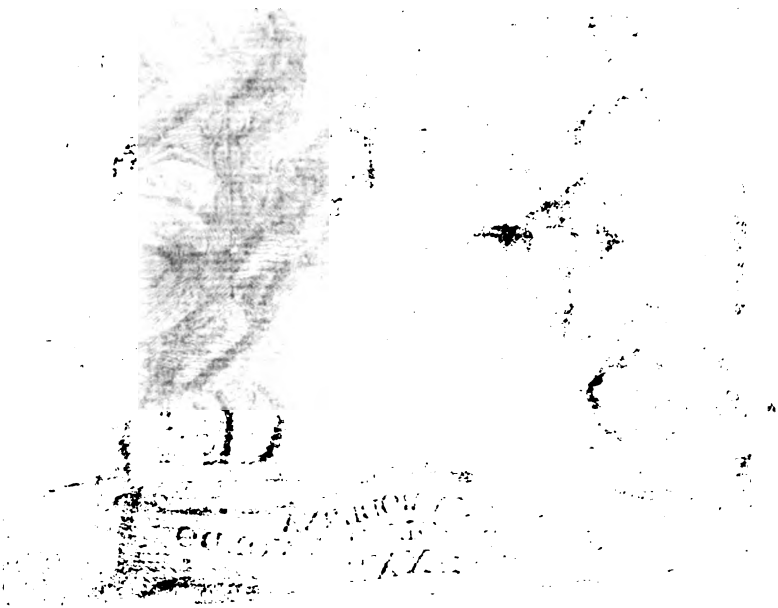
Digitized by Google



Digitized by Google

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,
CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI E MODERNI VIAGGIATORI.

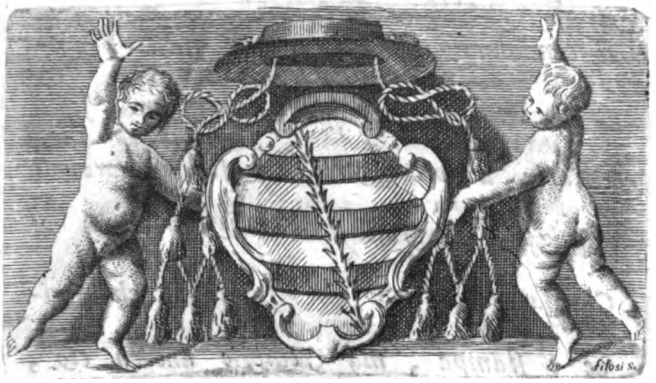
VOLUME XXIII.

CONTINUAZIONE
DELL' ITALIA,
O SIA DESCRIZIONE
DEL REGNO DI NAPOLI.

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA ALBRIZZI q. Gir.
MDCCLXI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google



A SUA ECCELLENZA

MONSIGNOR

FRANCESCO CARAFA

DEI DUCHI DI TRAETTO, ARCIVESCOVO DI PATRASSO, E NUNZIO APOSTOLICO APPRESSO LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA.

PResento a V. E. lo Stato della ſua Patria, tradotto dall' Originale del famoſo Salmon in Italiano; e ſarei da tutti

ti condannato , ſe io faceſſi queſta Stampa in Venezia ſugli occhi ſuoi , ſenza ſupplicarla a proteggerla co' ſuoi autorevoli auſpizj . Il gran nome de' Principi di Caraſa rende non ſolo riſpettabile chi ſcrive e ſtampa , ma credibile ancora ciò , ch' è ſcritto e ſtampato in una materia tanto relativa a queſto nome . Ognun vede , che io non preſi queſto partito per far un Panegirico al mio Mecenate , ma ſolamente per guadagnar credito , e tutela al mio Libro . Il Panegirico alla nobiliſſima Caſa di V. E. lo fa tutto il Mondo ; ed alla Perſona ſua lo fa la pubblica voce e fama di Napoli , di Roma , e di Venezia . Pare , che gli Autori Eſteri

Digitized by Google

ri non ſieno molto felici nel deſcriver le coſe d' Italia : ma V. E. ben s' accorgerà , che io ho fatta ſtudiar la materia da perſone intelligenti ; nè certamente ardirei di porla ſotto i ſuoi ſapientiſſimi rifleſſi , ſe non l' aveſſi prima ridotta al ſuo vero eſſere . In queſte Letture di divertimento ha luogo per lo più qualche piacevole impoſtura , perchè ſi fanno ordinariamente ſenza eſame ; ma io ſeriamente conſiderai il gran Soggetto , da me prima di tutti invitato a leggere , ed inſieme a proteggere . Spero , che V. E. ſi troverà contenta delle attenzioni da me uſate , e per la verità delle coſe , e per gli ornamenti della Stampa ; e però comincierà a ri-

Digitized by Google

guardarmi come persona dedicata alla sua ubbidienza, quale da ora innanzi voglio essere con tutto il più ossequioso rispetto

Di V. E.

Umil. Div. Obbl. Servo
GIAMBATISTA ALBRIZZI.

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI.

Che contiene il presente Volume.

STATO PRESENTE
DEL
REGNO DI NAPOLI

CAPITOLO PRIMO.

Sito, estensione, e divisione del Regno di Napoli, Aria, Mari, Fiumi, Monti, e Prodotti. pag. 1

CAPITOLO II.

Descrizione della Terra di Lavoro. pag. 5
§ I. *Descrizione della Città di Napoli.* 7
§ II. *Dei Luoghi Suburbani, Chiese, Regie Ville, ed altre cose memorabili fuori di Napoli.* 70
§ III. *Si descrivono l' altre Città, e Luoghi principali, che formano il Seno Cratero.* 124
§ IV. *Compendio della Storia di Capoa.* 174
§ V. *Continuazione dello stesso Soggetto.* 183

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Descrizione del Principato Citeriore. pag. 205
§ I. *Descrizione della Città di Salerno.* 206
§ II. *Compendio della Storia di Salerno.* 209
§ III. *Si descrivono l' altre Città, e Luogbi del Principato Citeriore.* 214

CAPITOLO IV.

Descrizione del Principato Ulteriore. pag. 226
§ I. *Descrizione della Città di Benevento.* 227
§ II. *Compendio della Storia di Benevento.* 234
§ III. *Si descrivono le altre Città, e Luogbi principali del Principato Ulteriore.* 249

CAPITOLO V.

Descrizione della Calabria. pag. 260

CAPITOLO VI.

Descrizione della Calabria Citeriore. pag. 260

CAPITOLO VII.

Descrizione della Calabria Ulteriore. pag. 273

CAPITOLO VIII.

Descrizione della Basilicata. pag. 290

CAPITOLO IX.

Descrizione della Puglia. pag. 303

CAPITOLO X.

Descrizione della Terra di Otranto. pag. 304

CAPITOLO XI.

Descrizione della Terra di Bari. pag. 330

CAPITOLO XII.

Descrizione della Capitanata. pag. 351

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.
Descrizione dell' Abruzzo. pag. 361
CAPITOLO XIV.
Descrizione dell' Abruzzo Ulteriore. pag. 362
CAPITOLO XV.
Descrizione dell' Abruzzo Citeriore. pag. 369
CAPITOLO XVI.
Descrizione della Contea di Molise. pag. 379
CAPITOLO XVII.
Compendio della Storia del Regno di Napoli. pag. 384
CAPITOLO XVIII.
Governo, Forze, Rendite, Moneta, Traffico di Napoli, e del Regno. Si aggiungono i Costumi, l' Inclinazioni, l' Arti, le Scienze de' Napoletani, e gli Uomini illustri, che in esse fiorirono. pag. 469.
CAPITOLO XIX.
Dell' Isole aggiacenti al Regno di Napoli. pag. 495
§ I. *Si descrivono l' Isole del Mar Tirreno* 495
§ II. *Si descrivono l' Isole del Mar Adriatico.* 509

Digitized by Google

INDICE

DELLE FIGURE

Che illustrano questo Tomo XXIII.

1 Antiporta. pag. 1.
2 Carta Geografica del Regno di Napoli. 2
3 Carta Geografica della Campagna Felice. 5

Nella Città di Napoli.

4 La Città di Napoli, Capitale del Regno di questo nome. pag. 6
5 Veduta del Castel Nuovo, e del Molo di Napoli. 13
6 Arco Trionfale di Alfonso I in Napoli. 14
7 Facciata del Palazzo del Vicerè in Napoli. 18
8 Veduta del Bosco dei Cipressi del Giardino Reale in Napoli. 20
9 Prospetto esteriore degli Studj Publici di Napoli. 22
10 Prospetto della Fontana Fonseca in Napoli. 29
11 Prospetto della Fontana Pimentel in Napoli. 30
12 Fonte Battesimale nella Chiesa Metropolitana di Napoli. 32

13 Se-

Digitized by Google

13 Sepolcro di Carlo I di Angiò nella detta Chiesa. 32
14 Veduta esteriore della Cappella di S. Gennaro in Napoli. 35
15 Veduta interiore della suddetta Cappella. 36
16 Obelisco di S. Gennaro in Napoli. 38
17 Facciata della Chiesa di S. Paolo Maggiore in Napoli. 40
18 Sepolcro del Re Ladislao in Napoli 45
19 Tabernacolo dell' Altar Maggiore della Chiesa de' SS. Apostoli in Napoli. 48
20 Altare della Cappella del Cardinale Ascanio Filomarino nella Chiesa de' SS. Apostoli in Napoli. 49
21 Sepolcro del Cavalier Marino in Napoli. 50
22 Altare di S. Francesco Saverio nella Chiesa della Concezione in Napoli. 52
23 Sepolcro del Re Roberto nella Chiesa di S. Chiara in Napoli. 54
24 Altare della Cappella Maggiore nella Chiesa dell' Annunziata in Napoli. 56
25 Piramide di S. Domenico in Napoli. 63

Ne' Luoghi Suburbani di Napoli.

26 Prospetto del Monte Posilipo. pag. 70
27 Sepolcro di Virgilio sul Monte Posilipo. 74
28 Sepolcro del Sannazaro nella Chiesa del Parto della Vergine. 76
29 Altar Maggiore nella Chiesa di S. Maria della Sanità. 80

Digitized by Google

30 Cappella di S. Teresa nella Chiesa della Madre di Dio. 82
31 Veduta del Monte Vesuvio, e del Ponte della Nunciata. 86
32 Saggio dell' Antiche Pitture di Ercolano. 119

Intorno il Seno Cratero.

3 Vestigj dell' antica Città di Cuma. pag. 137
4 Veduta di Baja, e del suo Porto. 143
5 Veduta de' Bagni di Tritoli. 147
36 Prospetto dell' Accademia di Cicerone com'era anticamente. 152
37 La Città di Pozzuolo. 153
38 Vestigj del Tempio di Nettuno, e dell' Anfiteatro vicino a Pozzuolo. 156
39 La Zolfatara nelle vicinanze di Pozzuolo. 161
40 Il Lago di Agnano, e la Caverna del Cane. 167
41 Vestigi dell'Antico Coliseo di Capoa. 173
42 La Città e Fortezza di Gaeta. 189
43 Mola, Castel Nuovo, Gaeta, Via Appia. 192
44 La Città di Fondi. 195
45 Veduta di Monte Casino, e del Monistero. 201

Nel Principato Citeriore.

46 La Città di Salerno nel Principato Citeriore. 206

Nel

Digitized by Google

Nel Principato Ulteriore.

47 La Città di Benevento. pag. 227
48 Veduta dell' Arco Trionfale dell' Imperator Trajano. 230

Nella Calabria Citeriore.

49 Veduta del Romitorio di S. Francesco di Paola. pag. 271

Nella Calabria Ulteriore.

50 La Città di Reggio. pag. 287

Nella Basilicata.

51 La Città di Matera. pag. 291
52 La Città di Tricarico.

Nella Terra d'Otranto.

53 La Città di Otranto. pag. 310
54 La Città di Gallipoli. 313
55 La Città di Taranto 314

Nella Terra di Bari.

56 La Città di Bari. pag. 331

Nell' Isole aggiacenti al Regno di Napoli.

57 L' Isole di Tremiti nel Mar Adriatico. 309

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approvazione del P. *F. Seraſino M. Maccarinelli* Inquiſitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Lo Stato Preſente di tutti i Paeſi del Mondo, Tomo XXIII. che contiene il Regno di Napoli* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, & buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giambatiſta Albrizzi Stampator di Venezia*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Data li 16. Settembre 1761.

(Angelo Contarini Pr. Rif.
(Polo Renier Rif.
(

Reg. in Libro a Carte 100. al Num. 357.

Giacomo Zuccato Segr.

Regiſt. nel Magiſtr. Eccell. degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Franceſco Gadaldini Segr.

Digitized by Google

STATO PRESENTE
DELL'
ITALIA
O SIA CONTINUAZIONE DELL' ALTRE PROVINCIE CHE LA COMPONGONO

****

LA PARTE DI MEZZO D'ITALIA

I.

STATO PRESENTE DEL REGNO DI NAPOLI, E DELL' ISOLE AGGIACENTI ALL' ITALIA.

DEscritte avendo fino ad ora la *Parte Superiore*, e *la Parte di Mezzo* dell' Italia, l' ordine naturale delle cose ci porta a descrivere la *Parte Inferiore* di quest' illustre Provincia, con la quale termineremo lo Stato presente dell' Europa. Essa comprende il solo Regno di Napoli, e l' Isole al medesimo sottoposte; nel qual' incontro parleremo ancora dell' altre Isole aggiacenti all' Italia.

Digitized by Google

DEL

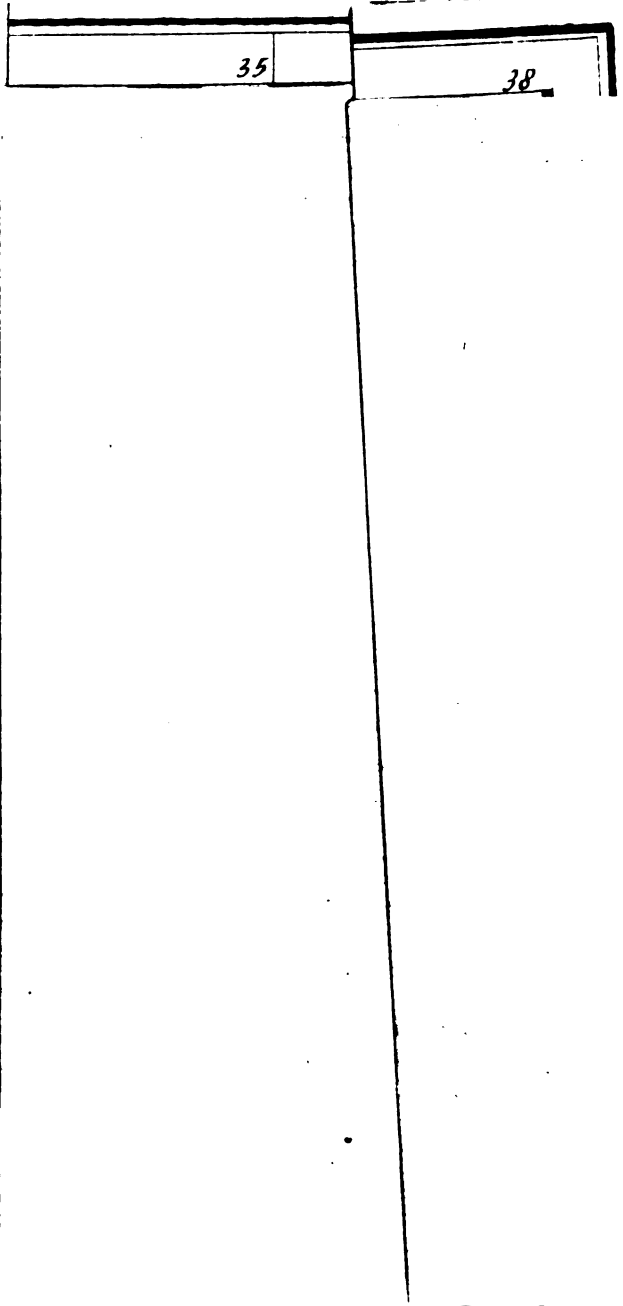
REGNO DI NAPOLI

CAPITOLO PRIMO.

Sito, eſtenſione, e diviſione del REGNO DI NAPOLI: *Aria, Mari, Fiumi, Monti, e Prodotti.*

IL REGNO DI NAPOLI, così chiamato da Napoli la ſua Capitale, detto ancora *Sicilia di qua dal Faro*, atteſa la ſua ſituazione riguardo alla mentovata Iſola, è la parte più Meridionale della fin'or deſcritta Provincia. Eſſo è una ſpecie di Peniſola, e vien circondato dal Mar Adriatico a Greco, e a Tramontana; dal Mar Jonio a Levante; dal Mar di Toſcana a Libeccio; e dallo Stato Eccleſiaſtico a Maeſtro, e Ponente. Tutta la ſua eſtenſione, cominciando dal Fiume *Ufente*, girando per lo capo di Spartivento ch'è all'eſtremità della Calabria ſino allo ſteſſo Fiume, è 1568 miglia: la ſua maggior lunghezza, dal Fiume Tronto ſino al già mentovato Promontorio è di miglia 450; e la ſua maggior larghezza conſiderata da Gaeta ſino all'imboccatura del Fiume *Peſcara*, è di 112 miglia. La ſituazione del ſuo Clima è veramente ſoggetta al caldo, che faſſi ſentire in molte delle ſue Pianure; ma la co-

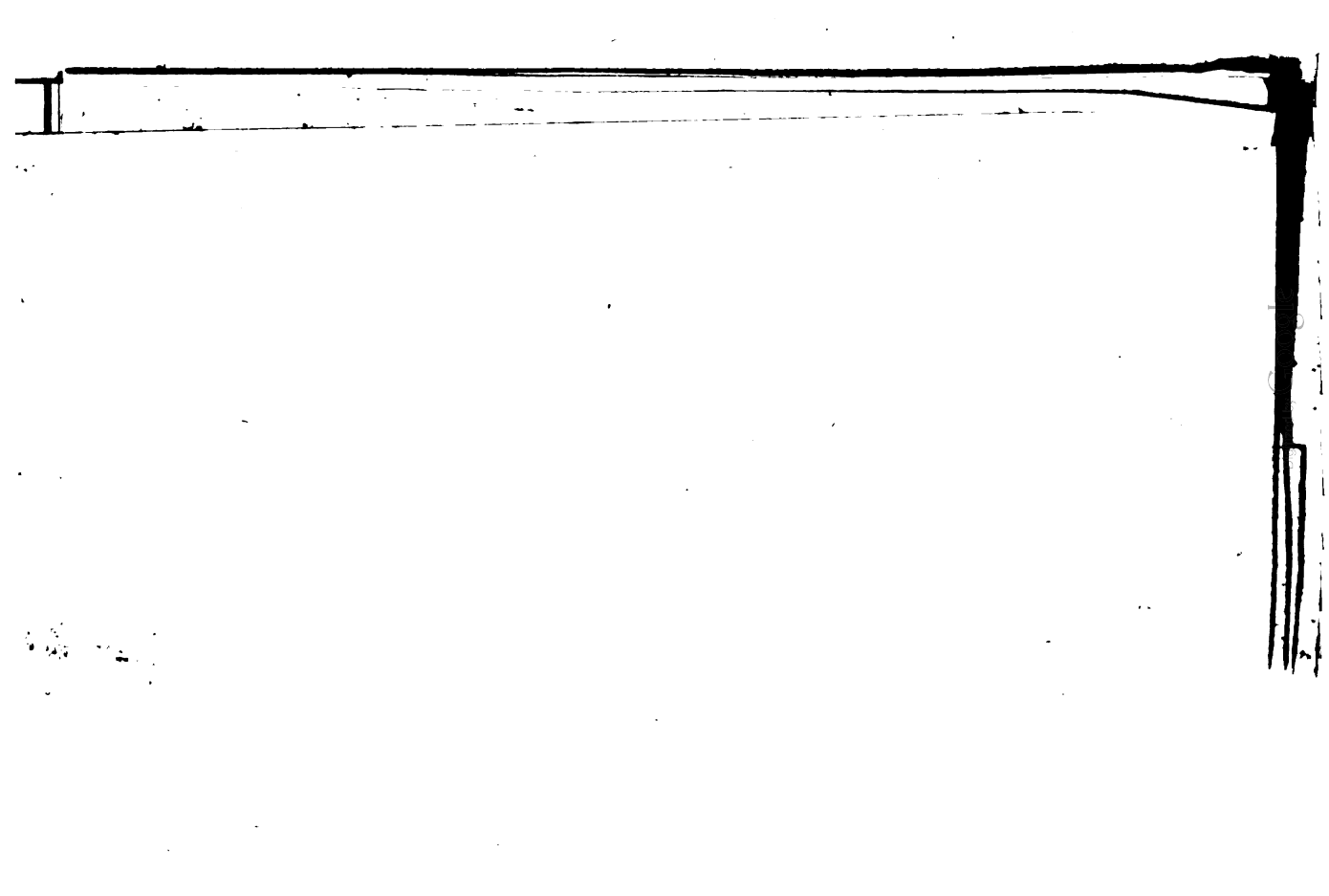
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



copia dell'acque da cui viene irrigato, e i venti del vicino Mare che quasi da ogni lato lo circonda, ne rattemprano in parte la forza. L'aria è di molto salubre; e il terreno per natura assai fertile in Grani, Olio, Vino, Seta, Agrumi ed altre Frutta ed Erbaggi isquisiti, somministra quanto abbisogna per uso della vita, e per un florido commercio: oltre ad alcuni particolari prodotti, cioè dire il Zafferano, le Cannemele, la Manna, il Cotone, il Gengero, e varie sorte di erbe Aromatiche, e Medicinali. Tutto il Regno vien diviso dall' Appennino, che formando una continua catena di Monti, si va estendendo con tortuoso giro or verso il Mare Adriatico, ed or verso il Tirreno, dividendosi sulla fine in due rami; l'un de' quali piega nella Puglia, e termina nel Promontorio S. Angelo; l'altro poi piegando nella Calabria, va terminare nel Promontorio di Pietra Bianca. Abbonda di parecchi Minerali, in particolare di Sale, Zolfo, Alume, e Vitriolo. Vi si trovano Cave di varj Marmi; come pure di Piombo, Ferro, Rame, Talco, Machesita, e Alabastro. Tuttavolta le accennate materie Sulfuree, Minerali, e Bituminose rinchiuse nel terreno, lo rendon soggetto ai Terremoti più di ciascun' altra Provincia d' Italia. Dai mentovati Monti scendono parecchi Fiumi, e se ne contano fino a 148, quantunque la maggior parte de' medesimi sien piuttosto Torrenti,

Digitized by Google

attesa la brevità e rapidità del lor corso. I principali sono il *Volturno*, il *Garigliano*, il *Tronto*, la *Pescara*, il *Sarno*, il *Selo*, il *Tortore*, il *Candelaro*, l'*Ufente*, il *Bassento*, l'*Acri*, il *Sangro*, il *Grato*, e il *Rio freddo*. Contiene inoltre parecchi Laghi, tra i quali i più considerabili sono quelli di *Agnano*, *Averno*, *Lucrino*, *Patria*, *Lesina*, *Celano*, *Ansanto*, *Vignola*, *Pesole*, *e Anderia*; nè vi mancano dilettevoli Fontane di acque pure e fresche, e d'acque calde e Minerali, utili a parecchie infermità. Somministra ancora gran copia di Bestiame, e in particolare Buoi, Pecore, e Cavalli; le cui Razze sono tra le più rinomate. Quindi a ragione suol chiamarsi questo Regno il Giardin dell'Italia, come l'Italia vien chiamata il Giardin dell'Europa.

Il Regno di Napoli è tutto all'intorno circondato dalla parte di Mare di 366 belle Torri quadrate, fatte fabbricare nel 1537 dal Vicerè D. Pietro di Toledo, per impedire lo sbarco de' Corsari Turchi, ai quali era prima soggetto. Vi si contano 144 Città, e 1778 fra Terre, e Castelli, abitate da tre milioni di persone, fra le quali vi è un buon numero di Greci che conservano il proprio Rito, e Linguaggio; e vien governato nello Spirituale da 123 Vescovi, e 21 Arcivescovi. Suol communemente dividersi dai Geografi in quattro Gran Provincie, ciascuna delle quali ne comprende tre altre Minori, separate dall'

Digitized by Google

dall' Appennino, e poste due per parte sul Mare Adriatico, e Tirreno. Queste Provincie sono 1. la *Terra di Lavoro*, 2. la *Calabria*, 3. l' *Abruzzo*, 4. la *Puglia*.

CAPITOLO II.

Descrizione della Terra di Lavoro.

La *Terra di Lavoro*, detta in altri tempi *Campania Felix*, dalla salubrità del suo aere, e dalla fertilità del Paese, ch' era un de' più delizioſi dell' Italia, anzi pure di tutto il Mondo, ſi divide in altre tre minori Provincie, cioè dire 1. la *Terra di Lavoro Propria*, 2. il *Principato Citeriore*, 3. il *Principato Ulteriore*. La *Terra di Lavoro Propria* confina a Ponente con lo Stato Eccleſiaſtico; a Levante con li due Principati Citeriore e Ulteriore; a Mezzogiorno con il Mar Tirreno; e a Tramontana coll' Abruzzo Ulteriore, e la Contea di Moliſe. Comprende una porzione del Paeſe de' Sanniti, e del Nuovo Lazio. Il moderno ſuo nome di *Terra di Lavoro* credeſi derivato dalla già mentovata fecondità del ſuo terreno, che non manca di largamente ricompenſare il lavoro degli Agricoltori. In fatti il Frumento vi creſce in tanta copia, che fu un tempo chiamato il Granajo dell' Italia; oſſervandoſi che rende fino a un ſeſſanta per uno. Produce frutta d' iſquiſito ſapore, in

Digitized by Google

particolare le Peſche, i Fichi, le Ciriegie, i Poponi, i Cocomeri, gli Agrumi d'ogni ſorta, e le Uve da cui ſi ſpremono eccellenti Vini; fra' quali i così detti *Lagrima*, e *Greco*. Produce in oltre gran quantità di Fiori, ſopra il tutto di Roſe, paragonate dagli Antichi a quelle di Egitto, e di Paleſtina; come pure d'altre odoroſe Erbe di varie ſorta. Viene irrigata dai Fiumi *Garigliano*, *Ufente*, *Volturno*, *Sarno*, e *Sebeto*; e dai Laghi di *Fondi*, *Patria*, *Colluccia*, *Lucrino*, e *Agnano*: oltra un gran numero di Ruſcelli e Fontane, che vanno di tratto irrigando il Terreno, e ſomminiſtrano acque freſche e ſalubri, ed altre ancora calde, e medicinali. Oltre il Monte *Appennino* che la divide dall'Abruzzo, vi ſono i Monti *Maſſico*, o ſia *Mondragone*; il Monte *Gauro*, o ſia *Barbaro*; il Monte *Falerno*, e il *Veſuvio*, celebri per gli eccellenti lor Vini, e queſt'ultimo per i ſuoi ſpaventoſi incendj; il Monte *Lattario*, rinomato per gli ottimi ſuoi paſcoli, che nutrono un gran numero di Buoi, e di Vacche. Di queſti animali abbonda tutta la Provincia, in particolare le pianure di Seſſa e Averſa, in cui faſſi buona copia d'iſquiſito caſcio; e i contorni di Maſſa, e Sorrento, in cui creſcono dilicatiſſime Vitelle, niente inferiori alle Mongane di Roma. Non vi mancano Selve abbondanti di Cacciagione. I ſuoi Fiumi, e il Mare all'intorno ſomminiſtrano Pe-

ſce

Digitized by Google

sce in abbondanza. Nelle Montagne poi si trovano molte Cave di Pietra, e di Gesso, e in particolare di Zolfo, e di Alume. Le Città e Luoghi più considerabili sono 1. *Napoli* con i suoi Sobborghi, Terre, e Aggiacenze, 2. *Castel a Mare di Stabia*, 3. *Vico Equense*, 4. *Sorrento*, 5. *Massa Lubrense*, 6. *Cuma*, 7. *Baja*, 8. *Pozzuolo*, 9. *Capoa*, 10. *Cajazzo*, 11. *Tiano*, 12. *Calvi*, 13. *Carinola*, 14. *Sessa*, 15. *Aversa*, 16. *Caserta*, 17. *Nola*, 18. *Acerra*, 19. *Gaeta*, 20. *Fondi*, 21. *Aquino*, 22. *Venafro*, 23. *Sora*, 24. *Alliste*, 25. *Telese*, 26. *S. Germano*, 27. *Monte Casino*, 28. *Avella*.

§. I.

Descrizione della Città di Napoli.

NAPOLI, in Latino *Neapolis*, è la Capitale della Provincia, e di tutto il Regno, detta dagl'Italiani la *Gentile*. Sta situata a gradi 41, minuti 20 di Longitudine, e gradi 39 minuti 10 di Latitudine Settentrionale, sul pendio di una Collina, e all'estremità di un bel Golfo, o sia Baja, formata dal Mar Tirreno, tra i due Promontorj di Miseno e Massa Lubrese, 140 miglia al Sirocco di Roma. Antichissima è la sua fondazione, credendosi fabbricata dai Rodiani, molto prima dell' istituzione dell'Olimpiadi, dai quali fu chiamata Partenope.

Digitized by Google

Fu quindi ristorata da una certa Partenope, Figlia di Eumelo Re di Tessalia, che portossi ad abitarla con una Colonia di Eubei; e stata essendo distrutta per invidia dai vicini Popoli di Cuma, fu da essi rifabbricata, e chiamata col Greco nome che tuttavia conserva, e vuol dire *Nuova Città*. Comunque però sia la cosa riguardo alla verità di queste rimote tradizioni, certo è che Napoli è una Città più antica di Roma, a cui fu poscia soggetta, e le diede assistenza ne' suoi maggiori bisogni. Non può immaginarsi cosa più bella della sua deliziosa situazione, stendendosi a guisa di Anfiteatro d' ambe le parti al Mezzogiorno del Mar Tirreno, che gli forma dinanzi un ampio Golfo a guisa di Conca, coronato di vaghe Colline, e deliziose Riviere, e Isolette. Dalla parte di Levante ha una fertile Pianura, in capo alla quale s'innalza il Monte Vesuvio, o sia la Montagna di Somma, sempre coperta di una spessa nuvola di fumo. A Ponente vien circondato da parecchi Monti, e in particolare dal Monte Pausilippo, e di S. Elmo. Verso Settentrione finalmente è del pari intorniato da parecchie fertili Colline, che insensibilmente s' innalzano dalla Campagna Felice. L'aria vi è assai perfetta e salubre, l'acque son copiose ed eccellenti, il clima piacevole e temperato, in guisa che nell' Inverno appena vi si sente il freddo,

e nell'

Digitized by Google

e nell' Eſtate le ſorgenti e i ruſcelli de' vicini Monti, e i venti freſchi del Mare ne rattemprano il calore. Sì fatti vantaggi dell' aria e del clima vi mantengono una perpetua Primavera; vedendoſi in mezzo ancor dell' Inverno i fiori, e gli erbaggi della vicina nuova Stagione, inſieme con i frutti più delicati del paſſato Autunno, in particolare i Melangoli, i Limoni, ed ogni altra ſorta di Agrumi, le di cui Piante ſi ammirano con piacere cariche a un tempo ſteſſo di fiori, e frutta, parte ancor verdi, e parte già mature.

Queſta Città fu di tratto in tratto accreſciuta per ben nove volte ſotto i varj Sovrani, ai quali fu ſoggetta. Nello ſtato in cui ſi trova al preſente ha nove miglia di circuito dentro alle Mura, e nove ne comprendono i Borghi, che dir ſi poſſono altrettante Città; ſicchè tutta la ſua eſtenſione è di miglia diciotto. Le Porte che introducono alla medeſima, ſon venticinque di numero, cioè dir nove dalla parte di Terra, e ſedici da quella di Mare. Le ſue Strade ſon larghe, diritte, quaſi tutte tirate a cordone, e laſtricate di certe pietre dure e quadrate, che ſi cavano dal Monte Veſuvio; le Piazze ſon grandi, ſpazioſe, e adorne di vaghe Fontane; le Pubbliche Fabbriche, e i Palazzi de' Nobili ſontuoſi, e magnifici; le Abitazioni belle e uniformi, cioè dire quaſi tutte di eguale altezza e

gran-

Digitized by Google

grandezza, fatte di certa pietra leggera, che ſuol trarſi dai vicini Monti, e chiamata Tufo; con i Tetti piani, e chiuſi di Ringhiere, ſopra i quali gli abitanti ſi portano al paſſeggio: e queſto ſuo pregio ſingolare accreſce maggiormente la natural bellezza, e la rende ſuperiore a tutte l'altre Città più rinomate, in cui non oſſervaſi sì fatta regolarità. Il ſuo Porto è ampio, ſpazioſo, e sì ben difeſo dalle tempeſte, che le Navi vi poſſon ſtare ancorate ſullo ſteſſo ingreſſo. Vien diviſa in ventinove Quartieri o ſia Contrade, dette volgarmente *Ottine*: e in eſſe ſi contano cento ſeſſantotto Chieſe, tra le quali ve n'ha trentaquattro di Parrocchiali, e cento trentaquattro di Beneficiali; cento ſette Moniſteri di Religioſi; trenta di Monache; ventinove Conſervatorj di Donne; cinque per i Fanciulli; cinque Seminarj; e undici Spedali, due per gl'Infermi, e il rimanente per i Pellegrini; che ſono altrettanti monumenti della pietà e Religione de' ſuoi Cittadini, il cui numero ſi fa aſcendere a più di quattrocentomila perſone. Quindi paſſar dovendo a ragionar di Napoli con qualche particolarità, tra le coſe riguardevoli, che in gran copia ci ſomminiſtra, accenneremo ſoltanto le più ſingolari; e tra i Pubblici Edificj parleremo in prima de' ſuoi tre Caſtelli, che gli ſervono a un tempo ſteſſo di ornamento, e difeſa.

1. Il

Digitized by Google

1. Il Caſtello di *S. Ermo*, ovvero *S. Eraſmo* giace dalla parte di Terra ſul pendio di un Monte, che domina tùtta la Città e il Porto. Vien conſiderato aſſai forte, tanto a motivo della ſua ſituazione, come per i lavori fattivi. E' così chiamato da una Chieſa dello ſteſſo nome che vedevaſi nel luogo ſteſſo; ed altro non era ne' paſſati tempi che una picciola Torre, fabbricata, per quello credeſi, dai Normanni, chiamata *Belforte*. Eſſa fu poi accreſciuta dal Re Carlo II; ma l'Imperator Carlo V la riduſſe in quello ſtato che al preſente ſi vede, come raccoglieſi da un' Iſcrizione ſcolpita di ſopra alla Porta.

Queſto Caſtello è coſtruito a guiſa di Stella con ſei angoli, o ſia lati; e la maggior parte, quella in particolare che riguarda il Levante, è tagliata nel vivo ſaſſo. Nel mezzo di eſſo avvi una belliſſima Piazza d'Arme, con una Ciſterna di maraviglioſa grandezza. I Baſtioni all'intorno ſon ben provveduti di cannone; e ſotto alla Piazza ci ſon de' buoniſſimi ſotterranei, in cui ſi conſervano le neceſſarie provviſioni da Guerra, e da bocca. Vi ſi mantiene ſempre in ſua difeſa una conſiderabile Guarnigione.

2. *Il Caſtello dell'Uovo* è la ſeconda Fortezza di Napoli, poſta in riva al Mare, o per meglio dire ſopra uno Scoglio. Vien così chiamato a motivo della del-

Digitized by Google

della ſua figura, ch'è quaſi ovale; ma l'antico ſuo nome era quel di *Meagra*, o ſia Iſola di *Megara*: e diceſi ancora il Caſtello de' Normanni, per eſſer ſtato fabbricato da Guglielmo Duca di Normandia, terzo di queſto nome. Queſto Scoglio era anticamente unito col Monticello, che le giace all' incontro, detto *Echia*, e in oggi *Pizzofalcone*; ma eſſendo poi ſtato ſeparato, come credeſi, da un qualche terremoto, rimaſe così iſolato nel Mare, e vi ſi edificò ſopra una Fortezza, che fu chiamata *Caſtrum Lucullanum*, dall'antico ſuo abitatore Lucullo. In fatti vuole l' antica Tradizione ch' ivi foſſero le famoſe Peſchiere, e il magnifico Palazzo di quell' illuſtre Romano.

Queſta Rocca, o ſia Caſtello de' Normanni venne ultimamente fortificato ſotto Filippo II dal Vicerè D. Giovanni Zunica, nella maniera che al preſente ſi vede, aggiunto avendovi il Ponte, come ci avviſa l' Iſcrizione poſta ſopra la Porta. Il Ponte che lo uniſce al Continente è lungo 227 paſſi. Dentro al Caſtello ſi vedono parecchie Celle e Stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizza, che quivi parimenti morì; oltre a varie Grotte e Strade ſotterranee tagliate nel ſaſſo. Vi ſono molti pezzi di artiglieria, diſtribuiti in varie parti, e vi riſiede un buon Preſidio di Soldati. Queſta Fortezza domina in particolare tutto quel ſeno di Mare che ſi eſtende da S. Lucia a Mer-

Digitized by Google

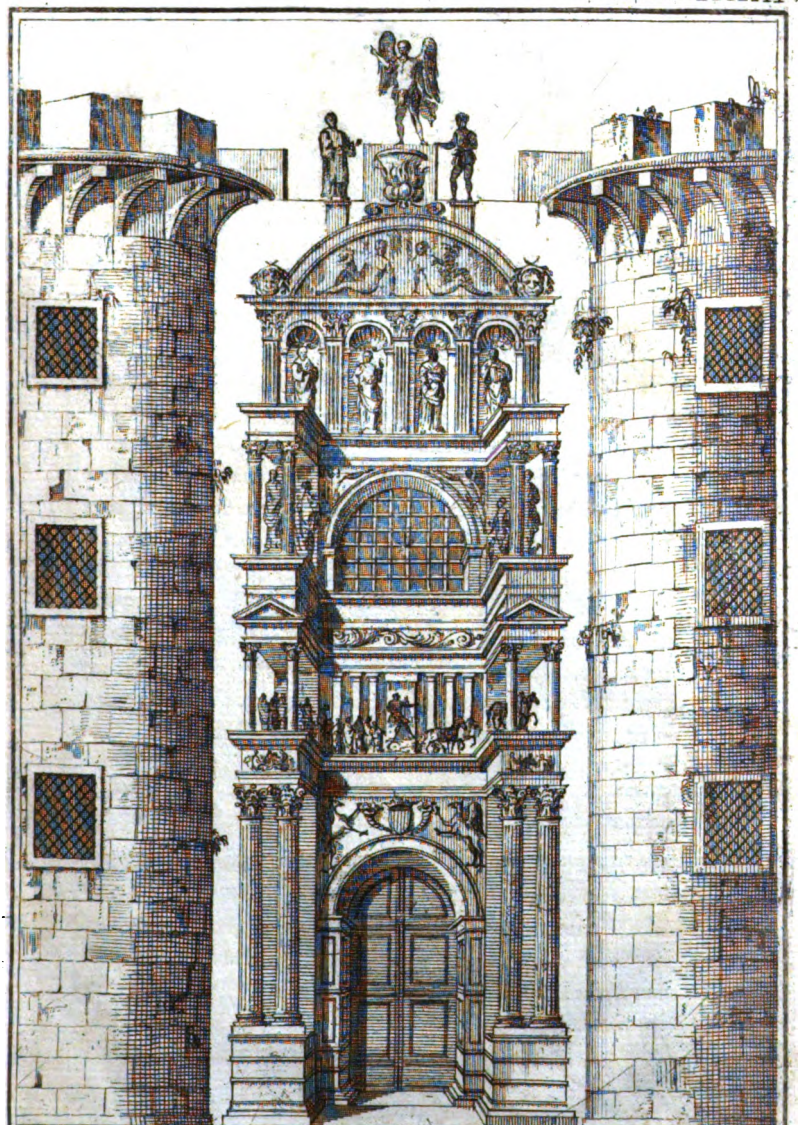
Mergillina, come pure buona parte del Porto; al che maggiormente contribuisce un ben inteso Fortino, fatto innalzare sulla fine del passato secolo dal Vicerè D. Francesco Benavides sopra lo Scoglio unito al Castello, guernito ancor esso di 15 pezzi di artiglieria.

3. *Il Castel nuovo* è la miglior Fortezza, e una delle più riguardevoli Fabbriche della Città. E' situato sulla riva del Mare, che lo bagna da tutte le parti, laddove ci era in prima il Convento di *S. Maria della Nova*, e un'antica Torre, detta Torre Maestra. Vien composto di parecchie gran Torri, quattro delle quali son di Piperno, costruite fin dal 1266 dal Re Carlo I di Angiò, che dicesi esser costate fin d'allora dugento trentacinque mila scudi. Alfonso I vi aggiunse de' magnifici Torrioni, che lo cingono al di fuori; ma l' Imperator Carlo V vi diede l'ultima sua perfezione, aggiunti avendovi tre Baloardi, coll'unire la Linea di difesa innanzi la Cortina ad un'altra Torre ch'è dalla parte di Terra, che serviva ne' passati tempi come di Vanguardia al Castello, ed escavandovi le Fosse all'intorno. Oltre all'Artiglieria che si conserva ne' suoi Magazzini, vi son sempre 42 pezzi di cannone sopra i Bastioni; e fra questi nove in particolare meritano di esser osservati, coll' Arme sopra del Duca di Sassonia, colà trasportati dall' Imperator Carlo V, presi avendoli al mentovato Principe

da

da lui sconfitto e fatto prigione in battaglia. Fra tutti però è una maraviglia il vedere uno smisurato Cannone, detto la *Madalena*, e posto sul Bastione di *S. Spirito*, che pesa settanta Cantara Napolitane, ciascun de' quali forma trecento libbre, e ne porta 120 di palla, adorno di bellissimi fregi e lavori. Esso fu fatto fare nel 1511 dall' Imperator Massimiliano predecessore di Carlo, che lo fece trasportar da Germania, come ci accertano le due Iscrizioni l' una Tedesca, e l' altra Latina poste sopra il medesimo. Prima di entrar nel Castello, in mezzo a due Torri che formavano le vecchie Fortificazioni, si vede un bellissimo Arco Trionfale, innalzato, come dicesi, per il solenne ingresso di Alfonso I. Esso è tutto di marmo, e di buona Architettura, sebbene un poco antica; e viene adornato di parecchie statue, e bassirilievi. Credesi comunemente opera di *Pietro di Martino* Milanese, che fatto venne Cavaliero dallo stesso Alfonso. Esser dovea collocato nella Strada *della Vicaria*, dov' è la Guglia di S. Gennaro: ma perchè in quel sito avria occupato due Finestre del Palazzo di Antonio Bozzuto, Nobile Napolitano, ch' era un de' suoi Generali, lo fece mettere tra le due mentovate Torri, che tuttavia si vedono in qualche luogo scalpellate, per farvi entrare i Cornicioni dell' Arco; sopra il quale al tem-

Digitized by Google



Arco Trionfale di Alfonso I nell'ingresso del Castel Nuovo in Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

tempo di Carlo V vi si aggiunse la cima, con tre statue di Santi. Nel mezzo si legge la seguente Iscrizione

Alphonsus Regum Princeps hanc condidit Arcem

ciò che dee riferirsi al tempo in cui ristorò l'accennato Castello. Sull' Architrave poi della Porta ve n' ha un' altra di questo tenore

Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, invictus.

Il vano formato dall' Arco chiuso viene da una bellissima Porta di bronzo, eccellentemente lavorata a bassirilievi da *Guglielmo Monaco*, in cui son rappresentate le più illustri Azioni dei Re di Aragona; e in essa si vede una palla di cannone rimastavi dentro senza poterla trapassare, ciò che ci fa comprendere quanto sia forte e robusta. Passata essendosi questa Porta, sopra la sua Architrave dalla parte interiore vi è una pelle di Crocodillo, colà trasportata da certo Spagnuolo fin dall' Egitto, e appesa in voto a una divota Immagine della B. V. *del Parto* che conservasi nella Cappella del Corpo di Guardia. Quindi si arriva a una gran Piazza d' Armi quadrata, capace di ben mille uomini disposti in ordine di battaglia. Da un lato di essa avvi una bellissima e spaziosa Scala di Piperno, a piè della quale si vede un' antica Statua di Nerone, creduta volgarmente di un soldato Francese, che solo

con

Digitized by Google

con incredibil valore ſoſtenne quel poſto contro a cento perſone. La medeſima introduce in un' ampia e ſpazioſa Sala, la cui volta è aſſai ſtimata per la ſua ſingolare Architettura del *Piſano*, dove diceſi che S. Pietro Celeſtino rinunziaſſe ſolennemente il Pontificato. E' tutta fornita d' ogni ſorta di Armi, e contiene il biſognevole per armar 50000 ſoldati. Prima che foſſe ridotta a un tal uſo, vi ſi oſſervava un curioſo fenomeno, che tutto ciò ſi pronunciava in un cantone a baſſa voce, ſi udiva nell' oppoſto cantone. Si paſſa quindi in altri diverſi Appartamenti, che inſieme formano un bello e magnifico Palazzo riccamente ammobigliato, che ſerviva un tempo per dimora ai Monarchi Aragoneſi, i quali abitavano, parte in queſto Caſtello, e parte in quel di Capovana; e vi ſi moſtra in particolare una Stanza ridotta in Cappella, in cui diceſi che S. Franceſco di Paola faceſſe il Miracolo di far uſcir ſangue delle monete donategli da un Re di Napoli, per fargli vedere ch' era il ſangue de' Sudditi, da lui oppreſſi con gravoſe impoſizioni. Queſto Palazzo può dirſi in certo modo penſile, per il gran numero di Mine, Cave, e luoghi ſotterranei, che gli ſtan di ſotto.

Si oſſerva in queſto Caſtello una Chieſa, detta *dell' Aſſunta*, e più comunemente di *S. Barbara*, per le Reliquie di detta Santa che in eſſa ſi conſervano. Eſſa è la Parrocchiale non ſol del Caſtello, ma del Real

Pa-

Digitized by Google

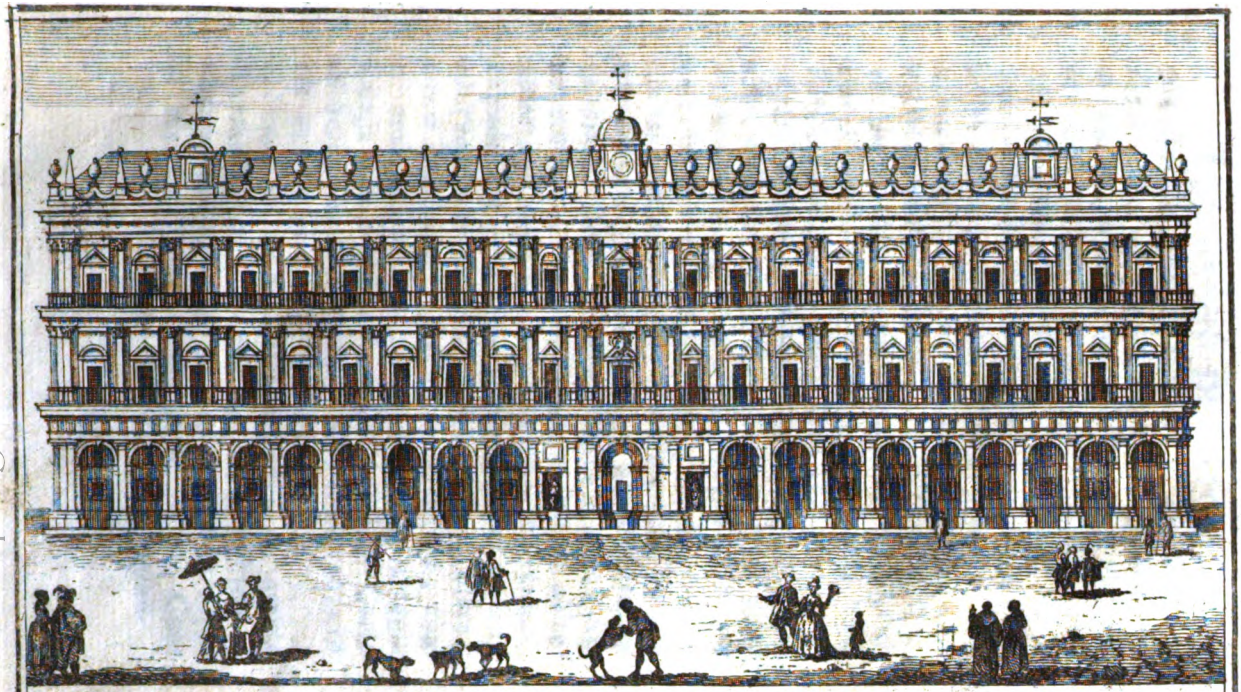
Palazzo, dell' Arſenale, della Darſena, e del Molo, e viene adornata di buone pitture a freſco, e ad olio, fra le quali ſi diſtingue una Tavola nel Coro, di mano del *Zingaro*, aſſai ſtimata, che rappreſenta l' Adorazion de' Maggi; in cui oltre all' eccellenza del lavoro, eſpreſſi ſi vedono nei lor volti i ritratti di Carlo I Re di Napoli, del Principe di Salerno, e del Duca di Calabria, ſuoi Figli. Tra le ſtatue poi vengono aſſai ſtimati alcuni baſſirilievi, e una B. V. del celebre *Giuliano da Majano*.

Rappreſenta al diſuori un Tetragono irregolare, i cui Baſtioni ſono di una prodigioſa altezza, le Mura aſſai forti, e le Foſſe larghiſſime e profonde, piene ſempre dell' acqua del Mare, coſichè viene in oggi ſtimato una delle migliori Fortezze d' Italia. Oltre ai già deſcritti ornamenti dell' arte, arricchito viene in oltre dalla natura in particolar maniera di un gran numero di copioſe ſorgenti d' acqua pura e ſalubre, qua e là diſtribuite in diverſi luoghi; a cui ſi aggiunſero tre gran Ciſterne per l' acqua piovana. Corriſponde al medeſimo un' ampia Piazza, detta il *Largo del Caſtello*, in cui far ſi ſogliono la caccie de' Tori, e l' altre Pubbliche Feſte, e Spettacoli; con una belliſſima Fontana, che può dirſi perenne, ricevendo l' acqua da tre diſtinti Acquedotti, fattavi innalzare nel 1636 dal Vicerè Conte di Monrey.

Digitized by Google

Fra tutti gli Edificj sì Pubblici, che privati di questa Città, ottiene il primo luogo il Palazzo Reale, che serviva un tempo di abitazione ai Vicerè. Esso è situato sopra una gran Piazza. La sua Facciata è regolare, lunga d'intorno a quattrocento piedi, e a tre ordini di Architettura, con un gran numero di Colonne, otto delle quali sono di Granito. L' interiore del medesimo interamente corrisponde al suo esterior prospetto, tanto nella magnificenza delle Fabbriche, come per la bella distribuzione delle Stanze, e la nobiltà del disegno. L' Architetto fu il celebre Cavalier *Fontana*, che ne intraprese l' opera nel 1602 per ordine del Conte di Lemos. Si entra sul principio in un ampio Cortile tutto all' intorno circondato di Portici, con doppio ordine di Colonne. Nella parte sinistra si vede un' ampia e maravigliosa Scala, per cui si può ascendere da tre parti, ripntata la più magnifica di Europa, adornata di tre statue che rappresentano tre principali Fiumi, cioè dire il Tago, l' Ibero, e l' Aragona. Essa poi si divide in due braccia, un de' quali introduce alla così detta Sala Regia, e l' altro alla Cappella, e alla Sala de' Vicerè. La Sala dei Vicerè è così chiamata dai Ritratti dei Vicerè di questo Regno, di cui si vede abbellita, fattivi collocare dal Conte di Ognatte, che son per la maggior parte di mano del celebre Cavalier *Massimo*; e nel

Digitized by Google



Facciata del Palazzo del Vicerè in Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

ritratto del mentovato Conte gli si vedon dipinti a' piedi un Lupo, e un Agnello che mangiano insieme, per dimostrare, che dopo aver calmati i tumulti nel Regno, avea nel medesimo introdotta la sicurezza, e la pace. Presso di questa Sala vedesi la Cappella Reale, incominciata dal Duca di Medina, e poscia terminata nel 1646 dal Duca di Arcos, ed abbellita di pitture e stucchi dorati dal successore il Duca di Castriglio. Sull' Altare poi si ammira una bella statua della B. V. della Concezione del celebre *Fanzago*. Vengono in appresso un' altra gran Sala per uso de' Festini, e molt' altre Stanze o sia Anticamere, adorne di buone pitture di *Belisario Corenzio*, e di stucchi dorati, che servivano un tempo ai Vicerè per tenervi i lor Consigli, e amministrar la giustizia. Dalla parte del Mare si vede l' Appartamento, che serviva un tempo di abitazione ai Vicerè, e in oggi al regnante Sovrano, il padre del quale adornollo di preziosi mobili, ed eccellenti quadri; aggiungendo in oltre a tutto il Palazzo delle nuove Fabbriche, cioè il così detto Braccio Nuovo, la Loggia Lunga, e il magnifico Teatro di S. Carlo di bellissima Architettura, che sopravanza in tal genere gl' altri tutti d' Italia.

Sopra di questo Palazzo avvi un' ampia Terrazza tutta intorniata di Ringhiere, che porge un' assai dilettevol veduta sopra il Mare, il Porto, e l' Isole vicine. Con-

Digitized by Google

giunto al medeſimo viene il Palazzo Vecchio, fatto già fabbricare nel 1540 dal Vicerè D. Pietro di Toledo, in cui ricevette l'Imperator Carlo V, allorquando paſsò nel Regno dall' eſpedizione di Algieri. Ambi ſon ſeparati dal Caſtel Nuovo per via di una Foſſa, ma ſono al medeſimo congiunti con una ſecreta Galleria, che corriſponde al Giardino, affin di poterſi ricovrare ne' caſi di biſogno. Innanzi allo ſteſſo avvi una bella Fontana ad arco, con due ſtimatiſſime ſtatue di marmo dai lati, le quali verſano in copia l' acqua dall' urne che tengono nelle mani, fatta innalzare dal Vicerè Duca di Alba.

L' *Univerſità di Napoli*, detta con altro nome *Studj Nuovi*, è una delle più magniche Fabbriche di queſta Città. Eſſa è fuori delle Mura, laddove prima ſi era deſtinato di innalzarvi la *Cavallerizza*, che poi fu traſportata in altra parte. Aſſai bella è la ſua Architettura del ſoprallodato *Fontana*, con un ſol piano d' ordine Ruſtico e Toſcano, adornato al diſopra di Ringhiere; in mezzo al quale s' innalza una magnifica Facciata, con una Porta che ſomminiſtra il principale ingreſſo, e un altro piano ſovrappoſto al primo, terminato da un Frontiſpicio, e da un vago Campanile. Fu cominciata nel 1599 dal Vicerè Conte di Lemos grande amatore de' Letterati, e terminata da ſuo Figlio Ferdinando di Caſtro, il quale nel

1610

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1610 ne fece l'apertura con magnifica pompa, e vi si portò con una solenne Cavalcata di Letterati; fra i quali vi erano i tre Collegj de' Leggisti, de' Teologi, e de' Filosofi, con tutti i Lettori di quelle Facoltà, distinti con berrettoni di varj colori. Sul Cornicione della Porta Maggiore si legge la seguente Iscrizione

D. Petro Fernandez de Castro Lemens.
Com. Prorege.
Descripta olim alendis equis area,
Grandiore Musarum fato,
Erudiendis destinatur ingeniis.
Vera jam fabula,
Equina effosum ungula sapientiæ
fontem.

La Facciata di Mezzogiorno viene adornata di antiche statue, ritrovate nel 1605 nelle vicinanze di Cuma, che si credono i ritratti della Famiglia di Agrippa, e che un tempo servissero per ornamento del suo Palazzo. L'interiore di questo Edifizio è distribuito in parecchie Stanze, in cui leggono i Professori di qualunque Scienza, e Facoltà. Evvi in oltre una specie di Teatro con un doppio ordine di Ringhiere, terminato a foggia di Cupola, e adorno di varie statue del *Naccherini*, e d' altri celebri Scultori, che serve per farvi i Pubblici Atti, e le Accademie.

Digitized by Google

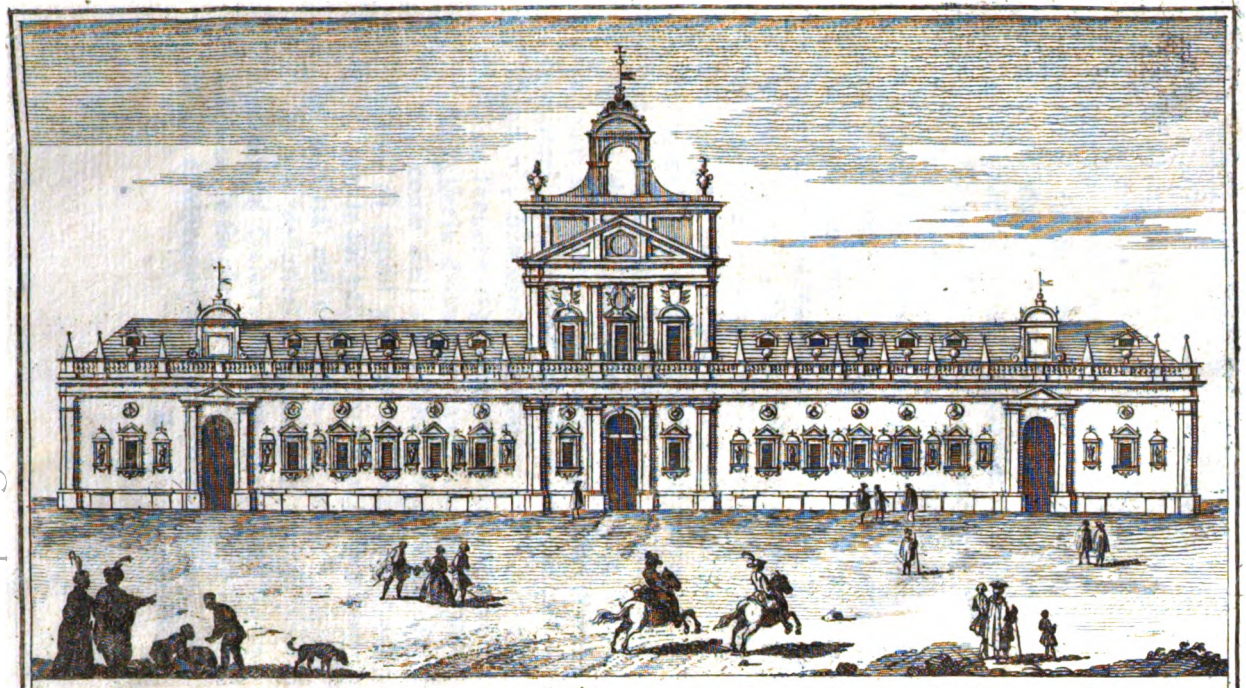
A queſta ſontuoſa Fabbrica ſi fa aggiungere dal già regnante Monarca il deſtro Braccio che vi mancava, laonde così perfezionata non è per aver ſimile in tutta l'Italia.

La *Vicaria*, o ſia il Palazzo della Ragione, è un mataviglioſo Edificio di ſtraordinaria grandezza, quantunque di antica e irregolar ſtruttura, ridotto in un ampio e vaſtiſſimo Tribunale dal Vicerè Pietro di Toledo, laddove era prima un de' principali Caſtelli della Città, detto il Caſtello di Capoana, fatto innalzare dal Re Carlo I, e abitato per qualche tempo dagli Aragoneſi. Diſtinto viene il medeſimo in quattro gran parti, cioè in *Vicaria Civile*, in *Vicaria Criminale*, nel *Regio Conſiglio*, e nel *Tribunale del Commercio*, con altri diverſi Uffici, Stanze, e Tribunali. Sì grande è il numero de' Litiganti, Giudici, Avvocati, e Procuratori ſolito intervenirvi, che raſſomiglia un'altra picciola popolata Città. Nel Cortile di queſto Palazzo ſcolpite ſi vedono in un Marmo ſotto a un Leone le miſure de' Comeſtibili, cioè dire il Tumulo, Mezzo Tumulo, e l' altre ſue diviſioni; come pure quelle dell' Olio, e del Vino, con l' Iſcrizione ſeguente

Ferdinandus Rex in utilitatem Reipublicæ menſuras per Magiſtros Rationales fieri mandavit.

Merita un diſtinto luogo tra le Pubbliche Fabbriche il Regio *Arſenale* con la vicina

Digitized by Google



Prospetto esteriore delli Studj Publici di Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

cina *Darsena*, posto a piè del Castel Nuovo sulla Spiaggia detta di S. Lucia, fatto fabbricare nel 1577 dal Vicerè Marchese di Montejar, coll'opera di F. *Vincenzo Casali* Servita, famoso Architetto di que' tempi, e ridotto alla forma che si vede al presente dai Vicerè Giovanni di Zunica, e Marchese dal Carpio. Contiene il medesimo parecchie Sale, o sia Portici, coperti di tegole, e disposti con bellissima Architettura, in cui si lavorano le Galee, Galeotte, ed altri Legni minori. Nel mezzo vi è una gran Corte quadrata; e intorno ad essa si vedono parecchj Magazzini, in cui stan riposte le necessarie provvisioni e materiali, e varie Stanze per uso de' soldati, i quali si ammaestrano ne' Militari Esercizj. Dall'altra parte che corrisponde alla Loggia, o sia Giardino Pensile del Palazzo Reale, vi son le Fucine per lavorarvi l'Ancore e gli altri Ferri necessari per le Navi, e la Fonderia per i Cannoni, Mortari, Bombe, e Palle. In essa fece fondere il già regnante Monarca tutta l' Artiglieria delle Fortezze, tanto di Napoli, come dell'altre Città Marittime del Regno, di ugual grandezza e di vario calibro, con le lor palle proporzionate, per maggior facilità nel caricarla.

Ai già descritti Portici, in cui si fabbricano le Galee, corrisponde la così detta *Darsena*, o sia picciol Porto, sotto il qual nome si comprende ancora tutto l'Arsenale, e

Digitized by Google

la Fonderia, per eſſer queſti Luoghi tra loro congiunti. Eſſa è un'opera veramente maravigliosa, vedendoſi quivi il Mare condotto per via dell'Arte in mezzo alla Terra, e diſpoſto in tal guiſa, che a motivo degli Edificj che la circondano viene ad eſſer ſicuriſſima contro a tutti i venti, e le tempeſte. E' poſta in un perfettiſſimo Quadro, capace di ricevere intorno a venti Galee, e a ſoſtenere per la ſua profondità le ſteſſe Navi da Guerra, che ſpeſſo vi ſi ritrovano. Fu fatta eſcavare l'anno 1668 nel vivo ſaſſo, che tutto all'intorno la circonda, dal Vicerè D. Pietro di Aragona, coll'opera di un certo Ingegnero detto F. *Bonaventura Preſti* Certoſino, e ridotta a fine con immenſa ſpeſa e fatica. Il Mare vi entra per una picciola bocca dalla parte di Oriente; e vien diſeſa al Mezzogiorno dalla Torre di S. Vincenzo, fabbricata dal Re Carlo I, in cui rinchiuſi i Franceſi in tempo di turbolenze del Regno, vi fecero per tre meſi una vigoroſa reſiſtenza. In queſta parte ancora vi è l'Oſpitale per i Marinari, e i Magazzini in cui ſi ripongono gli arredi delle Galee allor quando ſi diſarmano.

In faccia all'Arſenale per comodo delle Galee avvi una bella Fontana con parecchj Getti di Bronzo, e la ſtatua di Carlo II in età puerile dello ſteſſo metallo, opera del celebre *Fanzago*, accompagnata d'un Iſcrizione.

Il

Digitized by Google

Il *Molo*, o sia Porto di Napoli merita d' esser quivi particolarmente descritto, come quello ch' è un de' migliori, e più belli di tutta l' Europa, non tanto per la sua grandezza, e la sicurezza delle Navi che vi stanno ancorate, quanto per la maestà e magnificenza delle Fabbriche. Fu incominciato a fabbricarsi nel 1302 dal Re Carlo II. e poscia accresciuto con molta spesa dal Re Alfonso I d' Aragona. Esso è molto lungo, e si avanza nel Mare a guisa di braccio piegato: nel sito poi della piegatura s' innalza una bellissima e artifiziosa Torre, detta la Lanterna del Molo, fatta edificare dal Re Federigo di Aragona prima che uscisse del Regno, sopra la quale si accende ogni notte un Fanale, per additare ai naviganti l' ingresso. Era ne' passati tempi di minor lunghezza, e intorno a 500 passi, ciò che rendeva il Porto mal difeso, e i Navigli poco sicuri in tempo di burrasca: ma il già regnante Monarca Carlo di Borbone lo fece allungare trecento e più palmi, curvandolo alquanto verso il Torrione del Carmine, e innalzandolo al di sopra a proporzione, perchè, le batterie de' Cannoni non fossero d' impedimento a chi passeggia, edificandovi in oltre alcuni Magazzini per comodo di quelle Navi che vogliono disarmarsi. Lo fece parimenti profondare d' ogni parte, così che è capace di sostenere Navi da guerra di qualunque grandezza, che vi approdano fino alla sponda. Quindi sul picciol Molo a par-

Digitized by Google

parte finiſtra fece innalzare un gran Ponte, il quale congiungendoſi alla Spiaggia ſotto il Torrione del Carmine, forma un altro picciol Porto per le Galeotte, ed altri Legni minori, che vi entrano per le ſue grandi Arcate; e tirando dal mezzo dell'accennato Ponte un altro Braccio verſo la punta del Molo Grande, venne in tal guiſa a riſtringer la bocca del Porto, e a impedirne l'ingreſſo all'arena.

La Strada del Molo è tutta laſtricata, e intorniata di belliſſimi Sedili di pietra, dove ſi riposano quelli che vanno al paſſeggio. La ſua ſponda viene adornata di parecchie Scalinate, che van girando all'intorno, e di varie Fontane per uſo de' Marinari; fra le quali ve n'ha una belliſſima nel mezzo del Molo preſſo la Lanterna, quella appunto che vedevaſi un tempo nel Cortile di Poggio Reale, ma accreſciuta d'altri ornamenti. Formata viene da una gran Tazza intorniata di Moſtri Marini, e ſi ſolleva ſopra una Piramide quadrangolare che ſoſtiene una ſtatua, la qual rappreſenta la Nautica, con un Cornucopia di frutta alla deſtra, e un timone alla ſiniſtra. In ciaſcuno poi de' ſuoi quattro lati vi è una particolar Iſcrizione in lode dell'accennato Monarca, tra le quali quella alla parte Orientale è la ſeguente.

Quod

Digitized by Google

Quod Fontem,
Magnifico opere,
Aquarum
Claſſibus ornaverit;
Aggerem, & Molum
Extruxerit:
Portum, vi Maris dirutum,
Reſtituerit;
Collegium Nautarum,
M. P.
Anno Chr. MDCCXXXX
Regni VI.

Verſo l'eſtremità del già deſcritto Molo evvi un belliſſimo Fortino, con la ſtatua al di ſopra di S. Gennaro, ſempre preſidiato da un buon numero di Soldati, e fornito con tre batterie di groſſiſſimi Cannoni una ſopra, e l'altra di ſotto, che guardano il Mare a Mezzogiorno; e un'altra ſimile ſi vede alla punta del medeſimo, che riguarda l'Oriente, per impedir l'ingreſſo ad ogni Legno nemico nella ſua imboccatura, e dalla parte del Torrione del Carmine,

Tra le coſe più riguardevoli di Napoli non dee tralaſciarſi di parlare de' ſuoi Acquidotti, quantunque naſcoſti agli occhi de' curioſi, che rendono quaſi penſile tutta la Città. Eſſi quantunque non ſieno così ampj e magnifici, come quelli già edificati dall'Imperator Claudio, per i quali penetrò Beli-

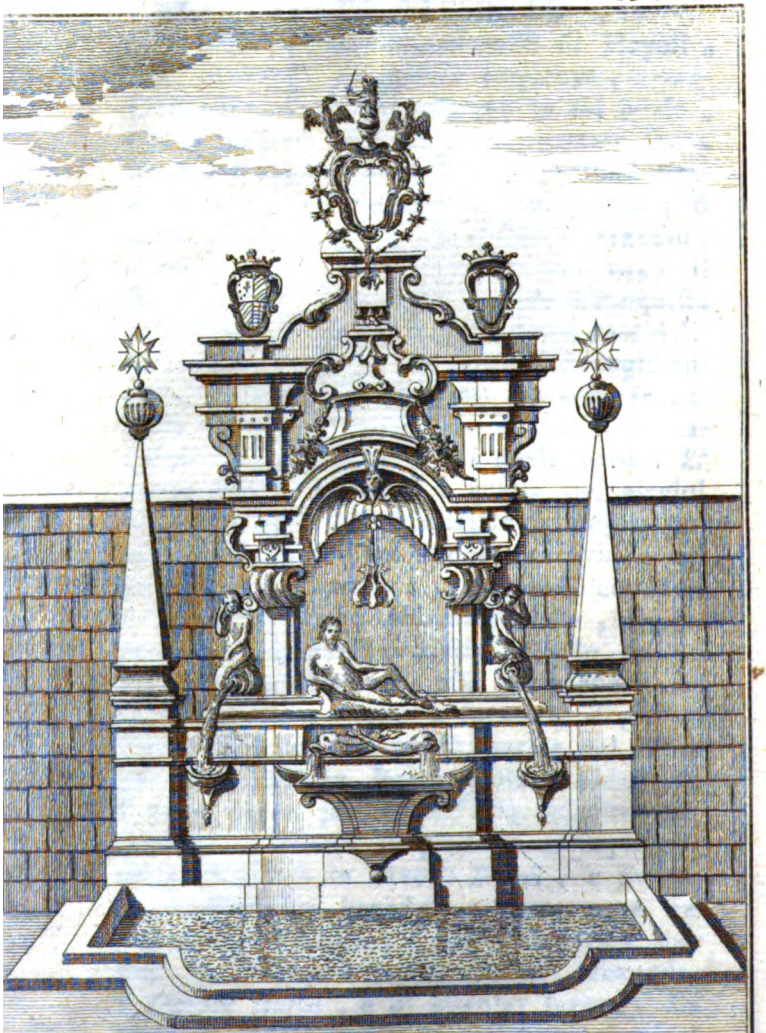
ſa-

Digitized by Google

ſario allor quando impadroniſſi di Napoli, ſono tuttavolta di grande ampiezza, e magnificenza. Coſtruiti vennero in tal modo, che ſi poſſano nell'occorrenze nettare ſenza levarvi l'acqua, eſſendovi dentro una ſtrada a guiſa di Fineſtrella, per cui ſi può andar d'ogni parte ſenza reſtarvi bagnato; e per i medeſimi ſi introduſſe nel 1442 il Re Alfonſo I, allor quando fece la conquiſta della Città. Tortuoſa è la lor forma, acciò dibattendoſi l'acqua, ed agitandoſi negli angoli, divenga più ſalubre; oltrechè ſe andaſſe diritta, apporterebbe danno ai fondamenti degli Edificj per i quali paſſa. L'acqua che vi traſcorre è quella del picciol Fiume Sebeto, che ſcaturiſce ſei miglia lontano dalle radici del Monte Veſuvio, nel luogo detto *Cancellaro*; e quindi condotta a un altro luogo chiamato *Bolla*, ſi dirama in due parti, diviſa eſſendo da un gran Marmo. Parte di eſſa difondendoſi per la Campagna, viene a formare il picciol Fiume Sebeto, che poi ſi ſcarica nel Mare per il magnifico Ponte della Maddalena: l'altra parte per via de' già deſcritti Acquidotti ſi difonde in grandiſſima copia per tutta la Città in diverſi Pozzi, e Fontane a Pubblico beneficio; come pure ne' Cortili delle Chieſe, Caſe, Palazzi, e Spedali. Eccellente è la ſua qualità, trovandoſi ſempre freſca, e di ſingolar ſapore. La maggior radunanza di queſte Acque era nel luo-

Digitized by Google

Digitized by Google



PROSPETTO DELLA FONTANA FONSECA NELLA STRADA DEL GIGANTE IN NAPOLI.

Digitized by Google

luogo, detto al presente *Seggio di Nido*, parola corrotta da *Nilo*; poichè quivi eretta vedesi la statua di questo Fiume, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo, con molti bambini all'intorno, e con una Latina Iscrizione.

Tra le Fontane che quindi ricevon l'acqua, di cui ve n'ha in Napoli un buon numero, le più riguardevoli sono 1. la *Fontana Medina*, 2. la *Fontana Fonseca*, 3. la *Fontana Pimentel* a S. Lucia. 1. La *Fontana Medina*, così detta dal Vicerè Duca di Medina, che quivi la collocò, trovasi in mezzo alla Strada di questo nome, ed è la più grande, la più superba per Architettura, e la più vaga per Giuochi d'acque dell'altre tutte. Essa è di figura ottangolare, con quattro magnifiche Scale, con varj Leoni, Animali, e Figure all'intorno, che gittan acqua in gran copia, e la statua di Nettuno nel mezzo, situata sopra la Conca, e sostenuta da quattro Satiri marini, che fa zampillar l'acqua dal suo Tridente a una grande altezza; il tutto lavorato dal celebre *Cosmo Fanzago*, che ne diede eziandio il disegno.

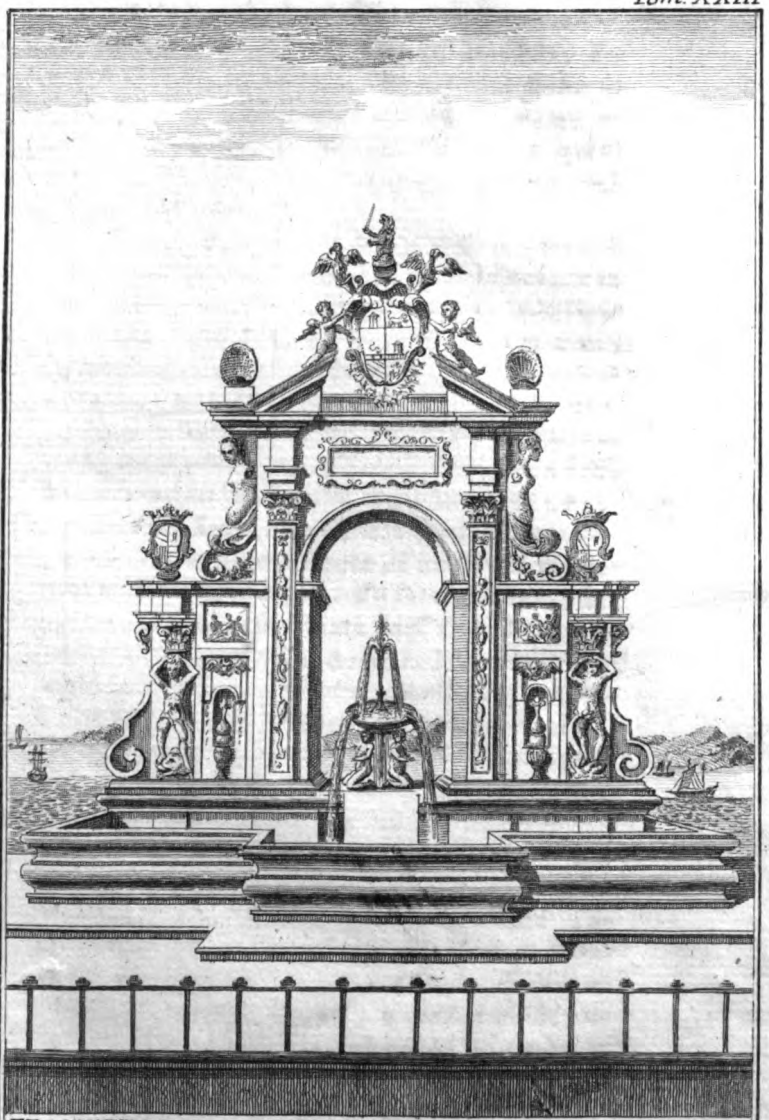
2. La *Fontana Fonseca*, così detta dal Vicerè Emmanuello Fonseca Conte di Monrey, che quivi la fece innalzare, è situata presso S. Lucia, nella Strada chiamata del Gigante, o sia Strada Gusmana. Essa rappresenta una magnifica Facciata di ben intesa Architettura,

Digitized by Google

ra, con vaghiſſimi ornamenti, appoggiata ad un muro, con due Piramidi alle parti. Nel mezzo avvi una gran Conchiglia: dentro una ſtatua di un Fiume maggior del naturale giacente ſopra un Urna, che verſa l'acqua; e ai lati ſi vedono due Tritoni con una Lumaca marina in ſpalla, che ſimilmente verſan l'acqua, con alcuni Delfini ſotto la principal ſtatua tra loro aggruppati, il tutto opera ſtimatiſſima di *Carlo Fanzago*, Figlio del ſoprallodato Cavalier *Coſimo*. L'acqua che per eſſa ſi ſcarica ci vien condotta da un belliſſimo Rigagno, che va ſcorrendo ſopra il muro, che chiude la ſtrada dalla parte dell' Arſenale, ed eſce fuori di varj Dragoni, Capre marine, ed altri sì fatti Moſtri al numero di dodici, tutti di Bianco marmo, e di eccellente lavoro del *Fanzago*, qua e là diſpoſti; ciò che forma un belliſſimo aſpetto.

3. *La Fontana di S. Lucia* è poſta nella Strada così mentovata, preſſo la ſponda del Mare. S' innalza a ſomiglianza di un gran Portone, o ſia Arco Trionfale di ben inteſa Architettura, con vaghi ornamenti di ſtatue, fregi, e arabeſchi, il tutto di Bianchi marmi. D'ambi i lati verſo l' eſtremità ſi vedono due belliſſime ſtatue nude ſopra due delfini, che fanno le veci di colonne; e nel mezzo vi ſon due Sirene che ſoſtengono una Tazza, dalla quale ſi verſa l'acqua nella Fontana, opera ſtimatiſſima de' famoſi Scultori

Digitized by Google



PROSPETTO DELLA FONTANA PIMENTEL NELLA STRADA DI S. LUCIA IN NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Domenico d'Auria, e *Giovanni da Nola*. Fu costruita nel 1606, essendo Vicerè Alfonso di Pimentel, Conte di Benevento, come ci fa sapere la sottoposta Iscrizione; e quivi poscia trasportata in tempo del governo del Cardinal Borgia.

Quello tuttavolta vi ha di più distinto e considerabile in questa Città, si è il numero, e la magnificenza delle sue Chiese, che per la bellezza dell' Architettura, la preziosità de' marmi, l'eccellenza degli ornamenti, e la ricchezza delle sacre Suppellettili non trovan pari in Europa: basti il dire che il solo vasellame delle medesime sì in argento, come in oro, per un computo moderato si fa ascendere ad otto milioni di Scudi. La Chiesa Cattedrale, dedicata alla Vergine Assunta, è una delle più riguardevoli e principali. Fu fatta edificare dal Re Carlo I, e perfezionata da Carlo II: quindi sotto il Cardinale Arrigo Minutolo Arcivescovo della medesima abbellita di parecchie sculture, e colonne di Porfido da *Antonio Baboccio* da Piperno, famoso Scultore di que' tempi. Essa è di Gotica Architettura, e molto vien stimata la Porta Maggiore, adorna con singolare artificio di molte statue e colonne di Porfido. L'Altar Maggiore si rende osservabile per una famosa Tavola della Vergine Assunta di *Pietro Perugino*; per la sua Tribuna adorna di buone Pitture e Stucchi dorati; e per due Sepolcri de' suoi Arcivescovi, che sono d'ambe le par-

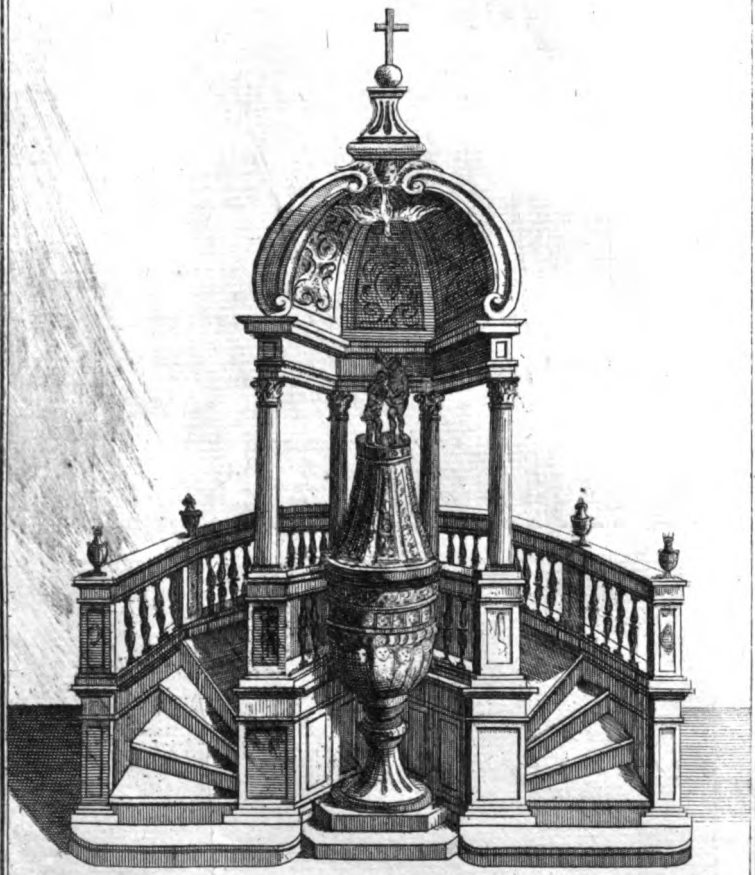
parti : ma quel che merita in particolare l'attenzione degl'intendenti ſi è il Fonte Batteſimale, memorabil dono del Cardinal Carafa, che lo fece fare nel 1621. Il piede del medeſimo è di Porfido, e il Vaſo di pietra di Paragone, fregiato di ſtatue di bronzo, che rappreſentano il Batteſimo di N. S. chiuſo viene da una Cappella un poco incavata, abbellita di Balauſtri di marmo, a cui ſi diſcende per alcuni gradini, e coperta da una picciola Cupola di marmi intarſiati, che vien ſoſtenuta da quattro colonne di Diaſpro verde, con i capitelli di bronzo d'Ordine Corintio, il tutto di eccellente lavoro.

Fra le Memorie più riguardevoli di queſta Baſilica vi è il Sepolcro di Carlo I di Angiò, il di lei Fondatore, che vedeſi da un lato della Porta maggiore, con una moderna Iſcrizione poſtavi dal Vicerè Conte di Olivares; e quello dell' infelice Andreaſſo Re di Napoli, e Figlio del Re di Ungheria, fatto ſtrangolare da ſua Moglie la Regina Giovanna, come ſi raccoglie dal ſeguente Epitafio ad eſſo ſottopoſto.

ANDREÆ CAROLI UBERTI PANNONIÆ REGIS F. NEAPOLITANORUM REGI, JOANNÆ UXORIS DOLO ET LAQUEO NECATO, URSI MINUTULIS PIETATE HIC RECONDITO; NE REGIS CORPUS

IN-

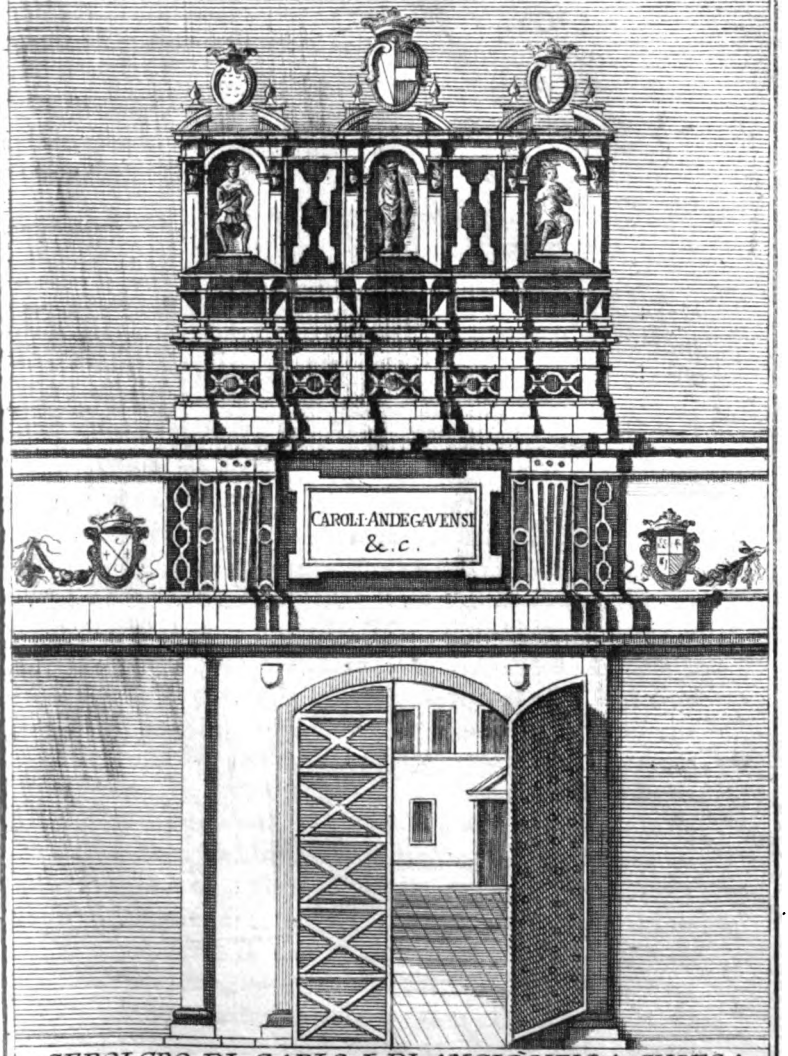
Digitized by Google



FONTE BATTESIMALE NELLA CHIESA METROPOLITANA DI NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google



SEPOLCRO DI CARLO I. DI ANGIÒ NELLA CHIESA METROPOLITANA DI NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

INSEPULTUM, SEPULTUMVE FACINUS POSTERIS REMANERET, FRANCISCUS BERARDI F. CAPYCIUS SEPULCRUM, TITULUM, NOMENQUE P. MORTUO ANNO 1345. 14 KAL. OCTOBRIS.

L'accennato Sepolcro giace a man deſtra della Porta della Sacriſtia; e preſſo il medeſimo ſi vede quello di P. *Innocenzio* IV, il quale fu il primo che diede il Cappello Roſſo ai Cardinali, come ci fan ſapere li due Epitafi l'uno in Proſa, e l'altro in Verſi, ſcritti in aſſai rozzo ſtile: anzi pure di queſto Pontefice ſi moſtra tuttavia il Trono di marmo, fatto fare nel 1342.

Sotto il già deſcritto Altar Maggiore avvi una picciola Chieſa, fatta già fabbricare nel 1506 dal Cardinale Oliviero Carafa. Vi ſi diſcende per due Scalinate, i cui lati ſon di marmo Bianco, ſcolpiti di eccellenti baſſirilievi. Il Soffitto è parimenti di marmo lavorato a quadri, ſoſtenuto da parecchie colonne; e le Muraglie ſono ancor eſſe abbellite di vaghi fregi e arabeſchi di ſcultura. Sotto l'Altar maggiore di queſta Sotterranea Chieſa, o ſia Confeſſione vi ſi conſerva il Corpo del glorioſo Martire S. Gennaro, principal Protettore della Città; e ſopra il medeſimo vi è la ſua ſtatua di bronzo. Evvi in oltre la ſtatua dell'accen-

Digitized by Google

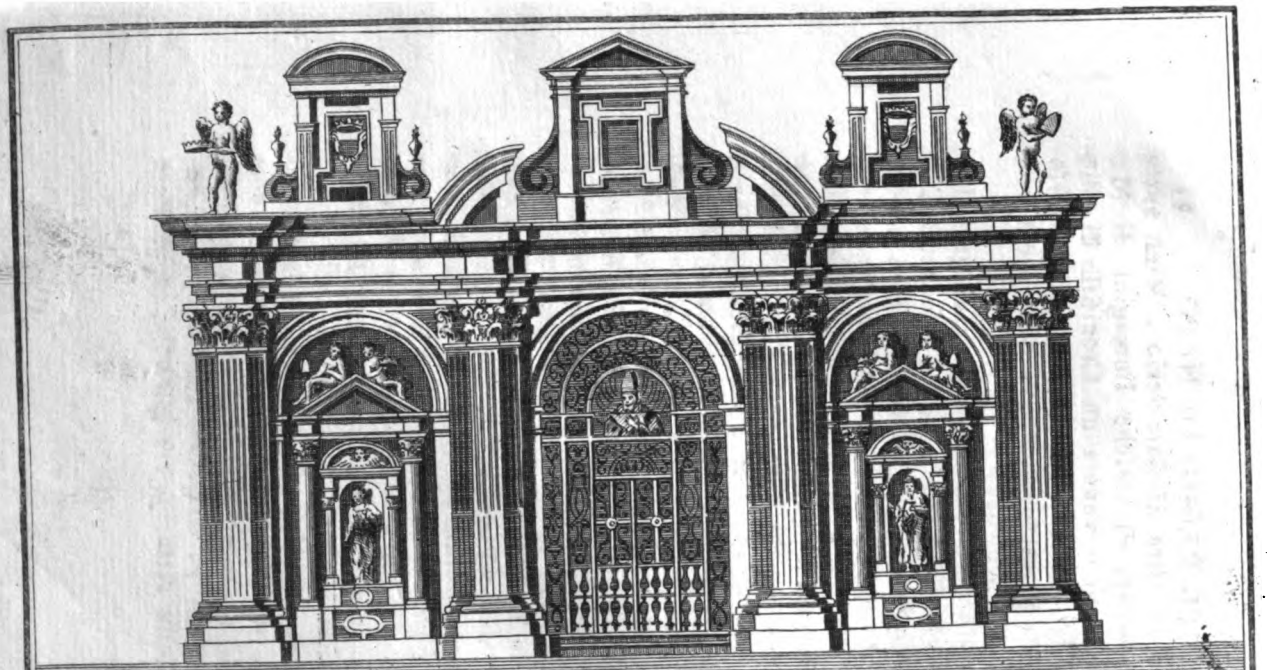
nato Cardinale ginocchioni dietro l'Altare, tenuta in gran ſtima; e ſopra gli altri Altari vi ſon varie Statue degli altri Santi ſuoi Protettori.

Ufficiata viene queſta Cattedrale da un illuſtre Collegio di Canonici, che hanno tutti l'uſo del Rocchetto e della Cappa, lor conceduto da *Paolo* III, come pure quel della Mitra e del Paſtorale, ai medeſimi conceduto da *Innocenzio* IV, e da *Pio* V. Chiamaſi comunemente Seminario de' Veſcovi, perchè da eſſo tratti vengono i Soggetti da provveder le Chieſe del Regno. Di queſto illuſtre Collegio uſciron fuori parecchi Cardinali, e tre S. S. Pontefici, cioè dire *Urbano* VI. Prignano, *Bonifacio* IX. Tomacello, e *Paolo* IV. Caraſa.

A man dritta della Cattedrale vi è l'antica Chieſa di S. *Reſtituta*, a cui l'altra ſerve d'ingreſſo. Eſſa vien ſoſtenuta da un gran numero di colonne, tratte, come diceſi, dall'antico Tempio di Nettuno, e fu già la Cattedrale al tempo di S. Pietro, e di S. Aſpreno, primo Veſcovo di Napoli. Serve al preſente a guiſa di Oratorio; e ſulle pareti fatta vedeſi a Muſaico l'Immagine della B. V. che, per quello ne dice la tradizione, fu la prima ad eſſer venerata non ſolo in Napoli, ma eziandio per tutta l'Italia. Preſſo alla mentovata Chieſa ve n'ha un'altra aſſai picciola, o ſia una Cappella, detta *S. Giovanni in Fonte*, così forſe denominata per aver ſervito un tem-

Digitized by Google

Digitized by Google



Veduta esteriore della Capella di S. Gennaro, detta il Tesoro in Napoli.

Digitized by Google

tempo all'altra di Battisterio. Vien ancor essa adornata di antiche Immagini di Musaico; e vi si venera un Crocifisso di rilievo, fatto come dicesi, da una divota persona, ch'era del tutto cieca, e inesperta nell'arte della Scultura.

Quello però che sopravanza di gran lunga le già descritte cose, si è la sontuosa Cappella di *S. Gennaro*, detta *il Tesoro*, e posta rimpetto a quella di S. Restituta, stimata una delle più belle di tutta l'Italia. Essa fu cominciata a innalzarsi in onore di questo Santo per un Voto della Città, liberata dalla pestilenza, e la prima pietra ne fu gittata nel 1608 da Fabio Maranta, Vescovo di Calvi. La Facciata della Cappella è di magnifica Architettura del Cav. *Cosimo Fanzago*, di ordine Corintio, tutta di finissimi marmi, con due grosse colonne nel mezzo di marmo Nero macchiato; e viene adornata di belle statue, fra le quali si distinguono quelle di S. Pietro e S. Paolo, poste in due Nicchie laterali, eccellente opera di *Giuliano Finelli*. La Porta poi è di ottone, lavorato sul disegno del soprallodato *Fanzago* con sì grande artificio, che dicesi sia costata trentaseimila scudi.

L'interiore della Cappella è di forma rotonda, parimenti di ordine Corintio, e adornata di finissimi marmi, incominciata sul disegno del P. *Grimaldi* Teatino. Vi si vedono sette Altari, tre grandi, e quattro

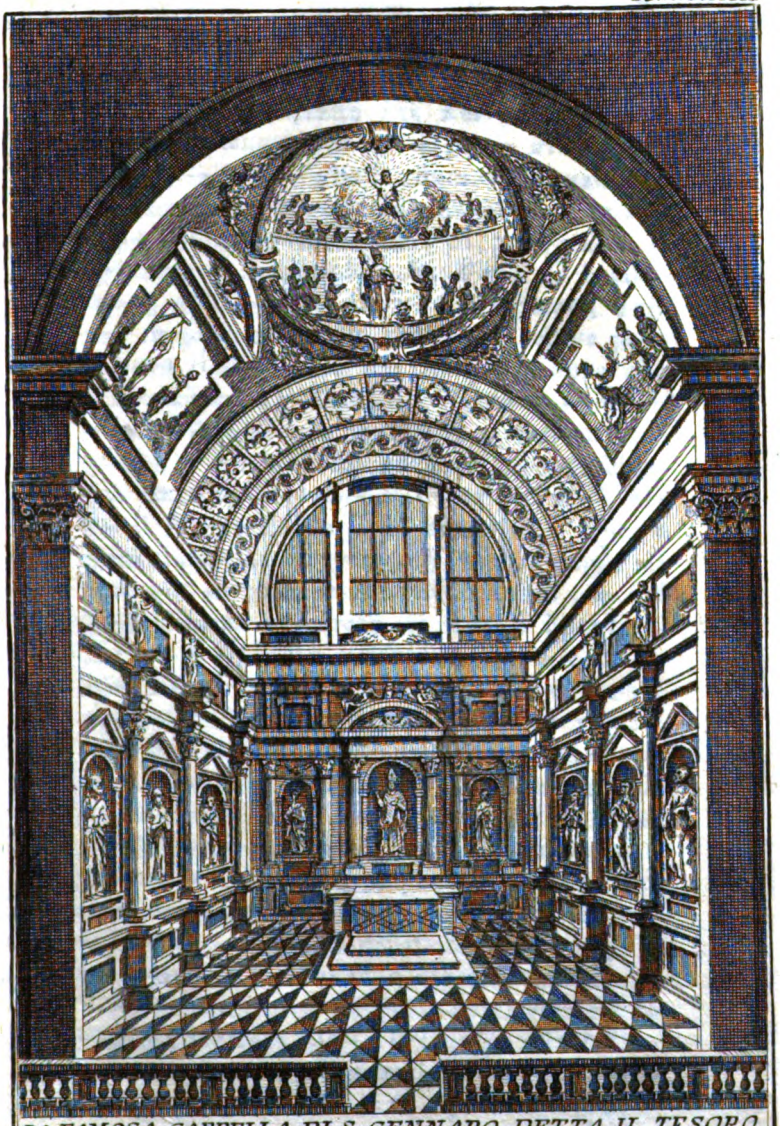
Digitized by Google

piccioli, tutti di marmo, adorni di 40. bellissime colonne di Brocatello, e di stimatissime Tavole; quattro delle quali sono del *Domenichino*, e una dello *Spagnoletto*, che rappresenta S. Gennaro quando esce della Fornace, tenuta per la miglior opera di quell' Autore. I mentovati Altari chiusi vengono con balaustri di marmo, e di marmo intarsiato è similmente il Pavimento. Fra le mentovate colonne si vedono in varie Nicchie le statue di bronzo de' Santi Ptotettori della Città, che sono 21 di numero, tutte belle e di gran costo, la maggior parte del soprallodato *Finelli*. Sotto le statue vi son riposte in altrettante Cappellette le Reliquie degli accennati Protettori in busti di argento, ciò che accresce la ricchezza e magnificenza di quel Santo Luogo. Tutta la Cappella vien coperta da un' alta e spaziosa Cupola, dipinta dal celebre Cavalier *Lanfranco*; e i quattro Angoli, con tutti gli Archi della medesima sono eccellente lavoro del *Domenichino*.

Sotto la statua di bronzo di S. Gennaro, riposta nell' Altar Maggiore, si conservano la Testa di questo Santo in un busto di argento, adorno di mitra, piviale, e collana giojellati; e due Ampolline di vetro, adorne similmente d' argento, piene del di lui Sangue, raccolto, come dicesi, nel tempo del suo Martirio da una nobil Matrona Napoletana. Ogni anno nella prima Do-

me-

Digitized by Google



LA FAMOSA CAPPELLA DI S. GENNARO DETTA IL TESORO
PRESSO LA METROPOLITANA DI NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

menica di Maggio portar si sogliono processionalmente queste due Reliquie con gran pompa e magnificenza: dopo la Processione si dice la Messa solenne, durante la quale fassi il gran Miracolo della Liquefazione, che succede nel modo seguente. Si presentano le già descritte Ampolle alla Testa di S. Gennaro, e il Sangue di cui son ripiene, e ch' era in prima secco e congelato, si va poco a poco liquefacendo, e bolle a misura che si avvicina alla Testa del Santo in un modo a tutti sensibile, e manifesto; mentre voltandosi l' Ampolla da ogni parte, e rovesciandosi ancora interamente, sempre vi si vede il sangue fluido, e vermiglio. Questo fatto, riferito da parecchj Autori degni di fede, e in particolare dal Baronio, e dal Bosio, viene asficurato da tutti i Forestieri che vi si trovaron presenti, e non v' ha alcun Napolitano che ne dubiti. La pronta operazione di un tal Miracolo vien riguardata dal Popolo come un buon augurio, e un certo contrassegno delle Divine beneficenze, mediante l' intercessione del lor grande Protettore. Per il contrario se tarda il Sangue a liquefarsi, lo prendono per un cattivo presagio di qualche imminente disgrazia, che procurano di allontanare con pubblici atti di penitenza e mortificazione.

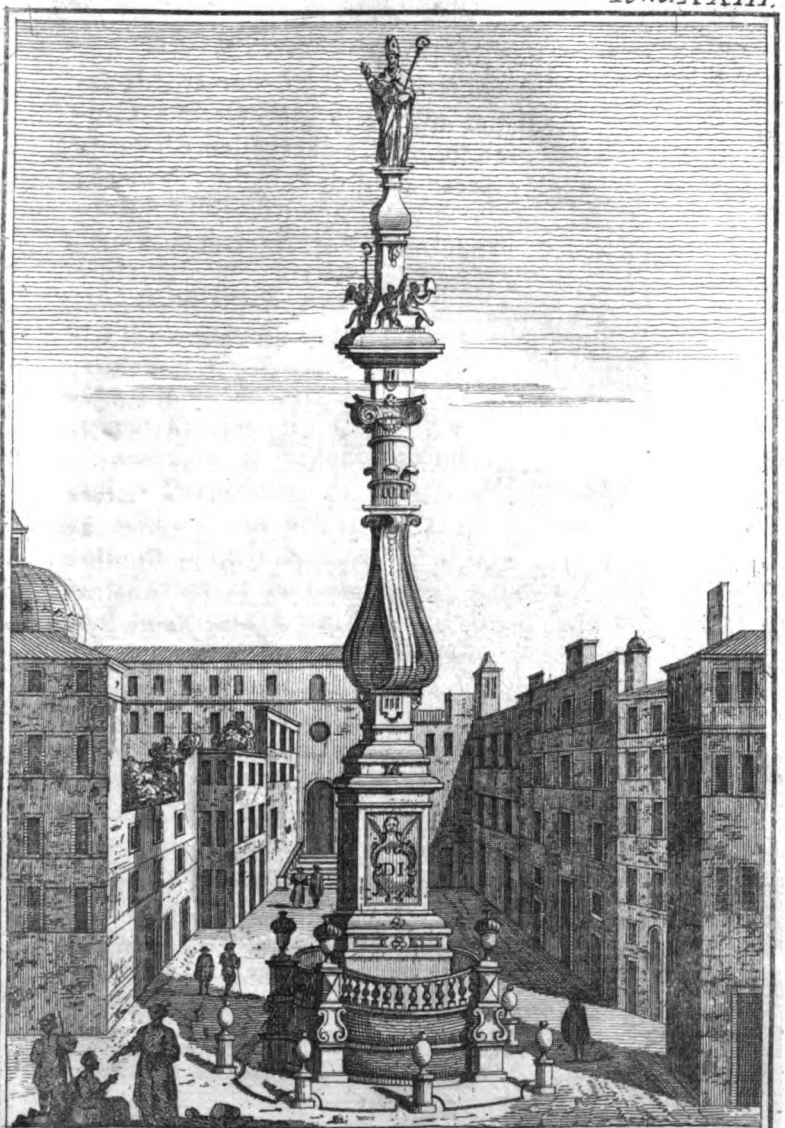
Alla mentovata Cappella corrisponde una picciola Sacristia, detta il *Tesoro*, assai bella, e bene adornata di marmi, statue, e pittu-

Digitized by Google

re. Vi si conserva un gran numero di sacri Arredi per uso della già descritta Cappella, di gran prezzo, e di eccellente lavoro, la maggior parte doni di Principi, Vicerè, Viceregine, e divoti Signori. Essi consistono in vasi, candellieri, fiori, lampade, gioje, ed altre sì fatte Suppellettili, il cui valore si fa ascendere a più di centomila scudi. Vi si distingue in particolare un Paliotto d'Altare, eccellentemente lavorato in argento, con la Storia della Traslazione del Corpo di S. Gennaro, donatogli dal Cardinale Oliviero Carafa.

In faccia alla picciola Porta della Cattedrale, per cui si va alla Strada Capovana, vedesi un bellissimo Obelisco, o sia Guglia, detto di *S. Gennaro*. Esso fu fatto innalzare dalla Città in onore di questo Santo, in memoria de' ricevuti beneficj, e di quello in particolare di averla liberata dall'incendio del Vesuvio. E' lavorato in più pezzi, uniti tra di loro con singolare artificio. Nella sommità vi è una statua di bronzo del Santo Vescovo in atto di benedire il Popolo; e intorno a' suoi piedi si vedono varj Angioletti, alcuni de' quali tengono la Mitra, altri il Pastorale, con bellissimi scherzi e atteggiamenti, opera del celebre Cavalier *Fanzago*. Nel mezzo poi vi è scolpita la seguente Iscrizione.

Di-



Obelisco di S. Gennaro fuori della Chiesa Metropolitana in Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Divo Januario Patriæ, Regnique
Preſtantiſſimo
Tutelari Grata Neapolis Civi Opt.
Mer.

La Chieſa di *S. Paolo Maggiore* è una delle più antiche e riguardevoli di queſta Città, ſtata eſſendo innalzata dai Napoletani in onor de' Principi degli Appoſtoli, per quello ſi dice, ſin dall' anno 788, in memoria di due gran vittorie dai medeſimi ottenute contra de' Saracini, ſulle rovine di un antico Tempio di Caſtore e Polluce, di cui tuttavia ſi vedono de' maravigliosi veſtigj. Preſiedeva un tempo alla medeſima un Abate; ma nell' anno 1532 eſſendo venuto in Napoli S. Gaetano Tiene, fu data ad ufficiare ai ſuoi Religioſi. Queſta Chieſa è fabbricata a tre Navi, tutte appoggiate a parecchie colonne, ch' erano avanzi del già mentovato Tempio; ma ſiccome fu poi ridotta nel 1591 in miglior forma ſul diſegno del P. *Franceſco Grimaldi*, un de' lor Religioſi, le dette Colonne vennero rinchiuſe dentro a' Pilaſtri, dove al preſente ſi vedono. Il Soffitto è tutto dorato, e dipinto da illuſtri Autori. Fra le coſe più riguardevoli della medeſima ſi oſſerva l' Altar Maggiore, compoſto di finiſſimi marmi, eccellentemente lavorati. Il Tabernacolo è di metallo dorato, ſparſo di pietre prezioſe, e di gioje di gran valore, con le colonnette di Diaſpro. Il Coro poi è tutto dorato, e pa-

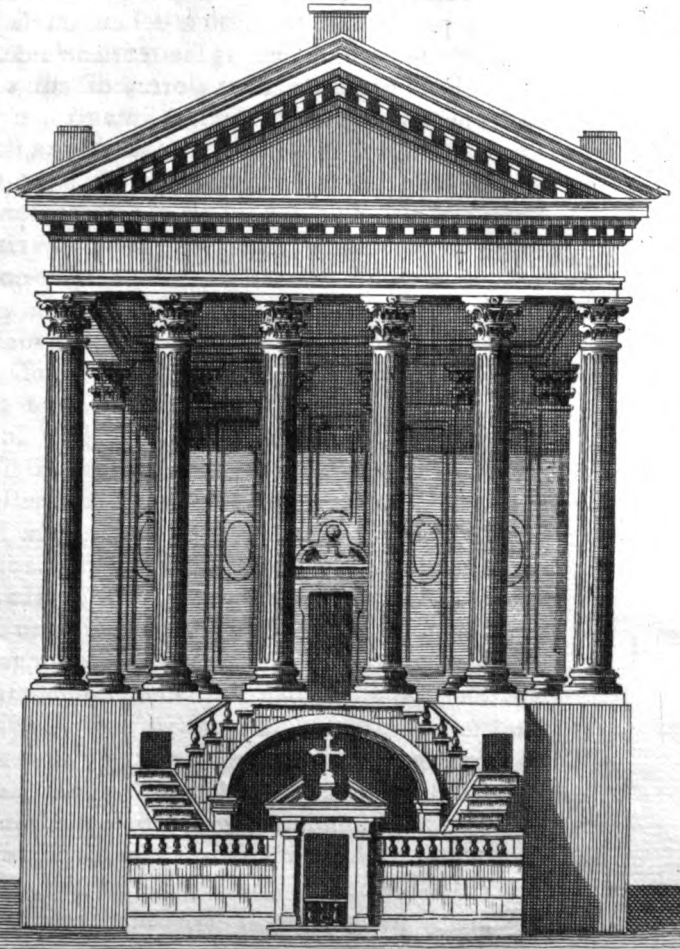
Digitized by Google

rimenti abbellito di Pitture. A man deſtra di queſto Altare vedeſi la famoſa Cappella del Principe di S. Agata, egualmente ſtimata per la ſua magnifica e ben inteſa Architettura, come per la ſceltezza de' marmi, e dell'altre pietre di valore, di cui viene adornata, e per gli ottimi intagli, e pitture. Sopra l'Altare avvi una divota ſtatua della Vergine col Bambino in braccio; e d' ambi i lati due altre ſtatue ginocchioni in atto di adorarla, rappreſentano i ritratti di Antonio Firrao, e di Ceſare ſuo Figlio, Principi di S. Agata, tenute in grandiſſima ſtima per l'eccellenza del lavoro.

Tra le altre Cappelle merita particolar attenzione quella della *B. Vergine della Purità*, in cui ſi venera una miracoloſa Immagine di N. S. dipinta in Tavola, di ſingolar maeſtà e bellezza; come pure quella di *S. Gaetano*, Fondatore della mentovata Religione, il cui Corpo ſi venera nella Cappella ſotterranea, con una bella ſtatua di detto Santo, che corriſponde ai Cancelli di ferro della Cappella ſuperiore; e quella finalmente di *S. Andrea d' Avellino*, in cui conſervaſi ſimilmente il ſuo Corpo in una Caſſa di bronzo dorato con ornamenti di argento.

Quello tuttavolta che ne' paſſati tempi formava il ſingolar pregio di queſta Chieſa, era il ſuo Portico, o ſia Atrio, il più bel pezzo di Romana Antichità che ci foſſe in Napoli, prima che il Terremoto del 1688

Digitized by Google



Facciata della Chiesa di S. Paolo Maggiore in Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

ne rovinasse la maggior parte. Esso veniva sostenuto da otto Colonne scannellate d'ordine Corintio, sei di fronte, e due ne' lati delle Volte, una per parte, ciascuna delle quali avea più di 34 palmi di altezza e più di 4 di diametro, con bellissimi capitelli e cesti, da' quali pendevano fiori e foglie di acanto. Sopra le mentovate Colonne vi posava una grande Architrave con un maraviglioso Cornicione; e nel Fregio del medesimo vi era scolpita una Greca Iscrizione, la cui Traduzion Latina è la seguente.

TIBERIUS. JULIUS. TARSUS. JOVIS FILIIS. ET. CIVITATI. TEMPLUM. ET. QUÆ. SUNT. IN TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX PROPRIIS. CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.

d'onde si raccoglie chi fossero stati i Fondatori di un sì magnifico Tempio. Sopra di questo Cornicione innalzavasi un gran Frontispicio; e dentro del medesimo si vedean scolpite dell' eccellenti Figure di mezzo rilievo, che rappresentavano parecchie Divinità. Dalla parte destra eravi un Apollo giovine e nudo, appoggiato sopra un tripode, e d'ambi i lati v'eran due figure giacenti, e sollevate dal mezzo in su; l'una delle quali rappresentava la Terra, appoggiata

Digitized by Google

ta a una Torre ſopra un monticello, e con la deſtra teneva un Cornucopia pieno di ſpighe e frutta, che ſimboleggiavano la fertilità di queſte Provincie; l'altra poi era un Fiume, creduto il Sebeto, che con la ſiniſtra teneva una canna, e ſotto il braccio deſtro un' urna che verſava l'acqua. Fra queſte v'erano dell'altre figure, che per eſſer dal tempo logorate, ben non ſi potean diſcernere; fra le quali ſi credeva eſſervi Giove, e Mercurio. Nell'eſtremità poi del Cornicione e ſulla cima del Frontiſpicio vi erano tre ſode baſi, ſopra le quali poſavano un tempo altrettante ſtatue, di cui rimangono tuttavia due nudi torſi di marmo che ſi vedono ai lati della nuova Facciata, credute di Caſtore, e Polluce. Di queſto bell'Atrio più non vi reſta al preſente che quattro Colonne, tre da una parte e una dall'altra; ſtato eſſendo il rimanente diſtrutto dal già mentovato Terremoto.

Tra le più magnifiche Chieſe vien noverata quella di *S. Filippo Neri*. Eſſa fu fondata col Titolo di *S. Maria, e di Tutti i Santi* nel *1586*, ſotto il Pontificato di *Clemente* VIII. dal P. Taruggi, Prete della Congregazione dell'Oratorio, un de' primi Diſcepoli di S. Filippo Neri, e poi Cardinale. L'Architettura è del celebre *Dioniſio di Bartolommeo*, e la Facciata tutta di fini marmi di Carrara d'ordine Corintio. Vien diviſa in tre Navate, ſoſtenute da dodici

gran

Digitized by Google

gran Colonne di Granito, tutte di un pezzo e di molto valore, adorne di basi e capitelli di fino marmo di Carrara. La sua lunghezza è di palmi 250, e la larghezza, compresevi tutte e tre le Navate, di palmi 90. D'ambi i lati della medesima ci son sette Cappelle, la maggior parte adorne di fini marmi, e di eccellenti Pitture. L'Altar Maggiore isolato è bellissimo, composto di pietre preziose, con una bella Tavola del *Caravaggio*, con pavimento, gradini, e cancelli ancor essi di fino marmo. La Cappella, posta a man sinistra di questo Altare, merita di essere in particolar maniera osservata. Essa appartiene alla Famiglia Ruffo de' Principi di Scilla: l'Architettura è d'Ordine Corintio con varie colonne scannellate; e viene adornata di finissimi marmi Bianchi, di vaghi intagli, e di sei gran statue di marmo, riposte nelle lor Nicchie, opera di eccellenti Scultori. Fra questa Cappella e l'Altar Maggiore vi è la Cappella di *S. Filippo*, in forma di picciola Chiesa, tutta incrostata di bellissimi Mischi, con dieci Colonne di marmo Giallo, con i lor capitelli e basi d'Ordine Corintio, e con un Pavimento fatto con molto artifizio. In essa si conservano parecchie Sacre Reliquie, collocate in ricche Conserve d'argento ed'oro giojellate, donate per la maggior parte dalla Principessa Colonna, Nipote di P. *Urbano* VIII; fra le quali viene particolarmente

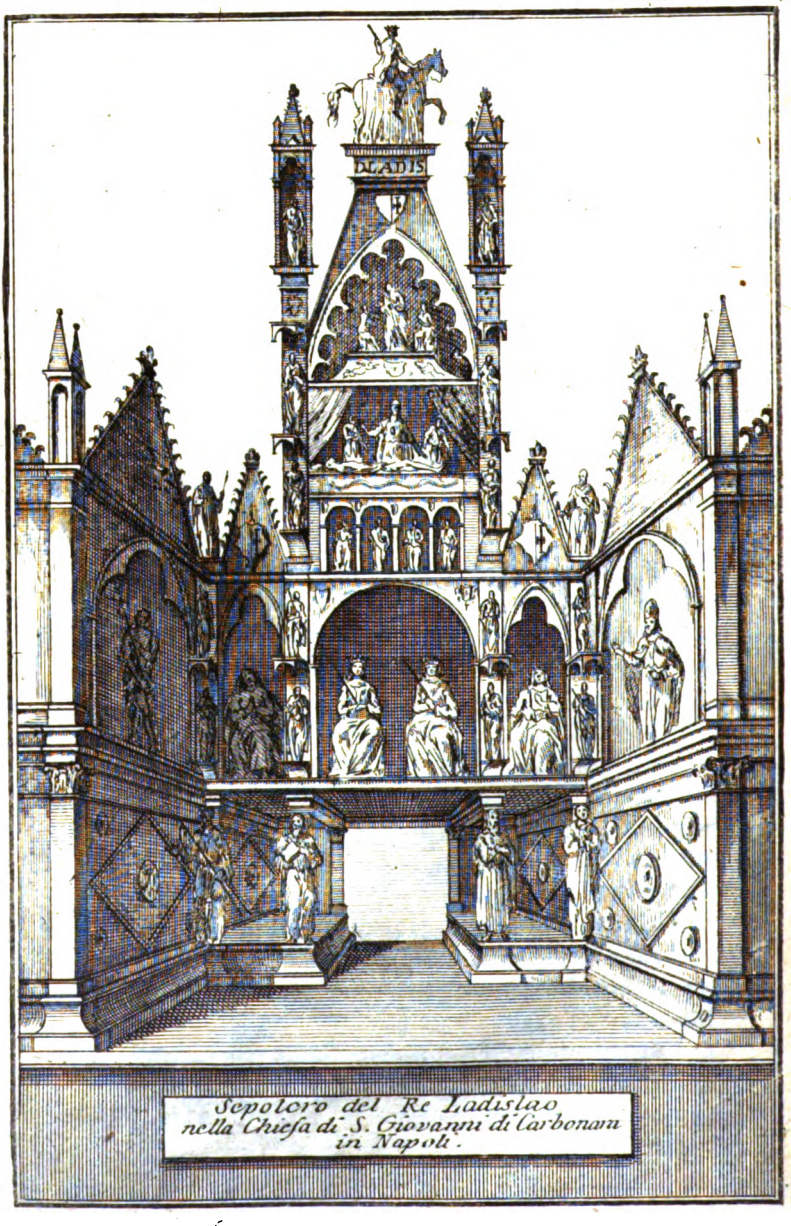
te ſtimata quella che rappreſenta in argento la ſtatua del mentovato Santo, gittata ſul diſegno del famoſo *Algardi*. Le Volte, e il Soffitto di queſta Chieſa ſi vedono maeſtrevolmente adornati di Stucchi dorati, e Pitture, come pure d'intagli, e ſtatue dorate, e ſono abbellite di buone Pitture de' principali Maeſtri; nel qual genere viene aſſai ſtimata la Storia di N. S. che diſcaccia i venditori dal Tempio, ch' è nell' interno Frontiſpicio della Porta Maggiore, una delle migliori opere di *Luca Giordano*.

Degna parimenti di ammirazione ſi è la Sacriſtia di detta Chieſa, per la ſua grandezza, bellezza, ornamenti, e Quadri de' più inſigni Pittori, fra' quali di *Guido Reno*, e del *Domenichino*; e in oltre abbondantemente fornità di ricche e preziose ſuppellettili, ed Argenterie.

La Chieſa di *S. Giovanni a Carbonara*, così detta dal nome della Strada in cui è fabbricata, ſi tiene tra le più antiche di Napoli, e viene ufficiata dai Padri di S. Agoſtino, chiamati *dell' Oſſervanza*. Eſſa fu fondata nel 1343 da F. Giovanni d' Aleſſandria lor Generale, e poſcia riſtaurata dal Re Ladislao, che alla ſua morte ci volle eſſer ſepolto. Il Soffitto è vagamente dorato, ed ha nel mezzo un Quadro aſſai ſtimato del *Roſſo*, Pittor Napoletano. L' Altar Maggiore è di marmo, adorno di baſſi rilievi; e un poco più al diſopra ſi vede il ſontuoſo Sepolcro del

Digitized by Google

Digitized by Google



Sepolcro del Re Ladislao nella Chiesa di S. Giovanni di Carbonara in Napoli.

Digitized by Google

del Re Ladislao, di grandiſſima magnificenza, ed iſquiſito lavoro, quantunque di Gotica ſtruttura. S'innalza queſta mole ſino alla ſommità del Tempio, e vi ſi oſſerva il mentovato Re a cavallo, con una ſpada nuda in mano, ed un motto che dice *Divus Ladislaus*. Vi ſi legge poi la ſeguente Iſcrizione.

Improba mors, hominum heu ſemper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum ſpe concipit orbem,
En moritur, ſaxo tegitur Rex inclytus iſto,
Libera ſydereum mens ipſa petivit Olympum.

e nella Cornice di ſotto.

Qui populos belli, tumidos qui clade tyrannos
Percutit intrepidos victor terraque, marique,
Lux Italum, Regni ſplendor clariſſimus hic eſt
Rex Ladislaus, decus altum & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ ſoror illuſtriſſima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,
Utraque ſculpta ſedens majeſtas ultima Regum
Francorum ſoboles Caroli ſub origine primi.

Dietro all'Altar Maggiore ſi vede la ſuperba Cappella, e il Sepolcro del Gran Siniſcalco Caracciolo, grandemente amato dal Re Ladislao, e gran Favorito della Regina Giovanna II, che ſe ne valſe in tutti i ſuoi più ardui affari. Finalmente ſtato eſſendo ammazzato per tradimento di Cuvella Ruffa,

Du-

Digitized by Google

Ducheſſa di Seſſa, e Cognata della Regina, che n'ebbe un grandiſſimo diſpiacere, fu fatto dalla medeſima quivi ſeppellire; e vi ſi vede la ſua ſtatua in maeſtà Reale, con queſt' Epitafio di *Lorenzo Valla*.

Nil mihi, ni titulus ſummo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, et ſenio,
Fœcunda populos, procereſque in pace tuebar.
Pro Dominæ imperio nullius arma timens,
Sed me idem livor, qui te fortiſſime Cæſar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos,
Non me, ſed totum lacerat manus impia Regnum,
Partenopeque ſuum perdidit alma decus.

e ſotto il Sepolcro.

Syriaſino Caracciolo.

Avellini Comiti, Venuſi Duci, ac Regni Magno Seneſcallo & moderatori. Trajanus filius. Melphiæ Dux, parenti de ſe, deque patria optime merito erigendum curavit 1433

A man ſiniſtra dello ſteſſo Altare vedeſi la ricca e magnifica Cappella de' Marcheſi di Vico, tenuta per una delle più belle di Napoli. Eſſa è di figura rotonda, e vien ſcompartita da varie Colonne e Nicchie di Bianco marmo. La Tavola dell' Altare, di mezzo rilievo rappreſenta l' Adorazion de' Maggi; e fra que-

Digitized by Google

queſti Re ſi vede il ritratto al naturale di Alfonſo II. Dai lati ci ſono alcune Statue di Santi; e nel mezzo, diſotto alla Tavola vi è un S. Giorgio Martire, eſpreſſo al naturale con maraviglioſo artificio. Nel Palliotto poi al diſotto ſi vede un Criſto morto aſſai bello, il tutto eccellente lavoro di *Pietro Piata*, celebre Scultor Spagnuolo. Le Nicchie all'intorno della Cappella vengono ſimilmente adornate di belle ſtatue, di mano de' più accreditati Artefici.

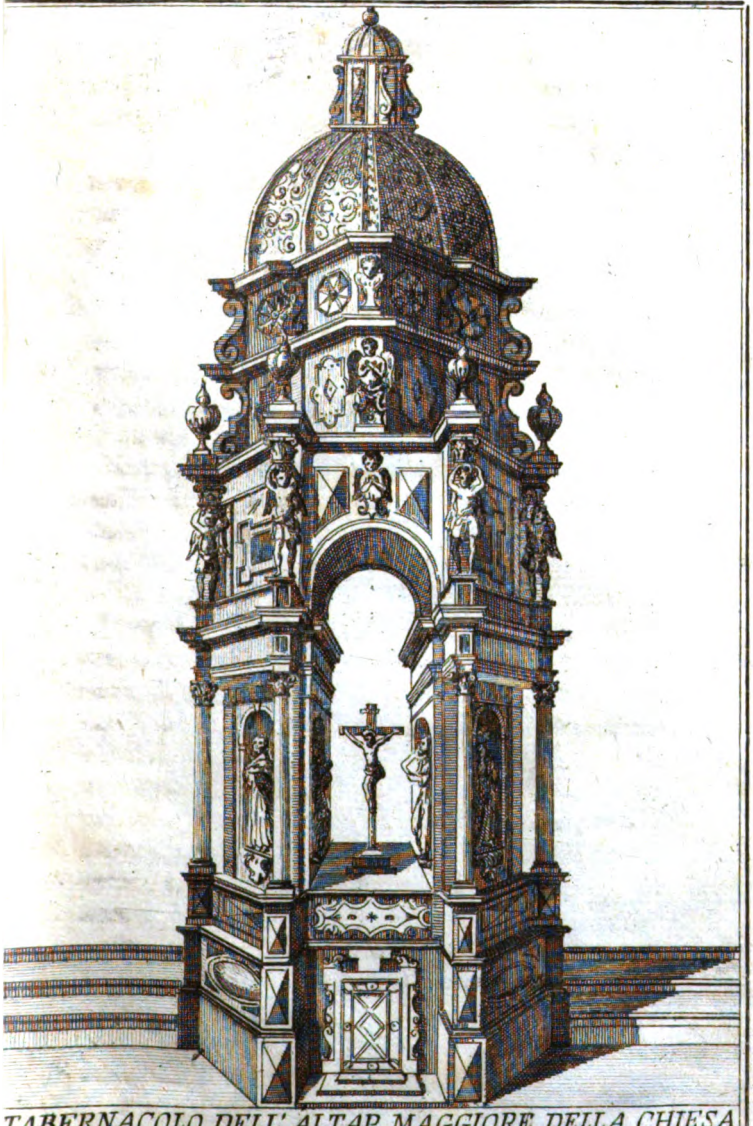
Meritano ſimilmente eſſer vedute la Sacriſtia di queſta Chieſa, per il numero di buone Pitture di *Giorgio Vaſari*, che rappreſentano parecchie Storie del Vecchio Teſtamento; e la Biblioteca del Convento, aſſai copioſa, e ben fornita di Ms. Greci, e Latini, illuſtre dono del Cardinal Seripando, fatto a queſti Religioſi, e ricevuto in prima da ſuo Fratello Antonio, ch'è ſepolto in una Cappella, poſta ſotto alla mentovata Libreria. Tra i Greci Ms. che l'adornano, ſi ſtimano in particolare i Commenti di Proclo ſopra Platone; le Lettere di Teodoreto; i quattro Evangelj con varie Gloſe in Greco, che portano in fronte i Canoni di Euſebio, con una Lettera a Carpiano; i Soliloqui di S. Agoſtino, pure in Greco. Fra i Latini poi vi è un Poema di Tertulliano ſul Profeta Giona; una Decretale di P. Gelaſio ſopra i Libri Canonici; ed altri molti che per brevità ſi tralaſciano. Vi ſono ancora alcuni ſtimatiſſimi

mi Ms. Italiani, di cui ſerviſſi molto il Cav. Pallavicini nel compor la ſua Storia del Concilio di Trento.

La *Chieſa de' SS. Appoſtoli* è una delle più riguardevoli di Napoli, anzi pure di tutta l'Italia, non ſolo per la ſua grandezza e Architettura, ma eziandio per gli eccellenti ornamenti che contiene. Eſſa è di molta antichità, credendoſi fondata dall' Imperator Coſtantino ſulle rovine di un Tempio de' Gentili. Era in prima Chieſa Abaziale, e la Famiglia de' Caraccioli avea il diritto di preſentarne l'Abate. Fu poſcia conceduta da queſta Famiglia ai PP. Teatini, i quali nel 1626 la rifabbricarono dai fondamenti a ſpeſe d'Iſabella Caraſa, Ducheſſa di Quercia Maggiore. Tutta la Volta della medeſima è dipinta dal celebre Cavalier *Lanfranco*; e la Cupola è di mano del Cavalier *Benaſcbi*. L'Altar Maggiore viene abbellito di un grande e magnifico Tabernacolo, adorno di colonne e varj ornamenti di Diaſpro, Smeraldo, e d'altre pietre prezioſe, con parecchie ſtatue, capitelli, cornicioni, ed altri fregi e lavori ſomiglianti di metallo dorato, il cui valore ſi fa aſcendere a quarantamila ſcudi. Dinanzi al mentovato Altare ci è una belliſſima Balauſtrata di marmi Roſſi e Bianchi, con due gran Doppieri di metallo, e l'effigie de' quattro Animali, che ſimboleggiano i quattro Evangeliſti, modellati con ſommo artificio da

Gia-

Digitized by Google



TABERNACOLO DELL' ALTAR MAGGIORE DELLA CHIESA DE' S.S. APOSTOLI IN NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALTARE DELLA CAPELLA DEL CARDINALE ASCANIO FILOMARI-
: NO NELLA CHIESA DE' S.S. APOSTOLI IN NAPOLI.

Digitized by Google

Giuliano Finelli, e gittati da *Antonio Berſolino*. A man ſiniſtra dell'Altar Maggiore vedeſi la famoſa Cappella del Cardinale Arciveſcovo Aſcanio Filomarino, la quale può veramente dirſi lo sforzo dell'ingegno e ſapere de' più eccellenti Artefici, che fiorirono ſotto il Pontificato di *Urbano* VIII in Roma; dove per eſſerſi lavorati quaſi tutti i marmi e i Muſaici, può dirſi ch'ivi pure ſtata foſſe fabbricata, e poi quivi trasferita. Eſſa è tutta di marmo Bianco finiſſimo, e così ben conneſſa, ſenza che vi appariſca ſegno di commeſſura, che par tutta di un ſol pezzo. Le Colonne poi che formano l'Altare, di conſiderabil grandezza e groſſezza, ſono di un marmo così fino e traſparente, che pajon di Criſtallo, e vengono in oltre adornate di varie ſcannellature di particolar invenzione. La Tavola dell'Altare, che rappreſenta la Vergine Annunziata, e quelle delle quattro Virtù Cardinali dai lati, ſon di mano del famoſo *Guido Reno*. I Muſaici ſono di *Giovambatiſta Calandra*, e i Baſſirilievi ſotto alla Tavola, che rappreſentano un Coro di Angioli, eccellente lavoro di *Franceſco Fiamingo*. Nella Sacriſtia ſi conſerva un gran numero di ricche e prezioſe Suppellettili; e ſotto alla già deſcritta Chieſa ſi vede un' altra Chieſa ſotterranea, grande quanto la prima, e in tutto alla medeſima corriſpondente. Fra gli altri curioſi Monumenti vi ſi conſerva un'Iſcrizione fatta in lode del *Ca-*

Digitized by Google

alier Marini, illuſtre Poeta de' ſuoi tempi. Nel Convento poi, ch' è aſſai bello e ſpazioſo, trovaſi una buona e ben diſpoſta Libreria, copioſa di Libri Stampati, e Manuſcritti; fra i quali i più riguardevoli ſono una Vita di Coſtantino in Greco; due antichi Martirologj Latini; e la Geruſalemme del Taſſo di mano del proprio Autore.

Ma giacchè ſi è fatta memoria del *Cavalier Marini*, convien parlare, quantunque alla sfuggita, della Chieſa di *S. Agnello*, nel cui Chioſtro vi è il Sepolcro di queſt' illuſtre Autore. Queſta Chieſa, ufficiata dai Canonici Regolari di S. Agoſtino, fu anticamente una picciola Cappella, in cui la B. Giovanna, Madre del detto Santo, ſolea portarſi per farvi orazione. L' Altar Maggiore, compoſto di fini marmi e di belliſſimo lavoro, contiene il Corpo del medeſimo Santo. A man ſiniſtra vi è l' Altare di S. Dorotea di marmo Bianco, con una bella Statua di detta Santa del Celebre *Giovanni da Nola*, che vi fece ancora degli altri lavori. Nel Chioſtro poi, come già ſi è accennato, vedeſi il Monumento innalzato in onore del *Cavalier Marini*, famoſiſſimo Poeta de' ſuoi tempi; fatto Cavaliere dell' Ordine di S. Maurizio e Lazzaro da Carlo Emmanuello Duca di Savoja, col ſuo Buſto di bronzo al naturale, laſciato in Legato dal Marcheſe di Villa ſuo gran Mecenate. Sotto al mede-

ſi-

Digitized by Google

Sepolcro del Kavalier Marino

Nella Chiesa di S. Agnello detto volgarmente S. Aniello in Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

simo si legge il seguente Epitafio, composto dal Medico *Tommaso Cornelio*.

D. O. M.

Et memoriæ equitis Joannis Bapt. Marini, Poetæ incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine facilitatem Reges et viri principes coboneſtarunt, omneſque Muſarum amici ſuſpexere.

Tra le già deſcritte Chieſe merita ſimilmente eſſer noverata la Chieſa *della Concezione* de' PP. Geſuiti, detta con altro nome il *Gesù Nuovo*, tenuta per una delle più belle e magnifiche d'Italia. Eſſa fu edificata nel 1584 laddove ci era un tempo il Palazzo de' Principi di Salerno, coll'opera in particolare della Principeſſa di Biſignano, che ſomminiſtrò a un tal effetto grandiſſime limoſine. Il diſegno e l'Architettura è aſſai bella: la lunghezza di 250. palmi, e di 200 la ſua larghezza. La forma poi è quella di Croce Greca, con ſei gran Pilaſtri gentilmente lavorati di Porfido, che ſoſtengono una gran Cupola, tenuta per la maggiore di Napoli. Viene diſtribuita in varie Cappelle di egual ſimmetria, tutte magnifiche e ſontuoſe, e abbellite de' più eccellenti ornamenti di pitture, ſculture, fini marmi, e ſtucchi dorati. Fra queſte ſi diſtinguono le

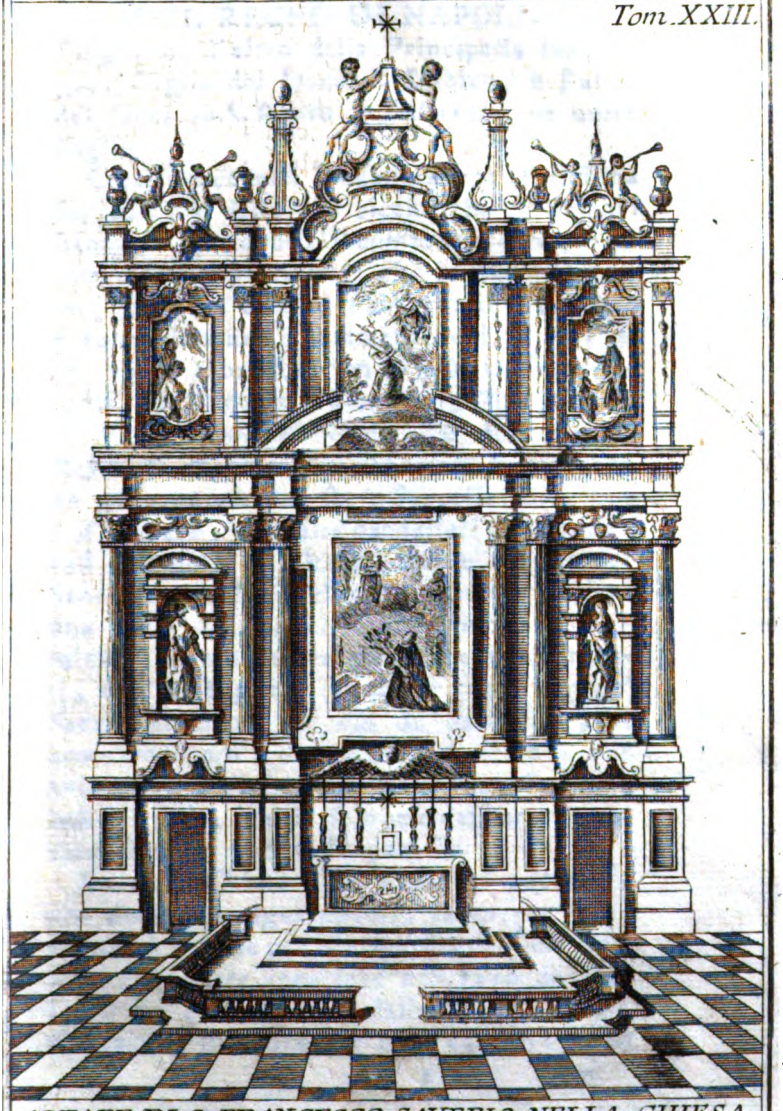
Digitized by Google

Cappelle di S.-Ignazio, e di S. Francesco Saverio. La prima è di Architettura del Cavalier *Cosmo Fanzago*, con sei Colonne di marmo Africano, ed altri varj ornamenti di fini marmi. La Tavola di S. Ignazio, ch' è nel mezzo, è di *Girolamo Imperato*; e i tre quadri piccioli posti al disopra son del famoso *Spagnoletto*. Le statue poi che si vedono alle parti, una delle quali rappresenta Davidde, e l'altra il Profeta Geremia, sono del Cavalier *Fanzago*, assai stimate per l'eccellenza del lavoro, e la forza dell' espressione. Simile alla già descritta si è la Cappella di S. Francesco Saverio, quantunque differenti sieno gli Artefici che vi fecero gl' intagli, e le pitture, ma ancor essi tra i principali. L' Altar Maggiore è di magnifica struttura sul disegno del celebre *Fanzago*: la Cupola poi, ammirabile per la sua grandezza, lo è maggiormente per le Pitture de' quattro Evangelisti, che si vedono ne' suoi quattro Angoli, del celebre *Cavalier Lanfranco*, prezioso avanzo della sua maggior opera che rimase distrutta, allor quando la mentovata Cupola fu rovinata dal Terremoto del 1688.

Di non picciolo ornamento a questa Chiesa è il Sepolcro d' Isabella della Rovere, Principessa di Bisignano, sua gran Benefattrice, tutto di Porfido, e di bella struttura; ed oltre a questo ci sono altri tre Sepolcri, uno di Niccolò Sanseverino, ultimo Principe di

Bi-

Digitized by Google



ALTARE DI S. FRANCESCO SAVERIO NELLA CHIESA DELLA CONCEZIONE IN NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Biſignano, l'altro della Principeſſa ſua Moglie, Figlia del Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina, lor unico Figlio.

Corriſponde alla medeſima una belliſſima Sacriſtia, e delle più ricche che ci ſian nel Mondo. Il diſegno, il compartimento, e gli ornamenti degli Armarj che le ſtan d'intorno, ſono del celebre *Fanzago*: il Pavimento è tutto di marmi commeſſi; e i Quadri di cui viene abbellita, ſon de' più rinomati Artefici; fra i quali ſi ammira un Quadro della B. V. di *Annibale Caracci*, e due altri di *Raffaello*. Ne' mentovati Armarj ſi conſerva un gran numero di ſacre Suppellettili d'oro e d'argento, cioè dire candelieri, lampade, vaſi, palliotti d'Altare, ſtatue e buſti dei Santi con le lor Reliquie; e in particolare una Sfera da riporvi il Sacramento di ammirabil lavoro, tutta giojellata di diamanti, e d'altre pietre preziose: come pure de' Sacri Paramenti per uſo de' Sacerdoti, di broccato d'oro, d'argento, e ricamo. Per avere una qualche idea della ſua ricchezza baſti il dire, che il ſolo peſo dell'argenteria vien ſtimato 150 mila ducati.

La Real Chieſa di *S. Chiara* è ancor eſſa una delle più riguardevoli, tanto per la ſua antichità, come per la magnificenza dell'Edificio. Fu fatta innalzare nel 1310 da Ruberto Re di Napoli, e dalla Regina Sancia d'Aragona ſua Moglie; e fu conſecrata con

Digitized by Google

ſolenne pompa da cinque Arciveſcovi, e cinque Veſcovi. Eſſa è lunga 320 palmi, e larga 120, con un' altiſſimo ma ben inteſo Soffitto, coperto al di fuori di piombo.

Nell' Atrio, o ſia Tribuna dell' Altar Maggiore ſi vedono due belle Colonne di marmo Bianco artificioſamente lavorate, che ſon volgarmente credute del Tempio di Salomone. L' Altare poi è maraviglioſo, per eſſer ſoſtenuto da moltiſſime ſtatue, e per eſſer formato di un ſol pezzo di marmo di ſtraordinaria grandezza. Dietro di queſto Altare vi è il Sepolcro del Re Ruberto aſſai bello e magnifico, e di eccellente lavoro, quantunque Gotico, con la ſtatua di queſto gran Monarca; a piè della quale leggeſi il ſeguente Verſo.

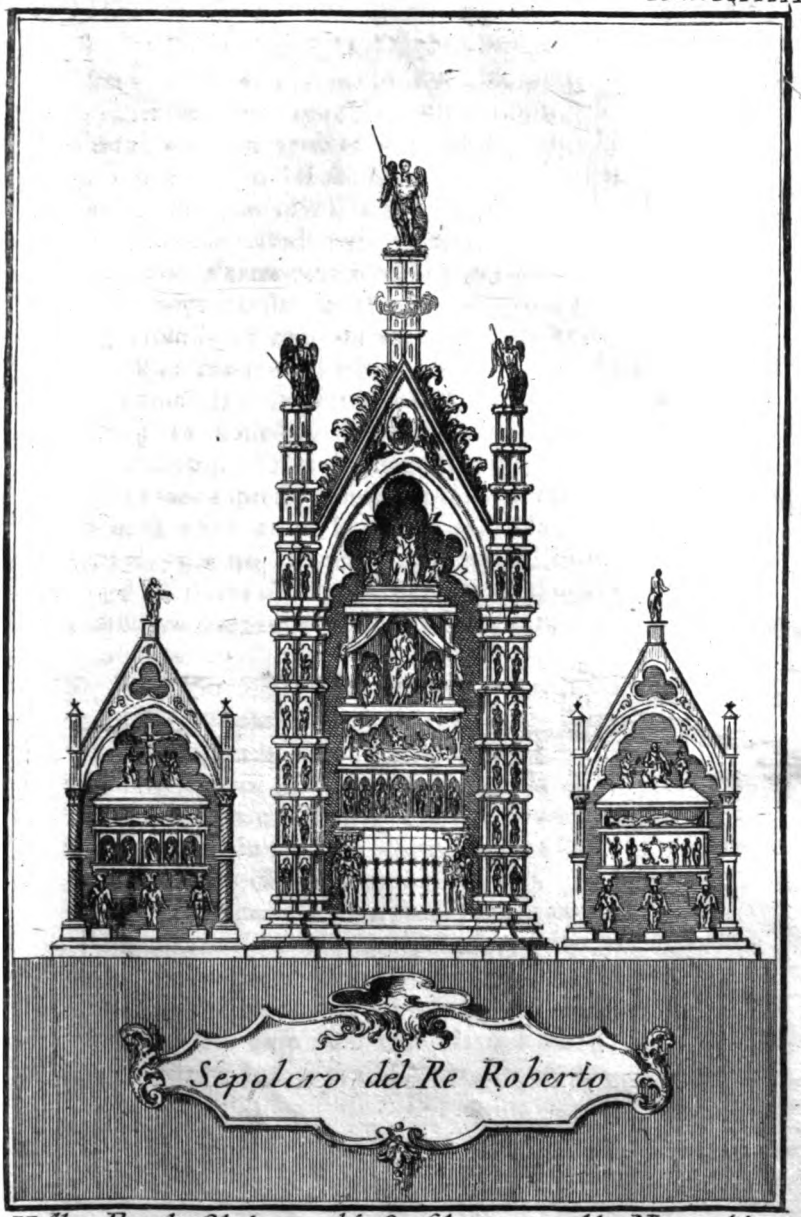
Cernite Rubertum Regem virtute refertum.

Che allude alle ſingolari prerogative e alle molte virtù di queſto Principe, che fu un de' più illuſtri de' ſuoi tempi.

A deſtra di queſto Altare ſi vede il Sepolcro di ſuo Figlio Carlo, Duca di Calabria, e alla ſiniſtra quello di Maria, Sorella di Giovanna I, Moglie di Carlo di Durazzo, e poi di Filippo, Principe di Taranto, e Imperator Titolare di Coſtantinopoli; con quello di Agneſe, Moglie di Can della Scala, e poi di Giacomo del Balzo, anch' eſſo Imperator Titolare di Coſtantinopoli; tutti e tre con le loro Iſcrizioni.

Preſſo alla Sacriſtia ſi vede l' Epitafio della Re.

Digitized by Google



Nella Real Chiesa di S. Chiara di Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Regina Giovanna, che avendo fatto ſtrangolare Andrea ſuo Marito, fu poi fatta ſimilmente ſtrangolare dal Re Carlo III. Il ſuo Corpo non ſi ſa bene dove ſia ſepolto, eſſendovi controverſia tra gli Scrittori. L' Epitafio tuttavolta è come ſegue

Inclyta Partenopes jacet hic regina Joanna
Prima, prius felix, mox miſeranda nimis.
Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter,
Qua morte illa virum ſuſtulit ante ſuum.

Molt'altri Monumenti ſi trovano nella deſcritta Chieſa, e queſti di riguardevoli Perſonaggi. Fra queſti merita particolar attenzione quello di una giovine Gentildonna, che ſi vede preſſo la Porta picciola, coſtruito di marmo Bianco, con una belliſſima ſtatua di *Giovanni da Nola*; ſotto al quale leggeſi un elegante Epitafio di *Antonio Epicuro*, illuſtre Poeta Napolitano.

La Sacriſtia è ben fornita di argenti, e di ſacre Suppellettili, fra le quali ſi conſervano le Coltre de' Re, e Principi Reali. Le Monache poi, a cui appartiene la deſcritta Chieſa, ſon dell'Ordine di S. Franceſco, e vi furono introdotte dalla Regina Sancia, Moglie del Re Ruberto.

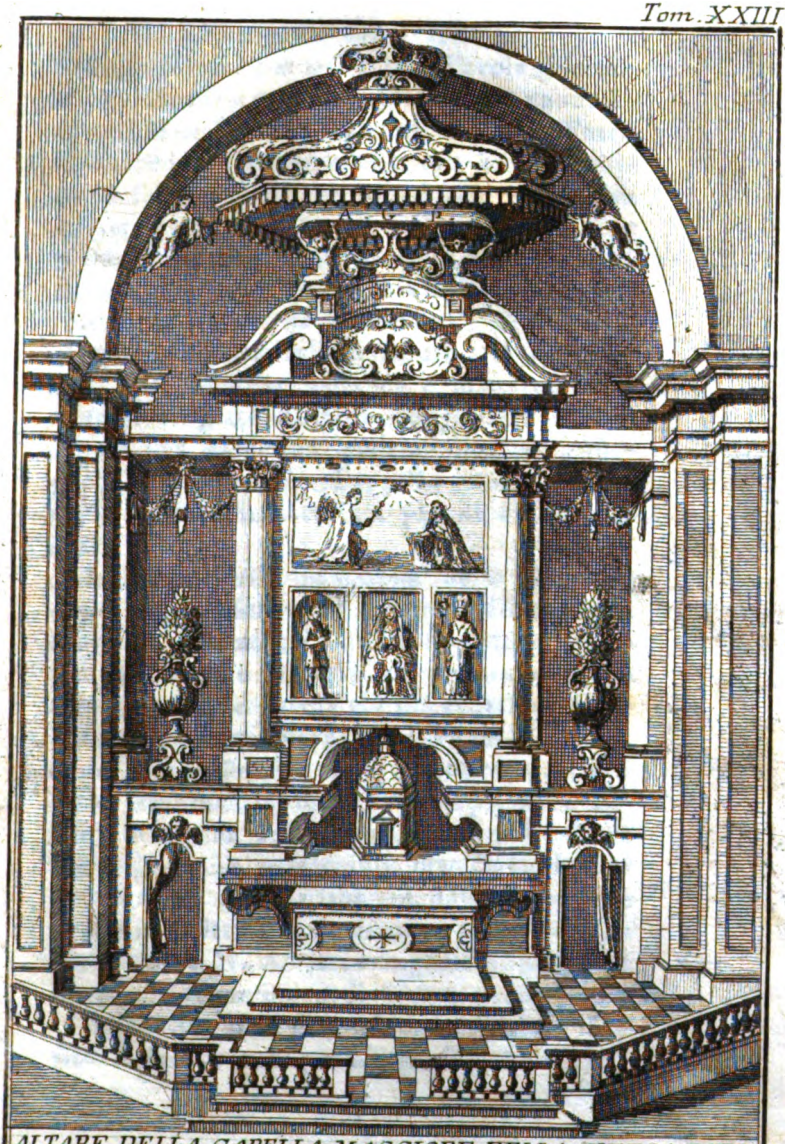
Il Campanile che le ſta vicino, quantunque imperfetto, è ancor eſſo oſſervabile per la ſua antica ſtruttura, e per le curioſe Memorie, che intorno al medeſimo ſi vedono intagliate. Eſſo fu cominciato a fabbricarſi nel 1328 dal ſopra lodato Monarca, ma

Digitized by Google

per la morte del medesimo ne fu sospeso il lavoro. Vi si ascende per 215 gradini; e in tre delle sue Facciate son descritti in Caratteri Gotici, e in versi Leonini il tempo della Fondazione, e Consecrazione di questa Chiesa, con molt'altre particolarità riguardo ai nomi de' Prelati che la consacrarono, e de' Principi Reali che vi assistettero.

Metter si deve al novero delle già descritte la Chiesa dell'*Annunziata*, una delle più ricche e magnifiche di questa Città. Essa deve la sua prima fondazione nel 1343 a due Gentiluomini della Famiglia Scondito, che ritenuti essendo prigioni in Montecatino per lo spazio di sett'anni, fecero un Voto alla Vergine di fabbricarle un Tempio, quando fossero ritornati alla lor Patria. Fu poscia di molto accresciuta nel 1343 con gran spesa dalla Regina Sancia, Moglie del Re Ruberto, che vi fece innalzar lo Spedale nel luogo stesso in cui si vede, ingrandito poscia notabilmente nel 1433 dalla Regina Giovanna II; e la Chiesa nel 1520 fu ristorata e ridotta alla forma presente. L'interiore della medesima è gentilmente adornato di fini marmi, eccellenti pitture, e Stucchi dorati: ma quel che merita più di tutto una particolar attenzione; si è la Cappella Maggiore, costruita di preziosi marmi, e di vaghi Mischj. L'Altare vien sostenuto da due colonne di Mischio, con i capitelli di me-

Digitized by Google



ALTARE DELLA CAPELLA MAGGIORE DELLA CHIESA DELL' ANUNZIATA IN NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

metallo dorato; e nella ſua Tavola ſi vedono varj Santi, e in particolare l'Annunziazione della B. V. di Autori diverſi. Tutto all'intorno viene adornato con bella cornice e finimenti di metallo dorato, e ſparſa di Lapislazzuli, Corniole, Diaſpri, ed altre pietre prezioſe di gran valore. Coperto vedeſi da un belliſſimo Baldacchino di metallo dorato, ſoſtenuto da due Angeli dello ſteſſo metallo di maraviglioſo lavoro. Il Tabernacolo è di ſingolar bellezza e magnificenza, e tutto fregiato di prezioſe pietre. Finalmente per dare una qualche idea della magnificenza di queſta Cappella, baſti il dire eſſer la medeſima coſtata più di 80000 ducati.

L'Altare della Madonna delle Grazie è dopo il già deſcritto un de' più belli di queſta Chieſa, intorno alla quale ſi vedono parecchi Mauſolei e Depoſiti di marmo aſſai ſtimati, per eſſer opera de' più eccellenti Scultori, e in particolare di *Giovanni da Nola*, e del *Santa Croce*. Evvi innoltre un rinomato Santuario adorno di belle pitture e ſtuchi dorati, in cui ſi conſervano molte Sacre Reliquie, e in particolare otto Corpi di Santi ritrovati nella rifabbrica della Cattedrale di Leſina; oltre a varie prezioſe Reliquie della Paſſione di N. S. tutte vagamente adornate d'oro, d'argento, e di pietre prezioſe.

Alla ricchezza e magnificenza di queſt'illuſtre Baſilica corriſponde la ſua Sacriſtia, che

Digitized by Google

che può dirsi con più verità un ben disposto Tesoro. Comprende un gran Vaso, la Volta del quale si vede adornata di ottime pitture; essa poi in quest'ultimi tempi fu abbellita di stucchi con figure di mezzo rilievo, assai stimate per l'eccellenza del lavoro. Le sue preziose Suppellettili conservate vengono in due distinte Guardarobe. In una di esse ci sono i sacri vasi, e le argenterie per uso della Chiesa, cioè dire vasi, candelieri, lampade, calici, croci, ed altre somiglianti; oltre a varj Angeli di argento massiccio grandi al naturale, e diverse corone d'oro, d'argento, e giojellate per ornamento della B. V; con altri preziosi arredi, alcuni di essi dati in dono dai Sovrani, che beneficarono questo Pio Luogo. Il tutto si fa ascendere a 51 Cantara, ciascun de' quali è 300 libre di peso. Nell'altra poi si conservano ricchissimi Paramenti di Pianete, Piviali, Tonicelle, ed altre sacre Vesti d'oro d'argento, e ricamo di gran ricchezza, ed eccellente lavoro Ufficiata viene questa Chiesa da un gran numero di Sacerdoti, che oltrepassano il numero di 200; oltre ai Chierici, e due Cori di Musici, stipendiati per assistere alle Sacre Funzioni, che sogliono celebrarsi con gran magnificenza e nobiltà.

Lo *Spedale dell' Annunziata* è particolarmente destinato per raccogliere i fanciulli esposti, come l'Ospitale di S. Spirito a Roma.

Digitized by Google

ma. I medesimi son quivi allevati con grande attenzione e cura, e pervenuti all' età di lavorare si fa ai medesimi imparare un mestiere proporzionato alla loro capacità ed inclinazione, oppur si mettono nello Stato Ecclesiastico, mercè una Bolla di dispensa di P. Niccolò IV. Le Donzelle vengono allevate in un Appartamento separato sotto l' educazione di abili Governatrici, che le ammaestrano in ogni sorta di lavoro, e nella Cristiana pietà; e giunte essendo all' età di prendere stato, vengon dotate dallo Spedale, se vogliono maritarsi, oppure prendon l' Abito Monacale, in un Convento vicino, e son dal medesimo spesate.

Oltre alle già descritte azioni di carità, suol mantenere altri quattro Spedali; uno per gli Ammalati ordinarj; un altro per i Feriti; un terzo ch' è fuori della Città, per uso de' Convalescenti, ch' ivi si portano a prender forze; ed il quarto, che suol aprirsi nel maggior calore dell' Estate, per tutti que' malati che vanno a prender i Bagni, che son a Baja, Pozzuolo, e ne' luoghi circonvicini. A tutto ciò si devono aggiungere le giornaliere limosine, che suol fare in grande abbondanza, e l' altre pie opere; come sarebbe il maritar donzelle, liberar prigioni, assister povere famiglie vergognose; e quindi con tutta ragione se gli può applicare quell' Iscrizione che leggesi sulla Porta principale.

Lac

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis
Datque medelam ægris hæc opulenta domus.
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactans, orbis vera medela fuit.

Con ragione similmente se gli dà il nome di *ricco*, a motivo delle gran Terre che possiede in varie Provincie del Regno, e per le Imposizioni della Città al medesimo assegnate, così che l'annua sua rendita si fa ascendere a più di 200000 ducati. Vi presiedono nove Governatori, cinque Nobili delle principali Famiglie, e quattro Cittadini, che soglion mutarsi d'anno in anno.

La Real Chiesa di *S. Domenico Maggiore*, edificio assai vasto e magnifico, fu anticamente la picciola Cappella di un Ospitale per i poveri Infermi, sotto il Titolo di *S. Michele Arcangelo*, che passò poscia a' diversi Religiosi che in varj tempi la possedettero per dono Pontificio; ma finalmente venne in mano de' PP. Domenicani, ai quali fu conceduta nel 1231 da *P. Gregorio* IX, e consecrata in onore del loro S. Patriarca da P. Alessandro IV, nel tempo appunto che si attrovava in Napoli. Carlo II. divenuto Re delle due Sicilie, la fece rifabbricare di nuovo, e la ridusse nella forma che al presente si vede, lasciandovi in memoria il suo cuore. Tutto all'intorno vien circondata d'intagli dorati, che la rendono assai vaga e bella; e comprende varie Cappelle, che appartengono alle più nobili Famiglie della Città, e vi hanno i lor Sepolcri.

Digitized by Google

eri. Nella Cappella che appartiene alla Famiglia di Orsea, vi è una Vergine assai stimata di *Raffaello*. La Cappella della Famiglia Sanseverina è adorna di una bella Cupola dipinta da *Andrea Salerno*. La Cappella, detta del SS. Crocifisso, è osservabile per un Crocifisso di legno che vi si conserva, il quale dicesi che parlasse a S. Tommaso d'Aquino, nel mentre era in orazione, dandogli quell'illustre Elogio *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies*; come pure per un bel Quadro della Deposizion di Croce del famoso *Zingaro*, e molti riguardevoli Sepolcri delle Famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi Epitafi ed Iscrizioni; fra' quali il più bello e magnifico è uno della Famiglia Carafa, in cui leggesi la seguente Iscrizione.

Huic,
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem,
Comparavit,
M. CCCC. LXX.

Nella Cappella della Famiglia Dolce vi si osserva una bella Tavola della B. V. di *Raffaello*; e in quella della Famiglia Brancaccia dedicata a S. Lorenzo, avvi il vero ritratto di detto Santo, cavato, come dicesi, dal naturale. La Cappella di Fabio Arcella, Arcivescovo di Capoa, è osservabile per una bella statua della B. V. del celebre *Giovanni*

ni da Nola ; quella del Duca di Acerenza per la ſua Tavola di *Tiziano;* quella di S. Stefano , per la bella ſtatua di queſto Santo, e la Storia della ſua Lapidazione di famoſo Autore, e per i due Sepolcri del Cardinal Diomede , e del Patriarca Bernardino Carafa . La Cappella finalmente della Famiglia Franchi ſopra tutte ſi diſtingue per la ſua bellezza , e l'eccellenti pitture che contiene , cioè dire una Tavola del *Caravaggio*, e due di *Guido Reno*.

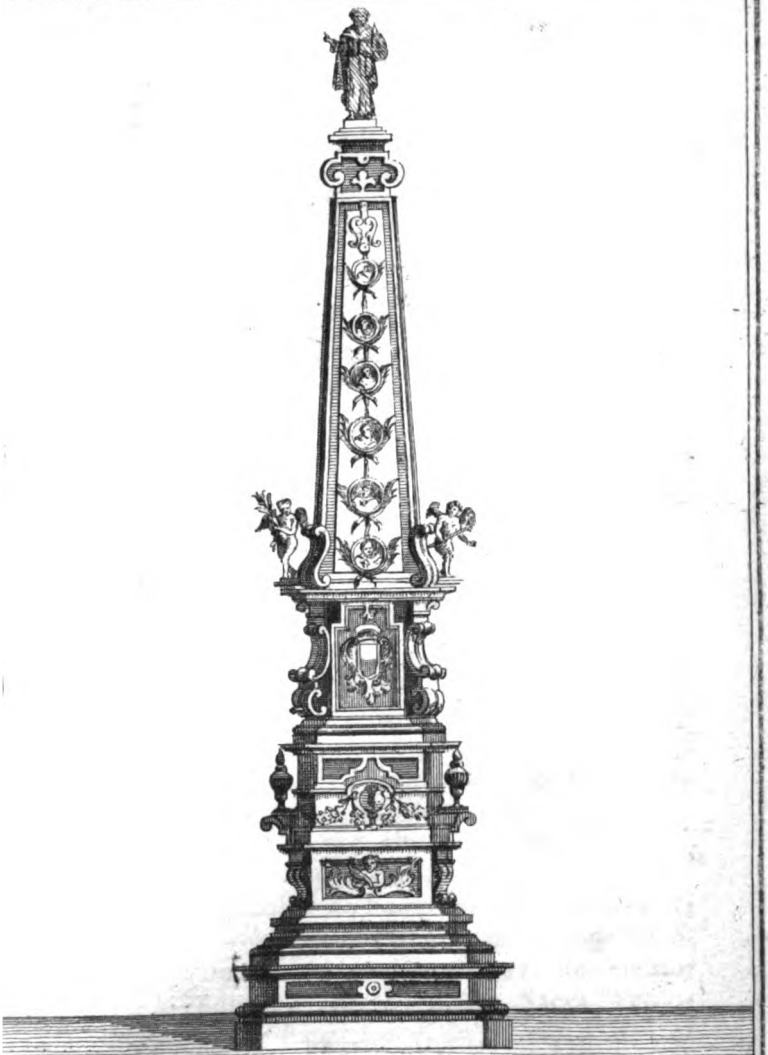
Nella Sacriſtia di queſta Chieſa vi ſono parecchie Tombe con i lor Baldacchini di drappo d'oro , e broccato , fatti innalzare dal Re Filippo in onore dei Re di Napoli della Caſa Aragona; e queſti ſono Alfonſo I , Ferdinando I , Ferdinando II, e Giovanna ſua Moglie , come ci fan ſapere gli Epitaſj ai medeſimi ſottopoſti . Oltra i mentovati Sovrani ſi vedono ancora i Sepolcri di alcuni Principi Reali , e d' altri Soggetti di queſt' illuſtre Famiglia , come ci fan ſapere le loro Iſcrizioni .

Nel Cortile che alla medeſima Chieſa è vicino eravi anticamente l' Univerſità de' Studj, iſtituita da Federico II; e fra gli altri Dottori che inſegnarono ci fu l' Angelico S. Tommaſo d' Aquino, condottovi dal mentovato Monarca per leggere la Sacra Teologia, con lo ſtipendio di un' Oncia d' oro al meſe. Queſt' Univerſità fu poi altrove traſportata, come abbiam veduto. Di queſto S.

Dot-

Digitized by Google

Digitized by Google



PIRAMIDE DI S. DOMENICO FUORI DELLA CHIESA DI S. DOMENICO MAGGIORE IN NAPOLI

Digitized by Google

Dottore si conserva qual preziosa Reliquia il suo Braccio, mentre il Corpo fu sepolto nella Città di Tolosa; e vien tenuta in gran venerazione la sua Cella, che fu poi cambiata in divota Cappella.

All'uscir fuori per la picciola Porta s'incontra una fontuosa Piramide, o sia Obelisco di bei marmi, insieme congiunti e lavorati con eccellenti intagli, eretta in onore di S. Domenico, la cui statua si vede innalzata nella sommità.

La *Chiesa*, e *Certosa di S. Martino* merita d'esser riferita tra le principali di questa Città, anzi pure tra le più belle, e ricche di tutta l'Italia. Deve la medesima il suo principio nel 1325 a Carlo Duca di Calabria, Primogenito del Re Roberto d'Angiò, il quale, prevenuto dalla morte, non potendo eseguire l'opera divisata, ne lasciò l'incombenza a Giovanna I sua Figlia, che la ridusse a perfezione, facendovi magnifiche dotazioni tanto alla Chiesa, come al Monistero. Essa è di ottima Architettura, e tutta incrostata di marmi, con la Volta di stucchi dorati, e i compartimenti adorni di eccellenti pitture del Cavalier *Lanfranco*. La sua Navata vien divisa in sei Cappelle, abbellite di fini marmi, eccellenti intagli, e pitture de' più famosi Autori, e in particolare de' *Caracci*, del Cavalier *Massimo*, e del *Giordano*. Il Coro de' Monaci è ammirabile per

tut-

Digitized by Google

tutte le ſue parti . Il Pavimento lavorato d'intarſio è opera del Cavalier *Coſmo Fanzago*, di cui ſono la maggior parte delle Sculture che ſi vedono nella Chieſa. D'ambi i lati vi ſon due belle ſtatue, l'una di *Giovanni da Nola*, e l'altra del *Bernini* il vecchio; e tutto all'intorno abbellito ſi vede di eccellenti pitture ; fra le quali ſi diſtingue una Natività di *Guido Reno*, quantunque non terminata, che paſſa per una maraviglia in tal genere. Vi ſi oſſervano inoltre quattro Cene aſſai ſtimate, ciaſcuna di Autor diverſo, e di maniera differente ; la prima di *Annibale Carracci*; l'altra di *Paolo Veroneſe* ; la terza del *Cavalier Maſſimo* ; e la quarta dello *Spagnuoletto* ; del qual'illuſtre Pittore ſono ancora i dodici Profeti intorno alla Chieſa, e più di altri cento quadri nel Moniſtero . La Volta del Coro è dipinta dal *Cavalier d' Arpino* ; e l' Altare in tutto corriſponde all' eccellenza degli ornamenti . Preſſo al già deſcritto Coro v' è quello de' PP. Converſi, con un vago Pavimento di marmi Bianchi e Neri, adornato di bei Freſchi , e di un bel Quadro di S. Michele del celebre *Tiziano*.

Dal Coro de' Monaci ſi paſſa nella magnifica Sacriſtia, degna ancor eſſa di ſingolare attenzione per i belliſſimi ornamenti e pitture, e il ricco Teſoro che contiene . Gli Armarj che ſono all'intorno , dir ſi poſſono di un prezzo infinito , eſſendo tutti di can-

Digitized by Google

canne d'India, istoriati a Musaico con varj Fatti del Vecchio e Nuovo Testamento. I Quadri che l'adornano, sono de' più accreditati Autori; e la Volta è una delle migliori opere del *Cavalier d' Arpino*. Le ricche suppellettili della Chiesa si conservano in due separate Stanze, l' una detta il *Tesoro Vecchio*, e l'altra il *Nuovo*. Nel *Vecchio Tesoro*, ch' ha il Pavimento vagamente lavorato a rimesso di varj marmi, oltra un gran numero di argenterie, di calici d'oro, e d'argento, di Reliquiarj, e d'altri sacri vasi, si conservano moltissime curiosità. Fra l'altre si vede una Croce d' oro, data in dono dalla Regina Giovanna; una Croce d' ambra, donata dal Re di Polonia; un' altra d'argento in cui, vi sono 42 figure, e molti bassirilievi di un maravigliosolavoro, che dicesi sia costato all' Artefice lo spazio di quattordici anni; una Spina di N. S. riposta dentro ad un fregio d'oro, con quattro bellissime perle ovate di smisurata grandezza; e quattro gran topazzi, ed altre preziose gioje di sommo valore. Vi sono in oltra un gran numero di Busti d' argento coperti di pietre preziose; e in particolare quello di S. Martino, di S. Bruno, di S. Gennaro, di S. Biagio, e la statua della Vergine, accompagnata da due Angeli, similmente d'argento.

La Stanza del *Nuovo Tesoro*, fatta per riporvi le molte Reliquie de' Santi, possedu-

Digitized by Google

te da queſto Moniſtero, è ancor eſſa vagamente adornata. Ha un' Altare con la Vergine Addolorata, famoſiſſima opera dello *Spagnuolatto*; e tutto all' intorno in varj armari di finiſſima Noce, che naturalmente rappreſentano varj Paeſetti, ſi conſervano le mentovate Reliquie, collocate in altrettante Caſſette di metallo dorato, con figure d'argento di eccellente lavoro, e i lor Criſtalli dinanzi.

Nella Facciata anteriore di queſta Sala evvi un' Altare, in cui s' ammira la tanto rinomata Tavola della Pietà dello *Spagnuoletto*, di cui diceſi ſian ſtati fatti moltiſſimi eſemplari per la ſua incomparabil bellezza.

Gli Armari del mentovato Teſoro ſon tutti di radice finiſſima di noce, che naturalmente rappreſenta diverſi Paeſetti, ed altri capricci della natura.

Si paſſa quindi al vicino Chioſtro, degno di ammirazione per la ſua magnificenza, e vaghezza, e per i ſuoi riguardevoli ornamenti. Vi ſi diſcende per una bella ſcala di marmo; e la ſua ampiezza è di 100. paſſi quadrati. Il Pavimento è tutto di marmi, commeſſi con bizzaro artificio: e le quattro Gallerie, onde vien formato, ſono ſoſtenute da 60. colonne di un ſol pezzo di finiſſimo marmo bianco di Carrara. I fregi, le ſtatue, i mezzibuſti, e gli altri varj ornamenti, di cui vedeſi abbellito,

ſono

Digitized by Google

ſono del celebre *Coſmo Fanzago*; ſe vogliamo eccettuare ſei delle ſtatue del Cornicione, che ſono più antiche, e d' altri eccellenti Artefici. Opera di queſto Autore è ſimilmente il vicino Cimiterio, tutto intorniato di balauſtri, e d'altri fregi di marmo, con varj teſchj che raſſomigliano il naturale. L' accennato Chioſtro per via di un lungo corridore conduce a una belliſſima Veduta ſul mare, e così delizioſa, che non v' ha forſe altra ſomigliante in Europa.

Il ſin quì deſcritto Chioſtro introduce alle Stanze de' Religioſi, e a quella del Priore. Ciaſcun Religioſo ha la ſua picciola Abitazione, compoſta di un Gabinetto, di una Biblioteca, e di un picciol Giardino, tenuto con grandiſſima pulizia: ma l' Abitazione del Priore può in fatti gareggiare coll' Appartamento di un Principe. Viene la medeſima adornata di gallerie e loggie coperte e diſcoperte, con vaghe pitture a freſco, magnifici colonnati, ſcalinate di marmo, belle ſtanze laſtricate di fini marmi di varj colori; il tutto fornito di ſtatue, buſti, baſſirilievi, vaſi antichi, con delizioſi giardini penſili, abbelliti de' più rari fiori, e di parecchie curioſe fontane. Nelle mentovate ſtanze trovaſi inoltre una copioſa Raccolta di eccellenti pitture de' migliori Maeſtri, e tale che può dirſi una compiuta Galleria. Fra queſte ſi

Digitized by Google

distinguono in particolare un S. Lorenzo, originale di *Tiziano*, e il famoso Crocifisso di *Michelagnolo*, per cui vuole la volgar tradizione che ucciso avesse un facchino, legato in prima a una trave in forma di Croce, per esprimere al naturale tutti i suoi movimenti, e agonie. In esse finalmente si ammira una bella e scelta Libreria, molto ben disposta e compartita, con gli Armari per i libri di finissima noce nera, con capricci d' intagli, e varie figure ed istorie assai stimate. Dalle sin quì descritte cose si può abbastanza comprendere la bellezza e magnificenza di questo luogo, che non ha forse il simile in tutta l'Europa.

Trascorse avendo in tal guisa le Pubbliche Fabbriche le più riguardevoli, dar si dovrebbe una qualche descrizione delle Private, ancor esse assai magnifiche e sontuose; ma a noi basterà per ora l' accennar soltanto le principali. La sola Strada di Toledo, ch' è la più bella e frequentata di Napoli, contiene un gran numero di Palazzi, e d' ogni ordine di Architettura; ma per venire al particolare, meritano di esser con attenzione osservati il Palazzo del Duca di Gravina nella Strada di Monte Oliveto; quello del Principe S. Agata a S. Pietro a Majella; quello del Principe di Santobuono alla Piazza Carbonara; quello del Principe Sanseverino a S. Domenico; quello di Vandeynden nella mentovata Strada di

Digitized by Google

da di Toledo. Oltre alla loro magnificenza, e ben inteſa Architettura, ſono i medeſimi forniti di prezioſi mobili, come pure di molte ſtatue, e di un gran numero di buſti di marmo e bronzo, che li rendono ancor più degni dell' attenzion de' curioſi. Per lo ſteſſo motivo merita d'eſſere in particolar maniera oſſervato il Palazzo dei Carafa, diſcendenti dagli antichi Conti Maddaloni, ripieno di ſculture, e antiche Iſcrizioni. Nel ſuo ampio Cortile ſi vede la teſta e tutto il collo di un gran cavallo di bronzo, ch' era ne' paſſati tempi nella Piazza infaccia a S. Reſtituta, e rappreſentava la Città di Napoli, di cui è lo ſtemma Gentilizio. Era per l'avanti ſenza briglia, come un ſimbolo della libertà goduta da queſta Città, allor quando governavaſi in forma di Repubblica: ma il Re Corrado, eſſendoſi di eſſa impadronito dopo otto meſi di aſſedio, fece porre il morſo a queſto cavallo, come tuttavia ſi vede, e ſcolpire un Diſtico alluſivo al fatto, ſul piedeſtallo che lo ſoſteneva. Fu poſcia rovinato da un Arciveſcovo di Napoli, che ne fece fare una groſſa campana; e la teſta e il collo rimaſero in poſſeſſo dell'accennata Famiglia.

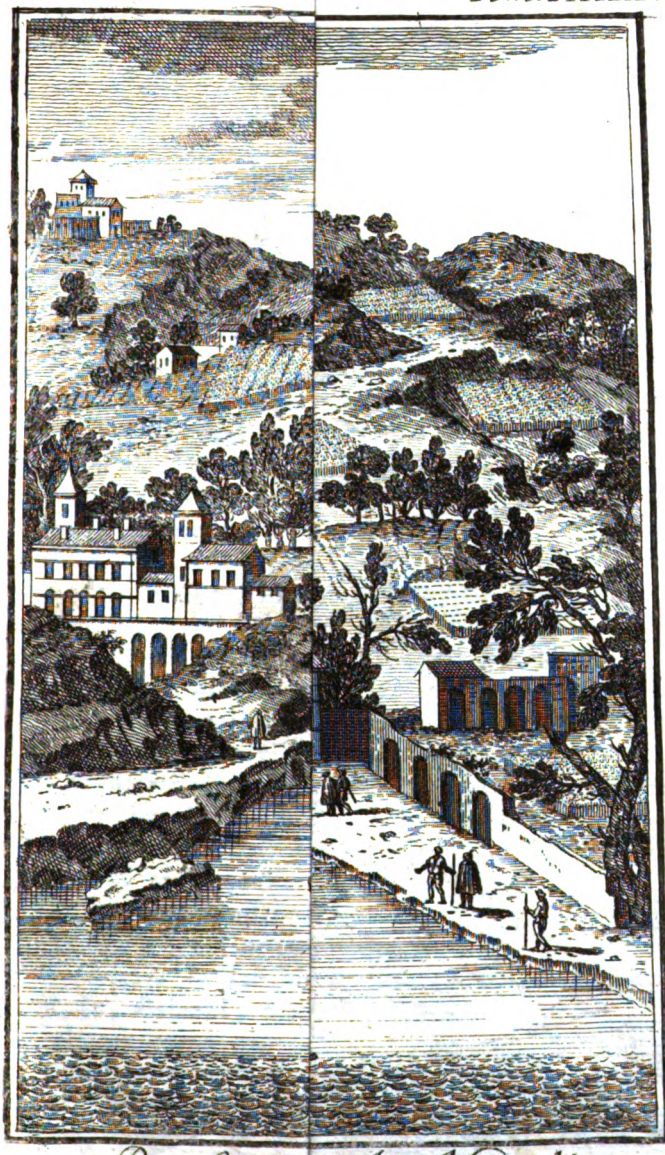
Digitized by Google

§. II.

Dei Luoghi Suburbani, Chiese, Regie Ville, ad altre cose memorabili fuori di Napoli.

QUesta magnifica Città, di cui si è fatta in breve la descrizione, viene circondata da sette Borghi, che trassero il nome dalle principali Chiese in essi contenute; cioè dire 1. di *S. Maria di Loreto*. 2. di *S. Antonio Abate*. 3. di *S. Maria delle Vergini*. 4. di *S. Maria della Stella*. 5. di *Gesù Maria*. 6. di *S. Maria del Monte*. 7. di *S. Lionardo*, detto volgarmente di *Chiaja*. Essi si vedono adornati di bellissimi Palazzi, con vaghi Orti e Giardini, abbondantissimi d'ogni sorta di erbaggi, e frutta per tutto l'anno, e irrigati da parecchie Fontane. Tale poi si è il numero de' loro abitatori, che ciascuno di essi rassomiglia una popolata Città. Il più bello di tutti si è quel di *S. Lionardo*, o sia di *Chiaja*, così detto corrottamente per esser situato sulla spiaggia o sia riva del Mare, lungo il quale si estende per un gran tratto, dalla così detta Porta fino alla deliziosa Villa di Mergellina. Ameniſſima è la situazione del medesimo; e viene abbellito di molte Chiese, di magnifici Palazzi, e delizioſi Giardini, ripieni di varj fiori e frutta, e in parti-

Digitized by Google



Prospettoe da Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

particolare di aranci e cedri, che in ogni tempo fioriſcono, e ricreano l'animo di chi vi dimora. Quivi è ſolita portarſi la Nobiltà di Napoli a prendere il freſco, eſſendovi ſulla riva del Mare un belliſſimo *Corſo*, e tanto più dilettevole, mentre non ſi è punto incomodato dalla polve, vedendoſi il medeſimo tutto laſtricato di gran quadrelli di pietra, e bagnato dall'acque di dodici Fontane, fatte fare in tempo che il Duca di Medina Celi era Vicerè.

Tra le Chieſe già mentovate merita eſſer oſſervata la così detta Chieſa di *S. Teresa*, poſſeduta da' PP. Carmelitani Scalzi, Architettura del celebre *Coſmo Fanzago*, e adorna di una ſtimatiſſima ſtatua di queſto Artefice, con varie belle Pitture di *Luca Giordano*. Terminato viene il Borgo di Chiaja dal Monte Paufilipo, che per eſſer un de' principali ornamenti di Napoli, merita di eſſer quivi particolarmente deſcritto.

Il *Monte Paufilipo*, così chiamato con Greco vocabolo dalla ſua amena ſituazione, valevole a mitigar la triſtezza, ſi eſtende a guiſa di braccio verſo Mezzogiorno intorno a tre miglia nel Mare, e con le ſue Colline ed eminenze cinge gran parte della Città. Il ſuo dorſo è tutto ſparſo di Ville, Palazzi, e Giardini, ripieni di molte delizie, come pure di varie Chieſe. Le ſue Vigne innoltre ſono aſſai rinomate per gli eccellenti Vini che producono. Queſto luogo

Digitized by Google

di quiete e riposo fu assai frequentato dagli antichi Romani, che quivi ritirandosi dai Pubblici impieghi, vivevano privata vita; ond' è che tuttavia rimangono in riva al Mare alcuni vestigj e rovine de' lor superbi Edificj. Nella sommità del medesimo eravi anticamente un Tempio, da essi dedicato alla Fortuna, come ci fa sapere un' Iscrizione colà ritrovata; ond' è che la moderna Chiesa fabbricata sulle sue rovine, porta tuttavia il nome di *S. Maria a Fortuna*. Quivi ancora si vedevano le famose Piscine, o sia Peschiere di Pollione Vibio, in cui si prendea diletto di nutrir de' pesci, e dar loro a mangiare di propria mano; dove, al dir di Seneca, ce ne fu uno che visse sessant' anni. Dicesi ancora ch' ivi nutrisse delle Murene, o sia Anguille con la carne de' schiavi; ond' è che trovandosi un giorno Augusto a pranzare con lui, avendo un de' medesimi rotto per accidente un vaso di Cristallo, fu da Pollione condannato a servir di cibo alle Murene: ma l'Imperatore, per metter freno in avvenire a un tal abuso, ordinò che gli si recasse innanzi il vasellame di cristallo da esso posseduto, e lo fece tutto in sua presenza gittar in pezzi.

Non meno osservabile si è l' interiore di questo Monte per la rinomata sua Strada, che conduce a Pozzuolo, detta communemente *Grotta di Pozzuolo*; ond' è che viene

ad

Digitized by Google

ad eſſer traforato dall'uno all'altro fianco. La mentovata Strada è eſcavata ora nel maſſo, ed ora nella ſabbia, conforme l'una o l'altra di queſte materie ſi andava incontrando nel lavoro.

Intorno a un miglio è la ſua lunghezza, l'altezza di 40. piedi; e intorno a 30. la ſua larghezza; coſicchè vi poſſon paſſare due carrozze di fronte, ſenza toccarſi. Un tal paſſaggio era ne' ſcorſi tempi aſſai cattivo, e malagevole, mentre veniva ſolamente illuminato dalle due eſtremità, e una continua polve rendevalo del tutto oſcuro: ma ceſſarono queſt'inconvenienti, dopo che Alfonſo I. Re di Napoli lo fece allargare, e farvi al di ſopra due aperture o ſia fineſtrelle; e dopo che il Vicerè D. Pietro di Toledo lo fece laſtricare di gran quadrelli di pietra, a guiſa dell'altre ſtrade della Città. Quaſi alla metà di queſta Grotta vedeſi una Cappella, eſcavata nel ſaſſo per ordine del ſuddetto Vicerè, con un'Immagine della Vergine, innanzi alla quale arde continuamente una Lampada. Nonoſtante però tutti queſti miglioramenti, il ſinquì deſcritto paſſaggio rieſce tuttavia aſſai difficile e nojoſo, d'uopo eſſendo ſoffrir molto a motivo della polve, e del continuo odor di zolfo della vicina Zolfatara, ch'ivi conſervaſi per lungo tempo.

Per quello poſcia appartiene alla perſona che fece fare un ſi gran lavoro, varie ſono

la

le opinioni de Scrittori, i quali però tutti s'accordano che sia antichissimo. Alcuni vogliono che sia stato un certo Coccejo, Principe, o Governator di Provincia: che v'impiegasse 100000. uomini, e ne terminasse il lavoro in soli quindici giorni. Altri poi ne credettero Autore Lucullo: ma la favolosa tradizione del credulo Volgo l' attribuisce a Virgilio, e stima che questo Poeta facesse in un subito questa Grotta per arte magica, come pure il sopra mentovato Cavallo di bronzo, ch'era anticamente nella Piazza di Napoli.

Il *Sepolcro di Virgilio* trovasi in poca distanza dall'ingresso della Grotta; ciò che forse diè il motivo alla già riferita volgar tradizione. Il sito particolare di un sì famoso Monumento è sulla rupe, che sta a sinistra di chi entra, nella Vigna del Duca di Pesca Lanciana. Esso è un' Edificio fatto a guisa di Mausoleo, quantunque assai logorato dal tempo. Vien formato di tre ordini ottangoli a modo di cupola, ma piana al disopra. Ha un frontispicio con porta e finestra da quella parte che risguarda la rupe; e quindi si entra in uno stanzino quadrangolo, lungo intorno a 18. palmi, ed alto 15. con la sua volta, in cui ci son due spiragli ne' lati; il tutto lavorato a piccioli quadri di pietra dell' istesso monte. Intorno alla mentovata stanza si vedono alcune nicchie al numero di dieci.

In mezzo alla medesima vi erano anticamen-

Digitized by Google

Sepolcro di Virgilio sul Monte Posilipo poco lungi dalla Grotta di Napoli

Google

bre Poeta e Letterato de' suoi tempi, e Autore del stimatissimo Poema *de Partu Virginis*. Fu ad esso donata dal Re Federigo di Napoli, e quivi avea il medesimo un magnifico Palazzo, che fu poi distrutto da Filiberto Principe di Oranges, Generale dell' Esercito di Carlo V. Sulle rovine di quest' Edifizio fondò il Sanazzaro una Chiesa, dedicandola al Santissimo Parto della Vergine; e terminata che fu, venne da esso dotata di annui ducati seicento, e donata nel 1529. ai Religiosi Serviti, che tuttavia continuano ad ufficiarla.

Il Sepolcro di quest'illustre Poeta è un de' principali ornamenti della mentovata Chiesa, e vedesi innalzato dietro all' Altar Maggiore. E' tutto costruito di Bianco finissimo marmo, e adornato di bellissimi intagli de' migliori Artefici di que' tempi. Sopra di esso evvi il Busto dell' Autore, tratto, come dicesi, dal naturale, e coronato di lauri, con due vaghi puttini d' ambi i lati, che tengono in mano un libro. Disotto poi vi è un eccellente Bassorilievo, in cui sono rappresentati parecchi Fauni, Satiri, e Ninfe che suonano e cantano; il tutto allusivo alle sue Poetiche Composizioni. A destra e a sinistra si vedono due gran statue di marmo, l'una di Apollo, e l'altra di Minerva, chiamate al presente coi nomi di Davidde e Giuditta, perchè alcune divote persone si erano scandalezzate in

veder

Digitized by Google

Sepolcro del Sannazaro.

Nella Chiesa del Parto della Vergine eretta dallo stesso Sannazaro nella Mergellina fuori della Porta di Napoli verso Oriente.

Digitized by Google

Digitized by Google

veder ſtatue profane in una Chieſa, e ſul Sepolcro di un Criſtiano Poeta. Queſte ſtatue, e tutto il rimanente del Mauſoleo, che paſſa per una delle coſe migliori del Regno, ſon di mano del famoſo *Santa Croce*; ſe non che, ſtate eſſendo laſciate imperfette le mentovate due ſtatue per l'immatura ſua morte, furon poi terminate da F. *Giannangelo Monterſoli*. Sotto il già deſcritto Buſto ſi legge

ACTIUS SINCERUS.

e ſotto il Baſſorilievo avvi il ſeguente Diſtico del celebre Cardinal Bembo

D. O. M.
Da ſacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus, muſa proximus, ut tumulo
Vix. ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Antignano, o ſia il *Colle di Antignano*, così detto dall'eſſer ſituato infaccia al Lago di Agnano, giace dietro il Colle di S. Eramo. Fu un tempo famoſo per l'aria ſalubre, e per le ſue molte e belle Ville; tra le quali il celebre Poeta Gioviniano Pontano, contemporaneo del Sanazzaro, vi ebbe ancor eſſo la ſua: ma in oggi l'aria è divenuta aſſai cattiva a motivo de' lini, e canapi che ſi maturano nel mentovato Lago. Nella ſommità di queſto Colle evvi un deli-

Digitized by Google

delizioso Romitorio, posseduto dai Monaci Calmaldolesi, con una bella Chiesa, detta *S. Maria Scala Cœli*. Chiamasi ancora S. *Salvatore a Prospetto*, per il vago prospetto che somministra da quell' eminenze, scorgendosi quindi il vicino Mar Tirreno, con tutti i suoi Lidi e Isolette, la fertil Terra di Lavoro, e le Città di Napoli, e Gaeta. Il Romitorio è adornato di magnifiche fabbriche; e la Chiesa di eccellenti pitture, e di assai ricchi paramenti.

La *Conocchia* è situata vicino ad Antignano. Vedesi adornata di delizioſi Casini, e fu molto lodata dal soprallodato Pontano, ch' ivi avea un tempo una sua bella Villa Sotto di questo Monte si vedono gli antichi Cimiterj di Napoli, in cui si sepellivano i corpi de' Cristiani defunti; usò che conservossi per lunga serie di anni, e si continuava ancora nell' ottavo Secolo. I *Cimiterj* di Napoli son composti di parecchie cave, che si avanzano molto innanzi nel Monte, e s' intrecciano tra di loro a guisa di laberinto. Ciascuno degli anditi, o sia cave ha dai 15. ai 18. piedi di larghezza, e quasi altrettanti di altezza; tutto all' opposto di quelle di Roma, che sono assai basse e ristrette, scavate essendo nel vivo sasso, laddove le prime sono escavate nella sabbia, o sia pozzolana. In ciascuno de' mentovati anditi vi sono sei ordini di Nicchie, in cui si collocavano i corpi de'

Digitized by Google

de' morti; ma ficcome queſte Nicchie ſono di varia grandezza, la lor ſimmetria non è molto regolare, eſſendovene di più o di meno a proporzione. Le mentovate Nicchie venivan poſcia rinchiuſe con certe pietre larghe, che ſi muravano con la calce, come vedeſi ancora in alcuna delle medeſime. Oltre a queſte Nicchie vi ſi vedono ancora de' Sepolcri aſſai grandi, che appartenevano a Famiglie di diſtinzione, e queſti adornati d' intagli e pitture, con i nomi delle perſone ivi collocate; tra i quali ſi trovano ancora alcune Greche Iſcrizioni. All' ingreſſo delle Catacombe vi s' incontrano due picciole Cappelle Sotterranee, la prima dedicata a S. Aſpreno Martire, e primo Veſcovo di Napoli, e la ſeconda a S. Gennaro, Protettore della Città; e queſt' ultima è il luogo in cui S. Severo ſeppellì il corpo di detto Santo, ſofferto ch'ebbe il martirio. Più avanti verſo il mezzo ci ſon de' luoghi aſſai grandi, in cui ſolean radunarſi i primi Criſtiani, per celebrarvi i Divini Ufficj al tempo delle Perſecuzioni, come appunto faceano in quelle di Roma.

Il primo adunque degli accennati Cimiterj è quello di *S. Maria della Carità*, una delle più belle e magnifiche Chieſe di Napoli, ufficiata dai PP. Domenicani, ch'ebbe il ſuo principio da un' antichiſſima Immagine della Vergine, trovata dipinta nel muro. La ſua Architettura è aſſai magnifica e capric-

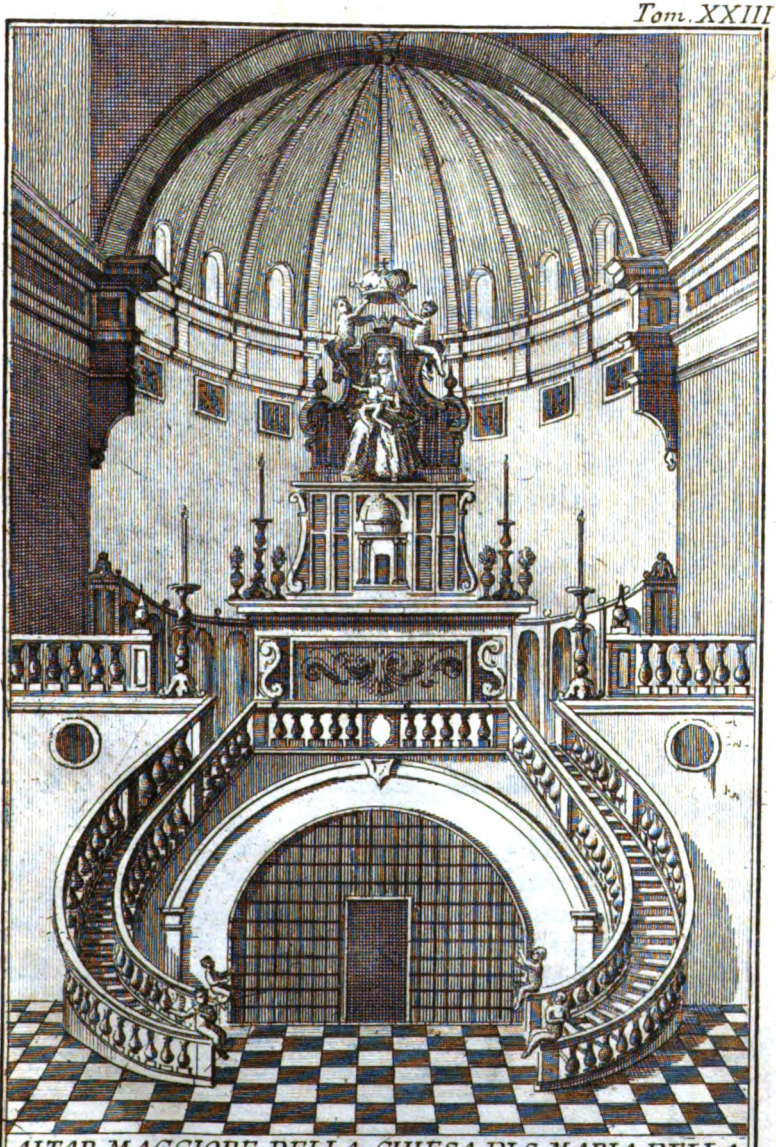
Digitized by Google

pricciosa, con tredici Cupole, e viene adornata di belle pitture del *Giordano*. Quello però che merita particolar attenzione si è l'Altar Maggiore, a cui si ascende per due scalinate di finissimi marmi, arricchito di pietre di valore; sopra il quale avvi un picciol Tabernacolo di eccellente lavoro, e di pietre preziose, e una B. V. di marmo con il bambino in seno. La Sacristia similmente adornata di un eccellente Quadro del *Buonarroti*, contiene molte preziose Suppellettili, e in particolare 12 Candelieri di Cristallo di Rocca. Nel Cimiterio poi, o sia nella Chiesa Sotterranea, riposano molti Corpi di Santi Martiri, cioè il Corpo di S. Antero P. M., il Corpo di S. Almachio M., quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Giriaco, di S. Artemio MM.; come pure delle SS. VV. Benedetta, Metellina, Cirilla, Venanzia, ed Anastasia. Le Teste di questi Santi Martiri si vedon riposte in Busti di argento, e se ne celebra nella seconda Domenica di Maggio la solenne Traslazione.

Il secondo Cimiterio è quello di *S. Maria della Vita*, Chiesa ufficiata dai PP. Carmelitani, forse così chiamata dall'antichissima Chiesa di S. Vito, escavata in una Grotta, adorna di antichi Musaici e Pitture.

Il terzo Cimiterio è quello di *S. Gennaro*, detto *extra mœnia*, Chiesa edificata da S. Severo Vescovo di Napoli. A questa Chie-

Digitized by Google



ALTAR MAGGIORE DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA SANITÀ NE' SOBBORGHI DI NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Chiesa nel 885 S. Atanaggio vi agiunse un Monistero sotto l' ubbidienza dell' Abate, che poi fu conceduto ai Monaci Cassinesi; e anticamente erano obbligati tutti i Beneficiati della Chiesa di Napoli di prometter con giuramento all' Arcivescovo di visitar ogni anno la presente Chiesa. Essa poi fu accresciuta di molti comodi Edificj; e ultimamente il Vicerè D. Pietro di Aragona, vi fece aggiungere assai magnifiche Fabbriche, per un Conservatorio di povere donzelle, e di poveri vecchi. Questo Cimiterio è il maggior di tutti; vien diviso in moltissime strade sottersanee.

Il quarto Cimiterio è quello di *S. Severo*, Chiesa dedicata a questo Santo Vescovo di Napoli, ch' ivi fu sepolto. Viene ufficiata dai PP. Francescani; e sopra la Tomba di questo Santo, leggesi la seguente Iscrizione

Saxum, quod cernis, supplex venerare viator.
Hic Divi quondam jacuerunt ossa Severi.

In queste vicinanze trovasi la bella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, detta *la Madre di Dio*, che merita una particolar osservazione per le riguardevoli cose che contiene. Fu edificata da un certo F. Pietro, Carmelitano Scalzo Spagnuolo, persona di gran bontà di vita, con le limosine dal medesimo raccolte; che vi aggiunse poscia un Convento di Religiosi

Digitized by Google

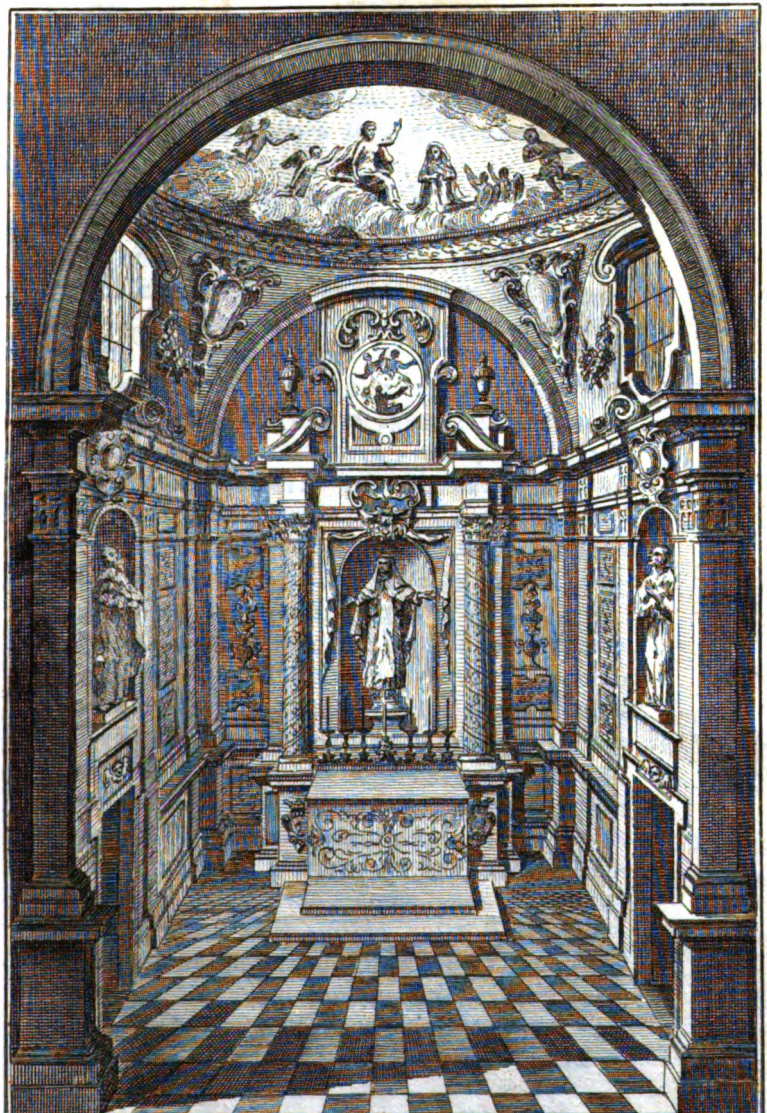
ſotto la regola di S. Teresa. Quello v'ha in essa di più pregievole, si è l'Altar Maggiore, tutto composto di pietre preziose, con un Palliotto d'Ordine Dorico, similmente adornato di gioje, e pietre preziose, che non ha eguale in Napoli, e forse in tutta l'Europa. Sopra l'Altare vi è un gran Tabernacolo, o sia Custodia di eccellente lavoro, sparso di Diaspri, Lapislazzuli, Agate, ed altre pietre di gran valore.

Alla sinistra del già descritto Altare vedesi la bellissima Cappella di S. Teresa, una delle più sontuose e magnifiche di questa Città di ben intesa Architettura, e adorna di fini marmi, di fregi, e stucchi dorati, con la Volta dipinta a fresco di buona mano, e una statua della Santa tutta d'argento, alta sei palmi, e di eccellente lavoro.

Poggio Reale, un tempo delizioſa Villa dei Re di Napoli, è un miglio distante dalla Città, uscendo fuori per la Porta Capovana. Oggi però venuta in total decadenza, si vede priva di quasi tutte le sue più riguardevoli prerogative.

Il Re Ferdinando fu quello che le diè principio, e il suo Figlio Alfonso la ridusse al compimento con l'opera di *Giovanni da Majano*, che ne fu l'Architetto. Il principale Edificio è più lungo che largo, con quattro Tor-

Digitized by Google



CAPELLA DI S. TERESA NELLA CHIESA DETTA LA MADRE DI DIO NE' SOBBORGHI DI NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Torri quadrate ai quattro angoli, ogn'una delle quali avea belliſſime ſtanze, e comode abitazioni, ch'ora ſi vedono in parte rovinate.

Queſto Palazzo era dipinto, sì dentro come fuori, dà *Pietro*, e *Polito de' Donzelli* con diverſe Storie; fra le quali vedevaſi rappreſentata la congiura de' Baroni contro Ferdinando: ma il tempo n'ha logorata una gran parte. Adornato era ſimilmente di belle ſtatue, e di alcuni mezzi buſti di terra cotta, e invetriata, con feſtoni della ſteſſa materia, le prime delle quali rappreſentavano gli Eroi della Caſa di Aragona, opera del celebre *Lucca della Robbia* Scultor Fiorentino; che quindi furon poi traſportate per adornare la Porta Nolana, e finalmente diſperſe.

Nel Giardino, al quale introduce una delle già mentovate Porte, eranvi un tempo abbondantiſſime Fontane; ma l'acqua, onde venivano provvedute, ſerve in oggi a far girare alcuni mulini poco diſcoſti. V'erano de curioſiſſimi Giuochi, da cui ſi crede che prendeſſero l'invenzione per abbellire i lor Giardini i Duchi di Ferrara, e Mantova a Belvedere, e Marmirolo; come pure il G. Duca di Toſcana a Pratolino: ma ſtati eſſendo rubati i condotti, appena ne rimangono i veſtigj. Di un sì ameno Luogo altro più non vi reſtano oggidì che rovinoſi avanzi, con

Digitized by Google

un poco di Agrumi nemmen coltivati. Preſſo al Giardino eravi un delizioſo Boſchetto, che giungeva fino al Mare, dove dilettavaſi di cacciare il Re Alfonſo, molto inclinato a un tal genere di piaceri; per il qual motivo ſoltanto fatto avea innalzare tutto il già deſcritto Edificio. Al preſente non vi ſi vede altro che Orti, e Paludi, fino al magnifico Ponte della Maddalena, dov'è l'imboccatura del Fiume Sebeto.

Queſto Fiume, aſſai rinomato dagli antichi, e moderni Scrittori, quantunque molto picciolo e riſtretto, ha una delle ſue Sorgenti nel luogo detto *Cancellaro*, ſei miglia diſtante, alle radici del Veſuvio, e cinque dal Mare, in una Villa detta *le Fontanelle*, da certa Grotta, che diſtilla dall'alto, e tramanda nel tempo ſteſſo dal terreno una quantità d'acque; le quali per occulti meati arrivano al luogo, detto volgarmente *la Bolla*, dove per il rapido lor corſo par che bollano. Quivi il Fiume diviſo viene da un gran marmo; e parte per via de' già deſcritti Acquidotti entra in Napoli; parte diſtendendoſi per la Campagna, e irrigandola con tortuoſi giri, acquiſta il nome di Sebeto. Finalmente in ſe raccolto, paſſa ſotto l'accennato Ponte, e ſi ſcarica nel Mare, 200 paſſi lontano dalla Città.

Tra Poggio Reale, e il Sebeto, nel luogo detto anticamente *il Vaſto*, ſi vede un re-

rovinato Palazzo, ch'era un tempo tra le maggiori delizie di Napoli, per gli ameni ſuoi Orti, e Giardini, per le vaghiſſime Fontane, e per i maravigliosi Giuochi d'acque, particolarmente d'una in forma di albero, la quale per occulti canali ne ſpargea tanta copia, che pareva una vera pioggia; come pure per i ſuoi delizioſi Boſchetti. Eſſo apparteneva a Niccolò Antonio Caracciolo, come raccoglieſi da un'Iſcrizione poſta nella muraglia in riva al Fiume Sebeto. Il Palazzo è in forma di Galera; e vuole la volgar tradizione, che reſo inabitabile per l'infeſtazione de' maligni ſpiriti, andaſſe poſcia in rovina; quindi vien communemente chiamato *il Palazzo degli Spiriti*.

La Villa di *Pietra Bianca*, o ſia *Leucopetra*, giace alle falde del fertile, e delizioſo Monte Veſuvio, tra i molti Palazzi, e Giardini de' principali Signori colà fabbricati. Fu edificata da Bernardino Martirano, Secretario del Regno al tempo dell'Imperator Carlo V, con un bel Palazzo, e comode ſtanze. Tra le coſe più riguardevoli che in eſſa ſi attrovano, avvi una Grotta di artifizio maraviglioſo, tutta adornata di conchiglie marine, diſpoſte con gran maeſtria; con un Pavimento di varj marmi, fatto a diſegno, e un belliſſimo Fonte, lavorato di conchiglie marine, in cui ſta coricata un' eccellente figura di marmo, che

Digitized by Google

rappresenta Aretusa, con un'Epigramma Latino, che c' instruisce intorno allo stato, e alla condizione della mentovata Ninfa. Questa deliziosa Villa servì di albergo all' Imperator Carlo V nel 1535, prima ch'entrasse in Napoli, dopo il suo ritorno dall' impresa di Tunisi, come leggesi nell' Iscrizione, posta sulla Porta della descritta Grotta.

Il celebre Monte *Vesuvio* sovrasta alla già descritta Villa, ed è situato otto miglia al Levante di Napoli. Le sue falde all'intorno sono di una prodigiosa fertilità, particolarmente dalla parte di Oriente, e sparse si vedono di popolate Ville, di poderi, giardini, ed alberi, che porgono dilicatissime frutta; come pure di moltissime Vigne, da cui si raccolgono i tanto rinomati Vini, *Greco*, *Malatesta*, e *Lacryma Christi*: ciò che viene attribuito alle ceneri portatevi dalle irruzioni di questo Monte, che pregne di sali, e zolfi, e mescolate con l'acque piovane, giovan moltissimo alla fertilità del terreno.

Con varj nomi fu chiamato dagli Autori latini questo Monte, cioè dire di *Vesuvius*, *Vesebius*, *Vesæbus*, *Vesbius*, *Lesbius*, ed altri somiglianti; ma al presente vien chiamato *Vesuvio*, e *Montagna di Somma*, a motivo di una Terra di questo nome posta alle sue radici. Il medesimo sta situato tra le

Mon-

Digitized by Google

Montagne di Somma e di Ottaviano, ch' erano anticamente uno ſteſſo Monte, le formano quaſi un ſemicerchio, e con eſſo han communi le inferiori radici, le quali ſi eſtendono intorno a 24 miglia Italiane. Vien diviſo dagli accennati Monti per via di un gran Vallone, che forma la metà del ſuo giro; il cui piano arenoſo aſſorbe l'acqua piovana, e dà l'origine a parecchi ruſcelli: e dall'altra parte verſo il Mare gli corriſponde una pianura, detta l'Atrio del Cavallo, forſe perchè un tempo ſerviva al paſcolo di queſti animali prima dell'incendio del 1631, che ricopertolo di pomici, ſaſſi, ed arena, lo reſe ſterile ed infecondo. Su queſti due piani, ai quali ſi può aſcendere per tre diverſe ſtrade, s' innalza a Mezzogiorno il Veſuvio, o ſia quella parte ſterile, e ſabbioniccia, ch' ha la figura di un cono tronco nel vertice, da cui eſce di tratto in tratto il fuoco, e continuamente fumo. La ſua altezza è intorno a due miglia; e di eguale altezza è ancor l'altra punta Settentrionale, detta propriamente Monte di Somma, che ha con eſſo comuni le radici ſino a un certo ſegno, ma poſcia in due ſi divide. Nella ſua declività ſi vedon d' intorno le aperture, fatte in diverſi tempi dalla materia infuocata, e liquefatta che ſuol tramandare, detta volgarmente *Lava*, la quale, o fermandoſi ne' piani del Vallone,

è dell' Atrio, e ſcendendo ſino ai Territorj ſottopoſti, o ſcorrendo, come ſpeſſo è avvenuto, liquida ſino al Mare, eſſendo poi raffreddata, s' induriſce in forma di oſcura pietra, di cui ſuol farſi un grand' uſo dai Muratori.

Sopra la cima di queſto Monte, ch' altro non par eſſere che un mucchio di ſaſſi, di cenere, e ſabbia ſteriliſſima, in cambio di pianura vi ſi vede un orlo di larghezza differente, ch' ha 5624 piedi Parigini di eſtenſione, conforme le più eſatte oſſervazioni, e miſure. Eſſo è ſparſo di arena abbruſtolita, che copre un gran numero di ſaſſi, parte naturali, e parte calcinati; e ſopra vi ſi cammina comodamente. Dall' orlo poi ſi diſcende al piano inferiore, e quindi alla voragine, dalla quale eſce continuamente un fumo aſſai denſo, e in tempo dell' eruzioni differenti materie. Queſto interno piano varia ſpeſſiſſimo di aſpetto, conforme agli accreſcimenti diverſi dell' interior fermentazione, mentre ora ſi ſolleva, ed or ſi abbaſſa ſenſibilmente; e turandoſi le vecchie aperture dall' arena, dai ſaſſi, e dalle ſpume infocate, che manda la Voragine, di cui ſi è preteſo rilevare la profondità col mezzo di alcuni ſaſſi in eſſa gittati, ſe ne formano altrove di nuove. La materia poi che contien nel ſuo fondo, per quello ne dicono i

più

Digitized by Google

più diligenti osservatori, rassomiglia a una vasta caldaja di liquefatto cristallo. Essa è un composto di varj Minerali, cioè dire di zolfo, bitume, vitriolo, ed altri somiglianti; come pure di varie particelle metalliche, che furono osservate nelle già mentovate *Lave*. Quando poi la materia si trova più del solito accresciuta, oppure isforza con straordinaria violenza i lati del Monte, allora succedono que' spaventevoli incendj, che tanto lo resero rinomato presso gli Antichi, e Moderni Storici, Poeti, e Naturalisti. La medesima scoppia fuori con gagliardo impeto, e rovina, con un gran nembo di fumo, ceneri, e pietre, e con orribil strepito, e muggiti, che fan tremare il terreno all' intorno, e si fan sentire fino alle più lontane Regioni. Quindi scendendo a guisa di torrente per il pendio del Monte, si rovescia sopra le vicine Campagne, rovinando, e distruggendo tutto ciò che incontra nel suo cammino.

Oltre alle già mentovate materie, gittate nelle sue eruzioni, talvolta ancora manda fuori de' gran torrenti di acqua bollente, creduta d'alcuni l'acqua del Mare dal medesimo assorbita per via di sotterranei meati, e comunicazioni; ma da altri Filosofi, e Naturalisti l' acqua piovana, caduta in gran copia nel vicino Vallone, detto *l' Atrio del Ca-*

Digitized by Google

Cavallo, e poscia violentemente penetrata nell' ampia Voragine, e mescolata con la materia atta a fermentare. La cagion naturale di tal fermentazione, o sia effervescenza viene dai migliori Filosofi attribuita ai varj sali, olj, e corpi fossili che trovansi nel suo seno, e che insieme mescolati presero fuoco sul principio, e sbucando fuori dal Monte, scesero all' ingiù a guisa di fluido torrente. Apertosi in tal guisa un maggiore adito alla fermentabil materia, essa più facilmente potè produrre delle nuoe effervescenze, e dei nuovi incendj. Vuotatosi finalmente il Vesuvio coll' andar del tempo, e contenendo nel suo interno alcune profondissime Voragini, in cui scolan del continuo il bitume, e l'altre combustibili materie, si è cambiato in una fornace di fuoco, qual'è al presente, senza che alcuna forza di acqua piovana lo possa estinguere; anzi pure l'acqua in oggi non solo serve a produrre l'effervescenza, ma piuttosto a consolidar di nuovo il terreno arsiccio, e i sassi calcinati, e risarcire con le particelle eterogenee che seco porta, il continuo dispendio delle medesime; mentre per le osservazioni fatte da molto abili Filosofi, il solo Monte è stato capace a somministrare tutta quella materia, che in oggi vedesi dispersa nei vicini Territorj, senza ricorrere o a un fuoco centrale, o ai bitu-

tumi, e ai ſali dell' acque marine in eſſo introdotte, oppure ai torrenti di materia infuocata, che vadan perpetuamente circolando nelle viſcere della Terra, e diano alimento a tutti i Vulcani del Mondo.

Quanto ai corpi gittati fuori dal Veſuvio, eſſi ſono il fumo, e l'arena ſottile, e groſſa abbruſtolita; i faſſolini, che dall'arena differiſcono nella groſſezza; le pomici o faſſi calcinati, più brune e peſanti delle pomici comuni; certa materia ſpungoſa, dura, e ſalina, che ſembra eſſer un corpo vetrificato; i faſſi naturali di varie grandezze, internamente diſtinti di nere macchie; le ſpume, che pajono un bitume meſcolato con parti di ferro, e con l'accennata materia ſpungoſa; le ſtumie che ſono aſſai men peſanti delle ſpume, benchè ad eſſe ſimili in natura; le piriti ottoedre, che abbondan di rame; il zolfo sfruttato; il ſale; il talco; e la marcaſſita.

La Lava poi, ch' è l'ordinaria materia degl'infuocati torrenti, già indurita, e ridotta alla ſolidità di pietra, vien compoſta di pietra dura aſſai conſiſtente, ſebben fluida, che ſcorre tenacemente come un bitume liquefatto, e di eſſa è formato il ſuo corpo principale. Vi ſi trovano ancora, oltre alcuni de' ſopra mentovati corpi, certe laſtre di terra roſſa, ſomiglianti al mat-

Digitized by Google

mattone ; altre laſtre di ſpuma , che a guiſa d' onde marine allargate ſoprannuotano alla materia della Lava ; una ſpecie di terra roſſa , e cenerina abbruſtolita , differente dall' altra , di cui ſon compoſte le laſtre ; il vero zolfo , che fioriſce ſulla Lava ; il ſale che trovaſi tra le ſpume della Lava, o nelle bocche, e grottoni della medeſima; le ſtalammiti pendenti dalle volte, talor formate dalle Lave; e finalmente la corallina , ch' è una picciol' erba ramoſa, coperta di certa bianca croſta ſalina , dura e legnoſa , ma pieghevole abbaſtanza, e naſce qua e là ſulla ſpuma delle Lave, quando ſian di più anni. Di tutti queſti, ed altri particolari, chi aver ne voleſſe un' eſatta notizia, può veder la bell' Opera del Chiariſſimo P. *Giammaria della Torre*, intitolata *Storia, e Fenomeni del Veſuvio*.

Diremo quivi qualche coſa de' varj Incendj , a cui fu ſoggetto in diverſi tempi queſto Monte , che vengon riferiti da varj Autori ; e laſciando da parte l' inutil ricerca , ſe aveſſe cominciato a gittar fuoco fin dal principio del Mondo , come pure i cinque troppo dubbioſi Incendj , che ſi dicono avvenuti prima del tempo di Auguſto , parleremo di quelli ſuccеduti dal tempo di queſto Imperatore fino a' noſtri giorni , conforme l' enume-

ra-

Digitized by Google

razione che meglio ci piacque seguire. Il primo Incendio adunque, che fu un de' più terribili, e rovinosi, succedette l' anno 79 di G. C. sotto l' Impero di Tito, e in esso il Vesuvio, gittando fuori molta copia di sassi, cenere, e fiamme, uccise gran numero di persone, fece gran danno alle vicine Città, e distrusse Pompei, ed Ercolano; nel quale incontro vi perì ancora Plinio, il Vecchio, accorso dal Porto di Miseno, dov' era ricovrata la sua Armata Navale, con una Bireme, per osservare un tal Fenomeno, come raccoglies da due Lettere dell'altro Plinio suo Nipote.

Il secondo Incendio succedette l' anno 200 di G. C. sotto l' Imperator Severo, come ci riferiscono gli Storici Dione, e Sifilino.

Il terzo succedette l' anno 305 di G. C. e ne parla il mentovato Dione.

Il quarto Incendio fu nell' anno 471 di G. C. sotto gli Imperatori Leone, e Artemio; nel qual' incontro mandò fuori tanta cenere, e così da lontano, che al dir di Procopio, si estese per quasi tutta l' Europa; e in Costantinopoli, dove giunse, cagionò un sì gran spavento, che fu istituita un' annua memoria per placare con Orazioni il Divino sdegno.

Nell' anno 512 di G. C. sotto il Regno

di

di Teodorico Re d'Italia, tornò di nuovo ad ardere, mandando fuori gran quantità di materia infuocata, che giunse fino alla sommità degli alberi, e guastò le Campagne all'intorno; per il qual motivo l'accennato Monarca sollevò gli abitatori dell'ordinario Tributo.

Il sesto Incendio fu l'anno 683, sotto il Pontificato di *Benedetto* II, che fece gran strage, e fu quasi eguale a quello che accaddè sotto l'Impero di Tito.

L'ottavo succedette nel 993. Vien riferito dallo Storico Glabro Ridolfo, e in esso vomitò questo Monte gran copia di fiamme.

Il nono Incendio del Vesuvio fu nel 1024, sotto il Pontificato di *Benedetto* VIII; il decimo nel 1036 sotto *Benedetto* IX, come raccoglies dalla Storia dell'Anonimo Cassinense; l'undecimo nel 1049, di cui fa menzione il mentovato Autore; il duodecimo nell'anno stesso; il decimo terzo nel 1138, sotto il Re Ruggiero, riferito con maggior distinzione nel Testo dell'accennato Scrittore, esistente nel Monistero della Cava; il decimo quarto nel 1139, descritto dal Falco Beneventano; e il decimo quinto nel 1500, che oscurò l'aria per tre giorni, e gittò fuori una gran pioggia di cenere, con torrenti di fuoco.

Nel 1631 dopo 131 anni di tregua, quando

Digitized by Google

do appunto la ſua cima con ſtraordinario cambiamento ornata vedevaſi di alberi, e di ameni paſcoli, ſuccedette uno ſpaventevole Incendio, ch' è il decimo ſeſto; e aprendoſi la bocca della Voragine, con un orribil' terremoto, che ſcoſſe tutte le vicinanze, per lo ſpazio di ſei ore gittò fuori gran quantità di ceneri, e groſſiſſime pietre, che furon traſportate ſino ai confini del Regno. Quindi aſorbiſſi il Mare, reſtandone in ſecco per qualche tempo le Navi, e Galere, che poi fu vomitato in un torrente di fuoco, d' acque bollenti, e bitume all' altezza di 14. palmi; vedendoſi con iſtupore in eſſo torrente telline, conchiglie, ed altre ſomiglianti marine produzioni. Il fumo era ſi denſo, che oſcurava il Sole di mezzogiorno; e le infuocate materie, uſcite in grande abbondanza, diſtruſſero 17 Terre, con la mortalità di quaſi 10000 perſone, e il danno d' intorno a venti milioni di ſcudi.

Nel 1660 ſuccedette il decimo ſettimo Incendio del Veſuvio, con una grande eruttazione di fumo, e fiamme, e orribil tuoni a guiſa di fulmini, che iſcoppiavano in mezzo a un denſiſſimo fumo, da cui veniva offuſcata la luce del giorno.

Il decimo ottavo Incendio del 1682 fu aſſai terribile; ed oltre i gran tuoni, che ſi udiron più di 20 miglia lontano, e i molti

ti gagliardi terremoti, mise Napoli in gran spavento. Quindi spargendo una gran pioggia d'infuocati sassi, abbruciò la Selva di Ottajano, mezzo miglio distante, e costrinse tutti gli abitanti di que' contorni alla fuga.

Il decimo nono Incendio, succeduto nel 1685, fu così spaventevole, che rese di sabitati tutti i Paesi circonvicini. Seguitò per 8 continui giorni a mandar scoppj, e tuoni, con gagliardi, e frequenti terremoti, che minacciavano la rovina di Napoli. L' altezza della fiamma, che di notte si vedeva, facea tanto lume, come fosse stata Luna piena; e dalle sue rovine cangiossi notabilmente la primiera forma, chiusa essendosi la gran Caverna di mèzzo, e innalzatasi un' altra cima, o sia un nuovo Monte, che superava il primo in grandezza.

L' Incendio del 1689, che fu il vigesimo, durò per molto tempo, e alzò la già accennata nuova Montagna più di 500 palmi.

Il vigesimo primo incendio, succeduto nel 1694, fu maggiore degli altri tutti dopo quello del 1631; e precedendo uno spaventevol tuono, con pioggia di cenere, e pietre, che giunsero fino a Benevento alla distanza di 30 miglia, mandò fuori un immenso torrente di bitume, e materie minerali infuocate, ch' empì in prima tutta la cavità della Voragine, e quindi avanzandosi

all'

all'intorno per varie ſtrade, e in particolare verſo Napoli, e la Torre del Greco, quantunque con lento moto, venne a riempiere profonde valli, apportando nel ſuo cammino rovine, e deſolazioni. La materia poi di varie forme, e colori dal medeſimo tramandata, fu in tale abbondanza, che al parer degli oſſervatori, ſe n' avria potuto formarne un'altra Montagna.

Nel 1698 vi fu un'altro terribile Incendio, che incominciando con immenſi nuvoli di fumo, terribili ſcuotimenti, e muggiti, gittò fuori una gran pioggia di cenere, ſaſſi, e acceſi bitumi; ciò che giunſe ad oſcurare la luce del Sole. In oltre la calda cenere venendo a cadere ſopra la Campagna, diſſeccava l'erbe, e le viti, gli alberi, e i boſchi, in particolare dalla Torre del Greco, ſino a quella dell' Annunziata, reſtando il tutto arido, e conſunto; e le ſtrade coperte di molti paſſi della mentovata cenere, e di ſulfuree materie, ſomigliavano per la lor bianchezza a una pianura di neve. Aſſorbiſſi in oltre per più paſſi il Mare; e quindi uſcì fuori dal vuoto della caverna l'infuocata materia, per tre differenti luoghi, dirigendo particolarmente il ſuo corſo verſo la Torre del Greco; ma poi ſi trattenne alla diſtanza di un miglio.

Nel 1707 ſuccedette il vigeſimo terzo Incendio del Veſuvio, nel tempo appunto che i Tedeſchi conquiſtato avendo il Regno di

Digitized by Google

Napoli, ne facevano grandi allegrezze. Il Monte cominciò a mandar fuori fiamme, e fumo, con terribili scoppi, e terremoti, e con una gran pioggia di cenere, e sassi, che offuscò la luce del giorno, e pose in gran costernazione tutta la Città, minacciando gran rovine, e desolazioni; dalle quali venne liberata mercè l' intercessione del suo gran Protettore S. Gennaro, a cui suol ricorrere in somiglianti disgrazie.

Nel 1727 tornò di nuovo ad ardere il Vesuvio, gonfiato essendosi straordinariamente il Mare, e precedendovi un grandissimo terremoto; ciò che pose in spavento i più coraggiosi: ma non seguirono poi i tristi effetti che minacciava.

L' Incendio del 1730, che può contarsi per il vigesimo quinto, quantunque non sia stato de' più violenti, è in particolar maniera osservabile, per essersi in esso sensibilmente mutata la figura della sommità del Monte, che a motivo della sollevata materia divenne più alta ed aguzza di quello era stata per l'avanti. Le fiamme similmente salirono a un'eccessiva altezza; e la materia infuocata che ne uscì fuori, non si diffuse in parte molto lontana dalla superior bocca, ma dall' altra riempì il fondo più basso di quella Valle, detta volgarmente l' *Atrio*. La Campagna all' intorno ne rimase tuttavolta assai danneggiata a motivo delle pietre infuocate gittatevi in gran copia, che

che abbruciarono in parte la ſelva di Ottajano.

Il vigeſimo ſeſto Incendio di queſto Monte ſuccedette nel 1737, e fu un de' più terribili, e violenti. Cominciò il medeſimo con immenſi nuvoli di fumo, e pioggie di cenere, e ſaſſi bruciati; quindi ſpaccatoſi il Monte con una nuova fenditura tra Mezzogiorno, e Ponente, cominciò a gittar fiamme, e poſcia un torrente di materie infuocate, con frequenti tuoni, come di fulmine, e terribili ſcoſſe di terremoti; il qual torrente ſcorrendo per varj rivi in verſo il Mare, fece de' gran danni nella ſottopoſta Campagna, e riempiendo diverſe Valli, e luoghi baſſi, portoſſi ſino alla Torre del Greco, e fu ſul punto di rovinar la Chieſa, e il Convento de' PP. Carmelitani.

Il vigeſimo ſettimo, ſuccedette nel 1751. cominciò con un gran terremoto, che ſi fece ſentire a Napoli verſo Maſſa di Somma; e rotto eſſendoſi il Monte ſopra il così detto *Atrio del Cavallo*, n' uſcì fuori quantità di materia ſimile al liquefatto criſtallo, che camminando per lungo tratto con velociſſimo corſo, ſceſe nel Vallone, detto il *Mauro*, che apparteneva al Principe di Ottajano. Due meſi dopo tornò a romperſi il Monte, ſenza alcun previo ſcuotimento, e ſtrepito, e gittò fuori due nuovi torrenti d' infocata materia, il primo verſo

Digitized by Google

Boſco Tre Caſe, l'altro verſo Ottajano; e ſcorrevano con tal rapidità, che toglieva la viſta. Quindi preſe a ſcagliare quantità di leggiere ſpume infocate, per la cui abbondanza, come pure per i ſaſſi calcinati, e le pomici venne ad innalzarſi a grande altezza l'interna Montagnuola del Veſuvio; ma tornò poi ad abbaſſarſi notabilmente, ſenza però mutare l'interior forma.

Il Vigeſimo ottavo Incendio ſuccedette l'anno 1759, e fu aſſai terribile e violento. Manifeſtoſſi tutto all'improviſo, ſenza che vi precedeſſe alcuno degli ordinarj ſegni; e aperte avendo cinque, differenti bocche, vomitò per eſſe gran vortici di fiamme, e torrenti d'infuocata materia, che deſolarono le ſottopoſte campagne. Il loro corſo e direzione fu verſo la Torre dell'Annunziata, che fu ſul punto di rimaner diſtrutta con i Luoghi circonvicini, con grandiſſimo danno e ſpavento degli abitanti.

L'ultimo Incendio finalmente di queſto Monte ſuccedette ſulla fine del paſſato anno 1760. e fu aſſai terribile, ed oſſervabile per le ſue particolari circoſtanze. Fatto avendo in prima ſentire un grandiſſimo ſtrepito e ribombo, come di replicate ſcariche d'artiglieria, e balzando in aria gran quantità di ſaſſi e lapilli infuocati, con denſiſſimo fumo e cenere, che ſaliva in alto a guiſa di pino, aperſe poco dopo dalle ſue falde dodici bocche, in quella parte

Digitized by Google

te che vien chiamata i monticelli. D'esse mandò fuori gran torrenti di materia accesa e vetrificata, che scendendo per lo pendio più vicino, occuparono parte della strada maestra che guida a Salerno verso la Torre dell' Annunciata. Pochi giorni dopo si aprirono altre tre bocche, somiglianti alle prime, a cui precedettero muggiti e strepiti sotterranei, e continue scosse di terremoti che si fecero particolarmente sentire a Resina, e Portici; e intorno ad otto delle mentovate bocche si formarono altrettanti monticelli dalle pietre gittate in aria, e ripiombate in terra. Quindi il torrente dell' infuocata materia, o sia Lava, che usciva fuori dalle lor radici, scorrendo pel declivio dei territorj, andò ad occupare l'altre sette bocche, e impedì il lor corso. Si estese l'accennata Lava all' intorno per un gran tratto di Paese; e dividendosi poscia in parecchi rami, entrò con uno nel bosco di Castel Minardo; con l'altro si fece strada con la rottura d'un muro in un territorio vicino; e con un terzo scorse verso la Torre del Greco. I suddetti otto monticelli, ch' erano rimasti, avendo continuato ad ardere per alcuni giorni, gittando fuori fuoco, fumo, e pietre, caderono finalmente, e ne rimasero soltanto tre con profonde fosse, fumanti dall' interno fuoco. Durato essendo il furioso Incendio per varj giorni, sempre

Digitized by Google

accompagnato da un gran rumore e muggito del Monte, ed aperture e scuotimenti del terreno all'intorno, che si fecero sentire fino a Napoli, finalmente dopo un cupo e gagliardo ribombo venne a cadere nel di lui centro la Montagnuola, già da gran tempo formata sulla sua cima.

A piè del Monte Vesuvio si vedono, come già si è accennato, parrecchi Borghi, e grossi Villaggi; fra' quali meritano di esser osservati, *Resina*, *Torre del Greco*, *Torre dell' Annunziata*, e *Portici*.

Resina, creduta d'alcuni *Retina* degli Antichi, Città Marittima con un Porto, dove solea starvi parte dell' Armata de' Romani, forse quell'istesso, che d'altri vien chiamato d'Ercolano, e dove portossi Plinio per veder l' Incendio del Vesuvio, è una deliziosa Villa, posta alle falde dell' accennato Monte. Tra le cose più osservabili di questo Villaggio vi è l' antichissima Chiesa di *Santa Maria a Pugliano*, così chiamata, come vuol la comun tradizione, da un certo Apogliano, convertito da S. Pietro nel suo passaggio per andar a Napoli; che poi divenuto Appostolo di que' contorni, vi dedicò quel Tempio alla Vergine: ciò che un tempo leggevasi in una Greca Iscrizione, poscia rovinata dai Barbari. Nel principio della strada che conduce alla mentovata Chiesa, avvi una curiosa Fabbrica con Archi di pietra cotta, e varie statue senza

testa,

Digitized by Google

teſta, veſtite di toga, di cui più non ci reſta alcuna memoria, ſe non che le ſtatue furon quivi traſportate dalla Villa di Antonio Panormitano, grande amico del Re Alfonſo. Quivi ancora vi è un de'quatro Spedali dipendenti del gran Spedale della SS. Annunziata di Napoli, iſtituito da D. Ferrante Bucca di Aragona, e mantenuto per uſo de'Convaleſcenti. Vi ſi vede ancora una lunga e curioſa Iſcrizione, fatta ſcolpir in marmo dal Vicerè Emmanuello Zunica, dopo il terribile Incendio del 1631.

La *Torre del Greco*, poco diſtante da Reſina, e otto miglia da Napoli, credeſi da parecchi Autori l' antica Città di Ercolano, o per dir meglio, nata dalle ſue rovine. La ſua prima fondazione viene attribuita da Dioniſio Aliçarnaſſeo, e da Marziano Eracleenſe ad Ercole; ma più veriſimile ſi è l' opinion di Strabone, che la vuol fondata dagli Opici Calcidieſi, dai quali paſsò poſcia ſotto il Dominio de' Tirreni, de' Pelaſgi, de' Sanniti, e de' Romani. Stata eſſendo al tempo di Seneca in gran parte rovinata da un violento terremoto, fu poſcia l'anno 81. dell'Era Volgare interamente diſtrutta e coperta dall' infocate materie, o ſia Lave del Veſuvio, come farem più diffuſamente vedere.

Riſorta eſſendo dalle ſue rovine, fu poſcia chiamata *Torre Ottava*, per eſſer otto miglia

Digitized by Google

distante da Napoli, e quindi *Torre del Greco*, da un certo Romito, Greco di nazione, che avendo quivi trasportato dai suoi Paesi i tralci delle Viti, da cui raccoglievasi quel tanto rinomato Vino, riuscì poi in effetto così buono, che la Regina Giovanna gli diede in Privilegio il potergli assegnare ogni anno il suo prezzo; Privilegio che fu poi ereditato dalla Cattedral Chiesa di Napoli, e conservato fino al presente da' suoi Canonici. Questa Terra è ben popolata: vi si vedono varie Chiese, e Conventi; e fra le prime è degna d'osservarsi la Chiesa di *S. Croce*, che n'è la Parocchiale, fabbricata a tre Navi, con una bella Cupola, ed altre minori. Sin dagli antichi tempi fu sotto il Dominio della Napoletana Repubblica, e da essa assegnata per le Decime alla Chiesa Metropolitana.

I Monarchi Aragonesi la concedettero in perpetuo Governo alla Famiglia Carafa; da cui passata ad altre Famiglie, venne finalmente in potere de' suoi Abitanti, che la comperarono. Fu di tratto in tratto danneggiata dagl' Incendj del Vesuvio, e da quello in particolare del 1631, che la distrusse in gran parte, col seppellirvi il Monistero del *SS. Rosario*, quello di *Monte Vergine*, la Chiesa e il Monistero *del Carmine*, ed altre moltissime Fabbriche, abbruciando Ville, Giardini, e Possessioni.

Quin-

Digitized by Google

Quindi, a ſomiglianza della già riferita Lapide, ne fu quivi fatta innalzare un'altra dal ſoprallodato Vicerè.

Tra le coſe più oſſervabili di queſta Terra vi ſono alcuni ſotterranei Edificj nel luogo detto *Sora*, cui ſi vedono le Stanze lavorate a guſci di frutti marini, ed alcuni capitelli di colonne, eccellentemente intagliati. Merita ancora particolar oſſervazione la bella Villa, e il Caſtello o ſia Palazzetto, fatto fabbricare dal Re Alfonſo, per ivi trattenerſi in compagnia della ſua favorita Lucrezia Alagna.

La *Torre della Nunziata*, creduta d'alcuni Autori l'antico *Pompei*, è quattro miglia diſtante dalla Torre del Greco; e vien così chiamata da un Tempio dedicato alla Vergine, che in eſſa ſi attrova. Fu a vicenda abitata dagli Opici, Etruſchi, Pelaſgi, e Sanniti, e finalmente dai Romani, preſſo i quali ſi reſe illuſtre per la fertilità del ſuo Territorio, commendato da Columella, e per i ſuoi famoſi Cavoli. Vi ſi vedono alcune Chieſe, e Conventi; e verſo la ſpiaggia del Mare avvi un picciol Caſtello, o ſia Palazzo, con un altro bel Palazzo de' Principi Piccolomini, che hanno la giuriſdizione e il Dominio di queſta Terra, diviſo con i Principi Barberini. Sonovi molte Fabbriche o ſia Edificj di Carta, come pure di Ferro, Rame, Polvere, e Gualchiere, fatti lavorare da un rame

del

Digitized by Google

del Fiume *Sarno*. Queſto Fiume, detto altrimenti *Dracone*, naſce dal Monte *Sarro*, da cui han preſo il nome gli antichi Popoli Sarraſti. Un altro picciol Fiume, che prende la ſua origine alle radici del Veſuvio, ſi uniſce al medeſimo, un miglio diſtante dalla deſcritta Terra, ond' è che viene ancor chiamato con lo ſteſſo nome. Le ſue acque han la proprietà di cangiar col tempo ogni coſa in pietra, come fa appunto il Fiume *Sele*, vedendoſi le foglie degli alberi, i ramuſcelli, ed altre coſe impietrite in certe pietre, dette di *Sarno*, molto adoperate nel formare Ruſtiche Fontane.

La nobil Terra, o ſia Regia Villa di *Portici* traſſe il ſuo nome dalla Famiglia de' Ponzj, ſtata eſſendo un tempo Villa di Quinto Pontio Aquila, Cittadin Romano, di cui fa menzion Cicerone, chiamandolo *Quintii Neapolitanum*. La Regia Villa è alquanto ſollevata ſopra una piacevol Collina, e gode un belliſſimo proſpetto di Napoli, del Mare, de' Monti, e della vicina Campagna. Il Real Palazzo, cominciato ultimamente a fabbricarſi con l'Architettura di *Antonio Canevari*, è aſſai ampio e comodo, e lo ſarà' maggiormente quando abbia il ſuo ultimo compimento. Vi ſi aſcende per una bella ſtrada, ſpianata per ſalirvi in carrozza. Viene in oltre abbellito di un gran Viale, adorno di Statue, di Parterre, Boſchetti, e Giardini, bagnati dal

Ma-

Digitized by Google

Mare. Tutto all' intorno gli fan corona, altre moltiſſime Ville di Principi, Cavalieri, Miniſtri, e Mercanti più riguardevoli, tutte belle, magnifiche, e delizioſe, adorne ancor eſſe di ſtatue, e Giardini; le quali ſempre più accreſcendoſi di giorno in giorno, verranno in breve a formare una fioritiſſima Città.

Il primo Piano del Real Palazzo contiene ventiquattro Stanze, ſenza gli altri minori Appartamenti, e l' aggiacenti Stanze. I fornimenti ſon belli, ſontuoſi, e degni della magnificenza del Monarca; ma il più raro e pregievole ornamento delle medeſime ſi è il famoſiſſimo Muſeo, che contiene quaſi tutti i prezioſi monumenti di un' intera Città, cioè dire la Città di *Ercolano*, già diſtrutta e ſepolta ſotto le ceneri e le Lave del Veſuvio nel primo anno dell'Impero di Tito, e ultimamente ſcoperta, mercè all' incomparabile magnificenza e attenzione del Padre del regnante Sovrano; e perchè la fama di ſi gran ſcoperta ſi è diffuſa per tutta l' Europa, ne daremo quivi una breve notizia.

De-

Digitized by Google

Descrizione della famosa Scoperta di Ercolano, fatta ultimamente per opera di Carlo di Borbone, Re delle Due Sicilie, e delle preziose antichità ivi ritrovate.

ERcolano fu un' antichissima Città, posta alle radici del Monte Vesuvio, sei miglia distante da Napoli. Dionisio Alicarnasseo, e Marziano la voglion fondata da Ercole, che approdato alle spiaggie del Lazio dopo la sua spedizione di Spagna, 60. anni prima della Guerra di Troja, fabbricò questa Città, o sia Castello, che da lui trasse il nome, nel luogo appunto in cui erasi ricovrato con la sua Armata; e offerì ai Dei in sacrificio la decima parte della riportata preda. Fu poscia successivamente abitata dagli Osci, Etrusci, Pelasgi, Sanniti, e Romani; ma soggiacque finalmente ai terremoti, e agli incendj del vicino Vesuvio, che nell'anno 63. di G. C. ne distrussero una porzione, e quindi l'anno 79. interamente l'atterrarono, e ricopersero di cenere ed infocate materie, con la vicina Città di Pompei, nel tempo appunto che il Popolo stava a sedere nel Teatro, come riferisce lo Storico Dione: nel qual incontro accorsovi Plinio il Vecchio con parte dell' Armata Navale che risiedeva in Miseno, morì soffocato dalle ceneri, e dal fumo. Rimase in tal guisa per lo spazio

Digitized by Google

ſpazio di mille ſettecent'anni, finchè a' noſtri giorni fu diſſotterrata dalle ſue rovine. Già fin dal Secolo decimoſeſto, come riferiſce il Capacio nella ſua Storia della Campania, s' era incominciato ad eſcavare da' Lavoratori alcuni avanzi di antiche Fabbriche, ed Iſcrizioni; e qualche altra picciola ſcoperta ſi fece ancora ne' tempi ſuſſeguenti. Nel principio di queſto Secolo, cioè dir nel 1713. portato eſſendoſi a Napoli il Principe di Elbeuf in qualità di Generale al ſervizio dell' Imperator Carlo VI., e iſpoſata avendo la Figlia del Duca di Salſa, fece in tale incontro fabbricare in Campagna una Villa in un luogo ch' è nelle vicinanze di Portici, detto comunemente il *Granatiello*. Quivi gli artefici fondando un giorno più del ſolito il terreno, per ricercar dell'acqua, forarono a caſo una Volta, in cui eſſendo entrati per ſola curioſità, ci trovarono delle Statue e alcuni frammenti di antiche pietre preziose. Reſo di ciò conſapevole il Principe, fece quindi traſportare il tutto, e approfittandoſi del ſilenzio del Fiſco, andò con vantaggio proſeguendo le ſue ulteriori ricerche, finchè lo ſtrepito che poco dopo riſvegliarono, fece aprir gli occhi al Governo, e lo ingeloſirono per tal modo, che per ſuo comando furon fatti ſoſpendere gl' incominciati lavori. Si mantenne tuttavolta ſempre viva la memoria di tal ſcoperta

fino

ſino ai tempi che Carlo di Borbone Re delle Due Sicilie ſcelſe l'ameno ſito di Portici, per fabbricarvi la già deſcritta Villa; e allora un de' ſuoi principali penſieri fu quello di far iſcavare la Terra ſino a ottanta piedi di profondità; nel qual incontro ſi ſcoperſe il piano di un'antica Città, ſituata ſotto Portici, e Reſina, coperta in parte dalla Lava del Veſuvio, e nel rimanente da una ſpecie di ſolidiſſimo ſmalto, compoſto di terra e cenere dello ſteſſo Monte, inſieme congiunte e legate dall' acqua. S' incominciarono gli ſcavamenti ne' primi di Decembre del 1738. ed entrati gli Scavatori per un certo pozzo, già per l' avanti eſcavato, mezzo miglio diſtante da Portici, ſotto la direzione di *Giuſeppe Stendardi*, Ingegnere Napolitano, la prima coſa da eſſi ritrovata fu un Teatro con un' antica Iſcrizione, che facea vedere eſſer il medeſimo il Teatro della Città. La ſua figura era quella di Semicircolo: nell'inferior parte avea vent' un gradino, ciaſcun de' quali ſi partiva da un medeſimo centro, e con le ſue eſtremità o ſia braccia terminava in un lungo Quadrato, diviſo in tre parti. In quella di mezzo, creduta la Scena, vedevaſi una Facciata d'ordine Dorico, con tre Porte, una grande, e l'altre laterali, che alla medeſima introducevano. La ſua parte ſuperiore era guernita di un gran numero di pezzi di legno, i quali ſebbene abbruciati

con-

Digitized by Google

conservavano molto bene la primiera lor forma, da cui si potea congetturare che servissero ad uso di machine. Vi erano inoltre l'altre parti del Teatro, cioè dire il *Proscenio*, il *Postscenio*, e l'*Orchestra*. Tre Loggie l'una sopra l' altra innalzate per tal guisa, che le lor mura interiori venivan sostenute dai gradini, e servivan di Portici per entrar nel medesimo. Il Corridor di sopra, che corrispondeva ai sette più alti gradini, era più bello e adorno degli altri due, e coperto nella parte superiore, come quello che veniva destinato all' uso delle femine.

Quanto alla sua estensione, avea 290. piedi di circonferenza esteriore, e 230. era l'interiore fino alla Scena; 160. piedi era la sua larghezza esteriore, e 150. l'interiore. Il luogo poi della Scena avea 72. piedi di larghezza, e 30. di altezza.

Questo magnifico Edificio, creduto capace di 18000. spettatori, era d'ogni parte rivestito de' più rari marmi dell'Antichità, arricchito di colonne, e statue, la maggior parte ben conservate: ma siccome i lavori eran stati cominciati sotto la terra nel modo stesso che cavasi una Mina; perciò fu d'uopo contentarsi di trasportarne gli ornamenti; così che in oggi altro più non vi resta che il sodo di questa bella Fabbrica sotto a una Volta intorno a 80. piedi di grossezza, formata dall' indurato bitume della Lava. Proseguiti essendosi gli scavamenti

Digitized by Google

menti con sollecitudine dalla parte di Portici, i lavoratori s'incontrarono in una Strada, larga intorno a 36. piedi, chiusa d'ambi i lati da due più alte Stradette, adorne di Portici, sotto ai quali le persone a piedi poteano a bell' agio camminar al coperto. Questa Strada li condusse a tre Edificj creduti verisimilmente l'antico Foro d'Ercolano. Due d' essi eran tra loro contigui; il terzo più grande stava di rimpetto a medesimi, diviso solamente dalla larghezza della Strada; la qual formava un comun Atrio, o sia Vestibolo. Il suo piano formava un Paralellogramo, lungo circa 228. piedi, e largo 132., tutto circondato di colonne che sostenevan la Volta del Portico, il quale girava tutto all' intorno nella parte interiore. Il mezzo di questo Edificio era scoperto, e il suo livello due piedi in circa più basso di quel del Portico, a cui ascendevasi per tre gradini. Quaranta piedi in circa distante dal suo ingresso vedevansi due Quadrati, ciascun de' quali avea 18. piedi di facciata, appoggiati presso ai Portici laterali, ed alti circa 4. piedi: all' estremità poi vi era un Quadrato di 24. piedi da tutte le parti. Conducevano a questo Quadrato tre gradini, e al fondo del medesimo eravi una lunga base simile ai nostri Altari, con tre statue sopra di marmo: quella di mezzo era in piedi, e rappresentava Vespasiano; e l' altre due imperfette, assise

so-

Digitized by Google

ſopra ſedie Curuli. In fondo del Portico, e negli angoli uniti ai Portici laterali vi erano due Nicchie, o ſia sfondi Semicircolari, in cui ſi vedevano ſtatue di bronzo, alte intorno a 9. piedi, e di ſtraordinaria bellezza, una delle quali rappreſentava Nerone, e l'altra Germanico. Quarantadue colonne formavano i Portici interiori, cioè deciaſette per parte, e otto nel fondo. A ogn' una di queſte colonne corriſpondeva un' altra mezza, ſoſtenuta da un pilaſtro, e alcune ſtatue di bronzo e marmo erano alternativamente collocate tra li due pilaſtri; le prime del tutto logore; e tra quelle di marmo che ſtavano nell' ala ſiniſtra, alcune imperfette, ed altre intere: quelle poi che adornavano l'ala deſtra, eran ſtate precedentemente aſportate.

Cinque eran gl'ingreſſi della mentovata Facciata, due de' quali introducevano ai Portici laterali, e tre alla parte interiore. Queſti venivan formati da quattro groſſi pilaſtri, preſſo a ciaſcun de' quali vedevaſi una ſtatua Equeſtre. Due erano di bronzo, che ſi trovarono quaſi interamente diſtrutte, e l'altre due di marmo; una delle quali fu riſtaurata con tanta perfezione, che fa al preſente ſtupire i più intendenti Profeſſori, dai quali vien giudicata più bella e maravigliosa della ſteſſa ſtatua di Marco Aurelio, ſituata nel Campidoglio di Roma. L'Edificio era laſtricato di marmo, e le ſue mura abbellite con pitture

a freſco; le quali con ſommo artificio e diligenza tagliate inſieme con la muraglia, e quindi traſportate nel Real Gabinetto, hanno al medeſimo ſomminiſtrato i più rari e antichi monumenti che di tal Arte ſi poteſſero deſiderare.

In faccia alla già deſcritta Fabbrica vi eran due Tempj, la cui Pianta rappreſentava un Quadrato lungo di grandezza molto ineguale; mentre l' uno avea 150. piedi di lunghezza, e 60. di larghezza; l' altro ſolamente 60. di lunghezza, e 42. di larghezza. Alle loro eſtremità vedevaſi il Sacrario, il quale nel maggior di eſſi era fuori del Quadrato, con un Altare nel mezzo: nel più picciolo poi il Sacrario era compreſo nel Quadrato medeſimo, cioè dire nell' interior del Tempio, e chiuſo da un muro, che avea una ſola apertura; rimpetto al quale poſta vedevaſi la ſtatua della Divinità col ſuo Altare. In queſt' ultimo Tempio ſi trovarono eziandio due altri Altari, dove probabilmente ſolean farſi i ſacrificj; e nello ſpazio ch' era tra gli ſtipiti della porta, e le mura laterali del Tempio, vi ſi vedevano come due picciole Sale, che ſervivano negli ſantichi tempi per deporvi le offerte, cuſtodirvi i ſacri letti, i vaſi, gl' iſtrumenti, e gli altri utenſili propri per i Sacrificj.

La Facciata dell' altro Tempio avea due ingreſſi; e preſſo il muro eſteriore che ſi

ſe-

Digitized by Google

ſeparava, era collocato un gran piedeſtallo, largo intorno a dodici piedi, ſopra il quale ſi ritrovarono alcuni rottami di un carro di bronzo; d'onde giudicoſſi che queſto piedeſtallo ſerviſſe di baſe a qualche ſtatua Curule.

Ambi queſti Tempj eran coperti da una Volta; le mura interiori vedevanſi adornate di colonne; e tra queſte alternativamente varie pitture a freſco, e gran tavole di marmo incaſſate intorno a' detti muri, ſulle quali ſtavan ſcolpiti i nomi de' Magiſtrati, che avean preſieduto alla Dedicazione del Tempio, e di quelli che avean fatta la ſpeſa di fabbricarlo e riſtorarlo.

Riguardo alle Caſe private di Ercolano, tutte quelle che ſi ſon ſcoperte per uno ſpazio d' intorno a 300. pertiche di lunghezza, e 150. di larghezza, eran di Architettura molto uniforme; e come raccoglieſi da una Tavola di metallo ritrovata preſſo la Torre del Greco, la Colonia di Ercolano era obbligata al lor mantenimento per varie Leggi, e quelle in particolare di Claudio, e Nerone. La maggior parte delle medeſime vedevanſi al didentro dipinte a freſco: i ſoggetti eran ricavati dalle Favole o dalla Storia: erano per l'ordinario compoſte di un ſol colore, comunemente roſſo, e avean de' piccioli fregi, cioè dire uccelli, fiori, animali, ed altri ſomiglianti.

Digitized by Google

Tutte le Strade eran tirate a livello, e aveano d'ambe le parti laterali due più alte Stradette, per le persone a piedi. Vedevansi lastricate con gran quadrati di pietre, del tutto simili a quelle ond'è lastricata la Città di Napoli, e tratte, per quello credesi, dalla Lava del Vesuvio. In queste e nelle già descritte Fabbriche si trovarono, oltre ai già descritti, un' gran numero di preziosi monumenti di statue, bassirilievi, busti, pitture, pietre intagliate di ogni sorta, istromenti e utensili sacri e famigliari, medaglie, Greche e Latine Iscrizioni, ed altre sì fatte curiosità, che al presente adornano il Real Gabinetto, e lo rendono veramente singolare, e rinomato per tutta l' Europa. Di queste preziose Antichità, ridotte alle rispettive lor Classi, tessuto ne venne il Catalogo da Mr. *Ottavio Antonio Bajardi*, e stampato in Napoli del 1754.: quindi noi per far cosa grata ai leggitori, direm qualche cosa di ciascuna d' esse in particolare.

E per cominciar dalle Statue, esse si fanno ascendere a 350. tra picciole, grandi, e Colossali, parte di marmo, e parte di bronzo, altre intere, ed altre logore, che si fece il possibile per ristorare. Tra le Colossali ottiene il primo luogo la già mentovata statua Equestre, che rappresenta il Proconsole M. Nonio Balbo, ad esso innalzata dagli Ercolanesi, come raccoglies

dalla

Digitized by Google

dalla sottoposta Iscrizione; la quale con un' altra simile di suo Padre con somma diligenza ristorata, fu posta l'una in faccia all' altra nell' Atrio del Real Palazzo; e ambedue vennero intorniate di cancelli di ferro. Succedono quindi la statua di Nerone rappresentato sotto la figura di Giove Fulminante; quella di Germanico; quella dell' Imperator Claudio; e due altre di femina, l'una delle quali vien creduta Livia, moglie di Augusto. Tutte queste, eccettuate le due prime Equestri, son di bronzo. Tra le più riguardevoli di marmo vengon noverate un' Atlanta, creduta di Greco Artefice; un Vespasiano; un Mammio Massimo; due Consolari assise sopra le lor sedie Curuli, di cui già si è parlato; e alcun' altre della Famiglia Nonia.

Fra le piccole statue di bronzo, che oltrepassano il numero di 200. ve ne son molte che sembrano esser state i Dei Penati, o sia Lari degli Ercolanesi; e distinguesi in particolare un Mercurio di maraviglioso lavoro, il qual tiene nella sua destra una borsa, nella sinistra una tazza; e sopra di essa una testuggine. Tra quelle di marmo avvi un Eroe tutto nudo, con la mano appoggiata a un usbergo che gli sta da un lato, paragonato per la sua bellezza all' Ercole Farnese.

I Busti di marmo più belli e stimati sono un Giove Ammone; una Giunone; una

Pallade; una Cerere; un Nettuno; un Mercurio; un Giano Bifronte; una picciola femina; e un giovine Romano che porta al collo la Bolla d' oro che gli cade sul petto, diversa da quelle che servivan di ornamento ai Vincitori.

Per quello appartiene ai Bassirilievi, essi sono per l' ordinario di mediocre lavoro. Si distinguono tuttavolta tre pezzi che dir si possono eccellenti; il primo rappresenta alcuni Comici in azione; l' altro un Cocchio tirato da un Papagallo, e guidato da una Cicala; e il terzo un Sacrificio del Dio Priapo, con Venere accompagnata d' altre due femine, opera in vero maravigliosa.

Riguardo alle Pitture, dir puossi con tutta verità che siano un vero tesoro, o si riguardi il numero delle medesime, o la loro eccellenza, freschezza, e verità. Esse oltrepassano il numero di 600. tra grandi e picciole; e sono così ben conservate, come se fossero recentemente dipinte, non avendo il tempo recato loro alcun nocumento. Siccome erano quasi tutte sulle muraglie, così furon quindi segate e trasportate con maravigliosa cura e destrezza, assicurate con arpici di ferro, e incassate in altrettanti Rettangoli di legno. Le medesime son di varia grandezza. Le maggiori e le più stimate son dieci o dodici, alte intorno a sette piedi; e i soggetti in esse rap-

Digitized by Google

Digitized by Google

Sag

Digitized by Google

rappresentati al naturale sono Ercole, ch' ha a' suoi piedi il Leone Nemeo da esso ucciso, con la Dea Pomona che sta sedente da un lato, con fiori e frutta; Giove nudrito dalla Capra Amaltea, con altre due figure vicine; Teseo che ritorna dopo aver ucciso il Minotauro, che gli si vede a piedi, e riceve le congratulazioni degli Atenieſi che gli vengono incontro; Ercole bambino che uccide i Serpenti; il Giudicio di Paride, e le tre altre Dee Venere, Pallade, e Giunone al medesimo assistenti; un Ercole nudo; un Satiro che stringe una Ninfa tra le braccia; Virginia accompagnata da suo Padre, e da Icilio suo Sposo, nel mentre M. Claudio la chiama innanzi al Decenviro Appio; Chirone che insegna a suonar la lira ad Achille, di un gusto e disegno veramente particolare, e sopra gli altri tutti ammirabile ed isquisito; una Ballerina in atto di danzare; alcune femine o siano Dee, due delle quali giuocano ai dadi, e l'altre stanno in diversi atteggiamenti, bella e stimatissima Pittura sopra il marmo Pario, creduta di Greco Artefice, e tenuta, qual'è appunto rarissima cosa, nel Gabinetto della Regina. Un sol colore forma per lo più il campo degli accennati Quadri, e in uno d'essi avvi una Prospettiva, da cui pretendono alcuni provare che una tal Arte non fosse agli Antichi sconosciuta, come volgarmente credesi dai Moderni. Le altre

Pitture non hanno che dieci fino a dodici pollici di altezza, a cui corrisponde una larghezza proporzionata; e queste rappresentano Amorini, bestie selvatiche, fiori, frutta, caccie, uccelli, arabeschi, grottesche, ed altre si fatte cose di maraviglioso lavoro. Fra tutte si distinguono in particolare ventiquattro Quadretti a fresco tutti di Genj, o sia Amorini che trescano, ove due, ove tre, e ove quattro, così belli, che per attestato degli intendenti nemmen *Rafaello* li potea far simili, tutti in diversi atteggiamenti, e intenti a diverse occupazioni; mentre alcuni tirano un carro; altri giuocano a nascondersi; altri fanno lo Speziale; altri fanno Sandali; altri suonano diversi Musicali istromenti; altri esercitano il mestiere di Falegname; altri fanno i Tessitori; ed altri i Ballerini di corda. Alcuni de' sopramentovati Quadri non son composti che di due colori; in altri se ne osservano tre o quattro; e in altri finalmente se ne vedono di tutte le sorta: ed avvi in particolare un certo color Rosso, o sia Porporino, ch'è del tutto sorprendente, e rese famosa negli antichi tempi, al riferir di Plinio, questa Città. Tutti questi prezioſi Monumenti, fatti con diligenza disegnare e intagliar in Rame, e illustrati da una Compagnia di persone di Lettere, destinate a un tal oggetto dal Padre del regnante Monarca, cominciarono a pubblicarsi nel *1757.* in un'

Opera

Digitized by Google

Opera ſtampata con magnificenza veramente Reale, e intitolata, *Le antiche Pitture, e Diſegni di Ercolano con alcune Spiegazioni.*

Quanto a Muſaici non ci è per vero dire niente di ſingolare. Degno tuttavolta di oſſervazione ſi è un Pavimento aſſai curioſo per la maraviglioſa fatica dell'Artefice nel diſporre e unir inſieme molti triangoletti di marmo, che formano un gran circolo, compoſto d'altri minori; in ciaſcun de' quali vi ſon commeſſi inſieme 95. triangoletti di Giallo antico, e 95. di Africano, con un bel Roſone nel mezzo.

Le Iſcrizioni ſono moltiſſime, diſpoſte in due Stanze del Real Palazzo. Ve n'ha un gran numero di Sepolcrali; altre ſervono a dimoſtrare l'antico ſtato di Ercolano; ve n'ha una lunghiſſima, in cui leggeſi certa Numerazione delle Famiglie Romane: avvi un Decreto d'un Gimnaſiarca, che preſiedeva ai Giuochi Atletici: e ad eſſe ſi poſſono aggiungere quattro Tavole di bronzo, ſcolpite d'ambe le parti, e legate inſieme a guiſa di Libro, che contengono un'oneſta Miſſione Militare.

Riſguardo ai Vaſi eſſi ſono in gran numero, di varie forme, e metalli, e molti ancora di Marmo e Terra; altri deſtinati agli uſi Sacri, cioè dire prefericoli; patere; per l'acqua luſtrale; per infondervi il vino con cui aſpergevaſi la teſta della vittima; per le libazioni, detti *Simpula*; urne; ampolle;

Digitized by Google

polle; e due vasi lacrimatorj di vetro. Altri eran destinati agli usi Familiari, cioè dire per uso della cucina; per cuocervi le vivande; per misurarvi i liquori. Fra questi distinguesi in particolar maniera un bel vaso di bronzo, capace di 40. libre di acqua, con quattro manichi, che ne forman solamente due, essendo l'uno sovraposto all'altro. Questi manichi, o sia Anse, come ancora il piè del vaso son ripieni di bassirilievi, di statuette, di uccelli, di bachi e fogliami bellissimi, e di maraviglioso lavoro.

Molte furono le Medaglie escavate in Ercolano. Il maggior numero di esse sono le Consolari, e quelle dell' alto Impero; lavorate su tutte le sorta di modelli, e composte di tutte le specie di metalli. Ve n' è una sufficiente quantità di quelle che rappresentano Claudio, Nerone, Galba; alcune di Vitellio; molte di Vespasiano e Tito; e alcune ancora di Domiziano: ciò che porge sul principio agli Antiquarj non piccola difficoltà, essendo la rovina di Ercolano anteriore al Regno di questo Imperatore.

Oltre alle già descritte Antichità, distribuite nelle lor Classi, vi si trovarono altre moltissime curiosità di qualunque genere, cioè dire pietre incise d'ogni sorta, di ottimo e perfetto lavoro, e alcune di esse legate in anelli d' oro; Altari per Sacrificj; Altari per le libazioni; Altari portatili in forma di Treppiede; coltelli per scannarvi

vit-

Digitized by Google

vittime; ſcuri; bacili; Tavolette votive; gran numero di Lucerne di terra, e di bronzo, in cui ſi vedono quell' indecenti figure, dette dagli Antichi *Spintrie*, che ſon manifeſti contraſſegni del continuo culto che gli Ercolaneſi rendevano a Venere, rappreſentando con le loro indecenti figure tuttociò che una ſordida immaginazione può inſieme produrre di più bizzaro, e di più oſceno.

Si trovarono ancora varie colonne di raro e belliſſimo marmo; candelieri per lampade di ſuperbo lavoro; catene; flagelli, armi di varie ſorta; Strumenti di Chirurgia; Strumenti di Agricoltura; martelli; uncini; amuleti; maſchere; ſigilli; catenacci; chiavi; orecchini; aghi, forbici, e ditali per uſo delle femine; dadi; peſi; bilancie; aghi con punte d'oro; ducento antiche carte; orzo; frumento; lino; datteri; piſtacchi; mandorle; noci; fichi, e fave; un paſticcio ridotto in cenere, tratto fuori da un forno, in cui era ſtato meſſo per cuocerſi; e un pane ridotto in carbone, cuſtodito dal Re con gran geloſia dentro a un criſtallo, con un' Iſcrizione ſopra, che ci fa ſapere il nome del fornajo, e la qualità del grano di cui era compoſto.

Fatta avendo in tal guiſa una breve deſcrizione della tanto rinomata Scoperta di Ercolano, ritorniamo ora al propoſito noſtro, e a favellare dell'altre Città di queſt'

amena

amena Riviera, detta comunemente *Seno Cratero*.

§. III.

Si descrivono l'altre Città, e Luoghi principali, che formano il SENO CRATERO.

a CASTELL' A MARE DI STABIA, in Latino *Stabia*, bella e popolata Città, giace a piè del Monte Lattario in un delizioso seno di Mare, tra il Vesuvio e Sorrento, diciotto miglia lontana da Napoli, e posta da molti nella Provincia del Principato Citeriore. Fondata venne sulle rovine dell' antica Stabia, distrutta da L. Silla, e poco a poco crebbe nello stato in cui al presente si vede; stata essendo in quest' ultimi tempi riabbellita dal Padre del regnante Monarca Carlo di Borbone, coll' aggiungervi il nuovo Porto, e stabilirvi la Fabbrica de' Cristalli piani. Vien difesa da un Castello, o sia Rocca, detta *Alfonsina*, innalzata da Carlo I e poscia ristorata da Alfonso, da cui trasse il nome. Ha un' antica Sede Episcopale sotto l' Arcivescovo di Salerno, fondata fin dai primi Secoli della Chiesa, facendosi menzione di *Orso* suo Vescovo, che intervenne al Concilio Romano sotto P. *Simmaco*.

Vi risiedono molte nobili Famiglie; e i suoi

suoi Abitatori, dotati di varj Privilegj, tra i quali d'esser esenti dai pagamenti Fiscali, sono per la maggior parte applicati alla Pesca, alla Navigazione, e all' Agricoltura. Essa fu un tempo molto frequentata dal Re Carlo, *di Angiò*, che portavasi sovente nella deliziosa Villa di Messer Neri degli Uberti, Gentiluomo Fiorentino quivi ritiratosi, che avea due bellissime Figlie gemelle, come riferisce il Bocaccio nel suo Decamerone. Vien posseduta dal regnante Sovrano, come erede di Casa *Farnese*, stata essendo assegnata in dote dall' Imperator Carlo V. a sua Figlia Margherita, moglie del Duca Ottavio Farnese.

Negli antichi tempi questa Città, o sia Castello era assai florida e grande, e arrivava fino a Pompei. In occasione della Guerra Sociale fu tolta ai Romani da C. Papio, Capitano Italicese, e poscia ricuperata da L. Silla; e venne dal medesimo distrutta, perchè in avvenire più non servisse di ricovero ai nemici. Nell' escavazioni ultimamente fatte per ordine del Re Carlo di Borbone, insieme con quelle di Ercolano, furon trovate molte belle e curiose Antichità, con un gran numero di Medaglie, Vasellame, e fornimenti di bronzo e argento. Fra queste vennero assai ammirati dodici Quadri di mezzana grandezza, di maniera alquanto differente dalle già mentovate Pitture di Ercolano; e in particolare una

Digitized by Google

una testa di Giunone ; un bel Marte nodo col paludamento gittato in dietro, e con l'asta in mano, di maravigliosо disegno. Vi si trovarono eziandio con universal maraviglia in certe Stanze alcuni cadaveri alla rinfusa, un de' quali ch' era quel di una femina, avea un eccellente e ben lavorato vezzo d'oro al collo, artificiose maniglie in forma di serpente alle braccia, e in dito un bellissimo anello. All' intorno di questa Città vi sono parecchi Fonti d' Acque Minerali, molto commendate dai Medici, e giovevoli a parecchie malattie. Vi crescono inoltre eccellenti Erbaggi, e in particolare una specie d'isquisite Cipolle. Il Monte che alla medesima sovrasta, è molto fertile, e in parte adornato di belle Selve di Castagni.

3 VICO EQUENSE, in Latino *Vicus Æquensis*, è una picciola antica Città, posta in aria salubre tra ameniſſime Colline vicino al Mare, quattro miglia distante da Sorrento, e ventidue da Napoli. Era un tempo molto illustre e famosa; ma stata essendo rovinata dai Barbari, fu poi rifabbricata dal Re Carlo II. nel 1300. in luogo diverso dal primo, laddove ci era un semplice Vico o sia Strada, da cui poscia trasse il nome. Essa è aperta e senza Mura, con ampj e delizioſi Passeggi, e con un bel Palazzo o sia Castello, che serve di abitazione al Barone che n'è il possessore. Quivi il sopramentovato Carlo d' Angiò solea portarsi spesso a vil-

Digitized by Google

villegiare, in particolare nella State; e lo ſteſſo facea la Regina Giovanna II., che per maggior comodo vi ereſſe alcune Chieſe. Fu onorata di Sede Epiſcopale nel 1301. da P. Bonifacio VIII.; e tra ſuoi Veſcovi molto ſi ebbe a diſtinguere *Paolo Regio*, celebre per le varie ſue Opere. Fu Patria del tanto rinomato Aſtronomo *Giambattiſta Porta*; e in oggi vien poſſeduta dalla Famiglia *Ravaſchieri* de' Principi di Satriano.

Il Territorio all'intorno è aſſai fertile e delizioſo; e i ſuoi Vini di color d'Ametiſto ſon moltiſſimo lodati per la ſua leggerezza.

4 SORRENTO, in Latino *Surrentum*, ovvero *Syrentum*, è una Città poſta in una bella Pianura adorna di ameniſſimi Giardini, ſulla cima di un Colle, preſſo il Mare, e in faccia a Napoli, da cui è diſtante 24. miglia, e 6. dal Promontorio di Minerva. Antichiſſima è la ſua origine, credendoſi d'alcuni fondata da Uliſſe, allor quando nel vicino Promontorio innalzò un Tempio a Minerva, detto *Ateneo*; e credeſi così chiamata da Tolomeo, e d'altri Scrittori dalle Sirene, che abitavano in quelle vicinanze. Comunque ſia la coſa, i primi ſuoi Abitatori furono i Greci Calcidieſi, dai quali fu governata in forma di Republica, come ne fan teſtimonio le varie Iſcrizioni in eſſa ritrovate. Fu quindi Metropoli de' Picentini, e finalmente Colonia e Municipio de' Romani, dai quali molto era frequen-

Digitized by Google

quentata a cagione del ſuo ameno ſito, in particolare dagl' Imperatori. Si reſe celebre per i ſuoi Vini, lodati da Plinio, Marziale, ed altri Autori, e per i ſuoi Vaſi di Creta.

Cinta ſi vede al preſente di profonde Foſſe, di elevate Mura, e di forti Baloardi che la difendono dall' inimiche incurſioni. Belle ſono le ſue Fabbriche; numeroſa la Popolazione; riguardevole e antica la ſua Nobiltà. Viene irrigata da ſalubri Fontane, e proveduta di 27. gran Conſerve d'acqua, derivata da lontano per ſotterranei Condotti, creduti opera degli antichi Romani; della cui magnificenza ſuſiſtono tuttavia degl' altri veſtigj, ed in particolare nel ſuo rovinato Circo. Fu Patria di molt' illuſtri Perſonaggi; e fra queſti ſi ebbe a diſtinguere *Craſtizio Libertino*, detto *Paride*, Maeſtro di Grammatica, e di tutte le Scienze, come ſcrive Svetonio, chiamato a Roma per inſtruirvi la Gioventù; *Bernardino Rota* inſigne Poeta; e il tanto rinomato Padre dell' Epica Poeſia, *Torquato Taſſo*. L'antica ſua Sede Epiſcopale, fondata ſin dai primi Secoli della Chieſa, fu poſcia innalzata alla dignità Arciveſcovile l' anno 968. dal Pontefice Giovanni XIII. Gli Abitanti di queſta Città attendono per lo più alla Peſca, e alla Navigazione, in cui ſi reſero un tempo eccellenti; come pure al traffico di Mare.

Sor-

Digitized by Google

Sorrento non ſoggiacque come l'altre circonvicine Città nella cadura dell' Impero all'invaſione de' Barbari Settentrionali, atteſo il ſito innaceſſibile de'ſuoi Monti dalla parte di Oriente, che la reſero ſicura dai nemici; quantunque i Longobardi tentaſſero d'impadronirſene ſotto Rodualdo, e poi ſotto Sicardo Duca di Benevento. Cadde finalmente al tempo de' Normanni in poter di Guaimaro, Principe di Salerno, il quale la diede a Guidone ſuo Fratello, per ſe riſerbandoſi il ſolo Titolo di Duca. I Sorrentini diſcacciato avendo Guidone, ſi governarono in appreſſo ſotto la protezione del Greco Imperatore, a guiſa di Napoli, e di Amalfi, finchè Ruggiero Normanno ſe ne reſe padrone inſieme con le mentovate Città. In queſti ultimi tempi, cioè dir nel 1558. fu miſeramente ſaccheggiata da Pialì Baſsà, che portoſſi in que' Mari con una formidabile Armata di 120. Galee; nel qual incontro fece ſchiavi più di duemila perſone, poſcia riſcattate dai lor Cittadini, che ſi portarono a un tal effetto in Coſtantinopoli, e contentaronſi di rimaner poveri, per la gran ſomma di denaro che fu d' uopo esborſare.

Queſta Città vien circondata da fertiliſſimi e ameniſſimi Giardini, adorni di fiori e frutta, e in particolare di Aranci, Cedri, e Limoni di mirabil groſſezza. Da

Digitized by Google

quella parte poi che risguarda la Marina, viene adornata da un gran numero di Casali, e Borghi bellissimi, detti il *Piano di Sorrento*, sparsi di buone e frequenti Abitazioni; di nobil Chiese Parocchiali, e popolati da gente civile, benestante, e industriosa. L' acque chiare e tranquille del vicino Mare, i fruttiferi scogli, e le grotticelle all'intorno rendono la sua situazione oltre a ogni credere deliziosa.

5 MASSA LUBRENSE, in Latino *Massa Lubrensis*, è un'antica Città, posta sul Promontorio Ateneo, o sia Capo di Minerva, quattro miglia distante da Sorrento, e trenta da Napoli. Amenissima è la sua situazione tra apriche Valli, e ameni Colli in mezzo ai due Mari di Napoli, e Salerno, e in faccia all' Isola di Capri, e all' Isolette Sirenuse, o sia Galli, con un picciol Porto per le barche peschereccie. Vien difesa da una forte Rocca con varie Torri, una delle quali fu edificata sulle rovine del famoso Tempio di Minerva, di cui tuttavia si vedono, e scopronsi di giorno in giorno alcuni vestigj.

Quel che v' ha in essa di più osservabile si è il Tempio della *B. V. di Lobra* presso il Porto, da cui credesi abbia derivato il nome di *Lubrense*, mentre quello di *Massa* lo trasse dalla sua abbondanza; e un antico Tempio dedicato a S. Pietro, con

Digitized by Google

un bel Pavimento lavorato a Muſaico. Vi riſiede un Veſcovo Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Sorrento.

Il Promontorio di Minerva, detto al preſente *Capo della Campanella*, è a guiſa di Peniſola bagnato da tre parti dal Mare, e forma come il Territorio della mentovata Città. Eſſo è in particolar maniera delizioſo, e abbondante, producendo in copia Olio, Vino, Frutta, Agrumi, ed eccellenti Aſparagi, e Funghi. Il Mare ſomminiſtra iſquiſito peſce: e i ſcogli all'intorno Oſtriche, Ricci, e Coralli. Ottimi ſono i ſuoi paſcoli, e nudriſcono le famoſe Vitelle di latte, dette comunemente *di Sorrento*, di un ſi delicato ſapore, che nulla cedono alle Mongane di Roma. Avvi copia di cacciagione, in particolare di Tordi, Quaglie, Cotorni, e Beccafichi. Non vi mancano acque ſalubri per gl'infermi; e le ſue arene ſervono per le Arenazioni, giovevoli nelle malattie frigide, e articolari.

Tra alcuni ameniſſimi Colli, irrigati da ruſcelli di acqua, e adorni di Ulivi, Lauri, Ginepri, e Mirti, avvi come una gran Peſchiera, molto abbondante di Palamide; e in un alto luogo, detto *Nerano*, vi ſi vedono Spelonche e Grotte, in cui ſolea divertirſi l'Imperator Tiberio. Celebre è ancora queſto Promontorio per eſſer ivi naufragata la navale Armata di Appio, che navigava in Sicilia.

Digitized by Google

Continuazione dello ſteſſo Soggetto.

Sin'ora deſcritti Luoghi, e Città formano la Siniſtra parte, o ſia Semicircolo del così detto *Seno Cratero*, in mezzo al quale ſiede come in trono di ſua grandezza la già deſcritta Città di Napoli. Traſſe queſto nome di *Cratero* dal Greco vocabolo, che vuol dir *Conca* o ſia *Tazza*, perchè raſſomiglia appunto alla ſua figura. Si divide in due Semicircoli, l'un de' quali, cioè il già mentovato, ſi eſtende dall' Iſola Euplea, o ſia Gajola ſino al Promontorio Ateneo, o ſia Capo di Minerva, detto in oggi *della Campanella*; l'altro poi da Niſida arriva ſino al Capo di Miſeno; e ambedue comprendono uno ſpazio di 50. miglia. Oltre alla ſua natural bellezza e amenità, adornato era queſto Seno negli antichi tempi di ſuperbi Edificj, Caſtelli, Ville, Palaggi, Teatri, e Moli, del tutto maravigliose, così che, al dir di Strabone, da Cuma ſino a Pozzuoli, e da Poſilippo ſino a Capri, ſembrava una continua Città.

Veniamo ora all' altro Semicircolo del mentovato Seno. Il primo che incontraſi cominciando dalla ſua eſtremità, ſi è il Promontorio Miſeno, in Latino *caput Miſenum*. Queſto Promontorio, che in oggi è un Monte cavernoſo a guiſa di Scoglio iſolato, era un tempo un' illuſtre Città, che

preſe

Digitized by Google

preſe il ſuo nome da un certo Miſeno, Trombetta di Enea ivi ſepolto; aſſai riguardevole per l'amenità del ſito, la nobiltà e magnificenza delle ſue Ville, e Peſchiere, e per il famoſo ſuo Porto. Eſſo era a piè dell'accennato Monte, detto infame per gli ſpeſſi naufragj, fatto, come credeſi, da Agrippa, e poſcia accreſciuto da Giulio Ceſare, da cui traſſe ancor il nome. Il di lui ſucceſſore Auguſto vi mantenea ſempre una numeroſa Armata Navale per difeſa del Mediterraneo, delle Spagne, della Mauritania, della Gallia Narboneſe, e dell' Iſole vicine; e diceſi che Plinio ne fuſſe il Comandante allor quando reſtò ucciſo tra le rovine, cagionate dall' orribil terremoto e incendio del Veſuvio, di cui ſi è già parlato. Nella ſommità dell' accennato Monte eravi una Torre, o ſia Faro, per far lume di notte ai naviganti, e guidarli in Porto; al preſente avvi una Torre per guardia de' Corſari.

Ne' tempi ſuſſeguenti queſta Città ebbe il Titolo di Contea, come ne fa menzione S. Gregorio Magno; e abbracciato avendo il Criſtianeſimo, la ſua Chieſa fu unita con quella di Cuma: quantunque ſi trovino anche memorie de' ſuoi propri Veſcovi, fra i quali di un Benenato, che preſe denari dal Pontefice *S. Gregorio* per fabbricar un Caſtello, ma poi convertendoli in proprio uſo, fu quindi dal Pontefice depoſto. Ebbe per

Digitized by Google

Protettore S. Soſſio Diacono, compagno di S. Gennaro, ſuo Cittadino, che fu martirizzato da Diocleziano. Venne aſſediata e danneggiata dai Longobardi ſotto Sicardo; e poſcia interamente diſtrutta nel 850. dai Saracini, che vi fecero ſchiavi i ſuoi abitatori. Tra le ſue rovine ſi conſerva ancora parte della Chieſa Cattedrale, da cui 60. anni dopo la ſua diſtruzione fu cavato da un certo Atanaſio Monaco, e da Pietro Suddiacono il ſacro Corpo di S. Soſſio Protettore, e traſportato a Napoli, col conſenſo di Stefano Veſcovo di quella Città, e di Giovanni Veſcovo di Cuma.

Il Promontorio Miſeno non ſi eſtende più di 200. paſſi dall' uno all' altro Mare; e nel ſuo interno è tutto ripieno di grandi e ſpazioſe Caverne, ſoſtenute parte dalla ſteſſa rupe, e parte da pilaſtri di mattoni. In eſſe vi erano varj Bagni Natatorj, e altri luoghi delizioſi; fra tutte però ſi diſtingue la Grotta *Dragonara*, o ſia *Traconara*, così chiamata dai *Traconi*, o ſia Canali, tortuoſi a guiſa di ſerpenti. Vedeſi parte ancor in piedi, e parte rovinata: ha intorno a 200. piedi di lunghezza, e 20. di profondità, ſoſtenuta da 12. pilaſtri, e con quattro Stanze o ſia Volte d'ambi i lati. Si crede che foſſe incominciata da Nerone dal Porto di Miſeno ſino ad Averno, per raccogliervi tutte l' acque calde di Baja per via di canali; vi ſi oſſerva l'ordine del paſſaggio

per

per quattro Porte, che introducono alle mentovate Stanze; e si vuole che per certi condotti vi entrasse ancora l' acqua piovana.

Tutto all' intorno del Monte si vedono le rovine degli antichi Edificj tanto della Città, come delle Ville. Tra queste eravi la Villa di Lucullo, dove morì Tiberio, fabbricata in prima da Mario, e venduta a Cornelia, da cui la comprò finalmente quel ricco Romano, che l' accrebbe ed abbellì in particolar maniera. Presso alle rovine della mentovata Villa si vede la *Piscina*, detta con ragione *Mirabile*, fatta come credesi, da Agrippa per conservar l' acque per l' Armata Navale, benchè alcuni la voglion fatta da Lucullo, che tanto d' acqua dilettavasi; le quali in essa si scaricavano, condotte per lo spazio di 40. miglia da Serino per via di Acquedotti, di cui tuttavia se ne vedono alcune porzioni sotto S. Elmo, e sopra la Grotta di Pozzuolo, e altrove ancora. Da quello rimane della medesima si può giudicare qual fosse la sua prima magnificenza. Essa è un Edificio sotterraneo di mattoni, fabbricato a Volta, lungo 250. piedi, largo 170., ed alto 20. o 25. La Volta è sostenuta da 48. colonne di tre piedi di diametro, disposte in maniera che formavano cinque Gallerie; e vi si discende per due scalinate di 40. scalini, coperte in parte dalla terra. Vi si vedono

Digitized by Google

in oltre in varie parti alcuni fori o sia finestrelle, che servivano ad attinger l'acqua. Un tal Edificio si vede costruito senza risparmio. Il Pavimento formato in pendio facea discendere il fango in una cavità, che stava nel mezzo; ed era lavorato con un cimento così saldo e tenace, che contiene tuttavia l'acqua piovana.

Meritano ancora esser osservate le così dette, *cento Camerelle*, che contengono, un gran numero di stanze, ciascuna delle quali ha quattro porte, comunicazione di che formavano una specie di Laberinto. Esse sono in gran parte rovinate; ma da quel ch'è rimasto credesi esser state le medesime un Ricettacolo d'acque.

A piè del Monte, e lungo il Mare vi si vede una specie di Stagno o sia Lago, detto *il Mar Morto*, formato dall'acque del Mare che vi entra dentro, e lo rende assai abbondante di pesce. Questo era anticamente il famoso *Porto Giulio*, unito da Agrippa al Miseno, ora del tutto atterrato; e intorno al medesimo si vedono di tratto in tratto parecchi Edificj, e Sepolcri degli antichi Gentili.

6 CUMA, in Latino *Cumæ*, è un antichissima Città già distrutta, le cui rovine si vedono, dietro il descritto Monte. Essa era situata presso il Mare sopra uno Scoglio inaccessibile, tra due Laghi l'uno detto *Licola*, e l'altro *Collucia*, o sia

Pa-

Digitized by Google

Digitized by Google

Vestigi dell'antica, poco distante da Pozzuolo, n

Digitized by Google

Palude Acherusia degli Antichi, cinque miglia distante da Linterno, e sei da Pozzuolo, in faccia alle due Isolette Procida, ed Ischia. Era cinta di altissime mura, ond' è che fu tenuta per inespugnabile. Fondata venne dai Greci venuti dall' Isola di Eubea, o sia dai Calcidiesi, sotto la condotta d'Ippochle, e Megastene, ed ebbe i suoi Re particolari, chiamati col nome di Tiranni; tra' quali il più famoso fu Megastene, eletto dal Popolo a motivo della sua virtù, e delle sue belle qualità: ma essendo poi degenerato, e divenuto oppressore della Patria, fu ucciso, al dir di Plutarco, da Lenocrite sua Figlia, che nessun altra ricompensa chiese dal Popolo, a cui avea restituita la libertà, se non il permesso di portar intorno a Cuma il dilui cadavere, per far a tutti noto ch' essa avea fatto una tale azione.

Questa Città passò sotto il Dominio de' Romani dopo la sconfitta di Annibale nella Campagna di Roma; divenne Colonia, e Municipio de' medesimi, e sempre fu riputata assai forte. Ciò fu il motivo che i Re Totila, e Teja l'avean scielta per collocarvi, come in luogo sicuro, i lor Tesori, per quello ci fa sapere Agazia; ma fu presa da Narsete dopo un lungo ed ostinato assedio. Si rese memorabile per i suoi Vasi, che trassero dalla medesima il nome di *Cumani*; per i suoi pesci Glauci, o sia Paguri;

i suoi

Digitized by Google

i ſuoi Broccoli, detti dai Latini *Cimæ*; ed il ſuo Lino: come pure per eſſerſi in eſſa rifuggito Tarquinio il Superbo, dopo che fu diſcacciato da Roma; e per gli altri fatti memorabili de' Longobardi, e de' Normanni, ſotto il cui dominio venne a paſſare ne' ſuſſeguenti Secoli. Fu Sede Epiſcopale, fondatavi ſin dagli antichi tempi, facendoſi menzione di un certo Diodoro Veſcovo di Cuma, che ſottoſcriſſe nel Concilio Romano ſotto il Pontefice *Ilario*. S. *Gregorio* il *Grande* la congiunſe alla Chieſa di Miſeno, come ſi raccoglie dalle ſue Lettere ſcritte a Benenato Veſcovo della mentovata Città. Fu poſcia ſottopoſta alla Sede Appoſtolica, paſſata eſſendo ſotto il ſuo dominio in tempo di Leone Iſaurico, allor quando Roma con molti altri Luoghi della Campagna Romana ſcoſſero il giogo di quell' Imperatore, e ſi diedero alla divozione de' SS. Pontefici; ai quali fu poi tolta dai Longobardi: e venne finalmente diſtrutta nel 1203. dai Napolitani, mentr' era già ridotta a un miſerabil Caſtello, per ſnidarvi i Teutoni che ſi erano in eſſa ricovrati, e infeſtavano con le lor rubberie le vicine Campagne, traſportandone le Sacre Reliquie nella lor Città.

I più conſiderabili avanzi che di eſſa tuttavia ſuſſiſtono, ſono una delle ſue Porte, ſituata nell' anguſtie di un altiſſimo Colle, e fabbricata di mattoni di conſiderabil gran-

grandezza, detta in oggi *Arco Felice*, per mezzo alla quale vi paſſava la Via Appia; come pure parte dell'antico Caſtello, fabbricato dai Goti ſopra un'eminenza, di pietre quadrate di marmo. Vi ſi vede ancora in qualche diſtanza dal Monte un antico Tempio, detto del *Gigante*, lungo palmi 36. e largo 30., con tre gran nicchie, e una Volta ſcompartita a quadri; e a man ſiniſtra una Volta lunga 96. palmi, e larga quaſi 26., con un apertura quadrata per ricevervi il lume, e con nicchie all' intorno per riporvi l' Urne ſepolcrali de' Gentili.

I due Laghi, fra' quali era ſituata Cuma, ſono, come già ſi è accenato, quel di *Colucia*, e quel di *Licola*. Il Lago di *Licola*, in cui ſi è introdotto il Mare, è in oggi molto abbondante di peſcagione, e in particolare di Cefali, Spinole, e Anguille molto ricercate, come pure di Anitre, Folliche, ed altri ſi fatti uccelli. Chiamaſi ancora *Lago* di *Patria*, e *Palude* di *Linterno*.

L'altro Lago, detto di *Colluccia*, e ancora *Fuſaro*, e di *Follicola*, ſomminiſtra ſimilmente un' abbondante peſcagione di Cefali, e Anguille. Le ſue acque ſono aſſai nere, mentre gli abitanti all'intorno non ne fanno alcun uſo, fuorchè di maturarvi il Canape, e il Lino. Il medeſimo era la Palude *Acheruſia* degli Antichi di cui parlavano con tanto orrore, e che vien da Virgilio chiamata col nome di *tenebroſa palus*. In ambi

ambi queſti Laghi era ſolito il Padre del ſegnante Monarca portarſi ogni anno alla caccia delle Folliche, ch'ivi è abbondantiſſima.

Preſſo di queſt'ultimo eravi la bella e rinomata Villa di Servilio Vacca, ricchiſſimo Signor Romano, di cui dice Seneca, ch' ivi ſi andò a ſeppellire nell'ozio. Fatte vi avea tra gli altri comodi e delizie due Grotte, una freddiſſima, che non riceveva mai il Sole, per uſo dell' Eſtate, e l'altra verſo Occidente per l' Inverno, che mai lo perdeva di viſta. Tra le rovine di queſta Villa furono in vari tempi ritrovate molte Iſcrizioni, ed Epitafi.

Due miglia lontano da Cuma, paſſato il Lago *Licola*, verſo l'imboccatura del Fiume *Volturno*, vi è la *Torre di Patria*, l' unico Edificio che ſia rimaſto dell' antico Linterno, Città diſtrutta nel 455. da Genſerico Re de' Vandali. Eſſa è ſituata ſulla riva del Mare: fu edificata dai Calcidieſi, e ſi reſe illuſtre per aver ſervito di ritiro al gran Scipione Africano, che dopo le ſue famoſe vittorie, fuggendo l' ingratitudine del Popolo Romano, terminò quivi il reſto de' ſuoi giorni in compagnia di perſone Letterate; e dopo la ſua morte volle aver quivi il ſuo Sepolcro, ſopra il quale vi fu meſſo il ſeguente Epitafio

Ingrata patria nequidem oſſa mea habet.

Il mentovato Sepolcro era a guiſa di Torre; e perchè di tutta queſta Iſcrizione, guaſta eſſen-

Digitized by Google

essendo dal tempo, non ci rimase altro che la parola di *Patria*, quindi prese il nome di *Torre di Patria*.

Continuando la descrizione di questa parte del *Seno Cratero*, e ritornando alle rive del Mare, da cui ci siamo un poco discostati affin di parlare di Cuma, tutto quel tratto che si estende da Miseno fino a Baja, e intorno al Mar Morto, è sparso di Terme, Palazzi, Sepolcri, e rovinati Edificj, preziosi avanzi della Romana grandezza. Nel piccol Seno di *Bauli*, così chiamato dai Bovi trasportati da Ercole dalla Spagna, superato ch' ebbe Gerione, eravi un Tempio dedicato dagli Antichi a questa Divinità, di cui si mostrano ancora alcuni vestigi. Si mostra eziandio il luogo in cui Agrippina Madre di Nerone fu fatta uccidere dal proprio Figlio, dopo essersi salvata dal naufragio, e dopo rotta l' artificiosa nave, ad essa preparata, per condurla alle Feste Quinquatrie; e si conserva ancora una magnifica Volta del suo Palazzo, adornata di vaghi stucchi, e Grottesche dipinte.

Quivi era ancora la bella Villa di Q. Ortensio, celebre Orator Romano, dove solea spesso trovarvisi Cicerone, per gli Accademici discorsi che vi si facevano. Famose in particolar maniera erano le sue Piscine, in cui solea mantenervi un gran numero di pesci, alcuni de' quali erano addomesticati a prender il cibo dalle sue mani; o l' è

che

Digitized by Google

che le fu dato da Cicerone il ſopranome di *Tritone*. Teneva ſi gran paſſione per i medeſimi, ch' eſſendogli morta una delle ſue Murene, giunſe perſino a piangerla; ma eſſendo ſopra un' tal propoſito motteggiato da Domizio, col dirgli che ſi maravigliava di vedere un ſi grand' uomo piangere per un peſce, gli riſpoſe Ortenſio ch'egli aſſai più ſi maravigliava di aver veduto morire tre ſue Mogli, ſenza ch' egli aveſſe gittata una lagrima; mentre queſto Domizio era in concetto di aver avvelenato tre ſue Mogli, per approfittarſi della lor dote.

Di queſta ſontuoſa Villa ſi vedono tuttavia alcuni avanzi ſulla riva del Mare; come pure di un Tempio, che diceſi conſecrato a Diana Lucifera, come ſi congettura d' alcuni marmi intagliati con teſte di cervi.

Evvi un altro Luogo, chiamato i *Campi Eliſj*, e volgarmente *Mercato di Sabbato*; e perchè quivi ſi traſportavano i cadaveri dal vicino Mar Morto a ſeppellire, ne preſero i Poeti occaſione di fingere, che vi foſſe Caronte, che traſportaſſe l' anime agli Eliſj ne' mentovati Campi. Vi ſi vedono tuttavia le rovine di un Circo, in cui ſi celebravano i Giuochi Circenſi, e le Quinquatrie; e credono alcuni Scrittori che ci foſſe un Tempio dedicato a Venere Genitrice, di cui fu ritrovata nel paſſato Secolo una ſtatua due

volte

Digitized by Google

Digitized by Google

Veduta di Baja, e del suo Porto.

Digitized by Google

volte più grande del naturale, con un globo nella dritta, e due aranci nella finiſtra.

Quindi ha il ſuo principio la *Via Atellana*, che ſi uniſce con l'Appia, e va a terminare alla *Palude Acheruſia*. Si trova in eſſa un gran numero di picciole Caſſe quadrate o bislunghe, ben intonacate, ornate al di dentro con fregi di pitture, e ſtucchi in parte dorati, con Cupolette e Nicchie di varia grandezza, che ſervivano per Sepolcro degli antichi Romani, riponendoſi l'Urne con le lor ceneri nelle già deſcritte Nicchie.

Null' altro v' ha di oſſervabile ſu queſta Riva, prima di arrivare a Baja, che i veſtigj delle Ville di Mario, Pompeo, e Ceſare; nell' ultima delle quali ritrovoſſi ſulla fine del paſſato Secolo la di lui ſtatua: mentre queſt' illuſtri perſonaggi, per quello ne dice Seneca, non avean voluto dimorare in Baja ſteſſa, per timore di reſtar corrotti dalle ſue diſolutezze. Dopo di queſte s'incontra.

7 *Caſtello di Baja*, in Latino *Bajæ*, ſituato tra Cuma e Pozzuolo, era un tempo Città famoſiſſima per i ſuoi Bagni, e per il concorſo de' Romani, ch'ivi aveano le delizioſe lor Ville, come vedremo in appreſſo. Eſſo fu fatto fabbricare dai Monarchi Spagnuoli, e dal Vicerè D. Pietro di Toledo per cuſtodia del Porto, ch' è un de' migliori del Regno, ſebbene alquanto difficile nell' in-

Digitized by Google

ingresso, a motivo delle secche cagionate dall' rovinosi Edificj. Viene ben proveduto di artiglieria e munizioni da Guerra, e sogliono in esso mandarsi in prigione i delinquenti. Del rimanente il Luogo è affatto diserto, l'aria malsana, e il terreno all' intorno del tutto sterile ed incolto, cosicchè fuori della Guarnigione, non vi si vede persona vivente, eccetto quelli che vi si portano a motivo de' Bagni.

Tale però non era Baja ne' passati tempi, lodata essendo da Orazio, da Marziale, e d' altri parecchi Autori per la più amena e deliziosa Città di tutta l'Italia. Fu così chiamata da Bajo Compagno di Ulisse in essa sepolto; e comprendeva un picciol Seno, tutto adorno di sontuosi Palazzi, e deliziose Ville di Gentiluomini, e Imperatori Romani, che formavano un bellissimo prospetto. Si rese ancor celebre per i suoi pesci Paguri, le Murene, e l'Ostriche; per esser ivi morto l' Imperator Adriano; per il celebre congresso di Cesare, Antonio, e Pompeo; per le sue Acque Calde e Refrigeranti, e i salutiferi delizioſi suoi Bagni, che diedero motivo alle lascivie e disolutezze de' suoi Abitatori, e de' Romani che colà si portavano, molto biasimate dai Scrittori di que' tempi; dicendo fra gli altri Marziale, che le mentovate Acque facean diventar Elene le Penelopi. Il tempo, il Mare i terremoti, e le irruzioni de' Longobardi,

e Sa-

Digitized by Google

e Saraceni distruffero tutte le sue belle Fabbriche, e talmente difformarono l'aspetto di questa sì amena Riviera, che più non si riconosce per quello era in prima, ridotta essendo in un ammasso di magnifiche rovine.

Tra queste si vedono tuttavia alcuni vestigj dell' antiche Ville de' Romani, perduta essendosi dell' altre persin la memoria. Si vedono i vestigj della Villa di Giulia Mammea, fatta ad essa edificare con gran magnificenza dall' Imperator Alessandro Severo suo Figlio, adorna di Giardini, e Peschiere; e di quella di Pisone vicino a Tritoli, in cui formossi la congiura contro Nerone.

V' erano inoltre in Baja varj sontuosi Tempj, di cui tuttavia si conservano de' considerabili avanzi. Il più frequentato era il Tempio di Venere, ad essa innalzato da Cesare, ch' è un Edifizio rotondo di mattoni, con alcune Camere ad uso di Bagni, e alcune Volte sotterranee adorne di bei stucchi e bassirilievi, che rappresentano caccie, fogliami, pesci, e altri somiglianti fregi. Evvi inoltre il Tempio di Mercurio, o come altri vogliono del Sole, detto volgarmente *Truglio*, di figura rotonda, e terminato in Cupola a guisa del Panteon; le cui mura son lavorate con tale artificio, che parlando uno a un altro che sia vicino al muro a bassa voce, intende il medesimo tutto il discorso, quantunque in distanza. Vi si

vedono finalmente gli avanzi del Tempio di Diana, di cui conservasi tuttavia gran parte della Cupola: e si ammirano scolpite all'intorno parecchie immagini di cani cervi, cinghiali, ed altri si fatti animali, consecrati a quella Deità. Quello però che più di tutto merita una particolar osservazione, sono i Bagni, che trovansi per tutto quel tratto, il quale si estende da Baja fino a Miseno; ch' essendo stati dal tempo o d' altra causa rovinati, furono insieme con gli altri di Pozzuolo, e di Napoli ristorati dal Vicerè D. Pietro di Aragona, come raccoglies dalle tre Iscrizioni poste in vicinanza de' medesimi. Quella che parla de' mentovati Bagni vedesi presso Tritoli: e in una Tavola di Marmo evvi scritto il nome, il sito, e la virtù di ciascun Bagno: ciò che più diffusamente è stato trattato in un Opera del celebre Medico Sebastiano Bartoli.

Passato avendo Baja, si vede un Monte traforato, come dicesi, da Ercole, oppur da Cocejo, a somiglianza del Monte Pausilipo, che fu fatto ultimamente accomodare dal Vicerè D. Pietro di Aragona, con altre Strade sotterranee, e con Stanze e Finestre per uso de' Bagni; che sono il famoso Sudatorio di *Tritoli*, di cui ci riserbiamo a parlarne frappoco. La Grotta, o sia Strada escavata nel Monte conduce ad un Luogo, detto i *Lagbicelli*, porzione del famoso Lago *Lucrino*,

Digitized by Google

Digitized by Google

Veduta de Bagni di Tritoli tra Baja e Pozzuolo nella Provincia di Terra di Lavoro

no, così rinomato ne' passati tempi per la pesca delle sue Ostriche, e d' altri eccellenti pesci, dal lucro de' quali si vuole che tratto ne abbia il nome. Esso è al presente ridotto a un picciol Stagno, lungo intorno a cento passi, rimasto essendo il rimanente coperto dal *Monte Nuovo*. Esso era anticamente congiunto col Mare per via di un Canale, da cui è distante sessanta in ottanta passi, avendovi in tal opera impiegato Augusto, al dir di Svetonio, 20000. uomini, facendone un Porto, chiamato *Giulio*; che comprendeva, oltre il Lago Lucrino, quelli ancora di Averno, e di Cuma tra di lor congiunti.

Il famoso Sudatorio di *Tritoli* è situato nel già descritto Monte, e contiene una Caverna o sia Grotta Sotterranea, divisa in sette parti o rami, lunghi sette in otto palmi, e larghi quattro o cinque. Nella parte superiore del medesimo vi si prova un calore atto a promover copioso sudore; e nella sua interna parte assai maggiore si fa sentire il caldo, cagionato dall' acqua bollente, che scaturisce verso l' estremità, e credesi derivare per occulti canali dal Bagno di Cicerone. Sotto poi al già descritto Sudatorio vi è una gran Stanza a volta con sedili di marmo all'intorno, e varie acque ad uso di Bagni. Quivi vuol l' antica tradizione che vi fossero molte Statue di marmo; che con i lor diversi atteggiamenti di-

Digitized by Google

moſtravano a che giovaſſe quel particolar Bagno, ſottopoſte con le Iſcrizioni, di cui ancor ſi conſervano i frammenti. Si racconta inoltre che i Medici Salernitani, vedendo che gli ammalati per i ſalubri effetti di queſt' acque più ad eſſi non ricorrevano, quì portatiſi a bella poſta da Salerno, vi diſtruſſero le Statue, e l'Iſcrizioni; ſebbene ſi fatta Storia vien da molti riputata del tutto falſa.

Il *Monte Nuovo* fu con ragione così detto, dall' eſſerſi improviſamente innalzato tutto ad un tratto dal mentovato Lago, e dalla vicina pianura. Eſſo ha quattrocento pertiche di altezza perpendicolare, e quattro miglia di circonferenza. Un ſi maraviglioſo avvenimento ſuccedette nel 1538. la notte di S. Michele di Settembre; in cui preceduti eſſendo violentiſſimi terremoti, s'alzò la Terra a guiſa di Monte. Quindi apertaſi in eſſa una voragine, gittò fuori fiamme, ceneri, pietre, bitumi, ed altre infuocate materie, che diſtruſſero tutta la campagna e gli edificj all' intorno, e in particolare il Villaggio di *Tripergole*, con gran mortalità di perſone. Il Mare ritiroſſi più di duceento paſſi; e dopo eſſer continuato l'orribile incendio e terremoto per tutta la notte, ſi vide la ſeguente mattina con iſtupore di tutti l' accennata Montagna, che occupò quaſi tutto il Lago Lucrino. Nella ſommità della medeſima vi reſtò una voragine

Digitized by Google

gine larga d'intorno a 50. passi, che seguitò a mandar fuoco per qualche tempo: ma poi ristretta essendosi a guisa di Anfiteatro, vi rimase nel fondo un'acqua sulfurea e calida; e al presente si vede ridotta in una fertile possessione.

Il Monte tuttavolta è affatto sterile, e non produce altro ch' erbe inutili e selvatiche. Chiunque di un sì strano accidente aver ne volesse esatta notizia, può vedere il Trattato scritto in tal proposito da *Simone Porzio*, e intitolato *De conflagratione agri Puteolani*.

Dall' altra parte di questo Lago evvi un altro Monte, detto *Monte di Cristo*, nella cui sommità si vede l'apertura di una profondissima voragine. Credesi comunemente dal Volgo che una tale apertura si sia fatta per il terremoto succeduto nell' ora della morte di Gesucristo; che l' accennata voragine arrivi fino all' Inferno; Dietro poi di queste Montagne evvi il *Lago Averno*, creduto dagli Antichi senza fondo, e una porta dell' Inferno; come può vedersi presso di Virgilio, che lo chiama *inferni janua Regis*. Ebbe un tal nome dal Greco vocabolo, che vuol dir *senza uccelli*, perchè gli uccelli non vi potean passare di sopra, senza che cadessero morti, come ci attestano in particolare Lucrezio, e il mentovato Virgilio: ma al presente non solo vi passa-

Digitized by Google

no impunemente, ma si vedono in esso tuffarsi, e andar a nuoto, essendo tal volta tutto coperto di anitre. Le sue acque son nere, torbide, e assai profonde, ma abbondantissime di pescagione. Varie sono le congetture addotte sopra un si fatto cangiamento. Alcuni ne attribuiscono la causa a una folta selva che l'era d'intorno, che fu poi fatta tagliare dall' Imperator Augusto; altri poi vogliono che ciò procedesse dalle maligne esalazioni di zolfo e bitume, d' onde scorreva in questo Lago un qualche rivo, che fu poi turato dai terremoti. In fatti al tempo del Re Roberto, sboccato essendo dentro al medesimo un torrente di zolfo, le sue acque ne rimasero talmente infette, che morti essendovi tutti i pesci, furon gittati alle rive fetidi e puzzolenti.

Presso questo Lago si vedono le rovine di un Tempio consecrato a Nettuno. Esso è di forma rotonda al di dentro, con 126 palmi di diametro, e al di fuori triangolare, con sette gran Nicchie. Dicesi che in esso si portasse per sotterranei luoghi la famosa Sibilla Cumana, pronunciar volendo i suoi Oracoli.

In queste vicinanze vi erano eziandio i tanto rinomati Popoli *Cimerj*, i quali abitavano in un' ombrosa Valle tutta circondata di foltissime quercie, ond' è che difficilmente vi penetrava il Sole; e ciò diede

moti-

Digitized by Google

motivo alla favola, che queſti Popoli abitaſſero ſotto terra, ſenza che poteſſero giammai ſoſtener la luce. Vuole tuttavolta Strabone, che i medeſimi aveſſero alcune Cave ſotterranee, per cui paſſaſſero dall'uno all'altro luogo; come ſi vide dopo che Agrippa fece recider la mentovata Selva. Eſſendo poi ſtati eſterminati queſti Popoli da un Re lor vicino per una falſa predizione a lui fatta, il lor Paeſe diventò Colonia di Pozzuolo.

All'intorno di queſto Lago vi erano tutte quelle ſtraordinarie coſe, e que' Luoghi che ſomminiſtrarono a Virgilio la materia del ſeſto libro delle ſue Eneidi.

Quindi egli preſe l'idea dell'Antro della Sibilla, della diſceſa di Enea all'Inferno, del ſuo Acheronte, del ſuo Cocito, de'ſuoi Campi Eliſj, e dell'altre molte piacevoli finzioni, di cui riempì queſta parte della ſua Opera; e tanto compiacevaſi quel gran Poeta di queſti Luoghi, ch'eſſendo per morire a Brindiſi, raccomandò che il ſuo Corpo foſſe trasferito laddove deſcritto abbiamo il ſuo Sepolcro.

E per quello appartiene alla Grotta della Sibilla Cumana, eſſa fu, conforme il parere di varj Scrittori, quella ſteſſa Grotta che vedeſi dalla parte Orientale del mentovato Lago. La ſua larghezza è di cinque paſſi, e intorno a quindici la ſua altezza. L'ingreſſo è aſſai ſtretto, coperto di ron-

Digitized by Google

chi e ſpine, e ſi eſtende per ben trecento paſſi di lunghezza; chiuſo eſſendo il rimante da un muro, a motivo de' maligni vapori e ſulfuree eſalazioni che vi ſi ſollevano, capaci a toglier di vita le perſone. Dentro alla mentovata Grotta vi ſi trova una picciola Stanza, alta quindici piedi, e larga intorno a nove, con alcuni avanzi di pitture e Muſaici, con una limpidiſſima Fontana, e due letti di marmo, dove diceſi che la Sibilla foſſe ſolita bagnarſi, e pronunciare i ſuoi Oracoli; mentre per altro la ſua ordinaria dimora era in una Grotta vicino a Cuma, che avea con queſta ſecreta comunicazione: e ſe ne addita tuttavia il paſſaggio, preſſo il quale avvi un'altra Stanza ſomigliante alla già deſcritta.

Prima di entrare in Pozzuolo, ſi vedono gli avanzi dell' Accademia di Cicerone, fatta da eſſo fabbricare a ſomiglianza di quella di Atene, rinnovandone la memoria con le ſue famoſe Quiſtioni Accademiche. Una loggia ed un boſchetto la decoravano. Eſſa era di grande ampiezza, eſtendendoſi dal Lago Averno ſino a Pozzuolo; e arrivando ſino alle rive del Mare, potevaſi peſcare dalle Fineſtre. Qualche tempo dopo la ſua morte diceſi che vi ſcaturì una Fonte di acqua calda, ottima per le malattie degl' occhi, come ſi rileva da un Epigrama di *Laurea Tullio* ſuo Liberto, compoſto per un tale accidente. Fu poi poſſeduta d'*Antiſtio Vetere*, e da lui accre-

Digitized by Google

Prospetto dell' Accademia di Cicerone com' era anticamente vicino à Baja nel Regno di Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

La Città di Pozzuolo in vicinanza di Napoli nella Terra di Lavoro.

Digitized by Google

accresciuta e rinnovata. Quivi ancora fu sepolto l' Imperator Adriano, trasportatovi da Baja, dov'era morto; e il di lui Successore *Antonino* vi edificò un Tempio, di cui appena ne rimangono i vestigj. In poca distanstanza vedesi il Monte *Barbaro*, chiamato dagli Antichi *Gauro*, e molto rinomato presso i medesimi per gli ottimi suoi Vini. Al presente è molto decaduto dalla sua primiera fertilità; e trasse il nome di *Barbaro*, per esser stato un tempo abitato dai Saracini.

8. POZZUOLO, in Latino *Puteoli*, così chiamato dalla quantità de Pozzi che vi si trovavano, oppur, com' altri vogliono dal, puzzo, di Zolfo, di cui abbondano le sue vicinanze, è situata sul Mare, tre miglia distante da Baja, e otto da Napoli. Essa è di grandissima antichità, stata essendo fondata dai Calcidiesi, e detta *Dicearchia*, come vuole Ubone Emmio, dalla retta amministrazione della Giustizia, che in essa si faceva. Gode di un felice Clima; la sua situazione è delle più belle e deliziose del Mondo; il suo Territorio de' più fertili e abbondanti, particolarmente in eccellenti frutta ed erbaggi; e il Mare che la circonda, placidissimo e tranquillo. Sebbene decaduta dalla sua primiera grandezza, e travagliata da spesse disgrazie di assedj, terremoti, incendj, e rovine, trovasi sufficientemente popolata, e vi risiedono parecchie nobili Fa-

mi-

Digitized by Google

miglie. E' antichiſſima Sede Epiſcopale, fondata da S. Patroba, una de' 72 Diſcepoli; e il ſuo Veſcovo è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Capoa.

La più riguardevole tra le ſue Fabbriche è la Cattedrale, tutta di belliſſimi marmi, e ſi ben uniti tra di loro, che pare di un ſol pezzo. Venne fabbricata ſulle rovine di un Tempio di Giove, o com' altri vogliono, di Auguſto; e parte ancora de' ſuoi materiali, in particolare la Facciata, in cui leggeſi un' antica Iſcrizione. E' dedicata al S. Martire Procolo, Diacono della Chieſa di Pozzuolo. Vedeſi adorna di aſſai buone pitture e ſtatue di marmo; tra le quali molto ſi ſtimano le ſtatue del mentovato Santo, e del ſuo compagno S. Gennaro, che ſi vedono ſul loro Altare, i di cui Corpi ſon quivi venerati. Dentro del Coro ſi conſervano i Ritratti di tutti i Veſcovi di queſta Città dal già mentovato S. Patroba ſino al preſente.

Merita inoltre eſſer oſſervata la bella e delizioſa Villa, detta la *Starza*, fatta fabbricare dal Vicerè D. Pietro di Toledo, per animare gli abitanti a ritornare, eſſendo i medeſimi fuggiti per lo ſpaventoſo incendio del Monte Nuovo. In eſſa ſi vedono magnifici Appartamenti, con giardini, ſtatue, fontane, e giuochi d' acque; e fra le maggiori curioſità vi ſi ammira nel Giardino una picciola colonna di

mar-

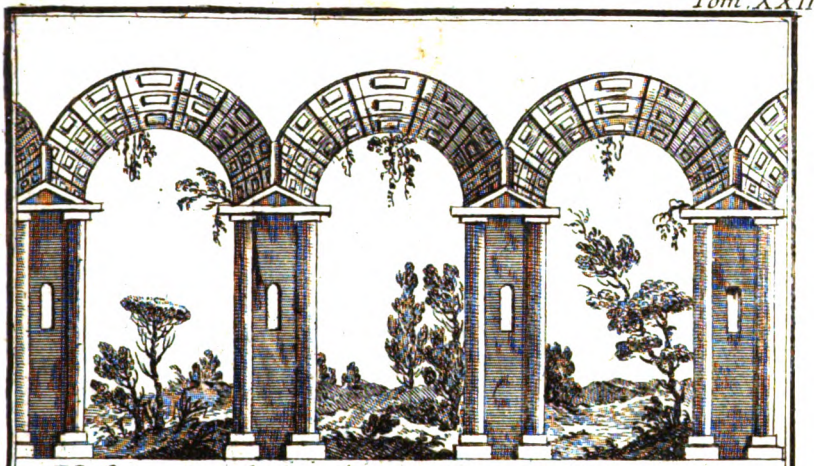
Digitized by Google

marmo, ſcolpita in Caratteri Arabi, che fu traſportata dall' Africa da D. Garzia ſuo Figlio, come ſpoglia del ſuo trionfo; al quale ſi allude nell' Iſcrizione collocata ſopra alla Porta.

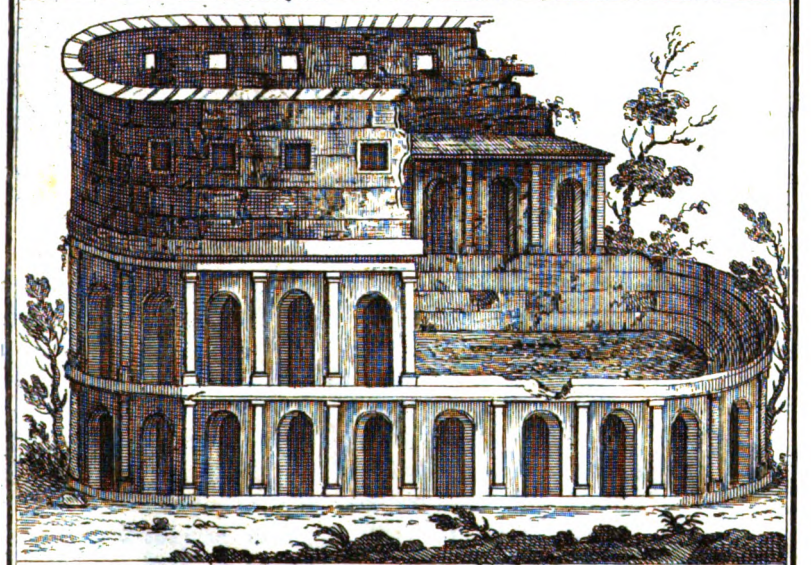
Degne di eguale, ſe non forſe maggior oſſervazione ſono le ſue antichità, prezioſi avanzi della Romana magnificenza e grandezza. In fatti Pozzuolo fu ne' paſſati tempi Colonia, e poi Municipio de' Romani, ſcelta dai medeſimi per luogo di delizie, e adornata di ſontuoſe Fabbriche di Palaggi, Tempj, Accademie, Teatri, Circhi, Giardini, e Ville, così che fu chiamata da Cicerone una picciola Roma. Fortiſſime erano le ſue Mura, e provedute di varie Torri. Il ſuo Porto poi era un de' più famoſi del Mondo, e il principal Emporio d' Italia. Fu poi riſtorata e abbellita a vicenda dagl'Imperatori, da quali traſſe il nome di *Colonia Neroniana*, e di *Colonia Flaviani*, con i quali fu ne' ſuſſeguenti tempi chiamata. Fra queſti l' Imperator Caligola quivi ricevette la famoſa Ambaſciata di Filone, per parte degli Ebrei di Aleſſandria. Tra le mentovate antichità ſi vedono i veſtigj del Tempio di Nettuno, o com' altri vogliono, del Sepolcro o ſia Tempio d' Adriano, di cui ſi conſerva l' Atrio, ed un Arco, con nicchie e colonne; i veſtigj del Tempio di Diana, che aveva cento colonne, i quali oſſervanſi nel luogo detto *Piſcature*. Inoltre verſo il

il Convento de' Domenicani di *Gesù e Maria*, quando il Mare è in burrasca, vi porta sempre qualche nuovo contrasegno della magnificenza degli antichi Palazzi: e fra l'altre cose vi si trovano varie sorta di pietre preziose, cioè dire Agate, Corniole, Diaspri, Ametiste ed altre si fatte, intagliate con varie figure di galli, aquile, cicogne, grappoli d'uva, spiche, teste d' uomini, e cose simili; d' onde inferiscono gli Antiquarj, che questo luogo sia stato il Quartiere degli Orefici, e de' Giojellieri. Vi si trovano ancora in gran numero le statue, le medaglie, le colonne, e l'Iscrizioni Greche e Romane; e nell'ultime escavazioni fatte fare dal Padre del regnante Monarca furon ritrovate tra l' altre cose quattro colonne di Cipollazzo di smisurata grandezza; una Volta tutta incrostata di preziosi e fini marmi rari; un Pavimento di marmo a varj colori di ben inteso disegno; e una bellissima statua di Serapide co' suo Emblemi. I più gran pezzi tuttavolta di antichità che si vedono in Pozzuolo sono il suo Anfiteatro, e il famoso suo Ponte sul Mare, detto *di Caligola*. L'Anfiteatro, detto dal Volgo *il Girone* o sia *Coliseo*, si conserva tuttavia quasi intero. E' tutto composto di mattoni: ha 172. piedi di lunghezza, e 88. di larghezza, con i suoi sedili all' intorno per gli spettatori. Il medesimo fu fatto per celebrarvi i Giuochi in onor di Vulcano, ai quali,

Digitized by Google



Vestigi del Tempio di Nettuno.



Amfiteatro o sia Coliseo vicino a Pozzuolo nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

quali, al riferir di Svetonio, v' intervenne Augusto; e vi furono esposti alle fiere i SS. MM. Gennaro Vescovo di Benevento, Tossio di Misseno, Procolo di Pozzuolo, con Festo, Eutichete, ed Acuzio per ordine del Tiranno Timoteo; che deposta in un tratto la lor naturale ferocia, si umiliarono ai lor piedi. In oggi la Piazza di mezzo fu ridotta a Giardino; e nel luogo che credesi esser stato il carcere de' SS. MM. evvi una Cappella con un' Iscrizione, ad essi dedicata dal P. *Domenico Maria Marchese*, Vescovo di questa Città.

Presso al già descritto Coliseo avvi una specie di Laberinto, o vogliam dire un gran numero di Camerelle sotterranee, fatte di mattoni con durissima intonacatura, in cui entrato una volta, difficil cosa è l' uscirne fuori, a motivo delle molte stanze ed usci differenti, che vi sono, uno incontro all' altro. Viene dagl' intendenti riputato una gran conserva di acque per uso della Città.

Il famoso Ponte, detto *di Caligola*, si osserva dalla parte che riguarda Baja, ed era volgarmente chiamato *Puteolana Moles*. La sua grandezza e magnificenza è in vero sorprendente; e vien formato da quattordici gran Pilastri di mattoni, larghi intorno a 60 piedi, e 170. lontani l' un dall' altro. Quantunque comunemente si creda fabbricata dall' Imperator Caligola, è certo tuttavolta che un tal Edifizio fu innalzato prima

Digitized by Google

ma di questo Imperatore, e che serviva come di Molo o sia riparo, per metter le Navi al coperto dai flutti del Mare. Sopra i mentovati Pilastri, ch'erano un tempo al numero di venticinque, posavano diversi Archi fatti della stessa pietra di sodissima struttura, per i quali passando liberamente il Mare, conservava il Porto netto e profondo. Vuole la volgar tradizione che questi siano avanzi del famoso Ponte, fatto fabbricare da Caligola, da Pozzuolo fino a Baja per tutta l'estensione di quel Seno ch' era 3600. passi. Ma vi si oppone la Storia, la quale ci fa sapere che il mentovato Ponte non era di pietra, bensì di legno, fatto dal medesimo costruire su molte barche, tra di loro incatenate, e sostenute dall' ancore. Quindi coperto il pavimento con terra e selci, e con gli argini dai lati a somiglianza della Via Appia, vi si portò il primo giorno a cavallo, coronato di quercia, in abito di trionfante, e il secondo in una Carretta a due ruote, conducendo seco Dario, ostaggio de' Parti, e la Cavalleria Romana, come narra Svetonio, nella sua Vita. Di questa sua capricciosa impresa varie sono le ragioni addotte; volendo alcuni che ciò facesse per emular Serse; altri per ispaventare gli Alemani, e gl' Inglesi con questo saggio della sua potenza; ed altri finalmente per avverare la pro-

Digitized by Google

profezia di un certo Trasilo Matematico, che avea predetto sotto il Regno di Tiberio, che allor Caligola saria stato Imperatore, quando passato avesse a cavallo il mentovato Golfo.

Il cimento, o sia la calce adoperata nel costruire la descritta Mole, è di particolar natura, e tale che nell' acqua diventa più duro del marmo. Vien formata di una terra o sia sabbia, che trovasi in questi contorni, e chiamasi tuttavia col nome di *Pozzolana*; molto perciò lodata dagli Antichi, in particolare da Vitruvio, e Plinio, e molto adoperata da' moderni Fabbricatori.

Varie furono le Nazioni che dopo la caduta dell' Impero Romano a vicenda s' impadronirono di Pozzuolo, e le fecero provare funeste vicende. Fu incendiata dai Goti sotto Alarico, e saccheggiata dai Vandali sotto Genserico: quindi di nuovo abitata dai Goti che atterrarono le sue mura. Morto essendo Totila, rimase affatto disabitata; ma fu poscia ristorata da' Greci venuti dalla Calabria, per la commodità della pesca nel vicino Lago Lucrino. Sofferse il rigore de' Longobardi, le tirannie de' Saraceni, e de' Duchi Napolitani, l' assedio di Alfonso, e di Renato di Angiò, a cui si arrese a forza; e finalmente quel di Salec Corsaro Turchesco, mandatovi da Ariadeno Barbarossa; da cui fu liberata per opera del soprallodato Vicerè D. Pietro di Toledo, che

che pose in fuga l'Armata nemica. Questa Città produsse in varj tempi molte persone celebri in Lettere, e in Armi; e fra questi in particolar maniera si distinse una certa *Maria*, detta *Pozzolana*, nuova Amazone de' suoi tempi, mostrata essendosi nella guerra così intrepida e coraggiosa, che meritò gli encomj di molti Scrittori, e in particolare del Petrarca; che ne parla nella quarta Lettera del suo quinto Libro, come di un prodigio di valore, e di castità.

Il Territorio di questa Città abbonda di molti salutevoli Bagni, giovevoli a parecchie malattie, il cui nome e virtù si possono vedere in una delle già mentovate famose Iscrizioni, e Lapidi, poste dal Vicerè D. Pietro di Aragona all'uscir di Pozzuolo per andar a Baja.

Dall'altra parte di Pozzuolo per andar a Napoli vi si incontrano varie naturali curiosità, che meritano d'esser attentamente osservate. La più considerabile sono i *Monti Leucogei*, così un tempo chiamati dal lor biancastro colore, cagionato dalle continue esalazioni di zolfo e bitume, che vi escon fuori. Questa Montagna, o sia catena di piccioli Monti è situata a Settentrione; e sotto di essa finsero i Poeti che stati fossero da Giove inabissati i Giganti, i quali col lor movimento faceano uscir fuori le mentovate esalazioni. Quindi fu ancor chiamata col nome di *Phlegra*, e di *Campus Phlegræus*: con quello di

Digitized by Google

Digitized by Google

La Zolfatara nelle vicinanze di Pozzuolo.

di *Tempio*, o sia *Foro di Vulcano*, ch'è il Dio del fuoco, ma comunemente ai nostri giorni col nome di *Zolfatara*, dalla quantità di zolfo che vi si raccoglie, da cui ne soglion ritrarre gli abitanti un considerabil profitto. Nel mezzo alla descritta Montagna avvi una specie di Pianura, o sia Valle, tutta intorniata di Monticelli, che credesi esser così escavata dal fuoco sotterraneo. Essa è di forma quasi ovale: ha 1500. piedi di lunghezza, 1000. di larghezza, e 1246. di estensione. Tutto il suolo di questa Valle è di zolfo, naturalmente prodotto, vedendosi, a guisa di fiore, sopra le pietre; che vien coltivato in particolar maniera, rivangandosi per tal modo la terra con la zappa, che col mezzo del fumo che n' esce fuori, vien cambiata in zolfo. Caminandovi sopra s'ode ribombar il terreno sotto i piedi, come se fosse un tamburo; vi si sente gorgogliar l'acqua, o sia il bitume; e vi si osserva uscirne fuori il fumo per moltissimi buchi. Nessuno poi ardisce di andarvi a cavallo, per timore di sprofondarvisi, come dicesi esser talora succeduto.

In una delle sue estremità avvi un fossa di acqua nera e bollente, che di tratto in tratto cambia di grandezza e sito, ed esala gran fumo e fuoco continuo. Vi si vede di quando in quando galleggiare una specie di bitume; e il gorgogliare talvolta ascende all'altezza di un uomo. La forza del calo-

re giunge a cuocervi le ova: meſſivi de' pezzi di carta, ſi conſumano ſenza bruciare; e una moneta di rame ſi riduce in polve.

Gl' altri buchi o ſia ſpiragli della Zolfatara ſon più di due mila, e il fumo n'eſce fuori con ſi grand' impeto, che ſe venga talun di eſſi turato con una pietra, non tarderà molto a farla impetuoſamente ſaltare a qualche diſtanza. Stimati vengono dal credulo Volgo cammini dell' Inferno, e e non mancan taluni di abbellire la lor ſciocca credenza con varie favole; ma ben diverſo è il giudizio delle perſone intendenti, e de' Medici in particolare, che attribuiſcono una maraviglioſa virtù al già deſcritto fumo, o ſia minerali eſalazioni, particolarmente per le malattie fredde ed umide. Quindi ſe ad eſſi ſi avvicini gli occhi, facendovi entrar il fumo per certi piccioli canaletti fatti a un tal effetto, ſi ſchiariſce la viſta, come pure l' orecchie, e l'altre parti del corpo: mentre ſe creder vogliaſi ai ſoprallodati Medici, e in particolare a quei del Paeſe, queſto fumo ha la virtù di ammollire i nervi, riſchiarar la viſta, diſſeccar le lagrime, diſſipare i dolori di teſta, e di ſtomaco, diſcacciar la febbre, guarir la tigna, e fecondar le femine ſterili.

Trovaſi d' intorno alla Zolfatara del Vitriolo, ſtimato il miglior di tutti, particolarmente per il ſuo colore, che molto ſi affo-

Digitized by Google

assomiglia al Zaffiro ; ed oltre il vantaggio che ricavasi da questo Minerale, e dal Zolfo, come abbiam veduto, assai considerabile è quel che ricavasi dalla Fabbrica dell' *Alume*, detto *di Rocca*, secreto insegnato da uno Schiavo Africano al suo Padrone, per avere in premio la libertà, come l'ebbe in effetto. La maniera del farlo consiste nel ritrovar in prima la particolar sorta di pietra, necessaria a un tal uopo, e ridottala in minuti pezzi, a guisa di calcina, si fa cuocere per quindici o sedici ore nella fornace. Quindi distribuitala in varj monticelli, si bagna cinque o sei volte al giorno per lo spazio di sei settimane, finchè intieramente si sciolga, e diventi a guisa di argilla. Ciò fatto si porta alla Zolfatara, e addattate sopra i mentovati buchi varie caldaje ripiene di acqua, vi si getta dentro, e si mescola gagliardamente, finchè resti ben bene sciolta e incorporata : poscia per via di un certo canaletto fatto all' estremità della caldaja, si fa passare in alcuni condotti di rovere ; e il dì seguente vedesi l' *Alume* attaccato ai lati di questi condotti alla grossezza di tre o quattro dita, con varie capricciose punte e figure. Dalla Fabbrica e prodotto degli accennati Minerali ricavar sogliono la maggior parte delle lor rendite il Vescovo di Pozzuolo, e lo Spedale dell' Annunciata di Napoli.

Digitized by Google

Preſſo alla Zolfatara evvi una Chieſa dedicata a S. Gennaro, e ufficiata dai PP. Cappucini, che vi hanno un picciol Convento. Eſſa era nel paſſato un Oratorio, fondato laddove diceſi che foſſe ſtato decollato queſto S. Martire con gli altri ſuoi Compagni; ma eſſendo rovinato dall' antichità, e dai terremoti, fu fatto rifabbricare dai Napolitani, come ſi raccoglie dall' Iſcrizione poſta dinanzi alla Chieſa.

Entrando nella medeſima, in una Cappella a man dritta vi ſi oſſerva queſt' altra Iſcrizione

Locus Decolationis D. Januarii,
Et Sociorum ejus

Dall' una parte dell' Altare vi è una Nicchia, cinta di Cancelli di ferro, e il Saſſo, ſopra il quale furon meſſe le teſte de' Santi decollati, ancor aſperſo di ſangue, che il Volgo vuol che roſſeggi il giorno della ſua Feſtività. Dall' altra parte poi vi è un buſto di marmo, il quale ſi crede ſcolpito alla morte del Santo per opera di un qualche divoto Criſtiano; e della fiſonomia del medeſimo ſi ſervono tutti i pittori e ſcultori che ne fanno l' immagine. Si racconta poi una Storia intorno al ſuo naſo, rotto dai Saracini, ritrovato nel mare d'alcuni peſcatori, e miracoloſamente ad eſſa congiunto. Nel Convento vi ſi ammira una Ciſterna penſile, ſoſtenuta da una colonna,

affin

Digitized by Google

affin di preservar l'acque dall' esalazioni sulfuree e minerali, che l' averbbero guaste; e sotto al medesimo vi è un' ampia Grotta, fatta, come credesi, per andar da Pozzuoli al Lago di Agnanò, senza salire il Monte della Zolfatara, ch'ora è in parte otturata.

Da un lato della Zolfatara vi è una Valle, circondata da Monti, in cui non si vedono nè erbe, nè piante, quantunque ci siano quantità di sorgenti. Vien chiamata col nome di *Astruni*, derivato da un Bagno che risanava dalle Strume, oppur com' altri vogliono, dagli Astori, de' quali uccelli, come pure d' altri Volatili ed Animali facevasi quivi una granCaccia, ch'era riservata per diporto de' Re di Napoli, essendo a un tal effetto un de' più belli e delizioſi luoghi, che mai si potessero ritrovare. Conforme le descrizioni che ci son lasciate, era vuoto nel mezzo a guisa di Anfiteatro, e circondato da Monti, tutti ricoperti di Quercie, Abeti, Castagni, Ontani, ed altri sì fatti alberi. Vi erano tre Laghetti, il maggior de' quali chiamavasi l' *Imperatrice*, un gran numero di uccelli d' acqua e di Bosco, cioè dire Merli, Tordi, Anitre, Folliche, e d' altri somiglianti, come pure Cervi, Capriuoli, Istrici, Daini, Cinghiali, ed ogni sorta di salvaggina rendevan questo luogo veramente singolare. Vedevasi una Torre per guardia della Caccia, ch'

Digitized by Google

era, come si è accennato, riservata a' soli Principi, Signori, e Monarchi, ch' ivi si portavano a divertirsi. Fra tutti si ebbe a distinguere Alfonso I. per la famosa Caccia, o sia Festa, fatta all' Imperator Ferdinando III., allor quando portossi in Napoli con l' Imperatrice Leonora sua Sposa, e di lui Nipote, con grande accompagnamento della più illustre Nobiltà di Germania, e di Spagna. E avendo in tale incontro piantato alle falde del Monte il suo Real Padiglione, sontuosamente fornito, ciò che fecero l' altre Dame e Cavalieri, diede ai medesimi un sontuoso Convito. Vi fece similmente scorrer dal Monte per varj Canali tre Fontane di prezioso Vino, che distribuendosi in altri minori, bastarono a contentare un gran numero di persone; dicendosi che in tale incontro ve ne fossero più di 70000. Alfonso II., e Ferdinando vi fecero similmente magnifiche Caccie, a cui intervenne il Popolo qual spettatore; e l' ultimo che imitasse il loro esempio fu il Vicerè Cardinal di Aragona, che vi fece innalzare un Palazzo con Sale, Camere, ed altri Luoghi tutti di Mirti, con apparato veramente Reale, intervenendovi tutta la Nobiltà di Napoli. A' nostri giorni trascurato essendosi un sì delizioso Luogo, e tagliate le selve all' intorno, ne furon snidate le bestie, e gli uccelli, e vi è sol rimasto l' antico nome.

Un

Digitized by Google

Digitized by Google

I. Il Lago di Agnano. II. La Caverna del Cane

Un poco più lontano avvi il Monte, detto *dell' Alume*; e alla finistra vi è il Lago, o sia Stagno di *Agnano*, tutto all' intorno circondato da Monti, fra i quali dai già mentovati *Leucogei*, ed *Asbruni*. Le sue acque son chiarissime, e non hanno alcun cattivo sapore; ma si vedono d' ogni parte bollire, quantunque non vi si senta alcun vestigio di calore, sopratutto quando il Lago è pieno. Abbonda particolarmente di Tenche ed Anguille; e dicesi che nel mezzo non vi si trovi fondo. Si vuole che fosse chiamato *Agnano*, quasi *Anguignano* dalla quantità de' serpenti che in esso si attrovano, e vi discendevano insieme aggruppati dal vicino Monte *Spina*, che ad essi servia di nido. In oggi questo Monte è così ben coltivato, che ha per eccellenza il nome di *Giardino di Napoli*.

A piè di questo Monte evvi la tanto rinomata *Grotta*, detta *del Cane*, a motivo de' cani che sogliono adoperarsi per far l' esperienza di un curioso fenomeno che in essa si osserva. Essa è alta 14. palmi, larga d' intorno a 6, e nella sua estremità si vedono stillare alcune gocciole d' acque, lucide al par dell' argento. Facendovi entrare un degli accennati animali, giunto appena nel suo ingresso, si vede assalito da terribili convulsioni, e quindi cader stordito ed immobile, come se fosse morto; ma se tosto sia gittato nel vicino Lago, viene a ripigliarsi

perduti ſuoi ſpiriti. Queſto viene attribuito a un ſottile e violento vapor di Zolfo, detto con altro nome *Meſetta*, che lo ſoffoca, e gli toglie il reſpiro. Alcuni dicono che lo ſteſſo abbia a ſuccedere a qualunque perſona andar voleſſe ſino al fondo della Grotta; ma ciò non è veriſimile, mentre la maligna eſalazione non ſi eſtende più che due piedi da terra, e ſolo incontrarebbe una tal diſgrazia quando voleſſe abbaſſarſi. Diceſi che Carlo VIII. Re di Francia vi faceſſe la ſteſſa eſperienza con un Aſino, e il Vicerè D. Pietro di Toledo con due ſchiavi deſtinati al ſupplizio, che toſto morirono. Vi ſi fa ancora un'altra eſperienza con due torcia acceſe, e abbaſſandone una verſo terra, reſta del tutto eſtinta, ſenza vi rimanga alcun ſegno di fuoco, nè di fumo, mentre l'altra che ſi tiene in alto, ſegue tuttavia ad ardere.

Poco diſtante da queſta Grotta ſi vede un gran numero di picciole Stanze, fatte a volta, dette il *Sudatorio di S. Germano*, in cui appena entrato, ſi ſente grondar d'ogni parte il ſudore. Credeſi che queſte Stufe naturali ſiano un maraviglioſo rimedio per le perſone tormentate dalla Gota, dai Reumatiſmi, dal Granchio, e d'altre sì fatte malattie. Si ſtimano inoltre un eccellente rimedio per l'ulcere interne, e per un gran numero di altri mali, ond'è che ſono moltiſſimo frequentate in certi tempi dell'anno.

Digitized by Google

no. Fu dato alle medesime il nome di *S. Germano*, ch'era un Vescovo di Capoa, per certa Storia riferita ne' suoi Dialoghi da S. *Gregorio* P., e fu che trovandosi questo Vescovo tormentato da una grave infermità, portossi per ordine de' Medici in queste Stuffe, e appena entratovi, ci vide un uomo che sapeva esser morto da gran tempo, il quale facea colà penitenza, per avere in vita sostenuto il Partito di *Lorenzo* Antipapa contro il Pontefice *Simmaco*.

A man dritta del Lago vi è una nuda Montagna senza alberi od' erbe, che vedesi continuamente fumare: e a piè della medesima vi è un picciol Stagno, in cui l'acqua va bollendo; d'onde lo stesso Monte trasse il nome di *Bolla*. La terra all' intorno è così calda, che se vi si scavi una fossa, e riempiasi d'acqua fredda, in un momento diverrà calda, e pregna di zolfo. Ai Bagni, e all'acque di questo Monte attribuite vengon dai Medici delle gran virtù; come pure a quelle che si vedono all' intorno del Monte *Olibano*, poco distante dalla *Bolla*, da cui si cavarono, al dir di Svetonio, i gran sassi per riparo del Molo di Napoli, e le pietre per Lastricare le Strade d' Italia. Di questi, e degli altri Bagni, ed acque Minerali, che trovansi da Pozzuolo fino a Napoli, ci porge un' esatta, quantunque breve notizia, l'Iscrizione posta a piè della già descritta Grotta di Pozzuolo dal Vicerè D. Pie-

D. Pietro di Aragona, che si rese in tal proposito assai benemerito. S' incontra finalmente il già descritto Monte Pausilipo, il quale col suo Promontorio, detto di *Coroglio*, posto in faccia all' Isoletta di Nisida, terminar si vede da questa parte il tanto rinomato e delizioso Seno Cratero.

§. III.

Si Descrivono le altre Città, Terre, e Luoghi principali di questa Provincia.

PAssando ora a descrivere l' altre Città della Campagna Felice, ci si presenta in primo luogo

9. CAPOA, in Latino *Capua*, così chiamata da *Caput*, o sia *capo*, per esser stata veramente Capo, e Capitale della Campania, e dell' altre circonvicine Città, che alla medesima paragonate pareano altrettanti Borghi; oppure, com' altri vogliono, dall' ampiezza de' suoi campi. Antichissima è la sua origine, stata essendo fabbricata dai Toscani, come vogliono Strabone, e Dionisio Alicarnasseo; ma in oggi null' altro ritenendo, fuorchè il nome della sua primiera grandezza, e a vicenda distrutta da parecchie Nazioni, vedesi rifabricata due miglia distante dal suo primiero sito, e sedeci miglia da Napoli, in una fertile Pianura sopra il Fiume *Volturno*, che la bagna da

da due lati. Essa non è di grand' estensione; e fra le altre cose più riguardevoli che contiene, merita di esser veduta la Chiesa Cattedrale, per le sue belle colonne di marmo, e una Pittura di Musaico, che rappresenta la B. V. con il Bambin Gesù nelle braccia, e gli Apostoli SS. Pietro e Paolo d'ambi i lati, sotto alla quale leggesi il seguente Distico

Condidit hanc urbem Landulfus, Ote beavit
Mœnia, res, mores, vitreum dedit Hugo decorem.

Assai stimate sono le sue Fortificazioni, le quali furono accresciute dai Tedeschi, dopo essersi i medesimi impadroniti del Regno nel 1707, e poscia dal seguente Monarca Carlo di Borbone; così che vien tenuta per una delle più considerabili Piazze d'Italia. In essa ritirossi il General Daun nel 1734, ma venne finalmente costretto a cederla all' Armi Spagnuole. Fu innalzata alla Dignità di Sede Arcivescovile da P. *Giovanni* XIII. l'anno 966, tenuta per la prima del Regno, e la seconda d'Italia, e posseduta per l'ordinario da un Cardinale. Il Capitolo poi è composto di 40. Canonici, ornati d' insegne Cardinalizie a somiglianza di quelli di Milano.

Due miglia distante dalla moderna Capua trovasi un Borgo, detto *S. Maria di Capua*, sotto il Monte Tifata; e questo è

il

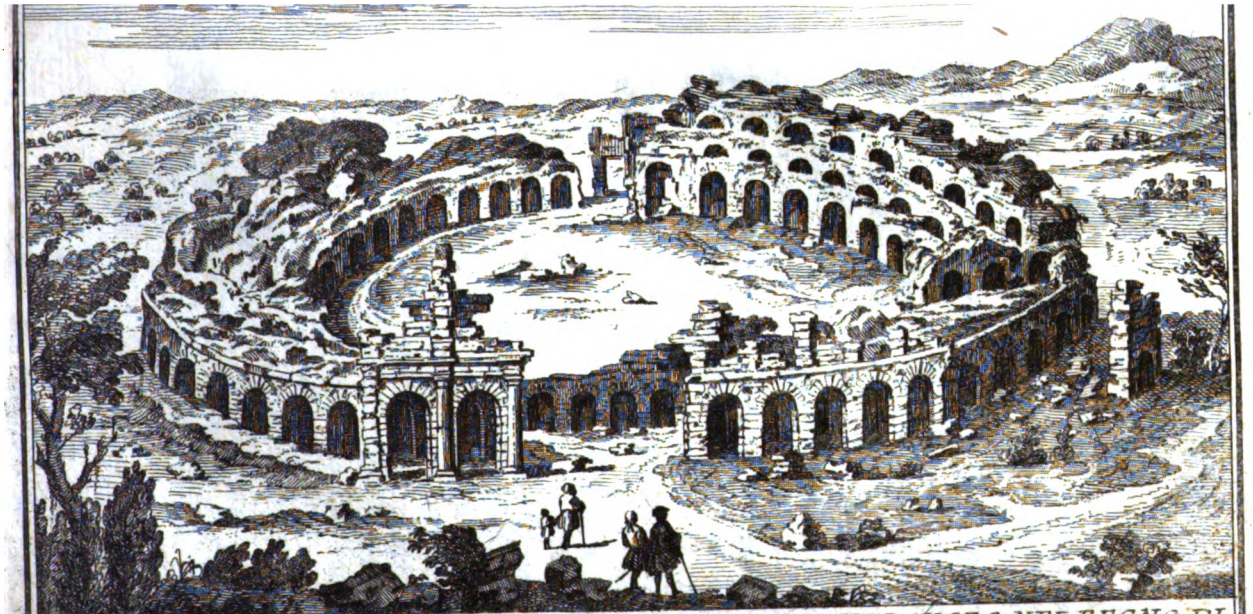
Digitized by Google

il vero sito dell'antica Capua, di cui tuttavia sussistono delle magnifiche rovine. Essa era la Capitale di tutta la Campania, posta in egual distanza tra i due Fiumi *Volturno* e *Linterno*; e per la sua grandezza, ricchezza, e magnificenza degli Edifici posta veniva al paragone di Cartagine e Roma tra le più illustri Città del Mondo; ond'è che fu detta da Ausonio *la seconda Roma*, di cui mostrossi in tutti gl'incontri giurata nemica. Venuto essendo Annibale in Italia per distrugger la Romana Repubblica, i Capuani gli somministrarono un valido ajuto; ma se ne vendicaron poscia i Romani, mentre portati essendosi ad assediarla i Consoli Appio Claudio, e Q. Fulvio, nonostante tutti gli sforzi di Annibale, se ne resero padroni, stretta avendola con la fame. Quindi fecero tagliar la testa a tutti i Senatori, vendettero i Cittadini ed il Popolo, e ridussero una sì famosa Città all'ultima desolazione e miseria, in cui giacque per lo spazio di quasi 300 anni. Giulio Cesare, nel mentre era Console, la ridusse alla sua primiera forma, facendola circondar di Mura, e mettendovi una buona Guarnigione. Dopo quel tempo cominciò Capua a rimettersi e fiorire fino all'anno 355 di G. C., in cui fu presa e distrutta da Genserico Re de' Vandali. Quindi ristorata da Narsete, Generale dell'Imperator Giustiniano, fu poscia di bel nuovo

rovi-

Digitized by Google

Digitized by Google



VESTIGJ DELL' ANTICO COLISEO DI CAPOA NELLA TERRA DI LAVORO NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

rovinata dai Saracini. Impadroniti essendosene i Longobardi, la distrussero interamente, e la rifabbricarono sul monte Tifata col nome di *Sicopoli*. Finalmente stata essendo poco dopo abbruciata, il Conte Laudone con il Vescovo Laudolfo suo Fratello la trasportarono al Ponte di Casilino, nel sito in cui al presente si vede.

Per quello appartiene alla sua antica grandezza, si vedono tuttavia de' magnifici avanzi di Tempj, Palazzi, Portici, Colonne, Terme, e Volte sotterranee: ma quel che merita più di tutto di esser osservato, si è il suo grandissimo Anfiteatro, il maggiore di tutti gli altri che si vedono al Mondo, eccettuato il Coliseo di Roma, il quale tuttavolta sopravvanza nell'eccellenza del lavoro, e negli ornamenti; intorno a cui veder puossi un' ampia e distinta descrizione presso il Chiarissimo D. *Aleßio Simmaco Mazocchi*, nel suo Libro, intitolato *In mutilum Campani Amphitheatri Titulum*. Riguardo alla sua ampiezza, basti il dire, che fu capace di contenere una buona parte del grand' Esercito di Annibale, che svernò in essa senza verun incommodo de' suoi Abitanti; e le sue tanto rinomate ricchezze si possono congetturare, dall'avere il solo Magistrato di Capua, allor quando rimase prigioniero de' Romani, nelle lor mani depositato settanta libre d'oro, e duemila ducento di argento.

§. IV.

Digitized by Google

§. IV.

Compendio della Storia di Capoa.

Anni di G.C. 832 QUali foſſero le vicende di queſt' illuſtre Città al tempo de' Romani, e quindi de' Vandali, Greci, Saracini, e Longobardi, ſi è già di ſopra oſſervato, in parlando del ſuo antico ſtato, e grandezza. Per non ripetere adunque il già detto, cominciaremo da quel tempo in cui principiò ad avere i propri Principi, e Signori, che furon prima dipendenti dai Duchi di Benevento, e dai Principi di Salerno, e poſcia aſſoluti e indipendenti. Credeſi che Landolfo foſſe il primo che prendeſſe il titolo di Conte, quello appunto che, come ſi è accennato, rifabbricò la Città ſul Monte Tifata, dandole il nome di *Sicopoli*. Landone di lui Figlio, aſſociato dal Padre al governo, 843 gli ſuccedette dopo la ſua morte; e bruciata eſſendoſi la nuova Città, ne fabbricò una terza al Ponte di Caſilino. Quindi ſoſpettando per autore dell'incendio Sergio II. Duca di Napoli, moſſe al medeſimo guerra, in cui riportò parecchi vantaggi. Approfittandoſi dell' opportuna occaſione in cui i Salernitani, poco prima ſeparati dal Ducato di Benevento, eranſi ribellati contro il lor Duca Ademaro, meſſovi dall' Imperator Lotario, eleggendo in ſua vece Daufe-

Digitized by Google

Dauferio, si sottrasse all' ubbidienza di que' Principi, e si fece assoluto Signore; ritenendo tuttavia il primiero Titolo di Conte di quella Città, e Stato, che in allora estendevasi fino a Sora dalla parte di Mezzogiorno, fino a Cajazzo verso Settentrione, e fino a Linterno verso il Mar Tirreno. Ad esso succedette il Figlio Landone, il cui governo fu di pochissima durata, stato essendo discacciato da Landone suo Zio, Figlio del vecchio Landolfo. Questi fu a vicenda discacciato da Laudolfo II, altro suo Fratello, Vescovo di quella Città, che in tal maniera congiunse il Sacerdozio all' Impero. Esso fu poi deposto dall' Imperator Lodovico II., che portossi in queste Provincie, e gli fu sostituito Pannone suo Fratello, che vi si mantenne per tutto quel tempo che fermossi in Italia l' accennato Imperatore; dopo la cui partenza, il Vescovo suo Fratello tornò ad occupar il governo, che ritenne poi fino alla morte. Esso ebbe a sostenere un' aspra guerra per parte di Atanagio Duca, e Vescovo di Napoli, che procurò di sottometter Capoa col mezzo de' Saracini ch' erano nel Garigliano: e riuscitagli in vano una tale impresa, vi si portò egli stesso in persona, per farne la conquista; ma ne fu rispinto con gran perdita. Succedette a Landolfo suo Nipote Pandolfo; e ad esso Landone II, e Landolfo III., di cui non leggesi cosa alcuna di memo-

di G.C. 858 860 863 880

Annimemorabile. Morto essendo Landolfo III, di gli succesſe Atenolfo, che può dirſi il più
G.C. illuſtre e glorioſo di tutti queſti Sovrani,
897 aggiunto avendo alla propria Contea l' antico Principato di Benevento; mentre fu
899 eletto per ſuo Principe da quel Popolo, annojato dalle tirannie di Vilardo, Miniſtro di Radelchi. Sanguinoſe furon le Guer-
914 re dal medeſimo ſoſtenute contro Gregorio II. Duca di Napoli, il quale ſconfitto avendo in parecchi incontri, lo aſtrinſe a chieder la pace. Si reſe molto benemerito del Moniſtero di Monte Caſſino, avendolo riſtorato dai danni cagionatigli dai Saracini, che l'aveano incendiato; e venuto a morte, gli ſuccedettero Atenolfo II, e Landolfo IV, l' un de' quali fu Duca di Capoa, e l'altro Principe di Benevento; che molto ſi adoperarono per diſcacciar interamente i Saracini dal Garigliano. Pervenuti tut-
951 ti gli Stati a Landolfo per la morte del Fratello, laſciò erede de' medeſimi Pandolfo II., ſuo Figlio maggiore, detto per ſopranome *Capo di Ferro*. Queſti accolto aven-
963 do in Capoa con ſegni di ſtraordinaria ſtima il Pontefice Giovanni XIII, che ſtato era diſcacciato da Roma, ricevette dal medeſimo, in ſegno di gratitudine, il Ducato di Gaeta, che in allora era ſoggetto al Dominio de' Romani Pontefici; e ottenne nella perſona di ſuo Fratello la dignità Ar-
966 civeſcovile. Landolfo V., ſuo Figlio e ſucceſſo-

Digitized by Google

ceſſore regnato avendo pacificamente per lo Anni di-
ſpazio di 17 anni, morì finalmente in bat- G.C.
taglia contro i Greci nella Puglia, eſſendoſi
colà portato in ajuto dall' Imperator Otto- 982
ne II; il quale ritornato in Capoa dopo la
mentovata ſconfitta, per conſolazione della
Principeſſa Aloara, dichiarò Principe il di
lui Figlio Landenolfo, il quale regnò in
compagnia della Madre. Ma dopo la dilei
morte vivendo con troppa sfrenatezza e li-
bertinaggio, venne uccíſo da' ſuoi ſudditi
nella Chieſa di S. Marcello. Udita una tal
nuova Traſimondo, Conte di Chieti, e ſuo
ſtretto Parente, congiuntoſi con Rinaldo e
Odoriſio, Conti de' Marſi, e col Marcheſe
Ugo, Inviato dell' Imperator Ottone III,
portoſſi alla teſta di un Eſerciro ſotto Ca-
poa, e impadronitoſi della medeſima dopo
ſtrettiſſimo aſſedio, e puniti con varj tor-
menti i capi de' congiurati e ribelli, ne 991
diede il governo a Laidolfo, Fratello dell'
uccíſo Principe; il quale poco dopo venuto
in ſoſpetto di Ottone, per aver anch' eſſo
avuta ſecreta intelligenza nella morte dell'
Fratello, fu dal medeſimo eſiliato, mandan-
dovi in ſua vece Ademario, Figlio di un
Chierico chiamato Balſamo, un de ſuoi più 993
cari Cortigiani. Arrivato appena Ademario
in Capoa, conoſciuto dal Popolo indegno
di quella Signoria, toſto fu dal medeſimo
diſcacciato, acclamando il Figlio dell' aſſaſ- 995
ſinato Landenolfo, il cui nome fu Pandol-

Digitized by Google

Anni fo III *di S. Agata*. Sollevato Pandolfo a una di tal Dignità, temè che l'Imperador Ottone G.C. non aveſſe a moleſtarlo, e perciò ſtrinſe Alleanza col Greco Imperator Baſilio; a cui per far coſa grata, mandò a Bajano, Catapano di Puglia un certo Gentiluomo di Bari di nome Dato, il quale avea preſe l'armi contro i Greci, e poi, dopo averne avuta la peggio, con la protezione di Ottone eraſi ritirato nella Torre del Garigliano. Ciò fu il motivo, che grandemente irritato Enrico ſucceſſor di Ottone, mandò contro a Pandolfo un poderoſo Eſercito, e avutolo nelle 1022 mani, lo fece condur prigione in Germania, ſoſtituendovi Pandolfo IV, Conte di Teano. Ma eſſendo poco dopo morto l'Imperator Enrico, e ſuccedendogli Corrado II, queſti a perſuaſione di Guaimaro, Principe di Salerno ſuo Parente, poſe in libertà Pandolfo *S. Agata*; il quale dopo un lungo 1023 aſſedio di un anno e mezzo, diſcacciò da quella Città l'altro Pandolfo ſuo rivale, che ricovroſſi in Napoli preſſo il Duca Sergio. Non contento il *S. Agata* di aver ricuperata la ſua Signoria, cercò vendicarſi a un tempo ſteſſo del mentovato rivale, e di Sergio di lui fautore: quindi portatoſi all' aſſedio di Napoli, ſe ne rese padrone, quantunque Pandolfo *di Teano*, prevedendo la ſciagura, fuggì di naſcoſto a Roma, dove poco dopo morì. Tre anni dopo, ajutato eſſendo Sergio dai Normanni, ricuperò la perdu-

Digitized by Google

perduta Città; e Pandolfo *S. Agata* seguitò a governare pacificamente il suo Principato: ma siccome molestava di quando in quando i suoi vicini, annojato l'Imperador Corrado delle continue lamentanze che contro di lui si facevano, venuto essendo con un Esercito in Italia, discacciollo per la seconda volta, e vi pose in sua vece Guaimaro, Principe di Salerno, che governò per il corso di 9 anni. Frattanto portato essendosi in queste Provincie l'Imperator Enrico II, astrinse Guaimaro a restituire la Contea di Capoa, e il Principato di Benevento; e ritenendo per se il sudetto Principato, che poi diede a P. *Leone* IX in cambio del Fendo di Bamberga, tornò ad investire della sola Contea di Capoa col Titolo di Principato il già deposto Pandolfo *S. Agata*, e il dilui Figlio dello stesso nome, mediante una gran somma di denaro. Morto essendo pochi giorni dopo il vecchio Pandolfo, gli succedette il Figlio, che governò per lo spazio di dodici anni. Ma perchè la Signoria era indebolita per lo smembramento da essa fatto del Principato di Benevento. Riccardo Conte di Aversa prevalendosi dell' occasione, portossi sotto Capoa, e la strinse con forte assedio: ond' è che per liberarsene fu costretto Pandolfo a pagargli ottomila Fiorini d'oro, con i quali abbandonò l'incominciata impresa. A Pandolfo succedette suo Fi-

Anni di G.C. 1038 1047 1059

Digitized by Google

Anniglio Landolfo IV, il quale regnò per tre di anni; ma portato essendosi di bel nuovo
G.C. ad assediar Capoa Riccardo Conte di Aversa, ne fu discacciato dal medesimo, che in tal guisa si rese padrone di quella Contea; e in esso ebbe fine in Capoa la Stirpe de' Principi Longobardi, succedendovi i Nor-
1062 manni. Occupata avendo Riccardo la mentovata Signoria, più che mai bramoso di accrescere i suoi Stati, collegossi con Ruberto Guiscardo, per torre a Gilulfo il Prin-
1074 cipato di Salerno; ma furon ambedue scomunicati da P. *Gregorio* VII. Maggiormente sdegnati a un tal procedere del Pontefice, Ruberto andò a far l' assedio di Benevento, e Riccardo quello di Napoli; ma vi rimase quest' ultimo in tale incontro ucciso, avendo prima ottenuto dal Pontefice
1075 l' assoluzione dalle Censure. Riccardo ebbe per successore suo Figlio Giordano, il quale staccatosi dall' Alleanza del Duca Ruberto Guiscardo, si diede interamente alla divozione di P. *Gregorio* VII; e portatosi con le sue Truppe a Benevento, costrinse il Duca Guiscardo a levare l' assedio. Non molto dopo venuto in disensione con la S. Sede, le tolse gran parte della Campagna Romana, arrivando con le sue conquiste
1095 fino a Piperno. Morto essendo Giordano, pensarono i Capuani di mettersi in libertà; e sollevatisi contro Riccardo II dilui Figlio in età ancor tenera, lo discacciaro-

no

Digitized by Google

no con sua Madre, e con tutti i Normanni dalla Città. Ritiratisi i medesimi in Aversa, e chiamando in ajuto Ruggiero Duca di Puglia, Figlio del Duca Ruberto, questi astrinse que' popoli a riceverlo di nuovo, dopo aver messo a ferro e fuoco tutto il lor Territorio. Ma perchè poi insorsero alcune differenze tra lui e Ruggiero *Bosso*, Conte di Calabria, Fratello di Roberto Guiscardo, e Padre del nuovo Ruggiero, Re di Sicilia, questi portossi ad assediar Capoa, seco conducendo qualche numero di Greca Milizia, comandata da un lor Capitano di nome Sergio; il quale ordì con il Principe Riccardo un tradimento di uccider Ruggiero, avendo per ciò ricevuto una considerabil somma di denaro. Il Conte tuttavolta, scoperta la frode, non solo seppe opportunamente sottrarsi dal pericolo, ma impadronissi ancora della Città, che poi col tempo restituì al Principe Riccardo, e finì di vivere, dopo aver donato il Castello di Monte Corvo al Monistero di Monte Casino. Ad esso succedette suo Figlio Ruberto, che governò pacificamente per lo spazio di tredici anni; e in questo frattempo confermò al Monistero di Monte Casino le Concessioni fattegli dal suo Genitore. Dopo la sua morte passò questo Ducato a Riccardo III. suo Figlio; ma il suo Regno fu di corta durata. In esso tuttavolta accolse nella Città di Gaeta P. *Gelasio* II, perseguitato dall'Impe-

G.C. 1098 1106 1119 1120

Imperator Enrico IV, il quale ſoccorſe il più che potè, in compagnia di Guglielmo
1124 Duca di Puglia. Giordano II. ſuo Figlio e ſucceſſore viſſe pochiſſimo tempo, e nulla operò di memorabile, ſe non forſe il perfezionare il Tempio Maggiore di Averſa, che ſtato era incominciato da Riccardo ſuo Padre. Finalmente per la dilui morte paſsò queſta Signoria a Ruberto II, ſuo Figliuolo, che dopo dodici anni di travaglioſo governo, per le Guerre avute con Ruggiero
1139 nuovo Re di Sicilia, fu da eſſo diſcacciato da Capoa, d' onde portoſſi in Germania preſſo l'Imperator Corrado II, con la fiducia di eſſer da lui rimeſſo in poſſeſſo de' perduti Stati. Ma quantunque l' Imperatore lo riceveſſe con ſegni di ſtraordinario affetto, non potendo in allora quel Monarca portarſi con un Eſercito in Italia, reſtò deluſo Ruberto nelle proprie ſperanze; e così venne a terminare queſta Sovranità, già poſſeduta per lo ſpazio di 206 anni dai Principi Longobardi, ed altri 77 da' Principi Normanni; avendola il Re Ruggiero unita alla Regia Corona, e deſtinatala per Titolo ai Figli de' Monarchi Napolitani; quando non ſi voleſſero eccettuare la Regina Giovanna II, e il Re Alfonſo, che la diedero a Braccio Perugino, per avere quel bravo Generale al lor ſervigio.

§. V.

Digitized by Google

§. V.

Continuazione dello ſteſſo Soggetto.

10. CAJAZZO, in Latino *Calaſia*, è una picciola Città, poſta a piè del Monte Tifate ſulla Via Appia, e preſſo il Fiume Volturno, otto miglia lontana da Capoa, e ventiquattro da Napoli. Fu un tempo aſſai famoſa Città, e tra le principali de' Sanniti, ma poi divenne Colonia, e Municipio de' Romani. Si vedono tuttavia parecchi veſtigj della ſua paſſata grandezza, e in particolare una gran Mole di pietre quadre, diviſa in tre parti, o ſia camere, tutta foderata di marmi; e una bella Statua di Priapo, tratta nel paſſato ſecolo dalle rovine del Tempio di *Venere Feliee*. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Capoa; e appartiene con Titolo di Marcheſato alla Famiglia *Corſo*.

11. TIANO, in Latino *Teanum Sidicinium*, come vien chiamata da Livio, e da Frontino, è una picciola Città ſopra un Colle, ſituata all' Occidente di Capoa, e da quella lontana quattro miglia. Eſſa fu negli antichi tempi aſſai riguardevole, e venne abitata dagli Auſonj Sidicini, celebri per le lor guerre avute contro i Campani, e gli Aurunci, che poi ſottomeſſi dai Romani, divennero lor Colonia. Al preſente nulla con-

Digitized by Google

tiene di oſſervabile, fuori di un magnifico Moniſtero di Monache, detto la *B. V. di foris*, fondato dai Lombardi, nel mentre eran padroni di queſta Città. Nelle vicinanze di Teano ſi trovan dell' Acque Minerali, credute aſſai giovevoli per il mal di pietra. E' Sede di un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Capua, ed ha Titolo di Principato conferito, nel 1709 dall' Imperator Carlo VI al Conte di Daun, in ricompenſa de' ſervigi militari al medeſimo preſtati.

12. CALVI, in Latino *Cales*, è una picciola Città, ſituata tra Teano e Capua, da cui è lontana otto miglia. Eſſa fu nel paſſato un' aſſai famoſa Città, ſtimata l' antica *Auſonia*. Divenne poſcia Colonia de' Romani; e fu diſtrutta finalmente dai Saracini, dopo il qual tempo trovaſi quaſi diſerta e diſabitata. Degna tuttavolta da oſſervarſi è la ſua Cattedrale, con tre Navate, diviſe da due ordini di colonne di marmo; e un' antica Cattedra pur di marmo finiſſimo. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Capua, che ſuol abitare per l' ordinario nel vicino Villaggio di *Pignatara*.

13. CARINOLA è una picciola Città, poſta al Maeſtro di Capua, da cui è diſtante dodici miglia, e quattro dal Mar di Toſcana, preſſo Teano e Seſſa. Eſſa è di aria malſana, e per un tal motivo quaſi diſabitata. E' tuttavolta Sede di un Veſcovo, Suffraganeo

Digitized by Google

neo dell' Arcivescovo di Capua. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Mormile*. Presso la medesima si vede il Monte *Massico*, o sia *Mondragone*, che dalla parte di Oriente si unisce al Monte *Gauro*, tanto rinomato presso gli Antichi, per gli eccellenti suoi Vini; dove suol abitare per ordinario il mentovato Vescovo in un Casale, o sia Villaggio, che prende da esso il nome.

14. SESSA, in Latino *Suessa*, è una Città, situata a' piè del Monte Massico sulla Via Appia, otto miglia distante dal Fiume Garigliano, e sedici da Capua. Quantunque comparisca ella assai grande, attesa l'estensione delle sue mura, tuttavolta si rende solamente osservabile per la sua antichità, credendosi esser la medesima l'antica *Suessa*, dove si ritirarono i Pomezj, dopo che Tarquinio il Vecchio gli ebbe discacciati dalla lor Patria; dal qual tempo prese il nome di *Suessa*. Essa servì ancora di ricovero agli Arunci, dopo esser stati vinti dal Console Tito Manlio, che soccorse i Sedicini loro nemici; ond' è che fu ancor chiamata *Sessa Aurunca*. Fu similmente una delle principali Città de' Volsci; e finalmente assoggettossi ai Romani, che ne fecero una Colonia. Sostenne molte Guerre Forestiere, e Civili; e ristabilissi un poco ne' tempi degl' Imperadori Adriano, e Antonino, come raccoglies dall' Iscrizioni in essa trovate.

Fu

Fu Patria di molti illuſtri Perſonaggi, e in particolare di *Cajo Lucilio*, Satirico Poeta, e di *Agoſtino Niſo*, detto l' Ariſtotile de' ſuoi tempi. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Capua, e porta il Titolo di Ducato, che appartiene alla Famiglia *Cordua*. Il ſuo Territorio è aſſai fertile e delizioſo; e ſomminiſtra ottimi paſcoli, da cui ſi raccoglie eccellente caſcio.

15. AVERSA, in Latino *Averſa*, è una Città, ſituata in una belliſſima Pianura tra Capoa e Napoli, da cui è diſtante ſette miglia verſo Settentrione. Eſſa fu fondata dai Principi Normanni, ſotto il lor primo Capitano Raidolfo ſulle rovine dell' antica *Atella*, mentre aſpiravano al Dominio di Napoli, e Capoa, quaſi in oppoſizione a queſti due Potentati; d' onde traſſe il Latino nome di *Averſa*. Venne poi interamente rovinata da Carlo I, Duca di Angiò, per la ribellione della Famiglia *Reburſi*, la quale per un tal motivo fu dal medeſimo del tutto eſtinta; ma fu poi riſtorata da ſuo Figlio Carlo II. Il ſuo Territorio è un de' più fertili ed ameni di tutta queſta Provincia, ſparſo di belliſſime Caſe di Campagna, e in particolar maniera rinomato per la copia de' Vini, chiamati *Aſprini*, ch' ivi ſi fanno con maggior perfezione. La ſua amenità fu motivo che veniſſe ſpeſſo frequentata ed abitata dai Re di Napoli, che vi fecero coſtruire un bel Caſtello, dove fu fatto

ſtran-

Digitized by Google

ſtrangolare Andrea III, Marito della Regina Giovanna. Quivi ancora fu fatto uccidere da Lodovico Re di Ungheria Carlo Duca di Durazzo, come partecipe della morte di Andrea ſuo Fratello. Porta il Titolo di Contea; e il ſuo Veſcovo è Suffraganeo dell'Arciveſcovo di Napoli.

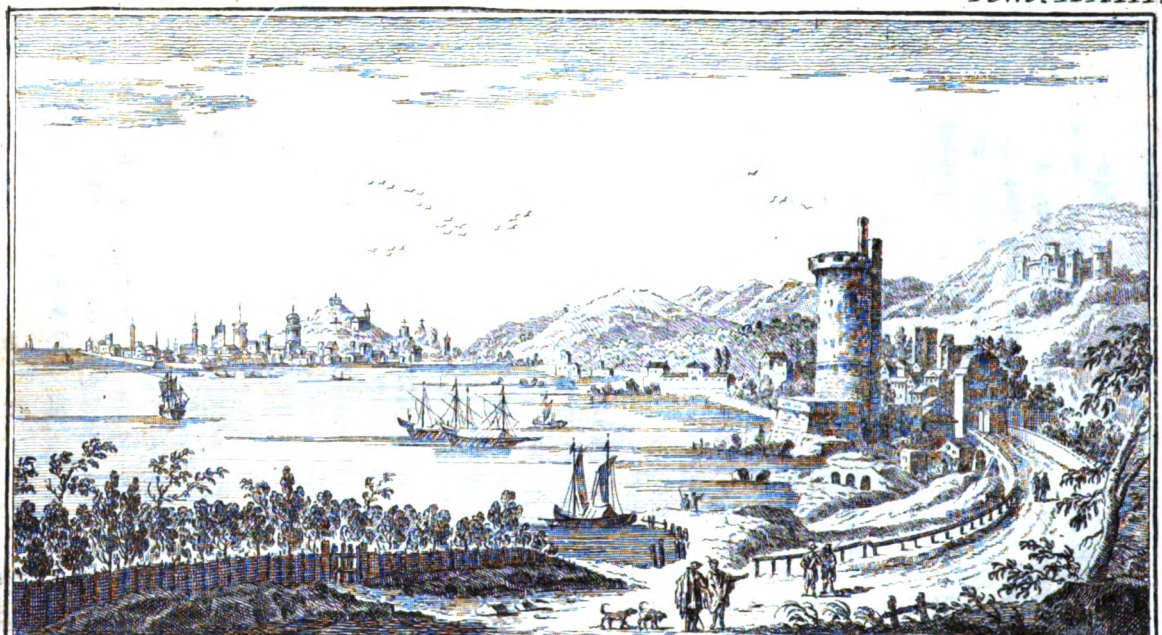
16. CASERTA, in Latino *Caſerta*, è una picciola Città alla ſommità d'un Monte dello ſteſſo nome, che forma con gli altri vicini una catena di Montagne, detta dai Latini *Mons Tifata*, preſſo il Fiume Volturno, tre miglia diſtante da Capua, e quattordici da Napoli. Credeſi fabbricata dai Longobardi dopo la ſeconda diſtruzione di Capua, e così denominata a motivo della ſua difficil ſalita: alcuni poi vogliono che ſia l'antico *Saticola*, o *Satricola*, Colonia de Romani. Eſſa era quaſi ſpopolata, e ridotta a poca più di un Villaggio: ma al preſente è per rimetterſi in buon ſtato, a motivo del Real Pulazzo, che ſi ſta coſtruendo dal celebre *Luigi Vanvitelli*, di maraviglioſa Architettura, con varj ordini di colonne: adornato inoltre di delizioſi Giardini, e Fontane, che ricevon l'acque da lontan Paeſe per magnifici Condotti, per cui ſi d'uopo traforar gl'interi monti di macigno; ond'è che la ſpeſa di tutta l'opera giungerà a molti Milioni. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell'Arciveſcovo di Capua, e

por-

porta il Titolo di Principato, che appartiene alla Famiglia *Gaetani*.

17. NOLA, in Latino *Nola*, è una antichiſſima Città, quattordici miglia lontana da Napoli, deciotto da Capua, e altrettanti da Salerno. Credeſi fabbricata prima di Roma dai Calcidieſi, o ſia dai Tirrenj. Annibale l' aſſediò inutilmente l' anno 540 di Roma; e ſotto la medeſima per ben tre volte fu ſconfitto dai Romani, de' quali divenne Colonia. Finì in eſſa i ſuoi giorni l' Imperator Auguſto, in onor del quale fabbricato venne un ſontuoſo Tempio dal ſucceſſore Tiberio., quantunque non perfezionato, per eſſerſi quel Principe ritirato in Capri; e da queſto Tempio traſportar fece a Napoli nel 1557 molti materiali Carlo Caraffa, Signore di Nola, per fabbricarvi il ſuo Palazzo. Nella decadenza dell' Impero fu diſtrutta nel 410 d' Alarico, Re de' Goti, e quindi nel 456 da Genſerico, Re de' Vandali; nel qual incontro il Veſcovo S. Paolino paſsò prigioniero in Africa, per riſcattare il figlio di una vedova. Diceſi ancora che queſto S. Veſcovo quivi per la prima volta introduceſſe l' uſo delle Campane, per chiamar alle Chieſe i Fedeli. Eſſa è delizioſa, e popolata: ha Sede Epiſcopale, fondata ſin dai più antichi tempi, facendoſi menzione di un S. Maſſimo, che vivea nel terzo Secolo; e il ſuo Veſcovo è Suf-

Digitized by Google



La Città e Fortezza di Gaeta nella Terra di Lavoro nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

è Suffraganeo di Napoli. Fu Patria di molt' illuſtri Perſonaggi, fra i quali del celebre Scultore *Giovanni da Nola*, e del Filoſofo *Giovanni Bruno*. Il ſuo Territorio ſomminiſtra eccellenti Vernaccie, e copia grande di Pomi.

18. ACERRA, in Latino *Acerra*, è una picciola Città, ſituata ſul Fiumicello Lagno, nella ſtrada di Napoli a Benevento, otto miglia diſtante dalla prima, e ſei da Nola al Settentrione. Antichiſſima è la ſua origine, ſtata eſſendo fondata dagli Opici, e dai medeſimi abitata; finchè paſſata eſſendo ſotto il Dominio de' Romani, fu da eſſi fatta lor Municipio. Coll'andar del tempo divenne Colonia di Soldati, come riferiſce Frontino. Finalmente fu diſtrutta nel 834 da Buono, Duca di Napoli. E' Sede Epiſcopale. Il ſuo Veſcovo è Suffraganeo di Napoli; e il Fiume *Lagno*, che le ſcorre vicino, e in qualche diſtanza forma il Lago di *Patria*, il quale diceſi che abbia la proprietà d'impietrir il legno che vien nel medeſimo gittato. Queſta Città appartiene con Titolo di Contea alla Famiglia *Cardines*.

19. GAETA, in Latino *Cajeta*, è un'antichiſſima Città, ſituata ſull'eſtremità di un Promontorio, che forma un picciol Golfo, il quale da eſſa prende il nome, dodici miglia all' Occidente di Fondi, e in mezzo a una delizioſa pianura di Aranci, Cedri, ed altri sì fatti Agrumi. Fu così chiamata dalla

Nu-

Digitized by Google

Nutrice di Enea, quivi ſepolta, ſebbene adotte vengono dagli Autori alcun' altre Etimologie; e venne fabbricata dai Volſci Auſoni. Al preſente è una delle più importanti Piazze del Regno, per la ſua ſituazione, e per le Fortificazioni aggiuntevi di tempo in tempo, particolarmente dai Tedeſchi, che la reſero quaſi ineſpugnabile. Eſſa contiene una gran Strada, che ſi eſtende lungo il Mare; ed ha un buon porto grande e capace, difeſo dal Promontorio, e da un forte Caſtello.

Tra le coſe più oſſervabili di queſta Città, merita di eſſer veduta la ſua Cattedrale, adorna di belle Pitture, e Colonne di raro marmo; ma in particolare per un bel Vaſo di marmo di un ſol pezzo, capace di contenere qualche barile di acqua, ſu cui vien rappreſentata in un eccellente Baſſorilievo di Greco Autore la naſcita di Bacco. Diceſi che il detto Vaſo ſi ritrovaſſe prima in Mola, o ſia Formia, e quivi foſſe traſportato, dopo che quella Città fu rovinata dai Saracini.

Preſſo il Convento de' PP. della Trinità, ch' è ſopra il Promontorio, ſi vede aperto lo ſcoglio in due parti da un Terremoto; e preſſo la mentovata fiſſura avvi un grandiſſimo maſſo, diſtaccato dallo ſcoglio da un ſomigliante ſcuotimento, ſopra il quale vi è fabbricata una picciola Cappella. Vuole la comun tradizione, che il già deſcritto

ſco-

Digitized by Google

ſcoglio ſi ſpacaſſe il giorno della morte di N. S., ond' è che in un luogo dentro alla fiſſura ſi leggono i ſeguenti Verſi

Una fuit quondam hæc rupes, nunc diffi-
ta, montes
Exitium Domini cum gemuere ſui.
Durior es ſaxis, fevior feritate ferarum,
Sin lacrymis cernas hoc pietatis opus.

Nella parte più elevata del Promontorio evvi una bella Fontana, e alcune Caſe ben fabbricate all'intorno di una Gran Piazza, a cui vanno terminare parecchi viottoli, che conducono alla Cittadella. Nell' eſtremità del medeſimo, ch'è una ſpecie di Peniſola, vi è un antico Caſtello che difende il Porto, che fu poi fortificato da Ferdinando Re di Aragona, dopo che ne diſcacciò i Franceſi; il quale fabbricò eziandio le belle Mura, e l'altre Fortificazioni di queſta Città. Dentro al mentovato Caſtello avvi un riguardevole monumento dell' Antichità, detto *il Sepolcro di Munazio Planco*, che fu un tempo diſcepolo di Cicerone, detto volgarmente *la Torre Orlandina*, e *la Torre di Orlando Furioſo*. Eſſa conſiſte di un doppio muro, coſtruito di marmi: ha intorno 28 paſſi di diametro, e quaſi altrettanti di altezza. Il muro interiore è lontano dall'altro ſoli ſette piedi: la forma della Torre è rotonda, e ſembra di eſſer ſtata antica-

men-

Digitized by Google

mente di marmo rilucente ; non vi ſon fineſtre di ſorta , e viene illuminata dalla Porta. Somiglia piuttoſto a un Faro, che a una Fortezza ; e da eſſa ſi ſcopre un gran tratto di Paeſe , e il Mare all' intorno. Diceſi che foſſe fabbricata quindici o ſedici anni prima della naſcita di G. C.

Degno ſimilmente di oſſervazione ſi è il Sepolcro del Conteſtabile di Borbone, ucciſo da un colpo di moſchetto nella preſa di Roma . Vi ſi vede la ſua ſtatua con l' armatura indoſſo, e vi ſi legge il ſuo Epitafio in Lingua Spagnuola .

La maggior Fortezza di Gaeta conſiſte nella ſua Cittadella , fatta già fabbricare , come ſi è detto , dal Re Ferdinando , e maggiormente guernita di tempo in tempo dai ſuſſeguenti Sovrani , ai quali ſervì di ritiro nelle più difficili congiunture. In eſſa ricovroſſi la Regina Margherita , Moglie del Re Carlo III *della Pace* , con il ſuo Figlio Ladislao , finchè il medeſimo giunſe in età di poter far fronte a Lodovico *di Angiò* , ch' eraſi impadronito di quaſi tutto il Regno. Lo ſteſſo fece la Regina Giovanna, aſſalita dal Re Alfonſo d' Aragona ; e l' Eſercito Franceſe , dopo eſſer ſtato ſconfitto preſſo Cerignola da Conſalvo da Cordova. In queſti ultimi tempi ricovratiſi i Spagnuoli col Vicerè Marcheſe di Vigliena , i Tedeſchi comandati dal Conte di Daun l' eſpugnarono nel 1707 di aſſalto; e ricovratiſi a

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

si a vicenda i Tedeschi nel 1734, si arrese-ro all' Armi Spagnuole, con tutto il Presidio prigioniero di Guerra.

In questa Città soglion tenersi due buone Fiere all' anno, una nel mese di Marzo, e l' altra in Settembre. Vi risiede un Vescovo, ch' era un tempo Metropolitano dell' Arcivescovo di Capua; ma in oggi dipende immediatemente dalla S. Sede.

Quattro miglia distante da Gaeta s' incontra un deliziosо Borgo, detto *Mola di Gaeta*, abbondante in ogni sorta di frutta di eccellente qualità. Fu un tempo l' illustre Città di *Formia*, abitazione de' Lestrigoni, e Municipio de' Romani, distrutta finalmente dai Saracini; in cui eravi la tanto rinomata Villa di Cicerone, l' ordinario ridotto delle dotte persone, dove credesi d' alcuni che fosse ucciso dai satelliti di Antonio. In qualche distanza da Mola, andando per la Via Appia, trovasi il Fiume *Liri*, detto in oggi *Garigliano*, ch' era da quella parte l' antico Confine del *Lazio*. Nasce questo Fiume dall' Appennino: bagna nel suo passare *Vescia*, *Aurunca*, e *Minturna*, che sono al presente semplici Villaggi; ma furono un tempo famose Città, di cui si vedon tuttavia de' magnifici avanzi, particolarmente presso il Ponte di *Minturna*, dove si ammirano le rovine di un Teatro, e di un grande Acquidotto, che conducea l'

Digitized by Google

acque dai vicini monti alla mentovata Città. Questo Passaggio, detto ancora la *Scafa del Garigliano*, vien difeso da una forte Torre con Guarnigione, fondata anticamente da Pandolfo, Principe di Capoa, e Gaeta, come raccoglieſi dall'appoſta Iſcrizione.

Hanc quondam Terram vaſtavit Gens Agarena
Scandens hunc Fluvium : fieri ne poſtea poſſit,
Princeps hanc Turrim Pandulphus condidit Heros,
Ut ſit ſtructori Decus, & memorabile Nomen.

Il Villaggio di Minturna è tutto intorniato di Paludi, dette *Maricæ*, nome derivato o da un Boſco, e un Tempio conſecrato alla Dea Marica, oppure, com'altri vogliono, per eſſerſi in quel luogo naſcoſto Mario. Memorabile è ancora queſto Luogo per la ſconfitta de' Saracini, che dopo aver lungo tempo poſſeduta queſta parte dell'Italia, ne vennero finalmente diſcacciati da Alberico, Marcheſe di Toſcana, ſotto il Pontificato di P. *Giovanni* X. Preſſo l'Imboccatura del mentovato Fiume ci è un Villaggio, chiamato *Feretale*, in cui vedeſi al preſente un miſerabile avanzo di un'antica e famoſa Città di queſto nome; e quindi ſi ſcopre il ſoprallodato Mondragone, detto dai Latini *Maſſico*, e alle cui radici ſi vedo-

Digitized by Google

Digitized by Google

La Città di Fondi nella Terra di Lavoro del Regno di Napoli.

Digitized by Google

dono le rovine dell'antica *Sinueſſa*, chiamata d' alcuni *Synope*, al preſente *Rocca di Mondragone*.

L' acque all' intorno di Sinueſſa eran ne' paſſati tempi aſſai ſtimate per la ſua virtù di render le femine feconde, e di far guarire i pazzi. Tutto il Territorio poi, che ſi eſtende da Sinueſſa, e dal picciol Fiume *Savone* ſino al Fiume *Volturno*, e al Monte *Callicola*, chiamavaſi dagli Antichi *Campagna di Falerno*; anch'eſſa aſſai rinomata per i delicati ſuoi vini.

20. FONDI, in Latino *Fundi*, è una picciola e poco popolata Città ſulle Frontiere dello Stato Eccleſiaſtico, e ſulla *Via Appia*, dodici miglia lontana all' Oriente di Gaeta, e otto all'Occidente di Terracina. E' ſituata ſulla Via Appia nel fondo di una pianura, all' intorno circondata di fertiliſſime colline, da cui traſſe il nome. Antichiſſima è la ſua origine, ſtata eſſendo fabbricata dagli Auſoni Volſci, i quali aſſoggettati poſcia dai Romani, divenne lor Municipio, e finalmente Colonia Militare. Si vanta inoltre di eſſer ſtata Patria dell' Imperator Galba.

Sotto i Romani Imperatori era una delle più illuſtri Città della Campania al tempo delle Perſecuzioni; e in eſſa aveano eretto il lor Tribunale, dove molti SS. Martiri ſofferſero il martirio, come può vederſi nell' Eccleſiaſtica Storia. Quivi pure, ad

Digitized by Google

istanza della Regina Giovanna I, si radunarono nel 1378 i Cardinali Scismatici contro P. *Urbano* VI, e vi elessero l'Antipapa *Clemente* VI; ciò che produsse le disgrazie della mentovata Regina, avendo il medesimo chiamato in Italia Carlo *della Pace*, e datagli gl' Investitura del Regno. Fu sorpresa, e crudelmente saccheggiata nel 1534 da Adriadeno Enobarbo, Generale di Solimano II, il quale colà portatosi per rapirvi Giulia Gonzaga, Moglie di Vespasiano Colonna, tenuta per la più bella Dama di Europa, essendosi la medesima opportunamente involata, isfogò il suo sdegno sopra l'infelice Città, che mise a ferro, e fuoco, facendone schiavi tutti gli Abitanti. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Capua, ma esente dalla sua Giurisdizione. Fu data con Titolo di Principato da Carlo II, Re di Spagna al Conte *di Mansfeld*, per aver felicemente condotta in Ispagna la Real Sposa di Neuburgo; ma viene al presente posseduta con Titolo di Principato dalla Famiglia *Sangro*.

Presso di questa Città, verso la Spiaggia del Mare evvi un picciol Lago, ch'ha intorno a quattro miglia di estensione, e prende dalla medesima il nome di *Lago di Fondi*. Credesi che nel passato fosse assai più grande, e si vede alle volte ingrossarsi, a somiglianza delle Paludi Pontine. Quivi fu anticamente la Palude Cecuba, assai rino-

ma-

Digitized by Google

mata per gli eccellenti suoi Vini, che poi fu chiamata Fossa di Nerone, fatta essendo escavare da quest' Imperatore, per andar da Roma a Baja, con le sue Quinqueremi, senza passar il Mare.

Poco distante da questa Città, andando per la Via Appia, ch'è d'ambe le parti, adornata di bei Viali di Lauri e Mirti, trovasi la picciola Città, o sia Castello d' *Itri*, ch'è l'antico *Lemuranum*; il cui Territorio è particolarmente abbondante in Vini, ed Ulivi. Dall'altra parte, andando verso lo Stato Ecclesiastico, si trova *Portillo*, ch'è una grossa Torre, con una Muraglia, che difende un angusto passaggio, posto tra Montagne, e Paludi, formate da parecchi ruscelli, che discendono dalle medesime. Quest' è l' ultimo confine del Regno di Napoli, come ci fa sapere la seguente Iscrizione, che leggesi in una Tavola di marmo, collocata sopra un gran pilastro

Phil. Rege II *Cath. regn.*
Hospes hic sunt fines Regni Neap.
Si advenis amicus, pacata omnia invenies,
Et malis moribus pulsis, bonas leges
Anno M. D. LXIII.

21. AQUINO, in Latino *Aquinum*, è situata sul Torrente di *Melfi*, che poco più al basso si scarica nel Garigliano, ancor essa sulle Frontiere dello Stato Pontificio, da cui è distante tre miglia, e cinque da

Digitized by Google

Monte Caſino. Eſſa fu anticamente un' illuſtre Città, fondata dagli Auſoni Ernici, e molto lodata per la ſua magnificenza da Silio, e Strabone. Fu diſtrutta nel 572 dai Longobardi, e poſcia dall' Imperator Corrado; dopo il qual tempo ſi trova quaſi diſerta, e ridotta in Villaggio. Vantaſi queſta Città di aver dato al Mondo tre illuſtri Perſonaggi, cioè dire il Poeta *Giuvenale*, l' Imperator *Peſcenio Negro*, e *S. Tomaſo d' Aquino*, detto il *Dottore Angelico*, che morto nel 1274, fu poi traſportato a Toloſa, ſotto il Pontificato di *Urbano* VI, dove conſervaſi qual prezioſo dépoſito. Eſſa è antica Sede Epiſcopale; e il ſuo Veſcovo, Suffraganeo di Capoa, riſiede a *Ponte Corvo*, Luogo poco diſtante, poſto nello Stato Pontificio.

22. VENAFRO, in Latino *Venafrum*, giace alla deſtra di Aquino, preſſo il Fiume *Volturno*, che le ſcorre all'Occidente, e qualche miglia diſtante dalla Contea di Moliſe. Eſſa fu ne' paſſati tempi illuſtre Città, molto lodata dagli antichi Scrittori per l'eccellenza del ſuo Olio. Ha ſede Epiſcopale, fondata ſin dal quinto Secolo, il cui Veſcovo è Suffraganeo di Capoa. Vien decorata col Titolo di Principato, che appartiene alla Caſa *Savelli*.

23. SORA, in Latino *Sora*, è una picciola Città, quantunque ben popolata tra i Confini dello Stato Eccleſiaſtico, e dell' Abruz-

zo

20 Ulteriore, presso il Fiume *Garigliano*. Essa fu un tempo illustre Città del Lazio Nuovo, fondata dagli Ausoni Volsci, e poi Colonia de' Romani. Ne' Secoli susseguenti in tempo delle discordie tra l' Imperator Federico II, e P. *Gregorio* IX, abbracciato avendo il partito del Pontefice, fu dall' Imperatore abbruciata, e distrutta. Ristabilitasi dalle proprie rovine, fu riguardevol Fortezza al tempo di Carlo V, in cui ricovrossi Francesco Maria della Rovere, e vi si mantenne per molto tempo a fronte di un poderoso Esercito, comandato da Ferdinando Davalo, che stretta l' avea di assedio. La sua principal gloria è di esser stata Patria del Cardinale *Cesare Baronio*, tanto rinomato per i suoi Ecclesiastici Annali. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Capoa, ma dipendente dalla S. Sede; e porta il Titolo di Principato, appartenente alla Famiglia *Buoncompagni*.

24. ALLIFE, in Latino *Alipha*, oppure *Alisia*, Città mezza rovinata, tra Venafro, e Telese, è posta in una Pianura appiè degli Appennini, presso i Fiumi *Volturno*, e *Torano*. Essa è di grande antichità, stata essendo una delle principali del Paese de' Sanniti, e poi Colonia de' Romani. Ha Sede Episcopale, fondata fin dai più rimoti tempi, facendosi menzione di un suo Vescovo di nome *Cloro*, che intervenne al primo Concilio Romano, sotto P. *Simmaco*. Al

Digitized by Google

preſente, ritrovandoſi la Città mezza rovinata, e diſabitata, il ſuo Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Benevento, riſiede nel Villaggio di *Piedimonte*, dove ci è una buona Fabbrica di Panni. Nell' eſcavazioni ultimamente fatte nelle ſue vicinanze ſi trovarono molte prezioſe Antichità, cioè Colonne, Iſcrizioni, Pavimenti; e in particolare un' antico Calendario, e tre Lapidi, in cui ſon deſcritti trentatrè Popoli della Campania.

25. TELESE, ovvero TELESA, in Latino *Teleſia*, è una Città interamente rovinata, poſta ſimilmente verſo i Confini del Principato Ulteriore, e preſſo i Fiumi *Sabari*, e *Volturno*. Era anticamente un' illuſtre Città de' Sanniti, e poi Colonia de' Romani. Il ſuo Veſcovo, Suffraganeo di Benevento, riſiede a *Cerrito*, Borgo ſei miglia lontano; e porta il Titolo di Principato, poſſeduto dalla Famiglia *Grimaldi*.

26. *S. Germano*, è una groſſa Terra, o ſia Città, detta di *Grazia*, adorna di nobili Edificj, e piena di Abitatori, ordinaria Reſidenza dell' Abate di Monte Caſino, che vi eſercita Giuriſdizion Spirituale, e Temporale. Eſſa fu fabbricata appiè dell' accennato Monte nel 866, dalle rovine dell' illuſtre, e antica Città di Caſino, Colonia de' Romani, diſtrutta dai Goti, per opera dell' Abate Berſario; e ſiccome era Sede Epiſcopale, fondata ſin dai primi Secoli del-

Digitized by Google

Digitized by Google

Veduta di [illegible] nome.

[illegible] Monte Casino [illegible] S. Germano.

Digitized by Google

della Chiesa, i susseguenti Abati ritennero per molto tempo nella lor persona l'accennata Dignità. Fu Patria del celebre Storico *Riccardo*, detto *di S. Germano*; e quivi Carlo I *di Angiò* diede la prima Rotta a un Corpo di Saracini, lasciatovi dal Re Manfredi, ch'erasi ritirato in Benevento. Vien circondata da gran quantità d'acque, e sorgenti, ond'è che potrebbe di essa farsi una fortissima Piazza.

27. *Monte Casino*, è una celebre Abazia de' PP. Benedittini, posta sopra l'accennato Monte, alla destra di Aquino, e tre miglia distante da S. Germano, tra delizioſi Boschetti, e ombrosi Viali di Lauri, Cipressi, Pini, ed altri fruttiferi alberi; irrigata inoltre da parecchi Ruscelli. Prese il nome dall'antica Città di Casino, illustre Colonia, e Municipio de' Romani, di cui tuttavia si vedono alcuni magnifici avanzi, in particolare dell'Anfiteatro; dove ritiratosi il S. Patriarca Benedetto, fondò la sua Regola ed Istituto per i Monaci di Occidente, che vengono quindi nominati *Casinesi*. Allor quando portossi nel 529, questo S. Patriarca sopra l'accennata Montagna, vi trovò un picciol Borgo, con un antico Tempio consacrato ad Apollo, e de' Boschi all' intorno, in cui offerir solevano gli abitanti i lor sacrificj alle false Deità: ma acceso il medesimo di santo zelo, infranse l'Idolo, rovesciò l' Altare, e bruciò que' superstizioſi Boschi.

Fab-

Fabbricò quindi nel Tempio due Cappelle, l'una dedicata a S. Martino, e l'altra a S. Giambattista; e con le sue prediche, indusse quegli Infedeli ad abbracciare il Cristianesimo. Vi fondò finalmente un Monistero di Religiosi Solitarj, e di santa vita, che poi si difusero per tutto il Mondo, con tanta riputazione è succesſo, che gli stessi Re hanno talvolta lasciato il Regno, per venir a terminare i lor giorni in questa solitudine, e negli esercizj di una vita Religiosa; fra i quali Rachide, Re de' Longobardi, e Carlomanno, Fratello di Pipino Re di Francia, con altri molti.

L'Abazia, o sia Monistero, è situato nella sommità del Monte, così che si distingue assai da lontano. Vien circondato a guisa di Città da forti Mura, guernite di artiglieria. I Chiostri, e gli Edificj all'intorno son magnifici, e spazioſi; in particolare il gran Cortile, adornato di colonne e statue di marmo, d'Imperatori, Pontefici, ed altri illustri Personaggi dell'Ordine. I Monaci che vi risiedono sono in gran numero. La Chiesa è assai bella e ben proveduta di preziosi ornamenti, e di eccellenti pitture, e statue. Stata era ne' passati tempi a gara arricchita di considerabili presenti da molti Re, Imperatori, ed altri riguardevoli Personaggi; ma di tutte queste ricchezze spogliata, venne più volte in varj tempi, prima dai Longobardi, e poscia dai

Sa-

Digitized by Google

Saracini. Dopo la distruzione de' Longobardi, rimase questo Luogo più di un Secolo, e mezzo incolto e disabitato, a riserva di alcuni pochi Solitarj. Ma sul principio dell' ottavo Secolo P. *Gregorio* II, si applicò seriamente a ristabilirlo, prevalendosi di S. Petronace, al quale aggiunse alcuni Religiosi del Monistero, situato presso S. Giovanni Laterano. S. Petronace, portatosi a Monte Casino, eseguì le commissioni del Pontefice; ed assistito essendo da S. Paldo, e da due suoi Parenti, che fondata aveano l' Abazia di S. Vincenzo di Volturno, fabbricò due Monisteri, il principale in cima al Monte, e l' alro alle radici. Accrebbe quindi la Chiesa, che fin dal tempo di S. Benedetto stata era dedicata a S. Martino, e vi costruì una Capella in onore della B. V. e de' SS. Faustino, e Giovita, illustri Martiri Bresciani. Il Pontefice *Zaccaria* gli diede tutta l' assistenza; e per attestato di Leone Ostiense, egli fu quello ch' esentò Monte Casino dalla Giurisdizione del Diocesano.

Questo Santo Luogo, ch'era stato sì ben ristabilito, continuò ad accrescere il suo splendore, e conservossi in un florido stato per una gran parte del nono Secolo; ma dopo fu soggetto alle invasioni de' Saracini, che vi commisero maggiori desolazioni, ed eccessi di quello avean fatto 300 anni prima i Longobardi, uccidendovi l' Abate, e pa-

Digitized by Google

parecchi Religiosi. Il rimanente de' medesimi, astretti a ritirarsi a Teano, vi portarono quel più che poteron conservare delle ricchezze, e de' Titoli del lor Monistero.

Ne' tempi susseguenti meno calamitosi, e più tranquilli, si tornò a popolare di Religiosi, ed ebbe a distinguersi in Santi Personaggi, particolarmente dal principio fino alla metà dell' undecimo Secolo. Produsse eziandio molti altri Soggetti, riguardevoli per la lor Dottrina, e per l' Ecclesiastiche Dignità, di cui vennero fregiati, che in ogni tempo illustrarono la Cattolica Chiesa. Gode di molto pingui rendite, e Privilegj, lor conceduti fin dai più rimoti Secoli dalla munificenza di varj Sovrani, ed altri ricchi Signori: e di esse suol farne un buonissimo uso, coll' esercitare ospitalità con tutti i Forestieri che si portano a visitare questo santo Ritiro; de' quali si conservan memorie, che nell' Anno Santo di *Urbano* VIII giunsero al numero di 70000. Nel 1504 soggiacque a nuove sciagure per parte de' Spagnuoli, comandati dal Gran Capitano Consalvo di Cordova, i quali coll' occasione di scacciarvi i Francesi, che ivi si erano fortificati, gli diedero un crudelissimo sacco. Il suo Abate, ch' era anticamente coronato dal Pontefice, e unir soleva nella sua persona le Dignità di Cardinale, e Legato a Latere per varie Provincie, vien tenuto per il primo Barone del Regno.

AVEL-

Digitized by Google

28. AVELLA, in Latino *Avella*, è ancor essa una grossa Terra presso la sorgente del Fiume *Lagno*, verso i confini del Principato Ulteriore, quattro miglia distante da Nola, e sedici da Napoli. Vi si vede un vecchio Castello, situato sopra una Collina, e porta il Titolo di Principato, che apparteneva per il passato alla Famiglia Carafa, e in oggi appartiene alla Famiglia *Doria*.

CAPITOLO III.

Descrizione del Principato Citeriore.

IL PRINCIPATO CITERIORE, detto ancora *Principato di Salerno*, da Salerno che n'è la Capitale, è situato lungo il Mar Tirreno, che le giace a Mezzogiorno. A Ponente ha la già descritta Provincia di Terra di Lavoro; la Basilicata all'Oriente; e il Principato Ulteriore a Settentrione. Il Clima è dolce e temperato, e simile a quello della già descritta Provincia. Viene attraversato dal *Monte Appennino*, che per esso passa col maggior suo Braccio, oltre i Monti *Latario*, *Alburno*, e *Calamazio*. E' irrigato dai Fiumi *Selo*, *Alente*, *Molfe*, *Sarno*, e *Busento*; come pure dai Laghi *Palo*, *Riccigliano*, e *dell' Abetina*. Comprende in gran parte il Paese de' *Picentini*; e chiamasi col nome di Principato, stato essendo fregiato di questo Titolo

da

da Arechi, Duca di Benevento, del qual Ducato formava parte. Quindi diviso essendosi il medesimo in due Signorie, ebbe le due denominazioni di *Citeriore*, e *Ulteriore*, con cui vien distinto, riguardo al Fiume *Sarno*, e il Monte *Montuoro*, che lor passano nel mezzo. Il Mare che lo bagna, si divide in tre Golfi, detti di *Pesto*, *Eleate*, e *Lao*. Abbonda in Grano, Vino e Bestiame, come pure in frutti eccellenti. Le Città, e Luoghi considerabili di questo Principato sono 1. *Salerno*, 2. *Amalfi*, 3. *Capaccio*, 4. *Scala*, 5. *Acerno*, 6. *Campagna*, 7. *Cava*, 8. *Nocera*, 9. *Lettere*, 10. *Ravello*, 11. *Sarno*, 12. *Policastro*, 13. *Marsico Nuovo*, 14. *Gragnano*, 15. *Castel a Mare della Brucca*, 16. *Minori*, 17. *Gifoni*.

§. I.

1 SALERNO, in Latino *Salernum*, è la Capitale dell' accennata Provincia, situata sulla riva del Mar Tirrenno, e all' estremità di un Golfo, che da essa prende il nome, in una Pianura circondata di fertili e dilettevoli Colline. Antichissima è la sua origine, credendosi fondata, conforme la Volgar tradizione, da Sem, Figliuolo di Noè; e trasse il nome dai due fiumi *Selo*, e *Lirino*, che scorrono nel suo Territorio. Apparteneva in altri tempi ai Piceni, prima

Digitized by Google

LA CITTA DI SALERNO CAPITALE DEL PRINCIPATO CITERIORE NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

ma che foſſe ſoggiogata dai Romani, e diventaſſe lor Colonia, e Fortezza di Preſidio: ſotto il cui Dominio ſi reſe molto illuſtre e famoſa; ond' è che ſpeſſo vien rinomata dagli antichi Poeti, Lucano, Orazio, e Silio. Ne' ſecoli ſuſſeguenti ſtato eſſendo dall' Imperator Adriano aggiunto il Picentino alla Lucania, quivi ſoleano in certi tempi dimorare i Correttori dell' accennata Provincia, e del Paeſe de' Bruzj.

Le Strade di queſta Città ſono aſſai ſtrette, e irregolari. Le due principali ſon tra loro parallele, e vengono attraverſate dal rimanente. Nella prima vi è la *Piazza del Mercato* preſſo il Convento di *S. Agoſtino*, dove ſi conſerva una miracoloſa Immagine della B. V., che dicesi ritrovata in una nave, che veniva da Coſtantinopoli, e naufragata preſſo alla ſua ſpiaggia.

La Cattedrale è un grande e magnifico Edificio a tre Navate, adorno di antichi Muſaici, colonne di fino marmo, eccellenti pitture, e ricche ſuppellettili. Vien dedicato a S. Matteo Appoſtolo, di cui ſi conſerva il ſacro Corpo ſotto l'Altar Maggiore in una ricca Caſſa d'argento; e tutto all' intorno vi ſi vedono molti riguardevoli Sepolcri. Il Moniſtero, e la Chieſa di *S. Benedetto* ſon conſiderabili per i due Chioſtri, le due ſue Cappelle, e i ſuoi delizioſi Giardini, de' quali ve' n' ha uno in qualche eminenza, che ſomminiſtra un bel-

liſſimo

Digitized by Google

liſſimo proſpetto ſul Mare, e la Città. La Cappella poi della Vergine, poſta alla ſiniſtra dell' Altar Maggiore, è adornata di belle pitture, Statue, e ricche ſuppellettili di argento. All' eſtremità della medeſima ſi vede la Piazza, adorna di una bella Fontana nel mezzo, e di bei Palazzi all' intorno; e poco diſtante avvi un' antico Caſtello. Proveduta era ne' paſſati tempi di un buon Porto, e il più conſiderabile e frequentato di tutta quella Coſta; ma dopo che i Vicerè del Regno ſceliſero Napoli per lor Reſidenza, fu del tutto traſcurato e ridotto a nulla, atterrato eſſendoſi il gran Molo che lo chiudeva, e metteva al ſicuro le Navi; rimanendovi ſoltanto alcuni veſtigj, da cui puoſſi comprendere la ſua lunghezza. Adornata viene di una celebre Univerſità, che ne' Secoli ſcorſi molto fu rinomata, particolarmente per i ſuoi Profeſſori di Medicina, d' onde ebbe il nome la famoſa *Scuola Salernitana*; e di una illuſtre Sede Arciveſcovile, fondata l' anno 974 da P. *Bonifacio* VII. Fu Patria di molti riguardevoli Perſonaggi, e in eſſa terminò i ſuoi giorni l'anno 1085 il Pontefice S. *Gregorio* VII, il cui Corpo ſi conſerva nella Cattedrale in un coſpicuo Sepolcro. Quivi ſuol riſiedere il Tribunale della Regia Udienza per tutta la Provincia, che viene ancor chiamata *Provincia di Salerno*: e da eſſa prende il Titolo di

Prin-

Digitized by Google

Principe un de' Figli Reali. Viene abitata da molta Nobiltà, e da ricchi Mercanti; e ogni anno nel giorno di S. Matteo vi si suol tenenere una celebratissima Fiera.

§. II.

Compendio della Storia di Salerno.

Già si è parlato di sopra intorno alla fondazione di questa Città, e l'antico suo Stato sotto i Romani, i quali la fortificarono, e munirono di buon presidio, dopo la Guerra di Annibale, e dopo aver demolita Picenza, che abbracciato aveva il di lui Partito. Si è similmente accennato, esser stata la medesima, dopo la regolazione dell'Imperator Adriano, Residenza del Correttore della Lucania, e del Paese de' Bruzj. Ora passeremo a dir qualche cosa dell'altre vicende a cui soggiacque, prima che fosse da' Normanni incorporata con le Città, e Territorj dipendenti, all'altre Provincie del Regno. Venuti essendo adunque i Longobardi in Italia, e fondato in queste parti il Ducato di Benevento, venne ad esser soggetta ai Duchi, e Principi Beneventani. Non molto dopo discesо CarloAnni
Magno in Italia, e vinto in Pavia Desidedi
rio Re de' Longobardi, il dilui Genero, Are-G.C
chi Duca di Benevento, temendo che con- 781.
tro di esso non volgesse l'armi sue vitto-

Anni rioſe, ſcelſe Salerno per luogo di ricove-
di ro', dove ritirarſi in caſo di qualche inva-
G.C. ſione; e lo fece a un tal oggetto con ſom-
ma diligenza e artificio fortificare. In fat-
ti avanzato eſſendoſi Pipino, Figlio di Car-
lo ſotto Benevento, e ſtrettolo di un for-
te aſſedio, Arechi ſi ricovrò in Salerno; e
quantunque i Beneventani ſi difendeſſero
con gran valore, tuttavolta per far allon-
tanare un ſi potente nemico, ſe gli fece Tri-
butario, e gli diede in oſtaggio Grimoaldo,
ſuo Figlio, con dodici Nobili Beneventani.
Quindi dopo la ſua partenza tornò a ri-
ſiedere in Benevento, come facea per
l'avanti, col Titolo di Principe, laſciando
in Salerno un ſuo Governatore.

Morto eſſendo Arechi, il dilui Figlio
Grimoaldo ſeguitò a fare la ſua reſidenza
in Benevento, come faceto ſimilmente Gri-
moaldo, Sicone, Sicardo, e Radelchi, di
lui ſucceſſori. Mal contenti i Salernitani
del governo di queſt' ultimo, e dall'altra par-
te fomentati da Dauferio, Fratello del già
defunto Sicardo, che ſtato era dal medeſi-
mo mandato prigione in Taranto, dopo di
avergli fatto cavar gli occhi per gelosia di
840 Stato, acclamarono per lor Principe il dilui
Genero Sichenolfo, Fratello di Sicardo, un
de' principali Signori dello Stato. Inſorſe
quindi una ſanguinoſa Guerra tra queſti due
Competitori; i quali avendo a vicenda chia-
mato in lor difeſa i Saracini, cercarono

que'

Digitized by Google

que' Barbari di approfittarsi dell' opportuno Anni
incontro, per impadronirsi de' loro Stati. di
Affin d'impedire un tal disordine, discese G.C.
in Italia Lodovico II, Figlio dell' Imperator Lottario, che dopo aver discacciato, que' Barbari, riconciliò tra di loro Radelchi, e Sichenolfo, dividendo il Ducato di Be- 851
nevento in due Principati; e posto per comun confine l' Appennino, ne assegnò la Parte Meridionale a Sichenolfo, che fu dalla sua Capitale intitolata *Principato di Salerno*, e la Settentrionale a Radelchi, che fu in appresso chiamata *Principato di Benevento*. Morto essendo Sichenolfo, gli succedette il Figlio Socone in età ancor tenera; ma breve fu il corso del suo Regno, mentre venuto essendo di nuovo in Italia Lodovico, e portatosi in queste Provincie contro i Saracini, disgustato de' mali trattamenti de' Salernitani, che li aveam chiamato in soccorso, giunto in Salerno, mandò Sicone, prigioniero in Francia, e 852
vi pose in sua vece Ademaro. Questi regnò per qualche tempo in tranquillità: ma cercando poscia di far avvelenare il già deposto Principe, per timore che non tornasse ad impadronirsi del Principato; ciò saputosi dai Salernitani lo deposero; e mes- 861
solo in stretta prigione elessero in suo luogo Daufario, Figlio di un certo Majone, Parente di Sichenolfo, che vi regnò per un anno, stato essendo ancor esso di-

Annifcacciato per opera di ſuo Cognato Guaifero.
di Il medeſimo tentato avendo in prima di perſua-
G.C. derlo a deporre il Principato, per non eſ-
ſer legittima la ſua elezione, conoſcendo
inutile un tal mezzo, moſſe il Popolo a
diſcacciarlo dal Governo, e venire all' ele-
861 zione di un Principe legittimo, che cadde
ſopra di lui. Eſſo governò pacificamente
per lo ſpazio di deciaſett'anni; ma entrato
poſcia in ſcrupolo del ſuo ſcaltro operare,
rinunciò al Principato, conferito a Guai-
maro ſuo Figlio, e ſi fece Religioſo Bene-
878 dittino nel Moniſtero di Te[illegible]. Queſti
ebbe la ſorte di riunir di bel nuovo ſotto
il ſuo Dominio i due Principati di Bene-
vento, e Salerno; mentre portato eſſendoſi
in Benevento Guido, Duca di Spoleti, e
diſcacciati i Greci, ch'eranſi impadroniti di
quella Città, nel ritorno che fece nel ſuo
Ducato, diede al Cognato Guaimaro il go-
verno della mentovata Signoria. Ma l' in-
vidia di Adelferio, Gaſtaldo di Avellino
l' obbligò a ritirarſi in Salerno, dove fu
moleſtato da Atanagio II, Duca, e Veſco-
vo, di Napoli, col mezzo de' Saracini con-
tro di eſſo fomentati, che gli devaſtarono
lo Stato, e l'obbligarono a paſſare in Co-
ſtantinopoli preſſo degl' Imperatori Leone,
ed Aleſſandro, per chieder dai medeſimi
ſoccorſo: dai quali ottenne eziandio la con-
ferma del Ducato di Benevento, quantun-
que perduto ne aveſſero da gran tempo il

Do-

Digitized by Google

Dominio. Venuto a morte, lasciò il Prin- Anni
cipato a suo Figlio Gisulfo, che n'ebbe pa- di
cificamente il governo per lo spazio di an- G.C.
ni venti ; e nel suo tempo portato venne 920
in Salerno il Corpo di S. Matteo Appostolo. Di lui successore fu Guaimaro II, Fi- 940
glio di Guaifero il Vecchio, che governò il Principato per lo spazio di ventiquattr' anni, e adoperossi insieme con gli altri Principi di quelle vicinanze a discacciar i Saracini dal Garigliano, dove si erano for- 964
tificati. Dopo la sua morte gli succedette Giovanni, Figlio del Principe Gisulfo, che dopo un lungo e pacifico Regno di ventun' anno, lasciollo a Guaimaro III suo Figlio, 995
e Cognato dell' Imperator Corrado. Questi 1038
venuto essendo in Italia, e portatosi a Monte Casino, confermò Raidolfo Conte di Aversa, e depose Pandolfo dal Principato di Capoa, e Benevento, che diede al Cognato Guaimaro. In tal guisa soggette si vide al suo Dominio le mentovate Signorie, quantunque per breve tempo ; mentre passato essendo di nuovo in Italia l' Impe- 1047
rator Enrico, gli tolse il Principato di Benevento, che ritenne per se, investendo per la terza volta il deposto Pandolfo del Principato di Capoa. Siccome però assoggettati si era questo Principe gli Amalfitani, e li governava tirannicamente ; i medesimi unitisi ai Salernitani, e assalitolo nelle vicinanze di Salerno, lo uccisero. Ad esso

Digitized by Google

Anni succedette il di lui Figlio Gisulfo, Cognato di Ruberto Guiscardo, il quale interG.C. posto essendosi presso il medesimo in favor degli Amalfitani con poco buon successo, ne preso tanto sdegno, che lo spogliò affatto di quella Signoria; e dopo aver assediata Salerno per lo spazio di otto mesi, questa 1074 Città angustiata dalla fame, venne finalmente costretta ad arrendersi: senza che P. *Gregorio* VII. fosse stato valevole a conciliar tra loro questi due Parenti, col mandare in Salerno Desiderio, Abate di Monte Cassino. In tal maniera terminò in questo Principe la Signoria de' Longobardi, che mantenuti vi si erano in possesso per lo spazio di ducentoventitrè anni; rimanendone il solo Titolo, che assunto venne dai Figli dei Re di Napoli: fuorchè sotto Ferdinando di Aragona, che nel 1463 donolla a Ruberto Sanseverino; nella qual Famiglia rimase fino ai tempi di Carlo V, quando ritornò di nuovo al Regio Fisco.

§. III.

Si descrivono l'altre Città, e Luoghi del Principato Citeriore.

2 AMALFI, in Latino *Amalphis*, è una Città marittima, situata sulla Costa Occidentale del Golfo di Salerno, che quindi prende il nome di Golfo di Amalfi, undi-

Digitized by Google

undici miglia al Ponente della mentovata Città, e ventiquattro da Napoli, sopra una deliziosa e fruttifera Riviera. Credesi fondata d' alcuni Nobili Romani, che prima ristretti in Capoa, e poi liberati da Giovanni, Nipote dell' Imperator Giustiniano, si ricovrarono in questa rimota parte, per sottrarsi al furore de' Goti, esercitandovi la Navigazione, e il Commerzio. Quel che trovasi al presente di più considerabile in questa Città, si è la magnifica Cattedrale di straordinaria Architettura, adorna di un curioso Battisterio di Porfido, varie statue di marmo, e una gran Torre; dedicata all' Apostolo S. Andrea, che nella medesima si conserva, e dicesi che stilli continuamente una specie di Manna, che vien distribuita ai Pellegrini. Ha Sede Arcivescovile, fondata fin dal tempo di S. *Gregorio*, facendone menzione questo S. Pontefice nelle sue Lettere. Tre cose in particolare si attribuiscono a singolar gloria di questa Città; l' invenzione delle Pandette dell' Imperator Giustiniano, che scoperte furono nel 1137 dai Pisani, nel farne l' assedio; l' origine de' Cavalieri Gerosolimitani, o sia la fondazione della prima Chiesa, e Spedale di quest' Ordine, fatta in Gerusalemme col mezzo de' suoi Cittadini, ch' esercitavano in quelle parti la mercatura; finalmente l'invenzione della Bussola Nautica, attribuita a un suo

Cittadino, detto *Flavio Gioja*, e più comunemente *Flavio di Amalfi*.

Questa Città governossi sul principio in forma di Repubblica: ma poscia l'anno 892 cangiò forma di Governo, e vi presiedettero i propri Duchi, eletti in vita dai Nobili, e dal Popolo; nel qual tempo accrebbe di molto il suo Territorio con varie Città, e Luoghi circonvicini.

Passò poscia nel 936 sotto il Dominio de' Duchi di Napoli; e poi di Guaimaro, Principe di Salerno, che morendo lasciolla a Gisulfo suo Figlio. Ma perchè questi trattava tirannicamente que' Popoli, il disui Cognato Roberto Guiscardo pregato avendolo a trattarlo con maggior dolcezza, e ricevutene aspre risposte, lo privò de' suoi Stati, che lasciò in morte al suo Secondogenito Guidone. Morto questo Principe senza prole, gli Amalfitani si posero di nuovo in Libertà, facendo vigorosa resistenza a Ruggiero, Duca di Puglia, e Principe di Salerno, allor quando, in compagnia di Ruggiero, Conte di Sicilia, suo Zio, portossi a farne l'assedio. Ma gli convenne cedere finalmente alla gran potenza di Ruggiero; e dal medesimo sottomessa, fu poi per ben due volte saccheggiata dai Pisani, che guerreggiavano contro di questo Principe.

3. CAPACCIO, in Latino *Caput Aqueum*, è posta

Digitized by Google

è posta tre miglia distante dal Mare, e otto al Mezzogiorno di Salerno. Nacque dalle rovine dell' antica Pesto, prima edificata sopra di un Golfo, e poscia nella Pianura presso la sorgente del Fiume *Salso*, da cui ha derivato il Latino suo nome. Quindi, a distinzione dell' altra Città di simil nome, chiamavasi ancora *Capaccio Nuovo*. Fu rovinata nel 1249 dall' Imperator Federico II, per essersi nella medesima ricovrati alcuni Baroni del Regno, che aveano congiurato contro la sua vita. E' poco abitata a motivo dell' aria malsana, cagionata dall' acque, che le sono all' intorno. Vi risiede un Vescovo, trasferitosi dalla distrutta Città di Pesto, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Salerno; e appartiene con Titolo di Contea alla Famiglia *Doria*,

Le rovine di quest' antichissima Città si vedono in poca distanza dalla già descritta. Fu Pesto fabbricata, come credesi, dai Sibariti: poscia divenne Colonia de' Romani, dai quali fu molto frequentata, per la sua deliziosa situazione; e Cicerone, tra gli altri, vi fabbricò un Palazzo, e una Villa, come raccoglies dai Marmi, ed Iscrizioni, che tuttavia sussistono. Molto ancora si rese celebre per la distinta qualità delle sue Rose, tanto rinomate dagli antichi Scrittori. Ricevette la Religion Cristiana sin ne' primi Secoli della Chiesa, in cui fondata venne la sua Sede Episcopale; e i suoi Ve-

sco-

Digitized by Google

scovi *Fiorentino*, e *Giovanni* intervennero, l'uno al Concilio I Romano, sotto P. *Simmaco*, e l'altro a quello sotto P. *Martino*. Finalmente fu distrutta nel 930 dai Saracini; e vi si vedono tuttavia alcuni magnifici avanzi di Marmi, Colonne, e rovinose Fabbriche, che ci fan fede della sua passata grandezza. Fra queste si distinguono in particolar maniera gli avanzi di quattro gran Teatri, edificati con reale magnificenza, che vengono con maraviglia osservati dai curiosi.

4. SCALA, in Latino *Scalæ*, è una picciola Città, poco popolata, quantunque in aria salubre, alla sinistra di Salerno, due miglia distante da Amalfi, e un miglio da Ravello, alle radici del Monte *Cuma*. Fu fabbricata d'alcuni Nobili Romani, chiamati dall' Imperator Costantino in Costantinopoli, affine di popolarvi la nuova Città, oppure, com' altri vogliono, per fuggir lo sdegno de' Goti. Fu un tempo Città assai famosa, forte, popolata, e ripiena di magnifiche Fabbriche, come si può vedere da' rovinosi avanzi di Tempj, Teatri, Bagni, e Palazzi, che tuttavia sussistono. Decaduta dalla primiera grandezza, venne finalmente distrutta dai Pisani, allor' quando si portarono in Amalfi contro del Re Ruggiero, al tempo dell' Imperator Lotario. E' Sede Episcopale, fondata l'anno 987, che poi venne unita a quella di Ravello nel 1603.

5. ACERNO, in Latino *Acernum*, è ancor essa

essa una picciola Città, situata in una specie di Valle, cinta all' intorno da Montagne, tra Salerno e Conza, è venti miglia lontana all' Oriente della prima. Credesi fabbricata sulle rovine dell' antica Picenza; ed ora vedesi ridotta ad un picciol Borgo o sia Villaggio senza Mura, alla stessa condizione di *Gauro*, e *Montecorvino*, similmente nati dalla distruzione di Picenza; in esecuzione del castigo dato dai Romani ai Picentini, di dover in avvenire abitare in luoghi aperti. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Salerno, il qual esercita eziandio la sua Giurisdizione sopra le già mentovate Terre.

6. CAMPAGNA, in Latino *Campania*, è posta tra' Monti in aria molto salubre, e bene abitata, undeci miglia dalle Coste del Mar Tirreno, e più di venti da Salerno, tra due Ruscelli, detti *Atro*, *e Trenza*. Essa è di qualche antichità; e fu chiamata con tal nome, per esser posta ne' Confini dell' antica Campania. Fu Patria di *S. Antonino*, Abate Casinese, che fiorì verso il 625, il cui Corpo conservasi in Sorrento. Ha Sede Episcopale, a cui fu unita quella di *Satriano*, Città in oggi distrutta, e disabitata; e il suo Vescovo è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Conza. Porta il Titolo di Marchesato, che appartiene alla Casa *Grimaldi*; e il suo Territorio abbonda di varia cac-

cia-

Digitized by Google

ciagione, come pure in Vino, e Olio assai rinomato.

7. CAVA, in Latino *Cava*, è una Città grande, ben popolata, e mercantile, posta in un de' più ameni, e fertili Territorj di questa Provincia, appiè del Monte *Metelliano*, tra Salerno, e Nocera, da cui è distante quattro miglia. La sua origine non è molto antica, stata essendo fondata nel 1080, da un certo Pietro, Abate del Monistero della SS. Trinità, che vi radunò i Cittadini qua e là dispersi nelle Grotte, o sia Cave del Monte Metelliano, da cui trasse il moderno suo nome; dove stati erano obbligati a ricovrarsi, dopo la distruzione dell' antica Città di Marcina, messa a ferro, e fuoco da Genserico, Re de Vandali. Viene al presente divisa in quattro Quartieri, che trassero il nome dai quattro principali Villaggi, che vi si attrovavano prima che si fabbricasse il Monistero, e la Città, cioè dire, *Mitigliano*, *Pasciano*, *S. Aitoro*, e *la Cava*, chiamata un tempo *Finestra*. Fra le cose più riguardevoli di questa Città si annovera il suo magnifico, e ricco Monistero, detto *della SS. Trinità*, posseduto dai Monaci Benedittini; celebre per il suo grande Archivio di antiche Scritture, creduto il migliore del Regno. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Salerno, ma dipendente dalla S. Sede; e vi si fa

un

Digitized by Google

un gran commercio di Tele fine. In quale che distanza da Cava si vedono le rovinedll'antica Città di *Marcina*, ch'ora porta il nome di *Vietri*, o sia *Città Vecchia*.

8. NOCERA, ovvero con altro nome, NOCERA DE' PAGANI, in Latino *Nuceria Alphaterna*, è un'antica Città, poco lontana dalla precedente, presso il Fiume *Sarno*. Fabbricata venne dai Tirrenj; e ne' susseguenti tempi fu la Capitale della Campagna Nocerina, finchè divenne Colonia de' Romani, e poi Colonia di Soldati: sotto a' quali si distinse per la sua costanza, e fedeltà, sofferto avendo un terribile assedio d' Annibale, che alla fine impadronitosi della medesima, la mise a ferro e fuoco. Sotto l' Impero di Nerone fu di bel nuovo distrutta da un Terremoto, e quindi da Teja Re de' Goti; che poco dopo venuto a battaglia con Narsete, Generale dell' Imperator Giustiniano, vi rimase vinto, ed ucciso nelle sue vicinanze. Venne finalmente del tutto distrutta dal Re Ruggiero Normanno, in dispetto d' *Innocenzio* II, e dell' Imperator Lotario, a cui prestata aveano ubbidienza que' Popoli, già soggiogati nel 1096 da suo Padre Ruggiero. Quindi i medesimi non più curandosi di rifabbricarla, si posero ad abitar le Ville; dal nome Latino delle quali, cioè *Pagus*, credesi, conforme la più fondata opinione, che tratto abbia il nome di *Nuceria Paganorum*, e di *Nocera de' Pagani*.

Quel

Digitized by Google

Quel che v' ha di più osservabile in questa Città si è l' antico celebre Monistero di *Mater Domini*, posseduto dai PP. Basiliani, in in cui si conservano i Sepolcri della Regina Beatrice, Moglie di Carlo I *di Angiò*, e di suo Figlio Ruberto. Fu Patria di S. Lodovico, Figlio del mentovato Carlo, e poi Arcivescovo di Tolosa. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Salerno; e appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Pio*.

9. LETTERE, in Latino *Lyctera*, ovvero *Litteranum*, giace sopra di un Monte, detto dagli Antichi *Lattarica*, alla sinistra di Nocera, che le giace all' Oriente, e Castel a Mare, ch' è all' Occidente. Credesi di antica origine, e fondata dai Romani, volendosi che tratto abbia il nome da certe Lettere, mandate dal Senato a Lucio Silla, che stava accampato nelle sue eminenze in tempo della Guerra Sociale, come ci fa fede l' Impresa, o sia l' Armi della medesima. Il Monte *Lattarico*, ovvero *Latteo* si rese celebre per gli ottimi suoi pascoli, e la copia, ed eccellente qualità del Latte, che se ne ricava, da cui trasse ancora il nome; che viene molto lodato da Galeno. Sopra l' accennato Monte ritirossi ne' susseguenti Secoli Teja, Re de' Goti, avendo a fronte Narsete, Generale dell' Imperator Giustiniano dall' altra parte del Fiume Sarno, per impedirgli il passaggio; mostrandosi tuttavia

il

Digitized by Google

il luogo, in cui fu il medesimo sconfitto, ed ucciso, detto *Pizzo Agusa*. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Amalfi.

10. RAVELLO, in Latino *Rebellum*, è una picciola Città, tre miglia distante al Settentrione di Amalfi, e dieci all' Occidente di Salerno. Riconosce la sua fondazione nel 1086; e l'anno seguente fu fatta Sede Episcopale da P. *Vittore* III, che fu poi unita nel 1603 a quella di Scala. Questa Città è benissimo fabbricata: vi si vedono de' magnifici Palazzi; e vi risiede una cospicua Nobiltà.

11. SARNO, in Latino *Sarnum*, è una picciola Città, posta sulle Frontiere di Terra di Lavoro, cinque miglia distante da Nocera, otto da Nola, e tredeci da Salerno, presso la sorgente del Fiume *Sarno*, da cui prende il nome. Essa ha un vecchio Castello, e un Vescovado, Suffraganeo di Salerno. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Barberini*. Quivi fu preso, e mortalmente ferito Gualtiero de Brenna, Genero del Re Tancredi, da Diopoldo, Conte di Acerra, ribelle del picciol Federico II; e quivi parimenti furon sconfitti Giovanni *d' Angiò*, e il Re Ferdinando I di Aragona dall' Orsini, Principe di Taranto, unito con gli altri Alleati.

12. POLICASTRO, in Latino *Policastrum*, è ancor essa picciola Città, verso i Confi-

ni

ni della Basilicata, presso il fiume *Bassento*, e sulla Costa Meridionale di un Golfo, a cui dà il proprio nome. Credesi fabbricata sulle rovine di Busento, antica Città della Lucania. E' Sede Episcopale, fondata fin dall' anno 500; ma al presente venuta essendo in gran decadenza, il suo Vescovo risiede in un Borgo vicino. Appartiene con Titolo di Contea alla Famiglia *Carafa*.

13. MARSICO NUOVO, in Latino *Marsicum*, Città angusta, e senza Mura, giace verso i Confini della Basilicata, cinquanta miglia distante da Salerno, e dodici da Potenza. Essa è ne' confini dell'antica Lucania, posta nella sommità di un Colle, cinto all' intorno d' alte Montagne; ciò che rende la sua situazione poco salubre. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Salerno; e appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Pignatelli*. Sei miglia distante si vede un' altra Terra, chiamata, a distinzione dell'antecedente, *Marsico Vecchio*.

14. *Gragnano*, in Latino *Gragnanum*, è una grossa Terra, un miglio lontana da Lettere, e quattro da Castello a Mare, al Settentrione dell'accennato Monte. Essa è situata sopra di un ameno Colle; e vien rinomata per la Fabbrica de' suoi Panni; per la copia degli eccellenti frutti, in particolare delle Ciriegie; e per gli ottimi suoi Vini, che prendono dalla medesima il nome.

15. *Castel a Mare della Brucca*, è una Ter-

ra,

Digitized by Google

ra, o sia Borgo, situato tra Capo Licosa, e quello di Palinuro, quindici miglia distante, e al Settentrione di Capaccio. Essa era un tempo Città Episcopale, eretta fin dai primi Secoli della Chiesa, e assai popolata; ma al presente si vede ridotta a una Terra, o sia Villaggio. Credesi l'antica Città di *Velia*, fabbricata dai Focesi, Patria de' celebri Filosofi *Parmenide*, e *Zenone*, che fu poi confederata dei Romani, e distrutta venne dai Saracini.

16. *Minori*, in Latino *Minor*, è una grossa Terra, posta nel Seno Amalfitano, tre miglia lontana da Amalfi, otto all'Occidente di Salerno, e ventidue all'Oriente di Napoli. Fabbricata venne dagli Amalfitani, e fu chiamata sul principio *Reggio Minore*, per la somiglianza del sito con l'antico Reggio. Il suo Territorio abbonda di ottime frutta, e produce gran copia di Seta.

17. *Gifoni* è una grossa Terra, e ben popolata, posseduta dal Duca di *Turfi Doria*, dieci miglia lontana all'Oriente di Salerno, e tre all'Occidente di Acerno. Trasse il nome da un Tempio di Giove, che dicesi esservi stato anticamente; e fu un tempo Sede Episcopale, fregiata di tal Dignità da P. *Clemente* VII, per far cosa grata a *Luca Gauro*, celebre Astronomo, e Poeta di que' tempi, che nato era nel Villaggio di *Gauro*, compreso nel suo Territorio.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Descrizione del Principato Ulteriore.

IL PRINCIPATO ULTERIORE, è quasi in forma triangolare; e stendendosi verso l'Oriente, tocca dal lato destro la Basilicata, e dal sinistro la Capitanata. Confina a Mezzogiorno con la Provincia di Salerno; all'Occidente con la Terra di Lavoro; e a Settentrione con la Contea di Molise, e con l'Abruzzo Citeriore. Essa non è bagnata in parte alcuna dal Mare: comprende il Paese degli antichi Irpini, e ne' secoli di mezzo fu chiamata *Terra Beneventana*, dal Ducato di Benevento in essa compreso. Siccome poi Benevento passò sotto il Dominio della Santa Sede; nell' ultima divisione delle Provincie la Città di Monte Fusco fu scelta per residenza del Regio Tribunale. Ne' passati tempi chiamavasi con il solo nome di *Principato*, a motivo del Principato, fondatovi da Arechi; ma fu poi denominato *Principato Ultra*, per distinguerlo dal nuovo Principato di Salerno, che fu parimenti intitolato il *Principato Citra*. Essa è posta nell' interiore del Regno, e per la maggior parte montuosa ed alpestre; ciò che fa il suo clima alquanto freddo: l'aria però vi è molto salubre. Le sue Valli all'incontro, cioè dire la *Caudina*, la *Bene-*

ven-

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CITTÀ DI BENEVENTO, CAPITALE DEL PRINCIPATO ULTERIORE NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

ventana, e l'*Anfantina*, ſono aſſai fertili, e delizioſe. I principali tra' ſuoi Monti ſono il *Taburno*, il *Jarminio*, e il *Monte Vergine*. Oltre il Fiume *Sarno*, che la divide dalla già deſcritta Provincia, viene irrigata dal *Sabato*, *Calore*, *Tàmaro*, come pure dall'*Ofanto*, e dal *Celbaro*, che quì hanno la lor ſorgente, e paſſano a bagnare la Puglia. Abbonda il Paeſe in beſtiame, cacciagione, frutta, e in particolare di caſtagne, e noccinole, di cui ſon coperte le ſommità de' ſuoi Monti. Le Città, e Luoghi principali di queſta Provincia ſono, 1. *Benevento*, 2. *Conza*, 3. *Ariano*, 4. *Monte Marano*, 5. *Nuſco*, 6. *Frigento*, 7. *Trevico*, 8. *S. Angelo de' Lombardi*, 9. *Lacedonia*, 10. *S. Agata de' Goti*, 11. *Avellino*, 12. *Monte Verde*, 13. *Bovino*, 14. *Monte Fuco*.

§. I.

1. BENEVENTO, in Latino *Beneventum*, è un' illuſtre, antica, e popolata Città, Capitale un tempo di queſto Principato, che aveva, come vedremo una maggior eſtenſione. E' ſituata in una delizioſa, e fertile Campagna, laddove ſi uniſcono i due Fiumi *Sabato*, e *Calore*, vent' otto miglia lontana da Capoa, e trentatrè da Napoli; e appartiene con un picciol Territorio alla S. Sede, avendola ottenuta dall' Imperatore

Enrico II in iscambio del Feudo di Bamberga. Stata essendo in varj tempi rovinata dalle Guerre, e da' Terremoti, non altro conserva in oggi, che i magnifici avanzi della sua passata grandezza. Il Terremoto in particolare del 1688 la distrusse quasi del tutto, e vi rimase in tale incontro quasi sepolto sotto alle rovine del suo Palazzo P. *Benedetto* XIII, allor quando vi era Arcivescovo. Esso poi la fece rifabbricare alla moderna, e le conferì molti Privilegj; ond' è che in breve divenne assai florida, popolata, e mercantile, così che fu sul punto di farla sua residenza, in tempo del suo Pontificato, e di abbandonar Roma. Fu Sede in prima Episcopale, fondata, come credesi, dal S. Appostolo Pietro, che v' instituì per primo Vescovo S. Fotino; tra i cui successori s' ebbe particolarmente a distinguere S. Gennaro, che sofferse il martirio sotto l' Imperator Diocleziano, in compagnia de' SS. Festo, e Desiderio; l' un Diacono, e l' altro Lettore della stessa Chiesa. Fu eretta in Arcivescovato l'anno 969; che vien per l'ordinario conferito a un Cardinale, a motivo delle pingui sue rendite, maggiori di qualunque altro Arcivescovato del Regno, eccettuato quello di Napoli. La magnificenza di questo Prelato, più di ciascun altro si avvicina alla Pontificia Dignità, sigillando il medesimo le sue Bolle col piombo, cingendosi

del

Digitized by Google

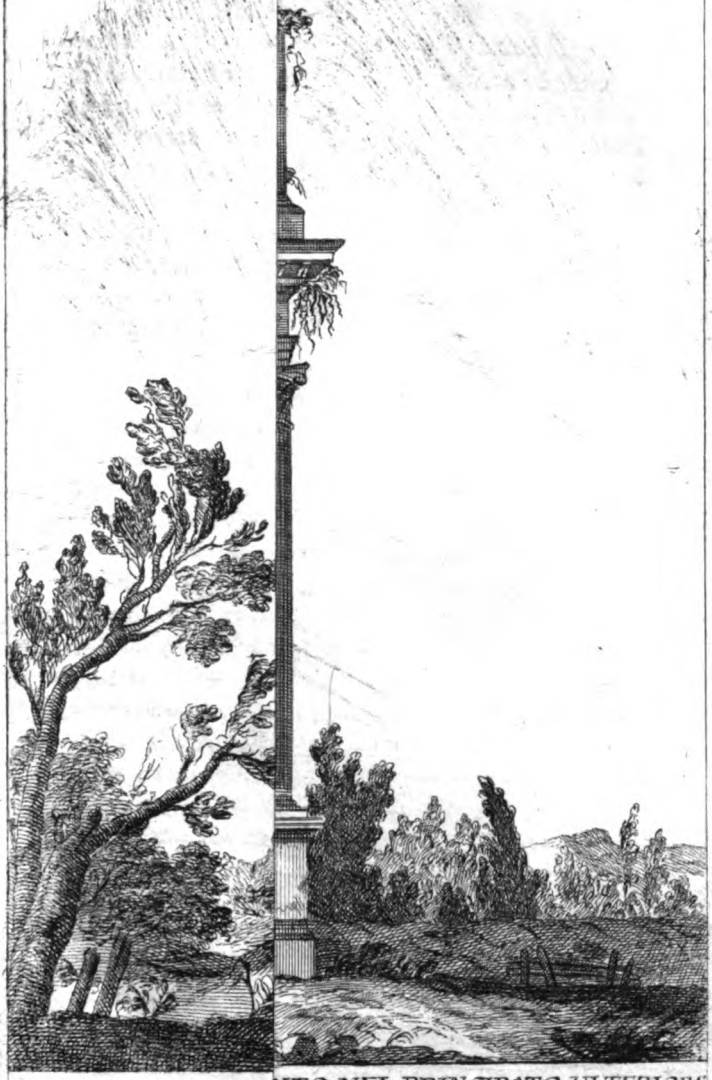
del Camauro, con una corona d'oro, e facendosi precedere nelle visite dalla Sacra Eucaristia.

Il Territorio all'intorno di questa Città, chiamato *la Valle di Benevento*, è una bella, e deliziosa Campagna, cha si estende fino alla sorgente del Cilaro, e viene adornata di molte Case di piacere de' Nobili, e Cittadini. Quivi per ben due volte sconfitto venne Annone Cartaginese dai Romani, in prima da Tiberio Gracco, e poscia dal Console Fulvio; e nel 1266 Carlo *d'Angiò* disfece, ed uccise il suo competitore Manfredi. Quì ancora dicesi esservi stata la tanto rinomata Noce di Benevento, sotto alla quale, conforme la volgar tradizione del credulo Volgo, solean portarsi di notte tempo le Streghe, e i Negromanti, per tenervi i lor notturni infami congressi; opinione derivata, come credesi dagl' intendenti, da certa immagine d'oro di una Vipera, solita venerarsi con particolari Riti, e Cerimonie dai superstiziosi Longobardi. Di questa Noce, svelta, per quello si dice, da S. Barbato, si mostra tuttavia il sito in cui era piantata, in certa possessione de' PP. Gesuiti. Per quello appartiene all'antichità di di Benevento, essa, conforme la comun opinione, fu fondata da Diomede Re degli Etoli, che intervenne alla Guerra Trojana: e ne fa ancor fede lo Stemma del Cinghiale Calodonio, ucciso da suo Zio Meleagro;

Digitized by Google

di cui dice Procopio, che vi si conservavano al suo tempo i denti, di straordinaria e maravigliosa grandezza, lasciativi in memoria da quel Monarca; ed erano mostrati ai forestieri. Fu in appresso una delle principali Città de' Sanniti, chiamata in prima col nome di *Malevento*; che poi fu cambiato in quello di *Benevento*, dopo che i Romani, sconfitti avendo, e distrutti i Sanniti, v'introdussero l'anno di Roma 486 una lor Colonia. In tempo della Guerra Punica si mantenne fedelissima alla Repubblica Romana, e somministrò doppiamente ella medesima i dovuti soccorsi. Nella terribil distruzione fatta dal Console Silla di tutte le Città de' Sanniti, essa sola ne fu preservata. Ne' secoli susseguenti Giulio Cesare, Augusto, e Nerone vi trasportarono dell'altre Colonie, che presero da essi il nome; e tanto i medesimi, come i lor successori l'adornarono di magnifici Edificj, d'Archi, Colonne, Anfiteatri, Tempj, Bagni, e di un Campidoglio, de' quali tuttavia ci rimangono de' preziosi avanzi. Il più intero e riguardevole pezzo di Antichità, si è il famoso *Arco dell' Imperator Trajano*, chiamato ancora *Porta Aurea*, dall'eccellenza e bellezza del suo lavoro, per cui, a giudizio degli Antichi, soppravanzava tutti gli altri Edificj di tal genere, in quella guisa che l'oro sopravanza tutti gli altri metalli. Esso fu innalzato dai Romani in

Digitized by Google



VEDUTA DELL' ARNO NEL PRINCIPATO ULTERIORE

Digitized by Google

Digitized by Google

onore dell' Imperator Trajano l' anno 114 di Gesucristo, in memoria delle glorioſe azioni dal medeſimo operate, tanto in Guerra, come in Pace; e ſcelta venne queſta Città in particolare, per eſſer Benevento quell' ultimo confine, in cui ſi ſolevano accompagnare o ricevere que' Generali, che ritornavano o partivano per l' Oriente. E' tutto coſtruito di marmo Greco, a guiſa di una gran Porta, con quattro gran colonne ſcannellate, con il loro architrave, fregio, e cornice d' Ordine Corintio, e un altro Ordine Attico ad eſſo ſovrapoſto. I Vani fammezzo alle colonne, e ai pilaſtri, adornati ſi vedono di eccellenti baſſirilievi, che rappeſentano le varie geſta di queſto Imperatore; e in particolare la Guerra intrapreſa contro i Daci, e le Vittorie riportate contro il lor Re Decebalo. Vi ſi oſſervano eziandio nell' interior Volta dell' altre ſue glorioſe azioni, fatte in Pace, che ci danno a divedere la dilui magnificenza e liberalità. Un' Opera così riguardevole, che ſupera tutti gli Archi Trionfali che ſi vedono a' noſtri giorni, ebbe per Autore un famoſiſſimo Architetto, di nome *Appolodoro*, quell' iſteſſo ch' edificò in Roma il tanto rinomato ſuo Foro, e Ginnaſio. Sopra dell' Arco poi ſi legge la ſeguente Iſcrizione, le cui parole credeſi che foſſero rimeſſe a caratteri di bronzo dorato

Digitized by Google

IMP. CÆSARI. DIVI. NERVÆ. FILIO
NERVÆ. TRAJANO. OPTIMO. AUG.
GERMANICO. DACICO. PONT. MAX. TRIB.
POTEST. XVIII. IMP. VII. CONS. VI. P. P.
FORTISSIMO. PRINCIPI. S. P. R. R.

Un altro riguardevole antico Monumento offervaſi in un belliſſimo Baſſorilievo di marmo Greco, e di eccellente Artefice, che isfuggito eſſendo alle terribili vicende e rovine, a cui ſoggiacque queſt' illuſtre Città, ſta collocato, inſieme con altre diverſe Antichità, nel Campanile del Duomo. Rappreſenta il medeſimo il Cinghiale Caledonio, uccifo da Meleagro, cinto d'una corona, che gli pende dal capo, e d'una ſpecie di ſtola, poſta ſopra la ſchiena, che gli pende ſimilmente ſul fianco; ch'erano i ſoliti ornamenti, con cui le vittime ſi conducevano al ſacrificio. Queſto Cinghiale era, come ſi è di ſopra accennato, l'antico Stemma della Città, come quella che vantava la ſua prima origine da Diomede, Nipote di Meleagro; che uccifo aveva il famoſo Cinghiale di Caledonia.

Meritano eziandio di eſſer offervati dagl' intendenti i veſtigj di un magnifico Anfiteatro, un de' ſuoi più riguardevoli ornamenti, e manifeſti contraſſegni della ſua paſſata grandezza. Eſſo era coſtruito a due ordini; l'uno inferiore, tutto di marmo,

di

Digitized by Google

di cui si veggono tuttavia grand' Archi, e Volte, e smisurate Colonne, che si estendono in giro d' ambi i lati, e formavano l' interior parte, o sia l' Arena. La parte superiore poi era di mattoni, tutta però intonacata di marmo. Ci erano inoltre, sotto i già mentovati ordini, ampi Sotterranei, o sia *Cavee*, che servivano a diversi usi; cioè per custodirvi le fiere per i varj giuochi, che in esso si rappresentavano; per contenervi l' acque ad uso delle Naumachie, ed altri somiglianti usi; come può vedersi dalle magnifiche rovine, che tuttavia di esso si conservano. Non si sa precisamente in qual tempo, o da chi fosse stata innalzata questa gran Mole; ma, conforme le più ragionevoli e fondate congetture, creder si deve anteriore ai tempi di Teodosio, e Costantino.

Riguardo all'altre molte Antichità di vario genere, che tuttavia si vedono in Benevento, chiunque aver ne volesse un' esatta notizia, può veder la bell' Opera, ultimamente pubblicata dal celebre Canonico *Giovanni de Vita*, intitolata *Thesaurus Antiquitatum Beneventarum*.

Questa Città fu Patria in ogni tempo d' illustri Personaggi, che si distinsero tanto nell' Armi, come nelle Lettere. Ne' passati secoli produsse tra gli altri *Orbilio*, famoso Grammatico, contemporaneo di Cicerone, la cui statua era collocata nel suo

Cam-

Digitized by Google

Campidoglio; come pure il celebre Giurisconsulto *Emilio Paolo Papiliano*. Ne' Secoli a noi più vicini trassero dalla medesima i natali *Felice* IV, *Vittore* III, e *Gregorio* VIII; *Refredo*, e *Odofredi*, due famosi Giurisconsulti, l'ultimo de' quali fu professore nell' Università di Bologna, e il capo della così detta Famiglia.

§. II.

Compendio della Storia di Benevento.

CHi fosse il fondatore di Benevento, e in qual modo diventasse Colonia de' Romani, già si è accennato di sopra: nella presente Storia parleremo delle vicende a cui soggiacque, dopo la Decadenza della Monarchia e l'invasione de' Barbari in Ita-
Annilia. Nella divisione dell'Impero fu assegna-
di ta agl' Imperatori di Oriente: ma discesо
G.C. Totila Re de' Goti in Italia, e portatosi
545 in queste Provincie, s'impadronì della medesima, e distrusse le sue Mura, perchè servir non potessero in avvenire di ricovero ai Greci. Poco dopo sopraggiunto Narsete, e posto avendo in fuga que' Barbari, rifabbricò la rovinata Città, e le restituì il più che fu possibile la sua primiera magnificenza e splendore: ma essendo questo Generale malamente trattato dall' Imperatrice Sofia, mosso quindi a gran sdegno,
chia-

Digitized by Google

chiamò Alboino, Re de' Longobardi ad assa- Anni
lire l'Italia; il quale portatosi con un for- di
midabile Esercito, ne occupò la maggior G.C.
parte, fissando la sua Regia in Pavia. Auta- 589
ri lor terzo Re, inclinato a maggiormente dilatare il suo Regno, dopo aver stabiliti il Ducato di Friuli, e quello di Spoleto, portossi improvisamente nel Sannio, e quindi nella Lucania e nel Paese de' Bruzj; ma poi ritornando nel Sannio, che avea già conquistato, vi stabilì un terzo Ducato, col nome di *Benevento*, da questa Città principale. che fece poi Metropoli di tutta la Signoria, assegnandovi per primo Duca un certo Zotone. Questi fu un uomo sordido e avaro; e fra l'altre sue rapine, spogliò il Monistero di Monte Casino, in guisa che obbligò l' Abate Bonito ad abbandonare quel Santuario, in compagnia de' suoi Monaci, e ritirarsi in Roma presso del Pontefice *Pelagio*. Governato avendo per lo spa- 609
zio di vent'anni, gli succedette alla sua morte Arogi, o sia Arechi, sostitutovi dal Re Agisulfo, parente di un altro Agisulfo Duca di Friuli; del quale non leggesi cosa alcuna memorabile, nonnostante la lunga durata del suo Regno, che fu di anni trentatrè. Al medesimo succedette suo Figlio 642
Ajone, persona di poco cervello; malattia in esso cagionata, come dicesi, da Isacio, Patrizio ed Esarca di Ravenna, per via di certa bevanda, fatta al medesimo bere, nel

men-

Digitized by Google

Annimentre passava per quella Città per andare in Pavia: e ciò fu il motivo, che il G.C. Padre lo lasciò sotto la tutela di Rodoaldo, e Grimoaldo suoi minori Fratelli. Breve fu la durata del suo Regno, mentre caduto in certi aguati de' Schiavoni, che portati si erano a invadere i suoi Stati nelle vicinanze di Siponto, vi restò morto. Ebbe
644 per successore il suo Fratello Rodoaldo, Principe di valore e prudenza, che portatosi contro i mentovati Barbari, ne fece gran strage, e gli obbligò a passare a precipizio il Mare, vendicando in tal guisa la
649 morte di Ajone. Breve fu similmente il suo Regno; e gli succedette l'altro Fratello Grimoaldo. Questi, dopo aver fatta una gran strage sul Monte Gargano di molti Greci, sentito avendo che Ariperto, Re de'
666 Longobardi era morto in Pavia, e que' Popoli si eran divisi in fazioni, approfittossi dell' opportuno incontro, e ascese a quel Trono, lasciando in Benevento Romoaldo. Questi venne poco dopo assediato dal Greco Imperator Costanzo; il quale lo ridusse agl' ultimi estremi: ma essendovi accorso in suo ajuto il Padre con formidabil Esercito, fu costretto a levare precipitosamente l' assedio; nel qual incontro usciti gli assediati dalla Città, tagliarono a pezzi un buon numero delle sue Truppe, che non aveano per anco passato il Fiume Calore. Quindi per maggior sicurezza de' suoi Stati, mandato

Digitized by Google

dato gli venne da ſuo Padre un bravo Ca- Anno
pitano, di nome Alzeco, Duca de' Bulgari, di
al quale aſſegnò Romoaldo le Città di Se- G.C.
pia, Iſernia, Boviano, ed altri Luoghi, col
Titolo di Gaſtaldo; dal quale ebbe poſcia
Origine la Contea di Moliſe: e queſta fu
la prima diviſione di queſto gran Ducato,
che comprendeva la maggior parte delle
Provincie, che formano il preſente Regno di
Napoli; mentre dalla parte di Oriente con-
finava con il Ducato di Spoleto, e con il
Romano; a Mezzogiorno dilatavaſi ſino al
Mar Tirreno, eccetto Napoli, Gaeta, Amal-
fi, e Sorrento; al Settentrione per tutta la
Riviera dell'Abruzzo; all'Oriente poi arriva-
va ſino al Mar Jonio, e ſino a Reggio,
abbracciando tutte le Città della Puglia,
fuori di Otranto, Gallipoli, e Roſſano,
che appartenevano ai Greci Imperatori.
Morto eſſendo Romoaldo, gli ſuccedette 618
Grimoaldo II, ſuo Primogenito, che morto
eſſendo parimenti dopo un breve Regno di tre
anni, ebbe per ſucceſſore Giſulfo, ſuo
Fratello. Nel tempo del ſuo Regno alcuni
Nobili Beneventani fabbricarono il tanto
celebre Moniſtero di S. Vincenzo Martire alle
foci del Fiume Volturno, a cui il mento-
vato Duca concedette moltiſſimi Privilegj.
Alla ſua morte paſsò il Dominio in mano
di ſuo Figlio Romoaldo II, che lo ritenne
per molto tempo. Eſſo accreſcer volendo
maggiormente i ſuoi Stati, tolſe alla Santa
Sede

Digitized by Google

Anni Sede la Città di Cuma, che poi gli fu ri-
di tolta da Giovanni, Duca di Napoli, mosso
G.C. alle istanze di P. *Gregorio* II. Al medesimo
si deve la ristaurazione del Monistero di
Monte Casino, fatto avendovi ritornare i
Monaci, con S. Petronace loro Abate. A
Romoaldo succedette il dilui Figlio Gisul-
733 fo II. in età ancor tenera e incapace di
governare. Ciò diè motivo ad alcuni am-
biziosi Cittadini di tramare una congiura
per ucciderlo, e impadronirsi dello Stato:
ma scoperta essendosi la trama dal Popolo ben
affetto al suo natural Signore, presero l'ar-
mi in sua difesa, e fecero strage de' con-
giurati. Frattanto passato essendo a Bene-
vento suo Zio Luitprando, Re de' Longobar-
di, lo condusse seco in Pavia, lasciandovi
in sua vece al governo di quel Ducato suo
740 Nipote Gregorio, il quale lo ritenne per
il corso di sette anni; e venuto a morte,
un certo Godescalco, col favore di alcuni
Cittadini, impadronissi di quella Signoria,
e la ritenne per tre anni; mentre Luit-
prando, occupato essendo in Guerra contro
Trasimondo Duca di Spoleto, non potè ac-
corrervi per impedire un tal disordine. Ma
essendo finalmente rimasto vincitore di Tra-
simondo, e obbligattolo a farsi Chierico,
rivolse il suo Esercito verso Benevento; il
che inteso da Godescalco, pensò di ricovrarsi
in Grecia con la sua Famiglia: ma sorpre-
so essendo sul punto d'imbarcarsi dai Par-

ti-

Digitized by Google

tigiani di Gisulfo, fu dai medesimi ucciso. Più non ritrovando Luitprando alcun ostacolo, portossi a Benevento; e condotto avendo seco il Nipote Gisulfo, a cui data avea in isposa la sua Figlia Cuniberta, lo ristabilì nel suo Ducato, che governò per lo spazio di anni quattordici, dilatandone i confini coll' acquisto di Sora, Arpino, Arce ed altri vicini Luoghi. Questi fu un Principe religioso, fatto avendo restituire all' Abazia di Monte Casino tutti que' Luoghi, che stati le erano tolti dal Duca Zotone, coll'aggiungervi dell' altre Possessioni: si pose quindi a fabbricare l'illustre tempio di S. Sofia, il quale fu perfezionato dal suo successore Luitprando; di cui non leggesi altro di memorabile, stato essendo qualche tempo dopo discacciato dal Re Desiderio, che vi collocò Arechi II, suo Genero, Principe savio e valoroso. Sotto il dilui governo portato essendosi in Italia Pipino, Figlio di Carlo Magno, il medesimo vinse e fece prigioniero in Pavia Desiderio Re de' Longobardi, distruggendo l' antico lor Regno: quindi portatosi ad invadere il Ducato di Benevento alla testa di un formidabil Esercito, lasciando Arechi Grimoaldo, suo Primogenito, in difesa di quella Capitale, ritirossi in Salerno, che stato era in prima dal medesimo ben fortificato a un tale oggetto. Pipino pose l' assedio a Benevento, e lo strinse in tal guisa, che fu obbligato

Anni di G.C. 753 750 758

questo

Anniquesto Principe a dargli Grimoaldo in ostag-
di gio, con altri Nobili di quella Città. Esso
G.C. tuttavolta, divenuto più grande nelle sue
774 sventure, deposto il Titolo di Duca, prese quello di Principe, facendosi coronare e ungere dai Vescovi a somiglianza idegli altri Monarchi. Cercò quindi di assoggettare al suo Dominio gli Amalfitani, ch' erano in allora sudditi del Duca di Napoli; ma giunte essendo le sue Truppe in loro ajuto, ne fu rispinto con gran strage. Cercò il medesimo di vendicarsi, persuadendo il Greco Imperadore Costantino Copronimo a mandargli in ajuto suo Cognato Adalgiso, Figlio del Re Desiderio, e accordargli il Ducato di Napoli con gli altri Luoghi circonvicini; obbligandosi dal suo canto di vivere re alla maniera Greca, e dargli in ostaggio suo Figlio Romoaldo. Ma essendo morto il Figlio, anch' esso poco dopo morì, e non potè effettuare il proprio disegno. Rimasti i Beneventani senza Principe, pregarono Carlo Magno a dar loro per Sovrano
778 Grimoaldo, Figlio di Arechi, che fu ai medesimi accordato, sotto alcune obbrobriose condizioni. Ma arrivato Grimoaldo III in Benevento, non volle più eseguire il già patuito; ond' è che fu costretto a sostenere tutto lo sdegno e le forze di Carlo, sotto al quale gli convenne finalmente soccom-
807 bere. Morto essendo Grimoaldo senza Figli, occupato venne il Ducato da un altro

Gri-

Digitized by Google

Grimoaldo, IV di questo nome, suo Teso- Anni
riero, cognominato *Storesaz*, il quale mosse di
un' atroce guerra ai Napoletani; e dopo G.C.
undici anni di governo, venne ucciso a tra-
dimento da Sicone, Castaldo di Acerenza,
e da Radelchi, Conte di Conza. Il primo 817
di questi occupò il Ducato, mentre Radelchi,
Conte di Conza si fece Monaco nel Monistero
di Monte Casino. Nel corso del suo governo
fece guerra con i Napolitani, a motivo del
Duca Teodoro, che stato n' era discacciato,
sostituito in sua vece Stefano. Dopo la sua
morte gli succedette Sicardo, Figlio di Si-
cone. Portato essendosi il medesimo contro 832
i Saracini, che invasi aveano i suoi Stati,
fu dai medesimi sconfitto nelle vicinanze
di Brindisi: ma essendo poi ritornato con
maggiori forze, gli obbligò a partirsi.
Rivolte quindi le sue armi contro di Amal-
fi, impadronissi di quella Città. Diede a
divedere la sua pietà, col far venir da Li-
pari in Benevento il Corpo di S. Barto-
lommeo. Fece acciecare Sichenolfo, suo
Fratello, che col favore de' Popoli aspirava
ad occupare quel Principato, mandandolo
prigione in Taranto: ma poco dopo venne
ucciso dai sudditi. Morto essendo Sicardo,
insorsero in Benevento delle gravi discor-
die, mentre non avendo lasciato figli, Ra-
delchi dilui Tesoriero occupò la Signoria. 839
Ma siccome era ancor in vita Sichenolfo,
Fratello di Sicardo, il medesimo, quantun-

Digitized by Google

Annique cieco, fu invitato dai Salernitani, aju-
di tati dagli Amalfitani a discacciarne l'Usur-
G.C. patore. In questa divisione di Partiti, i Capi delle Fazioni, affine di sostentarsi, spogliarono molte Chiese delle sacre Supellettili, e in particolare il Monistero di Monte Casino, dove Sichenolfo ritrovò in più volte un ricco Tesoro. Diffidando Radelchi delle proprie forze, chiamò dall'Africa i Saracini, col mezzo di Pannone Prefetto di Bari; il che inteso essendosi da Sichenolfo, chiamò ancor esso in suo favore i Saracini dalla Spagna; i quali venuti in Puglia, presero Bari, ed ammazzarono Pannone. Radelchi, per evitare l'immineate colpo, li corruppe per via di regali, e gl' indusse a combattere in suo favore, ond'è che i medesimi diedero il guasto a Capoa, e a tutto il Paese di Sichenolfo. Finalmente si accordarono questi due Rivali, col dividersi tra di loro gli Stati, rimanendo il Principato di Benevento a Radelchi; e Salerno col Titolo di Principato a Sichenolfo. Morto essendo Radelchi dopo undici anni
850 di governo, gli succedette il dilui Figlio Radelgerio; il quale nel breve spazio del suo Regno molto sofferse dai Saracini, che invasa aveano la Puglia, ed altri Luoghi
854 del suo Principato. Quindi morto essendo senza Figliuoli, gli succedette suo Fratello Adelchi, il quale similmente sofferse de' gran danni dai Saracini; ond'è che per raffre-

Digitized by Google

raffrenare i medesimi, portossi in quelle par- Anni
ti l'Imperatore Lodovico II. Ma impaurito di
Adelchi delle sue forze, e inoltre fomen- G. C.
tato da Sergio, Duca di Napoli, e unitosi ai
Salernitani, fece improvisamente arrestare
quest' Imperadore; nè lasciollo partire, se
prima non obbligossi con solenne giuramen-
to a non più ritornare in quelle Provincie.
Mosso tuttavolta alle preghiere di Attana-
gio, Vescovo di Napoli a mandar di nuovo
un Esercito contro de' Saracini, dopo esser
stato assolto da P. *Adriano* II dal contratto
giuramento, pose tanto timore ad Adelchi,
che il medesimo se ne fuggì in Corsica,
dove lasciò di vivere. Dopo la fuga e mor-
te di questo Principe, ne assunse il Gover- 878
no Gaidero, Figlio di Radelgerio, e Ni-
pote di Adelchi, il quale dopo due anni e
mezzo di Signoria fu discacciato da Bene-
ventani; ond'è che ricovrossi presso il Gre-
co Imperatore Basilio. Questi compatendo
la dilui disgrazia, gli concesse il Ducato di
Oira; e frattanto nel tempo della sua lon- 883
tananza assunse il sovrano Potere Radelchi
II, Figlio di Adelchi, e Cugino di Gaide-
ro: ma poco dopo ne fu ancor esso discac-
ciato. Dilui successore fu Ajone II, Fra-
tel minore di Radelchi. Esso governò que-
sto Principato per lo spazio di sei anni; e
in questo frattempo diede assistenza agli al-
tri Principi Cristiani, per discacciare i Sa-
racini dalle vicinanze del Garigliano. Ad 889

Digitized by Google

Annî Ajone ſuccedette Orſo d'lui Figlio: ma di breve fu la durata del ſuo Regno, mentre
G.C. portato eſſendoſi in queſte Provincie Patrizio Simbatico, Generale del Greco Imperatore Leone IV con un poderoſo Eſercito, ſtrinſe la ſua Capitale di duro aſſedio, e ſe ne reſe padrone; e in tal guiſa ebbe fine il Principato de' Longobardi in Benevento. Mal ſoffrendo il Popolo il Domiaio de' Greci, ſollecitò Guaimaro, Principe di Salerno a chiamar Guido III, Duca di Spoleto, ſuo Cognato, acciò paſſaſſe in Be-
896 nevento; il quale eſſendoſi colà portato, ne diſcacciò il Greco Governatore di nome Giorgio, e s'impadronì del Ducato: quindi ritornato a Spoleto, laſciollo al Cognato Grimoaldo. Tuttavolta ſorpreſo eſſendo queſto Principe da Adelferio, Caſtaldo di Avellino, gli furon cavati gli occhi, e ritiroſſi in Salerno. Offeſi di un tal procedere i Beneventani, vi richiamarono il diſcacciato Radelchi: ma queſti, col mezzo del ſuo Miniſtro Vilardo, maltrattando ed eſiliando molti di que' Cittadini, fu ſimilmente diſcacciato; e ſe ne impadronì Atanulfo, Conte di Capoa, che lo congiunſe alla ſua Contea. Rimaſe per qualche tempo queſto Principato ſotto il Dominio de' mentovati Conti; e quindi paſsò in mano de' Principi di
1047 Salerno. Venuto eſſendo in Italia l' Imperatore Enrico II, aſtrinſe Guaimaro, Principe di Salerno a rinunciare la Contea di Capoa

Digitized by Google

Capoa, di cui ne diè l'Inveſtitura a Pan- Anni
dolfo, Figlio del vecchio Principe, e ri- di
tenne per ſe medeſimo Benevento. Siccome G.C.
però i Normanni, ſtabilitiſi in quelle vicine
Provincie, aſpramente trattavano que' Po-
poli; i medeſimi ne fecero replicate dogli-
anze a P. *Leone* IX; ond' e che il pietoſo
Pontefice portoſſi egli ſteſſo in Germania, 1053
affin di muovere in loro ajuto il mentovato
Imperatore, coll'eſpoſizione delle ſciagure da
eſſi ſofferte. Con queſt'occaſione fu tra i me-
deſimi accordato nella Città di Vormazia,
ch' Enrico concedeſſe alla S. Sede Bene-
vento, e il Pontefice rilaſciaſſe all'Imperа-
tore il Cenſo di cento Marche annue di
argento, e di un Cavallo bardato, che il
ſuo anteceſſore Enrico avea promeſſo a P.
Benedetto VII, ſulle rendite della Chieſa
di S. Giorgio nella Città di Bamberga.
Ritornato P. *Leone* in Italia, in contraſſe-
gno del ſuo Dominio, creò Principe di
quella Città un certo Raidolfo, di Nazio-
ne Longobardo; ma queſti ebbe a ſperi-
mentare un'aſſai contraria fortuna, mentre
Onfredo Normanno, Conte di Puglia, e
Fratel Maggiore di Roberto Guiſcardo lo
privò di que' Stati, de' quali aveva appena
ottenuto il poſſeſſo; e ciò affin di preveni-
re i diſſegni del Pontefice, che ottenute
dall' Imperator Enrico le richieſte Truppe
Tedeſche, ſi penſava di ſcacciare i Nor-
manni dalla Puglia, e dall' altre Provin-

Digitized by Google

Anni cie. Quindi essendosi avvicinato P. *Leone* di a Benevento alla testa di un poderoso Eser- G.C. cito, ne succedette una Battaglia, in cui rimase vinto e prigioniero; e ciò nonostante umiliatosi Onfredo al Pontefice, riceve- te dal medesimo l'Investitura della Puglia, senza però restituirgli Benevento, che fu da lui lasciato a suo Figlio Goffreddo. Mosso tuttavolta il Pontefice dai mali trattamenti che soffrivano i Popoli della Puglia, e dell'altre vicine Provincie, ajutato essendo dai Tedeschi, fece ogni possibil sforzo per discaccia- re i Normanni dall'Italia. Portossi quindi a combatterli con un poderoso Esercito; ma fu per la seconda volta sconfitto: ed essendosi ricovrato in un vicino Castello, quivi venne assediato dai nemici; i quali non potendo rispingere con la forza dell' armi, adoperò le Scomuniche. Finalmente costretto a cedere, gli assolse dalle medesime, e fu da essi con sommo rispetto e venera- zione condotto in Benevento, dove lor diede l'Investitura della Puglia. Ritenuta aven- do, Onfredo, come già si è accennato, que- sta Città per se medesimo, lasciolla poi, insieme col Ducato di Puglia, a suo Figlio Goffreddo; laonde sdegnato Ruberto Guis- cardo, di lui Fratello, che aspirava a quella Signoria, tolse al Nipote gli Stati paterni, e si avanzò ancora ad occupare la Città di Troja, che apparteneva alla S. Sede. Mos- so da tali violenze P. *Niccolò* II, fulminò con-

Digitized by Google

contro il medesimo le Scomuniche: ma finalmente vennero del tutto terminate le differenze nella Città di Melfi, dove portato si era il Pontefice per celebrarvi un Concilio, e dove intervenne Guiscardo con Riccardo, Principe di Capoa; che restituendo Benevento alla S. Sede, ottenne l'Investitura di Puglia; e Riccardo quella di Capoa. Non molto dopo preso avendo a difendere P. *Gregorio* VII Gisulfo, Principe di Salerno, e di Amalfi, che stato era discacciato da Ruberto Guiscardo, mosso il medesimo a sdegno, assediò di nuovo Benevento, per toglierlo alla S. Sede. Ma il Pontefice, dopo averlo scomunicato, col mezzo di Giordano, Principe di Capoa obbligò Ruberto a levarne l'assedio; e quindi a far con esso la pace, che fu stabilita col mezzo di Desiderio, Abate di Monte Cassino. Al tempo di P. *Onorio* II, governando la Città di Benevento il Duca Ruberto, Nipote di Ruberto Guiscardo, per concessione della S. Sede, lo stesso Pontefice glie la ritolse, e la diede al Duca Ruggiero, che fu poi Re di Sicilia, affine di terminar le discordie che passavano con il medesimo. Ma avendo poi questo Sovrano seguito il Partito dell' Antipapa *Anacleto* II, e insorte essendo delle nuove differenze tra lui e *Innocenzio* II; il Ducato di Benevento tornò di nuovo nelle mani del Pontefice. Quindi morto essendo il Re Ruggiero, Anni G.C. 1059

Digitized by Google

Annie ſuccedutogli nella Monarchia Guglielmo
id *il Malo*, dilui Figlio; queſti ſdegnato per-
G.C. chè P. *Adriano* IV dato non gli avea il
1154 Titolo di Re, fè metter l'aſſedio a Bene-
vento, e diſtruſſe il Territorio all' intor-
no; ſebbene non potè impadronirſi della
Città. Tornato Guglielmo in Sicilia, eſſen-
doſegli ribellati i Baroni di Puglia, con Ru-
berto Principe di Capoa, paſsò di nuovo
nel Regno per opprimerli; ed eſſendoſi i
medeſimi ricovrati in Benevento, portoſſi
per la ſeconda volta ſotto quella Città:
ma data avendogli P. *Adriano* l'Inveſtitura
della Sicilia, e Puglia, ottenne dal me-
deſimo il perdono ai fuggitivi, con la fa-
coltà di ritirarſi liberamente dal Regno.

Il maggior danno che ſofferſe Benevento
ne' ſuſſeguenti tempi fu dall' Imperator
Federigo II, il quale, divenuto nemico del-
1142 la S. Sede, aſſalì quella Città; e dopo aver-
la ſottomeſſa, ne ſpianò le Mura, e le Tor-
ri, con molte altre magnifiche Fabbriche.
Ma eſſendo morto queſt' Imperatore, P. *In-
nocenzio* IV, ad onta di Manfredo dilui
Figlio, promiſe a Carlo I *di Angiò* l'Inve-
ſtitura del Regno, riſerbandoſi tuttavolta
il Ducato di Benevento; ciò che fu ſempre
oſſervato nelle ſuſſeguenti Inveſtiture. Nel-
le guerre che ſoſtenne *Urbano* VI contro
1383 il Re Carlo *della Pace*, aſſediato eſſendo
nella Città di Nocera, e liberatone con
gran valore da Romanello Orſino, Conte
di

Digitized by Google

di Nola, in segno di gratitudine gli donò il Ducato di Benevento: ed avendo poi il Re Ladislao isposata la Moglie di Romanello, già Principessa di Taranto, tra gli altri Feudi portati in Dote, vi fu ancora l'accennato Ducato; il quale fu similmente donato dalla Regina Giovanna II a Muzio Sforza Cotignola, in ricompensa de' molti Beneficj prestati alla Corona. Ma essendo poco dopo arrestato quel Capitano nella mentovata Città dal Conte Giacomo della Marca, nuovo Sposo della Regina, il Ducato ritornò in possesso della Regia Corte; e fu posseduto dagli altri Monarchi suoi successori Alfonso, e Ferdinando I; dal quale, dopo varj maneggi, venne finalmente in parte restituito a P. *Pio* II. Quindi da quel tempo in poi la S. Sede seguitò ad avere il pacifico dominio della Capitale, e del suo Territorio.

§. III.

Si descrivono l'altre Città, e Luoghi principali del Principato Ulteriore.

2. CONZA, in Latino *Compsa*, è una picciola Città, tenuta ancor essa per Capitale di questa Provincia, ma in cattiva condizione, stata essendo rovinata dai Terremoti. E' situata appiè degli Appennini nel Paese degli antichi Lucani, e pres-

Digitized by Google

e presso la sorgente del Fiume *Ofanto*, deciotto miglia al Ponente di Amalfi, e venticinque al Sirocco di Benevento. E' Sede Arcivescovile, fondatavi da *Alessandro II*, o com' altri vogliono, da *Gregorio* VI; ma l' Arcivescovo al presente risiede nella Terra di S. *Menna*, stata essendo quest' infelice Città quasi interamente distrutta dal Terremoto del 1694. Appartiene con Titolo di Marchesato alla Casa *Mirella*.

3. ARIANO, in Latino *Arianum*, è un' antica Città, posta sulle cime di una scoscesa Montagna, tra i Fiumi *Tripaldo* e *Calore*, tredici miglia lontana da Benevento. Credesi esser stata Colonia de' Beneventani, e di aver tratto il nome da un' Altare di Giano, che in essa particolarmente si veneravà, quasi *Ara Jani*. Ne' Secoli di mezzo fu assai ricca, e potente, sotto la Famiglia *Sambrana*, che ne avea la Sovranità, col Titolo di Contea; dai quali passò poscia alla Carafa; e quindi al Regio Dominio. Stata essendo rovinata nel 1470 da un terribile terremoto, più non potè ricuperare la primiera grandezza. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento.

4. MONTE MARANO, in Latino *Mons Maranus*, è posta sopra di un Colle, e intorniata per ogni parte d' altissimi Monti, fuorchè all' Occidente, dove termina in una specie di Valle, deciotto miglia lontana all' Occidente di Benevento. Essa contiene

po-

Digitized by Google

poche Case, coperte di legno, e vien spesso molestata da impetuosi venti. I suoi abitatori sono rozzi e selvatici; e il Territorio all' intorno, quantunque mediocremente fertile, viene ingombrato da selve, e dalle nevi, che vi durano la maggior parte dell'anno. Vi risiede un Vescovo Suffraganeo di Benevento.

5. NUSCO, in Latino *Nuscum*, è una Città, venti miglia lontana da Benevento, situata in mezzo alle Montagne, tra i Fiumi *Sabato*, e *Calore*, presso il Castello di Taverno, e verso Conza. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Salerno; ed appartiene col Titolo di Ducato alla Famiglia *Imperiali*.

6. FRIGENTO, o sia FRICENTO, in Latino *Frequentum*, è un' antichissima Città, situata sopra Nusco, sul Fiume *Fripalta*, venti miglia lontana da Benevento. Credesi fabbricata sulle rovine dell' antico *Eculanio*, che apparteneva agl' Irpini, dai quali, vuole Appiano Alessandrino, che Silla la togliesse a forza d' armi in tempo della Guerra Sociale. Ne' Secoli di mezzo fu assai florida e popolata: ma stata essendo distrutta nel 986 da un orribil terremoto, perdette ogni suo pregio e grandezza; sol rimanendovi la sua Sede Episcopale, fondata fin dai primi Secoli della Chiesa, che fu poi unita nel 1465 da P. *Leone* IX a quella di Avellino.

7. TREVICO, o sia *Vico della Baronia*, in La-

Latino *Trivicum*, è una picciola Città, lontana otto miglia da Nusco, e Frigento, e ventiquattro da Benevento, in faccia di Ariano, e situata sul dorso dell' Appennino in luogo assai freddo, e dominato da' venti. Vien chiamata con tal nome da tre *Vichi*, o sia Borghi, insieme uniti; e di essa ne parla Orazio nella quinta Satira, in cui descrive il suo famoso Viaggio da Roma a Brindisi. Essa è al presente fortificata, e munita di buone Fosse; e vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento. Porta il Titolo di Marchesato, e vien posseduta dalla Famiglia *Loffredo*.

8. S. ANGELO DE' LOMBARDI, fondata, come si crede, dai Longobardi, e come puossi abbastanza raccogliere dal suo nome, è una moderna Città, trenta miglia discosta dal Mare Adriatico, e porta il Titolo di Marchesato, che appartiene alla Famiglia *Ludovisia*. Fu eretta in Vescovato da P. *Gregorio* VII, sotto l' Arcivescovo di Conza; e fu poi riunita nel 1513 da P. *Leone* X, a quella di Bisaccia, ch' è una picciola Città, situata sull' Appennino, tre miglia distante da Cedonia, e sette da Monte Verde. Credesi esser stata l' antica *Romola*, Città assai grande e popolata, espugnata l' anno 445 di Roma dal Console P. Decio, coll' uccisione di 3500, e la prigionia di 6000 nemici. Bisaccia porta il Titolo di Ducato, posseduto dalla Casa *Pignatelli*.

9.

Digitized by Google

9. CEDONIA, o sia LACEDONIA, in Latino *Laquidonia*, giace ne' Confini dell' antica Lucania, sei miglia lontana da Melfi, creduta dal *Cluverio* l'antico *Ordeonio*. Ha Sede Episcopale, sotto l' Arcivescovo di Conza; e appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia di *Melfi Doria*. Il suo Territorio è assai fertile, e abbondante; e in esso furon scoperte nel passato secolo alcun' Ebraiche Iscrizioni.

10. S. AGATA DE' GOTI è una antica Città, ne' Confini di Terra di Lavoro, fra Napoli, e Benevento, situata sopra una Rupe, e bagnata all' intorno da un Torrente. Chi ne sia stato il fondatore, facilmente comprendesi dal suo nome, quantunque non si abbiano in tal proposito più particolari memorie. Degna di osservazione è la sua Cattedrale, dedicata alla Vergine Assunta, sostenuta da dodici Colonne, e sedici Archi scorniciati di marmo, con un bellissimo Pavimento a Musaico. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento; e appartiene con Titolo di Marchesato alla Famiglia *Loffredo*.

11. AVELLINO, in Latino *Abellinum*, è una bella Città, posta alle radici del Monte *Vergine*, e presso il Fiume *Sabbato*, verso i Confini del Principato Citeriore, trenta miglia lontana da Napoli, e tra Benevento e Salerno, ambedue distanti sedici miglia.

Digitized by Google

glia. Antichissima è la sua fondazione, credendosi nata dalle rovine della distrutta *Abella*, o sia *Bellia*, Città degl' Irpini; da cui trasse ancora il nome. Essa è ben popolata e fabbricata, quantunque sofferto abbia un gran danno dal tetremoto del 1694. Ampie, e ben disposte sono le sue Strade; e viene adornata di parecchie Fontane di marmo, che la provedono di purissime acque. Tra le cose più riguardevoli si osserva la sua magnifica Porta, a cui introduce un largo e ameno Viale di Pioppi; la Fabbrica de' Pubblici Granaj, di ottima Architettura, e adorna di belle statue, che vedesi nella Piazza principale; la magnifica Piramide, che in faccia alla medesima s' innalza, con eccellenti lavori di marmo e bronzo, e con la statua di Carlo II, al quale è dedicata, dello stesso metallo; il Palazzo del Principe, posto in sito eminente, con doppio Giardino, l'un di Fiori, e l'altro di Verdura, adorno di bei Viali, con Statue, Fontane, Peschiere, e Giuochi d'acque, come pure di un gran Parco, ripieno di varie fiere ad uso della Caccia. Fu Patria di *S. Andrea*, detto dal suo nome *d' Avellino*, canonizzato nel 1712 da *Clemente* XI. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento; e appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Caracciolo*.

Il

Il suo Territorio all'intorno è assai delizioso; e sparso vedesi di amene Ville, e Case di Campagna. Produce poche biade, ma per il contrario è molto abbondante in frutta, e particolarmente in nocciuole, dette ancora *Avellane*, da cui pretendono alcuni, che tratto abbia il nome la Città. In qualche distanza da Avellino s' innalza il celebre *Monte Vergine*, così detto per esser dedicato alla B. V., con una magnifica Chiesa, e Monistero di Religiosi, che da esso prendono il nome. Prima che fosse in tal guisa santificato, chiamato era *Monte di Cibele*, quivi adorata negli antichi tempi dalla superstiziosa Gentilità. Vi si ascende per nove Montagne, feconde di tartufi; e in mezzo a una picciola Pianura s' erge il mentovato Tempio, con tre Porte, e altrettante Navate, adorno al di fuori di una magnifica Facciata. Vi sono undici Cappelle; e sull' Altar Maggiore vedesi la statua di marmo della B. V., con il Bambino in braccio, accompagnata d'ambi i lati d' altre due statue de' SS. Benedetto e Guglielmo, Fondatori di quel Religioso Istituto, poste sulle Porte del Coro. Abbellito viene in appresso il mentovato Altare di un bel Pallioto adorno di pietre preziose. Fra le Cappelle, distingueſi in particolare quella della B. V., posta in mezzo alla Nave sinistra, per la sua grandezza e magnificenza, e i sontuosi or-

Digitized by Google

ornamenti. L'Altare è formato da due gran Colonne di marmo bianco, con un ricco Paliotto; e vedesi fornito di gran numero di Argenterie, e sacre Suppellettili. In esso si venera l'Immagine della B. V., dipinta, come dicesi, da S. Luca, e quivi trasportata da Costantinopoli al tempo delle Guerre di Michel Paleologo; adornata dalla pia divozione de' Fedeli di Corone, e Collane d'oro, e di gioje. In faccia alla medesima evvi il Santuario delle Sacre Reliquie, custodite in parecchie Cassette di Argento; parte delle quali erano in Benevento, e furon quivi trasportate, come in Luogo sicuro, a motivo delle Guerre. Nella Sacristia poi si conserva un ricco deposito di sacre Suppellettili, che servono per uso, ed ornamento del già mentovato Tempio; alla visita del quale vi suol concorrere un gran numero di Divoti, particolarmente le Feste delle Pentecoste, e gli otto di Settembre.

Il Monistero è grande e spazioso, abbellito di buoni Chiostri, di bei Passeggi, e deliziosi Giardini, che gli sono all'intorno. Vi risiedono di ordinario cinquanta Monaci, con il P. Generale, che fa le veci di Ordinario; ed è Barone di alcune Terre, per le Donazioni e Privilegi di varj Sovrani, e in particolare del Re Ruggiero. Vi si conserva un Archivio, assai rinomato per i Manoscritti Longobardi, e le antiche Perga-

me-

Digitized by Google

mene, e tenuto in tal genere un de' migliori del Regno.

Degno di particolar osservazione si è ancora il Cimiterio, posto sotto alla Chiesa, in cui si vedono più di quaranta cadaveri di Monaci defunti, secchi, ignudi, e incorrotti; e fra questi di tre Generali, un de' quali è posto in una Cassa con gli occhi, barba e i membri tutti interissimi: ciò che viene attribuito all' intenso rigor del freddo, che quivi si fa sentire in particolar maniera.

Presso il già descritto Monte avvi il famoso *Romitorio dell' Incoronata*, il terzo Santuario d' Italia, dopo quel di Alvernia, e Vallombrosa. Viene dal medesimo diviso per via di un folto Bosco di tre miglia; ed è circondato da un gran numero di bellissimi Ebani, che formano un' amena verdura, e ispirano nel tempo stesso divozione, e diletto negli animi de' spettatori. Vi risiedono i Monaci Camaldolesi, ch' hanno qua e là sparse, conforme il costume, le picciole loro Abitazioni, provedute di un picciol Giardino; e godono di un' assai delizioso prospetto sopra l' inferior Pianura, e la vicina Città di Benevento, che si scopre da una gran Loggia, chiamata *Belvedere*. Hanno una buona Chiesa, dedicata alla Vergine *Incoronata*, in cui si venera una sua Immagine Miracolosa. I Monaci son ben provveduti di rendite, di vasti Granaj, ed im-

Digitized by Google

menſe Cantine; e far ne fogliono buon uſo, eſercitando l'oſpitalità con i paſſeggieri, e diſtribuendo moltiſſime limoſine.

12. MONTE VERDE, in Latino *Mons Viridis*, è una picciola Città, quaſi del tutto rovinata, poſta ſul Fiume *Ofanto*, verſo le Frontiere della Capitanata, tredici miglia diſtante all'Oriente di Conza. Credeſi dal *Cluverio*, eſſer ſtata l'antica Città di *Aquilonia*, celebre nella Storia Romana, per la Rotta ſanguinoſa data ai Sanniti l'anno di Roma 480 dal Conſole L. Papirio Curſore, dove ne reſtarono uccisi 30340, e 3870 fatti ne vennero prigionieri; ond'è che ſi reſe ſoggetta quella per l'avanti formidabile Nazione. E' antica ſede Epiſcopale, con Suffraganeo dell'Arciveſcovo di Conza, che fu poi unita nel 1531 da P. *Clemente* VII all'Arciveſcovato di Nazaret; il cui Prelato s'intitola Arciveſcovo di Canne, e Veſcovo di Monteverde.

13. BOVINO, in Latino *Bovinum*, Città aſſai riſtretta, giace nei Confini della Capitanata, alle radici degli Appennini, e preſſo il Fiume *Cervaro*, ſei miglia diſtante al Mezzogiorno di Troja, e dodici all'Oriente di Ariano. E' ſituata ſopra di un Colle, da cui diſcopre tutta la Puglia. Credeſi d'alcuni così chiamata dalla bontà de' ſuoi Vini; e che nata foſſe dall'antica Città di *Bibinum*, mentovata da Plinio, come ci fan credere i molti avanzi di Marmi,

Digitized by Google

mi, Iscrizioni e Medaglie, che trovansi ne' suoi contorni. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Guevara*; e vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento.

14. *Monte Fosco*, o sia *Monte Fusculo*, in Latino *Mons Fusculus*, è un'ampia Terra, o sia *Città di Grazia*, quantunque senza Vescovo, situata sopra un'amena Collina, alla sinistra riva del Fiume *Calore*, fra il *Sabato* e Benevento, da cui è lontana intorno a sei miglia, e dodici da Avellino. Essa è Luogo ben popolato, mercantile, pieno di Nobiltà, e adorno di assai belle Fabbriche. Quivi ritiroffi nel 1120 P. *Califto* II da Benevento, dov' erasi portato per celebrarvi un Concilio, fermandosi per il corso di tre anni; e qualche tempo dopo P. *Onorio* II. Fu similmente onorata della presenza del Re Tancredi, dopo esser andato incontro a sua Nuora, Figlia dell' Imperator di Costantinopoli, data dal medesimo in sposa al Figlio, Ruggiero II, già coronato in Brindisi Re di Sicilia, e di Puglia; dove ancor portossi lo stesso Ruggiero per travagliar Benevento, che fece saccheggiare dal suo Contestabile. Fu visitata finalmente dal Re Ferdinando di Aragona, che vi fece innalzare nel suo Territorio due bellissimi Edificj; uno chiamato la *Cancellaria*; e l'altro il *Palazzo Maggiore*. Risiede in essa il Governatore della Provincia, con il Tribunale della Regia Udienza; e quindi la medesima trasse il

nome, che talvolta le vien dato, di *Provincia di Montefusco*.

CAPITOLO V.

LA seconda gran Provincia di questo Regno, posta sul Mar Tirreno, si è la *Calabria*. Essa comprende la più bassa parte dell'Italia, che si avanza fino all'Isola di Sicilia; e contiene le seguenti minori Provincie, 1. *la Calabria Citeriore*, 2 *la Calabria Ulteriore*. 3. *la Basilicata*.

CAPITOLO VI.

Descrizione della Calabria Citeriore.

LA CALABRIA CITERIORE, così detta, riguardo alla Città di Napoli, Capitale del Regno, chiamata ancora col nome di *Calabria Bassa*, è parte di un gran Ducato, fondato già nel 1059 da Ruberto Guiscardo, che lo tolse ai Greci; da cui prendono il Titolo i Regj Primogeniti. Con la vicina Provincia di *Calabria Ulteriore*, forma una specie di Penisola, d'ogni parte bagnata dal Mare; e contiene in particolare l'antico Paese de' Bruzj. Il moderno nome di *Calabria*, che significa *Affluenza di Beni*, gli fu dato intorno al nono Secolo, allor quando i Greci, n'erano i posses-

Digitized by Google

fessori: e a' tempi di Federigo II, e di Carlo Duca *di Angiò* veniva ancor chiamata coi nomi di *Valle di Grato*, e di *Terra Giordana*. Fu divisa in due Parti, o sia Provincie dal Re Alfonso di Aragona: e, la così detta, *Calabria Citeriore*, ha per Confine la Basilicata a Settentrione; a Mezzogiorno il Mar Tirreno; a Levante parte del Mar Jonio, e parte della Calabria Ulteriore; a Ponente la stessa Basilicata, e il Mar Tirreno, che la chiudono a guisa di Triangolo. Il Paese è parte piano, e parte montuoso, essendovi all' Occidente gli Appenini, e verso Mezzogiorno i Monti di *Pollino*, e *Coculio*, in cui vedesi la maggior Selva dell' Italia, chiamata *Cila*, ch' ha duecento miglia di circuito; e abbonda particolarmente in Pini, da cui ricavasi in copia la Pece. La situazione è deliziosa; e l'aria calda, fredda, o temperata, conforme la diversità de' Luoghi, quantunque in ogni parte salubre. Viene irrigata da varj Fiumi, e Ruscelli, che scendono dai già mentovati Appennini; e tra i Fiumi più rinomati si noterà il *Grato*, il *Nieto*, il *Lipudo*, e il *Trionto*. Il Terreno è di somma fertilità, producendo gran copia di Grano, eccellenti Vini, Frutta, Olio, Bestiame, Mele, e Seta; ed oltre a ciò il Zafferano, il Zucchero, e la Manna, che dir si possono particolari prodotti di questa

Digitized by Google

Provincia. Ne' suoi Monti si trovano parecchie Cave di marmo di varj colori, e molte Miniere di Metalli, e Minerali, e in particolare di Ferro, e Piombo; come pure di Alabastro, Zolfo, Salgemma, Talco, e Cristallo. Tra le Città, e Luoghi principali di questa Provincia si ritrova 1. *Cosenza*, 2. *Rossano*, 3. *Bisignano*, 4. *Strongoli*, 5. *Cariati*, 6. *Umbriatico*, 7. *Amantea*, 8. *Cerenza*, 9. *Cassano*, 10. *Martorano*, 11. *Montalto*, 12. *S. Marco*, 13. *Paola*.

1. COSENZA, in Latino *Cosentia*, la Capitale della Provincia, e un tempo di tutto il Paese, de' Bruzj, è una grande, nobile, e popolata Città, posta appiè dell' Appennino, e all' ingresso di una bella Pianura, intorniata da sette Colline, laddove si uniscono i due Fiumi, *Grati*, e *Busento*, dodici miglia al Levante del Mar Tirreno, e trenta al Mezzogiorno di Rossano. Credesi fondata dai Lucani, e poscia abitata dai Bruzj loro Servi, che rubate avendo le Pecore, e gli Armenti ai lor padroni, quivi per la prima volta si fermarono; ond' è che dal Latino termine *consedendo*, credesi derivato il nome di Cosenza. Le sue Strade, le Abitazioni, e i Conventi sono magnifici, e vien difesa da un forte Castello; il qual somministra una bellissima Prospettiva de' vicini Paesi; e in particolare delle sue Terre Murate, che rasso-

ſomigliano in certa guiſa alla Città del Cairo. Viene abitata da illuſtre, e numeroſa Nobiltà. Vi riſiede il Tribunale della Regia Udienza; e un de' principali Arciveſcovi del Regno. Soggiacque Coſenza a varie ſciagure e vicende. Fu preſa e rovinata nel 411 da Alarico Re de' Goti; il quale venuto quivi a morte, fu ſepolto in mezzo alla Peniſola, formata dai mentovati Fiumi *Crati*, e *Baſento*, preſſo il così detto, *Vallo di Crati*, in una Caſſa, inſieme col ſuo ricco Teſoro, che portato aveva dal ſacco di Roma. Fu aſſediata e preſa l' anno 902 da Abraimo Re de' Saracini; e poſcia nel 1004 da que' ſteſſi Barbari, che vi fecero una gran ſtrage. Più volte ancora venne maltrattata dai terremoti; ma in particolare da quello del 1638, che vi cagionò molto dánno. Quivi morì il Re Lodovico III *di Angiò*, e fu ſepolto nella Sacriſtia della Chieſa Cattedrale; dove anche al preſente vedeſi il ſuo Depoſito.

2. ROSSANO, in Latino *Roſcianum*, è un' antica Città, poſta ſopra di una Rupe, cinta all' intorno d' altre rupi, da cui ſcaturiſcono parecchi Ruſcelli. Siede in viſta del Mar Jonio, ſul Golfo di Taranto, da cui è diſtante tre ſoli miglia, trentacinque miglia lontana da Coſenza, e ſedici da Biſignano; e forma al vederla un belliſſimo aſpetto, eſſendo tutto all' intorno circondata

di Ulivi. Essa è ben fabbricata, e adorna di belle Strade. Incerta è la sua origine, quantunque antica; volendone alcuni per fondatori gli Enotrj, altri i Sibariti, ed altri i Rodiani. Nella decadenza del Romano Impero fu presidiata da Totila, Re de' Goti con un buon numero di Truppe, che improvisamente sorprese dalla Cavalleria di Belisario, che vi soppraggiunse da Cotrone, furon tagliate a pezzi: ma giunta a Totila una tal nuova, arrivò similmente all' improviso, nel mentre la Cavalleria di Belisario stava pascolando per que' campi, e fece sì gran strage de' Greci, che appena vi rimase chi portasse la nuova al Generale. Questa Città fu Patria dell' Antipapa *Giovanni* XVII; e servì un tempo di Residenza a Bonna, Regina di Polonia, e Figlia di Gian Galeazzo Sforza, Duca di Milano. Dicesi esser stata tra l'ultime Città d' Italia, che abbandonassero il Greco Rito. Era un tempo Sede Episcopale, soggetta all' Arcivescovo di Reggio, ma poi vi fu trasferito il Vescovo di Turio; e finalmente fu eretta in Arcivescovado verso il 1193. Apparteneva con Titolo di Principato alla Famiglia *Borghese*, a cui fu levato dall' Imperator Carlo VI, per non avergli voluto prestar il giuramento di fedeltà, e poscia restituito dal Padre del regnante Sovrano. Nel suo Territorio abbonda in particolar maniera il

Te-

Digitized by Google

Terebinto, il Zaffrano Selvatico, il Dittamo Cretico, ed altre sì fatte Piante Medicinali, e Aromatiche.

3. BISIGNANO, in Latino *Bisignanum*, è una popolata Città, presso il Fiume *Crati*, posta sopra una Collina, che s' innalza in sette eminenze, con un' alta Montagna che le divide nel mezzo, ond' è che rassomiglia una Stella; venti miglia distante al Settentrione di Cosenza, e quasi nel mezzo tra Rossano all' Oriente, e il Mar Tirreno all' Occidente, ambedue distanti quindici miglia. Antichissima è la sua origine, facendone menzione Tito Livio, sotto il nome di *Besidiæ* fin dai tempi di Annibale. Vien munita di un antico e forte Castello, situato sul Monte ch' ha nel mezzo, e guernito di Merli, Baloardi, e Mezzelune. Posseduta era al tempo dei Normanni da un ricchissimo Barone, chiamato *Pietro Tira*: dal quale Ruberto Normanno avendo estorta artificiosamente una gran somma di denaro, col farlo prigione; acquistò il nome di *Guiscardo*, datogli per ischerzo da un suo Parente, che nel lor linguaggio volea dire *Astuto*, e *tristo*. Al presente appartiene con Titolo di Principato all' antichissima, e nobilissima Famiglia *Sanseverina*, che gode perciò il Titolo di primo Barone del Regno; i detti antecessori furono un tempo così ricchi e potenti, che meritarono il Titolo di *Serenissimi*. La sua

Se-

Sede Epiſcopale è una delle più antiche, facendoſi menzione di un certo *Andrònio*, che nel 743 intervenne al Concilio Romano, ſotto P. *Zaccaria* I; e il Veſcovo è immediatamente ſoggetto alla S. Sede. Otto miglia diſtante dalla Città, vedeſi l'antichiſſimo Moniſtero di *S. Sebaſtiano*, de' Monaci di S. Baſilio di rito Greco; aſſai rinomato ne' paſſati tempi, per la ſanta ed eſemplar vita de' ſuoi Religioſi; i Miracoli dai medeſimi operati; e la dimora del S. Abate Nilo.

Il ſuo Territorio, che ſi eſtende per ſettanta miglia, contiene la più fertile porzione della Provincia, diviſa in amene Valli, delizioſi Colli, e feconde Pianure, irrigate da limpidi Ruſcelli, che ſomminiſtrano in abbondanza Vino, Olio, e ogni altra coſa neceſſaria alla Vita.

4. STRONGOLI, in Latino *Strongylam*, ovvero *Strongylis*, è una picciola Città, ſituata ſopra un'alta Montagna, tutta cinta di Rupi, tre miglia diſtante dal Mar Jonio, dodici da S. Severina, e altrettanti, da Cotrone. Antichiſſima è la ſua origine, credendoſi una delle antiche *Petilie*; e i ſuoi Cittadini ſi ebbero un tempo a diſtinguere per la reſiſtenza fatta ad Annibale, che vi poſe l'aſſedio, ma non potè impadronirſene, ſe non per via della fame. Fu quindi Municipio de' Romani, de' quali tuttavia conſerva parecchie Antichità. Vi riſiede un Veſcovo, Suf-

Digitized by Google

Suffraganeo dell' Arcivescovo di S. Severina; e vien posseduta con Titolo di Principato dalla Famiglia *Pignatelli*. Le sue Campagne sono particolarmente feconde in grani, e pascoli; e vi si nutre un gran numero di Colombi, e Torrore.

5. CARIATI, in Latino *Cariatum*, ancor essa una picciola Città, è posta sulle sponde del Mar Jonio, poco distante dal Lido, ventidue miglia lontana da Rossano, e trentasei da Cotrone. La sua vicinanza al Mare, che le somministra squisiti Pesci, fa che sia poco abitata, a motivo de' frequenti sbarchi, che far vi sogliono i Corsari Turchi; dai quali fu per ben due volte saccheggiata. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di S. Severina; e le sua Sede si tiene fra le più antiche, facendosi menzione di un certo *Menecrate*, che intervenne al primo Concilio Romano. Appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Spinelli*; e le sue Campagne all'intorno sono abbondantissime di cacciagione.

6. UMBRATICO, in Latino *Umbraticum*, e *Brustacia*, è Città disabitata, posta sopra un alpestro Monte, circondato da ogni parte da inaccessibili precipizj, presso il Fiume *Lipuda*, dieci miglia lontana dal Mar Jonio, e quasi altrettanti da Cariati. La sua origine è molto antica, credendosi fondata dagli Enotrj. E' Sede Episcopale, rinomata fin dai primi Secoli della Chiesa, mentre

nel

Digitized by Google

nel Sinodo Metropolitano di Reggio, ſotto il Pontefice *Siſto III*, riformata venne l'Ordinazione del ſuo Veſcovo. Eſſo è Suffraganeo di S. Severina, e riſiede nella vicina Terra d'*Iſſicro*. Nelle ſue Campagne ſi trova il Terebinto, l'Alabaſtro, e il Geſſo; e vi ſi raccoglie la Manna.

7. AMANTEA, in Latino *Amantia*, ovvero *Adamantia*, Città popolata, giace in ſito eminente ſul Mare di Napoli, ſedici miglia diſtante da Coſſenza. Credeſi l'antica *Nepezia*, di cui parla Strabone, e dice che abbia dato il nome a tutto quel Golfo, che da eſſa incomincia, e termina al Capo Vaticano, detto in oggi di *S. Eufemia*; chiamato un tempo Golfo *Nepetino*. La Città è adornata di belle Fabbriche; e vien difeſa da un fortiſſimo Caſtello, che fece memorabile reſiſtenza agli Eſerciti di Carlo VII, e Lodovico XII; nel qual incontro ebbero a ſegnalarſi i ſuoi Cittadini, per l'impareggiabil coſtanza, e fedeltà verſo i Re Aragoneſi. Era Sede di un Veſcovo, che poi fu riunita a quella della vicina Città di Tropea, ſotto l'Arciveſcovo di Reggio. Apparteneva col ſuo Territorio al Principe di *Biſignano*; ma al preſente è di Regia Giuriſdizione.

8. CERENZA, o ſia ACERENZA, in Latino *Gerentia*, ancor eſſa picciola Città, è ſituata ſopra un alto Monte, cinto di ſcoſceſe Rupi, tra Coſenza e Strongoli, ven-

ti-

Digitized by Google

tiquattro miglia lontana dal Mare. Antica è la ſua origine, volendo Strabone che ſia ſtata fondata da Filottete. Detta era per l'avanti *Palmente*, nome che fu poi cambiato in quello di *Gerentia*, dal Mele che vi ſi faceva, e che tuttavia raccoglieſi, di eccellente qualità. La peſtilenza del 1528, e l'aria malſana, a motivo delle alte Rupi che la circondano, la reſero quaſi diſabitata. Era un tempo Sede Epiſcopale, che poi fu unita a quella di Cariati, ſotto l'Arciveſcovo di S. Severina.

9. CASSANO, in Latino *Caſſanum*, picciolissima Città, ma ben popolata, giace appiè dell'Appennino, preſſo il Fiume *Bano*, laddove ſi uniſce al *Racavello*, dodici miglia lontana dal Golfo di Taranto, all'Occidente, e intorno a venti miglia al Settentrione di Roſſano, verſo i Confini della Baſilicata. Credeſi fondata dagli antichi Enotrj, dai quali paſsò poi in poter de' Romani, che la fecero lor Colonia, e Municipio. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo di Coſenza; ed appartiene con Titolo di Marcheſato alla Famiglia *Serra*.

Preſſo di queſta Città vi è una Spelonca, che ſomminiſtra due ſorta di Bagni, l'uno di Acqua dolce, e l'altro di Acqua Sulfurea. Nel Territorio poi, che abbonda particolarmente in Manna, Lino, ed eccellenti Vini, ci ſono otto Caſali, o ſia Villaggi

Digitized by Google

laggi di Greci Albanesi, con i lor Sacerdoti che osservano il Greco Rito.

10. MARTORANO, in Latino *Martoranum*, è situata sopra di un Monte, presso il Fiume *Sabazio*, e la Selva di Sila, sei miglia distante dal Mare, e ventidue da Cosenza, sulle Frontiere della Calabria Ulteriore. Fu un tempo molto illustre Città, fondata da una Colonia di Mamertini, Popolazione de' Messenj, che passarono nel Paese de' Brutj, e che si resero assai famosi per la lor fedeltà, dimostrata ai Romani nelle Guerre contro Pirro. Ridotta si vede al presente in assai cattivo stato, essendo in gran parte rovinata dai Terremoti. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Cosenza. Appartiene con Titolo di Contea alla Famiglia di *Aquino*; e nel suo Territorio si raccoglie perfetto Mele, e gran copia di Seta.

11. *Montalto*, è una buona Terra o sia Città *di Grazia*, nella Valle di Grati, sopra un'amena Collina, dodici miglia lontana da Cosenza. Viene circondata di Mura, ornata di belle Fabbriche, e credesi esser l'antico *Uffugo*, mentovato da Livio. Fu un tempo Sede Episcopale, che poi fu unita a quella di Cosenza; ed appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Toledo*.

12. *S. Marco*, ancor essa grossa Terra col Titolo di Città *di Grazia*, giace sul pen-

Digitized by Google

Digitized by Google

T. XXIII.

VEDUTA DEL ROMITORIO D'ABRIA CITERIORE.

Digitized by Google

pendio di una Collina, venti miglia in circa lontana da Cosenza, e sei dal Fiume *Esaro*, in mezzo a bellissime Campagne, e fertilissimi Terreni. Credesi d' alcuni fondata dagli Enotrj; ma più comunemente si tiene per suo fondatore Drogone Normanno, il quale fabbricovvi una smisurata Torre, che tuttavia si vede; dando ambedue in guardia a suo Fratello Guiscardo, da cui fu poscia accresciuta, ed abbellita. Porta il Titolo di Ducato, goduto al presente dalla Famiglia *Spinelli*.

13. *Paola*, Città ancor essa *di Grazia*, è posta in ameno sito, sul Mar Tirreno, da cui è lontana un quarto di miglio, e quindici da Cosenza. Essa è bella, ben fabbricata, adorna di parecchie Fontane, e di ampie Strade, e provedúta di un picciol Porto. Vien difesa da un forte Castello, in un' alta e scoscesa Rupe, a cui si ascende per angusto sentiero, ben guernito di artiglieria, e Presidio; con un ampio e magnifico Palazzo, che serve di Abitazione al Marchese, che n'è il Padrone, della Famiglia *Spinelli*. Intorniata viene questa Città da fertili Colline, coperte di Ulivi, Aranci, Fichi, ed altri sì fatti alberi fruttiferi; e di amene Valli, irrigate da limpidi Ruscelli; come pure da un folto Bosco, che abbraccia quattro miglia di circuito, abbondante d'ogni sorta di cacciagione. Un miglio distante dalla Città si vede quel che

sa

Digitized by Google

la rende più d'ogni altra cosa rinomata, cioè dire la Chiesa, e il Romitorio di *S. Francesco di Paola*, che trasse da essa il nome. Introduce alla Chiesa un magnifico Atrio, con tre grand' Archi, e doppi Pilastri, di eccellente Architettura; sopra il quale vi sono parecchie Abitazioni, per uso delle genti di condizione, che si portano a venerare questo santo Luogo, moltissimo frequentato. L'interiore della medesima è di Gotica Architettura. Si distingue in particolar maniera la Cappella del Santo Patriarca, in prima dedicata a S. Francesco d' Assisi, adorna di fini marmi, di preziose Suppellettili d'oro e d'argento, e di due Statue de' mentovati Santi. Alla sinistra della medesima si conservano in una bella Custodia dorata le Reliquie di questo Santo Patriarca; cioè dire il Mantello, con il quale passò il Faro di Messina; il suo Bastone; un Zoccolo; lo Scapulare, portatogli, come si dice, dagli Angeli; la Corona; il Breviario; la Pignatta di bronzo, in cui cuoceva i Legumi al sole; e un Dente Molare, lasciato per memoria alla sorella nel suo partire per Francia, dov' era stato chiamato dal Re Lodovico XI; che insieme con alcune sue Ossa è riposto in un Busto d'argento dorato di eccellente lavoro. Uniti alla Chiesa ci son due Conventi, l' uno picciolo e antico, abitato dai Novizj, e fondato dal Santo; l'altro moderno e assai ampio.

Digitized by Google

ampio, che ſerve di ordinaria dimora ai Religioſi. Dietro al Convento ſi vede la ſua Grotta, o ſia Romitorio, ſituato in un picciola Valle in mezzo a due Montagnea, cinta all'intorno di un folto Boſco, e irrigata da un picciol Ruſcello; oggetti tutti che inſpirano raccoglimento, e divozione. All'intorno del medeſimo ſi moſtrano la Fornace, e la Fontana, ambedue illuſtrate dai prodigj di queſto gran Santo; avendo nella prima fatto riſorgere un agnello, di cui ſtate vi eran gittate le oſſa; e nell'altra reſa la vita ai fritti peſci.

Vicino al Mare ci ſono alcune Fornaci. in cui ſi lavorano degli eccellenti Vaſi di Terra Roſſa, volgarmente riconoſciuti col nome di *Buccari*, aſſai rinomati per tutta l'Italia.

CAPITOLO VII.

Deſcrizione della Calabria Ulteriore.

L'Altra Parte della *Calabria* vien chiamata col nome di CALABRIA ULTERIORE, atteſa la ſua ſituazione riguardo alla Città di Napoli; e con quello eziandio di *Alta Calabria*, conſiderata come il principio di tutta la Provincia dalla parte del Mare. Eſſa occupa in gran parte il Paeſe della antica *Magna Grecia*; ed ha per confine all'Oriente il Mare Jonio; a Mezzo-

giorno il Mar di Sicilia, e il Faro di Meſſina; all'Occidente, a a Settentrione la Calabria Citeriore, da cui vien diviſa dagli Appennini. Oltre a queſti Monti, ſi oſſervano tra i più conſiderabili il *Clibano*. e il *Caulone*; e i principali tra i ſuoi Fiumi ſono l'*Alice*, l'*Antigola*, il *Metauro*, e il *Sagro*. Il Paeſe tutto è ameno e fecondo: l'aria ſalubre, ſebben più calda della già deſcritta Provincia. Abbonda d'ogni coſa neceſſaria alla vita; e porge ancora de' particolari prodotti, fra' quali ſi novera l'Ebano Negro, e Violato; la Salſa Pariglia; il Bollo Armeno; e molt' altre erbe Medicinali. I ſuoi Mari all'intorno ſomminiſtrano copioſe peſcagioni di Tonni, e del Peſce Spada. Le ſue Città, e Luoghi più oſſervabili ſono 1. *Catanzaro*, 2. *Reggio*, 3. *Squillace*, 4. *Crotone*, 5. *Iſola*, 6. *Belcaſtro*, 7. *Girace*, 8. *Bova*, 9. *Mileto*, 10. *Oppido*, 11. *Nicotra*, 12. *Tropea*, 13. *S. Severina*, 14. *Nicaſtro*, 15. *Montelione*, 16. *Taverna*, 17. *Stilo*, 18. *S. Eufemia*.

1. CATANZARO, in Latino *Catacium*, è la Capitale della Provincia, poſta ſopra di un' alta Montagna; ond' è che traſſe il Greco nome di *Catanzaro*, che dir vuole ſommità; ſei miglia lontana dal Mar Jonio, undici da Squillace, e trenta da Cotrone. Amena e ſalubre è la ſua ſituazione, e antica la ſua Origine, credendoſi Colonia de' Greci, per quello ne dice Solino.

S'ac-

Digitized by Google

S' accrebbe colle rovine delle vicine Città, distrutte dai Saracini; e al presente trovasi molto popolata, e in gran fiore, particolarmente per i suoi Lavori di Seta d' ogni sorte, de' quali ne fa un buon commercio. Ha Sede Episcopale, sotto l'Arcivescovo di Reggio; a cui fu unita nel 1122 quella di *Taverna*, Città poco men che distrutta. In essa far suole la sua residenza il Governatore della Provincia; ond' è che vien ancor chiamata *Provincia di Catanzaro*.

2. REGGIO, in Latino *Rhegium Julium*, è una Città grande, e ben popolata, considerata d' alcuni per la Capitale della Provincia, e Sede un tempo del suo Governatore. Stà situata in ameniſſimo sito sul Faro di Messina, da cui è distante dodici miglia, ducento quaranta da Napoli, alle radici dell' Appennino, e sopra il dolce pendio di una Collina. Antichiſſima è la sua origine; e credesi così chiamata dal Greco termine di *rompere*, per esser stata un tempo rotta e staccata dalla vicina Sicilia, con la quale formava un sol Continente. Altri però derivano la sua denominazione dall' antica sua grandezza e splendore, e dalla Regia magnificenza de' suoi Principi, che aveano il Titolo di *Cittadini Romani*. Fu edificata da' Calcidiesi e Messenj: sostenne aspre Guerre contro Dionisio il Tiranno, dal quale fu sottomessa; e minacciata da Pirro, si diede in poter de' Romani, ai

Digitized by Google

quali conservossi sempre fedelissima ne' maggiori incontri della Guerra Punica, quantunque le altre Città de' Bruzj unite si fossero ad Annibale. Fu eziandio la Capitale del Paese de' Bruzj, quando al tempo degl' Imperatori Romani i Lucani, e i Bruzj facevano una sola Provincia.

Nella decadenza dell' Impero fu assediata da Totila per discacciarne i Greci, che vi si erano fortificati. Fu poscia presa da Carlo VIII, Re di Francia nell' invasione da lui fatta del Regno, e sottomessa da Consalvo, il *Gran Capitano*, alla divozione di Ferdinando II di Aragona. Finalmente fu presa, e saccheggiata nel 1543 dal Corsaro Barbarossa; e nel 1558 dal Bassà Mustafà, che approdovvi con 120. Galere Turchesche.

Quel che v' ha di più osservabile in questa Città si è la sua Cattedrale, di ben intesa moderna Architettura, adorna di un bel Pavimento, fatto in pendio; di una magnifica Cappella, dedicata al SS. Sacramento, arricchita di fini marmi, e pietre preziose; e di due Mausolei di marmo, di eccellente lavoro, ambi innalzati in onore di due Arcivescovi della Famiglia Aflitti, una delle più riguardevoli del Regno.

Illustre si rese questa Città ne' tempi antichi per i Filosofi, Poeti, Legislatori, ed Artefici, che in essa fiorirono. Fra questi vien mentovato il Filosofo *Ipparco*, il quale, al dir di Plinio, insegnò la cogni-

Digitized by Google

gnizione degli uomini con i Pianeti celesti; *Androdamo*, Filosofo, e Legislatore de' Calcidiesi; *Ibico*, Poeta, Storico, e Musico; e *Cleano* celebre Statuario. Fu Patria similmente de' SS. Pontefici *Agatone*, *Leone* II, e *Stefano* III. Fin dai primi Secoli della Chiesa fu Sede Episcopale, fondata, come vuol la volgar Tradizione, da S. Paolo, che lasciovvi il B. Stefano Nicea, suo Discepolo e compagno; ma poi ne' secoli susseguenti fu innalzata alla Dignità Arcivescovile.

Si lavora in questa Città certa lana di Pesce, chiamata col nome di *Lana Succida*, di cui si fanno Guanti, Calzette, Camiciole, Calzoni ed altri somiglianti lavori di una maravigliosa leggerezza, e impenetrabili al maggior rigore del freddo, come vederemo in appresso con più distinzione.

3. SQUILLACE, in Latino *Squillaceum*, è una picciola Città, situata sopra di un Colle, cinto d' ogn' intorno di precipizj, presso il Torrente di *Favellona*, tre miglia lontana da un picciol Golfo, che prende da essa il nome, dodici miglia da Cosenza, e quattordici da Girace. Fu Colonia degli Ateniesi, e quindi de' Romani; ma poscia stata essendo distrutta, venne rifabbricata in sito diverso dal primo, mentre era in prima sulla sponda del Mare. La sua natural fortezza la difese dall' invasioni

de' Saracini, e dagli attentati di Ruberto Guiscardo. Fu Patria del celebre *Cassiodoro*, Segretario di Teodorico, Re da' Goti, che in tempo ch'era Prefetto, e Governatore della Lucania, vi fece escavar nel Monte de' maravigliosi Riserbatoj, o sia Vivaj, dove introdotta l' acqua del Mare, si vedeva una prodigiosa quantità di pesce di varie sorta: e i medesimi poi servirono di comodo ed ornamento a un sontuoso Monistero, fatto dal medesimo fabbricare in questa Città, abbracciato avendo l'Istituto Monastico di S. Benedetto. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Reggio; e porta il Titolo di Principato, posseduto dalla Casa *Borgia Aragona*. Le sue Campagne all'intorno, oltre l'esser feconde di tutto il bisognevole per gli usi della vita, somministrano varie Cave di Marmo, Alabastro, ed Alume; e come si vuol d'alcuni, anche Miniere d'Oro, e d'Argento.

4. CROTONE, in Latino *Croto*, antichissima Città, è posta sul Mar Jonio, presso il Promontorio Lacinio, e il Fiume *Esaro*, dodici miglia lontana, e al Mezzogiorno di S. Severina. Vien circondata di forti Mura, con sette Bastioni, e Cortine, fatte innalzare dall'Imperator Carlo V, con un forte Castello, posto in eminenza, e guernito di un buon Presidio. Più non conserva in oggi, che pochi avanzi della sua primiera

Digitized by Google

miera grandezza: contiene pochi abitatori; e vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di S. Severina.

Antichissima è l'origine di questa Città, stata essendo fondata dagli Achei, sotto la condotta di un certo Miscello, nel tempo istesso che fu fondata Siracusa in Sicilia. Era la più magnifica Città della Magna Grecia, che avea dodici miglia di circuito, e così ricca e potente, che pose in Campagna centomila uomini, allor quando ebbe l'ultima guerra co' Sibariti, e cento ventimila contro i Locresi, come riferisce Diodoro Siculo. Fece una valida resistenza a Dionisio il Tiranno, che poi se ne impadronì per via di frode; e quindi rimessa in libertà, al tempo della Guerra Punica fu assoggettata dai Bruzj, favoriti da Annibale. Finalmente sottomessi dai Romani i mentovati Popoli, divenne loro Colonia.

Illustri si resero ne' tempi antichi i Cittadini di Cotrone per i Giuochi Atlettici, i quali consistevano nel Corso, nel Salto, nella Lotta, e in altri sì fatti esercizj; laonde ne' Giuochi Olimpici, ne' Circhi, e ne' Ginnasj i Crotoniati per l'ordinario erano vittoriosi, come ci fa fede Cicerone. Tra questi fu molto celebre *Milone Crotoniata*, il quale in occasione di certi Giuochi Olimpici, prese sulle spalla un bue di quattr' anni, e poi con un pugno l'uccise. In questa Città aperse per la prima volta la sua Scuola

Digitized by Google

Pitagora; d'onde ebbe principio la Filoſofia Italiana. Lo ſteſſo Pitagora, e *Soleto* ſuo Cittadino furono i ſuoi Legislatori. Fu eziandio Patria del Filoſofo *Alcmeone*, che inſegnò per la prima volta l'Immortalità dell'Anima.

Pochi ſono gli avanzi che ci rimangono della ſua paſſata grandezza, a motivo delle terribili vicende, a cui fu ſoggetta. Preſſo il Promontorio Lacinio, detto volgarmente *Capo delle Colonne*, vi ſon due grandiſſime Colonne di marmo, che con altre 48 paja ſoſtenevano il famoſo Tempio di Giunone Lacinia. Nelle vicinanze poi del ſuo Porto ſi ſcoprono di tratto in tratto Iſcrizioni, Baſſirilievi, Medaglie, ed altre sì fatte Antichità.

5. ISOLA, in Latinò *Æſulum*, ovvero *Inſula*, giace in una Pianura aſſai fertile, e in parte ingombra da Boſchi, ſei miglia diſtante dal Mare Jonio, otto da Cotrone, e dodici da S. Severina. Fu per due volte deſolata dai Turchi nello ſpazio di 80 anni; la prima da Barbaroſſa; e la ſeconda dal Corſaro Dragut Rais. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo di S. Severina; e appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Bonito*.

6. BELCASTRO, in Latino *Belcaſtrum*, ovvero *Gencocaſtrum*, è una picciola Città, otto miglia lontana dal Mare, alla ſiniſtra d'Iſola, dodici all'Oriente di S. Severina, e dieci

Digitized by Google

dieci al Mezzogiorno di Taverna, presso il Fiume *Nascaro*. Credesi chiamata con tal nome da un famoso Tempio di Castore, e Polluce. Il suo più illustre pregio è di esser stata Patria di S. *Tommaso d' Aquino*. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di S. Severina; e porta il Titolo di Ducato, posseduto dalla Famiglia *Caracciolo*. Il suo Territorio, oltre agli ottimi pascoli, somministra Olio, Vino, ed eccellente Mele; e vi si vedono alcuni Casali, o sia Villaggi di Albanesi, di Greco Rito.

7. GIRACE, in Latino *Hieracium*, Città poco popola, giace sopra di un' amena Collina, in aria salubre, tra i Fiumi *Rovito*, e *Merito*, tre miglia distante da un Golfo, che prende da essa il nome, e quaranta al Mezzogiorno di Squillace; tra il Capo Spartivento, e il Capo di Stilo, che la separa al Settentrione dal sopramentovato Golfo. Credesi fondata sulle rovine dell' antica Città di Locri, ch' era da essa lontana tre miglia. Venne saccheggiata l' anno 986 dai Saracini. Fu Sede Episcopale, fondata verso il nono Secolo, i cui Prelati fino al 1467 mantennero il Greco Rito, e in oggi sono Suffraganei dell' Arcivescovo di Reggio. Appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Grimaldi*; e il suo Territorio abbondante in Olio, Seta, e Manna; somministra varie Sorgenti e Bagni, utili a parecchie in-

Digitized by Google

infermità; e una particolar sorte di Creta, di cui si formano stimatissimi Vasi.

La Città di *Locri*, da cui trasse l'origine la moderna Girace, è un' antichissima Città, e delle più illustri della Magna Grecia, fondata, come vuole *Ubone Emmio*, prima della Guerra di Troja dai Locresi *Epinnemj*, che poi furon chiamati *Epizefirj*, dal vicino Promontorio *Zefirio*. Ebbero sul principio i lor proprj Sovrani; fra i quali molto si distinse Zeleuco, lor saggio Legislatore. Sostennero varie Guerre con i Lucani, Bruzj, ed altri Popoli della Magna Grecia, de' quali rimasero sempre vittoriosi per l'assistenza di Dionisio il Tiranno, suo Alleato, che poscia in essa ritiratosi, ne divenne il padrone, e vi praticò delle gravi oppressioni, e tirannie: ma di queste si vendicarono finalmente i Locresi, che l'uccisero con tutta la sua Famiglia. Confederatisi in appresso ai Romani, fecero una gagliarda resistenza contro Pirro, che distrusse i lor campi, e spogliò di tutti i preziosi arredi il lor famoso e ricco Tempio di Proserpina. Alla venuta di Annibale in Italia abbracciarono il dilui Partito; ma poscia si diedero per timore in poter de' Romani: nel qual incontro furon crudelmente maltrattati da Q. Pleminio, lasciatovi da P. Scipione in qualità di Legato. Fatte avendo tuttavolta a quella Repubblica le

lor

Digitized by Google

lor doglianze, ne ottennero la dovuta soddisfazione, e furon rimessi nella primiera libertà con le Patrie Leggi.

Illustre fu ancora Locri, per esser stata Patria di varj riguardevoli Personaggi, e in particolare di *Timeo*, Filosofo Pitagorico, da cui Platone apprese molte cose, e gli dedicò il Libro, o sia Dialogo del Timeo; e come pure del Poeta *Senocrate*. Tra i suoi Atleti si resero famosi *Eutimio Pita*, che al dire di Plinio, sempre fu vincitore, fuori di una sol volta, ne' Giuochi Olimpici; e *Agesidamo*, Figlio di Alcheſtrato, lodato ne' suoi versi da Pindaro.

8. Bova, in Latino *Bova*, Città spopolata, è posta sopra una Collina, tutta intorniata da scoscese Rupi, tra Locri e Reggio, tre miglia distante d'ambedue, e cinque dal Mare. I suoi Abitanti parlano le due Lingue Greca, e Italiana. Ha sede Episcopale, fondata sin dai primi Secoli della Chiesa, facendosi menzione di un certo *Luminoso*, che intervenne al Concilio Romano sotto il Pontefice *S. Martino*. Nel suo Territorio assai fertile ed ubertoso, è osservabile il Casale, o sia Terra di *Mendolara*, detto anticamente *Peripali*, per esser stata Patria del celebre Pittore, e Statuario *Praſſitele*.

9. Mileto, in Latino *Miletum*, è un' antica Città, lontana dodici miglia da Nicotera, e cinque da Montelione. Credesi d' alcuni Autori fondata dagli Abitatori di Mileto, fa-

mo-

Digitized by Google

mosissima Città dell'Asia, rovinata dal Re Dario. Ne' Secoli di mezzo fu eletta per sua Residenza dal Conte Ruggiero, l'Autore dell'ampia Monarchia di Normanni; e quivi nacque l'altro Ruggiero, che fu il primo Re di Napoli, e di Sicilia. Fu adornata di sontuose Fabbriche, tra le quali distinguevasi il Tempio, e il Monistero de' Monaci Benedittini, un de' più magnifici del Regno; che rovinato dal terremoto del 1659, fu poscia riparato. La Cattedrale, dedicata dal Re Ruggiero alla SS. Trinità, viene abbellita de' magnifici Sepolcri di Adelasia dilui Moglie, e de' suoi Figli. La Sede Episcopale è una delle più antiche, e ricche del Regno; e alla medesima furono unite l'anno 1075 le Sedi di *Tauriana*, e *Vibona*, per Decreto di P. *Gregorio* VII. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Ruffo*.

10. Oppido, in Latino *Oppidum*, ancor essa picciola Città, è posta alle radici di un Colle, chiamato *Asprimonte*, in sito assai forte, e salubre, cinta dai Fiumi *Medema*, e *Trecosio*, e d'ameniſſime Valli, ventiquattro miglia distante da Mileto, e trenta da Reggio. Credesi dal *Cluverio* l'antica Città di Mamerto. E' rinomata per le annue Fiere che vi si tengono. Ha Sede Episcopale, a cui fu unita quella di Gerace. Il suo Territorio è assai fruttifero, e delizioso; e le sue Valli, irrigate da parecchi

Ru-

Digitized by Google

Ruſcelli, ſomminiſtrano, oltre agli altri prodotti, ottimi e freſchi Paſcoli, dove anticamente ſi mantenevano in tempo di Eſtate le Regie Razze de' Cavalli.

11. NICOTERA, in Latino *Nicotera*, Città poco popolata, giace nell' eſtremità d' Italia, e ſulla ſponda del Mare, in ſito eminente, e ſalubre, che riguarda la Sicilia, otto miglia diſtante da Tropea verſo Stilo. Credeſi d' alcuni Autori l' antica *Medema*. Vien proveduta di un buon Porto, in cui ſi ſcarica il Fiume *Metauro*. Fu più volte deſolata dai Saracini in tempo delle gravi diſſenzioni tra Boemondo, e Ruggiero, Figli di Guiſcardo, che aſpiravano al Trono; e ultimamente nel paſſato Secolo dai Corſari di Tuniſi, che avendola ſaccheggiata e diſtrutta, ne conduſſero ſchiavi tutti gli Abitanti. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Reggio.

12. TROPEA, in Latino *Tropea*, è una picciola Citta, poſta ſopra una lingua di Terra ſul Golfo di S. Eufemia, otto miglia diſtante da Nicotera, e dodici da Montelione. Antica è la ſua origine; e credeſi abbia tratto il nome dai Trofei, o ſia Trionfi di Scipione, vinta ch' ebbe Cartagine; o da quelli ottenuti ne' vicini Mari da Seſto Pompeo contro l' Armata di Ottaviano Auguſto. Al preſente è una Città ben popolata, mercantile, e rinomata per le ſue Fabbriche di Panni, per le Fiere che vi ſi tengono,

e per

Digitized by Google

e per la Nobiltà che vi dimora. Ha un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Reggio; e il suo Territorio è un de' più ameni, e delizioſi di tutta la Provincia, producendo, oltre il neceſſario alla vita, gran copia di Melaranci, Cedri, e Limoni, che ne formano un continuo Giardino.

13. S. SEVERINA, in Latino *Sancta Severina*, è una Città ſituata nell' interior della Provincia ſopra un' eminenza, circondata di Rupi, e di Foſſe, dieci miglia lontana dal Mare Jonio, tre da Rocca Bernarda, e dodici da Cotrone, ſulle Frontiere della Calabria Citeriore. Antichiſſima è la ſua origine, ſtata eſſendo fondata dagli Enotrj, da cui fu chiamata al dir di Stefano, *Sibarena*. Vien proveduta di un aſſai forte Caſtello, fabbricatovi da Andrea Carafa, Cavaliere di gran valore, il quale fu Luogotenente del Regno in tempo di Carlo V, allor quando il Vicerè Carlo di Lanoy, portoſſi in Lombardia contro Franceſco I. E' celebre per l' annue Fiere, che la rendono molto frequentata. Antica è la ſua Sede Epiſcopale, innalzata poi alla Dignità di Arcivescovato: e il ſuo Prelato, col Titolo di Metropolitano, era Suffragano del Greco Patriarca di Coſtantinopoli; della qual Chieſa ritenne ancora il Rito. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Grutter*. Il ſuo Territorio abbonda particolarmente in Frutti, ed Agrumi; è due mi-

Digitized by Google

Digitized by Google

La Città di Reggio nella Calabria ulteriore nel Regno di Napoli

Digitized by Google

miglia lontano, in un Luogo detto *Caſtel Neto*, vi ſon de' Monti di Sale, da cui ſuol ſtaccarſi per via di ſcalpello.

14. NICASTRO, in Latino *Neocaſtrum*, picciola Città, giace in luogo eminente, e quaſi penſile appiè degli Appennini, tra Coſenza, e Catanzaro, ſette miglia lontana dal Mare, verſo il Golfo di S. Eufemia, e venti da Martorano, ne' Confini della Calabria Citeriore. Eſſa è bella, ben fabbricata, e popolata a proporzione della ſua grandezza. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell'Arciveſcovo di Reggio; e apparteneva con Titolo di Contea alla Famiglia d'*Aquino*. Il ſuo Territorio, poſto nella più ſtretta parte dell'Italia, tra i due Mari Jonio e Tirreno, e tra il Golfo di S. Eufemia e quello di Squillace, forma una delle più amene e delizioſe Pianure, che ſi poſſan vedere con occhio umano, ſomigliando a un vero Giardino, coperto di Mirti di Lauri, e di Boſſi, irrigato di parecchi Ruſcelli, adorno di Cedri, Aranci, Limoni, ed altre sì fatte Piante, e ſparſo di bei Caſini di Campagna. Queſto Territorio confina con la Calabria Citeriore: e nel luogo della diviſione delle due Provincie, detto volgarmente *il Paſſaggio*, ſuccedette il celebre Fatto d'armi tra Pirro, Re degli Epiroti, ed i Romani e Mamertini; ond'è che in memoria di eſſo, fu innalzato per co-

comando del Principe, la seguente Iscrizione

Aquas limpidissimas pendentibus hinc inde collibus exorientes, & ad Superum hinc, ad Inferum illinc decursantes mare, vidit ætas prisca in sanguinem versas exercitus Pyrrhi Epiretarum Regis clade, qui tot victoriis onustus, & a Mamertinis Romanis fœdere junctis fusus, terga abripuit Ann. ab Urbe condita..... Mamertinorum Urbs, ne tanti facti periret memoria, Thomæ Aquinatis XII ipsius Comitis, Statuum, Oppidorum, Urbiumque Adjacentium Principis jussu posuit. Ann. Dom. MDCXCVII.

15. *Montelione*, creduta d'alcuni l'antico *Ipponio*, è una grossa Terra, col nome di *Città di Grazia*, posta sopra una Collina, quattro miglia lontana dal Mar Tirreno, e venti dall'Jonio. Essa fu fabbricata dall'Imperator Federico II; e credesi al presente una delle più riguardevoli di questa Provincia, per l'amenità del sito, la magnificenza delle Fabbriche, e l'abbondanza del Traffico. Porta il Titolo di Ducato, posseduto dalla Famiglia *Pignatelli*.

16. *Taverna*, in Latino *Taberna*, Terra assai popolata, col nome di *Città Regia*, è posta alle radici dell'Appennino; in un'amena Valle presso il Fiume *Simari*, e all'Occidente di Belcastro; quindici miglia lontana al Settentrione di Sciglio, e quattordici

Digitized by Google

dici all' Oriente di Nicastro. Credesi d'alcuni nata dalle rovine dell' antica *Trischenia*, distrutta dai Saracini, e quivi rifabbricata da un certo Gorgolone, Procuratore di Niceforo Foca, Imperator di Costantinopoli. Fu un tempo Sede Episcopale, che poi fu trasferita a Catanzaro. La Valle in cui giace questa Città, produce in copia il Terebinto.

17. *Stilo*, ancor essa Città *di Grazia*, è situata sopra un Promontorio, da essa chiamato Capo di Stilo, e dagli Antichi *Cocinto*, che divide il Mar Siciliano dall' Jonio. Essa è ben popolata, e residenza di molte nobili Famiglie. Era un tempo Sede Episcopale, che fu poscia unita a quella di Squillace. Fu Patria di molt' illustri Personaggi; fra i quali di *Tommaso Campanella*, e del Cardinale *Guglielmo Sirleto*. Il suo Territorio è assai bello, e fertile, particolarmente in Olio, e Seta.

18. *S. Eufemia*, in Latino *Fanum S. Euphemiæ*, è una grossa Terra, situata sul Mare all' estremità di un Golfo, che prende da essa il nome, chiamato dagli Antichi *Sinus Lameticus*. Si crede d'alcuni l'antica *Lamezia*, e che poi cangiasse il nome da un' illustre Monistero, e Chiesa di Benedittini, dedicata a questa Santa; di cui tuttavia si conserva il Capo nella Chiesa principale. Essa fu in gran parte rovinata dal Terremoto del 1538, ma poi ristorata dal-

Digitized by Google

la Religione di Malta, che la poſſiede con la Dignità di Baliaggio.

CAPITOLO VIII.

Deſcrizione della Baſilicata.

LA terza Provincia compreſa nella Calabria, che corriſponde all'antica *Lucania*, ſi è LA BASILICATA, così detta dall'Imperator Baſilio II, che in eſſa ſconfiſſe Ottone Imperator di Occidente; oppure, com'altri vogliono, da un'altro Baſilio, Capitano de' Greci Imperatori, che n'ebbe per qualche tempo il governo. Ha per confine all'Oriente il Mare Jonio, o ſia il Golfo di Taranto; al Mezzogiorno parte della Calabria Citeriore, e parte del Mar Tirreno; all'Occidente i due Principati; e a Settentrione le Provincie di Otranto, di Bari, e la Capitanata. Chiamaſi ancora *Provincia* di *Acèrenza*, da queſta Città che n'è la Capitale. Il Paeſe è aſſai montuoſo; ma le ſue Campagne ſono amene, e fruttifere. Producono in particolare l'Olio, il Mele, la Cera, il Zafferano, gli Anici, e i Coriandoli. Vien bagnata dai Fiumi *Bradano*, *Acri*, *Sirino*, *Torbido*, *Lao*, *Buſento*, *e Salandrella*.

Tra le Montagne, oltre l'Appennino, le più conſiderabili ſono il *Vulturno*, e il *Batino*. Le Città, e Luoghi principali, compreſi in queſta Provincia, ſono 1. *Matera*, 2. *Ace-*

Digitized by Google

Digitized by Google

La Città di Tricarico nella Basilicata nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CITTÀ DI MATERA CAPITALE DELLA BASILICATA NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

2. *Acerenza*, 3. *Venosa*, 4. *Tricarico*, 5. *Tursi*, 6. *Melfi*, 7. *Rapolla*, 8. *Muro*, 9. *Lavello*, 10. *Monte Piloso*, 11. *Potenza*, 12. *Ferrandina*, 13. *Maratea*, 14. *Montalbano*, 15. *Montescaglioso*.

1. MATERA, in Latino *Matera*, compresa un tempo nella Puglia, e in oggi la Capitale della Provincia, e Residenza del suo Governatore, è situata nel mezzo a tre profonde e deliziosi Valli, ventidue miglia all'Occidente di Acerenza, e trentasei all'Oriente di Taranto. Credesi d'alcuni fondara dagli abitanti di Eraclea, e Metaponto, dopo la distruzione delle loro Città: altri però con maggior fondamento la voglion fondata dal Console Metello, dopo aver felicemente terminata la Guerra Sociale, come ne fa ancor fede un'antichissima Torre presso le mura della Città, detta Torre *Merella*. Essa è una bella e popolata Città, con un forte Castello, ultimamente accresciuta di magnifici Edificj di Chiese, e Palazzi, fabbricati nel Piano, e fuori della Valle, che forma il suo antico corpo. Soggiacque a parecchie vicende, mentre fu in prima soggetta ai Romani, e poscia ai Greci, Longobardi, e Saracini; ai quali la tolse Lodovico II Imperator di Occidente: ma i Greci qualche tempo dopo se ne tornarono ad impadronire, e n'ebbe il governo un certo Moniaco, Maestro de' Soldati del Presidio di Taranto. A questi la tolse

Digitized by Google

nel 1064 Guglielmo Normanno, e ne fu investito, col Titolo di Conte, Goffredo; al quale la tolse poi il Re Ruggiero nel 1133, prevalendosi delle Civili discordie de' suoi Cittadini. Fu già Vescovato, fondato fin dai primi Secoli della Chiesa, soggetto all' Arcivescovo di Otranto, ma poscia unito a quello di Acerenza, e innalzato alla Dignità Arcivescovile. Il suo Territorio, assai fertile ed abbondante di tutto il bisognevole alla vita, produce in particolare il Bolo Armeno.

2. ACERENZA, in Latino *Acheruntia*, un tempo la Capitale della Provincia, Città di antica fondazione, è situata sopra un' alta Collina, tra Venosa all' Occidente, e Matera all' Oriente, d' ambedue distante intorno a ventidue miglia. Quel che v' ha in essa di più osservabile si è la sua Cattedrale, dedicata alla Vergine Assunta, e a S. Canione Martire, di Gotica, e antica struttura, fatta a guisa di Croce Greca, e di grande ampiezza ed estensione. Sotto alla medesima vi è un' altra Chiesa sotterranea, con tre Altari; e nel primo di essi dicesi che il Vescovo Leone nel 799 vi rinchiudesse il Corpo del mentovato Santo Martire, il quale nel giorno della sua Festa, ch'è ai quindici di Maggio, dicesi, che tramandi dall'ossa una specie di liquore, o sia Manna, utile a parecchie infermità. Questa Città fu presa ne'

Se-

Digitized by Google

Secoli di mezzo da Totila Re de' Goti, e presidiata a motivo della sua fortezza; ond' è che non potè esser espugnata da Giovanni, Nipote dell' Imperator Giustiniano, nè dall' Imperator Costanzo, allor quando portossi con un forte Esercito in Italia contro i Longobardi. Fu Chiesa Arcivescovile, poscia unita a quella di *Matera*; e appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Spinelli*.

3. VENOSA, in Latino *Venusia*, è un' antica Città, posta in ameno sito, tra Acerenza, e Melsi, da cui è lontana dieci miglia, presso il Fiume *Ofanto*. Antichissima, quantunque incerta, è la sua fondazione; e ne' primi suoi tempi si governava a guisa di Repubblica, come ricavasi di alcune Lapidi, ed Iscrizioni. Fu poi Colonia de' Romani; e in tempo della Guerra Punica si ebbe a distinguere per la sua fedeltà verso i medesimi dimostrata, e la prontezza nel somministrar loro straordinarj soccorsi. In tempo della Guerra Sociale venne in poter di Giudaicio, Capitano Italicese; e ne' Secoli di mezzo ricuperò in parte il suo antico splendore, per la dimora che vi fecero i Duchi Normanni, e in particolare Ruberto Guiscardo.

Qnel che trovasi di più riguardevole in questa Città, si è il Sepolcro de' mentovati Duchi Normanni, che vedesi nella Chiesa della Santissima Trinità, con la seguente Iscrizione.

Digitized by Google

Drogono Comitum Comiti, Ducum Duci, hujus Sacri Templi Inſtauratori; Guillelmo Regi, Roberto Guiſcardo Normanno Reſtauratori, Fratribus ac eorum Succeſſoribus, quorum Oſſa hic ſita ſunt.

Quivi eziandio ſi vede il Sepolcro della Ducheſſa Alverada, prima Moglie di Ruberto Guiſcardo, e Madre del valoroſo Boemondo, che fu ſepolto in Canoſa, come ci fa fede il ſovrapoſto Epitafio

Guiſcardi Conjux Alberada hac conditur Arca.
Si Genitum quæris, hunc Canuſinus habet.

Venoſa fu Patria del celebre Poeta Lirico, *Orazio Flacco*. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo di Matera; e appartiene con Titolo di Principato alla Caſa *Ludoviſio* de' Principi di Piombino.

Tre miglia lontana da Venoſa eravi l'antica Città di *Banzi*, mentovata da Livio, e Plutarco, da cui preſero il nome i Popoli *Bantini*; che poi diſtrutta dalle vicende del tempo, ridotta vedeſi a un ſemplice Villaggio.

4. TRICARICO, in Latino *Tricaricum*, una delle migliori Città della Provincia, giace in ſito aſſai ſalubre, alle radici degli Appennini, ſedici miglia lontana da Matera, e deciotto da Potenza, preſſo i Fiumi *Oblivioſo*, e *Vaſenſe*. Eſſa è di antica origine, che alcuni voglion derivare dai Popoli di *Trica*, ed *Argo*, condotti da Diomede dalla

Digitized by Google

la Grecia, ad abitar queſte parti: è inoltre di bella apparenza, e ben fabbricata, quantunque nel 1694. ſtata foſſe in gran parte rovinata da un Terremoto. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Matera; e appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Revertera*. Il ſuo Territorio viene irrigato da un gran numero di Ruſcelli, che accreſcono la ſua naturale fertilità.

5. TURSI, in Latino *Turſus*, ovvero *Turſia*, è un' ampia e popolata Città, poſta ſul pendio di un Monte, tra i due Fiumi *Sinno*, ed *Acri*, intorno a tre miglia diſtante d'ambedue, ſei miglia da Montalbano, e dieci dal Golfo di Taranto. Credeſi nata dalle rovine di *Anglona*, diſtrutta al tempo di Federico II, e d' eſſer ſtata un tempo abitata dagli Arabi, o ſia Saracini; dai quali porta ancor il nome di *Arabena*, una delle ſue Contrade. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo di Matera; e appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Doria*. Il ſuo Territorio è molto abbondante in Grano, Vino, Erbaggi, e frutta d'ogni ſorta; e ſomminiſtra eccellenti paſcoli, naſcendovi in copia il Timo, il Roſmarino, il Puleggio ed altre sì fatte Erbe odoroſe. Quattro miglia diſtante da Turſi verſo l'Oriente, ſi vede la Chieſa Cattedrale di *Anglona*, unico avanzo della così mentovata Città, nata dalle rovine dell' antica *Pandoſia*, Reggia

Digitized by Google

un tempo degli Enotrj, ficcome riferisce Strabone; presso alla quale da un soldato Lucano fu ucciso Alessandro, Re degli Epirnti, Zio di Alessandro Magno.

6. MELFI, in Latino *Melphia*, è una Città, situata ne' Confini del Principato Ulteriore, e della Capitanata, sopra un ameno Colle disotto il Monte *Vultre*, intorno a dodici miglia lontana al Levante di Venosa, e altrettante al Greco di Lavello, presso il Fiumicello *Melfa*, da cui si vuole, conforme il parer d'alcuni, che tratto abbia il nome. Essa è adornata di belle Fabbriche, bagnata da delizioso Fontane, cinta di forti Muraglie, con un bel Castello. Venne fabbricata prima che veniffero i Normanni, e fu posseduta dai Greci, ai quali fu poi tolta dai medesimi. Quivi solean riporre le lor prede, tenervi i lor Congressi, e quando uscivano in Guerra, lasciarvi le Mogli, e i Figli sotto buona custodia. L'Imperatore Federigo II, vi tenne un Generale Parlamento per la Pubblicazione delle Costituzioni del Regno; e due Pontefici *Niccolò* II, e *Urbano* II, vi congregarono due Concilj. Porta il Titolo di Principato, posseduto dalla Famiglia *Doria*, e vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Matera.

7. RAPOLA, in Latino *Rapolla*, picciola Città mezzo rovinata, un miglio distante da Melfi, e venti dal Mar Adriatico, è po-

Digitized by Google

posta sul dorso degli Appennini. Non si sa bene qual fosse la sua origine; ma credesi, che insieme con Melfi, restasse in comune ai Normanni, dopo la divisione della Puglia, perchè lor serviste di ricovero nell'occorrenze, attesa la fortezza del sito. Prese furono ambedue al Re Ruggiero dall' Imperator Lotario, il quale diede Rapolla in dono a un de' suoi Capitani; ma partito essendosi l' Imperatore dall' Italia, il Re Ruggiero tornò di nuovo ad impadronirsene. Qualche tempo dopo gareggiando tra di loro queste due Città per la maggioranza, toccò a Rapola il soccombere; e fu distrutta dai Melfitani, senza che potesse mai più ritornare nel primiero suo stato. Vi risiede tuttavolta un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Acerenza.

8. MURO, in Latino *Murus*, è ancor essa picciola Città, situata sopra di un Monte, e ben popolata, dodici miglia lontana da Conza, e altrettante da Marsico, ne' Confini del Principato Citeriore. Non si ha certa memoria della sua fondazione, quantunque si creda d' alcuni esser stata l'antico *Numistrone*. E' Sede di un Vescovo, Suffraganeo di Acerenza.

9. LAVELLO, in Latino *Lavellum*, ovvero *Labellum*, Città ancor essa ristretta, giace presso il Fiume *Ofanto*, sei miglia lontana al Settentrione di Venosa, verso le Frontiere della Capitanata. Essa fu ga

tem-

Digitized by Google

tempo assai famosa; e al tempo che i Normanni divisero tra di loro la Puglia, toccò in sorte ad Arnolino. Quivi morì il Re Corrado, Figlio dell' Imperator Federico II, e Padre del piccìolo Corradino. Fu Patria del *Tartaglia*, famosissimo Capitano del Duca Francesco Sforza. Al presente trovasi in gran decadenza, ed è poco popolata, a motivo dell'aria malsana. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Bari; e appartiene con Titolo di Marchesato alla Famiglia *Carraciolo*.

10. MONTE PILOSO, in Latino *Mons Peliosus*, è una Città, posta in ameno sito, sopra di un Monte, presso il Fiume *Bradano*, tra Acerenza e Matera, da cui è distante dieci miglia, e sei da Gravina, ne' Confini della Provincia di Bari. Essa fu una di quelle Città, che i Capitani Normanni tra lor si divisero sul principio, e che toccò in sorte a Tristano, che ne fu il primo Conte. Presso di questa Città succedette una sanguinosa Battaglia tra i mentovati Normanni e l' Esercito del Greco Imperatore, Costantino *Monomaco*, da esso mandato, sotto il comando di *Esaugusto*, per ricuperare la Puglia, con l'intera sconfitta e prigionia di quest' ultimo. Nel 1004 fu assediata dai Saracini, contro i quali fece una gagliarda resistenza. Viene abitata da molta Nobiltà; e appartiene col Titolo di Marchesato alla Famiglia *Riario*. Vi risiede

un

Digitized by Google

un Vescovo, immediatamente soggetto alla Sede Appostolica.

11 POTENZA, in Latino *Potentia*, è una Città, situata sopra un' ameno Colle sul dorso dell' Appennino, fra Taranto, e Salerno, da cui è distante sessanta miglia, e diciotto d'Acerenza, e Venosa. Antichissima è la sua fondazione, stata essendo nel numero delle Città della Lucania; Colonia un tempo de' Romani, distrutta nel 1250 dall' Imperator Federico II, e poscia risabbricata su questa eminenza dai suoi Cittadini, laddove prima era in Pianura. Essa su di nuovo rovinata, e distrutta dà Carlo *d' Angiò*, per aver aderito a Corradino; nel qual' incontro i Villani secero una gran strage de' Nobili. Vedesi al presente ben popolata; e quantunque l' aria sia molto fredda a cagione del sito, il suo Territorio all' intorno è abbastanza fertile; e somministra eccellenti pascoli per il bestiame, che vi riesce d' isquisito sapore, in particolare i Castrati.

12 *Ferrandina*, Terra assai popolata, detta *Città di Grazia* giace sopra un Colle tra il Fiume *Busento* a Settentrione, e il *Salandrella* a Mezzogiorno. Fu fabbricata da Federico di Aragona, Figlio di Ferdinando, come raccogliesi da varie Lapidi, o sia Iscrizioni. Si crede popolata dagli Abitatori dell' antico *Uggiano*. Le sue Campagne son molto abbondanti in Olio, e Vino.

13.

Digitized by Google

13. *Maratea* è una groſſa Terra, col nome di *Città di Grazia*, poſta alla falda Settentrionale di un Monte, con un picciolo Porto, un miglio diſtante del Mar Tirreno. Credeſi dal *Cluverio* l' antica Città di *Maratea:* viene abitata da un numeroſo Popolo; ed è molto ricca, e frequentata a cagione del Trafico, ſervendo di traſporto alle mercanzie della Baſilicata, che paſſano a Napoli per via dell' accennato Porto. Ne due meſi di Decembre, e Gennajo vien privata del Sole, a motivo del Monte a lei ſovrapoſto.

14. *Montalbano* è ſimilmente una groſſa Terra, e una Città *di Grazia*, ſituata ſopra un' amena e ſpazioſa Collina, preſſo il Fiume *Acri*. Credeſi abbia tratto il nome dal bianco colore del ſuo Territorio, in gran parte Cretoſo. Viene circondata di antiche Mura, ornate di Merli e Torri rotonde, frammezzate d' altre Torri quadrate, con un aſſai forte Caſtello ſopra una Rupe, ch' è in gran parte diroccato. Preſſo queſta Città, e propriamente ne' Campi aggiacenti a' Seni del Fiume Acri, chiamati dagli Antichi *Acroſini*, il Conſole Curio diſfece il Re Pirro; e ſi addita tuttavia il Luogo della Battaglia, chiamato la *Valle del Ribaldo*. E' poſſeduta con Titolo di Principato dalla Famiglia *Toledo*.

15 *Monte Scaglioſo* è, come le già deſcritte, Città *di Grazia*, ſei miglia diſtante da Ma-

Digitized by Google

Matera, e nove da Torre Bernarda, posta tra i Fiumi *Limincello*, e *Bradano*, in sito eminente, da cui scopre tutto il Golfo di Taranto. Credesi l' antica Città di *Severiana*, di cui tuttavia sussistono de' considerabili avanzi in una diroccata Torre; ritrovandosi ancora di tratto in tratto Medaglie, Vasi di Creta figurati, ed altre sì fatte Antichità. Essa fu un tempo saccheggiata dai Saraciui, ma al presente si vede in ottimo stato, ampia, popolata, e adorna di bellissimi Edifizj; e in particolare di un magnifico e ricco Monistero di Benedittini, dedicato, come credesi, da S. Placido al S. Arcangelo Michele, nel suo passaggio in Sicilia. Intorno alla medesima furon ritrovate alcune Cave o sia Grotte, ond' è che fu chiamata in Latino *Mons Caveosus*. Fu posseduta ne' passati tempi dai Greci e dagli Albanesi; e al presente appartiene, con Titolo di Marchesato, alla Famiglia *Catania*.

Il Territorio di Montescaglioso è assai fertile in Grano, Vino, Bestiame, Frutta, e in tutto il bisognevole alla vita. Poco discosto vi è *Torre di Mare*, Luogo celebre, per esser stato un tempo la famosa Città di Metaponto, tra le più riguadevoli della Magna Grecia, fondata dai Pilj sotto la condotta di Nestore, e poscia dai medesimi abbandonata: quindi abitata dagli Achei a persuasione de' Sibariti, che sostenu-

te

Digitized by Google

te avendo aſpre Guerre con i vicini Tarentini, divennero finalmente grandi amici de' medeſimi, e con eſſi ſoggiogati furon dai Romani. Grande fu la magnificenza de' ſuoi Tempj, Fori, Teatri, ed altri ſomiglianti Edificj, di cui tuttavia ſuſiſtono de' conſiderabili avanzi nella così detta *Scuola Greca*, che contiene in un circuito di trenta paſſi un doppio ordine di gran Colonne ſcannellate, con i lor piedeſtali, capitelli, e architravi, dieci da un lato, e cinque dall'altro; creduta un Teatro, dedicato per Tempio dai Metapontini alla Dea Giunone, come riferiſce Giuſtino. Altri però vogliono che foſſe la Scuola di Archita, o ſia di Pitagora, che dopo aver aperta in Cotrone la prima Scuola, paſsò quivi ad inſegnare la Filoſofia; e al dir di Valerio Maſſimo, e del mentovato Giuſtino, vi terminò i ſuoi giorni. Maravigliosa poi era la fecondità de' ſuoi campi, dai quali raccoglievano tanta copia di Grano i mentovati Popoli, che ſolean mandare ogni anno al Dio Apollo in Delfo i faſci di Spiche, o ſia Manipoli d'oro maſſiccio, in ſegno di gratitudine.

Vicino al già mentovato Territorio di Monteſcaglioſo vi è la Terra, o ſia Feudo di *Policoro*, poſſeduto dai PP. Geſuiti del Collegio Romano, celebre per eſſervi un tempo ſtata la Città di *Eraclea*, fabbricata dai Tarentini, anch' eſſa tra le più rinomate

mate della Magna Grecia, e Patria del famoso *Zeusi*. Quivi alcuni anni fa ritrovata venne una Lamina di Bronzo, alta due piedi e mezzo, uno e mezzo larga, e grossa più di un' oncia, che d' una parte conteneva un' Iscrizione Romana di 75 linee, e dall' altra una Greca Iscrizione, o sia Atto Pubblico di questa Città, intorno alla divisione di certi Terreni; la quale comperata dal Signor *Briano Fairfax*, Gentiluomo Inglese, fu trasportata a Londra, e vien tenuta come un prezioso, e raro Monumento di que' tempi, e del Dorico Dialetto in cui è scritta; intorno al qual proposito può vedersi l' eruditissima Opera, ultimamente pubblicata dal Canonico *Alessio Simmaco Mazzocbi*.

CAPITOLO IX.

PAssando ora a favellare dell' altre Provincie di questo Regno, situate sulle Spiagge dell' Adriatico; la prima gran Provincia che incontrasi dopo le già descritte, si è la *Puglia*, in Latino *Appulia*, così detta dall' antico suo Re Apulo; ampia e fertile Provincia, che comprende per la maggior parte una gran Pianura, la quale dal Fiume *Ofanto* fino all' estremità della *Terra di Otranto* si estende intorno a cento e venti miglia in lunghezza. Essa fu un assai riguardevole Ducato al tempo de' Principi Normanni,

Digitized by Google

ni, con cui si fecero strada ad impadronirsi di tutto il Regno. I suoi abitanti son di un temperamento affatto particolare, che distinguesi dall' altre vicine Popolazioni; magri, asciutti, vivaci, vigilanti, ingegnosi, e capaci d'ogni sorta di Arte, e Professione. Si divide in altre tre Provincie Minori, cioè dire 1. *la Terra di Otranto*, 2. *la Terra di Bari*, 3. *la Capitanata*.

CAPITOLO X.

Descrizione della Terra di Otranto.

LA TERRA DI OTRANTO, conosciuta dagli Antichi sotto il nome di Japigia, è situata in una dell'estremità del Regno; e forma una specie di Penisola tra i due Mari, Jonio e Adriatico, in faccia alla Calabria, da cui è divisa dal Golfo di Taranto, e dalla Basilicata, che lor sta nel mezzo. Confina al Maestro con la mentovata Provincia; a Garbino con il Golfo di Taranto; col Mare Jonio all'Oriente; coll'Adriatico a Tramontana; e all Occidente con la Terra di Bari.

L'aria è molto salubre, quantunque assai calda; ma l'acque sono in gran parte salmastre: ancorchè non vi manchino dolci sorgenti, e varj Fiumi, che bagnando la Provincia, si diffondono in ambi i Mari; e i principali fra i medesimi sono il *Tal-*

vo,

Digitized by Google

vo, e il *Taro*. Il Terreno è assai abbondante, particolarmente in Grano, Olio, Vino, Fichi, e Pecore, da cui cui si ricavano eccellenti Lane. Le sue Cave somministrano in copia il Salnitro, il Bolo Armeno, ed il Sale; d'onde si vuole che abbian tratto il nome gli antichi Popoli *Salentini*: e il Mare all'intorno è abbondante di ottimi Pesci. Oltre agli Appennini, evvi il Monte *Idro*, da cui viene ancor chiamata tutta la Provincia col nome d'*Idruntina*. Viene infestata da Serpi, e Vipere, che allignano in copia sotto a quel caldo Clima; e più di tutto dalle picciole Tarantole, che si trovano particolarmente nelle vicinanze di Taranto, da cui han preso il nome. Le Città e Luoghi principali di questa Provincia sono i seguenti. 1. *Lecce*, 2. *Brindisi*, 3. *Otranto*, 4. *Gallipoli*, 5. *Taranto*, 6. *Nardò*, 7. *Castellanetta*, 8. *Alessano*, 9. *Mottola*, 10. *Ugento*, 11. *Castro*, 12. *Ostuni*, 13. *Oria*, 14. *Francavilla*, 15. *Martina*.

1. LECCE, in Latino *Aletium*, è la Capitale di questa Provincia, e principale del Regno dopo Napoli, per la bellezza degli Edifizj, il numero della Popolazione, e la Nobiltà de' Personaggi, dai quali viene abitata. E' posta in un' amenissima Pianura, sei miglia distante al Settentrione dell'Adriatico, e ventiquattro al Mezzogiorno del Mar Jonio, fra Brindisi ed

Digitized by Google

Otranto, venticinque miglia distante d'ambedue. Essa è circondata di buone Mura, con Torri, Fosse, Cortine, e Fortificazioni alla moderna, con quantità di Baloardi, e un Castello inespugnabile: il tutto fatto al tempo di Carlo V; al quale fu innalzato un Arco Trionfale presso una delle sue quattro Porte, chiamata *la Regale*, per cui fece il solenne suo ingresso il mentovato Imperatore.

Magnifici oltremodo sono i suoi Tempj, adorni di belle Facciate di ottima Architettura, con Colonne, Statue ed intagli di certa pietra dolce, facilissima a lavorarsi, e adoperata con buon successo in ogni sorta di Fabbriche. Le sue Strade sono larghe, lunghe, ben lastricate, e piene di botteghe: le case belle, e regolari; ampj, e comodi i Monisteri. La Piazza Maggiore viene adornata di una bella Statua Equestre di bronzo dell'Imperator Carlo V, con la sua Iscrizione; di un'artificiosa Fontana; e di un'altra statua di Carlo II.

Antica è l'origine di questa Città, credendosi fodata fin dal tempo d'Idomeneo, Re de' Salentini, che quivi trasportò la Greca Lingua. Dal Dominio de' Salentini passò a quello de' Romani, de' quali divenne Colonia; e fu chiamata con i nomi di *Licia*, e *Lupia*, come si raccoglie da parecchie Iscrizioni.

Vi Dominarono in appresso i Greci Impera-

Digitized by Google

peratori, i Saracini, e i Principi Normanni; dai quali fu decorata col Titolo di Contea, e data in appanaggio a Tancredi, Figlio baſtardo di Ruggiero, Duca di Puglia, e Nipote di Ruberto Guiſcardo, che poſcia ſuccedette a Guglielmo II, nel Regno di Sicilia; come ultimo rampollo della Famiglia Normanna, diſtrutta nel 1147 da Guglielmo *il Malo*. Paſsò quindi in potere degli Orſini del Balzo: e alla morte di Giovanni, Principe di Taranto, ritornò al Re Ferdinando, il quale vi confermò il Tribunale, e *il Concilioro del Principe*, ſolito tenerſi ogni anno dai ſuoi antichi Padroni; facendola Capo della Provincia di Otranto, che viene ancora dalla medeſima chiamata *Provincia di Lecce*. Il Veſcovo che in eſſa riſiede, è Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Otranto.

Fu Patria dell' Imperatore Antonino *il Filoſofo*, e di molt' illuſtri Perſonaggi, sì nell' Armi, come in Lettere. Fra i primi ſi noverano quattro Capitani che ſeguirono Boemondo al tempo delle Crociate, e furon *Ruggiero*, *Guarino*, *Riccardo S. Biaſe*, *Oliviero Monterone*, e *Roberto del Chiaramonte*; *Filippo Maramonte*, Mareſciallo del Re Ladislao; *Giovanni Monteſuſcolo*, Capitan Generale del Re Carlo I; *Ferdinando dell' Antogliatta*, Capitan Generale del Re Roberto contra i Turchi. Fra i ſecondi poi ſi diſtinguono *Scipione Ammirato*, Storico,

Poeta, e Oratore assai rinomato; *Francesco Maria Prato*, famoso Legista; e *Giorgio Baglivio* illustre Medico di quest' ultimi tempi.

2. BRINDISI, in Latino *Brundusium*, è una Città marittima, cinquanta miglia lontana all'Occidente di Otranto, e trentasei al Settentrione di Taranto. Il suo circuito, e intorno a sette miglia: cinta viene di buone Mura, con due Forti guerniti di artiglieria; fra i quali il moderno, situato in una lingua di Terra dentro al Mare, è un de' più considerabili del Regno. Il suo Porto, che fu al tempo de' Romani un de' migliori di tutta l' Europa, d' onde soleano per ordinario passar in Grecia, e nell' Asia, si vede per la maggior parte atterrato; ciò che alterò non poco la primiera salubrità dell' aria.

Vien divisa in due Parti destra, e sinistra; e nella prima si vedono i suoi migliori Edifizj, fra i quali distinguesi il magnifico Duomo, o sia Chiesa Cattedrale, e l' ampio Palazzo Arcivescovile. Non è tuttavolta popolata a proporzione della sua grandezza.

Antichissima è la sua origine, credendosi fabbricata, al dir di Strabone, dai Candiotti, che vi giunsero con Teseo dalla Città di Gnosso; e trasse il nome di Brindisi dalla particolar figura d' una testa di Cervo, che rappresentava il suo Porto.

Fu

Fu governata ſul principio dai proprj Re, che vi ſi mantennero con ſplendore fino alle Guerre avute contro i Tarentini, che lor tolſero buona parte de' Terreni. Congiunta eſſendoſi a Pirro contro i Romani, dopo la partenza di queſto Re, fu dai medeſimi ſoggiogata, e divenne lor Colonia; la quale in particolar maniera ebbe a diſtinguerſi in tempo della Guerra Punica, per i ſtraordinarj ſoccorſi alla medeſima preſtati. Inſorte le Guerre Civili tra Ceſare e Pompeo, queſt'ultimo fu quivi aſſediato da Ceſare: ma poi ſottrattoſi con la fuga, ricovroſſi in Teſſalia, dove fu inſeguito dal rivale, che laſciò in Brindeſi Marcantonio con un buon preſidio. Sopraggiuntovi poco dopo Libone coll' Armata Navale di Pompeo, la cinſe di ſtretto aſſedio, quantunque fu poi obbligato a levarlo per la mancanza di acqua. Dopo la morte di Pompeo e di Ceſare, inſorte eſſendo le nuove diſcordie tra Ottaviano e Marcantonio da una parte, e Bruto e Caſſio dall' altra; Domizio Enobarbo, che ſeguiva il Partito di queſt'ultimi, recò de' gran danni a queſta Città, diſtruggendo i ſuoi campi: ond'è che in vendetta di un tal trattamento i ſuoi Cittadini chiuſero le Porte in faccia a Marcantonio, che unito ſi era in amicizia con Domizio; il quale di ciò ſdegnato, vi poſe l'aſſedio.

Digitized by Google

Ne' secoli di mezzo fu distrutta ed atterrata da Totila Re de' Goti, perchè non servisse di ricovero a' Greci: ma sopraggiunto essendo all'improviso Giovanni, Nipote dell' Imperator Giustiniano, ritrovatili senza i necessari ripari, ne fece una grandissima strage. Al tempo di Guglielmo *il Malo*, inteso avendo l' Imperatore Emanuello Paleologo, che i Baroni di Puglia si erano al medesimo ribellati, per vendicarsi delle molestie recategli da Ruggiero, Padre di Guglielmo, che preso avea questa Città a forza d'armi, vi mandò un'Armata Navale a farne la conquista; la quale poco dopo se ne impadronì. Ma accorso essendovi opportunamente Guglielmo con un'Armata dalla Sicilia, fece de' Greci una gran strage, e la tolse ai medesimi di mano.

Un de' singolari pregi di questa Città si è l'esser stata Patria del celebre *Marco Pacuvio*, Nipote di Ennio, e Principe de' Poeti Tragici. Si conservano tuttavia alcuni vestigj della sua passata grandezza; e in particolare della *Via Appia*, che ad essa terminava; del Palazzo di Pompeo; delle Case e Ville Consolari; e del suo rinomato Faro, di cui si vedono alcune sontuose Colonne.

3. OTRANTO, in Latino *Hydruntum*, è una Città Marittima, posta all'imboccatura del

LA CITTÀ DI OTRANTO NELLA PROVINCIA DETTA TERRA DI OTRANTO NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

del Golfo di Venezia, presso il picciol Fiume *Idre*, da cui credesi abbia derivato l'antico suo nome, cinquanta miglia lontana all'Oriente di Brindisi, e centocinquanta da Appollonia, Città dell' Albania. Vien proveduta di un ampio Porto, quantunque poco sicuro dai Venti Settentrionali. Picciola è la sua estensione; e vien chiusa da vecchie e forti Mura, con un Castello in eminenza, fattovi innalzare dal Re Alfonso, e fornito di numerosa artiglieria. Adorna si vede di belle e ben disposte Fabbriche, e di ameni Giardini, pieni di eccellenti frutta, è in particolare di Fichi, ed Agrumi. Distinguesi fra le prime la sua magnifica Cattedrale, fondata dal Re Guglielmo fin dall' 1163, dedicata alla Vergine Assunta, e divisa in tre Navate. Sotto la maggiore di esse si ammira un curioso Pavimento di Musaico, in cui veggonsi rappresentati varj sacri Simboli e Misterj, antichi, e moderni.

Sull' Altar Maggiore si venera una miracolosa Statua della B. V., che vuole la comun tradizione venisse da sua posta dalla Turchia. A sinistra poi del medesimo, sotto a una pietra Sacra, si custodisce un gran numero di Teste degli ottocento Martiri suoi Cittadini, barbaramente uccisi dai Turchi; e conservansi ancora alcuni de' Santi Corpi in Scrigni dorati, e in Casse

Digitized by Google

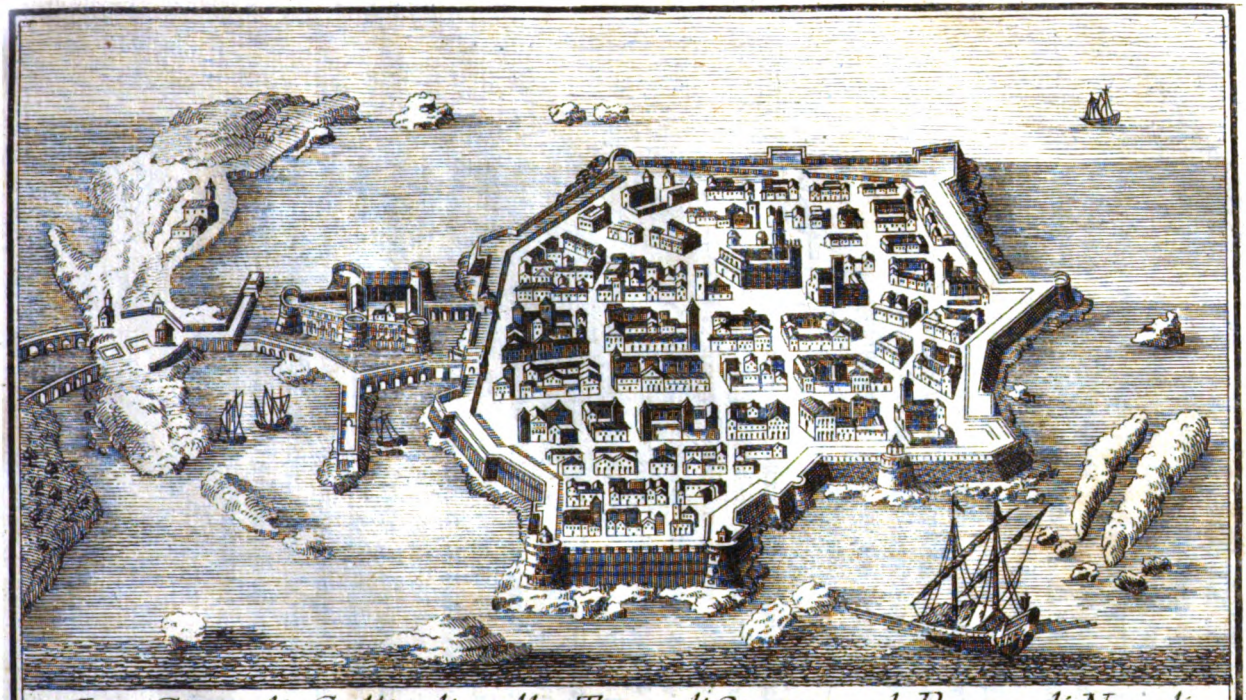
d'argento, che mostrano tuttavia le fronti e il petto trapassati dalle ferite. Il fatto succedette nel 1480, allor quando questa Città fu invasa da un poderoso Esercito di Turchi, mandativi da Maometto II, sotto la condotta dell'Bassà Acmet, per vendicarsi dell'ajuto somministrato a Rodi dal Re Ferdinando I. Essi, presa avendo in prima la Sacra Eucaristia, trucidati vennero in in compagnia del loro Arcivescovo, e Governatore in un luogo, che chiamasi tuttavia per memoria la *Valle de' Martiri*.

Questa Città fu antica Sede Episcopale, fondata fin dai primi Secoli della Chiesa, come ci attesta *S. Gregorio Magno*. Ne' Secoli di mezzo, per opera de' Greci Imperatori, fu fatta Chiesa Arcivescovile, e soggetta al Patriarca di Costantinopoli; la qual Dignità viene tuttavia conservata, quantunque abbracciato abbia il Rito Latino. Otranto è il più breve, e frequentato traggitto dall'Italia in Grecia, e le vicine Isole; e per la sua strada si ricevono i più pronti avvisi.

Questa Città, come tutte l'altre della Japigia, fu fabbricata, al dir di Strabone, dai Cretesi, e negli antichi tempi, mercè la sua rimota situazione, non fu soggetta a vicende di guerra. Unitasi in alleanza de' Romani, fu sempre ai medesimi fedele; e nella

Digitized by Google

Digitized by Google



La Città di Gallipoli nella Terra d'Otranto nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

nella decadenza dell' Impero resistette all' armi vittoriose di Totila, ch' erasi impadronito di tutte queste Provincie, e che per ben due volte ci avea posto l' assedio. Proseguì quindi nella divozione de' Greci Imperatori; e si mantenne incontro ai replicati sforzi de' Longobardi, che invasa aveano la Puglia, e la Japigia, di cui poscia divenne la Capitale, e le diede il proprio nome. Nel 1480, trovandosi sotto il Dominio di Ferdinando I d' Aragona, fu presa d' assalto da Acmet, Bassà di Maometto II, che la mise a ferro, e fuoco, uccidendo la maggior parte de' suoi Abitatori: ma fu poi ricuperata dal valore di D. Alfonso di Calabria suo Figlio. Nel Territorio di questa Città vi è il, così detto, Lago di *Limini*, che si estende per dieci miglia, e produce ottimi pesci; ma rende all' intorno l' aria malsana.

4. GALLIPOLI, in Latino *Gallipolis*, è una Città sul Golfo di Taranto, situata sopra di un forte ed ameno Scoglio, tutto circondato dal Mare, unito al Continente per via di un Ponte, venticinque miglia lontana al Ponente di Taranto, e trentasei al Sirocco di Otranto. Quantunque di piccola estensione, è tuttavolta una delle più riguardevoli di questa Provincia, bella, ricca, deliziosa, ben fabbricata, e fornita di un buon Porto, assai comodo. Si entra nella medesima per una sola Porta, dove ci è

il

il Caſtello, ben munito e fortificato. Credeſi fabbricata dai Galli Senoni, da cui abbia derivato il nome; ſebbene alcuni voglion che foſſe così chiamata dalla ſua bellezza, ſcrivendo *Callipolis*, in vece di *Gallipolis*. Comunque ſia però la coſa, ell'è un'antica Città, che nelle dacadenza dell'Impero, fu ſoggetta ai Greci Imperatori; e riguardo allo Spirituale, ai Patriarchi di Coſtantinopoli; ond'è che ritenne il Greco Rito ſino a queſt'ultimi tempi. In eſſa riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell'Arciveſcovo di Otranto.

Il Ponte, che congiunge Gallipoli al Continente, è lungo trecento paſſi, e aſſai curvo, con una bella Fonte nel mezzo, ornata di ſtatue, che verſa l'acqua per cinque bocche, onde vien proveduta la Città. In faccia alla medeſima vi è un'Iſoletta, chiamata di *S. Andrea*, ch'ha intorno a un miglio di diametro, e in una verde Pianura ſomminiſtra ottimo paſcolo agli Armenti; con un Laghetto nel mezzo di acque dolci di eccellente qualità. Le ſue Campagne all'intorno ſono aſſai fertili e delizioſe, e abbondano particolarmente in Grani, Frutta, Zafferano, Vino, ed Olio; del quale ſuol farſene un buon commercio preſſo le Foreſtiere Nazioni, che quivi approdano per caricare i lor Legni, eſſendo come il gran Magazzino di tutta la Provincia.

5. TARANTO, in Latino *Tarentum*, è una Cit-

LA CITTÀ DI TARANTO NELLA TERRA DI OTRANTO NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

Città, situata sul Mar Jonio, sopra d'una Penisola, cinta in tre lati dal Mare, all' estremità di un Golfo, che prende da essa il nome, e presso il picciol Fiume *Galeso*, trentasei miglia lontana al Settentrione di Brindisi, e ottanta all' Occidente di Capo di Otranto. Essa è molto picciola, e rassomiglia piuttosto un Borgo. E' più lunga che larga: irregolari si vedono le sue Strade, e picciole le sue Fabbriche; eccetto alcuni magnifici Palazzi. Dalla parte di Terra, vien difesa da un forte Castello, posto in eminenza, e cinto intorno dall'acque, fattovi innalzare dal Re Ferdinando I di Aragona. Vien proveduta di un Porto, che al presente in gran parte atterrato, non è capace se non di pochi Navigli. Chiamasi col nome di *picciol Mare*, una parte dell' antico suo Porto, ch' estendevasi intorno a trenta miglia: e chiuso essendo verso l'imboccatura da grosse pietre, ed archi sopra di essa fabbricati, somministra gran quantità di eccellenti Pesci, condottivi dal flusso del Mare, di cui si provedono le vicine Città, e Provincie. Vi si pescano eziandio le Cozze, le Ostriche famose per tutta l' Italia, e que' Nicchi, d' onde ricavasi la così detta, *Lanapenna*, di cui parleremo in appresso. Col nome poi di *Mar Grande* chiamasi il resto dell' accennato Porto; e in esso si vedono due Isolette deliziose, ripiene di Conigli. Vien proveduta di acque, introdottevi

per

Digitized by Google

per via di un Ponte di ottanta paſſi dalla vicina Terra di *Martina*, Ducato de' Principi *Caraccioli*. Il Prelato che vi riſiede porta il Titolo di Arciveſcovo.

La ſin' ora deſcritta Città non è che un miſerabile avanzo dell' antico Taranto, grande ricca, e potente a tal ſegno, che gareggiava con Sibari, e Capua; e così rinomata in particolare per la magnificenza delle ſue Fabbriche, e il Luſſo de' ſuoi Abitatori, che traſſe il nome di *Molle*, che dato le vien ſovente dagli antichi Scrittori. I ſuoi primi fondatori furono gli Auſoni, oppure i Creteſi, come vuol Strabone, ai quali fu poi tolta dai Lacedemonj; ond' è che da Polibio, e Floro, fu chiamata Città *Lacedemonica*, e *Spartana*. Era ſituata più al Settentrione di quello al preſente ſi vede, con un famoſiſſimo Porto, bello, e ſicuro, che avea di circuito, al dir di Strabone, cento Stadj, o ſia trentadue miglia e mezzo; e vi ſi entrava per un ſol Canale, guardato dall' oppoſta parte da un' ineſpugnabil Fortezza. Circondata era di groſſe Mura; e vi ſi vedeva un' aſſai ampia Piazza, deſtinata ai Pubblici Giuochi. Ve n'era un' altra ſimile di non minor grandezza, preſſo l' imboccatura del Porto, in cui ſtava innalzato un Coloſſo, tutto di bronzo, di ſmiſurata altezza, ed eccellente lavoro, ſtimato il primo di tutto il Mondo dopo quel di Rodi. Sopra del Porto vedevaſi un magnifico Teatro;

Digitized by Google

tro; e qua e là ſparſi altri ſontuoſi Edificj, cioè dire Tempj, Palazzi, Portici, opera de più eccellenti Artefici, e fregiati de' più prezioſi ornamenti. Tra queſti eravi un gran numero di ſtatue; parte delle quali furon diſtrutte dai Cartagineſi, allorquando s' impadronirono di queſta Città; e il rimanente fu traſportato dai Romani nella lor Capitale, dopo di averla ricuperata; nominandoſi in particolare la famoſa ſtatua di bronzo fatta da *Liſippo*, e collocata da Fabio nel Campidoglio.

Il governo di Taranto era Democratico, o ſia Popolare; e per quello appartiene alla potenza de' ſuoi Cittadini, eſſa ſi può facilmente raccogliere dalle forze militari, che mantenevano ne' ſuoi migliori tempi. La lor Navale Armata ſuperava quelle di tutte le Nazioni circonvicine: l' Eſercito di Terra conſiſteva in trentamila uomini, e tre mila Cavalli, comandati per l' ordinario da Capitani Foreſtieri. Con tali forze riuſcì loro di ſoggiogare i Meſſapj, i Lucani, ed altri Popoli confinanti: ma avendo inſultato i Romani, coll' aſſaltare, e predare la lor Navale Armata, e diſprezzati gli Ambaſciatori mandati da quella Repubblica, venne in guerra con i medeſimi; e dopo un oſtinato contraſto, e non oſtante l' alleanza del Re Pirro, che paſsò in loro ajuto in Italia, furon ſoggiogati dai Romani, che poi ad eſſi reſtituirono la libertà. Al tem-

tempo della Guerra Punica fu assediata, e presa da Annibale, che in tal incontro servissi di un nuovo stratagemma di tirar a terra le Navi a forza di gomene, e ordigni, e gittarle dall'altra parte del Mare. Finalmente fu ripigliata dal Console Fabio Massimo, e dal medesimo saccheggiata, coll'asportarvi 30000 schiavi, 80000 libre d'oro, una gran quantità di argento, e inoltre un gran numero di statue, pitture, ed altri preziosi mobili; fra i quali vi erano le due men famose statue d'Ercole, e di Giove.

Per quello appartiene al lusso, e alla mollezza di questa Città, per cui si rese tanto rinomata, in essa cominciarono a degenerare i Tarentini, allor quando restò priva di que' Filosofi, e Legislatori, che le aveano insinuato l'amore per la virtù. Solevan radersi tutto il pelo del lor corpo, per render in tal guisa più morbida e delicata la pelle: portavan vesti sottilissime e trasparenti, di cui si servirono ancor le femine: si ubbriacavano per l'ordinario fin dalla mattina, e passavano tutto il resto del giorno in giuochi, pranzi, e divertimenti; ciò che fu alla fine il motivo della lor rovina. In fatti presa e saccheggiata dai Romani, divenne lor Colonia, e non potè mai più ricuperare la sua passata grandezza.

Tra gli altri pregi di Taranto, metter si deva ancora l'esser stata Patria del Filo-

sofo

Digitized by Google

fofo *Archita*, detto per ſopranome *il Tarentino*, che fu per lungo tempo il ſuo Legislatore; come pure di *Ariſtoſſeno*, *Lurita*, e *Nicomaco*, celebri Filoſofi di que' tempi. Il ſuo Territorio poi sì fertile, ed abbondante, ch' era la principal ſorgente delle lor ricchezze, producea tra l'altre coſe de' Porri, delle Noci, e Caſtagne, del Sale, e del Miele, molto lodati dagli antichi Scrittori, e in particolare da Plinio, Macrobio, Orazio, e Varrone.

Divenuta Taranto, come ſi è accennato, Colonia Romana, nella decadenza dell'Impero, e ne' Secoli di mezzo ſoggiacque a nuove ſciagure, ſtata eſſendo preſa da Totila Re de' Goti, e da eſſo ſmantellata, perchè non vi ſi poteſſero ricovrare i Greci. Quindi paſſato Totila a Roma, e venuto in Italia in ajuto di Beliſario Giovanni, Nipote dell' Imperator Giuſtiniano, queſti rifabbricò la deſolata Città, facendola traſportare nella Peniſola, dov'era l'antica Fortezza, nel modo appunto che al preſente ſi vede. Seguitò ad eſſer ſoggetta ai Greci Imperatori ſino alla venuta de' Saracini, che ſe ne impoſſeſſarono con l'altre vicine Città. A queſti fu tolta dai Normanni, poi Re di Napoli, che ne fondarono un Principato per i lor Primogeniti: ma fu in appreſſo poſſeduta da alcuni Particolari, e dalle Famiglie del *Balzo*, ed *Orſini*; l' ultimo de'

qua-

Digitized by Google

quali fu un certo Giovanni, Principe fornito di ottime qualità.

Si vedon tuttavia in Taranto alcuni vestigj della sua passata grandezza, e in particolare del suo Teatro, e di qualche altro Pubblico Edificio.

Quel che rende al presente rinomata questa Città si è la sua Lana di Nicchio, e i velenosi Animali del suo Territorio, che prendon dalla medesima il nome. La mentovata Lanuggine, o sia Bora, detta dai Nazionali *Lana succida*, o sia *Lanapenna*, si raccoglie da un certo Nicchio, ovvero Ostrica, lunga sei in sette pollici, grossa e carnosa, ma poco buona a mangiare; di cui ve n' ha gran copia nel Mare, o sia Stagno, che bagna le sue Mura, e ch' era l'antico Porto. I suoi due Gusci, son coperti di un pelo sottilissimo e dilicato di varia lunghezza, che all' uscir del Mare, trovasi pien di sabbia, e fango. Si separa il mentovato pelo dal nicchio, e si mette a macerare per alcuni giorni in acqua dolce: quindi nettatolo ben bene, si batte, e pettina; e dopo una tal preparazione diventa morbido quanto la seta, e proprio ad essere filato. Di questo Filo, come si è già accennato, suol farsene parecchi lavori, cioè dire, Calzette, Calzoni, Guanti, Berette, e Camisciole. Il suo natural colore è bruno, e lustro; e tale la sua

finez-

Digitized by Google

finezza, che può ridurſi a qualunque ſpazio: ma la ſua diſtinta particolarità è quella di riſcaldare in un ſubito le membra, quantunque freddiſſime, e di conſervarne il calore contro il maggior rigore del verno. I primi ad eſercitarſi in sì fatti lavori, furon gli abitatori, di Taranto, ai quali non dee negarſi la principal lode; quantunque l'arte ſia quindi paſſata in altre Città di queſta Coſtiera, e particolarmente in Reggio, come già ſi è oſſervato.

La Tarantola, così chiamata dal ritrotrovarſi nel Territorio di queſta Città la ſpecie più groſſa, e velenoſa di sì veneficî Animali, è un groſſo Ragno, quaſi rotondo, che ha ſino a quindici linee di diametro. Il ſuo corpo è ricoperto di una pelle grigia, ſparſa di lunghiſſimi peli, e di varie macchie, bianche, roſſe, nere, verdi, e d'altri colori. E' proveduta di otto gambe, ed altrettanti occhi: le gambe han ciaſcheduna quattro giunture, e i lor piedi ſono armati di due unghie uncinate, e mobili, che poſſono afferrare, e ritenere tuttociò che prendono. La teſta è direttamente attacata allo ſtomacò, e non diſtinguesi dal medeſimo, ſe non per la ſua bocca, armata di parecchi denti; fra' quali ve n'ha un pajo maggior di tutti, fatti a guiſa di uncini forti, acuti, neri, e ſparſi ſempre di un giallaſtro liquore, o ſia bava, ch'eſce da due picciole veſcicche, poſte ſotto alle

Digitized by Google

lor gingive. Riguardo agli occhi, essi son disposti in due linee nella parte anteriore della testa; e i quattro più grandi son direttamente collocati sotto ai quattro minori. A somiglianza degli altri Ragni, fa le lor tele così forti che s' inviluppan le vespe, e le farfalle. Star suole ritirata nelle cavità degli alberi, e ne' buchi delle vecchie mura, sempre al coperto de' venti freddi, che da essa si temono moltissimo.

Quanto al veleno del già descritto animale, esso vien introdotto nella ferita, mediante la puntura de' mentovati denti; ed è così sottile, penetrante, e maligno, che ben tosto s' insinua nelle vene, nell' arterie, e per tutta la persona, producendo una malattia periodica, la più bizzara, dolorosa, e difficile a guarirsi, di qualunque altra immaginabile malattia.

Questo veleno fermenta alle volte per il corso di un anno intiero, prima di far sentire i suoi pernicios effetti. Quando i medesimi si danno a divedere, allora il corpo e la mente della persona si trovano egualmente assaliti, e sconcertati. Più non opera la ragione, intieramente offuscata dall' eccessivo dolore: l' ammalato grida, piange, canta, si tormenta, e giunge fino a volersi dar la morte. Per diminuire la violenza di questi accessi, il migliore e più opportuno rimedio si è la Musica, e l' armonia; ma in ciò deve osservarsi, che tutte le sorta di

Mu-

Digitized by Google

Muſica non ſono adattate a tutti gli ammalati. Ve n' ha di quelli che amano il ſuono del violino, altri quel della chitarra, altri quel della Tromba, o ſia Oboè: quindi eſſendoſi ſcoperto l'iſtrumento, e il tuono che piace a ciaſcheduno, eſſi ſi mettono a ſaltare, e ballare di tutta forza per il corſo di più ore; il che fatto, cadono in terra dalla ſtanchezza, piangendo e ſinghiozzando. Paſſata un'ora, o due in tale ſtato, ſi alzan di nuovo in piedi, e tornano a ballare con maggior forza, continuando un sì violento eſercizio un giorno e una notte, e talvolta ancora di più. Finalmente eſſendoſi del tutto eſaurite le lor forze, e uſcita per via di un copioſo ſudore, in eſſi cagionato da un tal eſercizio, la maggior parte del veleno, ſi metton nel letto, e lor ſi danno gli opportuni cordiali; per il cui mezzo vanno poco a poco ricuperando la cognizione e la ragione, e quindi la primiera ſanità. Veder ſi poſſono in tal propoſito le Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi del 1702, e la Diſſertazione ſcritta dal celebre Medico, *Giorgio Baglivi*.

6. NARDO', in Latino *Nardum*, ovvero *Neritum*, è una bella Città, ſituata in una delizioſa Pianura, nove miglia lontana da Gallipoli, e quattro da Taranto. Antica è l'origine della medeſima, mentovati eſſendo i ſuoi Popoli da Plinio, e Tolomeo col

nome di Neritini. Magnifiche appariſcono le ſue Fabbriche; ſpazioſe le Strade; e viene abbondantemente proveduta di tutto il biſognevole alla vita. Nel 1743 ſcoſſa venne dal Terremoto, che le arrecò non picciol danno. Vi riſiede un Veſcovo, immediatamente ſoggetto alla S. Sede; alla qual Dignità fu innalzata Nardò nel 1413 da P. *Giovanni* XXIII, cangiata avendo in Cattedrale la Chieſa, ed Abazia de' Monaci Benedittini. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Acquaviva*; e il ſuo Delizioſo Territorio abbonda particolarmente di Aranci, Pomi, ed Ulivi.

7. CASTELLANETA, in Latino *Caſtellanetum*, è una picciola ma popolata Città, ſul dorſo degli Appenini, preſſo il fiume *Talvo*, e verſo il Golfo di Taranto, da cui è diſtante intorno a dodici miglia. La ſua origine non è molto antica; e credeſi fabbricata dalle rovine dell'antica *Mottola*. Sofferſe nel 1080 un lungo aſſedio da Roberto Guiſcardo, che ſe ne reſe padrone. Ha Sede Epiſcopale; e il ſuo Veſcovo, è Suffraganeo di Taranto.

8. ALESSANO, in Latino *Alexanum*, ancor eſſa picciola Città, giace alle falde di una Collina, preſſo il Promontorio Japigio, detto volgarmente Capo di Otranto, ventiquattro miglia lontana da Lecce, e altrettante da Gallipoli, ed Otranto. Ignoto è il tempo della ſua fondazione, ma credeſi

nata

Digitized by Google

nata dalle rovine dell'antica Leuca. Essa è bella, ben fabbricata, con belle Strade, e Palazzi; e vien difesa dalla parte di Mare da una Cittadella, e varie Torri. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Otranto, quivi trasferito dall'antica Sede di Leuca. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Aierbo di Aragona*; e il suo Territorio è particolarmente abbondante di Ulivi.

9. MOTTOLA, in Latino *Mottula*, ovvero *Mutila*, è una disabitata Città nella sommità degli Appennini, in un Colle coperto di Rosmarino, ed esposta a tutti i venti, dodici miglia distante da Taranto. Vedesi d'ogni parte infranta e mutilata, e conserva ancora i vestigj dell'antiche sue rovine, cagionate dai Saracini, d'onde credesi abbia derivato il moderno suo nome; stata essendo ne' passati tempi assai grande ed illustre Città. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Bari; e appartiene con Titolo di Marchesato alla Famiglia *Caracciolo*.

10. UGENTO, in Latino *Uxentum*, è lontana un miglio dal Mare Jonio, e al presente vedesi in gran decadenza, quantunque ne' passati tempi fosse una grande ed illustre Città de' Salentini, di cui fa menzione Tolomeo; come puossi ancor vedere dalle sue magnifiche rovine. Per ben due volte fu saccheggiata dai Turchi, che la resero quasi

Digitized by Google

disabitata. Vi risiede tuttavolta un Vescovo, Suffraganeo di Otranto; e vien posseduta con Titolo di Marchesato della Famiglia. *Caracciolo*.

11. CASTRO, in Latino *Castrum*, chiamato d' alcuni *Castello di Minerva*, è una Città, situata sopra una scoscesa Rupe, sei miglia distante da Otranto, nove al Settentrione di Alessano, e sedici dal Promontorio Japigio. Rappresenta la figura di una Barchetta, e vien difesa da un forte Castello, con quattro Baloardi, due antiche Torri; ed altre Fortificazioni, fatte fabbricare dal Vicerè D. Pietto di Toledo, dopo l'ultima invasione de' Turchi. Vanta un' antica origine, dicendosi fabbricata da Idomeneo, Figlio di Deucalione, Re di Creta, siccome l'asseriscono Strabone, e Probo. Ne' Secoli di mezzo fu assedjata e presa dal Re Ruggiero Normanno; e nel 1537 fu interamente distrutta dal Bassà Lusibeo, che amazzativi i giovani e i vecchi, seco condusse in ischiavitù tutte le Femine, e i Fanciulli. La Città è quasi deserta; e il suo Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Otranto, risiede nella vicina Terra di *Bugiardo*.

In qualche distanza da Castro, alle Rive del Mare si vedono alcune curiose Grotte, in forma di Teatro, di Conchiglia, e d'altre somiglianti figure, alcune delle quali son capaci di due Galere; una fra l'altre, det-

Digitized by Google

detta volgarmente *la Sedia del Diavolo*, per esser l' ordinario soggiorno delle Nottole.

12. OSTUNI, è una picciola, ma popolata Città, situata sopra un Colle degli Appennini, ne' Confini della Terra di Bari, e quindici miglia lontana da questa Capitale. Le sue Strade sono anguste, e dirupate; e nulla vi si vede degno di osservazione tra le sue Fabbriche, se non forse il Palazzo, fatto fabbricare dall' infelice Bona Sforza, Regina di Polonia, che a motivo delle gravi dissensioni con suo figlio Augusto, abbandonato avendo quel Regno, ritirossi ne' suoi Stati Ereditarj di Bari, dove ancora morì. Viene abitata da molte nobili Famiglie; e vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Brindisi. Il suo Territorio, quantunque sassoso, abbonda di Ulivi, Mandorli, ed altri Alberi fruttiferi; e le folte Selve di cui vien circondata, somministrano gran copia di cacciagione.

13. ORIA, ovvero OIRA, in Latino *Uria*, giace sopra una Collina, nel fianco degli Appennini, in mezzo a un boschetto di Ulivi, e intorniata da una vasta e fertil Pianura, sebbene alquanto paludosa. Antichissima è la sua origine, credendosi fabbricata da Idomeneo, oppure, come vuol Varrone, da Minoe, Re di Creta. E' circondata di Mura, con varie Torri, e difesa da un fortissimo Castello di forma triangolare, innalzatovi dall' Imperator Federigo II, e cre-

Digitized by Google

duto inespugnabile ne' passati tempi. Tra le sue Fabbriche si distingue particolarmente la Cattedrale, di magnifica struttura, sostenuta da 18 colonne, e innalzata sopra un antico Tempio di Saturno. Nella decadenza dell'Impero, passata essendo questa Città in man de' Greci, sempre conservossi ai medesimi fedele. Più volte fu saccheggiata dai Saracini; e nel 879 fu donata dall'Imperator Basilio a Gaidero, Duca di Benevento, discacciato dalla sua Capitale. Si rese molto riguardevole al tempo de' Normanni, stata essendo una delle primarie Città, che Boemondo, Figlio di Ruberto Guiscardo tolse a Ruggiero, suo Fratel minore, a cui l'avea lasciata il Padre con tutto il Ducato di Puglia; volendo che il suo Primogenito Boemondo possedesse soltanto le conquiste della Grecia. Ma passato essendo il medesimo a guerreggiare in Antiochia, per la conquista di Terra Santa, se ne impadronì suo Zio Ruggiero, Conte di Sicilia, che poi fu il primo Re de' Normanni. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Taranto; e appartiene con Titolo di Marchesato al Principe di *Francavilla Imperiale*.

Sotto di questa Città al tempo delle Guerre Civili tra Augusto, e Marcantonio, fu assalito e sconfitto da quest' ultimo Servilio, Partigiano del mentovato Imperatore.

14. *Francavilla* è una grossa Terra, col Ti-

Digitized by Google

Titolo di Principato, posseduta dalla Famiglia di questo nome, una delle più riguardevoli del Regno. E' adornata di belle e spazioſe Strade, di buone, e ben disposte Fabbriche, e di grandi e magnifici Borghi: abitata viene inoltre da numeroſa e ricca Popolazione. Tra le Fabbriche distingueſi in particolare il Palazzo del Principe, adorno di un bel Castello, di comodi Appartamenti, di Giardini, di Scuderie, e di un Parco per la Caccia. Tra gli Appartamenti ve n'ha uno, intitolato di *S. Carlo*, con la Cappella, e Reliquie di questo Santo, che fu un tempo il Padrone del sottoposto Principato, e che lo vendè per il valore di quarantamila scudi d'oro, da esso dati in un sol giorno per elemosina ai poveri. Il suo Territorio occupa una vasta Pianura, abbondantiſſima in Vino, Olio, Mandorle, Grano, ed altri prezioſi prodotti; de' quali suol farsene dagli Abitanti un considerabil traffico.

15. *Martina*, così chiamata dai Martini, o sia Martori, de' quali ve n' ha un gran numero nelle sue vicinanze, assai ricca, e popolata Terra, giace nell' amena sommità di un Colle di ardua salita. Le sue Case son belle, e ben fabbricate; e vi si vedono varie Chieſe, e Monisteri di Regolari. Merita particolar osservazione il Palazzo del Duca, che per la sua bella Architettura, e la sua magnificenza, e grandezza

Digitized by Google

dezza non ha pari in tutto il Regno; fatto essendo a sommiglianza del celebre Palazzo Panfili di *Piazza Navona*, con quantità di Appartamenti, Gallerie, Ringhiere, Giardini, Orti Penfili, con Cavalerizza, Teatro, ed altri si fatti comodi, e ornamenti. I suoi Abitanti si esercitano in particolare nel traffico degli Animali, e de' Muli, da cui ne ritraggono un buon profitto. Vien posseduta con Titolo di Ducato dalla Famiglia *Carraccioli*, tra le primarie del Regno; è il suo Territorio somministra eccellenti Erbaggi, e frutta d'isquisito sapore, come pure delicatissimi Castrati.

CAPITOLO XI.

Descrizione della Terra di Bari.

L'Ottava Provincia di questo Regno si è la TERRA DI BARI, così detta al presente dalla sua Capitale, e anticamente riconosciuta sotto il nome di *Peucetia*. Confina la medesima all'Oriente con la Terra di Otranto; a Tramontana col Mare Adriatico; all'Occidente con la Capitanata; e a Mezzogiorno con la Basilicata: e rappresenta la figura di un pesce Sogliola, essendo molto lunga, quantunque non abbia più di trenta miglia in larghezza. Il Terreno è per natura arsiccio, irrigato da poche Sorgenti, e queste calde, e salmastre. Vien ba-

Digitized by Google

bagnata dal Fiume *Ofanto*, che la divide dalla Capitanata; come pure d' altri due piccioli Fiumi. Dalla parte di Terra viene ingombrata dall' Appennino, che in certa guisa la separa dalle vicine Provincie. Prodigiosa è la sua fertilità, e tale ch' è passata in Proverbio la fertilità della Puglia. I suoi prodotti sono il Vino, gli Anici, i Coriandoli, i Capperi, il Zafferano; e in particolare le Mandorle e gli Ulivi, di cui si vedono intere selve di grande ampiezza: ma più di tutto l'Orzo, i Legumi, e il Frumento, del quale abbonda in sì gran copia, che ven chiamata *il Granajo d' Italia*. L' aria è piuttosto, calda, ma vien temperata dai venticelli del Mare, che in gran parte la circonda: soggiace tuttavolta di tratto in tratto ai venti Occidentali, detti dagli Antichi *Atavalo*, assai freddi, e pernicioſi alla salute degli Animali. Le Città e Luoghi principali di questa Provincia sono 1. *Bari*. 2. *Barletta*, 3. *Trani*, 4. *Bisceglia*, 5. *Giovenazzo*, 6. *Monopoli*, 7. *Polignano*, 8. *Andria*, 9. *Ruvo*, 10. *Bitonto*, 11. *Conversano*, 12. *Molfetta*, 13. *Canosa*, 14. *Gravina*, 15. *Minervino*, 16. *Altamurra*.

1. BARI, in Latino *Barium*, ovvero *Baretum*, è la Capitale di questo Provincia, situata in riva al Mare, tra Polignano, e Trani, ventisette miglia lontana al Settentrione di Matera, ventiquattro al Levante di Barletta, e centoventi da Napoli. Essa è una

è una bella Città, grande, e Mercantile, difesa d'un forte Castello, e proveduta di un picciol Porto, ch'era ne' passati tempi maggiore, prima che fosse rovinato. Vuol la comune opinione che fondata venisse da Japi, Figlio di Dedalo, di cui vedesi la statua sopra la sua principal Porta, con il seguente Distico

Urbem, quam Barion auxit, fundavit Japix,
Nunc Regis imperio Magne Philippe tuo.

Tra gli Edifizj di questa Città in particolar maniera si distingue la Chiesa Metropolitana, dedicata a S. Niccolò, Vescovo di Mira, assai ampia, adorna di un bel Soffitto dorato, e di varj Sepolcri dei Re di Napoli. Ad essa corrisponde un' altra Chiesa sotterranea, e dentro vi è l'Altare, fornito di ricche Suppellettili d'argento, e di gioje, in cui si conserva il Corpo del mentovato S. Vescovo; il quale con singolar prodigio stillar si vede ogni giorno in gran copia un certo liquore, chiamato *Manna*, che poi si dispensa ai divoti circostanti, e Forestieri, che soglion portarsi a visitare quest' illustre Santuario. La Sacristia della Chiesa trovasi ben proveduta di Reliquie; ma in particolare di Sacri Arredi d'oro, d'argento, e fregiati di perle e gioje, così che può con tutta verità chiamarsi un Tesoro. Era Sede Episcopale fin dai primi Secoli della Chiesa, che poi fu innalzata alla Dignità Arcivescovile sotto

P. *Fe-*

Digitized by Google

P. *Felice* IV da Epifanio Patriarca di Coſtantinopoli; e nell' 844 fu unita a quella di Canoſa, dove ſuol portarſi il ſuo Prelato a prendere il poſſeſſo.

Già ſi è parlato de' fondatori di queſta Città. Divenne la medeſima in appreſſo Municipio de' Romani. Ne' ſecoli di mezzo ſi reſe illuſtre ſotto i Greci Imperatori, che vi fondarono una Signoria, ai quali fu tolta da Rubetberto Guiſcardo; ed era in allora così forte e popolata, che non potè farne l' aſſedio Ruggiero, Figlio del Re Ruggiero Normanno, quando nel 1139 cercò di eſpugnarla; data avendola P. *Innocenzio* II, e l'Impetator Lotario a Raidolfo, Conte di Airola, inſieme con il Ducato di Puglia. Ribellati eſſendoſi i Baroni di Puglia contro Guglielmo I, detto il *Malo*, eſſa fu una delle Città che aderirono a Ruberto, Principe di Capoa: ma impadronitoſene queſto Monarca, ſconfitto ch' ebbe in Brindeſi l' Eſercito de' Greci, la fece diroccar dai fondamenti; e quindi ſtata eſſendo rifabbricata, fu di nuovo diſtrutta dall' Imperator Federico II inſieme con le ſue Torri. Qualche tempo dopo queſta Città con buona parte della Provincia, e con Titolo di Ducato venne in potere dell' illuſtre Famiglia de' *Caldori*; e e quindi paſsò negli *Sforza*, Duchi di Milano; i quali per matrimonio la portarono nella Caſa Reale di Polonia, d' onde paſsò finalmente in quella di Auſtria.

Digitized by Google

2. BARLETTA, in Latino *Barulum*, è una bella Città ſulla ſponda dell' Adriatico, in ſito aſſai piacevole ed ameno, e quattro miglia lontana all' Occidente di Trani. Eſſa è adorna di belle e ſontuoſe Fabbriche, ed ampie Strade; abitata da un numeroſo Popolo, da molte Nobili Famiglie, e da molti ricchi Mercanti. Vien proveduta di un buon Molo, che mette al coperto i Navigli, e difeſa di un forte Caſtello con quattro Baloardi ed altre Fortificazioni, fatto innalzare dall' Imperator Carlo V, e tenuto per un de' migliori del Regno. Dal medeſimo fu ne' paſſati tempi chiamata col nome di *Caſtello*, noverato tra i quattro più riguardevoli d' Italia.

Quel che v' ha di più oſſervabile ſi è la ſua Piazza, per il gran Coloſſo di Bronzo che vi s' innalza, alto venti palmi, che rappreſenta il Greco Imperator Eraclio in atto di trionfante; il quale, mandato eſſendo in dono dal mentovato Imperatore al S. Archangelo Michele ſul Monte Gargano, fu gittato dal Mare ſu queſte ſpiaggie, naufragata eſſendo la nave che lo conduceva. Queſta Città è Sede Arciveſcovile, facendo in eſſa la ſua reſidenza l' Arciveſcovo di *Nazaret*, per Bolla di P. *Innocenzio* IV, dopo la perdita di Terra Santa.

Riconoſce la ſua fondazione da Pietro, Conte di Trani, un de' dodici Capitani Normanni. Quivi fu coronato Ferdinando I, di

di Aragona dal Legato Appoſtolico, ſpeditovi a un tal effetto da P. *Pio* II: e quivi fu dipoi aſſalito da Giacomo Piccinino, Capitano di Giovanni *d' Angiò*: ma venne opportunamente ſoccorſo da Giorgio Caſtriotto, Principe di Croja, che lo traſſe di pericolo. Al tempo del Gran Capitano Conſalvo ſervì al medeſimo di Piazza d' armi, portato eſſendoſi a combattere i Franceſi nella Puglia, che diſcacciò finalmente dal Regno.

3 TRANI, in Latino *Tranium*, ovvero *Tranum*, è una Città, poſta ancor eſſa ſull' Adriatico, in un Territorio che ſembra un regolato Boſco di Mandorli, e Ulivi, ſei miglia diſtante all' Occidente di Barletta, e ventiquattro al Levante di Bari, preſſo i Fiumi *Ofanto*, e *Veglie*. Trovaſi al preſente molto decaduta dal ſuo antico ſplendore; di cui tuttavia conſerva qualche parte nell' ampie ſue Strade, e in alcune magnifiche Fabbriche. Si ammira fra l' altre il ſuo bel Caſtello, fabbricato dall' Imperator Federico II. Era ne' paſſati tempi provveduta di un buon Porto, ch' oggi è interamente atterrato. Riſiede nella medeſima un Arciveſcovo, e il Regio Tribunale; ond' è che vien d' alcuni conſiderata per Capitale della Provincia.

Riguardo all' origine di Trani, pretendono i ſuoi Cittadini che veniſſe fondata da

da Tirrenio, Figlio di Diomede, e fosse poscia accresciuta dall' Imperator Trajano, da cui derivasse il nome; anzi pure in una delle sue Porte leggesi un' Iscrizione di questo tenore. Ma sì fatta tradizione vien giudicata favolosa, ed è riposta tra le moderne Città. Nella divisione della Puglia tra i dodici Capitani Normanni, toccò in sorte al Conte Pietro. Fu quindi distrutta dal Re Ruggiero, e riparata dall' Imperator Federico II. In tempo delle Guerre tra il Re Ferdinando di Aragona e Giovanni di *Angiò*, fu sorpresa per via di tradimento dal Piccinino, Generale al servizio di Giovanni; ma facendo una gagliarda difesa la Guarnigione Albanese, ch' era nel Castello, fu costretto ad abbandonarla, essendovi opportunamente accorso in suo ajuto Ferdinando. Fu presa dai Veneziani, Alleati di Carlo VIII. Re di Francia, allor quando questo Monarcha portossi alla conquista del Regno; e sotto i medesimi divenne ricetto di que' Marinari, e Giudei, ch' eran stati discacciati di Spagna. Quindi, come Piazza Neutrale, fu scelta al tempo delle Guerre tra i Francesi e Spagnuoli per la famosa Disfida degli undici Combattenti d'ambe le parti, da cui decider si dovea la sorte del Regno. Passò in appresso con l'altre Città di questa Provincia sotto il Dominio del Re Cattolico: ma nel 1529 fu di nuovo

assa-

Digitized by Google

assalita e presa dai Veneziani, Alleati di Francesco I, Re di Francia; e poi restituita a Carlo V nella Pace Generale.

4. BISCEGLIA, in Latino *Vigilia*, è una picciola Città, situata come le antecedenti sulla Spiaggia del Mare Adriatico, sopra un'alta Rupe, cinque miglia distante e all' Oriente di Trani. Vien circondata di buone Mura, con Fosse, e Fortificazioni all' antica, guernite di artiglieria, e d'un Castello fabbricato dai Normanni; riconoscendo la medesima la sua fondazione dal già mentovato Pietro, Conte di Trani, un de' dodici Capitani di quella Nazione.

Fra le cose più osservabili di questa Città si è il suo magnifico Teatro, con Seggi all' intorno per più migliaja di spettatori, e tale, che non ha pari in tutto il Regno. In essa fu sepolto il Re Lodovico *di Angiò*. Vi risiede un Vescovo Suffraganeo dell' Arcivescovo di Trani. Ameno oltre ogni credere si è il suo Territorio, e sparso viene di nobilissime Ville, e Casini di Campagna, che le fan corona, e formano un bellissimo aspetto.

5. GIOVENAZZO, in Latino *Juvenacia*, è una Città, posta ancor essa sulla sponda del Mar Adriatico, dodici miglia distante da Bari. Quantunque alcuni vogliano che nascesse dalle rovine dell'antica *Egnazia*, tuttavolta si dee porre tra le moderne Città. Viene adornata di belle Fabbriche; abita-

Digitized by Google

ta da un numeroso Popolo, e da Nobiltà fiorita. Tra le Fabbriche si distingue il magnifico Convento de' PP. di S. Domenico, tra i cui Compagni si novera il *Beato Niccolò Paglia* suo Cittadino. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Bari; e il suo Territorio è particolarmente fecondo in Olio, Frumento, e Mandorle.

6. MONOPOLI, in Latino *Monopolis*, giace in amenissima situazione sulle Rive del Mare Adriatico, che la circonda quasi per metà, tra Bari all' Occidente, e Brindesi all' Oriente, d' ambedue distante intorno a trenta miglia. Essa è di mediocre grandezza, ma bella, e adorna di magnifiche Fabbriche; e per quello appartiene alla sua origine, credesi nata dalle rovine dell' antica Città di *Egnazia*. Al tempo de' Normanni fu posseduta da Ugone Antobuono, un de' dodici Capitani, ai quali toccò in sorte nella divisione dalla Puglia. E' residenza di un Vescovo, immediatemente soggetto alla S. Sede; e le sue Campagne sono in particolar maniera abbondanti di Ulivi.

7. POLIGNANO, in Latino *Polymnianum*, è una mediocre Città, situata sopra uno Scoglio bagnato dal Mare, ch' è porzione dell' Appennino, quattro miglia distante all' Occidente da Monopoli, e venti da Bari. Credesi nata dalle rovine della vicina Città di Ma[illegible] fabbricata da Mario, e poi distrutta da Cesare, che vi fondò una Tor-

te

re poco lontano dalla *Via Appia*. Essa è bella, e ben popolata. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Bari. Sotto della medesima in riva al Mare si vedono parecchie Caverne, alcune delle quali son capaci di grosse Navi, e vi si discende al passeggio per un buon numero di gradini, fattivi dall'Arte. Le sue Campagne all'intorno somministrano in abbondanza tutto il necessario alla vita, e sono ingombrate di folti boschi di Mandorle, e Ulivi.

8. ANDRIA, o sia ANDRI, in Latino *Andria*, bella Città, e assai popolata, è posta fra Trani e Ruvo, otto miglia distante dal Mare, e altrettanti da Barletta. Credesi fondata verso il 1046, da Pietro Normanno, Conte di Trani; quantunque altri la vogliano di maggiore antichità. Molto si ebbe a distinguere per la sua fedeltà, dimostrata verso l'Imperator Federico, intorno alla quale avvi un Elogio, o sia Iscrizione in nome dell'accennato Imperatore sopra la sua Porta. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Trani; e appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Carafa*. Il Territorio di questa Città è assai ameno, e fertile, particolarmente in Olio, Vino, ed Agrumi. In esso vedesi il famoso Palazzo, o sia Casa di Piacere, in cui eran soliti portarsi ne' passati tempi i Monarchi Napolitani, per farvi la Caccia, di cui molto abbondano quelle vicinanze. Esso

Digitized by Google

fu fatto edificare dal ſoprallodato Imperator Federico nella ſommità di un Monte, da cui ſi ſcopre tutta la Puglia, e da cui prende il nome di *Caſtel del Monte*. La ſua forma è ottangolare, con otto grandiſſime Torri, poſte all' eſtremità de' ſuoi angoli; ciaſcuna delle quali è formata ancor eſſa a ſei angoli, o ſia punte, con varie Baleſtriere, diſpoſte con egual ſimmetria. Le mura ſon groſſe più di dodici palmi, fatte con ſommo artificio, di Pietre tutte quadrate, e ſi ben conneſſe, che pajon di getto. La Porta che riguarda l' Oriente, e che ſola porge l'ingreſſo, è lavorata di vaghi Miſchi, con due belliſſimi Leoni dello ſteſſo marmo, ch' era lo Stemma Gentilizio della Famiglia Sueva. Ha il ſuo Corpo di Guardia al di fuori, e la ſua Ritirata al di dentro. Il Cortile è ancor eſſo ottangolare, con varie Ciſterne nel mezzo, per ſervigio delle Stalle, e dell' altre vicine Abitazioni. Al di ſotto ſi vedono otto grandiſſime Stanze, conſervando ſempre la forma ottangolare; e ciaſcuna di queſte Stanze è di un quadro imperfetto, avendo il Muro che corriſponde alla parte di fuori più largo dell' altro, che ſi reſtringe nella parte di dentro; con quattro grandiſſime Colonne di Marmo Miſchio ai ſuoi quattro lati, adorne di belliſſimi Capitelli intagliati, e ſodiſſime Baſi quadre: e perchè le Stanze ſono a Volta, da ciaſcheduna delle

accen-

Digitized by Google

accennate Colonne si alzano tre Cordoni di liscio marmo a guisa di maestosi Archi, due sopra i muri laterali per sostener la Volta, e l'altro per formare una specie di Croce, adornata nel mezzo da un gran fiore parimenti di marmo.

Si sale all' Appartamento superiore per via di alcune Scale a Chiocciola, fabbricate con maraviglioso artificio dentro a due Torri. In esso vi sono otto bellissime Stanze, che corrispondono alle inferiori; con altre minori Stanze fabbricate dentro alle otto Torri laterali, a guisa di Cupolini di Chiesa. Cadauna delle Stanze maggiori viene adornata di dodici Colonne di Marmo bianchissimo, che somiglia all' Alabastro, disposte tre per ogni lato, e insieme unite con un sol Capitello, e una sol Base; da cui s'innalza lo stesso finimento di Cordoni ad arco, come nelle già descritte.

Ogni Stanza poi ha due Porte eguali, di marmo Mischio di eccellente lavoro, per cui si passa nell'altre vicine Stanze vicine, e si gira all' intorno per tutto il Palazzo. Le Mura sono incrostate di bianchissimi Marmi; le Volte adorne di Musaico; e le Porte di Porfido.

Per via delle otto Torri si sale sopra il Castello, ch'ha il Tetto scoperto, ma lastricato di pietre ben conness, e fatto a Spina; così che dalla parte di dentro gitta l'acqua piovana nel Cortile, dove vien raccolta

colta dalle già mentovate Cisterne. Ma nella parte di fuori essendo impedito da un muricciuolo, che termina con le Torri, l'acque si unisconо per via di canaletti, e si scaricano dentro a quattro Cisterne pensili, fabbricate in quattro Torri diametrali, ma con tanta maestria ed artificio, che anche a dì nostri dopo cinque Secoli ritengono perfettamente l'acque, che poi si distribuiscono per tutto il Castello.

Questo Castello, che può dirsi il miracolo dell'Architettura di que' tempi, e nella cui fabbrica si profusero immensi tesori, servì di ricovero a Francesco Loffredo, Capitano di Carlo I *di Angiò*, allor quando alla venuta di Corradino sollevossi contro il medesimo tutta la Puglia.

9. Ruvo, in Latino *Rubus*, è una mediocre ma popolata Città, posta nell' interiore della Provincia, sei miglia distante da Andria, e nove da Bitonto, in un Territorio assai fertile di Mandorle, ed Ulivi. Antichissima è la sua origine, credendosi fondata da Japigio, Figlio di Dedalo, che fu, come si è veduto, il fondator di Bari. Fu Colonia de' Romani; e nel 463 distrutta venne dai Goti, senza che il Greco Imperator Zenone vi potesse recar soccorso. Risorse poscia dalle sue rovine in gran magnificenza, quantunque mai non giungesse alla sua grandezza primiera. In tempo che la Puglia divenne il Teatro della Guerra

tra

i Francesi o i Spagnuoli, fu d'improvviso assalita, e presa a forza d'armi dal Gran Capitano Consalvo. Vedesi al presente ben fabbricata, e piena di Popolo. La sua *Sede* Episcopale credesi fondata sin dal primo Secolo dal S. Appostolo Pietro; e il suo Vescovo è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Bari. Appartiene con Titolo di Ducato alla sopra mentovata Famiglia *Carafa*.

10. BITONTO, in Latino *Bituntum*, bella e deliziosa Città, fondata, come credesi, dagli Ateniesi, giace cinque miglia lontana dal Mare, e altrettante da Trani, in un Territorio de' più fertili, e deliziosi della Provincia, che somministra in copia tutti i migliori prodotti; e quindi credesi abbia tratto il nome di Bitonto, come dir volesse *bonum totum*. Essa è al presente moltissimo popolata, e vi risiede un' assai fiorita Nobiltà. Tra le sue Fabbriche si distingue la Cattedrale, situata nella Piazza Maggiore, di magnifica Structura, con quattro ordini di Colonne di saissimi Marmi, e adorna di vaghi ornamenti, eccellenti pitture, e ricche Suppellettili. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Bari; e tra' suoi Prelati molto si ebbe a distinguere *Cornelio Musso*, famosissimo Predicatore al tempo di Carlo V.

Questa Città fu saccheggiata l'anno 975 dai Saracini; e nel 1734 il Duca di Montemar

temar, Generaliſſimo dell' Armi Spagnuole ſconfiſſe nelle ſue vicinanze l' Eſercito Tedeſco, comandato dal Principe di S. Vincenzo, riportandone una compiuta vittoria, con la prigionia di quaſi tutti gli Uffiziali di quella Nazione. In memoria di un sì glorioſo ſucceſſo innalzata venne in quel Luogo ſteſſo una magnifica Piramide, con quattro Iſcrizioni poſte ſulle quattro Facciate; una che riferiſce in breve le circoſtanze della battaglia; e l'altre tre in lode del Re Filippo V, di Carlo ſuo Figlio, che fece la conquiſta del Regno, e del Generale di Montemar. Quella in lode di Filippo V è la ſeguente

PHILIPPO V.
Hiſpaniarum, Indiarum, Siciliæ
Utriuſque
Regi
Potentiſſimo,
Pio, Felici,
Quod
Afris Domitis,
Neapolitanum Regnum,
Devictis
Juſto Bello
Germanis,
Recuperit;
Et Carolo, Filio Optimo,
Italicis pridem

Di-

Ditionibus auctæ,
Adsignaverit.
Monumentum Victoriæ
Poni, lætantes
Populi voluerunt.

11. CONVERSANO, in Latino *Conversanum*, mediocre Città, è situata sopra di un Colle, alla destra di Bari, quattro miglia distante dal Mare Adriatico. Essa è bella e ben fabbricata, abitata da una numerosa Popolazione, e da ricchi Mercanti. Vien difesa da un antico Castello, in cui v'ha il Palazzo del Conte *Acquaviva*, adorno di ricchi, e bellissimi fornimenti, a cui appartiene la Città, e il Territorio all'intorno. Credesi di antica origine, e che fosse un tempo suo Signore il famoso Tancredi, che tanto si ebbe a distinguere col suo valore nella Conquista di Terra Santa. Nel 1130 fu espugnata dal Re Ruggiero; e alla fine del passato Secolo fu quasi distrutta da una terribile pestilenza. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Bari.

12. MOLFETTA, ovvero MORFETTA, in Latino *Molpheta*, è una moderna Città, posta sulla Sponda dell' Adriatico, quattro miglia lontana da Giovenazzo. Essa è ben fabbricata, abitata da numerosa popolazione, ed esercita un buon commercio. Vi risiede un Vescovo, immediatamente soggetto alla S. Sede, per singolar Privilegio di

Cle-

Digitized by Google

Clemente VIII, che prima del Pontificato fu Vescovo di questa Città. Venne posseduta ne' passati tempi, con Titolo di Principato, dai Signori *Gonzaga*, discendenti da D. Ferrante, un de' famosi Capitani di Carlo V; ma in oggi appartiene alla Famiglia *Spinola*. Il suo Territorio è estremamente fertile in Olio, Mandorle, Agrumi, ed eccellenti frutte.

13. CANOSA, in Latino *Canusium*, piccola Città, e quasi spopolata, è posta sopra una Collina presso il Fiume *Ofanto*, al Ponente di Andria, e dieci miglia lontana da Barletta, sulle Frontiere della Capitanata. Fu ne' passati tempi un' assai riguardevole Città, fondata, come credesi, da Diomede, e celebre Emporio di tutta la Puglia, come ci attesta Strabone.

Governossi in prima a guisa di Repubblica. Fu poi assoggettata dai Romani, che la fecero lor Colonia, servendo di ricovero alle sue Truppe dopo la gran Rotta di Canne; e ad essi si mantenne sempre fedele, fuorchè nel tempo della Guerra Sociale, in cui si sottrasse alla lor divozione.

Ne' Secoli di mezzo fu sottomessa da Totila Re, de' Goti; al quale fu poi ritolta da Giovanni, Nipote dell' Imperator Giustiniano, nel mentre l' altro si attrovava in Roma.

In appresso si rese molto celebre per le spoglie di Boemondo, Principe di Antiochia,

Digitized by Google

chia, Figlio di Ruberto Guiscardo, tanto lodato dal Tasso nel suo Poema; il quale morto essendo nell' espedizione di Terra Santa, fu trasportato in questa Città, e riposto nella Chiesa di S. *Savino* in un sontuoso Sepolcro, con la seguente Iscrizione.

Unde Boemundus; Quanti fuerit Boemundus,
Græcia testatur, Syria dinumerat.
Hanc expugnavit, illam protexit ab hoste.
. . . . . .
Quod Græcus videt, quod Syrus luget, utetque
Juste, vera tibi sit Boemunde Salus.

In tempo che la Puglia era il Teatro della Guerra tra' Spagnuoli, e Francesi, fece una gagliarda resistenza contro a quest' ultimi, comandati dal Generale Namorscon; ma finalmente fu costretta a capitolare. Fu antica Sede Arcivescovile; ma poi decaduta essendo dalla primiera grandezza, fu unita a quella di Bari.

Tre miglia distante da questa Città si vedon gli avanzi dell' antica Città di *Canne*, un tempo assai popolata, e riguardevole, che nel 1042 nella divisione della Puglia tra i Capitani Normanni toccò in sorte a Ridolfo; ma fu in appresso sottomessa, e distrutta dai fondamenti nel 1083 da Ruberto Guiscardo. Al tempo de' Romani non era che un ordinario Borgo; ma si rese per sempre rinomato, e famoso per la gran battaglia quivi succeduta tra Annibale, e l' Esercito de' Romani, comandato da' Consoli,

Digitized by Google

ſoli, C. Terenzio Varrone, e L. Emilio Paolo, con l'intera ſconfitta di queſt'ultimi, che vi perdettero più di quaranta mila Fanti, e un gran numero di Cavalieri; dicendo Livio, che gli annelli tolti a' medeſimi nello ſpoglio de' cadaveri, e mandati da Annibale in Cartagine, aſcendeſſero a due Moggia.

14. GRAVINA, in Latino *Gravina*, bella Città, e ben popolata, giace ſulle Frontiere della Baſilicata, tra Matera, e Monte Piloſo, dodici miglia diſtante d' ambedue. Vedeſi fabbricata ſopra certe Grotte, o ſia Cave, da cui ſi crede abbia derivato il nome; quantunque altri la vogliano così chiamata dalla gran copia di Grani, e di eccellenti Vini, di cui abbonda il ſuo Territorio, conforme l' Iſcrizione che leggeſi ſopra la ſua Porta

GRANA DAT ET VINA CLARA
URBS GRAVINA

E' circondata di forti mura: le ſue Strade ſon larghe, e ſpazioſe; e aſſai comode le ſue Abitazioni. Vi è una buona Fabbrica di Majoliche all'uſo di Faenza, e vi ſi tiene ogni anno di Aprile un' aſſai rinomata Fiera.

Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Matera; e appartiene con Titolo di Ducato ella Famiglia *Orſini*.

Queſta Città ſoſtenne nel 975 un oſtinato aſſedio per parte dei Saracini, con incredibil valore, e coſtanza. Al tempo dell'

Im-

Digitized by Google

Imperator Federico II fu ſcielta per tenervi il Parlamento, o ſia Radunanza Generale delle tre Provincie di Bari, Baſilicata, e Capitanata; e in eſſa ſolea ſpeſſo farvi la ſua reſidenza quel Sovrano, a motivo della Caccia de' Falconi, ch' eravi nelle ſue vicinanze. Intorno alla medeſima vi è una gran quantita di Serpenti; e le Cicogne vi fanno i lor nidi per la facilità che trovano in nudrir con eſſi i lor figli, conforme il lor particolare iſtinto, di cui parlano i Naturaliſti.

15. MINERVINO, o ſia MONORVINO, in Latino *Minerbium*, è una Città, poſta ſul dorſo della Appennino, in una deliziosa Collina, quattordici miglia lontana da Venoſa, dodici da Andria, e altrettante dal Mare. Credeſi di antica origine; e nella già mentovata diviſione della Puglia tra i Normanni, toccò in ſorte ad Onfreto. Contiene una numeroſa Popolazione; e vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo di Bari. Appartiene, con Titolo di Principato, alla Famiglia *Pignatelli*; e fu Patria di P. *Innocenzio* XII della mentovata Famiglia.

Da queſta Città ſi ſcopre all' intorno un gran tratto di Paeſe, e in particolare Foggia, Lucera, Manfredonia, Venoſa, Melfi, Lavello, ed altre Città; d' onde vien chiamata *il Balcone della Puglia*. Fuori della ſua Porta eretta ſi vede una forte Torre di belliſſima Architettura, che ſerve alla

Digitized by Google

la medesima di Guardia, fatta già fabbricare da *Pirro del Balzo* suo Signore, con una Stella di marmo in cima, ch'era l'Arma Gentilizia di quella Famiglia.

16. *Altamura* è una grossa Terra, col Titolo di *Città di Grazia*, situata sopra un ameno Colle sul giogo dell' Appennino, che attraversa la Puglia, dodici miglia lontana da Matera, e sei al Mezzogiorno di Gravina. Vogliono alcuni Autori che sia un'antica Città, riconosciuta dagli Antichi sotto il nome di *Petilia*. E' circondata di forti Mura, fornita di buone Fabbriche, e difesa, da un buon Castello, assai considerabile ne' passati tempi. Viene abitata da un numeroso Popolo, e da una fiorita Nobiltà. Fu ristorata dall' Imperator Federico II nel suo ritorno da Terra Santa, che vi fondò una Chiesa, quasi Vescovile, dotandola di ricche Rendite; il cui Arciprete è un Prelato, col Titolo di *Regio Cappellano*, che per Privilegio di P. *Innocenzio* VIII, fa la figura di Vescovo.

Questa Città fu ne' passati tempi Appannaggio, e Principato de' Secondogeniti de' Re di Napoli; ma poscia venuta in possesso della Sereniſſima Casa di Parma, passò in eredità al Padre del regnante Monarca.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CITTÀ DI BARI CAPITALE DELLA TERRA DI BARI NEL REGNO DI NAPOLI

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Descrizione della Capitanata.

LA nona Provincia di questo Regno è la CAPITANATA, che comprende la *Puglia Daunia* degli Antichi. Vien chiamata in oggi con questo nome dal Greco Ministro, detto *Catapano*, solito mandarsi a governarla dagli Imperatori di Costantinopoli, allor quando n' erano i padroni. Ha per confini la Provincia di Bari all' Oriente; il Mare Adriatico a Settentrione; all' Occidente parte del Principato Ultra, e parte del Contado di Molise; a Mezzogiorno la Basilicata, e parte del Principato Ulteriore. Essa è la più calda parte di tutto il Regno, e quasi intollerabile in tempo di Estate, particolarmente ne' contorni di Foggia, Lucera, e Manfredonia; ciò che procede dai raggi del Sole, riverberati nelle soggette Pianure dal Monte Appennino, che chiude all' Oriente questa Provincia. Tutto all' opposto è assai piacevole e temperata in tempo d' Inverno, ond' è che dai vicini Monti dell' Abruzzo, e d' altre confinanti Provincie passano a svernarvi in grandissimo numero le Pecore. Di queste ne somministra naturalmente gran quantità, e delle più gentili, fatta avendovi il

il

il Re Alfonso I trasferir la razza dalla Spagna, come il Paese più di ogni altro adattato a tal sorta di bestiame per l'ampie sue Pianure, e gli eccellenti Pascoli. Abbonda di ottime Razze di Cavalli, fra le quali v'erano un tempo le più stimate del Re.

Il Terreno è di natura molto asciutto, e scarseggia grandemente d' acque; ond' è che alcuni de' suoi Abitatori son costretti ne' maggiori caldi a succhiare le tenere cime della Malva, e i Cardi selvatici, per rinfrescarsi. Vien bagnata dai Fiumi *Candelaro*, e *Fortore*; e dai Laghi *Lesina*, *Andoria*, e *Varo*, molto abbondanti di pescagione. Il più considerabile tra' suoi prodotti si è il Frumento, del quale ne somministra grandissima copia. Viene spesso infestata dai Terremoti, e tal volta ancora dalle Locuste, che vi passano dalla vicina Provincia di Otranto. Le Città, e Luoghi principali in essa compresi sono 1. *Lucera*, 2. *Manfredonia*, 3. *Fiorenzuola*. 4. *Troja*, 5. *S. Severo*, 6. *Veste*, 7. *Ascoli di Satriano*, 8. *Vulturara*, 9. *Foggia*, 10. *Monte S. Angelo*.

1. LUCERA, in Latino *Luceria*, mediocre Città, è la Capitale della Provincia, e Residenza del Regio Tribunale, posta sopra un'amena Collina presso il Fiume *Cerbalo*, tra Benevento, e Siponto, d'ambedue lontana

tana trentasei miglia, e otto da Troja. Essa è un'antichissima Città, fabbricata, per quello ne dice Strabone, da Diomede. Fu una delle più riguardevoli de' Sanniti; ai quali fu tolta dai Romani l'anno 434 di di Roma, sotto Papirio Cursore, che li fecero passar sotto il giogo, in quel modo appunto, che fatto aveano poco prima con i medesimi nella Valle Caudina. Divenne in appresso lor Colonia, e ad essi si mantenne sempre fedele anche ne' tempi più calamitosi della Guerra Punica. Al tempo delle Guerre Civili tra Cesare, e Pompeo, servì di ricovero per qualche tempo alle Truppe di Pompeo, comandate da Scipione. Dopo la decadenza dell' Impero, venuta in potere di Grimoaldo, Duca di Benevento, fu espugnata nell' anno 600 di G. C. dal Greco Imperator Costanzo, che la distrusse dai fondamenti. Fu poi rifabbricata dall' Imperator Federico II, il quale v' introdusse i Saracini venuti di Sicilia, da esso adoperati nelle sue Guerre, e favoriti con molti Privilegj; ond' è che da quel tempo in poi fu chiamata *Lucera de' Saracini*. Questi vi si mantennero per lo spazio di ottant' anni, e resistettero con valore ai replicati sforzi di Carlo I *di Angiò*, che per due volte la strinse di duro assedio; finchè vennero finalmente discacciati da suo Figlio, Carlo II, che impadronissi nel 1300 di questa Città, mercè il valore di *Giovanni Pipino* di Barletta,

Maestro Razionale della Gran Corte, e un de' più sperimentati Capitani di quel tempo.

Questa Città comprende cinque miglia di circuito, ma non è abitata a proporzione della sua grandezza, quantunque vanti un' affai numerose Nobiltà. E' circondata di forti Mura; ma il suo Castello, ch' era ne' passati tempi un' inespugnabil Fortezza, vedesi in gran parte diroccato. Tra le cose più riguardevoli si osserva un gran Pozzo, posto nel mezzo della Città, detto volgarmente *il Pozzo dell' Imperatore*; nel interno del quale avvi una Cava sotterranea, fatta a volta, per cui si potea passare nella Fortezza, e dalla sua Bocca si parlava a quelli che venivan dal Castello, per sapere lo stato della Città, in caso di attacco. La Chiesa Cattedrale, dedicata alla Vergine, col Titolo di *S. Maria*, è un magnifico e sontuoso Edificio, che stato era un tempo Moschea di Maometto, sostenuta da sedici gran colonne di Verde Antico d' inestimabil valore, del quale si vedono eziandio incrostate le Mura. Si vanta Lucera di esser stata Patria dell' Imperator *Vitellio*. Quivi suol tenersi due volte l' anno una famosa Fiera, molto frequentata dai Mercanti d' Italia, Sicilia, Grecia, e Schiavonia. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Benevento.

2. MANFREDONIA, in Latino *Manfredonia*, ovvero *Sipontum novum*, tenuta d' alcuni per

la

la Capitale di queſta Provincia, è ſituata appiè del Monte *Gargano*, e all'eſtremità di un Golfo, che prende da eſſa il nome, venticinque miglia lontana da Lucera, e ventidue dalle foci del Fiume *Ofanto*. Moderna è la ſua fondazione, ſtata eſſendo fabbricata nel 1256 ſulle rovine dell' antica *Siponto* dal Re Manfredi, Figlio baſtardo dall' Imperator Federico II, che le diede il proprio nome, e vi chiamò gli Abitatori da tutte le Città della Puglia, facendovi fondere una ſmiſurata Campana, che ſentivaſi 50 miglia lontano, in caſo di ſorpreſa de' Nemici. Eſſa è di forma quadrata, cinta di forti Mura, di Torri, e di un fortiſſimo Caſtello. Vien proveduta di un ſicuro Porto, e capace di ogni ſorta di Navigli. Nel 1620 fu preſa e ſaccheggiata dai Turchi, che la rovinarono in gran parte, dopo il qual tempo non potè mai più riſorgere nel primiero ſuo ſtato. In eſſa riſiede un Arciveſcovo, trasferitovi dalla diſtrutta Città di *Siponto*.

3. FIORENZUOLA, in Latino *Farentinum*, è una picciola Città, poſta nel mezzo della Provincia, fabbricata intorno al 1015 da Bojano, Greco Catapano della Puglia, ma poi diſtrutta, inſieme con la vicina Città di Dragonara, nel 1255 dai ſoldati del Pontefice *Aleſſandro* IV, per eſſerſi in eſſa ricovrati i Saracini. Fu un tempo Sede Epiſcopale, poſcia congiunta a quella di Luce-

Digitized by Google

ra; e quivi morì l'Imperator Federico II, soffocato da suo Figlio Manfredi.

4. TROJA, in Latino *Troja*, mediocre Città, giace sopra un'eminenza, presso il Fiume *Chilone*, otto miglia distante da Lucera, deciotto da Ascoli, e trenta al Mezzogiorno di Siponto. Credesi fabbricata da Bubagano, Capitano de Greci Imperatori Michele, e Basilio. Essa è adornata di spazioso Strade, e di belle Fabbriche; ed esercita un buon traffico, particolarmente in Frumento, che raccoglies in copia dal suo Territorio, e dalle vicine Pianure. Fu assediata nel 1022 dall'Imperator Enrico, che la ridusse al suo Dominio, dal quale passò in potere della Santa Sede, per il cambio fatto da Enrico con *Leone* IX del Censo di Bamberga; e quindi presa, e distrutta nel 1133 dal Re Ruggiero. P. *Urbano II*, passato essendo in Puglia, vi tenne un Concilio: e sotto le sue Mura Ferdinando I di Aragona sconfisse l'Esercito di Giovanni d'*Angiò*, e di Giacomo Piccenino, obbligandoli a partir dal Regno. Vi risiede un Vescovo, immediatamente soggetto alla Sede Appostolica; e appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Avalos*.

5. S. SEVERO, è una delle migliori Città della Provincia, di cui fu qualche tempo la Capitale, quattro miglia lontana da Monte S. Angelo. Moderna è la sua origine; e quantunque fosse per ben due volte di-

Digitized by Google

distrutta dai Terremoti, vien proveduta di buone Fabbriche, e abitata da Nobili Famiglie. Fu innalzata alla Dignità Episcopale nel 1580 da P. *Gregorio* XIII, che vi unì quella della vicina Città. Appartiene, con Titolo di Principato, alla Famiglia *Sangro*, una delle più cospicue del Regno; e nel suo Territorio, assai fertile e delizioso, vi sono bellissime Razze di Cavalli.

6. VESTE, o sia VIESTI, in Latino *Vestia*, picciola, e spopolata Città, giace alle radici del Monte Gargano, sul Mare Adriatico, venticinque miglia lontana da Manfredonia. Credesi chiamata con questo nome da un'antico Tempio di Vesta, che quì si vedeva ne' passati tempi. Fu desolata dai Terremoti, e dal furor de' Turchi, che nel scorso Secolo ne asportarono in ischiavitù sei mila dei suoi Abitanti. Quivi imbarcossi P. *Alessandro* III, allor quando passò in Venezia per riconciliarsi coll'Imperator Federico *Barbarossa*, solennemente accompagnato dal Re Guglielmo II. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Manfredonia.

7. ASCOLI DI SATRIANO, in Latino *Asculum Satrianorum*, così detta, per distinguerla da un'altra di simil nome nello Stato Pontificio, è ancor essa una picciola Città poco abitata, posta in sito eminente alle radici dell'Appennino, presso il Fiume *Trente*, laddove si unisce al Ruscello

Caſtellana, ſedici miglia lontana da Conza, deciotto da Troja, e trentacinque da Benevento, ſulle Frontiere del Principato Ulteriore. Credeſi di antica origine, facendone menzione Plinio, Plutarco, Floro, ed altri Autori. Al tempo de' Normanni fu aſſediata, e preſa da Ruggiero, Figlio di Ruberto, che la fece ſaccheggiare dai ſuoi ſoldati, e diſtrugger dai fondamenti. Eſſendo quindi rifabbricata dai ſuoi Cittadini, fu interamente diſtrutta nel 1399, da un violentiſſimo Terremoto, e poco dopo tornata a rifabbricare nella forma che al preſente ſi vede in un luogo poco diſcoſto dal primo. Viene provveduta di buone Fabriche, e Palazzi, con un Caſtello poſto in eminenza. E' Sede Epiſcopale, quivi trasferita dalla diſtrutta Città di *Ordeone*, di cui ſi vedono tuttavia i veſtigj in un Feudo Ruſtico del ſuo Territorio, che porta lo ſteſſo nome. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Marullo*; e il ſuo Territorio è aſſai delizioſo, e fecondo di tutto il neceſſario alla vita.

Nelle vicinanze di queſta Città ſegnì una ſanguinoſa battaglia tra il Conſole Cajo Fabbrizio, General de' Romani, e Pirro Re degli Epiroti, in cui queſt' ultimo venne ſconfitto, e obbligato a partirſi dall'Italia gli anni di Roma 476.

8. VULTURARA, in Latino *Vulturara*, Città anguſta, e quaſi diſabitata, s'innalza ſopra

pra una Collina, presso il Fiume *Catola*, quasi in egual distanza dal Mar Tirreno, e Adriatico, dodici miglia lontana da Lucera, e ventitrè da Benevento, ne' Confini del Principato Ulteriore. Oscuro è il tempo della sua fondazione, nè v' ha in essa altro di osservabile fuori della sua Cattedrale di buona Architettura, con tre Navate, sostenute da bellissime colonne. E' Sede Episcopale, a cui fu unita quella di *Monte Corvino*, distrutto da Federico *Barbarossa*; e il suo Prelato è soggetto all' Arcivescovo di Benevento.

9. *Foggia*, in Latino *Lepidum Italiæ*, una delle migliori di questa Provincia, quantunque noverata tra le Città *di Grazia*, è situata otto miglia distante dal Mar Adriatico, e dieci al Levante di Manfredonia, presso il Fiume *Cerbaro*. Ignota è la sua origine, diverse essendo le opinioni degli Autori; alcuni de' quali la credono antica; altri la ripongono tra le moderne. Essa è tuttavolta una bella, e ricca Città, ben popolata, e adorna di buone Fabbriche; fra le quali si distingue la Chiesa Collegiale di eccellente struttura, adorna di preziosi marmi, e di una magnifica Facciata, fatta fabbricare nel 1172 da Ruberto Guiscardo, Duca di Puglia, e Calabria, e perfezionata da Guglielmo *il Buono*; in cui si vede il magnifico Mausoleo de' Principi di Durazzo, nella sinistra Cappella dell' Altar Maggiore.

Digitized by Google

Quivi fece per qualche tempo la sua residenza l' Imperatore Federico II, che nel 1240 vi tenne un Pubblico Parlamento. Vi si portò ancora più volte il Re Manfredi; e si vedono tuttavia gli avanzi del suo magnifico Palazzo: e finalmente fu saccheggiata, e distrutta nel 1254 da Carlo I *di Angiò*, per essersi al medesimo ribellata alla venuta di Corradino nel Regno. E' Città assai mercantile; e in essa si conserva una gran quantita di Frumento, riposto in sotterranei Magazzini, o sia Fosse, ond' è che vien chiamata *il Granajo della Puglia*. Quivi ancora risiede il Tribunale della Regia Dogana.

Fuori di questa Città in un ameno Boschetto, abbondante di Cervi, ch' era un tempo Caccia riservata dei Re di Napoli, evvi una celebre Abbazia, detta *dell' Incoronata*, che servì di ritiro a molte sante persone, e in particolare a S. Pier Celestino, dopo aver fatta la famosa Rinuncia del Pontificato.

10. *Monte S. Angelo*, in Latino *Mons Garganus*, grossa Terra, col Titolo di Città, quattro miglia distante da Manfredonia, è posta sopra un Monte dello stesso nome, che forma un Promontorio dell' Adriatico; così chiamato dal S. Arcangelo Michele, che vuol l' antica Tradizione fosse quivi apparso l' anno 492 in tempo di P. *Gelasio* I. Il numeroso concorso de' Divoti, che si portavano a venerare il nuovo Santuario, diè l'ori-

Digitized by Google

l'origine alla medesima. Quel che v'ha di più osservabile si è il Tempio del mentovato Arcangelo, posto all'estremità di una lunga e spaziosa Strada; dal quale si discende per alcuni gradini in una sotterranea Grotta, in cui dicesi succedesse la mentovata Apparizione. Vi si entra per una Porta di metallo; e vi si vede una specie di Cappella, con l'Altar del Santo, chiuso di cancelli di ferro. Sopra l'Altare vi è la statua del S. Arcangelo in atto di uccidere il Dragone Infernale, adorna di gemme, e pietre preziose, che vuole la popolar Tradizione stilli continuamente una specie di umore. Questo è un de' più riguardevoli Santuari del Regno, che mosse in ogni tempo a visitarlo la divozion de' Fedeli, e de' più illustri Personaggi; fra' quali de' stessi Pontefici, ed Imperatori. Il sopra accennato Monte è assai fertile, e produce fra l'altre cose eccellenti Vini, che prendon da esso il nome di *Garganici*.

CAPITOLO XIII.

LA quarta gran Provincia del Regno di Napoli si è l'ABRUZZO, il cui nome credesi probabilmente derivato dalla Città di *Teramo*, detta ne' passati tempi *Aprutia*. Essa è la parte più alta, montuosa, e fredda di questo Regno, anzi pure stimasi la più fredda di tutta l'Italia. Contiene tre mi-

minori Provincie ; cioè dire , 1. *l' Abruzzo Ulteriore* , 2. *l' Abruzzo Citeriore* , 3. *la Contea di Molise*.

CAPITOLO XIV.

L'ABRUZZO ULTERIORE , o sia SUPERIORE , così detto a motivo della sua situazione riguardo alla Capitale di Napoli , ha per confine all'Oriente l'Abruzzo Citeriore ; a Settentrione il Mare Adriatico ; all'Occidente lo Stato Ecclesiastico ; e a Mezzogiorno la Terra di Lavoro. Comprende i Paesi, un tempo abitati dai *Marsi*, *Vestini*, *Equi*, e *Peeutini*. Essa è per la maggior parte ingombrata di alte Montagne ; fra le quali distinguesi per la sua altezza la, così detta, del *Corno* , che stimasi l'antico *Grina*. Abbonda tuttavolta di Orzo, Bestiame, e in particolare di Pecore; e in alcuni luoghi ancora produce , Olio , Vino , e ottime Frutta, come pure il Zafferano , le Mandorle, e la Manna. Somministra in copia acque fresche , e salubri. Alcune delle sue Selve producon la Pece , e la Resina ; e ne' suoi Monti ci son delle Cave di buone pietre. Vien irrigata dai Fiumi *Vomano*, *Pescara*, *Velino*, e *Tronto* ; e dai Laghi *Fucino*, e *Cuteglia*, dove appunto si colloca da tal' uni l'Umbilico d' Italia. L' aria è assai fredda, in particolare d' Inverno ; contro il qual incomodo non v' ha mezzo di ripararr-

rarsi col fuoco, mancandovi nelle Montagne il necessario bisogno di legna. Ciò non ostante il Paese è assai popolato; e i suoi abitatori sono industriosi, e di forte, e robusta complessione. Tra le Città, e Luoghi più considerabili di questa Provincia si novera 1. *Aquila*, 2. *Atri*, 3. *Cività di Penna*, 4. *Teramo*, 5. *Celano*, 6. *Piscina*, 7. *Cività Ducale*, 8. *Campoli*, 9. *Tagliacozzo*.

1. AQUILA, in Latino *Aquila*, è la Capitale di questa Provincia, che quindi vien talor nominata *Provincia dell' Aquila*. Essa è una delle più belle e cospicue del Regno; posta sopra di un Monte, presso il Fiume *Pescara*, sessanta miglie lontana da Roma, e centoventi da Napoli. Viene adornata di belle Fabbriche, irrigata di Fontane, e abitata da numerosa Popolazione, e da molta Nobiltà. Non si sa bene chi fosse il suo primiero fondatore, ma si vuol nata dalle rovine dell' antiche Città di *Amiterno*, e *Forconio*. Fu accresciuta dall' Imperator Federico II; ma poi distrutta da Manfredi, fu di nuovo rifabbricata più bella di prima da Carlo I *d' Angiò*. In tempo della Regina Giovanna fu sorpresa da Antonaccio, un de' piccioli Signori dell' Abruzzo; ma spedito avendogli la medesima incontro Muzio Sforza, con un buon numero di Truppe, ricuperò la Città, e lo fece prigionier di guerra con tutte le sue Milizie. Nel 1688 fu molto danneggiata dal terremoto: ma nel 1702 ven-

venne quasi interamente distrutta dalla stessa sciagura, con la morte di più di 1500 persone, parte ingojate dalle voragini, e parte oppresse dalle rovine; nel qual'incontro ritrovossi il Corpo del S. Pontefice *Celestino* V. Ciò non ostante fu rifabbricata dagli Abitatori in assai miglior forma, e adornata di superbi Edificj. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Chieti.

2. ATRI, o sia ADRIA, in Latino *Atria*, è una picciola Città, posta sopra un'amena Collina, tra i due Fiumi *Vomano*, e *Madrino*, sette miglia all'Oriente di Chieti, e deciotto all'Occidente di Ascoli. Antichissima si crede esser la sua origine: fu Colonia de' Romani, e Patria dell'Imperator *Adriano*. Merita di esser osservata la sua Cattedrale, di buona Architettura, per i suoi belli ornamenti di scolture, pitture, e le molte ricche suppellettili; ma in particolare per il suo grande, e artifizioso Organo, stimato un de' migliori d'Italia. Fu antica Sede Episcopale, fondata fin dai primi Secoli della Chiesa, che poi fu unita a quella di *Città di Penna*. Appartiene con Titolo di Ducato alla Famiglia *Acquaviva*; e il suo Territorio abbonda particolarmente in Biade.

3. CIVITA' DI PENNA, in Latino *Pinna*, è una mediocre Città di antica fondazione, trovandosi mentovata da Plinio, e Tolomeo. Sta situata fra gli Appennini, parte

in

in Collina, e parte in Pianura, presso il Fiume *Tavo*, laddove riceve i piccioli Fiumi *Fino*, e *Baricello*, otto miglia lontana al Mezzogiorno di Atri, e quattordici all' Occidente di Chieti. Vien circondata di forti Mura, e proveduta di buone Fabbriche. Fu Patria del celebre Giurisconsulto *Luca di Penna*. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Chieti; e apparteneva, con Titolo di Ducato, alla Casa Sereniſſima di Parma, oggi passata in eredità al Padre del regnante Sovrano.

4. TERAMO, in Latino *Interamna*, ancor essa picciola, ma antichiſſima Città, giace tra i due Fiumi *Torbido*, e *Vicciola*, da cui trasse la già accennata Latina denominazione; ventiquattro miglia lontana all' Oriente di Chieti, e venti all' Occidente di Ascoli. Ne' passati tempi fu chiamata col nome di *Apruzia*, che poi si difuse a tutta la Provincia. Vi risiede un Vescovo, immediatamente soggetto alla S. Sede, al quale appartiene la Città, e il Territorio, con Titolo di *Principe di Teramo, e Conte di Bisigna*; per concessione del Re Ruggiero, fatta al Vescovo Guido, ch' ebbe il merito di ristorar la Città, già distrutta da un grande incendio. Gode il medesimo di molti Privilegj; e fra gli altri si novera quello di farsi portar l' Armi all' Altare, quando celebra solennemente la Messa.

5. CELANO, in Latino *Celanum*, è una pic-

picciola Città, assai ristretta, e situata sopra una Collina appiè degli Appennini, due miglia distante da un Lago, che da essa riceve il nome, dodici miglia dall' Aquila, e quindici dallo Stato Pontificio. Credesi nata dalle rovine dell' antica *Cliterna*: e ne' Secoli di mezzo fu posseduta dai propri suoi Conti, ai quali fu tolta dall' Imperator Federico II, col discacciarne il Conte Tommaso, Fratello di P. *Innocenzio*, e dal medesimo data alle fiamme. Appartiene, con Titolo di Contea, alla Famiglia *Piccolomini*.

Due miglia distante dalla medesima vedesi il famoso Lago di *Celano*, chiamato dai Latini *Fucinus Lacus*. Esso è il maggiore di tutto il Regno, e rassomiglia al Mare. Ha intorno a quaranta miglia di estensione; riceve sette piccioli Fiumi, che scendono dal vicino Monte Appennino; e da esso prende origine il *Garigliano*. Abbonda tuttavia, come negli antichi tempi, di ottimi pesci, da' quali ne ricava una buona rendita la Famiglia del Gran Conestabile *Colonna*, che possede la maggior parte del Paese all' intorno; e vi si vedono in copia l'Anitre, le Folliche, ed altri somiglianti palustri uccelli. Siccome questo Lago non ha veruna uscita, così l' Imperator *Claudio* cercò di dargliela, e di farlo passar nel Tevere, col traforare con immensa spesa e fatica una gran Montagna; impresa noverata tra i più memorabili avvenimenti del suo Impero;

Digitized by Google

ro: ma non potè poi terminarla, sopprag-giunto essendo dalla morte. Osservasi tuttavia qualche porzione di quel maraviglioso lavoro presso la Città di *Piscina*, e chiamasi *l' Emissario di Claudio Cesare*. Quest' Imperatore rappresentò eziandio in questo Lago il magnifico spettacolo di una Naumachia, o sia di un finto Combattimento Navale, introducendovi, al riferir di Tacito, cento Galere armate, e decianove mila tra Gladiatori, e Schiavi. Per mezzo di questo Lago avea un tempo il suo corso *l' Acqua Marzia*, molto stimata, al dir di Plinio, dai Romani, per la sua freschezza e salubrità: che prendendo la sua sorgente all' estremità di un Monte de' Peligni, attraversava il Paese de' Marsi, e il mentovato Lago; e quindi ascondendosi in sotterranee Caverne, usciva fuori nelle vicinanze di Tivoli, dove per via di Acquidotti conducevasi a Roma.

Le vicinanze di questo Lago erano un tempo abitate dai Marsi, una delle più celebri Popolazioni dell' antico Lazio; e si vedono tuttavia i vestigj di alcune delle lor principali Città, *Albafucina*, *Penna*, *Marrubia*, e *Valeria*, assai rinomata al tempo de' Goti, e Patria di P. *Bonifacio* IV. Eravi eziandio il Bosco di *Angizia*, mentovato da Virgilio.

6. Piscina, in Latino *Piscina*, è una picciola Città, o sia Castello in poca distanza dal Lago di Celano, in sito assai fred-

freddo, a motivo dell'acque ſtagnanti, che le ſtan d'intorno. Per altro non è conſiderabile, fuorchè per la reſidenza di un Veſcovo, detto *il Veſcovo di Marſi*, dall'antica Città di queſto nome, al preſente diſtrutta.

7. CIVITA' DUCALE, in Latino *Civitas Ducalis*, giace ſopra una Collina, che forma parte dell'Appennino, in ameniſſima ſituazione, e preſſo il Fiume *Veline*, venti miglia lontana dall'Aquila, e quattro da Rieti, ſulle Frontiere dell'Umbria. Fu fabbricata dal Re Ruberto, allor quando era Duca di Calabria, da cui traſſe ancora il nome. Eſſa era ben popolata, prima che il terremoto del 1703 la diſtruggeſſe interamente, facendo uſcir fuori dalle rovine un picciol Lago di acqua fetida, e bituminoſa. Il ſuo Veſcovo è Suffraganeo dell'Arcivescovo di Chieti.

8. CAMPOLI, ovvero CAMPLI, in Latino *Camplum*, è una picciola Città di moderna fondazione, diviſa in tre porzioni, o ſia Campi da cui ſi vuole abbia derivato il ſuo nome. Giace alle falde del Monte *Foltune*, tre miglia lontana da Teramo, ſulle Frontiere della Marca di Ancona. E' Sede Epiſcopale, fondatavi da P. *Clemente* VIII, che poi l'unì a quella di *Ortona a Mare*.

9. *Taglicozzo* è una Groſſa Terra, e Capitale di un bel Ducato, che appartiene al Gran Conteſtabile *Colonna*. Fu Patria del ce-

Digitized by Google

celebre *Giovanni*, *Cardinal di Taranto*, e di *Andrea Argoli*, famoso Mattematico del passato Secolo. Il suo Territorio è assai delizioso, e molto abbondante in Vino, Pomi, ed altre sorta di frutti.

CAPITOLO XV.

Descrizione dell' Abruzzo Citeriore.

VEniamo ora all' undecima Provincia del Regno, ch' è l'altra Parte dell' *Abruzzo*, detta ABRUZZO CITERIORE, o sia INFERIORE. Essa comprende una porzione del Paese de' *Ferentani*, e tutto quello de' *Marrucini*, de' *Peligni*, e de' *Marsi*. Vien terminata a Levante, e Mezzogiorno dalla Contea di Molise; a Settentrione dal Mar Adriatico; all' Occidente dall' Abruzzo Ulteriore, mediante il Fiume *Aterno*, e da una picciola porzione della Terra di Lavoro. Quantunque sia per la maggior parte montuosa, abbonda di tutto il bisognevole alla vita, e in particolare di Vino, e Olio; come pure di Orzo, e Grano, che serve ancor a provedere le vicine Provincie. Tra i suoi Vini ve n' ha di scielti, e delicati, detti *Moscatelli*, e *Malvagie*; e di ordinarj, che vi si fanno in maggior copia, e si trasportano cotti nello Stato Ecclesiastico, acciò meglio si conservino. Oltre l' Appenino, da cui viene in gran parte ingombrata, evvi

Digitized by Google

ancora il Monte *Morone*, e il Monte *Majella*, celebre per l'erbe Medicinali, che vi creſcono; e in eſſi ſi trovano buone Cave di bianco Marmo, come pure di Geſſo, Talco, e Criſtallo. Tra gli Animali domeſtici nutriſce un gran numero di Porci di eccellente qualità, di cui ſuol farne un conſiderabil traffico con gli altri Paeſi; ed ha buone razze di groſſi, ed alti Muli. Nelle ſue Selve ſi trovano in gran copia i Lupi, gli Orſi, e i Cignali, un de' quali è l'antica Impreſa della Provincia. Il Mare, che la bagna al Settentrione, abbonda di ottimo peſce. I ſuoi principali Fiumi ſono il *Peſcara*, il *Sangro*, e il *Tronto*; ed oltre a queſti, viene irrigata da freſche acque, e Ruſcelli; ed d'altre acque ſalubri, e medicinali, da cui ſi raccoglie, il Zolfo, il Petrolio, e il Bitume. Le Città, e Luoghi principali di queſta Provincia, ſono i ſeguenti, 1. *Chieti*, 2. *Lanciano*, 3. *Ortona a Mare*, 4. *Solmona*, 5. *il Vaſto*, 6. *Peſcara*.

1. CHIETI, in Latino *Theate*, la Capitale della Provincia, che viene ancora da eſſa denominata *Provincia di Chieti*, è poſta ſopra un alto, e ameno Colle preſſo il Fiume *Peſcara*, dieci miglia lontana all'Occidente di Anzano, e altrettante all'Oriente di Atri. Eſſa è bella, ben fabbricata, abitata da un numeroſo Popolo, e da molta Nobiltà. Antichiſſima è la ſua origine; e fu ne' paſſati tempi illuſtre Capitale de' *Mar-*

Digitized by Google

Marrucini, Popoli rinomati per il lor valore, e fortezza. Venne in appresso in poter de' Romani, e quindi de' Longobardi; ai quali fu tolta da Pipino, Figlio di Carlo Magno, che la pose a ferro, e fuoco. Fu poscia ristorata dai Normanni, e dai medesimi trapassò agli altri Monarchi del Regno. Fu Patria di *Cajo Asinio Polione*, celebre Oratore de' suoi tempi, e Competitor di Cicerone, lodato dal medesimo, come pure da Seneca, e Quintiliano. Avea un' antica Sede Episcopale, che poi fu eretta in Arcivescovado nel 1520 da P. *Leone* X, ad istanza dell' Imperator Carlo V, nella persona di D. *Pietro Carafa*, che fu poi *Paolo* IV; il quale stato essendo Generale de' Chierici Regolari di *S. Gaetano*, quindi i medesimi trassero il nome di *Teatini*. Conserva parecchi vestigi della sua antica magnificenza, e in particolare dell' Anfiteatro, del Tempio di Ercole, di varie statue, ed Iscrizioni. Da questa Città si gode un bellissimo prospetto del suo ameno Territorio, e degli altri vicini Paesi.

2. LANCIANO, in Latino *Anxanum*, ovvero *Lanxianum*, è una grande e popolata Città, posta in amena situazione sopra il Monte *Erminio*, circondata da' tre Fiumicelli, *Saro*, *Aventino*, e *Mauro*, quattro miglia distante dal Mare, tra Chieti all' Occidente, e il Guasto all' Oriente; d' ambi

Digitized by Google

distante intorno a quindici miglia. Essa è chiusa di forti Mura, con Torri, Baloardi, ed altre Fortificazioni; e viene irrigata da parecchie Fontane. Tra le sue Fabbriche distinguesi la sua Cattedrale, per l'antica struttura, e in particolare per l'alta sua Torre, da cui si scoprono tutte e due le Provincie dell'Abruzzo, e il Mare all'intorno, coll'Isole di Tremiti. Vien rinomata per la sua Fiera, in cui si trasportano le merci da Venezia, dalla Dalmazia, e da varie parti della Grecia, come in una de' principali Emporj dell'Italia; ma la sua lunga durata è passata fra i Toscani in Proverbio. Vien decorata con Sede Arcivescovile; e il suo Territorio è molto fecondo di Grani, e Frutta, e sopratutto di eccellenti Vini, e Malvagie.

3. ORTONA A MARE, in Latino *Orton*, ovvero *Ortonium*, è una bella, e deliziosa Città, quantunque non molto popolata, posta sulla Sponda dell'Adriatico, in forma di Penisola, presso i Fiumi *Pescara*, e *Sangro*, dieci miglia distante da Chieti, e altrettante da Lanciano. E' circondata di forti Mura, e antiche Fortificazioni, con Fosso, doppio Baloardo, e Castello, posto in eminenza. E' proveduta di un buon Porto, difeso da un Molo per sicurezza de' Navigli, e dal mentovato Castello per guardia de' Corsari. Ampie, e spaziose son le sue

Stra-

Strade ; belle e magnifiche le sue Fabbriche , e Palazzi : fra i quali si distinguono quello di Madama Margherita di Austria , Figlia dell' Imperator Carlo V , che invaghitasi di un tal soggiorno , volle in esso terminare i suoi giorni ; quello de' Signori de Sanctis ; quello de' Baroni de Pizzis , e quello de' Baroni Bernardi vicino al Castello . Tra le Chiese si rende osservabile la sua Cattedrale , dedicata alla Vergine Assunta , divisa in tre Navate, adorna di ricche suppellettili , e ufficiata da un riguardevol Clero ; in cui si conserva il Corpo di S. Tommaso Appostolo, trasportato da Edessa, Città di Mesopotamia , dove sofferse il martirio , dalle Galere Ortonesi , allor quando si unirono all' Armata Veneziana contro i Genovesi .

Antichissima è la sua origine, credendosi fondata dai Greci , dopo la caduta di Troja . Fu posseduta dagli Equi , e a questi tolta dai Romani ; sotto il cui dominio conservossi fino alla venuta di Teja in Italia , che nel 527 interamente la distrusse . Se ne impadronirono i Longobardi nel 568 , e fu compresa nel Ducato di Benevento . Fu di nuovo danneggiata dai Saracini nel 914 ; e ultimamente nel 1566 da Pialì , Capitan Bassà de' Turchi , che le diede un crudelissimo Sacco , e abbrucciolla in gran parte . Molto eziandio sofferse dal Terremoto del

Digitized by Google

1526, che ne distruſſe considerabil porzione. Antica parimenti è la ſua Sede Epiſcopale, come quella che fu fondata fin dai tempi degli Appoſtoli; e ſi fa menzione, de' ſuoi Veſcovi, che nel 502 intervennero al Concilio Romano ſotto *Simmaco*, e nel 651 al Lateranenſe ſotto *Martino* I. Apparteneva un tempo alla Caſa Sereniſſima di Parma, ad eſſa pervenuta per conto di Dote di Madama Margherita, Figlia dell' Imperator Carlo V, da cui paſsò in Eredità al Padre del Regnante Sovrano. Riſiede in eſſa il Tribunale del *Maeſtro Portulano*, per gli affari Marittimi; e da' ſuoi Magazzini ſuol diſpenſarſi il Sale per tutta la Provincia. Il Territorio all' intorno è aſſai fertile, e delizioſo, irrigato da parecchi Ruſcelli, e Fontane, e ſparſo di Ulivi, e Vigne, da cui ſi ricavano eccellenti Moſcati.

4. SOLMONA, in Latino *Sulmo*, bella, e popolata Città, giace in una Valle intorniata da Monti, nonanta miglia diſtante da Roma, e ventiotto dall' Aquila. Antichiſſima è la ſua origine, e credeſi fondata da que' ſteſſi Illirici, che diedero il nome di Peligni a queſto Paeſe, de' quali fu la Capitale. Venuta in poter de' Romani, molto ebbe a ſoffrire al tempo delle Guerre Civili tra Mario, e Silla, e in quelle eziandio di Ceſare, e Pompeo; del quale abbracciato avendo il Partito, vi mandò il primo ot-

to

to Legioni con alquante Coorti ad espugnarla. Ne' Secoli di mezzo mostrossi fedele all'Imperator Federico II; e i suoi Cittadini si portarono a liberare il dilui Generale, ch'era assediato in Spoleto. Nel 1463 fu tolta al Re Ferdinando I da Niccolò Piccinino, Generale di Giovanni *d'Angiò*, Figlio di Renato, e al medesimo ceduta, col Titolo di Principato. Servì un tempo nell' Estate di delizioso soggiorno ai Monarchi Napolitani; in particolare a Carlo II *di Angiò*; a Carlo III; a Ladislao; alla Regina Giovanna; ad Alfonso I; e al Re Ferdinando. Suo Figlio Ferdinando *il Cattolico* la diede in Appannaggio alla Regina Isabella, sua Consorte, col Titolo di Principato, la quale la diede in Dote a sua Figlia Giovanna, Sposa di Filippo, Arciduca d'Austria, Padre di Carlo V; e da esso fu poi conceduta con lo stesso Titolo al Vicerè D. Carlo di Lanoja, in premio della vittoria ottenuta sotto Pavia, in cui restò prigione il Re Francesco I. Dopo la dilui morte ne fu investita nel 1610 la Famiglia *Borghese* nella persona di D. Marcantonio, Nipote di P. *Paola* V; a cui fu confiscata da Carlo VI, per aver aderito al Partito di Filippo V. Vedesi al presente ben popolata, e abitata da numerosa Nobiltà. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Chieti; e tra le sue glorie, van-

Digitized by Google

ta quella di eſſer ſtata Patria di Ovidio. Oltre i già mentovati pregi di queſta Città, ſi rende aſſai rinomata per l'eccellenti ſue Confetture.

5. *Il Vaſto*, o ſia *il Vaſto di Ammone*, è una groſſa Terra fra Termoli, e Lanciano, d'ambedue diſtante deciotto miglia, poſta ſopra un ameno Promontorio, poco diſtante dall'Adriatico, di forma ovale con larghe Strade, buone Fabbriche, e un forte Caſtello, ben guernito di artiglieria. Eſſa è ben popolata, e abitata da ricche, e nobili Famiglie. Tra le ſue Fabbriche merita di eſſer oſſervato il Palazzo del Marcheſe, che da eſſa prende il nome, di aſſai ben inteſa, e magnifica Architettura; in cui nel 1632 fu alloggiata l'Imperatrice Maria, Figlia del Re Cattolico, Filippo III da D. Innico d'Avalos, che n'era in allora il Padrone.

Fu ne'paſſati tempi un'illuſtre Città, e di antica fondazione, mentovata da Plinio, e da Mela, col nome d'*Utonio*, celebre in particolare per un magnifico Tempio di Giove Ammone, di cui ſi conſervano tuttavia parecchi veſtigj in varie Colonne, ſcelti Marmi, e Muſaici. Altri contraſegni della antica ſua grandezza poſſono oſſervarſi nel ſuo rovinoſo Teatro, o ſia Naumachia, ne' ſuoi magnifici Acquidotti, e in altre diverſe Antichità; fra le quali non è da tacerſi

una

Digitized by Google

una Romana Iſcrizione, innalzata in onore di un certo *Lucio Valerio*, ſuo Cittadino, ch'eſſendo in età di ſoli anni tredici, meritò per la ſua eccellenza nella Poeſia di eſſer coronato nel Campidoglio, ſotto *Antonino il Pio*. Nella decadenza dell' Impero ſoggiacque all' incurſioni de' Goti, e de'Longobardi, che ne furono a vicenda i padroni. Venuta finalmente in poter de' Normanni, fu poſſeduta nel 1120 da Tommaſo Faſanella, detto *del Vaſto*. Paſsò quindi nelle Famiglie del Balzo, Durazzo, e Caldora, finchè nel 1444 fu conferita dal Re Alfonſo ad Innico Gvevara, Fratello uterino d' Innico d' Avalos, che aveano accompagnato il medeſimo dalla Spagna. Queſti cambiato avendo Partito, n' entrò in poſſeſſo il Re Ferdinando; quindi Antonio Caldora; e con Titolo di Marcheſato, Pietro di Guevara, Gran Siniſcalco del Regno nel 1486, il quale ne fu poco dopo ſpogliato. Finalmente il Re Federico di Aragona la conferì nel 1497 ad Innico, Terzogenito del primo Innico d' Avalos, Fratello di Alfonſo primo Marcheſe di Peſcara; a cui ſuccedette il Figlio Alfonſo, famoſiſſimo Capitano al tempo di Carlo V, il quale unì nella ſua perſona i Marcheſati del Vaſto, e Peſcara. Nel 1566 fu preſa e ſaccheggiata da Pialì Baſsà, che vi fece un gran bottino, valutato 300000 ſcudi.

Il

Digitized by Google

Il ſuo Territorio all'intorno raſſomiglia a un ampio Giardino, con ameni Boſchetti, abbondanti di cacciagione, d'alberi fruttiferi, e in particolare di Ulivi, e Viti, che producon Uve di ſtraordinaria groſſezza, e d'iſquiſito ſapore.

6. *Peſcara*, ancor eſſa una groſſa Terra, o ſia Fortezza, giace ſul Fiume dello ſteſſo nome, laddove ſi ſcarica nell'Adriatico, ſei miglia diſtante da Chieti, e undici da Ortona, ne' Confini delle due Provincie di Abruzzo.

Fu un tempo illuſtre Città de' Marrucini, mentovata da Strabone, che fu poi ſottomeſſa dal Pretore Sempronio Tuditano l'anno 537 di Roma; e al preſente è una delle primarie Piazze del Regno, innalzatavi dal Vicerè D. Pietro di Toledo, che la fornì di un buon Caſtello, di forti Muraglie, e di tutto il biſognevole. Fu preſa dagl'Imperiali nel 1707; e nell'ingreſſo nel Regno di Carlo di Borbone, Padre del Re felicemente regnante, eſſendoſi i medeſimi quivi ritirati con un groſſo Preſidio, fatti vennero prigionieri di Guerra nel 1734 dal Generale Duca di Caſtropignano.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Descrizione della Contea di Molise.

L'Ultima e duodecima Provincia del Regno, conforme il metodo da noi tenuto nella sua Descrizione, è la CONTEA DI MOLISE, che comprende l'antica Regione de' *Frentani*. Rassomiglia nella sua forma a un Teatro: ed ha per Confini la Provincia di Capitanata all' Oriente; il Mar Adriatico a Settentrione; a Mezzogiorno parte dell'Principato Ulteriore, e parte della Terra di Lavoro; a Ponente l' Abruzzo Citeriore. Trasse il nome di *Molise* da un de' suoi Luoghi principali; e fu eretta in Contea al tempo de' Longobardi, compresa nella Terra di Lavoro. Fu poi assegnata da Romoaldo, Duca di Benevento l' anno 667 a un certo Altzeco, Duca de' Bulgheri, col Titolo di *Gastaldo*, in ricompensa de' beneficj al medesimo prestati; il quale vi fissò sin d' allora la sua abitazione. Passò quindi con le vicende de' tempi in poter de' Greci, e de' Saracini. Nel secolo duodecimo impadroniti essendosi i Normanni, Margarita Madre del Re Guglielmo II ne investì Ricardo suo Cameriere, e Capitano di Cavalleria; da cui pervenne poscia a Corrado Mosca, Generale in Italia dell' Imperatore Enrico IV, della Fami-

Digitized by Google

Famiglia *Molisi*, o sia *Marchesi*. N' ebbe successivamente il possesso Mano Valdo, Siniscalco dell' Impero, e Tomaso Fratello di P. *Innocenzio* III, il quale ne fu spogliato dal' Imperatore Federico II. Ne venne finalmente investita l' antica e Nobil Famiglia *del Balzo*, che per lungo tempo ne continuò il possesso; ond' che tuttavia porta nelle sue Armi la Stella crinita d' argento in campo rosso, ch' era lo Stemma Gentilizio della medesima.

Si estende questa Provincia in ampie Pianure; e viene in parte ingombrata da' Monti, e dall' Appenino: quindi l' aria ed il clima è a proporzione freddo, o temperato. Amena tuttavolta e delizioſa n' è la situazione; il terreno assai fertile, particolarmente in Frumento. Irrigata si vede d' acque e Torrenti in abbondanza, come pure da varj Fiumi; tra i quali i più considerabili sono il *Vulturno*, e il *Tiferno*, Si contano tra le sue Città, e Luoghi principali 1. *Isernia*, 2. *Trivento*, 3. *Larina*, 4. *Bojano*, 5. *Guardia Alfiera*, 6. *Molise*.

1. ISERNIA, in Latino *Isernia*, è una grande e bella Città, situata sull' Appennino, dieci miglia distante da Venafro, e venti da Bojano. Essa è al presente ben popolata da gente industrioſa, bagnata da parecchi Ruscelli, e adornata di buone Fabbriche, con varj Castelli all' intorno. Antichissima è la sua origine, credendosi fondata

data dagli Aborigeni. Fu quindi posseduta dai Sanniti; e dopo la distruzione di que' Popoli divenne Colonia Romana, e dimostrossi molto fedele alla Repubblica in tempo di Annibale, somministrandole straordinarj soccorsi. Della sua passata grandezza si vedono tuttavia parecchi vestigj, cioè dire di Acquidotti, Medaglie, ed Iscrizioni, rimasti dal furor de' Barbari de' Longobardi, e Saracini, che più volte la distrussero; e dalla violenza de' Terremoti, che accrebbero le sue rovine.

Fu Patria di *Ciro Morilo*, Filosofo Etico, Maestro di *Seneca:* e ne' susseguenti tempi di P. *Celestino* V. Ha Sede Episcopale, a cui fu unita quella di *Bojano*; e il suo Vescovo è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Capoa. Appartiene con Titolo di Principato alla Famiglia *Davalos*.

a. TRIVENTO, in Latino *Treventum*, picciola e deliziosa Città, giace sopra una Collina, in aria molto salubre, e soggetta allo spirar de' venti, da cui si vuole abbia derivato il proprio nome; ventiquattro miglia lontana da Bojano, e deciotto dal Guasto, presso il Fiume *Trigno*, che le va serpeggiando al basso. E' cinta di forti Mura, con Torri, e Bastioni, e adorna di buone Fabbriche; fra le quali si distinguono per la lor magnificenza il Palazzo del Conte, e quel del Vescovo. Fu un tempo Colonia de' Romani; e ne' Secoli susseguenti

Digitized by Google

ti Contea de' Longobardi, fino al tempo di Carlo Magno, come ci fa fede lo Scrittore Erchemberto. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento; e appartiene con Titolo di Contea alla Famiglia *Afflitti*.

Il suo Territorio è oltre modo delizioso, sparso di Viti, di Ulivi, e d'ogni genere di frutta; e somministra copia di cacciagione.

3. LARINA, in Latino *Larinum*, ovvero *Alarinum*, è una picciola Città, poco abitata, posta alla destra del Fiume *Tiferno*, tra il Guasto, e Chieti, dodici miglia lontana da Trivento. Fu già antica Città de' Frentani, mentovata da molti antichi Scrittori, e in particolare da Silio Italico. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo di Benevento.

4. BOJANO, in Latino *Bovianum*, antichissima Città, è posta alle radici dell'Appenino, presso la sorgente del Fiume *Tiferno*, ventiquattro miglia lontana da Benevento. Credesi l'antica Metropoli d'Sanniti, e si vedono tuttavia alcuni vestigj della sua passata grandezza. Distrutta essendo da Silla, diventò Colonia de' Romani; e dopo la decadenza dell'Impero, se ne impadronirono i Duchi di Benevento. Distrutta venne dall'Imperator Federico II, ma poi rifabbricata nel 1221 dai suoi Cittadini. Fu antica Sede Episcopale, poscia congiunta a quella d'Isernia.

5.

Digitized by Google

5. GUARDIA ALFIERA è una picciola Città, o sia Terra, posta all' imboccatura del Fiume *Tiferno*, otto miglia lontana da Lanciano. Riguardo alla sua origine, e fondazione non ci resta alcuna memoria; e al presente si vede in gran decadenza, essendo quasi spopolata a motivo dell' aria malsana. Era un tempo Sede Episcopale, che fu poscia altrove trasportata.

Sei miglia distante dalla medesima avvi un Luogo, detto *Campomarano*, e sopra una deliziosa Collina, vedesi un bel Castello di grand' estensione, di forma quadra, e proveduto di comode Abitazioni, con Fosse assai larghe, e profonde, guardate al di dentro, e al di fuori da sei altissime Torri di grossi macigni, simili nella struttura a quelle del Castel Nuovo di Napoli; con due Ponti Levatoj, uno dalla parte di Oriente, e l' altro all' Occidente. Credesi l' antica abitazione de' Signori del Balzo, Conti un tempo di questa Provincia.

6. *Molise*, è una picciola Terra, posta nel mezzo appunto della Provincia, fra le Terre di Limosano, Castropignano, e Frosolone, che apparteneva un tempo, col Titolo di Contea, alla Nobil Famiglia *Marchese*; non per altro osservabile, che per aver dato il nome a tutta la Provincia.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Compendio della Storia del Regno di Napoli.

QUeſto Regno, che in oggi a un ſol Monarca ubbidiſce, e le varie Provincie onde vien formato, che furono inſieme unite ſotto il Re Ruggiero Normanno, abitati vennero in prima da varie Popolazioni, e ſoggiacquero in diverſi tempi a diverſe forme di Governo. Di queſte ſarà ben fatto il darne brevemente una qualche notizia, paſſando poſcia a favellare de'ſuoi Sovrani.

Tre furono le principali Nazioni, che negli antichi tempi ſi portarono ad abitare queſta gran parte dell' Italia; gli Auſoni, i Greci, e i Toſcani; le quali poi in altre ſi diramarono. I più antichi di tutti ſi credono eſſer ſtati gli Auſoni, detti ancora Aborigeni, o ſia Originarj del Paeſe, i quali poi la cedettero agli Enotrj, Colonia de' Greci, che poco dopo vi approdarono. Eſſi abitavano quella parte del Mar Tirreno, che ſta a Mezzogiorno, incominciando dalle ſponde dell'Jonio verſo l'Oriente, ed eſtendendoſi verſo l'Occidente nelle vicinanze di Roma, e ne' confini del Lazio, dove finalmente ſi ritirarono. Dai medeſimi derivarono parecchie numeroſe e illuſtri Po-

po-

Digitized by Google

polazioni, cioè dire gli Opici, gli Aurunci, i Sidicini, i Volsci, gli Ernici, i Siculi, e i Picentini; come pure i Ferentani, gl' Irpini, i Peligni, i Marrucini, i Marsi, gli Equi, i Vestini, i Precutini, e i Sanniti, che abitavano al Settentrione verso il Mare; da cui finalmente provennero i Lucani, i Bruzj. Aveano tutte queste Nazioni un' istessa Lingua, e Religione, e un' istessa forma di Governo Repubblicano, alla maniera de' Romani lor vicini, di cui furono un tempo i Rivali, e poscia gli Alleati, dopo la famosa Guerra Italica, in cui furono questi ultimi Popoli soggiogati.

Tra le Greche Popolazioni, che vennero ad abitare questi Paesi, i primi furono gli Enotrj, e i Peucezj, i quali vi approdarono sotto la condotta di Enotrio, e Peucezio, lor Capitani. Essi, spogliarono gli Ausoni d' una parte de' suoi Stati, che fu poi chiamata con i diversi nomi di *Japigia*, di *Puglia Peucezia*, e di *Puglia Daunia*, del tutto cambiati ne' susseguenti tempi. Dopo di essi vennero i Pelasgi, i quali si stabilirono intorno al Lago di Velia, e collegatisi con gli Opici, discacciarono i Siculi dalle lor vicinanze, ch' eran stati similmente discacciati dai Peucezj dalla Japigia. Finalmente vi approdarono i Calcidiesi, e i Popoli della Magna Grecia, i quali occuparono tutte le rive del Mar Jonio, e del Mar Tirreno, incominciando da Taranto,

e terminando al Promontorio di Miseno, passata la Città di Cuma. Essi, a differenza de' sopra mentovati Popoli, ritennero quelle Città e Paesi, in cui da principio arrivarono, e dai medesimi ebbero origine molte illustri Città; cioè dire Cuma dai Calcidesi; Velia dai Focesi; Locri, dagli Etoli; Metaponto dai Pilj; Brindisi dai Cretesi; Taranto dai Lacedemoni; Reggio dai Messenj.

Gli ultimi che si portarono ad abitare la Campagna Felice, furono i Toscani, o sia Tirrenj, venuti, come vogliono Strabone ed Erodoto, dalla Lidia, i quali vi fabbricarono molte illustri Città; e fra queste Nola, Ercolano, Pompei, e Volturno, detta in appresso Capoa, che cadde finalmente in man de' Sanniti, da cui fu distrutta la mentovata Nazione.

I Calcidiesi, così chiamati da Calcidia, Capitale dell'Isola Eubea, d' onde erano venuti sotto la condotta d' Ippocle, occupato avendo quel Paese, ch'era posseduto dagli Ausonj Opici, vi fondarono, come si è accennato, la Città di Cuma; e quindi Pozzuolo, Sorrento, Paleopoli, ed altri Luoghi di quel Seno, che in oggi chiamasi *Cratero*, e un tempo *Cumano*. Resi essendosi in tal guisa assai potenti per Terra, e per Mare, se gli mossero incontro gl' invidiosi Toscani, i quali furono per ben due volte sconfitti, quantunque ajutati dalla Flotta de' Car-

Digitized by Google

Cartaginesi ; e rimasero alla fine distrutti dai Sanniti, che s'impadronirono a tradimento della lor Capitale. I Sanniti, che preso aveano il nome di Campani, si rivolsero contro Cuma, che distruffero similmente con gran strage: ma quelli che scappar poterono dall'infelice Città, si ritirarono in Paleopoli, ch' era lor Colonia; e siccome per il lor numero non potevan capire nella medesima, ne fabbricarono poco distante un'altra nuova, che fu quindi chiamata Neapoli. Essa, com'era fondata ed abitata da una Colonia Ateniese, si governava alla maniera di quella Repubblica, e avea i suoi Arconti, e Demarchi. Crebbe col tempo in forza e grandezza, e cimentossi eziandio con la Repubblica Romana, che mandò loro incontro il Console Pubblilio Filone con un poderoso Esercito. Quantunque però si trovasse ben proveduta di Truppe, e di Navi, parve ben fatto a Carilao, e Ninfio, in allora principali Magistrati, confederarsi con quella Repubblica; ciò che succedette gli anni di Roma 428. Quindi mostrossi sempre alla medesima fedelissima Alleata nelle maggiori occorrenze: resistette ad Annibale, che posto le avea l'assedio; e mandolle in dono 40 Tazze d'oro, in segno di buona amicizia, conservando sempre la sua libertà, e la sua forma di Governo fino all'Imperatore Augusto. Questo Imperatore, reputendosi assoluto Sovrano, in-

trodusse una nuova forma di Governo in tutti gli Stati a lui soggetti, togliendo a' Popoli la facoltà di governarsi con le proprie Leggi a guisa di Repubbliche, e levò tutti i Privilegj ai Municipj, alle Colonie, e alle Città Alleate, con estinguerne anche i nomi. Quindi diviso avendo l' Impero in varie Parti, divise similmente l' Italia in undici Regioni, quattro delle quali comprendevano il presente Regno: la prima conteneva *il Lazio* con la *Campagna*; la seconda *il Picentino*; la terza *la Lucania* col *Paese de' Bruzj*, il *Salentino*, e la *Puglia*; la quarta i *Ferentani*, con i *Marrucini*, *Peligni*, *Marsi*, *Sanniti*, *Vestini*, e *Sabini*. L' Imperator Adriano introdur volendo nell' Impero una nuova Polizia, e divisa l'Italia in diciasette Parti, chiamate col nome di *Provincie*, vi fece qualche cambiamento, non solo riguardo ai nomi, ma eziandio riguardo al numero dei Confini, e alla Dignità, de' Ministri mandati a governarle; alcuni de' quali eran Consolari; altri Correttori, o sia Prettori; altri finalmente Presidi. Tutte adunque le Città, e Popoli compresi nel Regno, quantunque, esenti dal Tributo, furon soggetti a pagare un annua imposizione in Vino, Frumento, ed Animali, che talvolta fu cambiata in denaro: ma il solo Napoli ne fu libero per ispecial Privilegio, e seguitò a governarsi in forma di Repubblica fino alla decadenza del Romano Impero, e l'ir-

Digitized by Google

e l'irruzioni de'Barbari. Diſceſo eſſendo in Italia Alarico con un formidabil Eſercito di Goti, s'impadronì di Roma, e traſcorſe a ferro, e fuoco la Campagna, la Lucania, e il Paeſe de' Bruzj ſino al Faro di Meſina, d' onde penſava di paſſare in Sicilia; ma non potendo eſiguire il proprio diſegno a cagione di una fiera burraſca, ritornato indietro, portoſſi ad aſſediare la Città di Coſenza; dove finì di vivere da morte repentina, e fu ſepolto dai ſuoi Soldati nel Fiume Baſento. Qualche tempo dopo approdato eſſendo in Italia dall' Africa Genſerico, Re de'Vandali, chiamatovi da Eudoſia, Vedova dell'Imperator Valentiniano III, ed iſpoſata contro ſua voglia a Maſſimo Patriaio, uccifore del primo Marito; dopo aver ſaccheggiata la Città di Roma, e ucciſo l'uſurpatore, traſcorſe e riempì di ſtragi e rapine la Campagna, la Puglia la Lucania, e il Paeſe de' Bruzj, diſtruggendo Nola, Capoa, e Linterno, e tentando di prender Napoli, che ſi difeſe con ammirabil valore. Il primo a diſtrugger in Italia il Romano Impero, e a introdurvi una Nuova Monarchia fu Odoacre, Re degli Eruli, il quale chiamato dai Parenti dell' Imperator Glicerio contro l'uſurpator Oreſte, che avea innalzato al Trono il ſuo Figlio Auguſtolo, e diſceſo con un grand' Eſercito, ſconfiſſe Oreſte nelle vicinanze di Pavia. Quindi depoſto avendo Momilio, imprigionollo nel

Anni di G.C. 410 — 455 — 476

Caſtel Lucullano, preſſo il Lago di Agnano,
493 impadronito eſſendoſi di alcuni Luoghi della Campagna. Odoacre fu a vicenda ſpogliato da Teodorico, che per maggiormente ſtabilirſi in Italia, cercò di affezionarſi i Popoli, ed abbellirne le Città, conſervando le ſteſſe Leggi, gli ſteſſi Magiſtrati, l'iſteſſa Polizia, e la ſteſſa diviſione di Provincie. Sotto il medeſimo Napoli fu onorata col Titolo di Contea, e preſidiata di un buon numero di Truppe. Gli Abitanti della Campagna Felice godettero ſimilmente nel maggior biſogno delle beneficenze di queſto Sovrano, allorchè il lor Paeſe ſtato era grandemente danneggiato dal Veſuvio: quindi è, che i Napoletani, in contraſſegno di gratitudine, conſervar ne vollero la memoria con la ſua immagine di Muſaico. Succedette a Teodorico Atalarico, ſotto la tutela di Amalaſunta dilui Figliuola: ma ſtato eſſendo ucciſo dai Goti a motivo della ſua vizioſa condotta, Amalaſunta iſposò Teodato, e innalzollo al Trono. Regnava nel tempo ſteſſo in Coſtantinopoli l' Imperator Giuſtiniano, il quale liberar volendo l' Italia dal giogo de' Goti, vi mandò Beliſario ſuo ſperimentato Generale con una poderoſa Armata. Queſti sbarcate le ſoldateſche nella Città di Reggio, s' impadronì della Lucania, e del Paeſe de' Bruzj; e poſto avendo l'aſſedio a Napoli, ch' era ben preſidiata dai Goti, introdottevi le ſue Truppe per

gli

Digitized by Google

gli Acquidotti, scoperti da un certo Pancaride, impadronissi dell' assediata Città, che, al dir di Paolo Diacono, fu crudelmente saccheggiata. Non molto conservossi la medesima sotto il Dominio de' Greci Imperatori, mentre Totila approfittandosi della lontananza di Belisario, che tornato era in Costantinopoli, conducendovi il Re Vitige in trionfo, portossi a ricuperare quell' importante Città, e l' altre vicine Provincie. Passato essendo per Benevento, se ne rese padrone, e ne fece rader le mura, perchè non servissero di ricovero ai nemici: pose quindi l'assedio a Napoli, facendo nel tempo stesso scorrere le sue Truppe per la Lucania, Calabria, e Puglia, le quali Provincie ridusse alla sua ubbidienza. Ciò inteso da Giustiniano, spedì tosto in soccorso degli assediati una poderosa Armata Navale, sotto il comando di Massimino, Prefetto Pretorio, e di Demetrio Maestro de' Soldati: ma una tal spedizione riuscì senza effetto, parte per la negligenza di Massimino, parte a motivo d'una fiera burrasca, che la fece naufragare; e il rimanente fu poi distrutto dalle Truppe di Totila. Quindi gli assediati furon costretti ad arrendersi a quel Sovrano, il quale impadronitosi della medesima, ne fece atterrar le Mura, perchè non servissero in avvenire di ricovero ai Greci. S' impossessò in appresso del Castello di Cuma, ch' era dopo Napoli la più importante Fortezza, in 536

cui ripose il suo ricco Tesoro; e quindi assoggettò al suo Dominio tutta la Campagna, tutto il Sannio, la Lucania, il Paese de' Bruzj, la Puglia, e la Calabria, eccetto la Città di Otranto, a cui posto avendovi l'assedio, e ridottala agli ultimi estremi, fu obbligato a levarlo per l'inaspettato arrivo di Valentino, Capitano di Belisario, di nuovo spedito in Italia dall' Imperator Giustiniano. Partitosi Totila per far l'assedio di Roma, e lasciandovi un buon numero di Truppe, queste furon sorprese, e sconfitte da Giovanni Vitelliano, Nipote dell'Imperatore, il quale sconfisse similmente alcuni rinforzi mandati loro in soccorso. Impadronitosi Totila di Roma, portossi col suo Esercito contro Giovanni, che obbligò tosto a ritirarsi, ricuperando le perdute Provincie: ma troppo disprezzando le sue Truppe i Nemici, e non osservando la militar disciplina, distrutte vennero dai Greci con grandissima strage; laonde fu costretto a ritirarsi nel Monte Gargano, d' onde poi si portò verso Roma, con intenzione di ricuperarla dalle mani de' Greci, che se n'erano impadroniti in tempo della sua lontananza. Giovanni cogliendo una tal congiuntura per accrescere i propri vantaggi, sorprese il Presidio de' Goti, ch'era in Capua, e liberò tutti que' Patrizj Romani, che vi eran prigioni; ciò che mosse Totila a lasciar Perugia, che stringeva d'assedio, e portarsi incontro

contro a Giovanni, a cui diede una gran sconfitta. Proseguì la Guerra in questa parte d' Italia tra i Greci, e i Goti con varia fortuna. Totila dopo un considerabil vantaggio riportato sopra i Nemici, assediò, e prese il Castel di Rossano a vista della Flotta di Belisario, e quindi s' impadronì similmente di Crotone, Taranto, e Reggio, e di tutti gl' altri Luoghi, che formano il presente Regno: ma cambiarono totalmente le cose alla venuta di Narsete in Italia, mandatovi con poderoso Esercito da Giustiniano. Esso ricuperò la Sicilia, col mezzo del suo Capitano Artabade; e dopo alcuni vantaggi riportati contro Totila, venuto col medesimo a battaglia sotto Pavia, lo sconfisse, e 553
l' uccise. Dopo la sua morte i Goti acclamarono Teja per lor Sovrano, il quale disponendosi a passar in Cuma, per difendere quel Castello, in cui stava rinchiuso il ricco Tesoro di Totila, prese frattanto il Castello di Lucera: ma impedito essendone da Narsete, che gli andò incontro con il suo Esercito, e mancando delle necessarie provisioni, arrischiò col medesimo un disperato combattimento, in cui venne ucciso. Rimasti in tal guisa i Goti senza Capitano, patuirono di lasciar l' Italia, purchè lor fosse concesso il libero passaggio; il che essendo ai medesimi accordato, tornarono 553
queste Provincie in mano dei lor antichi Padroni.

Pas-

Digitized by Google

Passata essendo Napoli sotto il Dominio de' Greci Imperatori, governata fù dai medesimi col mezzo de' lor Ministri, a guisa dell'altre Città ad essi soggette. Essi ebbero differenti nomi, conforme la Dignità delle Provincie, in cui furon mandati: quindi nella Puglia si chiamavano *Catapani*; nella Lucania, e nel Paese de' Bruzj *Protospatarj*; ne' Salentini, ed in Bari *Protoscribi*; in Amalfi *Patrizj*; nel Sannio *Seniori*; in Salerno *Straticò*; nella Campagna, ed in Napoli *Duci*, o sia *Duchi*. Questi Duchi erano ancor chiamati col nome di *Maestri*
537 *di Soldati*, di *Consoli*, e di *Patrizj*. Il primo di essi fu Conone, lasciatovi da Belisario, con un buon presidio di Soldatesca; e i suoi successori continuarono a dipendere dall'Impero di Oriente fino all'Imperatore Leone *Isaurio*: dopo il qual tempo governarono da se stessi, o come assoluti Sovrani, o come Capi della Nazione. Siccome la Dignità di Duca era fra tutte la principale, così molt'altre illustri Città del Regno furono della medesima onorate; e quindi ebbero origine i Ducati di Gaeta, di Sorrento, di Amalfi, di Oira, e di Bari, più o meno estesi, conforme i tempi. Molto soffersero queste Provincie nell'invasione de' Longobardi, Popoli Settentrionali, che chiamati in Italia da Narsete, e stabilita in Pavia la Sede del lor Regno, si estesero quindi coll'armi vittoriose, sotto il lor Re Autari, nel Sannio,

Digitized by Google

nio, nella Lucania, e nel Paese de' Bruzj 589
fino al Mar di Reggio, fondandovi un nuovo Principato, o sia Ducea col nome di Benevento, da questa Città, che ne fu la Capitale; il cui primo Duca fu Zotone.

Giovanni Consino, inviato per Duca di Napoli dall'Imperator Foca, dopo la morte di quel Sovrano tentò usurpare la suprema autorità: ma Eraclio, successore di Foca vi spedì Eleuterio Patrizio, già destinato Esarca di Ravenna, il quale assediatolo 615
in quella Città, dov'erasi fortificato, e ridotti gli Abitanti agli ultimi estremi, li costrinse ad arrendersi; nel qual' incontro restò ucciso il mentovato Consino. Frattanto i Longobardi andavan sempre più dilatando in queste parti il lor dominio; ai quali cercarono indarno di resistere i Greci, con le poche forze che aveano, e appena poteron conservare alcune Città Marittime, che non furon come l'altre assoggettate da questi Popoli per mancanza di Armata Navale. Per opporsi a un sì gran torrente, portossi a Taranto l'Imperator Costanzo con una forte Armata; e presa avendo Lucera, e assediata indarno Acerenza, 663
andò ad assediar Benevento, in cui erasi ritirato il Duca Romoaldo: il quale difendendosi con gran valore, e ajutato essendo dal Padre, astrinse Costanzo ad abbandonar l'impresa, e ricovrasi in Napoli, dopo esser stato il suo Esercito maltrattato. Sotto

Leo-

Digitized by Google

Leone Isaurico il Duca di Napoli Giovanni, ad istanza di *Gregorio* II, tolse Cuma di mano ai Longobardi, d' onde trasse il
715 nome di *Cumano*: ma l' empia Eresia del mentovato Imperatore, e gl' iniqui tentativi fatti dai Duchi, Esilarato, e Pietro, per uccidere il soprallodato Pontefice, gran difensore delle Sacre Immagini, furon motivo che il Ducato di Napoli si sottraesse ancor esso al Greco Dominio, e quindi in poi si
740 elegesse i propri Duchi; i quali col tempo fecero ereditaria quella Signoria, ed ebbero diverse guerre con le vicine Ducee sì Greche, come Longobarde: giacchè la gran Du-
751 cea di Benevento fu poi divisa da Lodovico, Figlio dell' Imperator Lotario, ne' Principati di Benevento, e Salerno; dal quale ebbe similmente origine il Principato di Capua.

Gl' Imperatori di Occidente esteſero ancor essi il proprio dominio su questa parte d' Italia, e s' impadronirono in varj tempi di varie Provincie, che tolsero ai Greci, o ai Longobardi. Carlo Magno vi mandò due volte suo Figlio Pipino, che vi assediò
775 in prima Benevento, e n' ebbe in ostaggio Grimoaldo, Figlio del Principe Arechi, con
800 dodici Nobili Beneventani: nella seconda poi, tentato avendo in darno di prender Benevento, assediò e prese Teate, mandandola a ferro e fuoco. Quindi coronato Imperato-
802 re da P. *Leone* III, fece la Pace col Greco

co Imperator Niceforo, in cui l' Italia si
divise in maniera, che la sola parte Orien-
tale da Napoli a Siponto restò in potere
de' Greci. Lodovico II, Figlio di Lota-
rio, portato essendosi in persona in queste
Provincie contro i Saracini, e giunto in 851
Benevento, e Salerno, divise la mentova-
ta Ducea in due Principati; cioè in quel
di Benevento, che diede a Radelchi; e
nell'altro di Salerno, che assegnò a Sichen-
dolfo: quindi essendo ritornato la seconda
volta contro i Saracini, li discacciò dalla 867
Città di Bari, col far prigione il lor Re
Sedoan; e prese Canosa, Matera, Taranto
con altre Città. Questi Barbari, che domi-
narono ancor essi per qualche tempo nelle
mentovate Provincie, vi furono per la pri-
ma volta chiamati da Andrea, Duca di Na-
poli, mentr'era in guerra con Sicardo, Prin-
cipe di Benevento: ed essendosi i medesimi im-
possessati di varj Luoghi della Campagna, e
desolando il Paese all'intorno, ne furono in
parte discacciati dal Duca Sergio I. Il dilui
successore Sergio II, col parer di Guaiferio,
Principe di Salerno, e dei Duchi di Amal-
fi, e Gaeta, fece Alleanza con i medesi- 872
mi, acciò non molestassero il suo Ducato;
mentre si eran già resi potenti, col stabi-
lirsi in Bari, in Agropoli, alle radici del
Vesuvio, e presso il Garigliano: ciò che
dispiacque molto a P. *Giovanni* VIII, che sco-
municò lui, e il suo successore Atanasio II,

per

per aver chiamato Sicano dalla Sicilia, e fatto Re di quei Saracini, che abitavano alle pendici del Monte Vesuvio. Atanasio impaurito dalle Scomuniche, li cacciò dai suoi Stati: ma sdegnatisi i medesimi contro di lui, si rivolsero contro Napoli, e lo ridussero agli ultimi estremi. Da un tal pericolo fu liberato da Guaimaro, Principe di Salerno, che accorse in suo ajuto; beneficio che fu da esso ricompensato con somma ingratitudine, mentre unitosi di nuovo con que' Saracini, che eransi ricovrati intorno al Garigliano, col lor mezzo travagliò non poco il mentovato Principe.

La gran potenza de' Duchi di Benevento, che assoggettate aveano varie Provincie, e Città del Greco Impero, indusse l'Imperatore Leone IV a mandar in Italia una poderosa Armata, sotto il comando di Simpatico Protospatario, il quale impadronissi di Benevento, la Capitale del lor Principato, distruggendo in tal guisa il Dominio de' Longobardi, ch' era durato 330 anni. Simpatico vi governò per un anno; e dopo lui ci venne Giorgio Patrizio: ma i Beneventani soffrendo mal volentieri l'altiero Governo de' Greci, fecero che Guaimaro, Principe di Salerno chiamasse Guido, Duca di Spoleto suo Cognato, il quale colà portandosi con un' Armata, vi discacciò Giorgio, e impadronissi del Ducato. Dall'altra parte resi essendosi ormai intollerabili i Sa-

891

896

Digitized by Google

racini, che discacciati dalle vicinanze di Napoli, e Salerno da P. *Giovanni* VIII, ajutato dalle Truppe di Carlo *il Calvo*, e di Guaimaro, Principe di Salerno, s'eran ritirati al Garigliano nelle vicinanze dell'antica Città di Minturno, ed infestavano tutte quelle vicinanze; si unirono molte Potenze per discacciarli da un luogo così importante. Questi furono il Greco Imperatore Leone *il Filosofo*, i Duchi di Napoli, e Gaeta, Guaimaro Principe di Salerno, e P. *Giovanni* X, che unì le sue Truppe a quelle di Alberto, Figlio del Marchese di 915
Toscana; e dopo un assedio di tre mesi s'impadronirono di quella Fortezza, ne discacciaron que' Barbari, e liberarono dalle lor desolazioni le Provincie della Campagna, e Terra di Lavoro. Non mancavano dall'altro canto gl'Imperatori di Occidente di estender il lor dominio in questa parte d'Italia, e sopra i Stati del Greco Impero. Fra tutti si ebbe a distinguere Ottone II, il quale venuto a Roma con suo Padre Ottone, assistito da Landolfo Principe di Capoa, portossi con un formidabile Esercito nella Puglia, e nella Calabria, e impa- 980
droniffi di varie Città: ma unite avendo le lor forze Marino, Duca di Napoli, ed Eugenio, Straticò de'Greci, fu dai medesimi sconfitto in una sanguinosa Battaglia, con la morte di Landolfo, e di Atenolfo, suo Fratello. Ciò non ostante Ottone pose l'as-

se-

fedio a Napoli, quantunque indarno, e devastò la Campagna: quindi essendosi al medesimo uniti il Duca di Napoli, e i Principi di Capoa, e Salerno, conquistò la Puglia, e disfece in Ascoli i Greci. Questi avanzamenti di Ottone furon motivo che l'Imperator Basilio, suo Cognato si portasse egli stesso nella Puglia, con un grand' Esercito: e sconfitto avendo Ottone, lo astrinse alla fuga, conquistando non solo i Luoghi perduti, ma altri ancora, fino al Territorio di Roma; nel qual incontro condusse seco dall'Isola di Creta un buon numero di Saracini, che poi stabilitisi in quelle Provincie, vi cagionarono de' gran disordini.

In tal guisa questa parte d'Italia, stata era occupata dalle mentovate Nazioni, che vi possederono diversi Stati, quali più, quali meno estesi, e sempre tra loro in continua guerra, e gelosia. Gli ultimi di tutti furono i Normani, ai quali riuscì di ottener quello, che nessun per l'avanti avea potuto ottenere, cioè di riunire tutti questi Stati sotto a un sol Dominio. La Monarchia di questi Popoli Conquistatori dee riferirsi ad alcuni Nobili Normanni, che arrivati dalla Terra Santa, dove stati erano in Pellegrinaggio, conforme l'ordinario costume di que' tempi, nella Puglia, ivi ritrovarono un certo Melo, trai primi Signori di Bari, malcontento del governo de' Greci; che li persuase a far la conquista di que' Paesi, lor

pro-

Digitized by Google

promettendo dal ſuo canto tutta l'aſſiſtenza, e il favore del ſuo Partito. Eſſi arrivati nella Normandia, Provincia della Francia, e radunato un buon numero di gente, ritornarono nella Puglia; dove proveduti da 1016
Melo di tutto il biſognevole, ſi accinſero alla diviſata impreſa. Per ben tre volte ſconfiſſero i Greci, e s' impadronirono di varj Luoghi di quella Provincia: ma ſpedito avendovi Baſilio in lor ajuto un gran numero di Truppe, vennero in tal incontro ſuperati in una ſanguinoſa Battaglia, in cui ſofferſero conſiderabil perdita. Coſtretti a ritirarſi in Capoa, ſi miſero a ſervire or l'uno, or l'altro Principe nel meſtier dell' armi; e ſtretta avendo parentela un de' lor Capitani, di nome Raidolfo, con Sergio III, 1025
Duca di Napoli, ebbero dal medeſimo S. Arpino, in benemerenza de' ſervigi preſtatigli contro Pandolfo, Duca di Capoa; dove fabbricarono la Città di Averſa. Quivi ſtabilitiſi un ſicuro ritiro, chiamarono altra Gente dalla Normandia; e toſto vi giunſero Guglielmo, Drogone, e Onfredo, Figli di Tancredi, e Fratelli di Ruberto Guiſcardo, con altri trecento Normanni. Queſti per ordine di Raidolfo, e a perſuaſione di Guaimaro, Principe di Salerno, paſſati eſſendo a militare nella Sicilia, ſotto il Greco Generale Moniaco, per diſcacciarne i Saracini, eſiguirono felicemente la loro Eſpedizione, e ſe ne ritornarono pieni di gloria, e di

Digitized by Google

prede. Terminata che fu la medesima, Raidolfo, a persuasione di un certo Arduino, di Nazione Lombardo, mandò le sue Truppe contro i Greci nella Puglia, sotto la condotta di dodici valorosi Capitani, che al
1041 lor primo arrivo s'impadronirono di Melfi, Venosa, Ascoli, e Lavello, destinando la prima per Piazza d'Armi. Per opporsi ai loro attentati, l'Imperator Costantino *Mo-*
1042 *nomaco* fè passar in Italia Dueliano, con un poderoso Esercito, che fu dai medesimi vinto per ben due volte con due sconfitte; la seconda maggior della prima, in cui però gran parte delle sue Truppe nel Fiume Ofanto. Niente diversa fu la sorte di Essaugusto, mandato dal Greco Imperatore contro i Normanni con numeroso Esercito; anzi pure egli stesso rimase prigioniero. In tale incontro dato avendo Guglielmo *Braccio di ferro* parecchi contrassegni di singolar valore, fu acclamato Conte di Puglia; della qual Provincia terminarono di fare l'intera Conquista. Ciò fatto, divisero il Paese tra i dodici principali Capitani, e ciascun di essi ebbe la sua Contea, di cui ne fu investito
1046 Signore. Morto essendo Guglielmo, gli succedette Drogone, suo minor Fratello, Conte di Venosa, il quale ottenne l'Investitura della Puglia dall'Imperator Enrico II: ma fatto essendo uccidere da Costantino *Monomaco*, gli succedette l'altro Fratello Onfre-
1053 do, Conte di Minervino; e al medesimo il va-

Digitized by Google

valoroso Roberto Guiscardo, lor quarto Fratello, venuto poco prima dalla Normandia. Contro di esso si mosse P. *Leone* IX, ajutato dal Duca di Benevento, e dai Tedeschi, per discacciarlo dai suoi Stati: ma assistito essendo dal Fratello, Ruberto Guiscardo, e da Riccardo Conte di Aversa, sconfisse il suo Esercito, e fece il Pontefice prigioniero. Dopo 1059
la dilui morte gli succedette il valoroso Ruberto, che allor appunto si trovava in Calabria, a far la conquista di quel Paese, il quale terminò di soggiogare; come eziandio la Sicilia, discacciandone i Saracini: e d'ambe queste Provincie ne dichiarò Conte Ruggiero, suo minor Fratello. Prese quindi Salerno al suo Cognato Gilulfo; e assoggettati essendosi tutti gli altri Normanni della Puglia, fuor di Riccardo, Conte di Aversa, ne prese il Titolo di Duca, di cui ne ricevette l'Investitura dai Pontefici *Niccolò* II, *Alessandro* II, e *Gregorio* VII. Rivolto quindi l'animo alle forestiere Conquiste, ad istanza del Suocero Michele Ducas, discacciato dall' Impero da Niceforo *Botoniata*, passò contro il medesimo nella Grecia con una 1081
formidabile Armata; assediò Durazzo; sconfisse il grand' Esercito di Alessio *Comneno*; impadronissi della mentovata Città, e d'altri Luoghi circonvicini; ed atterrì l'Imperatore nella stessa sua Reggia di Costantinopoli. Frattanto udita la nuova, come il Pontefice *Gregorio* VII, perseguitato da Enrico

Digitized by Google

rico III, assediato era dal medesimo in Roma nel Castel S. Angelo, lasciato in Grecia suo Figlio Boemondo, portossi in Italia; fece ritirar Enrico, e ne liberò il Pontefice, che seco condusse in Salerno; nel quale incontro da esso ricevette l' Investitura de' suoi Stati. Dall' altra parte suo Figlio Boemondo non rimase ozioso nella Grecia; fatte avendo varie conquiste contro il Greco Imperatore, Alessio *Comneno*, e guadagnando sopra di lui una segnalata vittoria nelle vicinanze di Arse. Incoraggito Ruberto dai grandi avanzamenti del Figlio, pensò di trasferire le sue armi in Costantinopoli; e
1084 passato il Mare con una grande Armata Navale, insieme con sua Moglie Sichelgeita, e col secondo suo Figlio Ruggiero, assediò molte Città, sottomise varie Provincie, e ridusse alla sua ubbidienza un gran numero di Popoli. La morte però lo colse
1085 nel mezzo alle sue vittorie, e i dilui maggiori Figli, Boemondo, e Ruggiero cominciarono a contrastare per l'eredità Paterna; ciò che fu motivo che si perdessero le conquiste fatte nella Macedonia, e nella Bulgheria. Accomodatisi amichevolmente le differenze tra' Fratelli, Boemondo ritornò in Oriente, alla testa di una grande Armata
1096 di Crocesegnati, fra i quali ci furon quasi tutti i Soldati di suo Zio Ruggiero, Conte di Sicilia; e fatte avendovi varie conquiste, e gloriose azioni fu eletto Principe

di

Digitized by Google

di Antiochia: sebbene poco dopo ebbe la disgrazia di esser ucciso dai Turchi. Rimasto in tal guisa Ruggiero libero Signore della Puglia, ne ricevette l'Investitura dal Pontefice *Urbano* II. A Ruggiero succedette suo Figlio Guglielmo; e questi morto essendo senza Figli, entrò al possesso de' suoi Stati Ruggiero, Conte di Sicilia suo Zio, che fu poi il primo Re di questo Regno. Egli avea già da qualche tempo incominciato a gittare i fondamenti della futura Monarchia, impadronendosi del Principato di Taranto, che apparteneva a Boemondo, Figlio di Roberto Guiscardo; della Contea di Conversano, comperata da Tancredi suo Signore; e della Ducea di Amalfi, ricevendo il giuramento di fedeltà da Sergio VI, Duca di Napoli. Ottenuta poscia l'eredità del suo Nipote Guglielmo, s' impadronì del Ducato di Capoa, e fu ricevuto in trionfo in quella Città; d'onde passato in Sicilia, si coronò Re in Palermo alla presenza de' Vescovi, e de' principali Baroni del Regno; Cerimonia, che fu poi rinnovata dal Legato Appostolico dell' Antipapa *Anacleto*.

RUGGIERO

Poco dopo ribellatisi contro al medesimo Ru- 1130
berto Principe di Capua, Sergio Duca di Napoli, Raidolfo Conte di Airola, e insieme unitisi con altri Baroni della Puglia, fu dai

Digitized by Google

medesimi sconfitto in una sanguinosa battaglia tra Nocera, e il Fiume Scafato, e costretto a ritirarsi in Salerno. Ciò non ostante, riunite alla meglio le sue Truppe, e accresciute le sue forze, passò in Puglia a sottometter la Città di Conversano; e ritornato con forze maggiori in Terra di Lavoro, pose a ferro, e fuoco la Città di Nocera, e atterrì in tal modo i Ribelli, che si ritirarono in Napoli, poscia dal medesimo assediato. Portatosi Ruggiero in Sicilia, si approfittarono i Ribelli della sua lontananza, e gli tolsero varj Luoghi, assistiti in particolare dall'Armata Navale de' Pisani, condotta dal Principe Roberto di Capoa: ma accorso essendovi prontamente Ruggiero, distrusse, e incenerì Aversa, e pose di nuovo l'assedio a Napoli. I Baroni ribelli vedendosi incapaci a fargli resistenza, implorarono l'ajuto dell'Imperator Lotario II, il quale radunato un poderoso Esercito, portossi contro il medesimo: e unitosi in Viterbo con P. *Innocenzio* II, s'impadronì di Capoa, e Benevento, dove fece riconoscere *Innocenzio* per legittimo Pontefice; ad onta di Ruggiero, che favoriva l'Antipapa *Anacleto*, dal quale avea ricevuto l'Investitura de' suoi Stati. Proseguì Lotario le sue conquiste, e secondato dai Pisani per Mare, occupò quasi tutte le Provincie, e Luoghi posseduti da Ruggiero, e creò in sua vece per nuovo Duca di Puglia

Digitized by Google

glia Raidolfo, Conte di Airola, e Avellino, un de' Baroni ribelli: quindi fatta avendone la divisione tra questo, e il Principe di Capoa, ritornò in Germania. Approfittossi Ruggiero del favorevole incontro, e radunate in Sicilia le sue forze, passò in 1137
Salerno, dove fu accolto dagli Abitanti, suoi affezionati sudditi. Prese quindi, e distrusse le Città di Nocera, e Capoa, impadronendosi di quel Principato; e sottomessa Benevento, e gli altri Luoghi di Terra di Lavoro, e unitosi col Duca di Napoli, si portò in Puglia contro Raidolfo: ma fu dal medesimo sconfitto in una sanguinosa Battaglia. Succeſſa essendo la morte di questo Duca, e trovando poca resistenza per parte del suo Fratello Reginone, che rifuggissi presso il Pontefice, ricuperò in tal guisa tutti i suoi Stati della Puglia. *Innocenzio* II 1139
radunato un buon Esercito in ajuto di Reginone, e per far valere le Ragioni della Chiesa, invase la Terra di Lavoro, impadronendosi di S. Germano, e di Monte Cassino: ma posto avendo l'assedio al Castello di Galuzzo, Ruggiero gli spedì incontro suo Figlio, che lo sconfisse, e lo condusse prigioniero in Benevento; nel quale incontro ottenne dal medesimo l'Investitura del Regno di Sicilia, e del Ducato di Puglia.

Uniti avendo in tal guisa tutti i varj Stati, e Provincie di questa parte d'Italia, e formatone un perfetto Regno, e Monar-

Digitized by Google

chia, di cui s'incoronò Re, come già si è osservato, volle più oltre dilatarne i Confini: quindi non contento dell'Isola di Malta, da lui prima occupata, passò ad assediare la Città di Tripoli, che sottomise al suo Dominio, con tutta quella Provincia. Proseguendo le sue conquiste sulle coste dell'
1152 Africa, prese le Città di Tripoli, e Bona; e quindi passando nella Grecia, vi sottomise parecchie Città, e Luoghi; fra' quali Corfù, Mutino, Corinto, Tebe, ed Atene: dopo le quali imprese venuto a morte, ebbe per successore

GUGLIELMO I., detto *il Malo*

1154 dichiarato prima dal Padre suo Compagno nel Regno; e quantunque fosse stato fin da quel tempo coronato, rinnovar volle la Cerimonia della solenne Coronazione in Palermo alla presenza de' principali Signori del Regno. Stata essendogli negata l'Investitura de' suoi Stati da P. *Adriano* IV, sdegnatosi di ciò Guglielmo, mandò un Esercito ad invader gli Stati della Chiesa, e ad occuparne parecchie Città, che mise tutte a
1155 ferro, e fuoco. Il Pontefice, per opporsi ai suoi disegni, dopo averlo scomunicato, suscitò contro al medesimo varj Baroni malcontenti, implorando ancora l'assistenza del Greco Imperator Michel *Comneno*, che gli mandò un buon numero di Truppe; ond'è che

che fu spogliato di quasi tutti i suoi Stati, eccetto le Città di Troja, e Melfi nella Puglia; e Napoli, Amalfi, e Salerno nella Terra di Lavoro. Colpito da un tal fulmine Guglielmo, tentato avendo indarno di piegar il Pontefice con offerte, e umiliazioni, radunate tutte le forze che avea nella Sicilia, e passato nella Puglia, vi assalì improvisamente i Greci, che assediavano il Castello di Brindisi, e li sconfisse con gran strage. A una tal nuova disperdi essendosi i Ribelli, e rifuggitisi in Benevento presso P. *Adriano*, s'impadronì facilmente di tutta la Puglia; e quindi portatosi sotto Benevento, pose l'assedio a quella Città, in cui si eran ricovrati il Pontefice, e i Cardinali. *Adriano* tentò dal suo canto di placar l'animo del Re col proporgli la già negata Investitura; ed essendovi condisceso Guglielmo, e fatta con esso la Pace, ritornò glorioso, e trionfante in Sicilia, conducendovi prigionieri 1156
alcuni di que' Ribelli, che non poteron fuggire, essendo i medesimi esclusi dalla Pace mentovata. Quivi venne assai molestato dalle turbolenze, eccitate dal suo Primo Ministro Majone, e suo gran Favorito, ambiziosissima persona, che cercava detronarlo, e farsi egli il Sovrano: ma stato essendo ucciso d'alcuni Baroni del Regno, contro il medesimo congiurati, volle in appresso vendicarsi de' suoi liberatori, che mossi dal ti- 1161
more, lo fecer prigione nel suo Palazzo,

ed

ed acclamaron per Re il suo picciol Figlio Ruggiero, che restò poscia ucciso in quella sollevazione. Esso venne finalmente rimesso in libertà dal Popolo, per opera in particolare degli Arcivescovi di Palermo, e
1166 Messina. Venuto a morte in età ancor fresca per un' incurabile malattia, fu sepolto nella Chiesa Arcivescovile di Palermo, e quindi trasportato in quella di Monreale. Al medesimo succedette

GUGLIELMO II, detto *il Buono*,

1166 sotto la tutela di sua Madre, la Regina Margherita, essendo in età ancor tenera di anni 12; che lo fece solennemente coronare, alla presenza di tutti i Grandi del Regno, dall' Arcivescovo di Palermo. La fama delle sue ottime qualità fece che andassero a gara due gran Monarchi, cioè dire Emmanuello *Comneno*, Imperator di Oriente, e Federico *Barbarossa* di Occidente, per dargli in Consorte una delle proprie Figlie: ma egli prese per Moglie Giovanna, Figlia del Re d' Inghilterra. Dimostrossi molto ben affetto al Pontefice *Alessandro* III, al quale prestò assistenza, e soccorso ne' suoi maggiori bisogni, e nelle Guerre, che sostenne contro l' Imperator Federico: quindi fattasi la Pace tra questi due Sovrani, maritò la sua
1185 Figlia Costanza ad Enrico, Figlio del mentovato Imperatore. Rivolse quindi l' animo alle so-

Digitized by Google

foreſtiere conquiſte; e paſſato in Africa, vi ſconfiſſe il Re di Marocco, e fece prigione una ſua Figlia. Dall'altra parte approdato in Grecia con una formidabile Armata, 1186
vi preſe Durazzo, e Teſſalonica; ſebbene ſtati eſſendo con inganno fatti prigionieri i principali tra' ſuoi Capitani, e poi rimeſſi in libertà dall'Imperator Iſaccio, fece col medeſimo la Pace. Quindi applicatoſi a goder i frutti della medeſima, atteſe a regolare il Regno con ottime Leggi; e avendo ritrovata una porzion de' Teſori, che ſtati eran naſcoſti dal Re Ruggiero, ſuo Avolo, fabbricò con eſſi molte Chieſe, e Moniſteri, e gli arricchì di ſtraordinarie Rendite. Paſsò all'altra vita ſenza Figli; e in 1189
preſenza di tutti i Grandi del Regno, dichiarò per Erede Enrico, Re di Germania, Figlio dell'Imperator *Barbaroſſa*, e Marito della Regina Coſtanza ſua Figlia: prima però che il medeſimo ne andaſſe al poſſeſſo, godè per qualche tempo la Regia Dignità

TANCREDI

Figlio naturale del Duca Ruggiero, Pri- 1189
mogenito del Re Ruggiero I, acclamato Re dai Baroni del Regno, coll'Intelligenza di P. *Clemente* III, ch'era mal'affetto ai Tedeſchi; quantunque i medeſimi giurato aveſſero all'anteceſſore di ſottometterſi dopò la

ſua

sua morte alla Figlia Costanza. Male acconsentendo a una tal' Elezione Ruggiero, Conte di Andria, Gran Giustiziero del Regno, sollecitò Enrico acciò passasse alla conquista di que' Stati, che gli appartenevano per ragion di Costanza sua Moglie: ma non potendovi questo Sovrano venir egli stesso in persona, vi mandò Enrico Testa, suo Generale, il qual' entrato con un Esercito nella Puglia, fu sconfitto da Riccardo, Conte di Acerra, Cognato di Tancredi, e dal medesimo costretto a ripassare in Germania.

1191 Innalzato Enrico all' Imperial Dignità per la morte di Federico, ch' erasi portato in Terra Santa, venuto ad incoronarsi a Roma dal Pontefice *Celestino* III, passò quindi nel Regno, non ostante il divieto del medesimo; e tosto sottomise tutta la Provincia di Terra di Lavoro, eccetto la Città di Napoli, in cui ritrovatosi Riccardo, Conte di Acerra, gli fece tal resistenza, che introdotta poscia essendosi tra le sue Truppe la pestilenza, fu obbligato a levarne l'assedio, e a ritirarsi con precipizio in Lombardia; lasciando la sua Moglie Costanza nella Città di Salerno, che fatta prigioniera dagli Abitanti, fu dai medesimi mandata a Tancredi. Questi riconoscendola per Zia, e per legittima Erede del Regno, la ricevette con gran dimostrazioni di stima, e d'affetto, e rimandolla in Germania, carica di doni. Breve tuttavolta fu la durata

del

Digitized by Google

del ſuo Regno ; e dopo la ſua morte gli 1194
ſuccedette

GUGLIELMO III

dilui Figlio . Ma di ciò informato l' Im- 1194
perator Enrico, portoſſi di nuovo in Italia
alla conquiſta del Regno ; ed ajutato dall'
Armate Navali de' Piſani , e Genoveſi , queſt'
ultima , ſotto il comando di Bonifacio , Mar-
cheſe di Monferrato , la mandò ad occupare
i Luoghi Marittimi , ed egli s'avviò in per-
ſona in Terra di Lavoro . Preſe Napoli per
Capitolazione ; e poſto l' aſſedio a Salerno ,
e avutala in ſuo potere , la miſe a ferro , e
fuoco , in vendetta dell' affronto fatto da-
gli Abitanti a Coſtanza ſua Moglie . Sotto-
meſſo in breve il Regno di Napoli , paſsò
in Sicilia ; dove con le promeſſe , e luſin-
ghe ſi fece acclamar Re da que' Popoli .
Quindi ſedotta avendo la Regina Sibilla ,
perchè gli faceſſe conſegnar la Fortezza di
Calatabellotta , dov' eraſi ritirato il Figlio
Guglielmo ; violando poſcia tutte le pro-
meſſe , e giuramenti , ſotto vani preteſti li
fece ambedue prigioni , e li conduſſe in Ger- 1195
mania : dov' eſſendo queſt' ultimo acciecato ,
fini poco dopo di vivere da morte violen-
ta . In tal guiſa il Regno dalla Famiglia
de' Normanni paſsò a quella de' Suevi ; e il
primo lor Sovrano fu , come si è accennato

EN-

Digitized by Google

ENRICO

VI Imperatore di un tal nome. Questi diportandosi con i Siciliani con grandissima crudeltà; soffrir non potendo sua Moglie Costanza che in tal guisa trattasse i suoi sudditi, passata in Palermo, dispensò al Popolo, e a quelli del suo Partito i ricchi Tesori di suo Padre Guglielmo, per indurli a scacciare i Tedeschi dall' Isola; il che fu da essi eseguito con gran strage di quella Nazione. Anche lo stesso Enrico fu in pericolo di rimanere ucciso; laonde fuggir volendo in Germania, e ritiratosi in certa Fortezza, fu costretto di arrendersi alla Moglie; con la quale finalmente pacificossi, obbligandosi alle condizioni da essa
1197 imposte, e poco dopo morì. Ad Enrico succedette suo Figlio

FEDERICO

1197 in età di tre anni, sotto la tutela della Regina Bianca sua Madre; la quale ottenutane con difficoltà l' Investitura da *Innocenzio* III, e a gravose condizioni, poco dopo morì, lasciandolo in tutela al mentovato Pon-
1198 tefice. Approfittandosi di un tale incontro un certo Marcovaldo, potente Signor Tedesco, procurò di levargli il Trono, trascorrendo con mano armata il Regno di Napoli,

Digitized by Google

li, e la Sicilia: ma ne fu impedito da P. *Innocenzio*, che mandatogli incontro un Esercito, gli diede una gran sconfitta. Morto essendo Marcovaldo, sofferse delle nuove molestie da Ottone IV di Brunsuic, che dopo un gran contrasto con Filippo, Fratello di Federico, fatto si era coronar Imperatore a Roma; e fu sul punto di perdere tutto il Regno, impadronito essendosi il Competitore delle principali Città. Ma avendolo perciò scomunicato *Innocenzio*, e assolti i Sudditi dal Giuramento di fedeltà, fu astretto Filippo a passar in Germania, per estinguer le ribellioni de' medesimi, che aveano eletto Imperatore il Re Federico. Quivi portossi eziandio il medesimo, e ricevuto dai Popoli, e dagli Elettori, venne similmente confermato dal Pontefice nel IV Concilio Lateranense. Terminati felicemente gli affari della Germania, passò in Sicilia, e vi discacciò i Saracini, che in tempo della sua tenera età ricovrati si erano in quell'Isola; nel qual'incontro vendicossi di que' Baroni ch' eran stati fautori di Ottone. Quindi inimicossi con *Innocenzio*, a motivo di certa Ecclesiastica differenza; sebbene poco dopo riconciliossi col medesimo, con la mediazione di Giovanni di Brenna, Re di Gerusalemme: ma diversa di molto si fu la quistione, avuta con *Gregorio* IX, per non aver adempito le solenni promesse di passare in Terra Santa; dal quale 1209 1215 1227

essen-

1228 essendo scomunicato, si risolvette d' intraprendere la mentovata Espedizione. Ciò non ostante non volle il Pontefice assolverlo dalle Scomuniche, quantunque facesse col medesimo la Pace, per cui cessarono le scambievoli ostilità. Essendosegli ribellato suo Figlio Enrico, fu costretto a passar in Ger-
1236 mania; e avutolo nelle mani, lo condusse prigioniero in Puglia. Quindi aggravando di soverchio i sudditi, e gli Ecclesiastici in particolare con Gabelle, ed Imposizioni, venne di nuovo in disgrazia del Pontefice; contro il quale impugnate avendo l' armi, gli tolse varj Luoghi, e in particolare la
1240 Città di Benevento, che distrusse dai fondamenti: e allora fu, ch' ebbero la lor prima origine i due sì famosi Partiti de' Guelfi, e de' Gibellini, il primo de' quali favoriva il Pontefice, e l'altro l'Imperatore. Nulla curandosi delle Scomuniche del medesimo, fece prigioni i Prelati, chiamati in Italia da P. *Gregorio*, per tenervi un General Concilio, dispergendo l' Armata de' Genovesi, sulla quale erano imbarcati. Succedette a *Gregorio Celestino IV*; ma essendo morto dopo pochi giorni, portossi Federico a far l' assedio di Roma: sebbene alle repplicate suppliche de' Cardinali desistè dall' impresa. Procurò quindi di piegare *Innocenzio* IV, successore di *Celestino*, con una solenne Ambasciata ad esso inviata, e poscia d' impadronirsi con frode della sua persona; ma il

Pon-

Digitized by Google

Pontefice partitosi di nascosto dall'Italia, passò in Francia, dove tenne il General Concilio di Lione, in cui fu scomunicato Federico, e dichiarato decaduto dal Regno. Federico, per vendicarsi contro i Fautori d'*Innocenzio*, distrusse Milano; e impadronitosi di Parma, vi fondò in vicinanza una nuova Città, di nome *Vittoria*, che fu poi distrutta dai Parmegiani contro il medesimo ribellatisi, che l'obbligarono ad abbandonar la Lombardia, e ritirarsi in Puglia, per raccogliervi nuove Truppe. Quivi finì di vivere, non senza sospetto di veleno; e al medesimo succedette 1245 1250

CORRADO

Figlio di Federico, il quale trovandosi in Germania, in tempo della morte del Padre; Manfredi, suo minor Fratello governò il Regno in sua vece. Sottratte essendosi in tal incontro al Dominio varie Città in Terra di Lavoro, fra le quali Napoli; fu obbligato di ricorrer alla forza, e ne sottomise alcune: ma pose in darno l'assedio a quest' ultima, ch'erasi come l'altre al medesimo ribellata. Arrivato Corrado dalla Germania, cominciò a dar saggi del suo crudel animo, e mostrossi di molto ingrato verso suo Fratello, che fu da lui spogliato di quasi tutti i suoi Feudi. Passò quindi in Terra di Lavoro a sottometter le Città, e 1250

Digitized by Google

Luoghi ribellati; e posto l'assedio a Capoa,
1253 e Napoli, se ne impadronì alfine dopo una
1254 grandissima resistenza: ma terminò fra poco di vivere, dopo essersi inimicato tutti i sudditi con la sua avarizia, e crudeltà. Ebbe per successore

MANFREDI, e CORRADINO

1254 suo Figlio, ancor bambino, in età di due anni, sotto la tutela di Bertoldo, Marchese di Osnabrug; il quale la cedette a Manfredi. Avuta di ciò nuova il Pontefice *Innocenzio* IV, fece a lui dichiarare, come avea già fatto al suo antecessore, che ad esso si apparteneva la tutela di Corradino, e che sarebbe venuto egli stesso in persona a governar il Regno, fin che arrivasse a perfetta età. Di fatto non tardò molto ad esiguire quanto avea dichiarato, ed entrato nel Regno, e nella Città di Napoli, ricevette da Manfredi, e dai Baroni il giuramento di Fedeltà, in nome della Chiesa. Siccome il Pontefice facea la figura di Monarca, e il Cardinal Guglielmo, suo Legato si mise a praticare delle ostilità contro Manfredi; raccolto questo Principe un buon numero di Truppe, sconfisse l'Esercito Pontificio nelle vicinanze di Foggia, e obbligò il Legato a ritirarsi precipitosamente in Napoli. Succeduto essendo ad *Innocenzio Alessandro* IV, ebbe Manfredi col me-

Digitized by Google

medesimo dell' altre differenze, ricusato avendo di prestargli ubbidienza, come fecero gli altri Baroni del Regno: e avendogli il medesimo mandato incontro nella Puglia il Cardinal Ubaldino, suo Legato, sovraggiunto Manfredi dalla Sicilia, lo spogliò di tutte le sue conquiste, e lo astrinse a ritirarsi in Napoli; d' onde poi ritornò a Roma. Sparsa essendosi voce della morte di Corradino in Germania, Man- 1255
fredi si fece coronar Re in Palermo, e per tale riconoscere in Napoli, e per tutto il Regno. Quindi sebben conoscesse la falsità delle prime nuove, non volle tuttavolta depor la Corona, ma promettendo di restituir il Regno a Corradino alla sua morte, indusse la Regina Madre a mandarlo alla propria Corte; sotto il pretesto di avvezzarlo ai costumi Italiani. Morto essendo il Pontefice *Alessandro*, il dilui successore *Urbano* IV intimò a Manfredi di ce- 1261
der il Regno alla S. Sede: fulminò contro il medesimo le Scomuniche, e chiamò in Italia Carlo *di Angiò*, Conte di Provenza, e Fratello di S. Lodovico, Re di Francia, perchè si portasse alla conquista del mentovato Regno. Arrivato questo Principe a Roma, e proveduto dal Pontefice del bisognevole, entrò nel Regno, prese S. Germano, e presentata battaglia a Manfredi nelle vicinanze di Benevento, lo sconfisse 1266
con gran strage; e toccò allo stesso Man-

fredi la disgrazia di restarvi ucciso. S'impadronì quindi di Capoa, dove ci erano i ricchi Tesori di Manfredi, ammassati dal Padre, e dal Fratello; e poscia di tutto il Regno, che dalle mani de' Suevi, sotto i quali era stato per lo spazio di 72 anni, passò in quella degli Angioini; il cui primo Re fu, come si è accennato,

CARLO I,

che prima ancora di farne la conquista, fu
1266 coronato in Roma, insieme con sua Moglie, da due Cardinali, Legati del Pontefice, Re di Sicilia, e di Puglia; e allora fu, che questi due Regni ebbero per la prima volta il nome di Sicilia *Ultra*, e *Citra* il Faro. Ottenutone il pacifico possesso, cominciò ad aggravar i Popoli, i Baroni, e gli Ecclesiastici con straordinarie imposizioni; ond' è che *Gregorio* X lamentossene gravemente, benchè senza effetto. I Baroni malcontenti cercarono d' indur il picciolo Corradino a venire in Italia: il quale lasciatosi finalmente persuadere, passò l'Alpi con un nu-
1267 meroso Esercito; e assistito da molte Città della Lombardia, e della Toscana, ch'eran del Partito Gibellino, come pure dai Spagnuoli, e da Enrico, Figlio del Re di Castiglia, penetrò nel Regno; dove impadronitosi di molte Città, che si ribellarono al Re Carlo. Ma essendo accorso il medesimo con

Digitized by Google

con il fiore delle ſue Truppe, e incontratolo nelle vicinanze di Celano, lo attaccò, 1268
e lo ſconfiſſe in una ſanguinoſa Battaglia; facendo prigione lo ſteſſo Corradino, come pure Federico, Duca di Auſtria, Enrico, Infante di Caſtiglia, e i primi Capitani del ſuo Eſercito: fra i quali Gualvano Lanza, che n' era il Generaliſſimo, e uno de' principali promotori di quell' impreſa. Liberato eſſendoſi in tal guiſa dall' imminente pericolo, radunato in Napoli un Concilio delle prime Città del Regno, fece condannar a morte Corradino, con altri riguardevoli Perſonaggi, fatti prigionieri, che furon decapitati alla preſenza del Popolo; azione deteſtata da tutti i Principi di Europa per la ſua ſtraordinaria crudeltà. Ciò fatto, paſsò a vendicarſi contro le Città, e i Baroni, che gli eran ſtati ribelli, uſando con i medeſimi gran rigori; particolarmente nella Sicilia, che fu più dell' altre Provincie eſpoſta ai triſti effetti del ſuo riſentimento. Ma ridotti eſſendo i Siciliani agli ultimi eſtremi, per la sfrenata licenza delle ſue Truppe, col mezzo di Giovanni di Procida, e coll' aſſiſtenza del Greco Imperatore Michel *Paleologo*, nel dì 1282
ſolenne di Paſqua, al ſuono delle campane di Veſpro uccifero tutti i Franceſi dell' Iſola; eccetto alcuni pochi che ſi ſalvarono nella Fortezza di Sperlinga, e acclamarono per Re Pietro di Aragona, Marito della

Regina Costanza, Figlia del Re Manfredi. Procurò Carlo di riparare il colpo, e portatosi in Sicilia con un' Armata Navale, vi assediò Messina: ma arrivato essendovi in ajuto il Re Pietro, con una considerabile Armata, fu costretto a levarne l'assedio, e ritirarsi in Calabria. Carlo mal soffrendo una tal perdita, isfidò a Duello il Re Pietro di Aragona, a condizione, che chi restasse padron del Campo, ceder dovesse il Regno; al quale invito acconsentendo il Re Pietro, si portarono ambedue in Bordò, Città della Guascogna, e comparsi nel giorno assegnato, non vi succedette incontro alcuno. Frattanto dovendo il Re Carlo abbandonare il Regno, vi lasciò il Principe Carlo di Salerno, suo unico Figlio, col titolo di Vicario Generale, il quale diportossi inverso i Sudditi con grande umanità: ma nel mentre il Padre, non essendogli riuscito il Duello, dimorava in Provenza, per radunarvi un' Armata Navale, da invader di nuovo la Sicilia; approfittandosi della sua lontananza Ruggiero d'Oria, Generale del Re Pietro, e andato ad incontrar il Principe di Salerno, vici-
1284 no al Porto di Napoli, lo indusse a Battaglia, e riportò sul medesimo un gran vittoria, facendolo prigioniero, insieme coll' Ammiraglio, ed altri riguardevoli personaggi. Una tal nuova fece accorrere il Re Carlo in Italia, per la difesa del Regno, ch'

Digitized by Google

ch'era in pericolo; ma nel mentre penſava a vendicarſi del ſuo Rivale, ed alleſtiva una formidabile Armata per invader la Sicilia, laſciò di vivere nella Città di Foggia; e a 1285
lui ſuccedette

CARLO II,

il qual' eſſendo, come ſi è accennato, pri- 1285
gioniero del Re Pietro, governò il Regno in ſua vece P. *Martino* IV, col mezzo di un ſuo Legato Appoſtolico; e poſcia il ſuo ſucceſſore *Onorio* IV vi aggiunſe al ſuo Legato Carlo, Conte di Arteſia, fatto venir di Francia a un tal effetto. Conchiuſa eſſendoſi finalmente la Pace tra i Franceſi, e gli Aragoneſi, con la mediazione del Re Odoardo d'Inghilterra; Carlo Principe di Salerno rimeſſo venne in libertà, e fu coronato in Rieti dal Pontefice *Niccolò* IV. 1289
Morto eſſendo il Re Giacomo, e il dilui Primogenito e ſucceſſore, Giacomo Secondogenito, e Re di Sicilia paſsò alla Corona di Aragona; e Federico ſuo minor Fratello occupò la Sicilia, contro le convenzioni fatte tra i due Sovrani Giacomo, e Carlo. Queſto fu il motivo che Carlo, ajutato dal Re di Aragona, portoſſi all'acquiſto della Sicilia con una conſiderabile Armata, e ſconfiſſe Federico d'Oria, Ammi- 1298
raglio de' Nemici, prendendogli 22 galere, e un gran numero di prigioni; ma non po-

Digitized by Google

tè tuttavolta impadronirsi dell'Isola. Riuscito ad essi vano il primo tentativo, chiamato in Italia Carlo *Senza Terra*, Figlio di Filippo il Lungo, Re di Francia, e data avendogli una poderosa Armata Navale, lo mandarono alla conquista della Sicilia. Impaurito Federico all'imminente pericolo, procurò di piegar l'animo di Carlo, suo Suocero, il che gli riuscì ancora di ottenere; e adoperato essendosi Carlo con *Bonifacio* VIII per la sua riconciliazione, restò conchiuso, che Federico godesse il Regno di Sicilia sua vita durante, a nome della Chiesa, pagandole un annuo Tributo, e che morendo senza prole, ritornar dovesse il predetto Regno alla medesima.

Terminate in tal guisa le differenze col Genero Federico, applicossi intieramente al Governo del Regno, e vi stabilì varie Leggi, sotto il nome di *Capitoli*. Quindi applicossi a discacciar i Saracini dalla Città di Lucera nella Puglia; ciò che gli riuscì felicemente coll'opra di Giovanni Pipino, Maestro Razionale della Gran Corte; e in adornare la Città di Napoli con varie Chiese, e Pubblici Edificj. Giunto al fine di sua vita, ebbe per successore

ROBERTO

suo Terzogenito, dopo una gran quistione, avuta con suo Nipote Caroberto, Re di Unghe-

Digitized by Google

gheria, e Figlio di Carlo Martello, suo Fratel Maggiore, decisa in suo favore da P. *Clemente* V. Stato essendo adunque dichiarato in pubblico Concistoro Re di Napoli, ne 1309
fu solennemente investito, e coronato dal Pontefice nella Città di Avignone. Dimostrato essendosi il medesimo sul bel principio fautore del Pontefice, e de' Guelfi, si mosse a sdegno l' Imperatore Enrico VII; a cui contrastò con tutto il suo potere il passaggio in Italia, togliendogli varie Città, e facendo considerabil strage delle sue Truppe. Enrico dal suo canto portatosi in Pisa, lo dichiarò decaduto dal Regno, dandone a chi volesse la permissione d' invader i suoi Stati. Federico Re di Sicilia, ch' erasi segretamente collegato coll' Imperatore, e stato era onorato con la Dignità di suo Ammiraglio, occupò la Città di Calabria, ed altre di quella Provincia; e unitosi co l' Armata Navale de' Pisani, già preparavasi a far l' intera conquista del Regno, non ostante le Scomuniche minacciatogli dal Pontefice, e i maneggi del medesimo, per conchiuder tra loro una Tregua. La morte dell' Imperatore fece ca- 1313
der tutti i disegni di Federico; verso il quale rivolto avendo Roberto il suo sdegno, portossi con una formidabile Armata in Sicilia: quantunque non potendo esiguire il suo intento, per i gran preparativi fatti da quel Re, e per le malattie introdottesi nel

nel ſuo Eſercito, fece una Tregua per tre
1314 anni, e tornoſſi in Napoli. Stato eſſendo creato dal Pontefice Vicario Generale della Chieſa in Ferrara, ed altrove; per meglio ſoſtenere, e incoraggire il Partito de' Guelfi, venne per un tal motivo aſtretto a ſoſtenere molte Guerre contro i Gibellini: fra le quali memorabile fu la Battaglia di Montecaſino in Toſcana contro i Piſani,
1315 e i Lucchesi, comandati da Ugoccione, in cui rimaſe ſconfitto il ſuo Eſercito, condotto da ſuo Fratello Filippo, Principe di Ta-
1318 ranto; e uccíſo Carlo, Figlio di Filippo. Poco dopo paſſato eſſendo in Genova con i ſuoi Fratelli, Filippo Principe di Taranto, e Giovanni, Duca di Morea, per ſoccorrer quella Repubblica, oppreſſa dai Gibellini, laſciò Carlo Duca di Calabria ſuo Figlio, Vicario Generale del Regno. Mandò quindi in ſoccorſo ai Fiorentini Novello del Balzo, Conte di Andria con alcune Truppe; che molto giovarono a difender la Città contro i lor antichi Nemici: e venuto eſſendo in Italia Lodovico il Bavaro, con intenzione d'invadergli il ſuo Regno, l'obbligò toſto a partire. Quindi i Fiorentini, liberi d'ogni timore, lo pregarono a mandare Carlo, Duca di Calabria, ſuo Figlio per lor Governatore; al che avendo il medeſimo acconſentito, e portatoſi con ſua Mo-
1327 glie in quella Città, poco dopo morì. Aflitto grandemente Roberto per l'immatura mor-

Digitized by Google

morte del Figlio, affin di provedere ai futuri bisogni del Regno, chiamò d' Ungheria Andreasso, o sia Andrea, Figlio Secondogenito del Re Caroberto, altro suo Nipote, a cui si dovea per ragion di Legge; e conchiuse con la Dispensa della Sede Apostolica il Matrimonio tra lui, e Giovanna, Figlia del già defunto Carlo: facendo ancora che si sposassero con le solite Cerimonie della Chiesa, e che i Baroni del Regno lor prestassero omaggio. Poco dopo Roberto finì di vivere; e al medesimo succedette 1342

GIOVANNA I

acclamata sola per Regina da' Principi, e Baroni, non ostante le disposizioni, fatte da Ruberto, prima della sua morte. Quanto poi alla Dignità di Andrea, essa fu rimessa al Giudizio del Romano Pontefice; e la pubblica Cerimonia della Coronazione venne differita fino al 1351, per opera in particolare di Carlo di Durazzo; il quale isposata avendo Maria, Sorella di Giovanna, aspirava ancor esso al Regno. L'affetto dal medesimo dimostrato inverso Giovanni Pipino, Palatino di Altamura, ch' era molto odiato dai Baroni, ed Uffiziali di Corte, fu il motivo, che venne biasimato dalla Regina Giovanna, la quale insieme con i mentovati Signori tentò di opprimerlo. Crebbe- 1342

Digitized by Google

bero ogni dì più i disapori, e le discordie tra gli Sposi, fomentate per le sue particolari intenzioni dall' Imperatore di Costantinopoli; anzi pure Giovanna non ebbe alcun riguardo di darsi in preda ad altri disonesti amori. Quindi saputo avendo, che il Pontefice avea già spedita la Bolla dell' Incoronazione di Andrea; i Congiurati, sotto pretesto di andar alla caccia de' Falconi, con-
1345 dottolo in Aversa, ivi a tradimento lo strangolarono. Un anno dopo la morte del primo Marito, conosciute avedo le intenzioni di Lodovico Re di Ungheria, che preparavasi a passare in Italia, per vendicar la morte del Fratello, si sposò incestuosamente, e senza alcuna Pontificia Licenza con Lodovico di Taranto, il quale cercò d'impedire con la forza, quantunque in darno, l'esecuzione della Sentenza di coloro, che aveano ucciso l'infelice Andrea; Sentenza fatta fare da P. *Clemente* VI, che ne diede l' espressa commissione al Gran Giustiziere del Regno. Giunto essendo finalmen-
1346 te in Italia il Re Lodovico, vedendosi Giovanna incapace di resistergli, ritirossi in Provenza, in compagnia dello Sposo, e de' Grandi del Regno. Superate Lodovico le Frontiere dello Stato, accolto venne dai Baroni, e dai Principi Reali, che si portarono ad incontrarlo. Quindi fermatosi qualche giorno in Aversa, vi fece decapitare Carlo, Duca di Durazzo, in vendetta dell'

Digitized by Google

dell'ucciſo Fratello, ed imprigionare i ſuoi Parenti, e i Principi Reali. Paſſato finalmente in Napoli, proſeguì a far vendetta degli altri uccisori di Andrea; ond'è che fu accuſato di tirannia, e crudeltà. Sparſa eſſendoſi nel Regno una terribil peſtilenza, che vi facea grandiſſima ſtrage, Lodovico, per timor della vita, paſsò in 1348
Ungheria, laſciandovi per Vicerè un de' ſuoi valoroſi Generali, di nome Corrado. Un'altro ſuo Generale, di nome Guerniero, ſdegnatoſi della preferenza dimoſtrata dal Re inverſo Corrado, ſi unì al Partito della Regina Giovanna, e fu motivo, che Lodovico perdeſſe il poco prima conquiſtato Regno. Quindi Giovanna ritornò in Napoli, con Lodovico ſuo Spoſo, ed acclamata dal Popolo, e dai Baroni ſi applicò a ricuperar le Fortezze, tanto di quella Città, come dello Stato, dalle mani degli Ungheri ciò che ottenne finalmente, parte con l'armi, e parte con gli artificj. Lodovico, a una tal nuova, tornò di nuovo in Italia con un forte Eſercito: ma trovandovi i Nemici ben diſpoſti a riceverlo, fatta con eſſi una Tregua, con la mediazione di P. *Clemente* VI, ritornò in Ungheria; e l'anno ſeguente fu poi conchiuſa la Pace, a condizione, ch'eſaminata dal Pontefice, e dal Sacro Collegio la Cauſa di Giovanna, e ritrovata rea della morte di Carlo, s'intendeſſe il Regno devoluto alla San- 1352
ta

ta Sede, da conferirſi poſcia a Lodovico Re di Ungheria. Stata eſſendo aſſolta la Regina Giovanna, fu ſolennemente coronata dall'Arciveſcovo di Bracurt, Legato del Papa, inſieme col ſuo Spoſo Lodovico; il quale ricevette in tale incontro dai Sudditi tutti gli onori, e Titoli Reali. Intorbidata venne la Pace dai tumulti, cagionati dalle Truppe Unghere nella Puglia, comandate da Carlo Lindone, e mandatevi da Lodovico di Durazzo, Conte di Gravina, Fratello dell'ucciſo Carlo; le quali ſi portarono eziandio nelle vicinanze di Napoli, e vi ſconfiſſero le Truppe, mandate loro incontro, e comandate dal famoſo Generale Niccolò Acciajuoli. Nel tempo ſteſſo procurò Lodovico di conquiſtar la Sicilia, prevalendoſi della gran careſtia di viveri, ch'eravi in quell'Iſola; e col mezzo del grano che diſpenſava a que' Popoli, gli riuſcì d'impadronirſi di Melazzo, Siracuſa, Palermo, e d'altre Piazze del Regno, che furon dal medeſimo ben preſidiate: ma coſtretto eſſendo a richiamare parte del ſuo Eſercito, per i già mentovati torbidi della Puglia, perdette molti di que' Luoghi conquiſtati. Ripaſsò quindi in queſt'Iſola, per farne l'intera conquiſta: e avendola quaſi tutta aſſoggettata al ſuo Dominio, col mezzo del ſuo bravo Generale Niccolò Acciajuoli, e aſſediato il Re Federico II in Catania, fu ſconfitta di notte tempo la ſua Armata Na-

Digitized by Google

Navale da due Navi Aragoneſi, e diſperſo l'Eſercito; laonde fu obbligato ad abbandonar quel Regno, e a far con Federico la Pace. Morto eſſendo Lodovico, e rimaſta 1362
vedova la Regina Giovanna, preſe per Marito Giacomo d'Aragona, Infante di Majorica. Queſti, per ricuperare i Feudi Paterni, cioè dire il Regno di Majorica, e le Contee di Roſſiglione, e di Ceritania, che ſtate gli erano uſurpate da ſuo Zio, Pietro *il Crudele*, Re di Aragona; portoſſi contra il medeſimo con un'Armata Navale, ſomministratagli da Lodovico di *Angiò*, Fratello del Re di Francia: ma non avendo potuto ottenere il proprio intento, per la valoroſa reſiſtenza del Zio, poco dopo morì. Dopo 1375
la dilui morte la Regina Giovanna paſsò alle quarte Nozze con Ottone di Brunſuic, della Famiglia Imperiale degli Ottoni: e turbata eſſendo la Chieſa dall'Antipapa *Clemente* VII, eſſa, in grazia di Onorato Gaetano, Conte di Fondi, favorì il medeſimo contro P. *Urbano* VI, e lo accolſe in Napoli; d'onde fu aſtretto a partirſi, a motivo di una Popolar ſedizione. Stata eſſendo perciò ſcomunicata da P. *Urbano*, eſſa mandò contro il Pontefice Raimondo Orſino, alla 1380
teſta di un poderoſo Eſercito, perchè lo faceſſe prigione, o l'uccideſſe: ſebbene oppoſto eſſendoſi con vigore il Popolo Romano, non potè effettuare i proprj diſegni. *Urbano* dal ſuo canto rinnovando contro la

me-

Digitized by Google

medesima le Scomuniche, assolse i dilei Sudditi dal giuramento di Fedeltà, e indusse Carlo II di Durazzo, Nipote di Carlo I di Durazzo, e unico germoglio della Stirpe Angioina, a invaderle il Regno, che stato era dalla medesima assegnato a Lodovico di *Angiò*, Fratello di Carlo VI, Re di Francia; da essa istituito Figlio adottivo. Carlo
1381 unitosi all' Esercito del Pontifice, portossi alla volta di Napoli, che se gli arrese; e posto l'assedio al Castel Novo, in cui erasi ritirata Giovanna, andò ad incontrare il Principe Ottone suo Marito, che fece prigione con tutti i suoi soldati. Ridotta la Regina agli ultimi estremi, e disperando del soccorso di Lodovico *di Angiò*, fu costretta ad arrendersi; e fu fatta poi strangolare in Aversa, e in quel luogo stesso,
1382 in cui avea fatto strangolare Andrea suo Marito. Alla medesima succedette

CARLO III,

1382 detto *della Pace*, per aver conchiusa la Pace tra Lodovico Re di Ungheria, suo Parente, e la Repubblica di Venezia, contro la quale era in guerra. Impossessato essendosi, come abbiam veduto, del Regno, passò in Roma a ringraziarne il Pontefice *Urbano* VI, dal quale fu solennemente coronato. Quindi fece coronare in Napoli Margherita, sua Moglie: ma nel mentre credevasi di godere

Digitized by Google

re un pacifico Regno, venne inquietato da Carlo *d' Angiò*, istituito Erede dalla Regina Giovanna; il quale coronato Re in Avignone dall' Antipapa *Clemente* VII, s' impadronì de' suoi Stati, che possedeva in Provenza. Entrato quindi ne' suoi Stati d' Italia con un poderoso Esercito, e unitosi al Partito della mentovata Regina, lo mise in gran terrore e spavento. Ma tuttavolta la savia, e artificiosa condotta del suo Generale, Alberigo di Balbiano, che non volle mai cimentarsi a Battaglia, fù la salute del suo Regno, e rese inutili gli ambiziosi disegni di Lodovico, che poco dopo morì 1384
nella Città di Biseglia. Liberatosi Carlo da un sì gran nemico, non adempiendo le promesse fatte al Pontefice *Urbano* VI nell' Investitura del Regno, di dare a suo Nipote il Principato di Capoa, e il Ducato di Durazzo; sdegnossi *Urbano* contro di lui, e cercò con varj maneggi di deporlo dal Regno. Carlo dal suo canto incominciò a trattare con alcuni Cardinali suoi amici, per deporlo dal Papato; ed assediato avendolo in Nocera, dov' erasi ritirato, sconfisse le sue Truppe, e fece prigione il Nipote. Quindi stato essendo liberato il Pontefice dal valore di due Gentiluomini, suoi Partigiani, vennero a terminare tra loro le differenze. Passato essendo in Ungheria per la morte del Re Lodovico, e ricevuta la Corona di quel Regno, con pieno consenso delle

Digitized by Google

Regine Maria, ed Eliſabetta, e de' Baroni, venne finalmente ucciſo a tradimento in
1386 un convito; ed ebbe per ſucceſſore

LADISLAO

1386 fatto acclamar per Monarca dalla Regina Margherita ſua Madre, che fu eziandio ſua Tutrice. Molto ebbe a ſoffrire ſul principio per la nemicizia di P. *Urbano*, e per la Guerra moſſagli da Lodovico II *di Angiò*, che mandò un Eſercito nel Regno, ſotto il comando di Ottone di Brunſuic; e impadronitoſi di Napoli, la fece ritirare in Gaeta. Il Pontefice, che vedea di mal'occhio le conquiſte di Carlo, preſe a favorir Margherita; e ridotte eſſendo le coſe agli ultimi eſtremi, fece tutti gli ſforzi per ajutarla.
1389 Dall'altra parte Lodovico *di Angiò*, e *Clemente* VII ſpedito avendo nel Regno, per conſervarvi le conquiſte, un buon rinforzo di Navi, e Soldati, ſotto il comando di Franceſco di Mongioja; la ſuperba condotta di quel Generale fece alienare i Capi principali del ſuo Partito, Ottone di Branſuic, e Tommaſo Sanſeverino, che abbracciarono il Partito della Regina. Per meglio attendere ai propri affari ci venne lo ſteſſo Lodovico in perſona; e approdato in Napoli con una gran Flotta, ricuperò le Fortezze di quella Città, ch'erano in man de' Partigiani di Ladislao. La morte di P. *Ur-*

Digitized by Google

Urbano diede un nuovo aſpetto agli affari; mentre ſuccedutogli Pietro Tomacelli Napoletano, col nome di *Bonifacio* IX, il medeſimo, ch' era gran fautore di Ladislao, lo coronò Re; e maritato avendolo ſua Madre Margherita con la Figlia del Conte di Modica, le ricchezze quindi avute in Dote lo poſero in iſtato di opporſi al ſuo competitor Lodovico, e ricuperare il perduto Regno. In fatti radunate avendo il medeſimo tutte le ſue forze per Mare, e per Terra, e ſoccorſo dai Piſani, portoſſi ad aſſediar Lodovico in Taranto. Queſti non avendo forze baſtevoli a reſiſtergli, e tentando indarno di entrar in Napoli, che abbracciato avea il Partito del ſuo Rivale, fu coſtretto a ritornarſene in Francia, e laſciargli l' intero poſſeſſo del Regno. Liberato Ladislao da 1398
un sì potente Nemico, e ſtato eſſendo chiamato in Ungheria dai principali Signori, che aveano rinchiuſo in ſtretta prigione il Re Sigiſmondo; portoſſi in quel Regno, 1403
coll' aſſenſo di P. *Bonifacio*, accompagnato da molti Baroni Napoletani, e da un Cardinale, inviato dal mentovato Pontefice, per ſuo Legato Appoſtolico; e ne fu coronato in Zara dall' Arciveſcovo di Strigonia. Ma eſſendo fuggito Sigiſmondo di carcere, coll' ajuto de' ſuoi Partigiani, e mutatiſi gli Ungheri di opinione, eſſo fu poſcia obbligato a ritornarſene in Napoli. Preſe avendo le Parti di *Gregorio* XII contro *Aleſſandro* V,

Digitized by Google

in occasione di un gran Scisma, che insorse in que' tempi, cercò dilatare il suo Dominio in Roma: quindi siccome *Alessandro* era spalleggiato dai Fiorentini, questi richiamarono in Italia per la seconda volta Lodovico, Duca *di Angiò*; il quale portatosi alla conquista del Regno, e assistito oltre
1410 ai Fiorentini, dal Pontefice, e dai Veneziani, assalito avendo Ladislao nelle vicinanze di Ceperano, lo sconfisse dopo un sanguinoso Combattimento. Tuttavolta non essendosi prevalso de' suoi vantaggi, diede il tempo a Ladislao di rimettersi; mentre radunate alla meglio le sue Truppe, fortificò in tal modo i passi del Fiume Garigliano, che più non poteron passare: e mancate frattanto ai Nemici le necessarie provisioni, fu costretto Lodovico a ritornarsi di nuovo in Francia. Liberato in tal guisa il suo Stato dai travagli della Guerra, tale fu la riputazione che acquistossi nel mestier dell'armi, che venne stimato il terrore di tutte le Potenze Italiane; impadronito essendosi per ben tre volte di Roma, e fatto avendo de' gran progressi nella Toscana, Romagna, e nelle vicine Provincie, occupando Siena, Perugia, [illegible]rlì, Bologna, ed altri Luoghi soggette alla Repubblica Fiorentina. Ritornato a Napoli, dopo le accennate Conquiste, [illegible] di vivere
1414 in età ancor fresca di 40 anni, [illegible] succedette

[illegible]o.

Digitized by Google

GIOVANNA II

sua Sorella, la quale tosto ne intrapreſe il 1414
Governo; ſebbene fu ſolamente coronata alcuni anni dopo. Subito che ſi riconobbe Sovrana del Regno, ne diede l'amministrazione a un certo Pandolfo Alopo, ſuo Favorito, giovine di assai vil condizione, ma di ſingolar bellezza. Essendoſi quindi invaghita di Muzio Attendolo Sforza, celebre Generale di que' tempi, da essa tenuto con le ſue Milizie in Corte, per tema che Lodovico *di Angiò* non l' invadeſſe di nuovo il Regno; Pandolfo ne preſe geloſia, e facendoglielo creder fautore di Lodovico, lo fece metter in ſtretta prigione. Commoſſi da un tal paſſo alcuni de' principali Baroni, ſi ribellarono contro Giovanna; ond'è che la medeſima fu coſtretta a metter in libertà lo Sforza, e mandarlo a ſopire gl'inſorti tumulti: ciò che fu da lui fatto con gran prontezza, e ſollecitudine. Riſoltaſi finalmente di maritarſi, preſe per Marito Giacomo della Marca, della Caſa Reale di 1415
Francia; il quale venuto in Italia, e celebrate le Nozze, la prima coſa che fece ſi fu il liberarſi dai due Favoriti della Regina, facendo uccider Alopo, e imprigionar l'Attendolo, inſieme co' ſuoi Figli, e Parenti. Dopo un tal paſſo la tenne riſtretta come in prigione; ed eſſa frattanto vendicoſſi

Digitized by Google

con la morte di Giulio Cesare di Capoa, che avuto avea parte nella rovina de' suoi Favoriti, scoperto avendolo al Marito come ribelle. Fattisi maggiori i disgusti tra Giacomo, e la Consorte, essa con pubblico Decreto gli tolse il Titolo Reale: laonde chiamandosi affrontato il Marito, passò a Nocera, e Taranto, e quindi a Trevigi, e in Francia; dove prese l' Abito del Terzo Ordine di S. Francesco. Trovandosi in tal guisa Giovanna in libertà,
1419 scielse per nuovo Favorito Giovanni Caracciolo, da lei ricolmato di grandi onori, e Dignità; che divenuto di troppo insolente, rimase, come vedremo, finalmente ucciso. Insorto essendo il gran Scisma di Occidente, e portatisi i tre Pontifici litiganti al Concilio di Costanza; approfittossi Giovanna dell' opportuna occasione per invader Roma, rimesso avendo per tale oggetto in libertà Paolo Orsino, e postolo alla testa delle sue Truppe: la qual' espedizione gli fu eziandio favorevole. Essa poi restituì le sue conquiste al Pontefice *Martino* V, il quale procurò eziandio di ajutare contro Braccio Perugino, mandandovi lo Sforza con un poderoso Esercito; che per l' artifiziosa negligenza del Ministro, fu dal medesimo disfatto. Adiratosi il mentovato Capitano, passò al servigio di Lodovico III *di Angiò*, che animato da varj motivi, già preparavasi alla Conqui-
1421 sta. Giovanna quindi ben prevedendo l'imi-

Digitized by Google

minente pericolo, chiamò in ajuto Alfonso, Re di Aragona, e Sicilia, obbligandosi di adottarlo per Figlio, e lasciargli dopo la sua morte il Regno: e questi, mandatole prima in ajuto Braccio Perugino, celebre Capitano di que' tempi, che obbligò lo Sforza a levar il blocco da Napoli, ci venne poscia egli stesso in persona per Mare con una poderosa Armata; e fu ricevuto con solenne pompa, ed allegrezza. Frattanto lo Sforza, assistito da P. *Martino*, tentò più volte, alla testa di un Esercito numeroso, di dar Battaglia a Braccio; che non essendo mai accettata da quel prudente Capitano, cercò d' impedire i trasporti de' viveri, che introduceva in Napoli: ma non essendo secondato dalle sue Truppe, rimase sconfitto con gran strage. Dopo una tal disgrazia, procurò lo Sforza di far la Pace, e riconciliarsi con la Regina; ciò che ottenne finalmente, quantunque con difficoltà. Alcune differenze, insorte tra Alfonso, e Giovanna, furon motivo, che la medesima lo diseredasse, dichiarando Lodovico III *di* 1423
Angiò per suo Figlio adottivo; nel qual affare vi ebbe gran parte il mentovato Pontefice. Partitosi Alfonso da Napoli, vi lasciò D. Pietro, suo Fratello con un buon Presidio, e con molti bravi Capitani: ond' è che diffidando Giovanna delle proprie forze per fare la Conquista, ricorse a Filippo Maria Visconti Duca di Milano; il quale

mandatole in ajuto la Navale Armata de' Genoveſi, ſtringendo in tal guiſa Napoli per Mare, e per Terra, ſi arreſe finalmente, inſieme con le Fortezze alla ſua divozione. Quivi ancora giunſe poco dopo Lodovico *di Angiò*; il quale cercando di opporſi alla potenza di Giovanni Caracciolo, Gran Siniſcalco del Regno, queſto gran Favorito di Giovanna, fece in guiſa che il medeſimo più non ci aveſſe alcuna autorità; e fattolo dichiarar Duca di Calabria, lo mandò nel ſuo Ducato, per difenderlo dagli Aragoneſi. Portato eſſendoſi Braccio Perugino nella Provincia dell' Abruzzo, e impadronitoſi della Città dell' Aquila; eſſa gli mandò incontro Muzio Sforza, e quindi Franceſco ſuo Figlio; il quale venuto a Battaglia col mentovato Capitano, lo vinſe, e l'uccife.
1432 Il Caracciolo, divenuto ſempre più ambizioſo, e inſolente, tentò di perſuader la Regina a toglier il Principato di Salerno ad Antonio Colonna, Nipote, di *Martino* V, e darne a lui l'Inveſtitura: ma la negativa di Giovanna, e lo ſdegno, e i traſporti del medeſimo furono il motivo della ſua rovina; mentre ſpogliato de' ſuoi Feudi, e dichiarato Ribelle alla Corona, fu poco dopo uccifo. Succeduta nella grazia della Regina la Ducheſſa di Seſſa, principale istrumento della morte del Caracciolo, eſſa parimenti continuò ad allontanar Lodovico dalla Corte: quindi eſſendoſele ribellato il Principe di Ta-

Digitized by Google

Taranto, Giovanna ordinò a Lodovico l' unirsi con le Truppe di Giacopo Caldora, e portarsi all' assedio di quella Città; nel qual incontro finì di vivere. Poco dopo ven- 1435
ne ancor a morte la stessa Regina; e in essa terminò la Stirpe degli Angioini, che avea regnato per lo spazio di 170 anni. Ebbe per successore

ALFONSO I

istituito da Giovanna, come già si è veduto, Erede del Regno, e poscia diseredato. Dopo la morte di questa Sovrana, temendo i Baroni che il Pontefice non effettuasse sopra il medesimo le sue pretensioni, come Feudo della Chiesa, finsero un Testamento in nome della Regina, in cui veniva istituito Erede Renato *di Angiò*. 1435
Quindi madatolo chiamare, e trovandosi in allora prigione di Filippo, Duca di Borgogna, vi fecero venir sua Moglie, la Regina Isabella. Dall' altra parte i Baroni, ch' erano Partigiani di Alfonso, lo mandarono sollecitare, perchè passasse dalla Sicilia nel Regno. Esso approdatovi con una poderosa Armata Navale, portossi a far l' assedio di Gaeta; ma restò sconfitto dalla Flotta de' Genovesi, mandati dal Duca di Milano in ajuto degli Alleati, e fatto dai medesimi prigione; insieme con due suoi Fratelli, e tutti i Gentiluomini Napoletani, ch' eran del

suo

Digitized by Google

ſuo Partito. Rimeſſo quindi in libertà dal generoſo Duca, paſsò in Gaeta, di cui s'era poco prima impadronito ſuo Figlio Pietro, per ivi radunar le Truppe neceſſarie alla conquiſta del Regno; di già aſſoggettato alla Regina Iſabella, fuori della Città di Capoa, che gli ſi mantenne ſempre fedele. La preſenza di Alfonſo fece cambiar faccia agli affari, impadronito eſſendoſi di varie Città, e ſempreppiù accreſcendo il ſuo Partito; particolarmente dopo che il Patriarca Vitelleſchi, che comandava le Truppe Auſiliarie di *Eugenio* IV, uſcì fuori del
1439 Regno. Qualche anno dopo poſe l'aſſedio a Napoli, quantunque ſenza effetto, e con la perdita dell'Infante D. Pietro, ſopraggiunto eſſendo Renato dall'Abruzzo: ma tentata avendo due anni dopo la ſteſſa impreſa, e aſſediatovi dentro lo ſteſſo Renato, v'introduſſe dentro le ſue Truppe per un Acquidotto, e ſe ne reſe padrone; obbligando quindi Renato a cedergli le Fortezze, e a partirſi d'Italia. Rimaſto in tal guiſa Alfonſo padrone del Regno, accrebbe di giorno in giorno le ſue vittorie, facendoſi Tributarj i Genoveſi, riducendo a dovere alcuni Malcontenti, e diſcacciando Franceſco Sforza dai Confini de'ſuoi Stati; laonde i Napoletani gli deſtinarono un magnifico Trionfo, a ſomiglianza di quelli degli an-
1443 tichi Imperatori Romani. Fece quindi la Pace col Pontefice *Eugenio* IV, che ſtato gli

Digitized by Google

gli era fin allora nemico; e ricevuta dal medesimo l'Investitura del Regno, con altri riguardevoli Privilegi, andò egli stesso in persona, con il suo Esercito, contro Francesco Sforza nella Marca di Ancona, che stata era dal medesimo usurpata alla Chiesa: quindi unitosi alle Truppe del Duca di Milano, costrinse il medesimo a ritirarsi, e a restituire alla Santa Sede il mal acquistato. Oltre alle già mentovate glorioſe azioni, mandò la sua Armata Navale nell' Africa, alla conquista dell' Isola di Zerbi, e nella Grecia in ajuto del Dispota di Acarnania, assediato dai Turchi; come pure di Giorgio Castriotto, Principe di Albania, molestato dalla stessa Nazione. Fu un Monarca savio, religioso, magnifico, e amante delle persone di Lettere; e lasciato avendo di vivere, 1458
gli succedette

FERDINANDO I

suo Figlio Naturale, in prima Duca di Ca- 1458
labria, dichiarato Erede da Alfonso, ad istanza de' suoi Baroni, e come tale legittimato dal Pontefice *Eugenio* IV. Subito sul principio del suo Regno ebbe alcune differenze con P. *Calisto* III, che pretendea il Regno devoluto alla S. Sede, per esser il medesimo bastardo, e perciò incapace di possederlo: ma sebbene accomodasse con il Pontefice l'insorta controversia, ottenendo da

Digitized by Google

da lui la ſolita Inveſtitura, e ricevendo la Corona per mano del ſuo Legato Appoſtolico; ſempre più vedeva accreſcerſi le turbolenze cagionate dai ſuoi Baroni: tra' quali i più potenti erano il Principe di Taranto, e il Duca di Seſſa, dichiarati Partigiani di Giovanni *d'Angiò*, che l'avean chiamato al poſſeſſo del Regno. Queſti ritrovandoſi già in Italia, dov'era venuto per ordine di Carlo VI, Re di Francia, in ajuto de' Genoveſi, contro di Alfonſo; accreſciuto avendo le ſue forze, e aſſiſtito dai Baroni, portoſſi ne' Stati del Duca di Seſſa, che toſto ſi aſſoggettarono alla ſua devozione; come fece eziandio la Puglia, ribellataſi contro di Alfonſo, dove portoſſi con un buon numero di Truppe Giacomo Piccinino, illuſtre Generale di que' tempi. Ferdinando dall'altra parte raccolto avendo un poderoſo Eſercito, andò incontro al Nemico, che vedendoſi inferior di forze, ſi fortificò col Principe di Taranto, nella Città di Sarno: ma dato avendogli
1460 l'aſſalto, ne fu riſpinto con grandiſſima ſtrage, e con la perdita del Campo, e Bagaglio; ond'è che quaſi tutto il Regno, a riſerva di Napoli, e qualche altra Città in Terra di Lavoro, aſſoggettoſſi a Giovanni. Ferdinando frattanto, aſſiſtito dal Pontefice *Pio* II, e da Franceſco Sforza, andava riacquiſtando le perdute Provincie: ma coſtretto per la vicinanza del Piccenino, a ritirar-

Digitized by Google

rarsi in Barletta, fu opportunamente soccorso nelle sue ristrettezze da Giorgio Castriotto, in ricompensa de' beneficj ricevuti dal Padre. Portatosi di nuovo in Puglia, e impadronitosi di alcune Città, venne a Battaglia col Nemico nelle vicinanze di Troja; e dato avendogli una gran sconfitta, fece 1462
ritirare nella mentovata Città il Duca *di Angiò*, e il Piccinino, che poi cogli avanzi delle lor Truppe si ricovrarono in Taranto presso Giannantonio Orsino. L' Orsino, con la mediazion del Pontefice, conchiuse la Pace; e quindi essendo esclusi dai suoi Stati, furon costretti a partirsi dal Regno. Liberatosi in tal guisa Ferdinando dal suo Competitore, si mosse in favor del Pontefice *Sisto* IV contro i Fiorentini, e i Veneziani; e mandato un Esercito in Toscana, sotto il comando di suo Figlio Alfonso, obbligò i primi a chiedergli la Pace, 1478
e pagargli un annuo Tributo. Dall' altra parte approdata essendo nel suo Regno, una poderosa Armata Navale de' Turchi, espugnarono que' Barbari Otranto, e saccheggiarono molti Luoghi Marittimi della Puglia: ma avendo il medesimo richiamate le sue Truppe, ed essendo assistito d' altre Potenze, si portò loro incontro con una poderosa Armata Navale; laonde i Turchi non potendo resistergli, si ritirarono in Otranto, e dopo una vigorosa difesa, disperando soccorso, per la morte del lor Imperatore Maometto il 1481
Gran-

Digitized by Google

Grande, capitolaron la Resa. Quando però dovea goder i frutti della Pace, insorsero ad inquietarlo delle gran turbolenze nell' interno del Regno, cagionate dai suoi principali Baroni, che formarono contro il medesimo una congiura; i Capi della quale furono Antonello Petruccio, e Francesco Coppola, ambi un tempo suoi gran Favoriti. Essi mandaron chiamare, col mezzo di P. *Innocenzio* VIII lor fautore, Renato di Lorena, Nipote dell' altro Renato *di Angiò*, che Alfonso avea discacciato dal Regno: ma vi si oppose con prontezza, e vigore Ferdinando, e oppurtunamente dispose le sue Truppe, per far d' ogni parte fronte ai Nemici, cagionò gran timore al Pontefice, che si vide il dilui Figlio Alfonso fin sotto alle mura di Roma. Ciò fu il motivo, che P. *Innocenzio*, radunato un forte Esercito, sotto il comando di Roberto Sanseverino, ch' era in prima al servizio de' Baroni ribelli, lo fece allontanare dalla sua Capitale, e nelle vicinanze di Velletri lo sconfisse con gran strage. Tuttavolta vedendo di non poter resistere a un sì forte Ne-
1486 mico, fece col medesimo la Pace, per cui privati essendo i Baroni del suo più valido appoggio, furon poco dopo sottomessi, e puniti. Visse quindi alcuni anni assai pacifici; ma udita la nuova, che Carlo VIII Re di Francia, e Lodovico Sforza Duca di Milano facevan grandissimi preparativi per in-

Digitized by Google

invadergli il Regno, morì, come diceſi, 1494
dal diſpiacere; ed ebbe per ſucceſſore

ALFONSO II

ſuo Figlio Maggiore, in prima Duca di Calabria, e fu ſolennemente coronato dal Car- 1494
dinale di Monreale per parte di *Aleſſandro* VI. Molto non iſtette a ſcoppiare ſopra il medeſimo il fulmine, di cui era ſtato minacciato il Padre; mentre Carlo VIII, Re di Francia, per effettuare i Dritti acquiſtati da Renato *di Angiò*, alle perſuaſive di Antonello Sanſeverino, Principe di Salerno, portoſſi in Italia con due poderoſe Armate di Terra, e di Mare. Alfonſo dal ſuo canto, per ben riceverlo, alleſtì una poderoſa Flotta, e un numeroſo Eſercito, ſotto la condotta de' più illuſtri Capitani di que' tempi: ma per un ſtrano penſiero, che gli venne in mente, chiamato avendo in Napoli dall' Eſercito Ferdinando ſuo Figlio, Duca di Calabria, gli rinunciò il Re- 1495
gno; e fattolo acclamar Re per tutta la Città, egli poi ritiroſſi in Meſſina, dove laſciò di vivere l'anno ſeguente. Quindi preſe le redini del Governo

FERDINANDO II,

e la prima coſa da lui operata ſi fu il pub- 1495
blicare un general perdono a tutti i Baro-
ni

Digitized by Google

ni esiliati, mettendo in libertà quei ch' erano in prigione, e concedendo alla sua Capitale di Napoli moltissime Grazie, e Pri-
1495 vilegj. Portatosi frattanto a invadere i suoi Stati il Re Carlo VIII, cercò Ferdinando di fortificarsi in Capoa: ma soggiogata essendo quella Fortezza da' Francesi, disperando il medesimo di poter conservar Napoli, vi prefidiò il Castel Nuovo, lasciandovi in guarnigione Consalvo Davalos; ed egli poi con la sua Famiglia, e con i mobili più preziosi, ritirossi in Sicilia presso di Alfonso, suo Padre. La partenza di Ferdinando fu il motivo, che si arrese Napoli a Carlo, dove fu ricevuto con pompa, e universali acclamazioni. Pose quindi l' assedio al mentovato Castello, il quale finalmente gli si arrese; insieme con l' altro dell' Uovo; e seguitando il suo esempio l' altre Città, e Luoghi del Regno, se ne rese in pochi giorni padrone. Le rapide vittorie di questo Monarca diedero gran gelosia a P. *Alessandro* VI, il quale da lui minacciato di voler assediar Roma, se non gli dava l' Investitura del Regno, fece contro il medesimo una Lega de' primi Sovrani dell' Europa. Avutane Carlo notizia, affrettossi a partir d' Italia, temendo che i Nemici non gli chiudessero il passaggio de' Monti; e lasciò al Governo del Regno Giliberto di Borbone: ma essendo prevenuto da Francesco Gonzaga, Generale de' Veneziani, pres-

so

ſo il Fiume Taro, fu dal medeſimo ſconfitto, e ſul punto di reſtarvi prigione. Approfittandoſi di un tale incontro il Re Ferdinando, paſsò dalla Sicilia nel Regno con un buon numero di Truppe Spagnuole, comandate da Conſalvo Davalos, detto *il Gran Capitano*, e ſpedite in ſuo ajuto dal Padre. Impadronitoſi di Reggio, Città di Calabria; e quindi d'altre Città, e Luoghi di quella Provincia, imbarcoſſi ſull'Armata Navale, e portoſſi alla volta di Napoli, dove fu ricevuto con univerſal giubilo, ed acclamazione: e poco dopo riduſſe ancora alla ſua divozione il Caſtel Nuovo, che gli ſi arreſe per mancanza di viveri. Ricuperò in appreſſo, col mezzo di Conſalvo, l'altre Città, e Luoghi della Puglia, e della Calabria, dove ſi eran rifuggiti i Franceſi; i quali finalmente furon coſtretti a partirſi dal Regno. Egli però non ſopra- 1496
viſſe a goderne il pacifico poſſeſſo; e laſciato avendo di vivere ſenza Figli, gli ſuccedette

FEDERICO II

ſuo Zio, Principe di Altamura, e Fratello del Re Alfonſo. Innalzato eſſendo al Tro- 1496
no, rivolſe ſubito l'armi contro Antonello Sanſeverino, Principe di Salerno, che fortificatoſi nella Città di Diano, vi tenea innalzate le Inſegne Franceſi; e coll'aſſi-

Digitized by Google

ſtenza del Gran Capitano, lo coſtrinſe ad uſcire dal Regno. Ma non potè goderne per lungo tempo il pacifico poſſeſſo, collegati eſſendoſi contro il medeſimo Lodovico XII di Francia, Ferdinando il Cattolico di Spagna, P. *Aleſſandro* VI, e i Veneziani, ſotto il preteſto che tenuta aveſſe corriſpondenza con il Turco, per farlo venire in Italia. Queſta Lega, maneggiata con ſomma ſecretezza, iſcoppiò contro il medeſimo all'improviſo; ond'è che ſi vide a un tempo ſteſſo invaſo il Regno dall'Armata Navale di Ferdinando, e dall'Eſercito di Lodovico, ch'eraſi già impadronito del Ducato di Milano. Vedendoſi in tal guiſa ridotto a gran riſtrettezze, ſenza ſperanza di ajuto, capitolata la Reſa delle Fortezze di Napoli, in cui s'era ritirato, paſsò nell'
1501 Iſola d'Iſchia, e quindi in Francia; dove ritenuto come prigioniero, vi fece venire
1504 la ſua Famiglia, e poco dopo morì. Paſſato eſſendo il ſuo Regno in man de' Nemici, ſe ne impadronì per ragion di conquiſta

FERDINANDO III il Cattolico

1504 Re di Spagna, Fratello di Alfonſo I d'Aragona, Re di Napoli, il quale per la ſua pietà dimoſtrata nel Culto del Signore, e nel dilatare la Cattolica Religione, fu detto il *Cattolico*. Dopo la conquiſta fatta del Re-

Digitized by Google

Regno con i Franceſi, n'ebbe nella diviſione le migliori Provincie: ma eſſendone gli altri malcontenti, s'acceſe tra queſte due Nazioni, prima collegate, una terribil Guerra, in cui dopo parecchi incontri, ne' quali ſi combattè con varia fortuna, riportarono i Spagnuoli due ſegnalate Vittorie; l'una in Calabria; l'altra nella Puglia, dove reſtò 1503
uccíſo il General Franceſe Lodovico d'Armignac. Impadronitoſi in tal guiſa il Gran Capitano Conſalvo delle Provincie, che appartenevano al Re di Francia, portoſſi alla volta di Napoli, e vi fu ben ricevuto ſenza alcun contraſto. Quindi portoſſi all'aſſedio di Gaeta, l'unica Piazza ch'era rimaſta in poter di Lodovico; ma eſſendo opportunamente ſoccorſa dall'Armata Navale, fu obbligato a levarne l'aſſedio. Attento Lodovico a ricuperare le perdute Conquiſte, collegatoſi con varj Principi, e Potentati d'Italia, mandò un poderoſo Eſercito nel Regno, ſotto il comando di Lodovico della Tremoglia, un de' più celebri Capitani di que' tempi: al quale fattoſi incontro Conſalvo, per impedirgli il paſſaggio del Gari- 1503
gliano, lo ſconfiſſe con gran ſtrage, e aſtrinſe i Franceſi a ritirarſi di nuovo in Gaeta; dove poco dopo capitolaron la Reſa, e ſi ritirarono nel proprio Paeſe. Morta eſſendogli ſua Moglie, la Regina Iſabella, che portato gli avea in Dote il Regno di Caſtiglia, paſsò alle ſeconde nozze con Germa-

Digitized by Google

na de Fois, Nipote del Re Lodovico, che portogli in Dote tutte le pretenſioni di quel Monarca ſul Regno di Napoli; a condizione però che gli ſi doveſe reſtituire, ſe Ferdinando premoriſſe alla medeſima, ſenza far naſcer Figli: quantunque eſſendoſi in appreſſo pentito di una tal convenzione, tentò di liberarſene, e procurò ottenerne l'In-
1511 veſtitura da P. *Giulio* II, come di un Feudo della Chieſa. Siccome poi, come Monarca della Spagna facea colà la ſua reſidenza, e ſolo venne in Napoli, per veder il Regno di nuovo conquiſtato; così governò il medeſimo col mezzo de' ſuoi Vicerè, e Luogotenenti; il primo de' quali fu il ſoprallodato Conſalvo. Di queſti ſuoi Vicerè, ſerviſſi opportunamente nelle Guerre che ſoſtenne in Italia; mentre D. Giovanni di Aragona preſe ai Veneziani le Città che poſſedevano ſulle Coſte della Puglia; Raimondo di Cardona nella Lega conchiuſa tra *Giulio* II, e il Re Cattolico contro Lodovico XII Re di Francia, portoſſi alla teſta dell' Eſercito, e combattè coi Franceſi, nella famoſa Giornata di Ravenna, in cui rimaſe ſconfitto; ma poſcia in un altro incontro avuto con i medeſimi, che uniti ſi erano ai Viniziani, diſfece il loro Eſer-
1515 cito, e impadroniſſi di varie Città. Laſciato avendo di vivere queſto Monarca; ebbe per ſucceſſore

CAR-

Digitized by Google

CARLO III

e V di questo nome tra gl' Imperatori, suo 1515
Nipote per parte della Madre Giovanna, Figlia di Ferdinando *il Cattolico*, ed unica Erede de' suoi vasti Stati. Entrato essendo al possesso di questo Regno, fu obbligato a conchiuder la Pace con Francesco I, Re di Francia, successore di Lodovico, e Erede delle sue pretensioni, con certe condizioni, che non furon poscia effettuate. Quindi es- 1519
sendo innalzato all'Imperial Dignità, quantunque, conforme il patuito tra P. *Urbano* IV, Carlo I *di Angiò*, non potesse esser nel tempo stesso Imperatore, e Re di Napoli, ne ottenne tuttavolta l'Investitura da P. *Leon* X, che temeva il suo gran potere. Ingelositosi parimenti del medesimo il Re di Francia, Francesco I, e vedendosi da lui rapito il Ducato di Milano, tornò di nuovo in Italia, per togliere a Carlo quel Ducato, e il Regno di Napoli: ma Carlo essendosi prima collegato con le principali Potenze di Europa, gli mandò incontro il Vicerè Carlo di Lanoy con un poderoso Esercito, che riportò una gran Vittoria so- 1525
pra i Francesi nelle vicinanze di Pavia, facendovi prigioniero lo stesso Francesco. Tuttavolta suscitati avendogli queste sue Vittorie de' maggiori Nemici, e strettasi una seconda Lega tra il Pontefice, i Veneziani

Digitized by Google

i Fiorentini, e i Re di Francia, e Inghilterra; Franceſco I mandò il Valdimont, antico diſcendente della Caſa *di Angiò*, con una poderoſa Armata Navale, ad occupar il Regno di Napoli, col Titolo di Re, e Luogotenente del Pontefice. Accorſovi Carlo di Lanoy con una conſiderabile Armata, diſcacciò dal Regno il Valdimont; ricuperò le Città, e Luoghi dal medeſimo occupati, e portò la Guerra nello Stato della Chieſa; ciò che induſſe il Pontefice *Clemente* VII a far ſubito con eſſo la Pace.

1527 Ciò non oſtante impadronitoſi di Roma Carlo, Duca di Borbone, le diede un crudeliſſimo ſacco, commettendovi graviſſimi eccеſſi, e crudeltà. Accorſovi, quantunque tardi, il Generale Lautrecco, per liberar il Pontefice, ch' eraſi già accomodato col Principe di Oranges, paſsò nell' Abruzzo, e impadronitoſi dell' Aquila, entrò nella Puglia. Secondato eſſendo per Mare dai Veneziani, vi ſottomiſe le principali Città: e quindi portoſſi a far l' aſſedio di Napoli, che riduſſe agli ultimi eſtremi, tentato avendo indarno di ſoccorrerla il Vicerè D. Ugo di Moncada, che n'era il difenſore; il quale reſtò morto in un Combattimento Navale, arriſchiato contro Filippo Doria, che la ſtringeva dalla parte di Mare. Tuttavolta le malattie introdotteſi nell' Eſercito Franceſe non gli permiſero di farne la conquiſta; e poco dopo fu ſconfitto dal Marcheſe del Va-

Digitized by Google

Vasto, e costretto a uscir dal Regno. Fatta essendosi la Pace tra le varie Potenze 1529
di Europa, si rivolse contro agli Ottomani, e mandò in Grecia un' Armata Navale, sotto il comando di Andrea Doria, che vi fece alcune conquiste. Quindi passò in Africa egli stesso in persona con una formidabile Armata contro di Ariadeno Barbarossa, Re di Algieri, e impadronissi della Go- 1535
letta, e di Tunisi. Nel suo ritorno passò in Sicilia, e nel Regno di Napoli, dove fu ricevuto con magnifica pompa, e con straordinarie dimostrazioni di giubilo, e allegrezza. Dopo la sua partenza furono grandemente molestate le Città, e Coste del Regno dal Corsaro Barbarossa, che con una numerosa Armata Navale vi commise de' gravi eccessi, e desolazioni; e la Capitale trovossi funestamente agitata da gravi tumulti, e divisioni, a motivo del Tribunale dell' Inquisizione, che il Vicerè D. Pietro di Toledo ci volea introdurre a viva forza: nel qual incontro D. Ferrante Sanse- 1552
verino, dichiarato Ribelle di Stato, perdette il Principato di Salerno. Negli ultimi anni di sua vita convocati avendo Carlo i Stati di Fiandra nella Città di Brus- 1555
selles, con volontaria, e solenne Cessione rinunziò al Figlio Filippo tutti i suoi Stati; e fatto avendo lo stesso l'anno seguente con suo Fratello Ferdinando, riguardo agli Stati di Germania, ritirossi nel Moni-

Digitized by Google

ſtero di S. Giuſto nell' Eſtremadura, dove
1558 finì di vivere. Quindi al medeſimo ſuccedette in queſto Regno

FILIPPO I,

e II di Spagna il quale ne avea già ricevuta l' Inveſtitura qualche anno prima da
1554 ſuo Padre, allor quando preſe per Moglie Maria d' Inghilterra, Figlia del Re Enrico VIII. Collegati eſſendoſi contro il medeſimo P. *Paolo* IV, e il Re di Francia Enrico II, già ſi preparavano ad invadergli il Regno: ma la vigilanza del Vicerè, Duca di Alba, e la vittoria di S. Quintino, riportata ſopra Enrico, che richiamò toſto il Duca di Guiſa, di già penetrato nell' Abruzzo con un buon numero di Truppe, ſecero andar a vuoto i lor diſegni; e il Pontefice fu coſtretto a chieder la Pace. Siccome però, dopo la morte della Regina Maria d' Inghilterra, volea far valer i Diritti della propria Moglie ſopra quel Regno, ch' era ſtato occupato da Eliſabetta, Figlia di Anna Bolena; ſpedì contro quell'
1558 Iſola una formidabile Armata di 133 Navi; la quale diſperſa eſſendo dalle burraſche, e poi dall' Ammiraglio Ingleſe, fu coſtretto ad abbandonare la diviſata impreſa. Spedì ſimilmente, ad iſtanza de' Cavalieri di Malta, la ſua Armata Navale contro il Turco, ch' eraſi impadronito di Tripoli, e dell'

Iſo-

Digitized by Google

Iſola di Zerbi, vicino alle Coſte di Barba- 1560
ria; ma con infelice ſucceſſo, ſtata eſſendo diſperſa dalle burraſche, e poſcia ſconfitta dal Baſsà Pialì, Comandante della Squadra Turcheſca. Soccorſe di Truppe, e Viveri 1565
l'Iſola di Malta, nel mentre era ſtretta con terribile aſſedio da Solimano II; ma l'anno ſeguente giunta all' improviſo l' Armata Turcheſca nell' Adriatico, ſaccheggiò, e diſtruſſe varie Città, e Luoghi marittimi di queſto Regno, e in particolare dell' Abruzzo. Di tutti però i già mentovati inſulti ne preſe memorabil vendetta, mentre collegateſi le principali Potenze di Europa, contro gli Ottomani, e in particolare il Pontefice, e i Veneziani, entrato ancor eſſo nella grande Alleanza, ſconfiſſe la lor grande Armata nelle vicinanze de' Curzo- 1571
lari, riportandone ſegnalata Vittoria, con gran ſtrage, e prigionia di que' Barbari. Quindi mandando in Africa la ſua vittoriosa Flotta, comandata dal famoſo Giovanni d' Auſtria, ſuo Fratel Naturale, che ſtato era per l' avanti Generaliſſimo dell' Armi Collegate, s' impadronì di Tuniſi, e Biſerta, laſciandovi per ſuo Vicerè Maometto, Figlio del Re Amida: ſebbene l'anno ſeguente colà portataſi una poderoſa Armata Turcheſca, tornò a conquiſtare le già perdute Città.

Non molto dopo eſſendoſi al medeſimo 1579
ribellate le Provincie de' Paeſi Baſſi, che poi

for-

formarono la Repubblica di Olanda, per il ſoverchio rigore de' ſuoi Governatori; fu obbligato a ſoſtenere per molti anni un' oſtinata Guerra, ſenza poter ottener il proprio intento di metter a dovere que' Popoli. Ma dall' altro canto morto eſſendo il
1580 Re Sebaſtiano di Portogallo ſenza Figli, eſſo ne fu preſcielto per ſucceſſore dai principali Signori; e in tal guiſa aggiunſe quel
1598 bel Regno alla ſua vaſta Monarchia. Laſciò di vivere in età avanzata; e gli ſuccedette

FILIPPO II,

e III di Spagna, ſuo Figliuolo, nato di An-
1598 na d' Auſtria, ſua quarta moglie. Poco dopo l' innalzamento al Trono, tramata venne una congiura da alcuni malcontenti, che coll' ajuto de' Turchi voleano impadronirſi di alcune Provincie del Regno: ma ſtata eſſendo felicemente ſcoperta dal Vicerè, Conte di Lemos, andarono a vuoto i lor pernicioſi diſegni. Continuò contro gli Olandeſi la Guerra, incominciata dal Padre; ma ritrovandoci un' invincibile reſiſtenza, fu coſtretto a far con i medeſimi una Tregua per 12 anni. Il ſuo Regno non fu
1621 di lunga durata; e dopo la ſua morte gli ſuccedette ſuo Figlio

Digitized by Google

FILIPPO III,

e IV di Spagna, nato di Maria d'Auſtria. Innalzato alla Monarchia nel tempo appunto che terminava la Tregua con gli Olandeſi; rinnovò con eſſi la Guerra con gran vigore, e ne rimaſe più volte vittorioſo: ma non potendo giammai ſottometterli, fece con i medeſimi la Pace, dichiarandoli liberi, e indipendenti. Entrato eſſendo in guerra con la Francia, combattè con varia fortuna; e fra gli alti incontri ſpedita avendo la ſua Armata Navale, in ſoccorſo di Orbitello, e di Monte Argentario nella Toſcana, ch' erano aſſediati dalle Truppe Franceſi, le coſtrinſe a levar l'aſſedio, e ritirarſi in Provenza. Quivi però ritornando i medeſimi con maggiori forze, preſero Portolongone, e Piombino, e tentarono di abbrucciar l'Armata, ch'era nel Porto di Napoli; ma furon coſtretti a ritirarſi con precipitoſa fuga. Quello però non potè fare il Nemico in queſto Regno, furon per fare le interne diviſioni, e la famoſa Sollevazione del Popolo, ch'ebbe per Capo un certo Tommaſo Anello, o ſia Maſanello di Amalfi, ſervo di un peſcivendolo. Chiedendo i ſollevati d'eſſer alleggeriti da una Gabella, nuovamente impoſta dal Duca di Arcos, lor Vicerè, preſero l'armi, e poſero tutta la Città in tumulto. Quindi chia-

1621

1647

ma-

mato di Francia il Duca di Guisa, lo stabilirono lor Generale; e aquartieratisi per la Città, e impadronitisi di alcune Fortezze, fecero per lungo tempo resistenza a tutti i sforzi del Vicerè, e di Filippo, che vi spedì a un tal oggetto D. Giovanni d' Austria, suo Figlio Naturale, con una Navale Armata, e con un buon numero di Truppe: anzi pure si formarono un forte Partito nelle vicine Provincie. Ma stati essendo sforzati i lor Quartieri, e ritiratosi il Guisa nell' Abruzzo, dove cadde prigioniero, furon costretti a cedere alla forza, e por fine alla Ribellione. Vani similmente furono gli attentati della Flotta Francese, comandata dal Principe Tommaso di Savoja, che per ben due volte, a persuasione de' Malcontenti, tentò impadronirsi di Napoli;
1651 e liberossi finalmente questa Capitale da tutte le inquietudini, e timori, stati essendo severamente puniti i principali Autori. In questo frattempo tolse ancora ai Francesi le due importanti Piazze di Piombino, e Portolongone. Qualche tempo dopo tentò di nuovo il Duca di Guisa d' impadronirsi di Napoli, ottenuta avendo a un tal effetto un'
1654 Armata Navale da Luigi XIV; e occupato avendo Castello a Mare, si fece acclamar Capitan Generale del Re di Francia nel Regno: ma ritrovando le sue Truppe una gagliarda resistenza, e sbaragliate in varj incontri, fu astretto a ritirarsi in Francia.

Digitized by Google

cia. La Pace de' Pirenei, ſtabilita tra queſto Monarca, e il Re di Francia, col Matri- 1659
monio di ſua Figlia Maria Tereſa con quel Sovrano, poſe fine alle lor differenze. Per l'altra parte ribellato eſſendoſi il Regno di Portogallo dalla Monarchia della Spagna, e dichiarato avendo per Re Giovanni, Duca di Braganza, intrapreſe Filippo un'altra Guerra, per farne la ricupera; quantunque tutti i ſuoi tentativi riuſcirono inutili. Venuto eſſendo a morte, ebbe per ſucceſ- 1665
ſore ſuo Figlio

CARLO IV,

e II di Spagna, in età di anni quattro, 1665
ſotto la Reggenza di Marianna d'Auſtria, ſua Madre. Gli convenne toſto ſoffrire un'aſpra Guerra contro Luigi XIV, Re di Francia, che come Spoſo di Maria Tereſa, di lui Sorella Primogenita, pretendendo a lui dovuto il Brabante, invaſe le Fiandre con una poderoſa Armata, e impoſſeſſoſſi di parecchie Città di quelle Provincie; come pure della Franca Contea. Finalmente nel- 1668
la Pace di Aquiſgrana, fatta con la mediazione del Romano Pontefice, rimaſe a Carlo la Contea di Borgogna, cioè dire le Fiandre Spagnuole; ed alla Francia furon cedute le altre Città conquiſtate ne' Paeſi Baſſi, o ſia le Fiandre Franceſi. Succeduta qualche tempo 1675
dopo la Ribellion della Sicilia, e chiamato ave-

Digitized by Google

avendo i Meſſineſi per lor Sovrano, e difenſore Luigi XIV, eſſo vi ſpedì il Mareſciallo di Vivone con un' Armata Navale; la quale vi ſconfiſſe nel primo incontro la Spagnuola. Ma eſſendoſi poi la medeſima rinforzata, e riunita con la Squadra Olandeſe, comandata dal celebre Ammiraglio Ruiter, coſtrinſe il Mareſciallo de la Feuillade, ſucceſſor del Vivone, a partirſi da quell'
1678 Iſola; che fu interamente ſottomeſſa al ſuo primiero Sovrano. Annojato frattanto Carlo delle riſtrettezze, in cui lo teneva la Regina Madre, che volea continuar nel Governo; uſcito naſcoſtamente dal Real Palazzo, e fattoſi venir da Saragozza D. Giovanni d' Auſtria, ſuo Zio, colà rilegato, lo deſtinò ſuo Primo Miniſtro: e in tal guiſa cominciò a governare da ſe medeſimo. Preſe quindi per Moglie Maria Lodoviſa di Francia, Figlia di Filippo, Duca di Orleans; e morta eſſendo non molto dopo, paſsò alle ſeconde Nozze con Maria Anna di Nau-
1690 burgo, Figlia del Conte Palatino del Reno. Da neſſuna però di queſte due Mogli ebbe ſucceſſione, ond' è che in lui venne ad eſtinguerſi l' ultimo Erede della Caſa d' Auſtria in Iſpagna. Ciò ben prevedendo il Re Carlo, tantoppiù che la ſua poca ſalute gli facea ſperare pochi anni di vita, tutto applicoſſi al gran penſiero di dar un ſucceſſore alla Monarchia. Pensò in prima d' iſti-
1696 tuir Erede l' Arciduca Carlo, Secondogeni-

to

Digitized by Google

to dell'Imperator Leopoldo; ma il Trattato di Partaggio, conchiuso separatamente tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, per divider i suoi Stati; e le insinuazioni del Cardinale Portocarrero lo fecero annullare il primo Testamento, e istituir Erede Giuseppe Ferdinando di Baviera. Questi però 1698
morto essendo il seguente anno, e avendo le accennate Potenze fra lor conchiuso un nuovo Trattato di Partaggio; Carlo, a persuasione del Cardinal Portocarrero, e per timore che i suoi Stati non avessero a smembrarsi, istituì Erede Filippo, Duca *di Angio*, Nipote di Maria Teresa, sua Sorella Maggiore, e Pronipote di Luigi XIV. Quindi 1700
terminato avendo poco dopo di vivere, anche il Regno di Napoli passò sotto il Dominio del medesimo, che prese il nome di

FILIPPO IV,

e V di Spagna: ma entrato appena in possesso de' suoi Stati Ereditarj; se gli mosse in- 1700
contro un gran Competitore, Carlo Arciduca di Austria, Fratello dell'Imperator Giuseppe, assistito dalle maggiori Potenze di Europa, contro il medesimo collegate. Per un tal motivo fu sul punto di perder anche questo Regno, per una interna Congiura tramata d'alcuni de' principali Baroni, che tentarono di uccider il Vicerè, Duca di 1701
Medinaceli, e dar nelle mani degli Austria-

Digitized by Google

ſtriaci la Città di Napoli, facendovi acclamar per Sovrano l' Arciduca Carlo: Ma eſſendo ſtati ſconfitti i Malcontenti, e cacciati dalla Città, per la vigilanza del mentovato Vicerè, riuſcirono in tal guiſa fallaci tutti i lor diſegni, e i Capi della Ribellione furon ſeveramente puniti. Per con-
1702 fermar maggiormente queſto Regno nella ſua divozione, ci venne poco dopo egli ſteſſo in perſona, condotto dalla Squadra Franceſe, comandata dal Duca di Etrè; ed accoltovi con ſtraordinarie dimoſtrazioni di magnificenza, e allegrezza, vi fece il ſuo Pubblico Ingreſſo. Non potè tuttavolta conſervarlo contro le forze ſuperiori de' Nemici; mentre innalzato eſſendo all' Impero Giuſeppe, Fratello dell' Arciduca Carlo ſuo Competitore, mandò un poderoſo Eſercito comandato dal Conte di Daun alla conquiſta del Regno; ch' eſſendovi ben accolto, e rinforzato dai Baroni malcontenti, s' impadronì in breve di Napoli, e di tutte le ſoggette Provincie: e ritiratoſi nella Fortezza di Gaeta il Vicerè, Marcheſe di Vigliena, ci fu fatto prigionier di Guerra con
1707 tutte le ſue Truppe. Per queſto cambiamento di coſe, paſſar ſi vide il Regno di Napoli in mano di

CARLO V

1707 che innalzato poſcia all' Impero, fu il ſeſto Imperatore di queſto nome. Il pacifico poſſe-

seso di questo Regno, gli fu poscia confermato nel celebre Trattato di Utrecht, il qual 1713
pose fine alle sanguinose Guerre, che avean per tanto tempo lacerata l'Europa. Siccome poi non volle al medesimo acconsentire il Re Filippo, per i pregiudizj che ne risultavano alla sua Corona; invase poco dopo con una poderosa Armata la Sicilia, to- 1717
gliendola dalle mani del Re di Sardegna, e cui stata era ceduta nel mentovato Trattato. Ma quantunque la sua Armata Navale fosse stata sconfitta dall'Inglese, comandata dall'Ammiraglio Bing, e Carlo ci avesse fatto passare un buon numero di Truppe, per discacciarne i Spagnuoli; consservossi tuttavolta in possesso di quell'Isola. Ottenne Carlo l'Investitura del Regno da P. *Innocenzio* XII, 1722
il quale lo dispensò dall'impedimento dell'Appostoliche Costituzioni, che vietavan l'unione del Regno di Napoli coll'Impero di Germania, come avea fato P. *Leone* X coll'Imperatore Carlo V. In virtù del Trattato di 1725
Vienna unì a questo Regno quel di Sicilia, cedutogli dalla Spagna; assegnata essendosi al Duca di Savoja la Sardegna: ma formatasi qualche tempo dopo la Triplice Alleanza della Francia, Spagna, e del mentovato Duca di Savoja, per invader i suoi Stati d'Italia, si cambiarono interamente gli affari. Quindi D. Carlo, Figlio di Filippo, passò con un numeroso Esercito nel Regno, comandato dal Duca di Montemar; e scor-

Digitized by Google

tato essendo da un Armata Navale, comandata dal Conte di Clavio, s'impadronì della Capitale, e d'altri importanti Piazze; mentre il Vicerè, Conte Visconti ritirato si era nella Puglia. Fece quindi l'assedio de' Castelli, e Fortezze di Napoli, che astrinse alla Resa; e spedito il Montemar con l'Esercito suo vittorioso in traccia del Nemico, ch'erasi ritirato sotto la Città di Bitonto, lo sconfisse, e disperse in una sanguinosa Battaglia, facendone una gran par-
1734 te prigioni di Guerra. Dopo il qual fatto assoggettate avendo le due importanti Fortezze di Gaeta, e Capua, venne a terminare il Dominio de' Tedeschi nel Regno di Napoli, che passò sotto il Dominio di

CARLO VI

Figlio di Filippo V Re di Spagna, dalle seconde sue Nozze con Elisabetta Farnese; ch' era in prima Duca di Parma, e Piacenza, e presuntivo Erede del Gran Ducato di Toscana, per la Donazione a lui fatta dal Padre. Esso vi fece il suo Pubblico Ingresso li 10 Maggio 1734 tra le feste ed acclamazioni del Popolo, e per mezzo del Duca di Lauria Ulloa, Intimo Consigliere di Stato, ricevette il Giuramento di Fedeltà da tutti i Baroni, e Feudatarj del Regno. Fatta ch'ebbe la conquista del medesimo, passò a conquistar

la

Digitized by Google

la Sicilia con un poderoso Esercito, comandato dal Duca di Montemar, e dal Conte di Marsiliac, a cui poscia succedette il Marchese di Grazia Reale; che trovandola sproveduta di Truppe, e del bisognevole, in breve s'impadronirono della maggior parte. Ritiratisi i Tedeschi nella Cittadella di Messina, e nelle Fortezze di Trapani, e Siracusa, furon ben tosto costretti a capitolar la Resa; e con i lor Comandanti, il Principe di Lubkovitz, e il Marchese Orsini, si partiron dal Regno: dove portatosi 1735
il Re Carlo in persona, e trattenutosi per qualche tempo, fu coronato in Palermo con magnifica pompa, fra le liete acclamazioni del Popolo adi 3 Luglio 1735, giacchè non avea peranco ottenuta l'Investitura del Regno di Napoli dall'Appostolica Sede. Essa 1735
gli fu poco dopo concessa da P. *Clemente* XII, dopo che nella Pace Universale di 1738
Vienna del 1735 gli venne accordato il pacifico possesso delle Due Sicilie, in iscambio de' Stati di Parma, e Piacenza, e del Gran Ducato di Toscana; che furono da lui ceduti a Carlo VI, in vantaggio di Francesco di Lorena, oggi Imperatore felicemente regnante. Terminati in tal guisa i torbidi della Guerra, applicossi, come saggio Principe, a far fiorire l'Arti, e il Commercio ne' suoi Stati, per il vantaggio, e la felicità de' Sudditi. Quindi pensando a dar successori alla Corona, prese per Mo-

Digitized by Google

glie Maria Amalia Walburga, Figlia di Fe-
1738 derico Augusto III; la quale portossi a Napoli con singolar pompa, e accompagnamento. Dopo la morte di Carlo VI, accesa essendosi la Guerra in Europa, in cui ci avea una gran parte Filippo V, per la conquista de' Ducati di Parma e Piacenza, unì le sue Truppe alle Spagnuole, sotto il comando del General Gages; sebbene presentatasi poco dopo a vista di Napoli un' Armata Navale
1742 degl' Inglesi, comandata dall' Ammiraglio Martin, per fargli accettare la Neutralità, credette opportuno l' accettarla, e richiamar le sue Truppe. Ciò nonostante portato essendosi alla volta del Regno il Principe di Lubkovvitz, Generale Austriaco, che inseguiva l' Esercito Spagnuolo; prese di nuovo l' armi contro gli aggressori, che formato aveano il disegno d' impadronirsene. Quindi postosi alla testa del suo Esercito, comandato dal Principe di Castropignano, si unì di nuovo agli Spagnuoli;
1744 e tentato avendo i Nemici di sorprenderlo in tempo di notte nel suo Campo di Velletri, insieme con il Conte di Gages, e il Duca di Modena, ne furon rispinti con gran perdita. Ritornato quindi alla Capitale, le sue Truppe, arrivate la Primavera seguente nel Genovesato, si unirono con l' altre Truppe Spagnuole, comandate dal Principe D. Filippo suo Fratello, ch' era già penetrato in Italia; il quale dopo varie vi-

Digitized by Google

vicende, or contrarie, ed or favorevoli, in virtù della Pace di Aquisgrana, conseguì l'intero Dominio de' Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla. 1748

Venuto essendo a morte il Re Ferdinando VI, suo Fratello, passato essendo in Ispagna per succedere alla Corona, dichiarò per successore al Trono di Napoli Ferdinando IV, suo terzogenito, quantunque in età assai tenera; ch'è il Sovrano oggi felicemente regnante. 1759

CAPITOLO XVIII.

Governo, Forze, Rendite, Moneta, Traffico di Napoli, e del Regno. Si aggiungono i Costumi, l'Inclinazioni, l'Arti, le Scienze de' Napoletani, e gli Uomini Illustri, che in esse fiorirono.

LA Città di Napoli, da cui prende il nome tutto il Regno, siccome è più antica di Roma, e per quello credesi, Colonia di Atenieſi, così governossi per lungo tempo con le lor Leggi, a guisa di Repubblica, e di Città libera, col mezzo de' Demarchi, degli Arconti, e d'altri sì fatti Magistrati. Venuta quindi in poter de' Romani per il tradimento di Carilao, e Ninfido, che n'esclusero i Sanniti, e Nolani, lor Confederati; continuò a godere sotto i medesimi della primiera libertà, e solo diede ad

Digitized by Google

essi qualche soccorso nei lor più gravi bisogni, come ad amici, e Confederati; particolarmente nelle Guerre avute contro i Cartaginesi. Nella decadenza del Romano Impero soggiacque alle vicende delle vicine Città, e fu di tratto in tratto assoggettata al Dominio di que' Barbari, che l'un dopo l'altro desolarono l'Italia. Rimessa essendosi in libertà per opera di Narsete, che la trasse di mano a' Goti; tornò sotto il Dominio de' Greci Imperatori: ma quantunque riconoscesse i medesimi per Sovrani si governava tuttavolta, come per l'avanti, a guisa di Repubblica, a cui presiedeva un Capo, col Titolo di *Console*, o sia *Duca*. In tale stato conservossi fino al 1127, quando Ruggiero, Principe Normanno, scacciato avendo dalla Sicilia i Saracini, e impadronitosi di gran parte di quelle Provincie, che formano il presente Regno, volle similmente impadronirsi di questa Città, che aggiunse all'altre sue Conquiste. In tal guisa a cessar venne in Napoli l'Aristocratico Governo, e vi si introdusse il Monarchico, coll'abolizione de' Duchi; l'ultimo de' quali fu un certo Sergio. Ritornato Ruggiero in Napoli da Palermo, dove facea la sua ordinaria residenza, insieme col Pontefice *Innocenzio* II, vi dimorò per lo spazio di due anni; e nel 1130 cominciò a crear Cavalieri, i primi de' quali furon cento e cinquanta di numero. Il Governo Economico

del-

Digitized by Google

della Città, e tutto quel che apparteneva alla materia de' Viveri, lo lasciò in mano de' Cittadini, sì Nobili, come Popolari, e per se ritenne il solo Politico; creando i Giudici, Governatori, ed altri necessarj Ministri.

Sicome però i successori di Ruggiero, o per necessità, o per elezione, fecero altrove la lor Residenza; così governarono questo Regno col mezzo de' lor Vicerè: che solean mandarsi dal Monarca, tra i più qualificati Soggetti dello Stato, e aveano l'intera direzione degli affari, si Politici, che Militari. In oggi ricuperato avendo questo Regno il primiero suo splendore, e grandezza, con la presenza del suo natural Monarca, di cui stato era privo per più di due Secoli; vien governato in maniera diversa da quello era sotto i Vicerè, e non più in forma di Provincia. Assiste al Sovrano un primo Ministro; e tutti gli affari son determinati dal *Sovrano Consiglio di Stato*, per via de' *Secretarj del Real Dispaccio*.

Il *Sovrano Consilio di Stato*, istituito dal Padre del Regnante Monarca, Carlo di Borbone, vien diviso in due Membra; cioè dire in *Consiglieri di Stato*, i quali determinano le cose Politiche della Corona; e in *Ministri di Guerra*, che trattano de' rispettivi affari Militari. Ad ambi questi Consigli presiede lo stesso Re in persona. Quello di *Stato* suol tenersi cinque volte per settimana; e v'in-

Digitized by Google

tervengono, oltre il Primo Miniſtro, il Generale dell' Armi, il Generale delle Galere, il Maggiorduomo del Regio Palazzo, con altri tre Principi dal medeſimo deſtinati.

Il *Conſiglio di Guerra* non ha tempo preſſo, e ſuol radunarſi conforme il biſogno. Ma l' ordinario Conſiglio, detto comunemente *Giunta di Guerra per gli affari di Guerra, e Marina*, ſuol tenerſi in Caſa del Generale dell' Armi: e vien compoſto del Capitan Generale, che n'è il Preſidente; di tre Miniſtri Militari, che ſono il Capitan Generale, il Tenente Generale, e il Capo Squadra delle Galere; a cui ſi aggiungono due Miniſtri Togati, un Avvocato Fiſcale, e il ſuo Secretario.

I *Secretari del Real Diſpaccio* ſon quattro di numero; cioè dire il *Secretario di Stato, e Guerra*, ch' è lo ſteſſo Primo Miniſtro; il *Secretario di Giuſtizia*; il *Secretario della Regal Azienda*; il *Secretario delle materie Eccleſiaſtiche*. Eſſi han tra loro diviſi tutti gli affari dello Stato, che dopo aver maturamente eſaminati, poſcia comunicano al Sovrano: Ciaſcuno in un certo tempo del giorno, nelle lor riſpettive Secretarie, aſcoltano le Suppliche, le Dimande, e le Querele de' Sudditi, con ricevere i lor Memoriali, che s' indirizzano al Re; e la mattina ſeguente, prima o dopo il Conſiglio di Stato, entrando nel Real Gabinetto, propon-

Digitized by Google

pongono al Sovrano quelle materie, che istimano più rilevanti, per riceverne dal medesimo le istruzioni, come s' abbiano a contenere. Quindi ancora un giorno per uno propongon gli Affari delle proprie Secretarie al Consiglio di Stato, per esser quivi disaminati. Nella prima Secretaria, detta *Il Dispaccio di Stato, Guerra, e Marina*, si risolvono gli Affari, che appartengono allo Stato, alla Guerra, alla Marina, e alle Cariche Militari. Nella *Secretaria del Dispaccio di Grazia, e Giustizia* si presentano i Memoriali di Giustizia, e quei di Grazia; cioè dire di Provviste, di Pubblici Ufficj, di Consiglieri, di Giudici, di Vicarìa, di Presidenti, e Uditori delle Provincie, e di Regj Governatori, e Giudici per il Regno. Nella *Secretaria del Dispaccio della Regal Azzienda* vengono esaminati gl' interessi del Regio Patrimonio, o sia del Regio Fisco; e vi si provedono le Cariche de' Presidenti, de' Regj Percettori, e di altri Ministri, appartenenti alla Regia Camera della *Summaria*. Nella *Secretaria del Dispaccio Ecclesiastico* si trattano i Ricorsi, che da persone Ecclesiastiche si fanno al Monarca, e vi si provedono i Regj Vescovati, ed altri Ecclesiastici impieghi, soliti dispensarsi dal Sovrano.

Oltre ai mentovati Consigli, e Secretarie, vi son degli altri Ufficj, e Tribunali, istituiti per il buon regolamento della Città, e del-

Digitized by Google

e dello Stato, parte dagli antichi Re, e parte dal Padre del regnante Sovrano; fra i quali i più riguardevoli ſono 1. *Il Sacro Regio Conſiglio*, 2. *La Regal Camera di S. Chiara*, 3. *La Gran Corte della Vicaria*, 4. *Il Tribunale della Regia Sovraintendenza*, 5. *La Regia Camera della Summaria*, 6. *Il Tribunale della Regia Giuriſdizione*, 7. *Il Tribunale del Commercio*, 8. *Il Tribunal Miſto*.

1. Il *Sacro Regio Conſiglio*, iſtituito nel 1444 dal Re Alfonſo di Aragona, e chiamato col nome di *Sacro*, sì perchè il Capo del medeſimo ſi è il Re, a cui s'indirizzano le Suppliche, col nome di *Sacra Regia Maeſtà*, sì ancora perchè nel ſuo principio i Preſidenti del medeſimo furono Eccleſiaſtici, ed Arciveſcovi; è compoſto di un Preſidente, con ventiſette Conſiglieri, tutti Togati, diſtribuiti in quattro Stanze, dette ancora *Ruote* della Gran Corte della Vicaria, o ſia Caſtello di Capovana; cioè dire ſei per Stanza; ciaſcuna delle quali ha ha il ſuo Capo, con altri tre Conſiglieri, due deſtinati per il Tribunale della Vicaria Criminale, e un altro per il Governo della Città di Capoa. Queſto Tribunale è il più autorevole degli altri tutti, rappreſentando lo ſteſſo Re, che ſolea un tempo intervenirvi in perſona. In eſſo ſi rivedono le Cauſe dell'Appellazioni Criminali e Civili della Vicaria, e degl'altri Tribunali

In-

Digitized by Google

Inferiori, tanto della Città, come degl' altri Luoghi dello Stato, e vi si amministra eziandio giustizia a quelli, che la dimandano nelle cose gravi, e d'importanza. I suoi Decreti non ammettono Appellazione, e vengon rispettati in tutti gli altri Tribunali del Regno. Il Capo di questo Consiglio è un Consigliere, col Titolo di *Presidente*, che non ha Ruota fissa, ma passa in quella Ruota, dove più gli piace. Il medesimo provede a tutte le Suppliche di quelli che si aggravano degli altri Tribunali, o dimandan giustizia nelle lor Liti, esercitando ancora l' autorità di *Vice Protonotario*, dipendente dal Gran Protonotario del Regno; ond' è che ad esso si appartiene la creazione de' Notaj, e de' Giudici a Contratto, sopra i quali tiene ampia Giurisdizione nel Civile e Criminale, per quello riguarda il lor semplice ufficio. Assistegliono a questo Tribunale un Secretario, ed altri minori Ufficiali.

2. La *Regia Camera di S. Chiara*, istituita dal Padre del regnante Monarca, abolito ch'ebbe il Tribunale del *Collateral Consiglio*, per terminar quegli affari, che non potean terminarsi nel Consiglio di Stato, è composta del Presidente del Sacro Consiglio; di quattro Consiglieri Togati, che sono i quattro Capi di Ruota del medesimo; e di un Secretario, parimenti Togato. Esso suol radunarsi il dopo pranzo in Casa del Presidente

del

del Consiglio, e vi si trattano in particolare quegli affari, che un tempo appartenevano alla Regia Cancellaria; cioè dire Spedizione di Assensi, Concessioni delle Regie Esecuzioni, Formazione di Patenti per diversi Uffiziali, e Revisioni de' Gravami della Gran Corte della Vicaria Criminale. Oltre alla già mentovata ispezione, vien del continuo consultato dal Sovrano sopra varie importanti materie, che poi si propongono nel Concilio di Stato.

3. La *Gran Corte della Vicaria* è divisa in due Tribunali, o sia *Ruote*, un de' quali chiamasi *La Vicaria Civile*, e l'altro *La Vicaria Criminale*. La prima vien composta di sei Giudici Togati; e in essa oltre all' Appellazione de' Giudicj Criminali delle Provincie, si decidono le Cause Civili, e in particolare de' *Preamboli*, o sia del prender possesso dell' Eredità; la liquidazione degl' Istromenti; e le Liti intorno agli Affitti delle Case, dentro la Città di Napoli. Nell' altra poi, che vien formata d' altri sei Giudici, oltre a due Consiglieri del Corpo del Gran Consiglio, si trattano tutte le Cause Criminali. Presiede a entrambi un Capo, col titolo di *Reggente della Vicaria*, che rappresenta il *Gran Giustiziere del Regno*; con un Avvocato, un Procurator Fiscale, e un gran numero d' altri minori Ufficiali.

4. Il *Tribunale della Regia Generale Sovra-*

vraintendenza fu istituito, come si è accennato, dal Padre del regnante Monarca, Carlo di Borbone; e vien composto del Secretario di Stato, per il Dispaccio della Regal Azienda; di due Assessori Togati, un per gli affari Civili, e l'altro per i Criminali; d'un Secretario, e d'un Avvocato, e Procurator Fiscale. A questo Tribunale, oltre gli affari della Regia Tesoreria, si riferiscono i più importanti affari del Regio Patrimonio, tutte le Regie Gabelle, le Regie Dogane, i Regj Arrendamenti, e i Regi Affitti, che prima appartenevano al già mentovato Tribunale della *Summaria*. Il suo Capo porta il Titolo di *Sovraintendente Generale delle Regie Rendite delli Regni di Napoli, Sicilia, e Presidj di Toscana*.

5. La *Regia Camera della Summaria*, istituita dal Re Carlo I *di Angiò*, è composta di sei Presidenti Togati, oltre altri dodici, detti di *Cappacorta*. Il lor Capo ha il Titolo di *Luogotenente*, e rappresenta le veci del *Gran Camerario*. Questo Tribunale ha la cura del Real Patrimonio; e ad esso si riferiscono tutte le differenze che insorgono tra il Regio Fisco, e qualunque Privato. Vende i Feudi che si devolvono alla Regia Corte; e un tempo aveva un'assai maggior ispezione, che fu iscemata con la nuova erezione del Tribunale *dell' Intendenza*, fatta dal Padre del regnante Sovrano. Oltre i già mentovati Giudici, v'interviene un Avvo-

Digitized by Google

vocato, un Procurator Fiscale, e un gran numero d'altri minori Ufficiali.

6. Il *Tribunale della Regia Giurisdizione*, ch'ebbe il suo principio sotto il Re Filippo II di Spagna, e fu ristabilito dall'Imperator Carlo VI, allor quando era Sovrano di questo Regno, ha per Capo o sia Direttore un Presidente del Sacro Regio Consiglio, con un Secretario, ed altri Ministri subalterni. La particolar ispezione di questo Tribunale è, che non siano in alcun modo pregiudicati i Regj Diritti; al qual effetto si spediscono le Lettere Ortatorie ai Prelati Ecclesiastici, e si prendono gli altri opportuni espedienti: e quando l'affare è difficile e intricato, o si esamina nella Regal Camera di S. Chiara, o dal Regio Secretario del Dispaccio Ecclesiastico si propone nel Supremo Consiglio di Stato.

7. Il *Tribunale del Commercio*, istituito dal Padre del regnante Sovrano, è al presente composto di quattro Ministri Togati, e d'altri Ministri. L'Ufficio di questo Tribunale si è la propagazione dell'esterior Commercio, la perfezione dell'Arti, lo spaccio de' prodotti del Regno, le Compagnie de' Mercanti; e al medesimo appartengono le Cause de' Forestieri, oppur de' Regnicoli cogli Esteri. Questo Tribunale nella sua prima istituzione fu assai riguardevole, e numeroso, composto di Nobili, Togati, e Mercanti, onorato col Titolo di *Supremo Magi-*

stra-

Digitized by Google

ſtrato; e la ſua iſpezione era aſſai grande, ed eſteſa: ma non vedendovi il Sovrano que' buoni ſucceſſi ch' eraſi figurato nell' ultimazione delle Cauſe, gli tolſe gran parte della ſua autorità, col levar dal medeſimo i Gentiluomini, e Mercanti, ai quali rimaſe il ſolo Titolo di *Conſiglieri Onorarj*.

8. Il *Tribunale del Foro Miſto* fu parimenti eretto nel 1741 dal Padre del regnante Monarca, dopo il celebre Concordato con P. *Benedetto* XIV di buona memoria, riguardo all' Immunità Eccleſiaſtica Locale, Reale, e Perſonale nel Regno, perchè ſi eſiguiſſero con eſattezza le già pattuite convenzioni. Eſſo è compoſto di cinque Perſonaggi, due Secolari, e tre Eccleſiaſtici, un de' quali ha il titolo di *Preſidente*; d'un Secretario, e un Maeſtro d' Atti. Oltre alle materie della già accennata Eccleſiaſtica Immunità, invigila eziandio alla retta Amminiſtrazione de' Luoghi Pii, governati dai Laici, con decider le Liti che poſſon naſcere intorno al Rendimento di Conti de' loro Amminiſtratori.

La Giuſtizia, che viene al preſente amminiſtrata dai mentovati Tribunali, era un tempo amminiſtrata da particolari perſone, tratte dall'ordine de' Nobili, e inveſtite de' ſette grand' Ufficj del Regno, che ſtavan ſempre aſſiſtenti alla perſona del Re; iſtituzione del Re Ruggiero I, Normanno. Eſſi furono i *Il Gran Conteſtabile*,

le , 2. *Il Gran Giuſtiziere* , 3. *Il Grand' Almirante* , 4. *Il Gran Camerario* , 5. *Il Gran Protonotario* , 6. *Il Gran Cancelliere* , 7. *Il Gran Siniſcalco* .

1. Il *Gran Conteſtabile* avea cura dell' Eſercito del Re , dava le paghe ai Soldati , diſponeva le coſe neceſſarie alla Guerra , e puniva i delinquenti . Nelle Pubbliche funzioni poi ſolea portar la ſpada dello ſteſſo Re .

2. Il *Gran Giuſtiziere* era quello , che amminiſtrava ne' paſſati tempi la Giuſtizia , tanto nel Civile , come nel Criminale . In oggi la ſua autorità vien eſercitata dal Reggente della Vicaria .

3. Il *Grand' Almirante* avea cura dell' Armata Navale , della Milizia Marittima , e dell' altre coſe alla ſteſſa appartenenti . Tutta la ſua autorità fu poſcia ne' ſuſſeguenti tempi conferita al Generale delle Galere .

4. Il *Gran Camerario* , o ſia *Camerlingo* preſiedeva un tempo alle Rendite del Monarca , e ne avea l' intera amminiſtrazione . Al preſente la ſua giuriſdizione viene eſercitata dal Luogotenente della Regia Camera , e dal Preſidente della Regia Azienda .

5. Il *Gran Protonotario* , o ſia il maggior Notaro , e Secretario del Regno , avea anticamente l' autorità ſopra tutti i Notari . Ne' Pubblici Parlamenti era il primo a parlare ; riceveva le riſpoſte del Re , e conſervava le Scritture del medeſimo . In oggi

la

Digitized by Google

la sua autorità viene esercitata dal Presidente del Sacro Concilio, col Titolo di *Vice Protonotario*.

6. Il *Gran Cancelliere* avea ne' passati tempi per ufficio il sigillare tutte le Lettere, e Privilegj Reali; e, come Capo del Collegio de' Dottori, avea la facoltà di esaminar quelli, che ottener voleano il grado del Dottorato. Ora trasferito essendo gran parte del suo Ministero nel Secretario del Regno, conserva solamente la sua autorità sopra i Collegj de' Dottori, de' quali è il Capo.

7. Il *Gran Siniscalco*, o sia Prefetto del Regio Palazzo, avea cura degli ornamenti, apparati, forniture, ed altre cose al medesimo spettanti; come pure della Mensa, Caccia, e de' Cavalli del Re. In oggi la sua giurisdizione è divisa tra il *Montiero Maggiore*, il *Cavallerizzo Maggiore*, e il *Maggiordomo*.

Questi sette Ufficj, o sia Dignità, quantunque in oggi ridotti a poco più di semplici Titoli, vengon posseduti dalle più illustri Famiglie, e per l'ordinario con ereditaria successione. Nelle Pubbliche funzioni, e Cavalcate vestono alla Senatoria, con lunghe Vesti di Scarlato, foderate d'Armellini, con le lor Mozzette similmente di Armellini, e le codette pendenti; e con maestosi Berettoni di drappo cremisì, adornati di gioje. Aver sogliono il primo luogo da tutti gl'altri Regj Ministri, e Ufficiali; e

nel ſedere ſedono preſſo il Re con queſt'ordine; il Gran Conteſtabile, il Grand'Ammirante, e il Gran Protonotario a man dritta; il Gran Giuſtiziero, il Gran Camerario, e il Gran Cancelliere con lo ſteſſo ordine a man ſiniſtra; e il Gran Siniſcalco a' ſuoi piedi.

Il Governo Economico, o ſia la Polizia della Città, appartiene ai Cittadini, sì Nobili, come Popolari, per antica iſtituzione del Re Ruggiero I, il quale dopo la Conquiſta del Regno, per ſe ritenne ſoltanto quel che apparteneva al Politico. E' d'uopo tuttavolta oſſervare, riguardo ai Nobili, che non tutti ammeſſi vengono all'Economico Governo della Città. Eſſi ſon diviſi in due Claſſi, l'una detta *di Seggio*, o ſia *Piazza*; l'altra detta *fuori di Seggio*. La prima ha parte nell'amminiſtrazione degli Affari; l'altra poi non ne ha parte alcuna, quantunque eſſer poſſa per origine antichiſſima, e nobiliſſima.

Traſſero il nome di *Seggio* d'alcune gran Stanze, o Sale, in cui ſoglion radunarſi per trattare de' loro intereſſi. Eſſe ſono al numero di cinque, ma ne' tempi antichi aſcendevano a ventinove; ed altro non erano che Portici, o Loggie, aggiunte alle abitazioni di alcune Famiglie Patrizie, dove, o per diporto, o per affari ſoleano intervenire gli altri Nobili di quella Contrada. Al tempo di Carlo I ſi trovarono i Seggi ri-

Digitized by Google

ridotti al numero di cinque: e benchè scemati di numero, sono andati sempre crescendo in maggior riputazione, e splendore, procurando di giorno in giorno esser ai medesimi aggregate molte Famiglie nobilissime Forestiere. I cinque mentovati Seggi sono 1. di *Capovana*, ch' ha per impresa un Cavallo d'Oro frenato; 2. di *Nido*, ch'ha un Cavallo Nero sfrenato; 3 di *Montagna*; che ha tre Monti; 4. di *Porto*, che ha un Uomo marino peloso, creduto Orione; 5. di *Porta Nuova*, che ha una Porta.

Ciascuno di questi Seggi, o sia Piazze, vien composto delle sue particolari Famiglie, e vi osservano inviolabilmente alcune Leggi, e Statuti; fra i quali di non eleggervi alcun' altra Famiglia, senza il consenso del Re, e degl' altri Nobili che le compongono. Quattro di questi Seggi, cioè dire quel di *Capovana*, *Montagna*, *Porto*, e *Porta Nuova*, eleggono ogni anno a sorte sei Gentiluomini, che ai medesimi presiedono; e quello di *Nido* cinque, che in tutti formano il numero di ventinove, rappresentando in tal guisa le ventinove antiche Piazze; e son volgarmente chiamati *I Cinque e Sei*. La loro ispezione si è l'ordinar le Adunanze, quando ve n'ha il bisogno, e il presiedere all'osservanza delle lor Costituzioni. Essi ancora elegger sogliono ogni anno un Gentiluomo, col Titolo di *Eletto*, eccetto il Seggio di *Montagna*, che n'elegge

ge due, per esser ad esso unito quel di *Vercelli*, il cui ufficio sarà frappoco da noi riferito.

Anche il Popolo suol aver la sua parte nell' Economico Governo della Città, e a un tal effetto tiene ancor esso il suo Seggio, o sia Piazza. La Piazza del Popolo vien composta dalli ventinove Capi delle ventinove Contrade, dette volgarmente *Orsine*, in cui divideſi la Città, e da dieci Cittadini Consultori, eletti a sorte dai due mentovati Corpi; e vi presiede un Capo, col Titolo di *Eletto*, scielto dal Re dal numero di sei, al medesimo propoſti dallo stesso Seggio.

I sei *Eletti* delle Piazze Nobili, uniti a quello del Popolo, si radunano in un luogo dentro il Convento di S. Lorenzo, e formano il Tribunale della Città, che viene ancor chiamato dal nome del luogo, *Tribunale di S. Lorenzo*. Il lor principale ufficio si è l'invigilare all' Annona, e a tutti i commestibili; procurarne l'abbondanza, fissarne il lor giusto prezzo, e invigilare, che nelle cose appartenenti al Vitto non sia commessa alcuna fraude dai venditori. Oltre alla già descritta ispezione, appartiene eziandio a questo Tribunale il mantenimento, e riparazione della Città, e delle Mura, delle Strade, degli Acquidotti, de' Pubblici Edifici, e di tuttociò che riguarda il Pubblico interesse, vantaggio, e preservazio-

Digitized by Google

zione; al qual effetto viene eziandio raccomandata al medesimo l' importante cura della *Salute*.

I sette *Eletti* insieme uniti rappresentano la Città tutta nelle Pubbliche Funzioni, e nelle Cappelle Reali. In tale incontro il lor Abito, e di Drappo d'oro cremisì, con Sopravesti di broccato all' uso Senatorio, tutte trinate d'oro, con Berettoni di Drappo d'oro, e con Gualdrappe di Velluto cremisì sopra i cavalli. Preceduti vengono dai lor Ministri a cavallo, vestiti alla stessa forma, con drappi neri foderati di Velluto; e da un gran numero di Portieri, con bastoni nelle mani, mezzi rossi, e mezzi dorati, vestiti di sotto di Damasco cremisì, e di sopra di Scarlato.

In certe straordinarie occasioni, come sarebbe di Pubblici Parlamenti, venuta di Monarchi nel Regno, nascita, e morte de' Sovrani, eletto viene dai sei Seggi Nobili, ad esclusione de' Popolari, un Gentiluomo, col Titolo di *Sindico*, che rappresenta tutto il Regno, e il Baronaggio del medesimo; e come tale precede tutti i Baroni, quantunque fossero di sangue Reale, e i sette già mentovati Grandi Ufficj.

Per Nobili Titolati, chiamati ancora col nome generale di *Baroni del Regno*, s' intendono tutti i Feudatarj, e Padroni di Terre, dalle quali derivano il lor Titolo di onore. Essi sono in gran numero; vantano

Digitized by Google

un' antica, e cospicua Nobiltà; e discendono la maggior parte dai Longobardi, Normanni, Angioini, ed Aragonesi. Si dividono in Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni: i quali con quest'ordine di precedenza camminano nelle Pubbliche Cavalcate, siedono ne' Pubblici Parlamenti, e intervengono alle Pubbliche Funzioni; quantunque fra' Duchi vi sian talvolta persone di Nobiltà più antica, e autorevole, che non è tra' Principi; e così dicasi del rimanente. I Principati del Regno soleano per l'avanti assegnarsi a persone di Sangue Reale, com'eran quelli di *Capoa*, *Salerno*, *Taranto*, *Bari*, *Altamura*, e *Squillace*. Cominciarono a darsi a private persone dal Re Ferdinando I di Aragona; e in oggi le Famiglie, decorate di un tal Titolo, arrivano a cento settantotto. I Duchi, che prima erano in assai picciol numero, e molto si accrebero sotto l'Imperator Carlo V., e gli altri Monarchi Spagnuoli, che per non render troppo potenti i Baroni del Regno, cercarono di divider i loro Stati in più Signorie, sono trecento diciasette. Intorno a trecento sono i Marchesi. I Conti poi, in minor numero degli altri tutti, arrivano soltanto a trentasette, la maggior parte di antiche Contee; e ciò per mantenere l'antichità nelle lor Famiglie. Tra i varj Privilegj goduti dai Baroni, i principali sono: ch' essi formano il Corpo del Regno, di cui è Ca-

Digitized by Google

è Capo il Monarca ; laonde ne' Pubblici Parlamenti , e nelle ſolenni Cavalcate eſſi ſoli hanno la lor voce , e il lor luogo ; ch' eſſi ſoli hanno la Giuriſdizione Civile , Criminale, e Miſta ſopra i propri Sudditi ; laonde vengon conſiderati come tanti piccioli Re: ch' eſſi ſoli nelle Cauſe Civili, o Criminali non poſſono eſſer convenuti da' Governatori, o Tribunali delle Provincie , ma ſoltanto nella Gran Corte della Vicaria, e nel Sacro Regio Conſiglio.

Le Forze di queſto Regno, ſotto il preſente Monarca , aſcendono intorno a trentamila uomini d' Infanteria, e a tremila Cavalli. Per quello poſcia appartiene alle Forze Marittime, quantunque ſien ſtate ne' paſſati tempi aſſai conſiderabili , in particolare ſotto l' Imperator Carlo V ; al preſente ſi riducono ſoltanto a cinque Galere, quattro Navi da Guerra , quattro Galeotte , e due Sciabecchi; oltre a due Tartane armate in corſo , che girano intorno alle Coſte, per tenere il Mar libero dai Corſari. Suppliſcono a ſi gravi ſpeſe le Pubbliche Rendite , che ſi fanno aſcendere intorno a dodici Milioni di Ducati.

La Moneta uſuale è di varie ſorta, d' Oro, d' Argento , e di Rame. Tra quelle d' Oro, le più communi ſpecie ſono, il *due* , il *quattro* , e il *ſei Ducati*. Tra quelle d' Argento poi vi è il *Ducato* , il *Mezzoducato* , e il *Tarì* , che ſi chiamano ancora col nome di

dodici Carlini, di *sei Carlini*, di *due Carlini*. Il *Carlino* è tre soldi meno della nostra Lira Veneziana. Quanto alle Monete di Rame, che servono al minuto commercio, ci è il *Grano*; il *Mezzograno*, o sia *Torneſe*, ch'equivale al nostro Soldo; i *Tre Cavalli*, che fanno la metà della Torneſe, la più picciola di tutte; i *Nove Cavalli*, o sia la *Torneſe e mezza*; e le *Tre Torneſi*, ch'è di tutte la più grande.

Il preſente Commercio di Napoli trovasi in buon stato, quantunque sia alquanto declinato da quel ch'era ne' passati tempi, a motivo che i Mercanti essendo divenuti ricchi, lasciano il traffico, e pensano a viver da Gentiluomini, altrove impiegando i lor Capitali. Consiste in particolare ne' prodotti del Paese, e della Provincia, cioè dire Olio, Grano, Zolfo, Alume, Seta, Vini; de' quali ve n'ha tanta abbondanza nelle sue vicinanze, che i soli Genovesi ne caricano trenta, o quaranta bastimenti per anno. Vi si aggiungono le Manifatture, che consistono in Drappi di Seta d'ogni sorte; in Calze, Calzoni, e Berette a maglia; Tabacchiere di tartaruca, rimesse d'argento; ed eccellente sapone odorato, liquido, e sodo. Per quello poscia appartiene al rimanente del Regno, il Commercio suol farsi de' suoi preziosi prodotti, cioè dire Olio, Mandorle, Vino, Lane, Sete, Bambagia, Manna, e Zafferano, che vengon trasportati in copia

pia ne' foreſtieri Paeſi. Il Padre del regnante Sovrano, intento in particolar maniera al maggior bene de' ſuoi Sudditi, cercò ogni poſſibil mezzo, per accrescer ne' ſuoi Stati il Commercio; ed iſtituì a un tal fine il già mentovato Tribunale, col Titolo di *Supremo*, come pure il così detto *Gran Prefetto del Commercio*, che aggiunſe per ottavo Ufficio ai ſette Grandi Ufficj della Corona.

I Napoletani ſono naturalmente ſinceri, liberali, generoſi, riconoſcenti, e amici de' Foreſtieri; aſſai religioſi, e zelantiſſimi del Divin culto, nel promovere il quale danno a divedere la lor naturale magnificenza. Sono innoltre di acuto, e perſpicace ingegno, egualmente adattato all' Arti, e alle Scienze, e capace di qualunque coſa; e moſtrano una particolar paſſione per i Militari Eſercizj, e il maneggio de' Cavalli. Si attribuiſce tuttavolta ai medeſimi l' eſſer vani, infingardi, milantatori, vendicativi, litigioſi, inclinati ai tumulti, e alle novità in fatto di Governo; difetti in particolare oſſervati nella baſſa Plebe.

E per quello appartiene al coltivare il lor naturale ingegno, e talento, non mancano ai Napoletani tutti i più opportuni mezzi. La Regia Accademia, o ſia Univerſità degli Studj, intorno alla quale può vederſi *Pietro Laſena* nella ſua Storia del Ginnaſio Napolitano, fondata già dall' Imperatore Federico II, fu in particolar manie-

Digitized by Google

niera illuſtrata dalla magnificenza del Padre del regnante Monarca, e da eſſo accreſciuta di Cattedre ſino al numero di trentatrè; ond'è che punto non cede a qualunque altra più illuſtre Accademia di Europa in ogni genere di Scienze, e Facoltà. Fra tutte però la più coltivata ſi è la *Giuriſprudenza*, come quella ch'è in Napoli l'ordinaria ſtrada per acquiſtar fortune, nobilitar le Famiglie, e innalzar le perſone ai poſti più riguardevoli. Quindi queſta Città vien con ragione da gran tempo conſiderata come la Sede de più dotti Leggiſti, e come l'Oracolo della Giuriſprudenza di tutto il Mondo; e fra quelli che fioriſcono a' noſtri giorni, ſi diſtinguono in particolar maniera i celebri *Giuſeppe Aurelio di Gennaro*, *Franceſco Rapolla*, *Giuſeppe Paſcale Cirillo*, *Antonio d'Orſini*, e *Niccolò Alfano*.

Non è però quindi, che in altre Scienze, e Facoltà ſtati non ci ſian d'ogni tempo in Napoli illuſtri, e celebri Perſonaggi; fra' quali nella Filoſofia, e nelle Matematiche ebbero a diſtinguerſi *Giambattiſta Porta*, *Lucantonio Porzio*, *Paolo Maria Doria*, *Alfonſo Borelli*, *Franceſco Fontana*; nella Medicina il mentovato *Porzio*, *Luca Tozzi*, *Carlo Muſitano*, e *Giuſeppe Donzelli*; nella Storia Naturale *Fabio Colonna*, *Ferrante Imperato*, *Franceſco Filomarini*, *Tomaſo Donzelli*, e *Giacinto Gimma*; nella Storia Civile *Giannantonio Summonte*, e *Pietro Giannone*; nel-

Digitized by Google

nella Poesia Italiana *Giacomo Sannazaro*, *Angelo di Costanzo*, *Giambattista Marini*, e la tanto rinomata *Vittoria Colonna*, Marchesa di Pescara; nell' Antiquaria Monsignor *Celestino Galliani*, il Canonico *Giuseppe Pratilli*, il Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*; parte de' quali ancor viventi, sono in oggi tra i più chiari lumi dell' Italia, e della Letteraria Repubblica: de' quali tutti chi aver bramasse maggior contezza, può vedere *Niccolò Toppi* nella sua Biblioteca Napoletana.

In fatti tra de' singolari pregi di questa Città si è, l'esser stata tra le prime d'Italia a far risorgere le buone Lettere, e le Scienze dalla Barbarie, in cui state erano sepolte per tanti Secoli. Alfonso di Aragona, gran Mecenate, e Protettore de' Letterati, introdusse in Napoli la prima Accademia d'Italia, coll' assistenza di *Antonio Panormita*, e poscia di *Giovanno Pontano*, da cui prese in appresso il nome; prima ancora che il Cardinal Bessarione aprisse la sua in Roma, e Lorenzo de Medici fondasse l'altra in Firenze. Essa fu illustrata dai più riguardevoli personaggi di que' tempi, onorati della familiarità, e confidenza di quel Monarca, e largamente proveduti dalla sua reale magnificenza: ed oltre a que' dotti Greci ricovratisi in queste parti, dopo la rovina di Costantinopoli, cioè dire *Emmanuello Calfolora*, *Costantino Lascari*, *Giorgio*

Tra-

Trapezunzio, *il Gaza*, e *l'Argiropolo*, ci furono i mentovati *Panormita*, e *Pontano*, *Giacomo Sannazzaro*, *Lorenzo Valla*, *Bartolommeo Facio*, *Battista Platina*, e *Pomponio Leto*. Ad imitazione di questa si stabilirono in appresso altre simili Letterarie Adunanze, che sempreppiù si accrebbero, per ornamento della Città, e a beneficio della studiosa Gioventù; a cui non mancano gli altri necessarj mezzi nelle molte riguardevoli Biblioteche, provedute di ottimi libri: fra le quali si distinguono quella *degli Agostiniani* di S. Giovanni di Carbonara; quella *de' PP. Capuccini* alla Concezione; quella *de' PP. Teatini* a SS. Appostoli; quella *de' PP. dell'Oratorio*; quella del Sig. Principe di Tarsia, *D. Ferdinando Vincenzo Spinelli*, eretta nel suo Palazzo con gran spesa, e magnificenza, e proveduta d'ogni sorta di Libri, oltre a molte bellissime Machine per l'Astronomia, e Fisica Sperimentale, dirette dal *P. Giammaria della Torre*, celebre Professore nella Regia Università: e finalmente la Biblioteca di S. M. il regnante Sovrano, che tutte l'altre sopravanza per la rarità de' Libri, e la quantità de' medesimi, essendo in gran parte formata della famosa Biblioteca de' Duchi di Parma, passata a suo Padre in Eredità, con il celebre *Museo Farnese*, un de' più rinomati di tutta l'Europa.

Per quello appartiene all'Arti Liberali,

esse

Digitized by Google

esse non furon trascurate dai Napoletani; il cui talento, come si è di sopra osservato, è di tutto capace. Quindi noverasi vengono tra i principali Pittori d'Italia, *Andrea Vaccaro*, *Belisario Corenzi*, il *Cavalier Massimo Stanzione*, *Fabrizio*, e *Francesco Santa Fede*, *Lucca Giordano*, *Niccolò Malinconico*, e *Salvator Rosa*. Nella Scultura si resero eccellenti *Annibale Caccavello*, *Girolamo Santa Croce*, *Giannantonio d'Austria*, *Pietro Bernini*, e *Lorezo Bernini* suo Figlio. Quanto poi alla Musica, dir puossi, che quivi propriamente abbia riposto la sua Sede, fioriti essendo in ogni tempo celebri Professori; e in oggi non v'ha Corte di Principe, in cui non ci sia qualche Musico Napoletano: al che contribuiscono in particolar maniera i molti Conservatorj di Fanciulli, in cui vengono ammaestrati nel Suono, e nel Canto.

Quanto celebri si resero i Napoletani nelle già mentovate Arti di Pace, altrettanto si ebbero a distinguere nella Guerra, e ne' Militari Esercizj, a cui sono naturalmente inclinati. Fra questi i più rinomati furono *Corrado Capece*, e *Francesco Loffredo*, valorosi Capitani del Re Carlo I *d'Angiò*; *Giovanni Duca di Durazzo*, Figlio di Carlo II; *Tommaso Sanseverino*, sotto Carlo III *della Pace*; *Trojan Caracciolo*, e *Diomede Caraffa*, famosi Capitani di Alfonso I; *Errichello Mastrilli*, celebre Capitano di Renato *d'Angiò*;

Al-

Digitized by Google

Alfonso Duca di Calabria, e Figlio del Re Ferdinando; *Galeazzo Caracciolo*, e *Virginio Orsino*, suoi contemporanei; *Leonardo Prato*, famoso Generale de' Veneziani al tempo di Ferdinando II; *Alfonso Davalos*, Marchese del Vasto; *Francesco Ferdinando*, suo Fratello; *Carlo di Sangro*, e *Ferrante Loffredo*, sotto Carlo V; *Andrea Cantelmo*, che militò con *D. Giovanni d' Austria*, e meritò per il suo valore d' esser fatto Governator Generale delle Fiandre, e poi Vicerè di Catalogna; *Carlo Spinelli*, egualmente celebre in Terra, e in Mare, sotto Filippo II; *Domizio Caracciolo*, che segnalossi nelle Guerre di Fiandra, sotto l' Arciduca di Austria; *Carlo Andra Caracciolo*, Capitan Generale dell' Esercito Spagnuolo nel 1622; *Antonio Carafa*, valoroso Capitano in Ungheria, sotto l' Imperator Leopoldo; e *Francesco Piccolomini*, celebre ancor esso nelle mentovate Guerre, morto nell' assedio di Buda. Di questi, e d' altri molti chiunque aver bramasse maggiori notizie, può veder l' Opera intitolata, *Il Genio Bellicoso di Napoli* del P. Rafaello *Maria Filamondi*, Vescovo di Sessa.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Dell' Isole aggiacenti al Regno di Napoli.

PAssiamo ora a dir qualche cosa dell' Isole aggiacenti al Regno di Napoli, con le quali chiuderemo la presente Descrizione; essendosi riserbati a parlarne in questo luogo, per non interromper l'ordine naturale del discorso, come si è fatto ancor altrove. Esse si possono dividere in *Meridionali*, o sia quelle del Mar Tirreno, e in *Settentrionali*, o sia quelle del Mar Adriatico. Tra le prime son noverate, 1. *Ischia*, 2. *Procida*, 3. *Nisita*, 4. *Capri*, 5. *Ponza*: tra le seconde poi si noverano l' *Isole di Tremiti*. Cominciando impertanto dalle prime, come le più importanti, presentasi in primo luogo

§. I.

Si descrivono l' Isole del Mar Tirreno.

1. ISCHIA, in Latino *Ischya*, così detta dalla sua Capitale, e chiamata ancora dagli Antichi, al riferir di Plinio, *Inarime*, e *Pithecusa*, giace in faccia a Pozzuolo, ed ha intorno a deciotto miglia di circuito; intorniata di Scogli, sparsa di varie Montagne, e difesa da parecchi Castelli. Abbonda d'ogni sorta di Frutta, e di ot-

ti-

Digitized by Google

timi Vini: e adorna vedesi di ameni Giardini, che producono quantità di Erbaggi; fra i quali i Cardi, e i Carcioffi sono in vero eccellenti. Le sue Selve son ripiene di Cacciagione, e in particolare di Lepri, Conigli, Starne, Fagiani, ed altri sì fatti uccelli, ond'è che gli antichi Sovrani, e in particolare i Re di Aragona, vi si portavano a divertirsi con la Caccia; vedendosi tuttavia un Castello, e alcuni Edificj, che servirono ai medesimi di Abitazione. Le sue Valli sono assai delizioſe, irrigate da freschi Ruscelli; e in alcune di esse vi si raccoglie l'Alume. Quello però che rende a' nostri giorni in particolar maniera rinomata quest'Isola, sono le sue Acque Minerali, e i suoi Bagni. Delle prime ve n'ha undeci Sorgenti, e trentacinque si è il numero degli altri; oltre a decianove Stuffe, o sia Sudatorj, e cinque Luoghi per l'Arenazioni, il tutto illustrato dal celebre *Giulio Giasolino*, nativo di quest'Isola. Per questi salutari rimedj venne in ogni tempo frequentata da molti illustri Personaggi; ed ultimamente da Federico Cristiano, Principe Elettorale di Sassonia, e Fratello della Regina, Madre del regnante Sovrano.

La Capitale di quest'Isola è situata sopra un dirupato Scoglio, che forma in particolar maniera la sua fortezza, da cui trasse il Greco nome d'*Ischia*. E' separato dall'Isola mentovata, a cui si congiunge per via

di

Digitized by Google

di un lungo Ponte. Essa è al presente mezzo rovinata, e con pochissimi Abitatori. Vedesi circondata di buone Muraglie, guernite di artiglieria, con un Castello, fatto innalzare dal Re Alfonso di Aragona. Vi si entra per alcune Porte ferrate, custodite per singolar privilegio da' soldati Paesani, ottenuto in premio della lor fedeltà. Vi risiedono alcune Famiglie Nobili, ed un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Napoli. Tanto la Città, come l'Isola vien posseduta dal Marchese d'Avalos, col Titolo di *Perpetuo Governatore*, e con Giurisdizione Civile, e Criminale, in ricompensa de' rilevanti servigi, prestati da questa Famiglia ai Sovrani. Gli Abitatori son per natura inclinati alle risse, e conteše, e godono il Privilegio di esser esenti dai pagamenti Fiscali.

Non si dee tralasciar quivi una dell'essenziali particolarità di quest'Isola, ch'è di avere in diversi tempi gittato fuoco, a somiglianza del Vesuvio, del Mongibello, e della Zolfatara; credendosi ch'abbia secreta comunicazione con i mentovati Vulcani: d'onde poi nacque la Favola, che fosse quivi seppellito il Gigante Tifeo, il quale con il movimento, cagionato dal suo smisurato corpo, venisse a produrre somiglianti Incendj. Ne fa menzione Srabone come un fatto notorio a' suoi tempi; e ne' tempi moderni riferisce il Pontano un terribile Incendio, suc-

Digitized by Google

ceduto 60 anni prima della sua età, nel 1301 sotto il Re Carlo *di Angio*, in cui le infuocate materie si sparsero fino all'estremità dell'Isola, con gran danno d'uomini, e d'animali, durato essendo per lo spazio di due mesi, divorando un'intera Villa, che alfine rimase inghiottita; e se ne vedono tuttavia le funeste memorie in un Territorio, ch'era il più bello, e fertile di tutto il Paese.

L'Isola d'Ischia fu in prima abitata dai Calcidiesi, ed Eritreesi, quivi insieme approdati dalla Grecia, per testimonianza di Livio: ma poscia venuti essendo tra loro in discordia, partiti essendo i Calcidiesi, vi rimasero quest'ultimi, che poco dopo ne furon discacciati dal timore de' Terremoti, e degl' Incendj. Fu poscia occupata dai Siracusani, per ordine del lor Monarca, o sia Tiranno, Gerone, ma similmente abbandonata per lo stesso motivo; dopo il qual tempo se ne impadronirono i Napoletani. A questi fu tolta dai Romani a forza d'armi; ma essendosi poi Cesare Augusto invaghito dell'Isola di Capri, ch'era in poter di quel Popolo, la diede ai medesimi in permuta della stessa.

Ne' tempi a noi vicini venne travagliata da molte Guerre, oltre alle Guerre Civili della Famiglie *Cossa*, e *Manezza*. Nel 1135 fu saccheggiata dai Pisani, i quali portati essendosi in Amalfi, e colà disfatti

dal

Digitized by Google

dal Re Ruggiero, isfogarono il lor sdegno contro a quest'Isola. Fu distrutta nel 1295 dalle Truppe di Carlo II *di Angiò*. Se ne impadronì il Re Alfonso, e discacciati i primi Abitatori, la fece Colonia de' Spagnuoli, o sia Catalani: quindi fortificato avendo il Castello, la diè in governo a Lugrezia di Alagni, sua Favorita; a cui sostituito avendo Carlo Torella, ne nacque perciò, dopo la morte di quel Monarca, una terribil Guerra, non volendo questi restituirla. Impadronito essendosi di Napoli, e del Regno Carlo VIII, quivi ritiressi Federico di Aragona con tutti i suoi Parenti; e dopo la sua partenza per Francia, rimasta essendo alla custodia della Fortezza Costanza d'Avalos, Zià del Marchese del Vasto, e di Pescara, la difese con eroico valore, e intrepidezza, preservando l'Armata Navale, sotto la medesima ricovrata. Finalmente nel 1543 fu crudelmente saccheggiata dal Corsaro Ariadeno Barbarossa, per far dispetto al Marchese di Pescara, conducendo in ischiavitù quattromila de' suoi Abitanti.

2. PROCIDA, in Latino *Procbita*, così chiamata, o dalla Nutrice di Enea, come alcuni vogliono colà seppellita, oppure dall'esser stata divisa per un Terremoto dall'Isola d'Ischia, a cui era un tempo congiunta, come suona il Greco Vocabolo, giace due miglia distante dalla già descritta Isola, e otto da Pozzuolo, in faccia il

Digitized by Google

Promontorio Miſeno. Eſſa comprende ſette miglia di circuito, la maggior parte in pianura, aſſai delizioſa, con due Porti, uno all'Oriente, e l'altro all'Occidente. Abbonda in particolar maniera di frutti, d'eccellenti Uve, e di Fichi primaticci, che portar ſi ſogliono a Napoli, dove ſon ricercati; come pure di gran copia di cacciagione, di Lepri, e Conigli ſelvatici, e varie ſorta di Uccelli; fra i quali di Fagiani, e Francolini, la maggior parte riſerbate per diporto del Sovrano. Il Mare poi all'intorno ſomminiſtra ogni ſorta di Peſce. I ſiti più abitati della medeſima ſono i due già mentovati Porti, in un de' quali, cioè l'Orientale, avvi la Chieſa, un tempo Cattedrale; con un bel Palazzo, a guiſa di Caſtello, di ben inteſa Architettura di *Benvenuto Tortella*, e delizioſi Giardini, che appartengono ai Marcheſi *del Vaſto*, e *Peſcara*.

Illuſtrata venne queſt'Iſola da un ſuo valoroſo Cittadino, o com'altri vogliono Signore, *Giovanni di Procida*; quello che ordì la gran congiura del Veſpro Siciliano, per cui paſsò il Regno dagli Angioini agli Aragoneſi nella perſona di Pietro di Aragona, dal quale ebbe con molti Feudi, e Titoli l'onore di *Gran Cancelliero di Valenza*. Da queſto paſsò il Dominio dell'Iſola alla Famiglia *Coſſa*, da cui derivarono molt'illuſtri Perſonaggi, e in particolare il Pontefi-

tefice *Innocenzio* III. Quindi paſsò finalmente all'illuſtre Caſa *d'Avalos*, per via di una permuta fatta, coll'aſſenſo di Carlo V.

3. NISIDA, o ſia *Niſita*, in Latino *Niſis*, che in Greco ſuona lo ſteſſo che *Iſola*, è ſituata dietro la punta di Poſilipo, rimpetto al Promontorio detto *Coroglio*. Eſſa ha un miglio, e mezzo di eſtenſione, con due Porti; il maggior de' quali, ſituato verſo Terra, è capace di Galere, e Vaſcelli. Credeſi che foſſe anticamente congiunta al Monte Poſilipo, e che poſcia incavato avendovi Lucullo i ſuoi famoſi Vivaj per i peſci, diveniſſe Iſola, come ſuona appunto il Greco ſuo nome. Nella ſommità di eſſa avvi un Caſtello, guernito di qualche pezzo di Artiglieria. Appartiene con Titolo di Marcheſato alla Famiglia *Petrone*.

Preſſo alla medeſima avvi uno Scoglio tutto traforato, ſotto il quale vi entra il Mare, chiamato *Chioppino*, che ſerve per Lazaretto, o ſia Spurgatojo delle Mercanzie, che vengono da Luoghi ſoſpetti, ſtabilitovi nel 1626 dal Vicerè D. Pietro di Aragona, come ci fa ſapere un'Iſcrizione; al qual effetto ci ſono molte comode Stanze, ed Abitazioni. Avvi ancora un altro Scoglio, detto *Gajola*, e anticamente *Euplea*, in cui ſi vedono molti avanzi di Antichità, e credeſi vi foſſe un Tempio dedicato a Venere *Euplea*.

4. CAPRI, detta dai Latini *Capreæ*, è

Digitized by Google

ſituata in faccia il Promontorio di Minerva, o ſia della Campanella, che forma l' eſtremità del Seno Cratero, tre miglia diſtante dalla Terraferma; a cui diceſi che foſſe un tempo congiunta, laddove incomincia il Golfo di Salerno; ond' è che ſi attribuiſce comunemente a quel Principato. Intorno a nove miglia è il ſuo circuito, e fortiſſima la ſituazione, eſſendo quaſi d' ogni parte circondata di varie rupi d' inacceſſibil altezza, che formano come un continuo ſcoglio; il quale aprendoſi di quando in quando in varj Seni, ſomminiſtra un fruttifero terreno, che produce eccellenti Vini ſcielti, Olj, ed iſquiſite Frutta. I ſuoi Abitatori ſono aſſai pratici nelle coſe di Mare, e godono il Privilegio di eſſer liberi da Gabelle, e Pagamenti Fiſcali. Vi riſiedono ancora alcune nobili Famiglie.

Con lo ſteſſo nome dell'Iſola viene ancor chiamata la Città, ſituata nella parte Orientale, adorna di varie Chieſe, e Moniſteri. Vi riſiede un Veſcovo, Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Amalfi; il quale ritraendo la maggior parte delle ſue rendite dalle Quaglie, che vi ſi prendono in gran numero nel lor paſſaggio, vien perciò chiamato il *Veſcovo delle Quaglie*.

Oltre alla mentovata Città, evvi una Terra, o ſia Caſtello, poſto nella parte Occidentale ſull' altiſſima cima di un Monte, a cui ſi aſcende per 600 ſcalini, eſcavati

nel

Digitized by Google

nel vivo faſſo. Chiamaſi col Greco nome di *Anacapri*, quaſi voglia dire eſſer la medeſima ſituata ſopra la Città di Capri. Antica ſi crede la ſua origine; e da eſſa prender la denominazione il Paeſe all' intorno, un de' due, ne' quali è diviſa tutta l' Iſola.

Fu Capri incolta, e diſabitata fino al tempo che paſſarono in Italia i Teleboi dell' Acarnania, che la occuparono, e vi ſtabilirono il lor Regno. Credeſi che i medeſimi vi fondaſſero due Paeſi, o ſia Provincie; l'un alla Parte Orientale, e l'altro all' Occidentale, come trovaſi al preſente diviſa: quantunque narri Strabone, che l' Iſola ebbe bensì due Paeſi, ma che uno era già diſtrutto, rimanendone l'altro. Eſſi la coltivarono, e v' introduſſero dell' Arti, e degli eſercizj per la Gioventù, ritrovandoſi memoria in Svetonio del lor antico famoſo *Efebeo*, a cui ſolea ſpeſſo intervenire l' Imperatore Auguſto. Paſsò quindi ſotto il Dominio della Repubblica di Napoli; e aveva in quel tempo un bello, e grande Arſenale, di cui tuttavia ſi conſerva il nome, e ſe ne vedono alcuni veſtigj. Continuò ad eſſer ſuddita de' Napoletani fino al tempo di Auguſto, allorquando reſtandone invaghito queſto Imperatore, per eſſergli fatto credere da' ſuoi adulatori il prodigio di un Elce già ſecca, rinverdita al ſuo arrivo, la chieſe ai Napoletani, e l' ebbe in iſcambio dell' Iſola d' Iſchia, da lui

Digitized by Google

conquistata. Quindi fatti in essa fabbricare de' superbi Edificj, vi si trattenne per alcuni giorni, prendendosi il piacere di vestire alcuni Fanciulli Romani alla Greca, ed altri Greci alla Romana, e poi farli alla sua presenza giuocare, e parlare, come riferisce Svetonio nella sua Vita. Dopo la morte di Augusto, succeduto essendo Tiberio, passato qualche tempo scelse quest' Isola per suo ritiro, lasciando la cura del Governo al suo Favorito Sejano. Quivi spese il rimanente de' suoi giorni tra le crapule, l'ubbriacchezza, e le più infami libidini; di cui, oltre a quello ne dice Svetonio, veder se ne possono alcuni saggi nelle Spintrie, coniate nelle sue Medaglie: quantunque non manchino Scrittori, che taccian Svetonio da menzognero, e vogliono che l'unico motivo che indusse quel Sovrano a ritirarsi in Capri, altro non fosse che l'amor della quiete, e solitudine; allettato essendo dall' amenità delle sue Campagne, dall'abbondanza della cacciagione, dalla salubrità dell'aria, e dalla dolcezza del clima. Portatosi quivi Tiberio, cangiò l'Isola, che prima era uno Scoglio, in una deliziosa, e magnifica Reggia, fabbricandovi un fortissimo Castello dalla parte di Mezzogiorno, di cui tuttavia si vedono alcune rovine. Vi fece innoltre dodici Ville, o sia dodici Palazzi di varia struttura, quasi tutti sulla spiaggia del Mare, d'onde potea godere

Digitized by Google

dere un' amena veduta. Ciascuna di esse avea il nome di altrettanti Dei; e la più famosa era la, così detta, Villa di *Giove*, situata verso l'estremità del Promontorio Orientale, dove si osservano al presente immense, e magnifiche rovine, e dov'era innalzata la Torre del Faro, che servia di guida ai naviganti, la quale rovinò pochi giorni prima della morte di Tiberio. Fra le mentovate rovine si ammirano gli avanzi delle sue magnifiche Terme; si addita il luogo detto del *Salto*, in cui dicesi che Tiberio facesse precipitare i condannati: e non ha molto in una Stanza sotterranea fu ritrovato un ricco Pavimento d'intarsio di preziosi Marmi; e una bella statua che rappresentava una Ninfa; per nulla dire de' pezzi di bellissime colonne di Giallo antico, di alcune rarissime paste di Zaffiro, e Granato, di varj pezzi di statue infrante, pezzi di condotti di piombo, e diverse specie di Monete, e Spintrie: il che tutto ci fa conoscere, esser stato questo Soggiorno degno della richezza, e magnificenza di un grande Imperatore, che quivi radunò quanto di più bello, e sontuoso potea inventarsi dall' Arte, e dall'industria.

Perchè il tutto corrispondesse al suo principale oggetto, cercò il medesimo di render le Strade atte al corso de' cocchi, appianando buona parte dell'Isola, ch'era in prima un dirupato Scoglio. Quindi si vede

an-

Digitized by Google

anche in oggi quasi tutta l'Isola, particolarmente nelle vicinanze di Capri, tutta vuota al disotto; e sostenuta per così dire da Grotte, e Gallerie di straordinaria lunghezza, e larghezza, sulle quali appoggiavano quasi tutte le imperiali Abitazioni; di cui si distinguono tuttavia i disegni degli Appartamenti, e i piani delle Stanze, tutti rimessi con maraviglioso lavoro di preziosi marmi; cioè dire di Serpentino, Porfido, Africano, ed altri somiglianti. Servivano queste Grotte, non solo per luoghi sotterranei, per Conserve d'acque, e per Bagni; ma erano principalmente destinate al già mentovato fine; vedendosi ancora a' nostri giorni un residuo di una maestosa Strada, tutta appoggiata sopra Volte, formando un cerchio, che principia dalla parte Orientale, e termina a Mezzogiorno; in mezzo al quale sembra vi fosse un Anfiteatro, come ci fan credere alcuni scalini.

Tra l'altre cose maravigliose di quest'Isola metter si devono le Grotte, che si vedono d'ambe le sue estremità, Settentrionale, e Meridionale. Le prime son quattro di numero, grandi e smisurate; due lunghe palmi duecento venti, e larghe trent'otto; e l'altre due per metà; tutte piene di Creta fina antica, colà riposta dai Romani, per servirsene a varj usi, e forse per farvi i lor famosi Vasi, detti *Murrini*, introdotti per la prima volta da Pompeo, e adoperati ne'

ne' lor Banchetti, che corrispondono in qualche modo alla nostra Porcellana. L'altre Grotte, poste al Mezzogiorno, son due di numero. Una di esse chiamasi *Grotta oscura*; e le bocche superiori d'ambedue veggonsi coperte di pietre, e cretaccia. Sopra di queste vi corre un Piano perfetto; e circa sei palmi sotto terra si vede un bellissimo Pavimento, commesso di Giallo antico, e d'altri preziosi marmi coloriti. Non dee tralasciarsi di parlare di un altro luogo osservabile di quest'Isola, detto volgarmente *Matromania*, nome corrotto da *Matris Magnæ*, per esser stato, come credesi, un Tempio di Cibelle. Vi si vedono tuttavia le Nicchie, e i segni degli Altari; e pochi anni fa trovata venne una Greca Iscrizione Sepolcrale, che fu illustrata dal celebre Antiquario *Matteo Egizio*.

Quest'Isola fu un tempo posseduta dai Monaci di Monte Casino, a cui fu per la prima volta donata da Giustiniano. Al presente trovasi immediatemente soggetta al regnante Monarca.

In poca distanza da Capri, infaccia al Golfo di Salerno, ci sono alcune Isolette, dette le *Sirenuse*, in Latino *Sirenusæ*. Esse formano come un triangolo, e le più considerabili sono *Gallo*, *S. Pietro*, e *Licosa*, non essendo il rimanente che piccioli Scogli. Trassero il nome dalle Sirene, le quali, come ci fan sapere le Poetiche Favole, in esse albergava-

Digitized by Google

vano ; ed erano alcuni Mostri , o sia Donzelle , mezze Donne , e mezzi Uccelli , che con la soavità , e dolcezza del lor suono , e canto traevano i naviganti trà li scogli a naufragare , che poi divenivano lor preda .

5. PONZA , in Latino *Pontia* , è situata ne' Confini del Regno , all'imboccatura del Golfo di Gaeta , e intorno venticinque miglia al Sirocco del Monte Circello . Essa è molto sollevata dal Mare , in mezzo ad altre tre Isolette , ed ha intorno a quindici miglia di circuito , quantunque sterile , e poco abitata . Vien difesa d'un picciol Forte quadrato , guernito di alcuni pezzi di artiglieria , e vedesi proveduta di un Porto .

Quest' Isola fu anticamente Colonia de' Romani , e in essa l'Imperator Tiberio rilegò suo Figlio , Germanico . Quindi siccome era vicina a Roma , ivi spesso gl' Imperatori , nemici del Cristianesimo solevan rilegare molti SS. Martiri ; come leggesi fra gl' altri di S. Domitilla , e di S. *Silverio* P. Nella decadenza dell' Impero caduta essendo in mano de' Saracini , fu ai medesimi tolta nel 841 da Sergio I , Console di Napoli ; dal qual tempo in poi fu sempre soggetta a quel Regno . Nel 1558 fu data in Feudo alla Casa Farnese , d'onde passata di nuovo alla Corona , fu restituita nel 1697 nella Pace di Risvvich alla mentovata Famiglia ; da cui pervenne finalmente in Eredità al Padre del regnante Monarca . Il nome dell' altre tre

Iso-

Digitized by Google

Digitized by Google

'MITI, AGGI

Digitized by Google

Isolette, all'intorno di Ponza, sono *Summonte*, *Palmerola*, e *Ventone*.

§ II.

Si descrivono l'Isole del Mar Adriatico.

PEr quello appartiene all'Isole del Mar Adriatico, esse sono l'*Isole di Tremiti*, dette un tempo *di Diomede*, per esser ivi lungamente soggiornato quel famoso Capitano de' Greci nel suo ritorno dall'espugnazione di Troja; di cui mostrasi tuttavia il creduto Sepolcro, descritto da Plinio. Le medesime appartengono alla Provincia della Capitanata; sono cinque di numero; ed hanno intorno a quindici miglia di circonferenza, compresi i Canali che le dividono. Tre di esse sono abitate, cioè dire 1. *S. Maria*, 2. *S. Domino*, e 3. *La Caparara*; e l'altre due *Jatizzo*, e *Creduzzi* affatto diserte, e nudi Scogli.

1. S. MARIA è la principale di tutte, e la residenza del Padrone, ch' è l'Abate de' Canonici Lateranensi; i quali son Baroni del Casale di *S. Agata* presso la *Serra Capriola* in Abruzzo, e della *Villa di Aragona*, presso il Vasto. Quel che vi ha nella medesima di più osservabile si è un grande e comodo Monistero, per l' abitazion de' Canonici; con bei Chiostri, Loggie, Granaj, Cantine, Scuderie, Cisterne, e tutte l'altre desi-

Digitized by Google

desiderabili comodità. Congiunta al Monistero vi è una bella Chiesa, divisa in tre Navate, di Gotica Architettura, ma adorna al di fuori di una ben intesa Facciata di marmo d'ordine Corintio. Tra le Cappelle distinguesi in particolare quella della B. V., detta *della Protezione*, un tempo assai rinomata per i suoi Miracoli. La Sacristia poi trovasi abbondatemente fornita di ricche Suppellettili, ed Argenterie.

Meritano finalmente di esser osservate le Fortificazioni di quest'Isola, tali che la rendono inespugnabile, come l'ebbe a sperimentare nel 1567 l'Armata di Sultan Solimano, che ne fece inutilmente l'assedio. Cinta vedesi d'ogni parte di Cortine, Baluardi, Cavalieri, e Torrioni, con un Castello escavato nel vivo Scoglio, e provveduto di Artiglieria, e di buona Guarnigione. Il rimanente dell'Isola sparsa vedesi di parecchi Villaggi, con Orti, Vigne, e Giardini.

2. S. Domino, che trasse il nome da una picciola Chiesa in essa situata, è posta presso la già descritta, e vien difesa dalle sue Fortificazioni. Sparsa vedesi di Orti, Vigne, Uliveti, e Campi seminati. Il rimanente, che non è ridotto a cultura, somministra ameni Boschetti di Ginepri, Mirti, e Rosmarino, che porgono gradito alimento agli Uccelli, e ai Capriuoli.

3. La Caparara, è divisa da quella di S. Ma-

Digitized by Google

S. Maria da un largo Canale, di cui far potrebbesi un ampio Porto: abbraccia due miglia di circuito; e somministra gran copia di Cappari, da cui trasse ancora il nome. Essa è quasi del tutto disabitata; e vi allignano quantità di Conigli Selvatici, ch' ivi trovano gradito pascolo.

Rinomate furono quest' Isole ne' passati tempi per il già mentovato Tempio, o sia Sepolcro di *Diomede*; intorno al quale vien riferito da celebri Autori, andassero svolazzando alcuni Uccelli, che prendendo con il lor rostro l' acqua dal Mare, la spargevan poi sopra il medesimo. All' approdare a quelle spiaggie uomini di Greca Nazione, stavan cheti, o facevan ad essi festa: ma se vi giungevano genti Barbare, e d'altra Nazione, lor si avventavano incontro, furiosamente con l' ali, e col becco. Al presente vi allignano un gran numero di Piche, col petto bianco, l' ali a color di ferro, gli occhi rossi, e il rostro addentato; le quali proferiscon parole quasi umane, e il lor grasso vien creduto giovevole a parecchie infermità. Rinomate ancora sono quest' Isole, per esser state in esse rilegata dall' Imperator Augusto sua Nipote Giulia, in castigo delle sue sozze libidini; e dall' Imperator Carlo Magno il celebre *Paolo Diacono*. La maggior sua rendita consiste nella Pesca, che un tempo vi si faceva assai copiosa, e ascendeva a più migliaja di Ducati. L' Abate,

che

Digitized by Google

che n'è il Padrone, vi esercita Spirituale, e Temporale giurisdizione, a lui conceduta fin dal decimoquarto Secolo; in cui l'ebbe in dono da P. *Gregorio* XII, con l'approvazione de' Re di Napoli, e della Veneta Repubblica: e in segno della medesima nelle solenni Funzioni suol andar coll'Armi fino all'Altare, dove poscia depone le medesime.

Il Fine del Tomo XXIII.
che si vende L. 12.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

0056388608
Digitized by Google

Digitized by Google